

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

La tradizione italiana della «Vindicta Salvatoris»: edizione dei volgarizzamenti toscani.

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/135610> since

Publisher:

Edizioni dell'Orso

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This is an author version of the contribution published on:

Questa è la versione dell'autore dell'opera:

Luca Bellone, *La tradizione italiana della «Vindicta Salvatoris»: edizione dei volgarizzamenti toscani*, Alessandria, Dell'Orso, 2011.

Luca Bellone

**La tradizione italiana della *Vindicta Salvatoris*:
edizione dei volgarizzamenti toscani**

A Stefano

Ringraziamenti

Questo studio deve la sua realizzazione all'insegnamento della mia Maestra, Anna Cornagliotti, cui sono riconoscente, oltre che per il primo approccio alla materia, per la generosa disponibilità e per il costante sostegno mostrati durante le diverse fasi dell'approntamento: a Lei va la mia più sincera gratitudine.

Un ringraziamento particolare, per l'accoglimento del volume nella collana da Loro diretta, ai Professori Paola Bianchi De Vecchi, Anna Cornagliotti e Alfonso D'Agostino.

Presentazione

Troppo a lungo è stata dimenticata la letteratura apocrifa in volgare italiano, sebbene la comparsa, nell'Ottocento, di sporadiche edizioni di singoli testi, di mediocre valore filologico, e la pubblicazione di un unico vangelo dell'infanzia ad opera di Giuseppe Di Luca nel volume *Prosatori minori del Trecento* di Ricciardi potessero rappresentare stimoli forti in questa direzione.

Eppure molto presto agli storici dell'arte, si pensi soprattutto a Èmile Mâle, antesignano di tale tipo di ricerca, non era passata inosservata la strettissima colleganza tra i testi eterodossi e l'arte, e l'incisività da questi attuata nel dominio figurativo, sia lapideo che pittorico. Così, mentre gli studi nel campo sono proseguiti con vigore, altrettanto non è stato per gli apocrifi volgarizzati, quasi che gli artisti leggessero in originale gli scritti greci, copti, armeni o latini. Non si è mai pensato, come d'altronde è avvenuto per la *Bibbia* volgarizzata, che il tramite fino all'Umanesimo fossero appunto i testi ridotti "alla volgar lingua". Così accadde in effetti: erano proprio gli innumerevoli scritti toscani e veneti a far da intermediari tra i testi originali e l'artista; la loro presenza, non ancora stimata appieno, ma certo considerevole, avrebbe dovuto sospingere alla loro pubblicazione. Per contro invece le più recenti opere sugli apocrifi, seppure ottime, presentano la traduzione moderna e assai poco si preoccupano di fornire edizioni critiche delle redazioni originali.

Il saggio di Luca Bellone giunge quindi a colmare una lacuna circa una delle composizioni più importanti e conclusive della letteratura eterocanonica scandita sulla passione di Cristo che, purtroppo, malgrado l'ingente numero di manoscritti latini, non gode ad oggi di una edizione filologicamente utilizzabile.

Giustamente il titolo riporta il termine "volgarizzamenti": infatti non si potrà mai trattare di traduzioni, poiché la loro esistenza, mal sopportata dalla Chiesa fin dalle perplessità dei Padri e dal supposto *Decretum Gelasianum* anteriore al 384, seguito da scritti analoghi, si attenuerà nel Rinascimento per spegnersi del tutto e in modo irreversibile con la Controriforma (malgrado talune eccezioni), con parabola parallela a quella subita dalla *Bibbia* volgare soppiantata dall'edizione Sistina decretata nel Concilio tridentino.

Prima e dopo il Mille assistiamo ad un altro fenomeno: ai testi apocrifi originari attinsero le maestose compilazioni di storia sacra o agiografica che videro autori come Eusebio di Cesarea, Sant'Epifanio, Giovanni Damasceno, Rabano Mauro, Onorio d'Autun, Vincent de Beauvais, Bartolomeo da Trento, Jacopo da Varagine reinterpretare i Vangeli con il sussidio degli extracanonici; la diffusione di tali testi accanto alle contemporanee e successive traduzioni volgari degli apocrifi sono la base dell'omiletica, la quale è la chiave della conoscenza e della fruizione, in particolare per il popolo minuto, dei motivi che permettevano di comprendere il film figurativo, mentre questo a sua volta rinforzava e dava corpo alle parole del predicatore.

Tornando ai volgarizzamenti, se confrontiamo il vangelo dell'infanzia offerto dal De Luca e la tradizione della *Vindicta Salvatoris* di cui Luca Bellone presenta con questa opera i risultati delle sue indagini, constatiamo un'enorme differenza. Il primo (a testimone unico) era fine a se stesso e illuminava la lacuna temporale che il Vangelo di Matteo celava dietro l'esilio egiziano, sotto la spinta di una curiosità probabilmente soltanto femminile: la narrazione, limitata nel tempo e nello spazio, consentiva tuttavia di anticipare già nella puerizia e *post factum* le virtù taumaturgiche del Messia e poneva le basi dell'accoglimento dei miracoli che Cristo avrebbe compiuto nella vita terrena. La *Vindicta* (tràdita da numerosissimi testimoni) per contro nacque già come testo composito, che aveva accolto in sé altri scritti apocrifi, alcuni dei quali non pervenuti a noi, ed era inserito in una più ampia raccolta nota come "Ciclo di Pilato". Continuazione e rielaborazione parziale dell'*Evangelium Nicodemi*, ricca di spunti vetero e neotestamentari, la *Vindicta* rappresenta un nodo cruciale, la cerniera su cui si innesta e si diparte l'imponente filone letterario costituito dal tema del Graal. Senza tale leggenda, e senza i suoi due deuteroprotagonisti Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, il mondo arturiano non avrebbe avuto l'espansione e la dimensione spirituale che oggi gli riconosciamo.

Ma non soltanto: nella *Vindicta* latina, come nei suoi volgarizzamenti del XIV e XV secolo, confluiscono varie istanze di natura storica, sociale e spirituale: la necessità di presentare l'impero convertito e quindi asservito al Cristianesimo, cioè al primato del Pontefice; la dimostrazione, allora, dell'inevitabilità della conquista della Palestina e, in seguito, delle Crociate; l'antisemitismo che accompagnava da sempre il mondo "cristiano" e che proprio in questo testo, con la spietata applicazione del contrappasso, conseguiva un crudele sfogo; la risposta alla richiesta emotiva di vendetta su quelli che avevano coinvolto imprudentemente il loro lignaggio con la condanna di Cristo («sanguis eius super nos e filios nostros»).

Da questo crocevia multiforme, accogliente silloge di svariati episodi, sorsero i rimaneggiamenti della *Vindicta* che, talora, nelle dimensioni più espanse, finiscono per trarre nuova ispirazione proprio dalle opere per le quali essa era stata la fonte primaria, in una sorta di complessa osmosi in cui i dati temporali sono di difficilissima ricostruzione e l'individuazione dei legami che reggono le redazioni impresa quanto mai ardua, svolta dall'autore con esemplare attenzione e senso critico. Tra gli esempi più convincenti di tale complicatezza si citano anche soltanto le redazioni finali per cui Luca Bellone dimostra come dalla *Legenda Aurea* (la quale aveva copiosamente incorporato materiale apocrifo) venisse estrapolato il nucleo della *Vindicta* che si alimentava a sua volta ricorrendo alla fonte, creando una situazione laterale che veniva assorbita generosamente dall'omiletica.

Il complesso stemma proposto dall'autore della presente opera documenta a sufficienza la tortuosità della situazione testuale che, con acribia e determinazione, è stata affrontata in modo impeccabile, attraverso la ricostruzione lucida dell'intersecarsi delle tradizioni e delle contaminazioni verticali ed orizzontali

La scelta di Luca Bellone di occuparsi unicamente dei volgarizzamenti toscani è stata saggia, oculata e coraggiosa; glielo hanno imposto la diffusione amplissima del motivo: con l'*Evangelium Nicodemi*, la *Vindicta* è stato uno dei testi che ebbero maggior fortuna, tanto da aver prodotto non soltanto la tradizione in prosa, ma anche quella vastissima in versi e quella teatrale. Sarebbe stato presuntuoso voler affrontare un'immane quantità di materiale tutta insieme. In secondo luogo – e qui condivido in pieno la cautela dell'autore – emergono, come per la *Bibbia* volgarizzata, due principali centri redazionali, la Toscana e il Veneto. Ma quale dei due fu anteriore all'altro, dato che spesso manoscritti in parlate diverse riportano la stessa redazione? Si tratta di un problema antico che coinvolge anche opere non di natura religiosa: la mia opinione è che la Toscana sia stata in effetti il cuore propulsore, o almeno il più impegnato, benché la dimostrata vitalità dell'Italia nord-orientale sia motivo di riflessione. Inoltre, perché questi testi non oltrepassarono Roma verso Sud?

A questi problemi si potrà tentare di dare una risposta quando la materia sia più profondamente indagata. Il saggio qui edito è la prima parte di una ricostruzione testuale che permette allo stato presente d'intravedere le possibilità di sviluppo ulteriore, saggio che può costituire un modello per quanti vorranno occuparsi dell'argomento.

Anna Cornagliotti

I. Introduzione

Considerata dagli studiosi una delle leggende più note del Medioevo¹, la *Vindicta Salvatoris* è una narrazione di origine antica e complessa che circolò diffusamente, nei secoli, in molteplici lingue e culture e attraverso differenti forme.

Come già rilevato altrove da parte di chi scrive², «tale narrazione affonda le sue radici in un apocrifo latino sviluppatosi con ogni probabilità in Aquitania – parallelamente alla cristianizzazione della regione –, incluso in un più ampio ciclo di testi non canonici riguardanti la passione e la risurrezione di Cristo [...] risalenti, in ultima istanza, ai primi secoli dell'era cristiana»³.

I.1. Studi sulla *Vindicta Salvatoris*

Nell'atto di ripercorrere celermente la rassegna dei contributi sulla *Vindicta Salvatoris* è necessario, in via preliminare, ribadire l'assenza di una moderna e accurata edizione critica della tradizione latina dell'opera, tramandata, stando ai sondaggi più recenti, da almeno una sessantina di testimoni⁴; tale studio, a ripetizione auspicato all'interno dei contributi sull'apocrifo, sarebbe ovviamente giovevole nell'ottica di un approfondimento dei risultati derivanti dalle ricerche compiute sugli esemplari italiani che qui si presentano.

I.1.a. Edizioni

Tischendorf 1853

La prima edizione della *Vindicta Salvatoris* venne pubblicata nel 1853 da Constantin von Tischendorf all'interno dell'imponente raccolta di testi apocrifi greci e latini del Nuovo Testamento intitolata *Evangelia Apocrypha*⁵.

¹ Cfr. almeno A. GRAF, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, Torino, 1882 (ristampa anastatica Torino, 1923, da cui si cita), pp. 285-373 e J.E. CROSS, *Two Old English Apocrypha and their Manuscript Source. «The Gospel of Nicodemus» and «The Avenging of the Saviour»*, Cambridge, 1996, pp. 58 sgg.

² Cfr. L. BELLONE, *Studio preliminare all'edizione critica dei volgarizzamenti italiani della Vindicta Salvatoris*, in «La Parola del Testo», XII, 2008, p. 69.

³ Allo stato attuale delle ricerche non è tuttavia dato stabilire con maggiore esattezza, tenuto conto dell'articolazione della materia e delle sue molteplici fasi redazionali, oltre che della carenza di documentazione a riguardo, luogo e data di composizione del testo; per ulteriori approfondimenti si rinvia agli studi citati *infra*.

⁴ Cfr. W. IZYDORCZYK, *Manuscripts of the «Evangelium Nicodemi»*. A Census, Toronto, 1993, pp. 233, 267.

⁵ Cfr. C. TISCHENDORF, *Evangelia apocrypha*, Leipzig, 1853, pp. 448-463.

Lo studioso tedesco allestì il testo della leggenda (d'ora in poi Vs) sulla base di due manoscritti italiani tra loro affini:

- Milano, Biblioteca Ambrosiana O. 35 Sup. (sec. XIV; d'ora in poi M);
- Venezia, Biblioteca Marciana Lat. II.45 (sec. XV; d'ora in poi V).

Il frutto di tale operazione, filologicamente discutibile, è una ricostruzione arbitraria del dettato che di volta in volta utilizza la lezione di uno dei due testimoni e che dà conto in apparato delle varianti dell'esemplare scartato. In nota vengono inoltre segnalate, tradotte in latino, anche le varianti di una versione dell'apocrifo in antico inglese del secolo IX, di provenienza anglosassone (d'ora in poi ASax), il cui testo era stato dato alle stampe due anni prima da Charles Wycliffe Goodwin⁶.

L'edizione di Tischendorf, seppur con i suoi evidenti limiti, risulta ancora fondamentale, nell'ambito della ricerca condotta, in quanto il testo che sta alla base di Vs, ancorché soggetto come osservato allo *judicium* del curatore, è in linea generale, tra i pochi a oggi conosciuti e studiati, il più prossimo alle redazioni volgari italiane.

Cross 1996

All'origine di ASax è possibile riconoscere un ulteriore esemplare latino della leggenda, rinvenuto successivamente alla pubblicazione dell'opera di Tischendorf, tramandato dal manoscritto 202 della Biblioteca Municipale di Saint-Omer (d'ora in poi O), della fine del secolo IX, che contiene, oltre alla *Vindicta Salvatoris*, anche una redazione, ugualmente in latino, dell'*Evangelium Nichodemi*: lo studio e l'edizione del testo di questo codice sono al centro della trattazione condotta da un gruppo di studiosi inglesi diretto da James E. Cross⁷.

Aperto con una ricostruzione scrupolosa della storia dell'esemplare⁸, il saggio si concentra sulla ricezione e sulla fortuna delle due leggende apocrife nel mondo anglosassone; scrive infatti a tale proposito il curatore: «The versions in this manuscript are among the earliest in existence and stand as valuable witnesses to the reception of the *Evangelium Nichodemi* and *Vindicta Salvatoris* in western Flanders and England at a time when they were still unknown to most of Europe»⁹.

La sezione centrale della monografia riguarda le origini delle due leggende¹⁰: in questo particolare contesto la *Vindicta Salvatoris* viene considerata da Cross un'appendice dell'*Evangelium Nichodemi*, dal quale deriva, al pari delle altre narrazioni apocrife concernenti

⁶ C.W. GOODWIN, *The Anglo-Saxon Legends of St. Andrew and St. Veronica*, Cambridge, 1851.

⁷ J.E. CROSS, *op. cit.*

⁸ Cfr. *ibid.*, pp. 10-35.

⁹ Cfr. *ibid.*, p. 36.

¹⁰ Cfr. *ibid.*, pp. 36-81.

passione e morte di Cristo; non si tralasciano tuttavia attente considerazioni sulla sua complessa strutturazione tematica.

In chiusura si trova l'edizione dei testi: vengono forniti in sinossi il testo latino di O e quello di ASax; entrambi sono accompagnati dalle corrispondenti traduzioni in inglese e da un apparato di note codicografiche¹¹.

Assai conosciuta in diversi paesi dell'Europa settentrionale, la redazione trasmessa da O, sebbene più antica di Vs, non ebbe un'incidenza fondamentale nel processo di diffusione della leggenda in volgare italiano; come si vedrà in seguito, infatti, sono sì significative, ma decisamente sporadiche, le tracce lasciate dalla trafila di cui esso è parte all'interno dei testimoni della tradizione manoscritta della Penisola a oggi recuperati.

I.1.b. Altri studi

De Santos Otero 1956 (2003); Craveri 1969; Moraldi 1971; Erbetta 1981

Sull'edizione di Tischendorf si fonda buona parte dei contributi posteriori dedicati alla leggenda: tra i più rilevanti vanno segnalati almeno quelli contenuti nelle raccolte curate da Aurelio De Santos Otero¹², Marcello Craveri¹³, Luigi Moraldi¹⁴ e Mario Erbetta¹⁵.

Il primo riproduce, all'interno della sezione dedicata agli apocrifi della passione e della risurrezione di Cristo, in edizione bilingue, latina e spagnola, il testo della *Vindicta Salvatoris*; i saggi italiani si limitano alla traduzione moderna dell'apocrifo. In tutti i lavori citati si rinvencono essenziali notizie relative al luogo e all'epoca di origine della leggenda, alla tradizione manoscritta, alla fortuna del testo, oltre a precise indicazioni bibliografiche.

Geoltrain – Kaestli 2005

¹¹ Non possono ovviamente mancare giudizi negativi nei confronti dello studio di Tischendorf, il quale, come detto, aveva riportato, in apparato a Vs, le varianti di ASax da lui stesso tradotte in latino; cfr. infatti *ibid.*, p. 75: «The inadequacy of Tischendorf's edition is probably best illustrated by the fact that the only textual variants he records are from both the longer and shorter Old English versions given in *Latin translation* (in corsivo nell'originale) in his apparatus, an unexplained editorial procedure that has understandably led many readers to assume Tischendorf consulted two Latin manuscripts produced in Anglo-Saxon England».

¹² Cfr. A. DE SANTOS OTERO, *Los Evangelios apócrifos*, Madrid, 1956 (Madrid, 2003¹⁰), pp. 506-526; la decima edizione, da cui si cita, contiene un rilevante supplemento bibliografico (cfr. *ibid.*, pp. XIII-XIX).

¹³ M. CRAVERI, *I Vangeli Apocrifi*, Torino, 1969, pp. 411-422.

¹⁴ L. MORALDI, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, Torino, 1971, 3 voll., I, pp. 765-775.

¹⁵ M. ERBETTA, *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, Torino, 1981, 3 voll., II/2, pp. 388-396.

Frutto della collaborazione tra l'editore Gallimard e un'*équipe* di studiosi dell'*Association pour l'étude de la littérature apocryphe chrétienne* (AELAC)¹⁶ coordinata da François Bovon, Pierre Geoltrain e Jean-Daniel Kaestli è la recente raccolta *Écrits apocryphes chrétiens*, in due volumi¹⁷, che mette a disposizione, in lingua francese, «une large collection de textes apocryphes [...], sans véritable équivalent dans d'autres langues modernes»¹⁸.

All'interno del secondo volume, *Sur Jésus et d'autres figures évangéliques*, nell'ambito degli scritti legati alla figura di Ponzio Pilato, trova collocazione, in un capitolo autonomo, la trattazione della leggenda in esame¹⁹. A differenza dei contributi di De Santos Otero, Craveri, Moraldi e Erbetta, il testo offerto, in traduzione francese, non è quello di Vs bensì di O: «faute d'une véritable édition critique, nous avons choisi de retenir le texte d'un des plus anciens témoins connus. Notre traduction repose sur l'édition du manuscrit de Saint-Omer [...] publiée par J.E. Cross»²⁰. Tuttavia, gli editori, proprio in virtù dell'assenza di uno studio complessivo sulla tradizione latina dell'apocrifo, aggiungono: «il a paru indispensable de ne pas s'en tenir à cette édition et de comparer systématiquement le texte de Saint-Omer avec d'autres témoins anciens: une manuscrit de la BNF de Paris, lat. 5327, dont la datation suscite des polémiques (du IX^e au XI^e siècle); les deux manuscrit de base de l'édition de Tischendorf [...]; la version en vieil anglais éditée et traduite en anglais moderne par J.E. Cross [...]; les transcriptions de deux manuscrits qui contiennent la *Cura Sanitatis Tiberii*»²¹. Il risultato è quello di un testo accompagnato da un'attenta introduzione sull'origine della *Vindicta Salvatoris* e da un imponente apparato di note esplicative in cui si contraddistinguono in particolar modo le indicazioni relative alle divergenze tra i diversi esemplari latini consultati, frutto della succitata comparazione.

I.2. Studi sulle redazioni italiane della *Vindicta Salvatoris*

Berlan 1844

Il primo studioso in ordine di tempo a occuparsi, seppur in maniera marginale, delle versioni italiane della *Vindicta Salvatoris* è Francesco Berlan; nel 1844 pubblicò, in appendice a un

¹⁶ Per maggiori informazioni sull'*Association* e sui suoi progetti si rinvia al sito: <http://www2.unil.ch/aelac>.

¹⁷ Cfr. F. BOVON – P. GEOLTRAIN (a c. di), *Écrits apocryphes chrétiens I*, Paris, 1997; P. GEOLTRAIN – J.-D. KAESTLI (a c. di), *Écrits apocryphes chrétiens II*, Paris, 2005.

¹⁸ Cfr. GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, p. XIII.

¹⁹ Cfr. *ibid.*, pp. 371-381.

²⁰ Cfr. *ibid.*, p. 379.

²¹ Cfr. *ibid.*

volgarizzamento dell'*Etica Nicomachea*²², assieme a un'altra «operetta»²³ intitolata *Il contrasto che fece l'anima col corpo, il quale contrasto ebbe in visione santo Bernardo*, il testo del manoscritto It. 5613 (V 34) della Biblioteca Marciana di Venezia contenente una redazione toscana della *Leggenda della vendetta di Cristo* che sarà oggetto d'analisi in questo saggio.

L'edizione²⁴ di Berlan, priva di informazioni relative alla materia trattata e scarsamente commentata, appare complessivamente approssimativa: sebbene sia preceduta da una serie di considerazioni in difesa del rigore filologico e del rispetto della lezione originale²⁵, il testo dell'esemplare presentato è infatti ricco di imprecisioni. Si assiste, come di consueto in molte trascrizioni ottocentesche, a un processo generalizzato di modernizzazione della grafia²⁶; vengono inoltre rilevati frequenti errori di trascrizione e di interpretazione²⁷ così come numerosi episodi di omissioni, a volte anche di entità rilevante, non sempre spiegabili per omeoteleuto²⁸. Non mancano infine casi di imperfetto utilizzo della punteggiatura²⁹.

Graf 1882

All'interno del citato saggio *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medioevo* pubblicato nel 1882, Arturo Graf esamina dettagliatamente, in un capitolo dedicato a Tiberio,

²² Cfr. F. BERLAN, *Etica d'Aristotile compendiata da ser Brunetto Latini e due leggende di autore anonimo*, Venezia, 1844.

²³ Cfr. *ibid.*, p. XXII.

²⁴ Cfr. *ibid.*, pp. 95-119.

²⁵ Cfr. almeno *ibid.*, p. V: «L'edizioni [...] de' classici nostri, tutte ed in tutto non rispondono al desiderio dei filologi ed ai bisogni della gioventù, che pur le deve avere fra mani, se vuole scrivere puramente», e p. VII: «Questa società si propone, e lo si propose fino dalla prima sua istituzione, di dare in luce una serie di testi in lingua e di altre opere veramente italiane: non risparmiando cura veruna per ridurre le nuove ristampe alla migliore lezione [...], in somma adoperando così, che le opere dei classici nostri riescano finalmente quali, presso a poco, doveano o poteano essere allora che primamente furono prodotte dai loro autori».

²⁶ Si rileva ad esempio la scomparsa sistematica di *ch* («predica» per «predicha» [15], ecc.), di *ç* («dinanzi» per «dinançi» [4], ecc.), di *h* etimologica iniziale di parola («uomini» per «huomeni» [15], ecc.), di *t* nel nesso *-ti-* latineggiante («saziò» per «satiò» [15]), delle geminate iniziali per fonosintassi («portato» per «(à) pportato» [3], ecc.). Tra parentesi quadre si segnala la pericope di riferimento nell'edizione che qui si presenta.

²⁷ Si veda almeno la seguente: «questi scorridori andarono dentro *alle lore*» per «questi scorridori andarono dentro *all'odore*» [42], in cui la lezione «lore», evidentemente dubbia anche per l'editore, viene giustificata così: «Voce latina che vale *acquerello, cercone*. Pare qui usata nel significato di *cantina* o simili; il contenuto per contenente; qualora non debbasi leggere per avventura in luogo di *lore* il vocabolo *loca*, o *logora*» (cfr. BERLAN, *op. cit.*, p. 106 e n. 2).

²⁸ Cfr. almeno: «Tito et Vespasiano giunsono quasi di scuro alla città di Gerusalem» per «Tito et Vespasiano giunsono quasi di schuro alla città di Gerusalem. *Et furono posti alla città all'assedio. Et tutti ' cittadini fuggirono dentro alla città di Gerusalem*» [34]; «Rispuose Giuseppe: "In questa terra non n'avea più che Niccodemo"» per «Rispuose Giuseppe: "In questa terra non n'avea più che Niccodemo". *Et così fu liberato Niccodemo*» [62]; «la vendetta di quello Cristo» per «la vendetta di quello Cristo, *se voi mi dessi la licentia*» [26], ecc.

²⁹ Si confronti il solo caso che segue: «E trovavano uomeni e femine in tombe et in caverne e per le spilonche appiattati, e nascoso l'oro e l'ariento. E grandi tesori ch'essi trovarono non si potrebbe contare né scrivere» per «Et trovarono huomeni et femine in tombe et in chaverne et per le spilonche appiattati et nascosi; l'oro et l'ariento et ' grandi tesori ch'essi trovarono non si potrebbe chontare né scrivere» [57].

Vespasiano e Tito, la multiforme strutturazione della leggenda della vendetta di Cristo e della distruzione di Gerusalemme³⁰.

L'ampio contributo, ancora oggi punto di partenza di ogni studio sulla *Vindicta Salvatoris*, si compone di due parti: una prima, dedicata all'individuazione del processo costitutivo della «più complessa ed estesa»³¹ leggenda sacra medievale, in cui trovano spazio i risultati delle approfondite ricerche compiute sulle tematiche inerenti in particolar modo i personaggi di Veronica, di Tiberio e di Pilato e sulle fonti dalle quali esse giungono all'apocrifo considerato; una seconda, rappresentata da un'appendice nella quale vengono fornite informazioni «sulle versioni e redazioni che della leggenda della Vendetta di Cristo si hanno nelle varie letterature d'Europa»³², con particolare attenzione alle tradizioni italiana, francese, provenzale, catalana, spagnola, portoghese, tedesca e inglese. Entro tale contesto lo studioso segnala, per l'ambito italiano, l'esistenza di sei manoscritti contenenti la leggenda in prosa, conservati in diverse biblioteche del territorio peninsulare:

- Bologna, Universitaria, 137;
- Firenze, Nazionale, II II 83;
- Roma, Corsiniana, 212;
- Venezia, Marciana, 5023 (It. I 30);
- Venezia, Marciana, 5178 (It. I 36);
- Venezia, Marciana, It. IX 324.

Tra gli esemplari latori di versioni poetiche Graf indica i seguenti:

- Bologna, Universitaria, n. 157 (Aula II, A)³³;
- Firenze, Riccardiana, 1705;
- Oxford, Bodleian Library, Canon. It. 58;
- Venezia, Marciana, 5178 (It. I 36)³⁴.

A conclusione dell'appendice vengono inseriti due estratti rispettivamente di una versione in versi della leggenda della vita di Ponzio Pilato in francese tratta dal manoscritto L. II. 14 della Biblioteca Nazionale di Torino (ante 1311), titolata *Ch'est ensi que Pylates fu engenrez*³⁵ e di una redazione francese, anch'essa poetica, della *Vindicta Salvatoris* ricavata dal manoscritto L. IV. 5 della medesima biblioteca (secolo XV), dal titolo *Chi apries s'enssieult la vengeance mesire Ihesu Crist faite par Vespasien*³⁶.

³⁰ Cfr. GRAF, *op. cit.*, pp. 285-373.

³¹ Cfr. *ibid.*, p. 285.

³² Cfr. *ibid.*, pp. 314-325.

³³ Del testo del codice bolognese viene riprodotto l'*incipit*; cfr. *ibid.*, p. 318.

³⁴ Di questi ultimi tre esemplari Graf fornisce la trascrizione di alcune ottave; cfr. *ibid.*, pp. 319-321.

³⁵ Cfr. *ibid.*, pp. 326-339.

³⁶ Cfr. *ibid.*, pp. 340-373.

Catalano 1905

Facendo tesoro delle preziose indicazioni di Graf, Michele Catalano proseguì, al principio del Novecento, lo studio sui volgarizzamenti italiani della *Vindicta Salvatoris* con un contributo³⁷ volto alla presentazione dei risultati dello spoglio da lui condotto presso le biblioteche fiorentine che portò all'individuazione di diciannove codici contenenti redazioni in prosa della leggenda; essi sono:

- Firenze, Laurenziana, Gaddiano 120;
- Firenze, Nazionale, II II 68;
- Firenze, Nazionale, II IV 37;
- Firenze, Nazionale, II IV 64;
- Firenze, Nazionale, II VIII 9;
- Firenze, Nazionale, Magliabechiano, cl. XXI 169;
- Firenze, Nazionale, Magliabechiano, cl. XXXV 169;
- Firenze, Nazionale, Magliabechiano, cl. XL 41;
- Firenze, Moreniana, 361;
- Firenze, Palatino, 97;
- Firenze, Riccardiana, 1088;
- Firenze, Riccardiana, 1338;
- Firenze, Riccardiana, 1362;
- Firenze, Riccardiana, 1431;
- Firenze, Riccardiana, 1655;
- Firenze, Riccardiana, 1661;
- Firenze, Riccardiana, 1680;
- Firenze, Riccardiana, 1717;
- Firenze, Riccardiana, 2622.

A questi si aggiungono le redazioni poetiche tramandate dai seguenti esemplari:

- Firenze, Riccardiana, 1431;
- Firenze, Riccardiana, 1705;
- Firenze, Riccardiana, 2840;
- Firenze, Nazionale, Camaldolense F.7.677.

Concentrando la propria analisi su alcuni dei manoscritti latori di volgarizzamenti prosastici della leggenda lo studioso afferma: «I racconti in prosa, benché quasi tutti differiscano per il dettato,

³⁷ Cfr. M. CATALANO, *Sulle versioni italiane della «Vindicta Salvatoris»*, in G. MAZZONI (a c. di), *Esercitazioni sulla letteratura religiosa in Italia nei secc. XIII-XIV*, Firenze, 1905, pp. 303-342.

possono essere facilmente riconducibili a pochi originari archetipi»³⁸. E in effetti, sulla base delle peculiarità strutturali e narrative dei testi da questi tradite, vengono individuate due redazioni principali: la prima, definita «abbreviata»³⁹, di cui farebbero parte il manoscritto Magliabechiano II IV 37, il Riccardiano 1661, il Riccardiano 1680, il Riccardiano 2622; la seconda, «che può giudicarsi un'amplificazione della redazione abbreviata», cui apparterrebbero i manoscritti Laurenziano Gaddiano 120, Riccardiano 1338, Riccardiano 1655, Riccardiano 1717, Nazionale II II 83, Nazionale II IV 56, Nazionale II IV 64, Nazionale II II 68, Nazionale II VIII 9, Nazionale Magliabechiano cl. XL 41, Moreniano 361. Quindi vengono brevemente esaminati due ulteriori esemplari, il codice Riccardiano 1362, rappresentante «di una redazione molto abbreviata»⁴⁰, e il codice Palatino 97, testimone di «una versione fedelissima della *Vindicta*»⁴¹. Infine, in appendice al volume che accoglie lo studio ora preso in esame, lo stesso Catalano presenta la trascrizione integrale del testo del ms. Riccardiano 2622⁴².

Bertoni 1940

In un saggio del 1940 volto alla divulgazione dei testi della leggenda del sacro Graal dalle origini al secolo XIII, Giulio Bertoni affronta brevemente alcuni aspetti della *Vindicta Salvatoris* in relazione alla figura di Giuseppe d'Arimatea, riprendendo nella sostanza i contributi di Tischendorf, Graf e Catalano⁴³. All'interno del campionario degli scritti esemplificativi della fortuna e della complessità del ciclo del Graal, riproduce il testo latino della leggenda apocrifa secondo l'edizione di Tischendorf; successivamente presenta due brevissimi estratti, il primo in prosa, il secondo in versi, provenienti da due codici italiani segnalati da Graf, il manoscritto Corsiniano Rossi 212 e il manoscritto Marciano 4178⁴⁴.

Cornagliotti 1976

Nel corso del XIII *Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes* (Laval, Canada, 29 agosto – 5 settembre 1971) Anna Cornagliotti affronta la questione relativa alle

³⁸ Cfr. *ibid.*, p. 308.

³⁹ Cfr. *ibid.*, p. 317.

⁴⁰ Cfr. *ibid.*, p. 324.

⁴¹ Cfr. *ibid.*, p. 324. L'analisi di Catalano, sebbene limitata ai soli codici fiorentini e non supportata da un adeguato studio filologico, rappresenta un utile strumento di partenza nella prospettiva della definizione dello *stemma codicum* dei volgarizzamenti italiani della *Vindicta*.

⁴² Cfr. *ibid.*, pp. 332-342.

⁴³ G. BERTONI, *San Graal*. Modena, 1940.

⁴⁴ Cfr. *ibid.*, pp. 34-35.

redazioni italiane degli apocrifi riconducibili al Nuovo Testamento⁴⁵ allo scopo di aggiornare «la recensione dei codici contenenti tali versioni e il reperimento della bibliografia relativa, in vista di un metodico programma d'analisi»⁴⁶.

Viene in particolare illustrata, in via preliminare, la situazione testuale di due tra i «motivi che sembrano essere stati maggiormente divulgati: la *Vindicta Salvatoris* e le leggende relative a Maria e all'infanzia di Cristo»⁴⁷.

Soffermendosi sul primo, la studiosa comunica il reperimento di diciassette nuovi codici recanti il testo in prosa della leggenda in volgare italiano che, «se da un lato sembrano confermare la partizione formulata dal Catalano, dall'altro valgono ad integrarla». In tale direzione, infatti, sulla base delle indicazioni ricavate dall'analisi degli esemplari di recente scoperta, Cornagliotti rileva una maggiore complessità testuale rispetto a quella descritta nello studio di inizio secolo. Si segnalano, nel dettaglio, due ulteriori redazioni: la prima «conclude la leggenda di S. Jacopo minore ed è sostanzialmente il racconto tratto dalla *Storia delle guerre giudaiche*: la distruzione di Gerusalemme viene presentata quale punizione voluta da Dio per la morte di Cristo e del Santo»⁴⁸; la seconda, che «termina il racconto della passione, pare dipendere da un poema latino sulla vita di Pilato e, come la precedente, fu accolta nella *Leggenda Aurea*»⁴⁹.

Prima di trasferire l'indagine alle leggende concernenti la Vergine e l'infanzia di Cristo, viene inoltre individuato un nodo capitale, non rilevato da Catalano, sulla tradizione volgare della leggenda: «Un grosso problema manifestato dai testi italiani nasce dal fatto che pochi sono i manoscritti che recano la versione fedele della *Vindicta*»; si riconosce al contrario la tendenza, palesata dalla maggioranza dei testimoni, ad ampliare il testo latino attraverso l'immissione di elementi comuni, quali, ad esempio, i numerosi particolari sull'assedio e sulla distruzione di Gerusalemme provenienti dal *Bellum Judaicum* di Giuseppe Flavio, o il vasto *excursus* sul ritrovamento di Giuseppe d'Arimatea e sulla sua vicenda⁵⁰. Proprio su questo fondamentale aspetto, come si vedrà, si fonda una porzione consistente del presente studio⁵¹.

Nell'Appendice trova spazio un'ampia rassegna riguardante i codici, reperiti in diverse biblioteche nazionali ed internazionali, latori di volgarizzamenti di apocrifi neotestamentari; nello

⁴⁵ Cfr. A. CORNAGLIOTTI, *I volgarizzamenti italiani degli apocrifi neo-testamentari*, in *Actes du XIII^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes tenu a l'Université Laval (Québec, Canada) du 29 août au 5 septembre 1971* (a c. di M. Boudreault – F. Möhren), Québec, 1976, pp. 669-687.

⁴⁶ Cfr. *ibid.*, p. 669.

⁴⁷ Cfr. *ibid.*

⁴⁸ Cfr. *ibid.*, p. 670.

⁴⁹ Cfr. *ibid.* Entrambe le redazioni saranno argomento di analisi all'interno di questo contributo; cfr. *infra* il capitolo V «La *Vindicta Salvatoris* e la *Legenda Aurea*».

⁵⁰ Cfr. CORNAGLIOTTI, *op. cit.*, p. 670.

⁵¹ Cfr. *infra* il capitolo II. «Questioni ecdotiche».

specifico, per il testo prosastico della *Vindicta Salvatoris* vengono indicati, a integrazione dell'elenco di Catalano, i seguenti:

- Bologna, Universitaria, 1004;
- Firenze, Nazionale, II 127;
- Firenze, Nazionale, II II 125;
- Firenze, Riccardiana, 1286;
- Firenze, Riccardiana, 1668;
- Oxford, Bodleian Library, 263;
- Paris, BNF, It. 628;
- Paris, BNF, It. 1215;
- Paris, BNF, It. 1440;
- Parma, Palatina, Parm. 748;
- Pesaro, Oliveriana, 1106/497;
- Roma, Vaticana, Capp. 177;
- Roma, Vaticana, Vat. Lat. 7208;
- Siena, Comunale, I II 6;
- Siena, Comunale, I VI 10;
- Siena, Comunale, I VI 26;
- Siena, Comunale, I VIII 37.

Nuovi reperimenti di versioni poetiche della leggenda sono invece:

- Firenze, Marucelliana, C 265;
- Oxford, Bodleian Library, Canon. It. 265;
- Paris, Nationale, 1544;
- Parma, Palatina, fondo Pal. 12, 301;
- Volterra, Guarnacci, 237;
- Wellesley (Massachusetts), Wellesley College, The Fr. Taylor Pearsons Plimpton Library, 520.

Infine non si tralascia di rilevare un ulteriore, «ricchissimo motivo d'indagine»⁵² sull'argomento apocrifo in genere, quello che riguarda il rapporto tra il campo narrativo e quello artistico: «l'azione esercitata dalle scritture extracanoniche sull'iconografia è stata ampiamente studiata. Ci si può domandare tuttavia se non vi siano delle connessioni più strette per cui, superando la concezione di una sicura ma generica e anonima influenza, si giunga a riconoscere in

⁵² Cfr. CORNAGLIOTTI, *op. cit.*, p. 673.

determinati cicli o motivi letterari di ambiente italiano la fonte di determinati cicli o motivi figurativi, sempre di ambiente italiano»⁵³.

Bellone 2008

Grazie all'individuazione di altri quattro manoscritti latini della *Vindicta Salvatoris* in prosa (Ferrara, Comunale, II 379 2°; Firenze, Nazionale, II IV 56; Modena, Estense, CCCLXXXI α G 5 11; Vicenza, Comunale 134), con tale contributo⁵⁴ la *recensio* giunge ad annoverare quarantasette testimoni, così siglati⁵⁵:

- Bu1 Bologna, Universitaria, 137
- Bu2 Bologna, Universitaria, 1004
- Fc Ferrara, Comunale, II 379 2°
- Fl Firenze, Laurenziana, Gaddiano 120
- Fn1 Firenze, Nazionale, II 127
- Fn2 Firenze, Nazionale, II II 68
- Fn3 Firenze, Nazionale, II II 83
- Fn4 Firenze, Nazionale, II II 125
- Fn5 Firenze, Nazionale, II IV 37
- Fn6 Firenze, Nazionale, II IV 56
- Fn7 Firenze, Nazionale, II IV 64
- Fn8 Firenze, Nazionale, II VIII 9
- Fn9 Firenze, Nazionale, Magliabechiano, cl. XXI 169
- Fn10 Firenze, Nazionale, Magliabechiano, cl. XXXV 169
- Fn11 Firenze, Nazionale, Magliabechiano, cl. XL 41
- Fn12 Firenze, Moreniana, 361
- Fp Firenze, Palatino, 97
- Fr1 Firenze, Riccardiana, 1088
- Fr2 Firenze, Riccardiana, 1286
- Fr3 Firenze, Riccardiana, 1338
- Fr4 Firenze, Riccardiana, 1362

⁵³ Cfr. *ibid.*, pp. 673-674.

⁵⁴ Cfr. BELLONE, *op. cit.*, pp. 69-115.

⁵⁵ In realtà Fn9, Fn10 e Fp appartengono più propriamente alla tradizione indiretta dell'opera, come si mostrerà nel capitolo V «La *Vindicta Salvatoris* e la *Legenda Aurea*».

Fr5	Firenze, Riccardiana, 1431
Fr6	Firenze, Riccardiana, 1655
Fr7	Firenze, Riccardiana, 1661
Fr8	Firenze, Riccardiana, 1668
Fr9	Firenze, Riccardiana, 1680
Fr10	Firenze, Riccardiana, 1717
Fr11	Firenze, Riccardiana, 2622
Me	Modena, Estense, CCCLXXXI α G 5 11
Pn1	Paris, BNF, It. 628
Pn2	Paris, BNF, It. 1215
Pn3	Paris, BNF, It. 1440
Po	Pesaro, Oliveriana, 1106/497
Pp	Parma, Palatina, Parm. 748
Ob	Oxford, Bodleian Library, 263
Rc	Roma, Corsiniana, Rossi 212
Rv1	Roma, Vaticana, Capp. 177
Rv2	Roma, Vaticana, Lat. 7208
Sc1	Siena, Comunale, I II 6
Sc2	Siena, Comunale, I VI 10
Sc3	Siena, Comunale, I VI 26
Sc4	Siena, Comunale, I VIII 37
Vc	Vicenza, Comunale, 134
Vm1	Venezia, Marciana, 5023 (It. I 30)
Vm2	Venezia, Marciana, 5178 (It. I 36)
Vm3	Venezia, Marciana, 5613 (It. V 34)
Vm4	Venezia, Marciana, It. IX 324

Delineato simile quadro di riferimento, l'attenzione dell'autore si concentra sull'analisi dei codici Ferrara, Biblioteca Comunale, II 379 2° (Fc); Roma, Biblioteca Corsiniana, Rossi 212 (Rc); Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I VI 26 (Sc3); Venezia, Biblioteca Marciana, 5613 (It. V 34) (Vm3): individuati i principali punti di contatto e le più significative divergenze fra il testo latino della *Vindicta Salvatoris* e i quattro manoscritti in esame, viene proposto un confronto interno ai testimoni italiani, condotto su alcuni passi fondamentali della leggenda (*Incipit*; descrizione dei miracoli di Cristo da parte di Natan; episodio della madre che si ciba del figlio; morte di Archelao;

ultime vicende di Ponzio Pilato). I risultati di tale operazione portano a formulare le seguenti considerazioni: «Fc contiene un esemplare volgarizzato della *Vindicta Salvatoris* aderente al testo latino. I codici di Roma, Siena e Venezia, al contrario, offrono peculiarità proprie che discostano in molteplici occasioni la loro lezione da Vs, configurandosi come rappresentanti di una tradizione ampliata della leggenda, che si evidenzia in modo particolare nell'inserzione dell'episodio tratto dal *Bellum Judaicum* di Giuseppe Flavio cui si allaccia direttamente la morte di Archelao. Rc, Sc3 e Vm3 inoltre palesano punti di convergenza costanti ed evidenti tali da giustificare la loro derivazione da un archetipo comune»⁵⁶. Viene quindi offerta la trascrizione del testo di Fc, ritenuto il testimone più fedele al modello latino, corredata da un *corpus* di note testuali e seguita dal commento filologico e dall'esame linguistico.

I.3. Fonti e struttura narrativa⁵⁷

La vicenda trattata dalla leggenda si fonda, come noto, su un evento storico, l'assedio di Gerusalemme del 70 d.C. culminato con la distruzione della città e del suo tempio ad opera di Tito per ordine del padre, l'imperatore Vespasiano⁵⁸.

L'apocrifo, tuttavia, rielabora liberamente la realtà dei fatti ed estrapola dal loro contesto, rimodellandoli entro un quadro cronologico e spaziale fantasioso, i personaggi principali: così, in maniera del tutto anacronistica l'avvenimento è anticipato al periodo immediatamente successivo alla morte del Nazareno, durante il regno di Tiberio, gravemente malato, mentre Ponzio Pilato è ancora governatore imperiale della Palestina. Tito, anch'egli infermo, è il piccolo reggente di una città della Libia, Burgidalla⁵⁹, alle dipendenze di Roma; in seguito alla recuperata sanità e alla conversione al Cristianesimo, egli compie, assieme a Vespasiano, un'impresa che trova una simbolica giustificazione nella vendetta che Dio compie sulla popolazione ebraica, responsabile dell'uccisione di Cristo⁶⁰.

⁵⁶ Cfr. BELLONE, *op. cit.*, p. 87.

⁵⁷ Il paragrafo riprende in parte e sviluppa quanto già esposto in *ibid.*, pp. 70-72.

⁵⁸ Cfr. GRAF, *op. cit.*, p. 290: «Si può tener per sicuro che quando si sparse pel mondo romano l'annuncio della espugnazione di Gerusalemme, nelle catacombe, dov'era viva e cocente ancora la memoria della persecuzione neroniana, nelle chiese di tutta l'Asia, d'Africa e d'Europa, si glorificò Dio punitore, e si celebrò il primo grande trionfo della fede. Allora Vespasiano e Tito e l'impero e le legioni romane furono certamente considerati come ciechi strumenti della giustizia divina». L'assedio di Gerusalemme del 70 fu l'episodio decisivo della prima guerra giudaica, sebbene il conflitto terminò, con la caduta di Masada, solo tre anni più tardi (cfr. *Bellum Jud.*, V, 2, 3 sgg.).

⁵⁹ Le indicazioni geografiche non sono trattate con maggiore precisione dei fatti storici: Burgidalla corrisponde ad esempio all'antico nome della città francese di Bordeaux (Burdigala); per ulteriori considerazioni a riguardo si rinvia alle note ai testi. Cfr. pure GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, p. 376.

⁶⁰ Per maggiori dettagli a proposito dell'intreccio si rinvia a GRAF, *op. cit.*, pp. 285 sgg.; MORALDI, *op. cit.*, I, pp. 765-775; ERBETTA, *op. cit.*, II/2, pp. 388-396.

Incardinato su tale evento dal vago fondamento storico, il testo latino viene articolandosi in un intricato tessuto narrativo che assimila, sviluppa e rielabora in maniera complessa e difforme episodi contemplati all'interno di altri scritti apocrifi riconducibili alla passione di Cristo, dagli studiosi raccolti convenzionalmente all'interno del cosiddetto "Ciclo di Pilato"⁶¹, fra cui l'*Evangelium Nichodemi*, l'*Anaphora*, la *Paradosis Pilati* e la *Cura Sanitatis Tiberii*⁶².

La leggenda è dunque frutto di una saldatura di parti diverse, tra loro originariamente indipendenti, e di differente provenienza; nello specifico del testo trådito da Vs è possibile individuare cinque sezioni costitutive riconducibili ciascuna a un avvenimento o a un personaggio:

1. Malattia e guarigione di Tito;
2. Malattia e guarigione di Tiberio;
3. Assedio e distruzione di Gerusalemme;
4. Veronica;
5. Esilio e fine di Ponzio Pilato.

1. Malattia e guarigione di Tito

Il primo tassello della leggenda dipende probabilmente da 2., di cui è posteriore e di cui rappresenta una duplicazione⁶³; secondo Graf, così come per gli studiosi che hanno affrontato successivamente l'argomento, la vicenda relativa a Tito non andrebbe quindi considerata quale «elemento capitale della favola, ma iniziale»⁶⁴. Tuttavia, come puntualizzato da Geoltrain e Kaestli, che sviluppano l'assunto, l'episodio di Tito non va neppure declassato, perché risulta funzionale allo sviluppo dell'intreccio dell'intera leggenda proprio in quanto precursore della conseguente storia di Tiberio: Tito è infatti il governatore della Libia che, assieme a Vespasiano, scopre e recupera l'immagine di Cristo posseduta da Veronica, che renderà possibile, una volta a Roma, la guarigione dell'imperatore⁶⁵.

⁶¹ A proposito dei testi apocrifi appartenenti al "Ciclo di Pilato" cfr. almeno GRAF, *op. cit.*, p. 285; E. VON DOBSCHÜTZ, *Christusbilder. Untersuchungen zur christlichen Legende*, Leipzig, 1899, pp. 205-209 e 230-238; M. GEERARD, *Clavis apocryphorum Novi Testamenti*, Turnhout, 1992, n. 75; R. BEYLOT, *Martyre de Pilate. Édition critique de la version éthiopienne et traduction française*, Turnhout, 1993; E. LANCHANTIN, *Une homélie sur le Martyre de Pilate attribuée à Cyriaque de Behnessa*, in «Apocrypha», XI, 2002, pp. 135-202; GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, pp. 243-248.

⁶² Per informazioni su ciascuno di tali scritti cfr. *infra*.

⁶³ Si vedano, oltre al chiaro parallelismo costruito sulle rispettive infermità, almeno la testimonianza su Cristo fatta da Natan a Tito, propedeutica alla guarigione di quest'ultimo, cui si richiama in maniera evidente, anche nei contenuti, il rapporto di Velosiano a Tiberio, e il rito del battesimo, officiato in entrambi i casi, secondo dinamiche del tutto simili, da Natan. E ancora, nella conversione del primo, dignitario romano d'elevata estrazione, così come in quella successiva dell'imperatore, va forse riconosciuta una connessione con quanto profetizzato da Cristo nell'episodio del centurione di Cafarnao (cfr. Mt VIII, 10-12).

⁶⁴ Cfr. GRAF, *op. cit.*, p. 310.

⁶⁵ Cfr. *ibid.*, p. 371.

Non contemplata all'interno del *corpus* apocrifo della passione, questa prima sezione narrativa, componente innovativa della *Vindicta Salvatoris* introdotta al fine di arricchire un racconto già strutturato, esteso e diffuso⁶⁶, potrebbe in parte risentire, come proposto da Cross, di un'antica leggenda rabbinica presto nota anche in Occidente secondo la quale Tito, rientrato a Roma da Gerusalemme, si ammalò per la puntura di una mosca al naso⁶⁷.

2. Malattia e guarigione di Tiberio

A eccezione del punto 3., che affonda le sue radici nella storia, il segmento riguardante la figura di Tiberio rappresenta probabilmente il nucleo più antico del racconto: costituisce in altre parole il primo passaggio, nei due ordini cronologico e narrativo, nell'ottica della costruzione della leggenda⁶⁸.

Se è vero che l'infermità dell'imperatore è già menzionata in Tacito⁶⁹ e in Svetonio⁷⁰, altrettanto non si può dire della sua guarigione e della successiva conversione: la fonte immediata di tali episodi è rappresentata dall'apocrifo denominato *Cura Sanitatis Tiberii*, della quale la *Vindicta Salvatoris*, a essa posteriore, costituisce, come anticipato, uno sviluppo.

La *Cura Sanitatis Tiberii* riporta, in estrema sintesi, il racconto della guarigione miracolosa dell'imperatore romano, ottenuta grazie all'adorazione dell'immagine del *vultus Christi* conservata da una donna⁷¹.

La stessa *Cura*, a sua volta, parrebbe scaturire dalla versione latina di una precedente leggenda orientale, forse di primitiva derivazione siriana, ripresa anche, con alcune divergenze, da Eusebio di Cesarea nell'*Historia Ecclesiastica*⁷², sul re Abgar di Edessa⁷³. Questa, in breve, la

⁶⁶ Cfr. *ibid.*, p. 293.

⁶⁷ Cfr. H.L.D. WARD – J.A. HERBERT, *Catalogue of Romances in the Department of Manuscripts in the British Museum*, London, 1883-1910, 3 voll., I, p. 928; cfr. pure CROSS, *op. cit.*, pp. 71-72 e n. 112, in cui si riferisce che in alcune leggende medievali tale episodio viene rapportato a Vespasiano per interpretazione paretimologica dell'antroponimo.

⁶⁸ Cfr. GRAF *op. cit.*, p. 291; CROSS, *op. cit.*, pp. 65 sgg.; GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, p. 375.

⁶⁹ Cfr. P.C. TACITUS, *Annales*, ed. a c. di L. Pighetti, Milano, 1994, p. 432: «Erant qui crederent in senectute corporis quoque habitum pudori fuisse: quippe illi [Tiberio] praegracilis et incurva proceritas, nudus capillo vertex, ulcerosa facies ac plerumque medicaminibus interstincta».

⁷⁰ Cfr. C. SVETONI TRANQUILLI, *De vita Caesarum. Libri VIII*, ed a c. di M. Ihm, Leipzig, 1907, *Liber III. Tiberius*, 1 sgg.

⁷¹ Il testo di questo apocrifo è stato pubblicato per la prima volta in P.F. FOGGINI, *De romano divi Petri itinere et episcopatu eiusque antiquissimis imaginibus exercitatione historico-criticae*, Firenze, 1741, pp. 38-46, secondo la lezione di un codice della Biblioteca Vaticana di Roma del secolo XI, e, pochi anni dopo, da un manoscritto dell'VIII secolo in G.D. MANSI, *Stephani Baluzii Miscellanea novo ordine digesta et non paucis ineditis monumentis opportunisque animadversionibus aucta*, Lucca, 1764, 4 voll., IV, pp. 55-57. Due moderne edizioni della *Cura sanit. Tib.* si trovano in GEERARD, *op. cit.*, n. 69 e in IZYDORCZYK, *Manuscripts cit.*, pp. 157-203, 209-214, 238-239. Per ulteriori approfondimenti si rinvia a VON DOBSCHÜTZ, *Christusbilder cit.*, pp. 157-189; ERBETTA, *op. cit.*, I/2, pp. 381-387; MORALDI, *op. cit.*, I, pp. 754-764; GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, p. 247.

⁷² Cfr. *Hist. Eccl.*, I, 13.

vicenda: il sovrano, afflitto da un grave morbo, riceve la visita di un suo ministro, Anania secondo alcune redazioni, Taddeo secondo altre, di ritorno da una missione in Egitto; questi narra al regnante che, transitando per la Palestina, ha assistito ai miracoli di Cristo. Abgar compone allora una missiva destinata al Messia e la affida al messaggero: Cristo, ricevuta la lettera, redige una risposta in cui si trova la promessa di guarigione⁷⁴; successivamente si asciuga il volto con un panno in cui rimane impressa la sua immagine, e lo affida al messo congiuntamente all'epistola. La visione della detta immagine consente ad Abgar di ritornare alla sanità. In chiusura di narrazione si trova un minimo accenno al progetto di vendetta, da parte del re, verso i persecutori di Cristo; ciò che diverrà negli apocrifi successivi un atto fondamentale è tuttavia qui ancora un'intenzione⁷⁵.

I punti di contatto tra questa vicenda e la *Cura Sanitatis Tiberii* sono evidenti: si rammenterà almeno che, come là Abgar invia un suo messo in Palestina, qui Tiberio manda Velosiano a ricercare Cristo, dei cui miracoli ha udito parlare, e che in entrambi i testi lo strumento della guarigione è rappresentato da un'immagine del Salvatore⁷⁶.

La *Cura Sanitatis Tiberii*, ovviamente, arricchisce la leggenda orientale di nuovi eventi e personaggi: accanto a Velosiano e alla donna che custodisce l'immagine salvifica si ritrovano infatti, menzionando solo quelle principali, le figure di Giuseppe d'Arimatea e di Pilato, che passeranno alla *Vindicta Salvatoris*, entrambe provenienti, come si chiarirà in seguito, dall'*Evangelium Nichodemi*⁷⁷.

⁷³ Cfr. DE SANTOS OTERO, *op. cit.*, pp. 656-663; O. CELIER, *Le signe du linceul: le saint suaire de Turin, de la relique à l'image*, Paris, 1992; GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, p. 375.

⁷⁴ Sulla corrispondenza tra Cristo e Abgar, che dà vita, come noto, a un'ulteriore materia apocrifa, cfr. almeno DE SANTOS OTERO, *op. cit.*, pp. 656-663 (e soprattutto le pp. 660-661); cfr. inoltre G. PHILLIPS, *The Doctrine of Addai, the Apostle*, London, 1876; J. TIXERONT, *Les origines de l'Eglise d'Edesse et la légende d'Abgar. Etude critique suivie de deux textes orientaux inédits*, Paris, 1888; R.J.H. GOTTHEIL, *An Arabic Version of the Abgar Legend*, in «Hebraica», VII, 1890-1891, pp. 268-277; S. GRÉBAUT, *Les relations entre Abgar et Jésus*, in «Revue de l'Orient Chrétien», XXI, 1918-1919, pp. 73-91 e 190-203; E. LÁSCARIS COMNENO, *Apócrifa carta de Jesucristo*, in «Oriente», II, 1950, pp. 33-36; CORNAGLIOTTI, *op. cit.*, p. 680; *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, edizione on-line consultabile al sito: <http://www.repbib.uni-trier.de/cgi-bin/rebiIndex.tcl>, s.v. *Abgar*.

⁷⁵ Cfr. a tale riguardo GRAF, *op. cit.*, pp. 302-303.

⁷⁶ Per ulteriori approfondimenti cfr. *ibid.*, pp. 302-306.

⁷⁷ A proposito dell'*Evangelium Nichodemi* cfr. soprattutto H.C. KIM, *The Gospel of Nicodemus. Gesta Salvatoris*, Toronto, 1973; Z. IZYDORCZYK, *The Medieval Gospel of Nicodemus. Texts, Intertexts and Contexts in Western Europe*, Tempe (Arizona), 1997; R. GOUNELLE – Z. IZYDORCZYK, *L'Évangile de Nicodème ou les Actes faits sous Ponce Pilate (recension latine A), suivi de la Lettre de Pilate à l'empereur Claude*, Turnhout, 1997 (traduzione della recensione latina A e del palinsesto latino di Vienna); R. GOUNELLE, *Les Recensions byzantines de l'Évangile de Nicodème*, Turnhout, 2007. Studi legati ad aspetti particolari del Vangelo di Nicodemo si trovano inoltre in R.A. LIPSUS, *Die Pilatus-Akten Kritisch Untersucht*, Kiel, 1871 (1886²); E. VON DOBSCHÜTZ, *Nicodemus, Gospel of*, in *A Dictionary of the Bible. Dealing with its language, literature and contents: including the biblical theology*, a c. di J. Hastings, Edimbourg, 1906, 4 voll., III, pp. 544-546; CORNAGLIOTTI, *op. cit.*, p. 677; Z. IZYDORCZYK, *The Unfamiliar «Evangelium Nicodemi»*, in «Manuscripta», XXXIII, 1989, pp. 169-191; J.-D. DUBOIS, *L'Utilisation des Actes de Pilate au IV^e siècle*, in «Apocrypha», II, 1991, pp. 85-98; C. CENNAC, *Aux frontières du Nouveau Testament. Inventaire des motifs apocryphes en Maurienne et en Tarentaise*, Grenoble – Turnhout, 1998, pp. 59-135; R. GOUNELLE, *Évangile de Nicodème et évangiles canoniques*, in *La Bible en récits. L'exégèse biblique à l'heure du lecteur. Colloque international d'analyse narrative des textes de la Bible*, Lausanne (mars 2002), Genève, 2003, pp. 420-430; ID., *Une légende apocryphe relatant la rencontre du bon latoron et de la Sainte Famille en Égypte*, in «Analecta Bollandiana», CXXI, 2003, pp. 241-271. Per la fortuna del Vangelo nell'iconografia e nelle arti si vedano almeno C. BRUSTON, *La*

La vicenda di Tiberio, inoltre, è tramandata da un altro scritto apocrifo neotestamentario, la *Paradosis Pilati*, che contiene la narrazione della condanna a morte di Ponzio Pilato per ordine imperiale⁷⁸; tuttavia, a differenza di quanto accade nella *Cura Sanitatis Tiberii* e, successivamente, nella *Vindicta Salvatoris*, il regnante agisce qui in maniera disinteressata, guidato esclusivamente dalla propria volontà di giustizia. La *Paradosis Pilati* risulta in altri termini ancora priva di quel fondamentale aspetto, proveniente dalla fantasia popolare cristiana, volto a individuare e riconoscere una ragione obiettiva che motivi gli atti dell'imperatore e la sua fede nel Salvatore, che determina l'introduzione del motivo dell'infermità e della successiva e prodigiosa guarigione⁷⁹.

Non va infine dimenticato che le ultime vicende relative a Tiberio presentano alcuni particolari simili a quelli tramandati dalla leggenda della conversione di Costantino contenuta nei *Gesta Silvestri*, rielaborazione di diverse narrazioni, tanto sull'imperatore quanto su papa Silvestro, composta verosimilmente tra la fine del IV e l'inizio del VI secolo⁸⁰. Secondo tale tradizione, infatti, anche Costantino era afflitto dalla lebbra in conseguenza delle persecuzioni contro i cristiani; grazie a una visione di Pietro e Paolo, e soprattutto attraverso l'adorazione di un'immagine degli apostoli mostratagli da papa Silvestro, venne guarito e successivamente battezzato dal pontefice⁸¹.

Descente du Christ aux Enfers d'après les Apôtres et d'après l'Église, Paris, 1897; J. MONNIER, «*La Descente aux Enfers*». *Étude de pensée religieuse, d'art et de littérature*, Paris, 1902; J. TURMEL, *La Descente du Christ aux Enfers*, Paris, 1905; G. MILLET, *Recherches sur l'iconographie de l'Évangile aux XIV^e, XV^e et XVI^e siècles d'après les monuments de Mistra, de la Macédoine et du Mont-Athos*, Paris, 1916; L. RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, Paris, 1955-1959, 3 voll., II, pp. 531-537; A.D. KARTSONIS, ANASTASIS. *The Making of an Image*, Princeton, 1986. Altri contributi sulla materia sono indicati in Bibliografia.

⁷⁸ La *Paradosis Pilati* è stata redatta originariamente in greco: l'edizione del testo è in J.C. THILO, *Codex apocryphus Novi Testamenti*, Leipzig, 1832, pp. 803-816 e in TISCHENDORF, *op. cit.*, pp. 434-454; cfr. anche MORALDI, *op. cit.*, I, pp. 748-750; DE SANTOS OTERO, *op. cit.*, pp. 484-489; CORNAGLIOTTI, *op. cit.*, p. 681; GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, pp. 301-317.

⁷⁹ Cfr. almeno GRAF, *op. cit.*, pp. 291 sgg.

⁸⁰ A proposito dei *Gesta Silv.* cfr. in particolare C. NARBÉY, *Les Actes primitifs du pape Saint Sylvestre (mort vers 335)*, in ID., *Supplément aux Acta Sanctorum pour des Vies de Saints de l'époque mérovingienne*, Paris, 1899-1905, 2 voll., II, pp. 157-176; B. MOMBRIUS, *Sanctuarium seu Vitae sanctorum*, Paris, 1910, 2 voll., II, pp. 508-531; R.J. LOENERTZ, *Actus Sylvestri. Genèse d'une légende*, in «*Revue d'Histoire Ecclésiastique*», LXX, 1975, pp. 426-439; F. PARENTE, *Qualche appunto sugli Actus beati Sylvestri*, in «*Rivista Storica Italiana*», XC, 1978, pp. 878-897; V. AIELLO, *Costantino, la lebbra e il battesimo di Silvestro*, in *Costantino il Grande dall'Antichità all'Umanesimo. Colloquio sul cristianesimo nel mondo antico: Macerata 18-20 dicembre 1990*, a c. di G. Bonamente – F. Fusco, Macerata, 1992-1993, 2 voll., I, pp. 274-284. Cfr. pure *Dictionnaire de théologie catholique: contenant l'exposé de doctrines de la théologie catholique, leurs preuves et leur histoire. Commencé sous la direction de A. Vacant et E. Mangenot; continué sous celle de E. Amann*, Paris, 2005, ed. in DVD, s.v.; *Enciclopedia Cattolica*, a c. dell'Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il Libro Cattolico, Roma, 1948-1954, 12 voll., XI, coll. 596-597; J. BAUDOT (a c. di), *Vies des Saints et des Bienheureux selon l'ordre du calendrier: avec l'historique des fêtes*, Paris, 1935-1959, 13 voll., XII, pp. 829-844; M. BUCHBERGER (a c. di), *Lexikon für Theologie und Kirche*, Freiburg, 1993-2001, 11 voll., XI, coll. 757-758, *New Catholic Encyclopedia*, a c. della Catholic University of America, Washington, 1967-1996, 19 voll., XIII, pp. 857-859; A. AMORE – C. MOCCHIGIANI CARPANO, *Silvestro I*, in *Bibliotheca Sanctorum*, a c. della Pontificia Università Lateranense, Roma, 1961-1987, 14 voll., XI, coll. 1077-1082; *Il grande libro dei santi. Dizionario enciclopedico*, diretto da C. Leonardi, A. Riccardi, G. Zarri, Milano, 1998, 3 voll., III, pp. 1792-1793; M. NICCOLI, *Silvestro I*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, a c. dell'Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, 1949-1959 (ed. 1949), 35 voll. (con 1 volume di *Indici* e 3 di *Appendice*), XXXI, p. 789.

⁸¹ Cfr. GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, p. 375; la vicenda è anche in *Leg. Aurea*, XII, *De Sancto Silvestro*.

3. Assedio e distruzione di Gerusalemme

Si tratta, come più volte detto, del nucleo storico su cui si fonda l'apocrifo: se l'impresa di Vespasiano e Tito viene ricordata e variamente giudicata da diversi autori i cui scritti si collocano anteriormente alla circolazione della *Vindicta Salvatoris*, da Giuseppe Flavio a Eusebio di Cesarea, è solo con essa che la distruzione di Gerusalemme, intesa come diretta conseguenza della responsabilità degli Ebrei per la morte di Cristo, diviene tematica fondante di un'opera; l'idea della vendetta, che si prefigura pur senza effettivo adempimento nella *Paradosis Pilati*, e che nella *Cura Sanitatis Tiberii* si realizza nei confronti del solo Ponzio Pilato, viene qui attuata nella sua forma più compiuta e violenta: «Leggenda e storia ad un tempo [...] dove l'impero fatto anticipatamente cristiano da una parte, e l'imponente popolo d'Israele dall'altra, stanno a difesa della ragione e del torto, e dove la divinità di Cristo e il diritto della Chiesa sono per la prima volta dalle potestà della terra riconosciuti e proclamati»⁸².

A ben vedere, però, la narrazione degli eventi bellici occupa una porzione assai limitata del testo latino della *Vindicta Salvatoris*: ferma restando la centralità della materia, infatti, la leggenda tratta l'assedio di Giudea compiuto dai Romani in maniera asciutta ed essenziale⁸³, concedendo un'attenzione senza dubbio maggiore alle componenti di fantasia che su di esso vengono via via inserendosi; le fonti dell'evento vanno ricercate nelle opere storiografiche di Tacito⁸⁴, Svetonio⁸⁵ e, solo in maniera marginale, nel *Bellum Judaicum* di Giuseppe Flavio⁸⁶. Quest'ultima, tuttavia, come verrà rilevato nel corso dello studio, in virtù dell'eccezionale fortuna di cui godrà in epoca medievale grazie alle traduzioni latine realizzate nel secolo IV da Rufino di Aquileia⁸⁷ e da Egesippo⁸⁸, inciderà in maniera significativa nell'evidente processo di espansione della vicenda che riguarda alcune delle redazioni volgari italiane.

4. Veronica

Nella parte conclusiva della narrazione della campagna di Gerusalemme viene introdotta la leggenda di Veronica, l'emoirroissa guarita da Cristo in possesso della raffigurazione del volto del

⁸² Cfr. GRAF, *op. cit.*, p. 285.

⁸³ Cfr. *ibid.*, p. 307; CROSS, *op. cit.*, pp. 59-60.

⁸⁴ Cfr. P.C. TACITUS, *Historiarum libri*, a c. di K. Wellesley, Leipzig, 1989, II, 4.3; 10.3; V, 1.2; 2.3; 8.1; 10.1; 11.1-2. Cfr. anche ID., *Opera Omnia*, a c. di R. Oniga, Torino, 2003, 2 voll., I, pp. 355 sgg.

⁸⁵ Cfr. soprattutto C. SVETONI TRANQUILLI, *op. cit.*, *Liber VIII: Divus Vespasianus*, 4, 5 sgg.; *Divus Titus*, 5, 2 sgg.

⁸⁶ Cfr. GRAF, *op. cit.*, p. 307; CROSS, *op. cit.*, p. 60; GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, p. 375.

⁸⁷ Cfr. V. USSANI, *Studi preparatorii ad una edizione della traduzione latina in sette libri del «Bellum Judaicum»*, in «Bollettino del Comitato per la preparazione della Edizione Nazionale dei classici greci e latini», I, 1945, pp. 85-102; GRAF, *op. cit.*, p. 308.

⁸⁸ Cfr. V. USSANI (a c. di), *Hegesippi qui dicitur Historiae libri 5*, in AA.VV., *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, Wien, 1866-..., LXVI/1, 1932; 2, 1960.

Salvatore che ridona la sanità a Tiberio; anche in tale circostanza, come già al punto 2., si riconosce un evidente recupero di un tema precedentemente sviluppato nella *Cura Sanitatis Tiberii*⁸⁹. In questo scritto si narra infatti che Velosiano, giunto a Gerusalemme per reperire un'immagine di Cristo che restituisca la salute all'imperatore, incontra una donna, nelle diverse redazioni nominata Veronica, Basilla o Basilissa⁹⁰, che, in seguito alla guarigione miracolosa da un'emorragia, commissiona un dipinto che ritragga il volto del Signore. Recuperata l'immagine, Velosiano fa ritorno assieme alla donna a Roma, dove avviene il definitivo ristabilimento di Tiberio.

La vicenda tramandata dalla *Vindicta Salvatoris* segue, arricchendola, questa trafila, e se ne scosta in un solo dettaglio: nell'apocrifo studiato, infatti, dell'immagine in possesso della donna non è specificata l'origine pittorica. In diverse redazioni volgari successive, italiane e non, invece, la raffigurazione del volto rimane impressa, come già nella leggenda del re Abgar, cui va probabilmente ricondotta l'intera tematica, su un panno usato da Cristo per detergere il sudore del viso; tale novità, ossia l'inserzione del panno, deriva dalla fortunata tradizione medievale della leggenda, riscontrabile anche nell'iconografia⁹¹, in cui la donna, nella *Via Crucis*, asciuga il volto sudato e insanguinato di Gesù lungo la salita del Calvario⁹².

Il primo riferimento esplicito a Veronica e alla sua malattia si trova nell'*Evangelium Nichodemi*: in tale scritto la donna compare come una delle testimoni di Cristo durante il processo, guarita grazie al tocco del lembo dell'abito del Signore⁹³.

5. Esilio e fine di Ponzio Pilato

Accanto a quella di Veronica trova spazio, nella sezione conclusiva della missione bellica compiuta dai Romani in Giudea, anche la leggenda di Ponzio Pilato; a differenza di quanto asserito a proposito dell'episodio della donna in possesso dell'immagine di Cristo, la vicenda del procuratore romano è tramandata e variamente articolata in un numeroso gruppo di scritti apocrifi neotestamentari.

Tra di essi si segnalano in particolare l'*Evangelium Nichodemi* e i rappresentanti del "Ciclo" che portano il suo nome, all'interno dei quali la sua figura assume un rilievo determinante⁹⁴,

⁸⁹ Cfr. GRAF, *op. cit.*, pp. 298 sgg.; CROSS, *op. cit.*, p. 63; GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, pp. 373-374.

⁹⁰ Cfr. ERBETTA, *op. cit.*, I/2, p. 386 e n. 9; MORALDI, *op. cit.*, I, p. 759 e n. 10.

⁹¹ Per un resoconto sulla tradizione iconografica del personaggio e del panno cfr. soprattutto RÉAU, *op. cit.*, II, pp. 19, 39, 465.

⁹² Cfr. GRAF, *op. cit.*, pp. 298 sgg.; CROSS, *op. cit.*, p. 63; GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, pp. 373-374.

⁹³ Cfr. *Evang. Nic. I*, VII, 1.

⁹⁴ Cfr. DE SANTOS OTERO, *op. cit.*, pp. 388-390 e GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, pp. 243-248.

sebbene non sempre univoco. Gli studiosi sono infatti concordi nel riconoscere genericamente una tradizione greca e cristiana orientale, favorevole a Pilato, e una occidentale, a lui avversa⁹⁵.

Nell'ambito della prima, egli è giudicato positivamente per il suo operato, non è considerato reo della morte di Cristo e, in qualche occasione, assume i tratti del martire. Questa tendenza propizia al procuratore è antica, verosimilmente riconducibile ai primissimi secoli dell'era cristiana (fine I, inizio II secolo⁹⁶), e dipende da una tradizione antisemita elaborata e inaugurata, in ambito apocrifo, dall'*Evangelium Petri*⁹⁷.

Nello specifico, i testi che diffondono tale situazione sono l'*Anaphora Pilati*⁹⁸, la corrispondenza tra Pilato e Erode⁹⁹, la *Paradosis Pilati*¹⁰⁰ e la leggenda sul martirio di Pilato¹⁰¹; una simile peculiarità viene inoltre parzialmente avvalorata dai Vangeli¹⁰² e ribadita negli scritti di alcuni autori cristiani, in particolare Giustino e Tertulliano¹⁰³.

Nella produzione apocrifa di trafilata occidentale, di epoca posteriore, Pilato diviene invece progressivamente il principale colpevole della condanna di Cristo e un persecutore dei cristiani, uomo iniquo che agisce in maniera autonoma e contraria rispetto alle direttive romane; figura antitetica all'Impero, pur essendone dipendente, risulta quindi, grazie a tale contrapposizione,

⁹⁵ Per un resoconto sulla questione cfr. soprattutto *ibid.*, pp. 245-247 e P. LUISIER, *De Pilate chez les Coptes*, in «*Orientalia Christiana Periodica*», LXII, 1996, pp. 411-425.

⁹⁶ Cfr. DE SANTOS OTERO, *op. cit.*, p. 388.

⁹⁷ Cfr. GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, p. 303.

⁹⁸ L'*Anaphora* è un rapporto apologetico sotto forma di epistola redatto da Pilato e indirizzato all'imperatore romano Tiberio, nel quale il proconsole si difende dalle accuse che lo individuano quale responsabile della condanna a morte di Cristo, descrive i suoi miracoli, la sua passione e la sua risurrezione. Il testo dell'*Anaphora* è stato trasmesso da due redazioni greche e da alcune versioni successive in siriano, arabo, armeno e slavo; l'edizione del testo greco è in C. TISCHENDORF, *op. cit.*, pp. 434-454. Per maggiori dettagli a riguardo cfr. ERBETTA, *op. cit.*, I/2, pp. 120-129; MORALDI, *op. cit.*, I, pp. 745-747; DE SANTOS OTERO, *op. cit.*, pp. 471-478; GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, pp. 301-317.

⁹⁹ In particolare, nella lettera di Pilato a Erode l'autore accusa Erode Antipa, tetrarca della Galilea dal 4 a.C. al 39 d.C. circa, di averlo indotto alla condanna di Cristo; ricorda inoltre che Gesù era risorto e in Galilea era apparso a sua moglie Procla e al centurione Longino, quindi si era manifestato allo stesso Pilato benedicendolo. I testi di tale corrispondenza sono stati redatti probabilmente attorno al V secolo e sono tramandati da esemplari manoscritti greci e siriani; cfr. J. ARMITAGE ROBINSON, *Apocrypha Anecdota II*, in «*Texts and Studies. Contributions to Biblical and Patristic Literature*», V, 1899, pp. 78-81; MORALDI, *op. cit.*, I, pp. 735-738; DE SANTOS OTERO, *op. cit.*, pp. 478-483.

¹⁰⁰ La *Paradosis Pilati* contiene, come detto, la reazione dell'imperatore Tiberio al rapporto di Ponzio Pilato di cui si compone l'*Anaphora* e stabilisce la sentenza che prevede la condanna a morte del governatore; egli viene decapitato, ma successivamente dichiarato innocente, quindi presentato come martire. Come il testo cui idealmente si connette, la *Paradosis* è stata redatta in greco: l'edizione del testo è in THILO, *op. cit.*, I, pp. 803-816 e in TISCHENDORF, *op. cit.*, pp. 434-454; cfr. pure MORALDI, *op. cit.*, I, pp. 748-750; DE SANTOS OTERO, *op. cit.*, pp. 484-489; GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, pp. 301-317. A proposito del giudizio sulle azioni e sulla figura di Pilato espresso in questo apocrifo e nell'*Anaphora*, cfr. R. BEYLOT, *Bref aperçu des principaux textes éthiopiens dérivés des Acta Pilati*, in «*Langues orientales anciennes, philologie et linguistique*», I, 1988, pp. 181-195 e P. LUISIER, *De Pilate chez les Coptes*, in «*Orientalia christiana periodica*», LVII, 1996, pp. 411-425.

¹⁰¹ Anche in questo scritto Pilato subisce un processo di martirizzazione: viene crocifisso due volte, la prima dagli Ebrei, la seconda da Tiberio, assieme alla moglie e ai figli. Per maggiori informazioni si rinvia a ERBETTA, *op. cit.*, I/2, p. 366 e GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, p. 246.

¹⁰² Cfr. Mt XXVII, 24; Mr XV, 14; Lc XXIII, 22; Io XIX, 4 sgg.

¹⁰³ Cfr. GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, pp. 244-245.

funzionale alla necessità della divulgazione di un'immagine positiva, in ottica cristiana, delle più alte autorità romane¹⁰⁴.

Il *corpus* in tal senso più significativo è costituito dall'*Evangelium Nichodemi*, che tuttavia trasmette ancora una valutazione incerta delle responsabilità del procuratore – in parte in accordo, come già rilevato, con la posizione divulgata dai Vangeli canonici –, dalla *Cura Sanitatis Tiberii* e, soprattutto, dalla *Vindicta Salvatoris*¹⁰⁵.

Nella *Cura* le vicende relative al personaggio si possono così sintetizzare: Velosiano, in cerca di Cristo, si reca da Pilato, che riferisce di averlo crocifisso, senza conoscere il parere dell'imperatore, per timore della reazione del popolo ebraico. Pilato viene arrestato e condotto, assieme a Veronica, a Roma; qui viene deciso il suo esilio nella città di Ameria¹⁰⁶. Morto Tiberio, gli succede Nerone: su richiesta dell'apostolo Pietro, il nuovo imperatore legge il testo della lettera inviata da Pilato a Claudio, in cui si confermano da un lato l'innocenza di Cristo, dall'altro la responsabilità degli Ebrei; dopo essere stato chiamato a ribadire il contenuto dell'epistola, Pilato viene rimandato ad Ameria, dove muore suicida¹⁰⁷.

La *Vindicta Salvatoris*, rielaborando e sviluppando alcune delle idee dei due scritti precedenti, si colloca all'estremo di questa tendenza: il giudice di Cristo, pur non godendo di uno spazio privilegiato all'interno del testo, acquisisce in maniera chiara una connotazione esclusivamente negativa.

Si rileva inoltre che la figura di Pilato per la prima volta appare qui strettamente connessa alla distruzione di Gerusalemme, e risulta quindi pienamente inserita nel più ampio contesto delle punizioni divine contro i responsabili della morte di Cristo, secondo un modello già prospettato, almeno in parte, nel *Bellum Judaicum*¹⁰⁸.

¹⁰⁴ Cfr. GRAF, *op. cit.*, pp. 295 sgg. e GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, p. 247.

¹⁰⁵ Un ulteriore gruppo di testi apocrifi promulgatore di una simile posizione sul governatore è rappresentato dalla meno nota corrispondenza tra Pilato e Claudio (cfr. TISCHENDORF, *op. cit.*, pp. 413-416; R.A. LIPSIUS – M. BONNET, *Acta Apostolorum Apocrypha*, Leipzig, 1898-1903, ristampa anastatica Darmstadt, 1959, 3 voll., I, pp. 134-139 e 196-197; KIM, *op. cit.*, pp. 49-50; ERBETTA, *op. cit.*, II, p. 185; III, pp. 131-132; LÉMONON, *op. cit.*, pp. 264-265; GOUNELLE – IZYDORCZYK, *op. cit.*, pp. 211-213; GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, pp. 355-367) e dalla narrazione, di epoca medievale, della morte di Pilato (cfr. J.P. MIGNE, *Dictionnaire des apocryphes*, Paris, 1858, I, pp. 1177-1180; TISCHENDORF, *op. cit.*, pp. LXXX-LXXXI, 456-458; DE SANTOS OTERO, *op. cit.*, pp. 489-495; ERBETTA, *op. cit.*, I/2, pp. 402-404; CORNAGLIOTTI, *op. cit.*, p. 681; GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, pp. 399-413), per la quale cfr. anche *infra*.

¹⁰⁶ Si tratta dell'attuale Amelia (< lat. AMERIA), cittadina dell'Amerino, in provincia di Terni, posta sulla dorsale collinare tra le vallate dei fiumi Tevere e Nera, di origini antichissime, già importante centro degli Umbri, quindi fiorente municipio durante l'Impero Romano. Per ulteriori indicazioni cfr. AA.VV., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, 1990 e W. SCHWEICKARD, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona. Volume I. Derivati da nomi geografici: A-E*, Tübingen, 2002, s.v. *Amelia*.

¹⁰⁷ La parte finale della vicenda di Pilato narrata nella *Cura sanit. Tib.* dipende con probabilità da un'ulteriore compilazione extracanonica anteriore, gli *Acta Petri et Pauli*, tradizionalmente attribuiti a Marcello (cfr. R.A. LIPSIUS, *Acta Petri et Pauli*, in LIPSIUS – BONNET, *op. cit.*, II, pp. 239 sgg.; MORALDI, *op. cit.*, I, p. 762 e n. 16.).

¹⁰⁸ Cfr. GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, p. 247. Cfr. inoltre *ibid.*, p. 248: «Que Pilate soit considéré comme le responsable de la crucifixion ou comme un martyr chrétien, sa figure reste celle d'un personnage énigmatique qui ne cessera d'intéresser les lecteurs savants ou les poètes éclairés».

Come verrà segnalato nelle pagine successive, la leggenda di Pilato, trattata variamente già all'interno di alcune redazioni latine¹⁰⁹, si svilupperà in maniera significativa, sulla base dell'enorme risonanza di cui beneficiò nel Medioevo, in alcuni testimoni delle redazioni volgari della *Vindicta*.

Alla luce di queste considerazioni appare in definitiva chiaro, da un lato, il complesso impianto narrativo di cui il testo si compone, dall'altro, lo stretto rapporto esistente tra la leggenda e l'intero ciclo apocrifo della passione di Cristo che, in misura diversa a seconda degli scritti, fornisce di volta in volta i motivi che contribuiscono a determinarne la materia. In particolare è stata a più riprese segnalata la fitta correlazione con la *Cura Sanitatis Tiberii*, da cui la *Vindicta* attinge con certezza per gli episodi legati a Tiberio, a Veronica e, in parte, a Ponzio Pilato, e dalla quale tuttavia diverge per la "cornice", rappresentata dal punto 3., e per l'immissione posteriore del punto 1., componenti innovative dell'opera, oltre che per un diverso sviluppo delle ultime vicende della vita del governatore romano della Palestina¹¹⁰.

I.4. I personaggi¹¹¹

- Tito

Personaggio storico: guidò l'Impero Romano dal 79 all'81 d.C. e fu, come già ricordato, il principale condottiero della campagna bellica che stroncò nel 70 d.C. la rivolta dei Giudei.

Nella *Vindicta* è sovrano della regione di Equitania ('Aquitania'), in una città della Libia denominata Burgidalla¹¹²: in apertura di leggenda è infermo a causa di un cancro al viso¹¹³; miracolosamente guarito per intercessione divina, si converte al Cristianesimo e porta a compimento la distruzione di Gerusalemme.

¹⁰⁹ Cfr. ad es. O, XVIII, XXIII, XXIX.

¹¹⁰ Per tali ragioni buona parte degli studiosi si è spinta fino a considerare la *Vindicta Salvatoris* e la *Cura sanit. Tib.* due fasi redazionali distinte, ma strettamente connesse, di una medesima leggenda. I pareri sulla natura della loro interdipendenza non sono tuttavia univoci; per un approfondimento della questione cfr. almeno TISCHENDORF, *op. cit.*, p. LXXXIII; J.P. MIGNE, *Dictionnaire des légendes du christianisme*, Paris, 1855 (ristampa anastatica Turnholt, 1989), pp. 1091-1097; GRAF, *op. cit.*, p. 306; M.R. JAMES, *The Apocryphal New Testament*, Oxford, 1924, p. 159; DE SANTOS OTERO, *op. cit.*, pp. 388-396; ERBETTA, *op. cit.*, I/2, p. 397; MORALDI, *op. cit.*, I, p. 698; IZYDORCZYK, *The Medieval Gospel* cit., pp. 157-203; GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, pp. 243-248.

¹¹¹ Si delineano di seguito brevemente i tratti salienti dei personaggi principali della *Vindicta Salvatoris* nell'ordine con il quale agiscono o sono presentati in Vs.

¹¹² Cfr. Vs, I.

¹¹³ Cfr. Vs, I.

In Vs non è figlio di Vespasiano, e, rispetto a quest'ultimo, nella vita pubblica sembra ricoprire un ruolo più autorevole: contrariamente alla realtà storica egli è, infatti, il principale promotore della missione bellica in Giudea¹¹⁴.

In alcune redazioni latine (si veda ad es. il ms. O) il nome del re libico è inizialmente *Tyrus*, mutato poi in *Titus* al momento del suo battesimo¹¹⁵; come ricordano Geoltrain e Kaestli, «la transformation de Tyrus en Titus, qui suit le modèle de la transformation de Saul en Paul, fait de Titus une réplique de Paul et charge sa figure de tout ce qui s'attache à l'apôtre»¹¹⁶.

Nessuna fonte storiografica conferma la presenza di Tito in Aquitania, la sua infermità¹¹⁷ e la partecipazione all'assedio di Gerusalemme; ugualmente privo di fondamento storico è il suo mutamento onomastico.

- Natan

Personaggio di fantasia: ambasciatore ebraico di stirpe ismaelita¹¹⁸ inviato da Ponzio Pilato a Roma per stringere patti di amicizia dopo la morte di Cristo¹¹⁹. Giunto, a seguito di un naufragio, in Libia, contribuisce alla guarigione di Tito attraverso la narrazione di alcune tra le più note vicende della vita di Cristo, della sua passione, della sua morte e della sua resurrezione. Ricompare nella parte finale della leggenda allorché, a Roma, battezza l'imperatore Tiberio, anch'egli convertito al Cristianesimo¹²⁰.

Si tratta di uno dei personaggi più interessanti della leggenda: come già rilevato da più parti¹²¹, infatti, è figura sconosciuta ai restanti testi del *corpus* apocrifo riconducibile al Nuovo Testamento, il cui nome, di probabile provenienza scritturale, richiama quello di uno dei figli di Davide o quello del profeta mandato allo stesso Davide dal Signore¹²². Il ruolo di emissario rimanda invece a quello di Velosiano, presente sia nella *Vindicta Salvatoris* che nella *Cura Sanitatis Tiberii*, ma a differenza di questi, come ricordato da Cross, Natan «involves a great deal more in then even though he is an Ishmaelitic Jew who claims to serve under Pilate for the benefit of all Judea, he

¹¹⁴ Cfr. Vs, X-XII.

¹¹⁵ Cfr. O, X.

¹¹⁶ Cfr. GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, p. 372.

¹¹⁷ Cfr. *ibid.*, p. 374: «La présence de Tytus en Aquitaine, sa maladie, sa conversion [...] et son vœu de venger le Christ constituent un récit fantastique, qu'aucune source historique ne fonde». Alcune testimonianze documentarie latine accennano al contrario a particolari del suo viso al solo fine di esaltarne la bellezza (cfr., ad es., P.C. TACITUS, *Historiarum libri cit.*, II, 1: «augebat famam ipsius Titi ingenium quantaecumque fortunae capax, decor oris cum quadam maiestate»); come precedentemente rilevato, il motivo dell'infermità potrebbe invece provenire da una leggenda rabbinica.

¹¹⁸ Cfr. Vs, II.

¹¹⁹ Cfr. Vs, II.

¹²⁰ Cfr. Vs, XXXV.

¹²¹ Cfr. almeno CROSS, *op. cit.*, p. 74 e GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, p. 373.

¹²² Cfr. 2Rg V, 14; VII, 1 sgg.; XII, 1 sgg.

proclaims the gospel authoritatively [...]. No other New Testament apocryphon portrays a Jew in such a favourable light»¹²³.

Secondo Etienne Darley la sua origine andrebbe ricercata in un'antica leggenda nota con il titolo di *Nathanis Judaei Legatio*¹²⁴, testo che riproduce, nella sostanza, le medesime vicende di cui il personaggio è protagonista nella *Vindicta Salvatoris*; l'impossibilità, allo stato attuale, di stabilire la datazione certa di tale opera non permette tuttavia di considerare questa proposta più che un'ipotesi.

- Tiberio

Personaggio storico: successore di Augusto e predecessore di Caligola, fu imperatore di Roma dal 14 al 37 d.C.

Nell'apocrifo conserva il ruolo di imperatore durante l'intero arco temporale in cui si sviluppa la vicenda narrata; è colpito, fin dall'*incipit*, dalla lebbra¹²⁵.

Non partecipa attivamente all'azione militare contro Gerusalemme, anzi ne è informato solo in seguito alla caduta della città. Più volte nominato nel corso della narrazione, diviene personaggio principale nella parte finale della *Vindicta* quando l'azione si sposta a Roma: ricevuti Velosiano, autore di un accurato resoconto sugli eventi di Giudea, e Veronica, venera il panno da quest'ultima posseduto, riottiene la sanità¹²⁶ e si converte al Cristianesimo.

- Vespasiano

Personaggio storico: padre di Tito, assunse il potere dell'Impero Romano nel 69 d.C. e lo mantenne fino alla sua morte, avvenuta un decennio più tardi.

La *Vindicta* non specifica, tuttavia, la sua carica né il suo eventuale legame parentale con il reggente di Burgidalla¹²⁷ né il luogo della sua residenza¹²⁸. Figura minore rispetto a Tito, segue quest'ultimo prima nella campagna di Giudea, quindi nella successiva missione a Roma presso l'imperatore.

- Archelao

¹²³ Cfr. CROSS, *op. cit.*, p. 74.

¹²⁴ Cfr. E. DARLEY, *Les actes du Sauveur, la lettre de Pilate, la mission de Volusien, de Nathan; la Vindicta. Leurs origines et leurs transformations*, Paris, 1919.

¹²⁵ Cfr. Vs, II.

¹²⁶ Cfr. Vs, XXXIII.

¹²⁷ In molti dei volgarizzamenti italiani, invece, è a volte padre, a volte figlio di Tito; cfr. *infra*.

¹²⁸ Cfr. Vs, X-XI.

Personaggio storico: Erode Archelao nacque attorno al 23 a.C.; fu figlio di Erode il Grande (73-4 a.C.; tradizionalmente ricordato come l'autore della "Strage degli Innocenti"¹²⁹, re della Giudea per incarico imperiale dal 37 al 4 a.C.), fratello di Erode Antipa e Erode Filippo¹³⁰. Regnò come etnarca di Giudea, Idumea e Samaria dal 4 al 6 d.C. Fu deposto dall'imperatore Augusto a causa del suo malgoverno ed esiliato a Vienne, nella Gallia Narbonese, in cui morì attorno al 18 d.C.¹³¹. Viene ricordato, nel Vangelo di Matteo, come degno successore del padre, crudele, cinico e dispotico¹³².

Nella *Vindicta Salvatoris*, Archelao è re di Gerusalemme durante la missione di Tito e Vespasiano. Venuto a conoscenza dell'invasione della Giudea da parte dei Romani, si toglie la vita gettandosi sulla propria spada¹³³.

- Velosiano

Personaggio di fantasia: giunge alla *Vindicta* dalla *Cura Sanitatis Tiberii*, in cui rappresenta un individuo illustre, sacerdote del tempio; è l'uomo di fiducia dell'imperatore Tiberio, e viene da questi inviato a Gerusalemme per rintracciare Cristo¹³⁴.

Nella *Vindicta*, più che nello scritto da cui origina, è figura centrale perché costituisce l'ideale congiunzione di tutti i punti dell'intreccio della leggenda: stabilisce infatti, attraverso la missione in Palestina al termine dell'assedio (3.), una connessione tra la vicenda di Tiberio (2.) e quella di Tito (e di Vespasiano) (1.)¹³⁵, e instaura il tramite per l'ulteriore collegamento con gli episodi i cui attanti principali sono Veronica (4.) e Ponzio Pilato (5.).

In seguito alla notizia trasmessa a Roma da Tito e Vespasiano sull'esito della missione, giunge su ordine di Tiberio a Gerusalemme alla ricerca di uno dei discepoli di Cristo; incontra Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, testimoni del Signore, e Veronica, da cui ottiene l'immagine sacra. Prima di fare ritorno a Roma con la donna, arresta e condanna all'esilio Pilato. Rientrato

¹²⁹ Cfr. Mt II, 13 sgg.

¹³⁰ Per ulteriori approfondimenti su Archelao cfr. almeno G. RICCIOTTI, *Vita di Gesù Cristo*, Milano, 1974, 2 voll., I, §§ 6-19.

¹³¹ Buona parte delle notizie riguardanti Erode Archelao e, in genere, la sua stirpe, provengono dagli scritti di Giuseppe Flavio; cfr. infatti *Ant. Jud.*, XV, 174; XVII, 191 sgg.; *Bellum Jud.*, I, 33, 7; IV, 231 sgg.

¹³² Cfr. Mt II, 19-23.

¹³³ Cfr. Vs, XII. Nel manoscritto O Archelao è invece il nome del figlio, anonimo in Vs; il padre suicida è Erode il Grande (cfr. O, XII).

¹³⁴ Cfr. GRAF, *op. cit.*, p. 299; ERBETTA, *op. cit.*, I/2, pp. 381-387; MORALDI, *op. cit.*, I, pp. 754-764. Numerosi personaggi storici possedettero tale nome, ma solo a partire dal sec. III; secondo GEOLTRAIN – KAESTLI, (cfr. *op. cit.*, p. 376 e n. 1) non andrebbe esclusa una remota connessione della stirpe da cui Velosiano discese con Voluso, capo etrusco dei Rutuli.

¹³⁵ A proposito dei richiami con il punto 1. si ricordi anche il parallelismo con Natan, di cui s'è già detto.

presso la sede imperiale, relaziona al suo reggente sugli avvenimenti di Giudea e, mostrando l'effigie all'imperatore, ne favorisce la guarigione.

- Giuseppe d'Arimatea

Personaggio evangelico: è uno dei membri del Sinedrio, oriundo di Arimatea; uomo ricco, buono e giusto, fu discepolo di Cristo in segretezza per timore dei Giudei¹³⁶. Quando i sinedriti condannarono a morte il Nazareno, dissentì, pur senza una pubblica esposizione¹³⁷. Dopo la crocifissione si recò da Pilato richiedendo il corpo di Gesù¹³⁸, cui diede riposo in un sepolcro fatto scavare presso il giardino del Calvario¹³⁹.

Il racconto tramandato dai Vangeli viene ripreso ed esteso nell'*Evangelium Nichodemi*: gli Ebrei, adirati nei suoi confronti, lo arrestano e lo rinchiudono, in attesa di condanna a morte, in una prigione senza finestre, sigillata e con guardie alle porte¹⁴⁰; come egli stesso dichiarerà al cospetto di Anna, Caifa e di tutto il Sinedrio, viene liberato da Cristo che, apparsogli in visione, lo riconduce in Galilea¹⁴¹.

Nella *Vindicta* si presenta deliberatamente a Velosiano, con Nicodemo, per testimoniare delle azioni del Messia¹⁴²: come nell'apocrifo precedente, egli narra del suo arresto da parte delle autorità ebraiche e della successiva, miracolosa scarcerazione ad opera di Cristo¹⁴³.

Si tratta con tutta probabilità del personaggio della *Vindicta Salvatoris* che acquisì maggiore rilievo in epoca medievale, soprattutto in Francia: come noto è infatti la figura alla base del vasto ciclo del Graal, che principiò a diffondersi Oltralpe a partire dalla fine del secolo XII grazie al *Joseph d'Arimathie* di Robert de Boron¹⁴⁴.

¹³⁶ Cfr. Lc XXIII, 50 sgg.

¹³⁷ Cfr. Lc XXIII, 51; Io XIX, 38.

¹³⁸ Cfr. Mr XIII, 43.

¹³⁹ Cfr. Mt XXVII, 59; Mr XV, 46; Lc XXIII, 53.

¹⁴⁰ Cfr. *Evang. Nic. II*, XII, 1-3.

¹⁴¹ Cfr. *Evang. Nic. I*, XV, 4-8. Alcuni particolari relativi al personaggio vengono ripresi e sviluppati anche in un ulteriore scritto apocrifo denominato *Narratio Iosephi*, direttamente connesso al "Ciclo di Pilato" e, secondo la tradizione, redatto proprio da Giuseppe. Per approfondimenti a riguardo si rinvia a TISCHENDORF, *op. cit.*, pp. LXXIX-LXXX e 459-470; MIGNE, *Dictionnaire des apocryphes* cit., II, pp. 433-438; JAMES, *op. cit.*, pp. 161-165; DE SANTOS OTERO, *op. cit.*, pp. 495-506; ERBETTA, *op. cit.*, I/2, pp. 397-401; R. GOUNELLE, *À propos d'une refonte de la Narratio Iosephi, jadis confondue avec les Acta Pilati, et d'un drame religieux qu'elle a inspiré*, in «Apocrypha», V, 1994, pp. 165-188; GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, pp. 341-354.

¹⁴² Cfr. Vs, XX.

¹⁴³ Cfr. Vs, XXI.

¹⁴⁴ Cfr. R. DE BORON, *Joseph d'Arimathie. A Critical Edition of the Verse and prose Versions*, a c. di R. O'Gorman, Toronto, 1995; cfr. inoltre i seguenti studi fondamentali: R. DE BORON, *Le Roman de l'Estoire dou Graal*, a c. di W.A. Nitze, Paris-Genève, 1927; E. KÖHLER, *L'aventure chevaleresque. Idéal et réalité dans le roman courtois: études sur la forme des plus anciens poèmes d'Arthur et du Graal*, Paris, 1974; R.S. LOOMIS, *The Grail: from Celtic myth to Christian symbol*, London, 1992; G. AGRATI – M.L. MAGINI (a c. di), *La leggenda del santo Graal*, Milano, 1995, 2 voll.; M. SÉGUY, *Les romans du Graal ou le signe imagine*, Paris, 2001; F. ZAMBON (a c. di), *Il libro del Graal: Giuseppe di Arimatea, Merlino, Perceval*, Milano, 2005. Altre indicazioni a riguardo vengono fornite nella Bibliografia.

In diretta conseguenza di ciò la vicenda di Giuseppe d'Arimatea, così come sviluppata nell'opera di Robert de Boron, ritornerà successivamente all'interno di alcuni volgarizzamenti italiani della *Vindicta Salvatoris*¹⁴⁵.

- Nicodemo

Personaggio evangelico¹⁴⁶: in Giovanni è più volte ricordato come un nobile giudeo, maestro della legge in Israele, membro del Sinedrio, ricco e influente; difende Cristo dinanzi ai sinedriti che pretendono di condannarlo senza ascoltarlo, e assieme a Giuseppe d'Arimatea conserva il corpo del Signore dopo la deposizione dalla croce con cento libbre di mirra e aloe¹⁴⁷.

È la figura della leggenda cui è dedicato il minor spazio: accompagna Giuseppe d'Arimatea al colloquio con Velosiano e, interrogato su vita, morte e resurrezione di Cristo, pronuncia una sola frase: «Ego vidi eum, scio vere quia ipse est salvator mundi»¹⁴⁸. In ambito apocrifo compare, anteriormente alla *Vindicta Salvatoris*, nell'*Evangelium Nichodemi*, come fittizio autore o committente dello scritto che porta il suo nome, in virtù del suo ruolo di testimone diretto nel processo e durante gli eventi ultimi del Salvatore¹⁴⁹.

- Veronica

Personaggio di fantasia: ricorrente nella *Vindicta Salvatoris*, Veronica rappresenta una figura centrale e certamente complessa. Il suo nome ricorre la prima volta nella sequenza dei miracoli di Cristo narrati da Natan a Tito¹⁵⁰ e in tal senso giunge alla leggenda in esame a partire, come visto, dall'*Evangelium Nicodemi*¹⁵¹: in questo passaggio non è arduo ricondurla all'emoirroissa che nei Vangeli viene guarita dal Nazareno¹⁵².

Nella parte conclusiva dell'apocrifo viene inoltre identificata con la donna che deterge il volto di Cristo con un panno di lino su cui rimane raffigurata l'immagine del suo volto¹⁵³; questa

¹⁴⁵ Cfr. *infra*.

¹⁴⁶ Per un ampio resoconto sulla figura cfr. RICCIOTTI, *op. cit.*, §§ 288-290.

¹⁴⁷ Cfr. Io III, 1-21; VII, 50-52; XIX, 39-40.

¹⁴⁸ Cfr. Vs, XXI.

¹⁴⁹ Cfr. *Evangel. Nic. I*, I, 1.

¹⁵⁰ Cfr. Vs, VI.

¹⁵¹ Cfr. *supra* il paragrafo I.3. «Fonti e struttura narrativa».

¹⁵² Cfr. Mt IX, 20-22; Mr V, 25-34; Lc VIII, 43-48.

¹⁵³ Cfr. Vs XVIII; XXIV-XXVII.

ulteriore caratterizzazione della figura, come già rilevato, giunge alla *Vindicta*, almeno in parte, dalla *Cura Sanitatis Tiberii*¹⁵⁴.

La rappresentazione di Veronica così come risulta nel cap. XXVI della *Vindicta Salvatoris*¹⁵⁵ evoca ancora l'archetipo della peccatrice convertita nel quale si manifesta la misericordia del perdono di Cristo; l'abbandono dei beni e della famiglia, e così le domande rivoltegli da Velosiano, riecheggiano infatti tanto le vicende di Maria Maddalena che, liberata dal peccato e dalle malattie, segue Gesù¹⁵⁶ e lo assiste sul Calvario¹⁵⁷, durante la sepoltura¹⁵⁸ e al sepolcro¹⁵⁹, quanto quelle della "Samaritana"¹⁶⁰.

▪ Ponzio Pilato

Personaggio storico¹⁶¹: secondo recenti studi fu procuratore romano della Giudea, il quinto tra quelli che dal 6 d.C. governarono la regione. Successe a Valerio Grato nel 26 d.C.; viene generalmente ricordato come un reggente implacabile, senza riguardi e ostinato. Mantenne il comando fino al 36-37 d.C. quando Vitellio, legato romano di Siria, lo sospese dalla carica a causa di un truce intervento contro i Samaritani e lo inviò a Roma al tribunale di Tiberio. Ulteriori dettagli biografici anteriori e posteriori alla sua funzione pubblica in Giudea non sono noti: tale lacuna ha naturalmente favorito, fin dai primi secoli dell'era cristiana, la nascita e il proliferare di numerose e spesso discordanti leggende sulla sua figura¹⁶².

Personaggio evangelico: pur ritenendo Cristo innocente, impotente di fronte ai tumulti degli Ebrei e alle autorità giudaiche, lo processa e lo condanna alla croce¹⁶³.

¹⁵⁴ Cfr. *supra* il paragrafo I.3. «Fonti e struttura narrativa». Un'analisi dettagliata del personaggio e della sua diffusione nella letteratura religiosa si trova in MIGNE, *Dictionnaire des apocryphes* cit., I, pp. 1202-1206.

¹⁵⁵ Cfr. Vs, XXVI: «Tunc Veronica femina dereliquit omnia quae possidebat pro amore Christi et secuta est Velosianum. Et dixit ad eam Velosianus: "Quid vis aut quid quaeris, mulier?". At illa respondit: "Ego quaero vultum domini nostri Iesu Christi, qui me illuminavit non meis meritis sed per suam sanctam pietatem... Redde mihi vultum domini mei Iesu Christi: nam hoc morior desiderio bono. Si autem non reddideris mihi, non dimittam eum, usque dum videam ubi ponetis eum: quia ego miserrima serviam ei omnibus diebus vitae meae. Credo enim quod ipse redemptor meus vivit in aeternum"».

¹⁵⁶ Cfr. Lc VIII, 2-3.

¹⁵⁷ Cfr. Mt XXVII, 55-56; Mr XV, 40; Io XIX, 25.

¹⁵⁸ Cfr. Mt XXVII, 61; Mr XV, 47.

¹⁵⁹ Cfr. Mt XXVIII, 1 sgg.; Mr XVI, 1; Lc XXIV, 10; Io XX, 1.

¹⁶⁰ Cfr. Io, IV, 1-42. A proposito dell'accostamento tra Veronica e la "Samaritana" cfr. soprattutto GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, p. 374 e n. 1.

¹⁶¹ Del personaggio riferiscono, oltre agli evangelisti, anche Giuseppe Flavio (cfr. *Ant. Jud.*, XVIII, 63 sgg.) e Filone di Alessandria (cfr. PHILONIS JUDAEI, *Opera omnia. Textus editus ad fidem optimarum editionum*, Leipzig, 1828-1830, 8 voll., VI, *De legatione ad Caium*, 38).

¹⁶² Per un approfondimento delle vicende storiche a lui relative cfr. RICCIOTTI, *op. cit.*, §§ 24-27 e soprattutto J.-P. LÉMONON, *Pilate et le gouvernement de la Judée. Textes et monuments*, Paris, 1981 e M. OLIVER ROMÁN, *Pontius Pilatus Praefectus Iudaeae*, in «Isidorianum», IX, 2000, pp. 385-413.

¹⁶³ Cfr. Mt XXVII, 1 sgg.; Mr XV, 1 sgg.; Lc XXIII, 1 sgg.; Io XVIII, 28 sgg.

Nella *Vindicta Salvatoris* Pilato è trovato e fatto arrestare da Tito e Vespasiano a Gerusalemme ad assedio terminato¹⁶⁴; interrogato da Velosiano durante la sua missione in Palestina, attribuisce la responsabilità della morte del Nazareno al popolo ebraico e ai pontefici Anna e Caifa¹⁶⁵. Dal rapporto di Velosiano a Tiberio si apprende che il procuratore viene condotto a Damasco e qui incarcerato¹⁶⁶.

I.5. La fortuna

In virtù della natura delle vicende trattate e dei personaggi messi in scena, la *Vindicta Salvatoris* beneficiò nel Medioevo di ampia fortuna.

Per il solo panorama letterario italiano, si rammenterà almeno che la leggenda viene ricordata da Dante in più luoghi della *Commedia*¹⁶⁷, da Bosone da Gubbio nell'*Avventuroso Ciciliano*¹⁶⁸, da Francesco Petrarca nel secondo libro dell'*Africa*¹⁶⁹ e nel trattato *De otio religiosorum*¹⁷⁰, da Fazio degli Uberti nel *Dittamondo*¹⁷¹, da Niccolò da Poggibonsi nel *Libro d'Oltramare*¹⁷².

Ma prima ancora che nelle tradizioni volgari, la *Vindicta Salvatoris* cominciò a diffondersi e a rimodellarsi all'interno di numerosi rimaneggiamenti latini: ormai variamente conosciuto, il suo testo venne infatti tramandato in diverse compilazioni, tra cui, ad esempio, la *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze, in cui la distruzione di Gerusalemme, la fine di Pilato e la vendetta sui Giudei, come si rileverà con maggiore accuratezza in seguito, sono narrate in due capitoli¹⁷³, lo *Speculum Historiale* di Vincent de Beauvais¹⁷⁴ e il *Dialogus Beatae Mariae et Anselmi de passione Domini* dello pseudo Anselmo¹⁷⁵.

¹⁶⁴ Cfr. VS XVIII.

¹⁶⁵ Cfr. Vs, XXIII.

¹⁶⁶ Cfr. Vs, XXIX; XXXII.

¹⁶⁷ Cfr. Purg. XXI, 82-84; XXIII, 28-30; Par. VI, 92-93 (tutti i riferimenti alla *Commedia* sono tratti dall'ed. Petrocchi); cfr. inoltre. R.F. BARBERA, «*De bello judaico*» di Giuseppe Flavio: una nuova fonte per la «*Divina Commedia*» di Dante, in «Quaderni d'italianistica», XXI, 1995, pp. 159-178.

¹⁶⁸ Cfr. B. DA GUBBIO, *Fortunatus siculus o sia l'Avventuroso Ciciliano*, a c. di G.F. Nott, Milano, 1833, *Osservazioni al secondo libro*, 51.

¹⁶⁹ Cfr. F. PETRARCA, *L'Africa*, a c. di N. Festa, Firenze, 1926 (ristampa anastatica Firenze, 2008), pp. 40 sgg. Cfr. anche, a tale proposito, V. USSANI, *Il Petrarca e Flavio Giuseppe*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», XX, 1943-1944, pp. 461-462.

¹⁷⁰ Cfr. F. PETRARCA, *De otio religioso*, a c. di G. Goletti, Firenze, 2006, pp. 67-71.

¹⁷¹ Cfr. F. DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo*, a c. di G. Corsi, Bari, 1952, p. 106.

¹⁷² Cfr. N. DA POGGIBONSI, *Libro d'Oltramare*, a c. di A. Bacchi della Lega, Bologna, 1881, 2 voll., I, pp. 43 sgg.

¹⁷³ Cfr. *Leg. Aurea*, LI: «De passione Domini» e LXIII: «De sancto Iacobo Apostolo».

¹⁷⁴ Cfr. *Spec. Hist.*, III-VI.

¹⁷⁵ Nel capitolo XVI, «De Corporis Christi depositione de cruce, ac sepultura», l'autore si riallaccia alla *Vindicta* nel ricordare la distruzione di Gerusalemme operata da Tito e Vespasiano e la successiva punizione sui Giudei; cfr. PL, CLIX, p. 288: «et sicut Iudaei Christum pro triginta denariis emerunt, ita triginta Iudaeos pro uno denario vendiderunt».

Quasi tutte le letterature europee possiedono redazioni della leggenda: fu infatti volgarizzata e adattata in molteplici forme, dalla prosa alla canzone sacra, dal poema alla rappresentazione, in italiano, provenzale, catalano, spagnolo, portoghese, e tradotta in anglosassone, inglese, olandese, tedesco¹⁷⁶.

Inoltre l'apocrifo, congiuntamente con gli altri testi extra-canonici sopra menzionati, contribuì alla diffusione, nei secoli, della notorietà di alcuni dei suoi personaggi, da Veronica a Nicodemo, da Giuseppe d'Arimatea a Ponzio Pilato, e di alcuni eventi, come la risurrezione e la discesa di Cristo agli inferi, figure e avvenimenti appena tratteggiati e, in alcuni casi, neppure accolti nei Vangeli, nelle Lettere, negli Atti, nelle pagine dei Padri della Chiesa e all'interno del canone ecclesiastico¹⁷⁷.

I.6. Considerazioni preliminari sulla tradizione italiana

Nell'arco di un secolo e mezzo, dalle prime, ridotte indicazioni di Berlan alle ben più articolate riflessioni degli ultimi contributi, attraverso un progressivo allargamento della *recensio*, la fisionomia della tradizione dei volgarizzamenti italiani della *Vindicta Salvatoris* si è andata caratterizzando per un non trascurabile peso quantitativo e per una ancor più rimarchevole complessità qualitativa.

Naturalmente questo percorso, che come è stato ricordato nella rassegna sugli studi precedenti ha portato a individuare oltre quaranta testimoni del *corpus* apocrifo riconducibile alla *Vindicta*, non può dirsi concluso; tuttavia, vale la pena tentare di ordinare la materia identificando quanto meno le ramificazioni principali del suo intricato albero testuale.

In questa direzione, occorre inevitabilmente operare delle scelte, anche "dolorose" da un punto di vista filologico, a scapito dei manoscritti che, per ragioni materiali (esemplari soltanto frammentari o assai lacunosi) o per motivi cronologici (esemplari molto tardi), offrono un

¹⁷⁶ Per maggiori dettagli a riguardo cfr. GRAF, *op. cit.*, pp. 314-325; CATALANO, *op. cit.*, pp. 303 sgg.; E. GONZÁLEZ-BLANCO, *Evangelios Apócrifos*, Madrid, 1934, 3 voll., II, pp. 343-360; DE SANTOS OTERO, *op. cit.*, pp. 506-507; CROSS, *op. cit.*, pp. 36-81; GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, pp. 371-381.

¹⁷⁷ Curiosamente, se si eccettua quanto segnalato in relazione al personaggio di Veronica (cfr. *supra* il paragrafo I.3. «Fonti e struttura narrativa»), non sono state finora reperite influenze dirette e certe della leggenda nell'arte; si vedano a tale proposito, oltre al fondamentale contributo di Réau citato, almeno L. DONATI, *Bibliografia della miniatura*, Firenze, 1972, 2 voll.; C. PAUPERT, *Thèmes apocryphes de l'iconographie des églises de Tarentaise et de Maurienne (Savoie)*, in «Apocrypha», V, 1994, pp. 249-268; D.R. CARLIDGE, *An Electronic Database of Pictorial Images Paralleled in Christian Apocrypha*, in «Apocrypha», VII, 1996, pp. 301-303; P.-A. MARIAUX, *Figurer l'apocryphe, ou la Vérité dévoilée par la peinture. Quelques iconographes du XIXe siècle face à l'image chrétienne*, in «Apocrypha», VII, 1996, pp. 293-300; C. PAUPERT, *Aux frontières du Nouveau Testament*, Grenoble-Turnhout, 1998; D.R. CARLIDGE – J.K. ELLIOTT, *Art and the Christian Apocrypha*, London-New York, 2001. La questione richiede tuttavia ulteriori e più mirati approfondimenti.

contributo estremamente limitato (e infine trascurabile) alla ricostruzione delle diverse redazioni di riferimento.

Tra gli altri testimoni, risultando pressoché inattuabile e comunque poco significativo per la sovrabbondanza di elementi un confronto sistematico sull'intero scritto, si è preferito compiere un sondaggio testuale su alcuni passaggi particolarmente “sensibili”: tale collazione ha permesso di individuare diciassette codici “privilegiati” (per integrità, valore assoluto, precocità e, in taluni casi, *studium novandi*) nella definizione dello stemma della tradizione italiana¹⁷⁸.

Obiettivo ultimo di un simile lavoro è pertanto la messa a punto di una “struttura” di riferimento complessiva, capace di far emergere le più rilevanti direttrici della trasmissione testuale, sulle quali collocare i singoli rappresentanti, ciascuno potenzialmente degno di attenzione nella specificità del suo dettato, particolarmente marcata in un testo aperto di diffusione ampia e popolare come quello in esame.

Come si vedrà, ai piani più alti dello stemma tali direttrici corrono lungo tre rami principali, dei quali due tendenzialmente conservativi (α , fedelissima, e β , appena più variegata), uno fortemente innovativo (γ , con interpolazioni tratte dal *Bellum Judaicum* di Giuseppe Flavio e dal *Joseph d'Arimathie* di Robert de Boron e contaminazioni orizzontali).

A latere, si dovranno poi aggiungere alcuni volgarizzamenti della *Legenda Aurea* che, come verrà dimostrato, risentono con evidenza e in più passaggi del testo di Vs. Tra i testimoni inseriti nell'elenco generale già proposto nel precedente intervento di chi scrive e qui sopra riportato¹⁷⁹, sono riconducibili a tale tradizione indiretta, ancora debitrice di studi sistematici e approfonditi, almeno tre codici di particolare interesse: Fp, Fn9 e Fn10¹⁸⁰. Il primo costituisce una sorta di sintesi del capitolo LI, «De passione domini», del capitolo LXIII, «De sancto Iacobo Apostolo», del leggendario e di Vs; i secondi dipendono, peraltro con trafila autonoma, dallo stesso capitolo LXIII.

Non va poi dimenticato che l'analisi qui condotta prende in considerazione le sole versioni in prosa della *Vindicta*: le numerose trasposizioni in versi, che dilatano in misura significativa la

¹⁷⁸ Cfr. *infra* II.6. «Stemma codicum». Come ogni operazione soggetta allo *judicium*, la selezione dei manoscritti presenta indubbiamente dei margini di opinabilità: da parte nostra, auspichiamo che il presente contributo, in virtù della ricchezza delle informazioni raccolte, possa comunque rappresentare un valido punto di riferimento anche per la futura pubblicazione dei testimoni esclusi da questa trattazione.

¹⁷⁹ Cfr. *supra* il sottocapitolo «Bellone 2008».

¹⁸⁰ Per un resoconto complessivo sulla tradizione manoscritta dei volgarizzamenti della *Legenda Aurea* nei diversi volgari italiani si vedano i seguenti repertori: BHL, 9035; V. MARUCCI, *Manoscritti e stampe antiche della «Legenda aurea» di Jacopo da Varagine volgarizzata*, in «Filologia e critica», V, 1980, pp. 30-50; P. MARIANI, *I codici italiani della «Legenda aurea»: committenza e fruizione di una raccolta agiografica*, 1998 (Tesi di Dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Firenze); BAI, pp. 413-417.

trasmissione dell'opera¹⁸¹ e ne differenziano ancor più le modalità di circolazione, si offrono quale ulteriore filone di indagine particolarmente ricco e ancora sostanzialmente inesplorato.

Infine, come ultima notazione preliminare, vale la pena soffermarsi almeno in modo impressionistico sul dato linguistico, rilevando come tutti i quarantasette rappresentanti (diretti e indiretti) dell'opera ad oggi identificati si dividano tra la Toscana e l'Italia del nord: nuovi reperimenti potranno eventualmente avallare una fruizione del testo almeno sporadica anche nel centro-sud della Penisola, ma la prevalenza centro-settentrionale è destinata a rimanere netta e tangibile.

I.7. Sintesi descrittiva dei codici oggetto di pubblicazione

Fl Firenze, Laurenziana, Gaddiano 120

- Materiale scrittorio: carta.
- Secolo: XIV.
- Volgare: toscano.
- Consta di 110 carte; è mutilo nel finale. Il testo è disposto su due colonne di circa 30 linee ciascuna. La numerazione delle carte è segnata sul *recto* di ognuna di esse, in basso a destra. In calce al primo foglio si legge: «Questo libro è di mona Costanza madre della Domitilla».
- Contenuto: Meditazioni della Vita di Gesu Cristo nostro Signore e redentore (ff. 1-74); Pistola che scrisse nostro Singniore Gesu Cristo ad Abgaro re (f. 75r); Lectio S. Evangelii secundum Ioannem (f. 75v); La storia della Leggienda della vendetta del nostro Singniore Giesu Christo (ff. 76-83); Duodecim articuli christianae fidei, quorum sex ad divinitatem, sex ad humanitatem pertinent (f. 83v); Come gli disciepoli domandaro Gesu Christo, quando sarebbe il die del giudicio, et chome Christo rispuose loro (ff. 84-85); Enumerantur septem Sacramenta, septem dona Spiritus Sancti, septem virtutes principales, septem opera misericordiae, et septem peccata capitalia (ff. 86-87); Conflictus animae et corporis (ff. 87-92); Uno amaestramento che la Vergine Maria dae alle donne et alle vedove et alle pulcielle sopra tre chose, che sono più piacevoli a Dio che l'altre (ff. 93-95); Sequuntur alii breves tractatus de variis rebus, nimirum de

¹⁸¹ Almeno una quindicina di testimoni, stando alle risultanze degli spogli da noi compiuti partendo dalle prime indicazioni contenute in CORNAGLIOTTI, *op. cit.*, pp. 679-680: sull'argomento si darà dettagliata notizia in altra e specifica sede.

arbore vitae et virtutum, de arbore mortis et vitiorum, de eleemosyna... (ff. 96-107); Planctus B. Mariae Virginis in mortis D.N.I.C., auctore S. Bernardo (ff. 108-109); Piaae quaedam orationes, inter quas nonnullae etiam superstitiosae... (f. 110)¹⁸².

Fn2 Firenze, Nazionale, II II 68

- Materiale scrittorio: carta.
- Secolo: XIV.
- Volgare: toscano.
- Comprende 240 fogli scritti su una sola colonna; la legatura è in assi e mezza pelle. Provenienza: Strozzi, n. 883.
- Contenuto: Tavola ritonda (ff. 1-158); Vita di Cristo (acefala; ff. 161-171); La vendetta di Giesu Cristo Salvatore (ff. 171-178); Questi sono e' dodici articholi della fede (f. 178); Questi sono e' saghramenti della Chiesa (f. 178); Descrizione del giudizio universale (ff. 178-180); Miracolo della Vergine (ff. 180-181); Breve frammento della Tavola ritonda (f. 182); Orazioni (ff. 182-186); Vita di S. Alvaro (ff. 189-191); Passio Santto Eustagio (ff. 192-197); Dialogo tra il peccatore e la Vergine (ff. 190-200); Miracolo di S. Andrea (ff. 201-202); Orazioni (ff. 202-210); Storia di Mosé (ff. 210-214); Volgarizzamento d'Apollonio di Tiro (ff. 214-238); Sentenze morali (f. 239); Sonetto di messer Francesco Petrarca (f. 240)¹⁸³.

Fn4 Firenze, Nazionale, II II 125

- Materiale scrittorio: carta.
- Secolo: XV.
- Volgare: toscano.
- Comprende 82 fogli scritti su due colonne; la legatura è in assi e mezza pelle. Le didascalie sono in rosso. Sul foglio di guardia in principio è delineato rozzamente a penna lo stemma mediceo. Provenienza: Magliabechi.
- Contenuto: Inchomincia il libro che fece il venerabile huomo religioso frate Guido da Pisa (ff. 1-63); Lo Evangelio di santo Giovanni volgare (ff. 63-67);

¹⁸² Cfr. A.M. BANDINI, *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana, seu Catalogus manuscriptorum qui iussu Petri Leopoldi Arch. Austr. Magni Etr. Ducis in Laurentianam translati sunt. Quae in singulis codicibus continentur accuratissime describuntur, edita supplentur et emendantur*, Firenze, 1791-1793, 3 voll., II, p. 172.

¹⁸³ Cfr. G. MAZZATINTI – A. SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, Forlì-Firenze, 1892-..., VII, pp. 178-179.

Incomincia la leggenda come fue fatta la vendetta della passione di Gesu Cristo contro alli perfidi cani Giudei (ff. 68-75); Leggenda della assontione della Vergine Maria e come per grazia di dDio risucitata da morte n'andò in cielo (ff. 75-77); Comincia l'oratione della salute della Vergine Maria, cioè la Salve Regina (ff. 78-81); Assempro d'uno filosofo che volle provare la madre s'ella era caxta e forte a mantenere leança di castità (ff. 81-82)¹⁸⁴.

Fn6 Firenze, Nazionale, II IV 56

- Materiale scrittorio: carta.
- Secolo: XIV.
- Volgare: toscano.
- Consta di 213 carte scritte su due colonne; la legatura è in assi e mezza pelle. Nella prima carta si legge: «.MCCCLXXXX. a dì .XV. d'aprile».
- Contenuto: «Qui si chomincia la vendetta di Cristo nostro Signore» (ff. 1-11); Leggende, storie religiose, miracoli ed esempi in volgare (ff. 11-204); Notizie della famiglia Andreini raccolte da Vincenzo Follini (ff. 205-213)¹⁸⁵.

Fn11 Firenze, Nazionale, Magliabechiano, cl. XL 41

- Materiale scrittorio: carta.
- Secolo: XIV, seconda metà.
- Volgare: toscano.
- Consta di 125 carte scritte su una colonna; sono bianche le cc. 32-36, 39, 64, 75, 99, 100, 115. La scrittura si estende per un numero di righe compreso tra 30 e 35. Si riconoscono due differenti mani: la prima, a i ff. 1-115, in *littera textualis* con variazioni stilistiche; la seconda, ai ff. 116-123, in bastarda su base notarile. Presenta iniziali filigranate rosse e azzurre; le iniziali sono rosse, così come tutte le maiuscole. La numerazione è antica, a numeri romani. La legatura è moderna in cartone ricoperto di tela; il dorso è in pelle. Misura mm. 217 x mm. 144.
- Contenuto: Vangelo di Matteo (ff. 1-8); Vangelo di Matteo, attribuito a Luca (ff. 8-12); Passio Domini nostri Gesu Cristi (ff. 14-31); Frammento di un trattato sulla morale (ff. 37-43r.); Lamento sulla passione (ff. 43v-48r); La Vendetta di Cristo (ff. 48v-59r); Esposizione del Pater Noster (ff. 59v-61v); Annunciazione

¹⁸⁴ Cfr. *ibid.*, IX, p. 24.

¹⁸⁵ Cfr. *ibid.*, X, p. 109.

della Vergine Maria (f. 62); Pseudo Beda, Sulle sette parole che Cristo disse sulla croce (ff. 62-63); T. Gozzadini, Fiore di virtù (ff. 65-99); Albertano da Brescia, Dottrina del tacere e del parlare (ff. 101-109); Vite dei Santi Padri: vita di san Panuccio (ff. 109-115); Brevi testi di natura catechistica e devozionale (ff. 116-125)¹⁸⁶.

Fn12 Firenze, Moreniana, 361

- Materiale scrittorio: carta.
- Secolo: XV.
- Volgare: toscano.
- Consta di due tomi. Il primo è composto dalle cc 1-25 (è bianca la c. 12r); presenta iniziali tracciate con inchiostro rosso fino alla c. 15v. In ciascuna carta la scrittura si sviluppa su una colonna di 20 righe circa. Alla carta 24r si legge il nome del trascrittore del primo tomo, «Ego Bartholomeus Ser Martini». Il secondo tomo, redatto da altra mano, comprende le carte 26-66; è mutilo delle carte 26-27, 34-35 e 41-42.
- Contenuto: il primo tomo comprende la leggenda della Vendetta di Cristo (ff. 1r-25r); nel secondo tomo si trovano trattati morali suddivisi per argomento: Trattato dei dieci gradi di perfezione (ff. 26r-27v); Trattato degli angeli (ff. 28r-31r); Trattato del peccato (ff. 31v-36r); Trattato delle virtù (ff. 36r-38v); De li sette doni de lo Spirito Santo (ff. 39r-39v); De le sette beatitudine de l'alma (ff. 39v-40r); De li sette sacramenti de la chiesa, li quali sono medicina contro li sette peccati de l'umana natura (ff. 40r-44v); De li dieci comandamenti de la legge (ff. 45r-45v); De lo stato lo quale trovano le buone anime et le ree quando passano di questa vita (ff. 45v-48r); Le tre generazioni de' poveri mendicanti (ff. 48r-48v); Le cinque ragioni delle infermità (ff. 48v-49r); Le cinque chiavi della sapienza e altre sentenze e consigli morali (ff. 48r-58v); Le otto cose che più piacciono a Dio (ff. 58v-60r); Al nome di Dio et de la sua madonna Sancta Maria. Qui comincia comme l'uomo si debba comunicare (ff. 60v-64r); Questo è nel Credo disposto, cioè gli articoli de la fede che fecero li sancti apostoli. Et Dante poeta fiorentino essendo in prigione, fece questo «Credo», et comincia così» (ff. 64r-

¹⁸⁶ Cfr. S. BERTELLI (a c. di), *I manoscritti della Letteratura Italiana delle origini*. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, 2002, p. 145; cfr. anche S. BERGER, *La Bible italienne au moyen age*, in Id., *La Bible Romane au moyen age*, Genève, 1977 (ristampa degli articoli pubblicati in «Romania», XVIII, 1889 e XXVIII, 1899), p. 218.

66v)¹⁸⁷.

Fr3 Firenze, Riccardiana, 1338

- Materiale scrittorio: carta.
- Secolo: XV, fine.
- Volgare: toscano.
- È composto da 109 carte vergate su una sola colonna (sono bianche le cc. 62, 82, 97, 99, 106, 109); lo specchio scrittorio ospita in media 35 righe per facciata. Le iniziali sono colorate e arabesche, le rubriche rosse. Mancano in principio due carte come appare da un'antica numerazione. Nelle carte 107-108, fra molte prove di penna, da mano cinquecentesca si leggono i nomi di Tonio di Lorenzo, Tonio di Mone dell'Antella, Alamanno Salviati, Mainardi Moregli, Antonio Rinuccini gonfaloniere, e la data, «Venerdì, addì 15 di settembre 1503». La legatura è moderna.
- Contenuto: Orazioni e altre cose morali (ff. 1-4); Tre fioretti di san Francesco (ff. 4-19); Epistola di Lentulo, delle fattezze di Cristo (f. 19); Albertano da Brescia, Dottrina del parlare e del piacere (ff. 19-24); Libro di sentenze (ff. 25-48); Ternario delle sette figliuole del diavolo, ossia di sette vizi (f. 48); Qui chomincia il libro delle favole d'Isop poeta. Proemio (ff. 49-61); Matteo Ronto, Volgarizzamento di sette salmi penitenziali (ff. 63-68); Giordano da Rivalto, Predica (ff. 69-72); Sermone sulla croce (ff. 72-74); Vendetta di Cristo (ff. 74-81); Arrighetto da Settimello, Libro dell'avversità di fortuna (ff. 83-96); Sirventesi dell'ira e della pazienza (ff. 100-102); Detti notabili di santi e venerabili dottori (ff. 102-103); S. Bernardo, Sermone (ff. 104-105)¹⁸⁸.

Fr4 Firenze, Riccardiana, 1362

- Materiale scrittorio: carta.
- Secolo: XV.
- Volgare: toscano.
- Consta di 77 carte (sono bianche le cc. 2, 10, 12) che contengono il testo su una sola colonna, e che misurano mm. 240 x mm. 180. Presenta rubriche e iniziali colorate e arabesche. La carta 29 è mutila, le altre, guaste nei margini, hanno

¹⁸⁷ Cfr. C. NARDINI (a c. di), *I Manoscritti della Biblioteca Moreniana*, Firenze, 1903, pp. 483-485.

¹⁸⁸ Cfr. S. MORPURGO (a c. di), *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Roma, 1900, pp. 397-399.

circa 30 righe di testo per facciata. Il codice è mutilo nella parte finale. La legatura è moderna.

- Contenuto: Della natività della Vergine Maria e suo prolenie (ff. 1r-8v); El lamento di sancto Bernardo, del dolore che patì la Vergine Maria nella passione di Ihesu Cristo (ff. 9r-16v); L'assunzione della beata Vergine Maria (ff. 17r-18v); El Vangiolo de Nicchodemo (ff. 19r-29r); La distruzione de' Giudei in Gierusalem, et come el battesimo si cominciò in Roma e in Italia (ff. 30r-34r); E' sette psalmi penitenziali (ff. 34v-37r); Le cerimonie della messa, e quello che ànno a significare particolarmente (ff. 38r-40r); Simone da Cascia, L'ordine della vita cristiana (ff. 41r-77v)¹⁸⁹.

Rc Roma, Corsiniana, Rossi 212

- Materiale scrittorio: carta.
- Secolo: XV, seconda metà.
- Volgare: toscano.
- Si compone di 188 carte (più due di guardia, una in principio e una al termine) scritte su una colonna; le sue misure sono mm. 205 x 145. La numerazione originale, in cifre romane, si interrompe alla c. 83. La scrittura, di unica mano, è mercantesca; le rubriche sono in inchiostro rosso, le maiuscole toccate di giallo, la riquadratura dello scritto è a secco.
- Contenuto: Bernardo Pulci, Vita di Gesu Cristo (ff. 1r-44r); Niccolò di Mino Cicerchia, Poemetto della passione di Cristo (Passione: ff. 44v-79v; Discesa al limbo: ff. 81r-91v; Resurrezione: ff. 92r-113r); Storia della vendetta della morte di Cristo (ff. 113v-124r); S. Antonino di Firenze, Confessionale (ff. 124v-154r); Leggenda di S. Eugenia (ff. 154v-170r); Cinque miracoli diversi (ff. 170v-177v); Leggenda di S. Eufrosina (ff. 186r-188r); Leggenda di S. Teodora (ff. 188v)¹⁹⁰.

Rv1 Roma, Vaticana, Capp. 177

- Materiale scrittorio: pergamena.
- Secolo: XIV, prima metà.
- Volgare: toscano.
- Consta di 119 carte scritte su una colonna; misura mm. 201 x mm. 147. La

¹⁸⁹ Cfr. *ibid.*, pp. 419-420.

¹⁹⁰ Cfr. A. PETRUCCI, *Catalogo sommario dei manoscritti del fondo Rossi*, Roma, 1977, p. 102.

numerazione, a eccezione delle prime 31 carte, è moderna e presenta richiami ogni ottava carta. Il *verso* della c. 119 è bianco. Ogni carta contiene circa 36 righe. Le rubriche sono in rosso, le iniziali in rosso e turchino.

- Contenuto: Qui inchominciano i dieci chomandamenti della leggie (ff. 1r-7v); Laude e reverenzia di Dio e della sua gloriosa madre Vergine Maria (ff. 7v-9v); In questo capitolo iscriveremo le sette opere di misericordia (ff. 10r-10v); Qui appresso iscriveremo il sacro ed autenticissimo libro dell'Apocalissa (ff. 11r-36v); Al nome del nostro Signore Iheso Christo, qui appresso iscriveremo le pistole del glorioso apostolo messer Sancto Paulo (ff. 37r-108r); Qui inchomincia la vendetta del nostro Signore Gieso Cristo, la quale fu fatta per Tito e Vespasiano (ff. 108v-119r)¹⁹¹.

Sc2 Siena, Comunale, I VI 10

- Materiale scrittorio: carta.
- Secolo: XV, ultimo quarto.
- Volgare: toscano.
- Consta di 59 carte, su una colonna, la prima delle quali, ripetuta nella numerazione, porta l'indice e la dicitura di mano del sec. XVIII. Le misure sono mm. 212 x mm. 145. La c. 48 è bianca. La numerazione originale dei fogli è in cifre arabe, posta nell'angolo superiore destro: il primo foglio del primo fascicolo ha funzione di guardia ed è numerato anticamente 1; la numerazione ricomincia da 1 dal secondo foglio e prosegue regolarmente sino alla c. 48. Dal foglio successivo una mano moderna (sec. XVIII) ha proseguito la numerazione corrente correggendola su quella originale, che ricominciava da 1 (senza che questo implichi cesure codicologiche). La legatura è moderna (sec. XVIII), in cartone. Alle cc. 55 e 59, di mano di Niccolò di Giovanni, si reperiscono alcune ricette e un ricordo di pagamento a «Guasparre d'Andrea di Giovachino Barbieri» datato 16 ottobre 1492.
- Contenuto: Niccolò Cicerchia, Cantare sulla Passione di Cristo (ff. 1-48); Vendetta di Cristo (ff. 49-54); Segni che precedono il giudizio finale (ff. 56-58)¹⁹².

¹⁹¹ Cfr. G. SALVO-COZZO, *I codici capponiani della Biblioteca Vaticana*, Roma, 1897, pp. 249-251.

¹⁹² Le informazioni relative ai codici senesi provengono dalle schede redatte nell'ambito del progetto *Codex. Inventario dei Manoscritti medievali della Toscana*, diretto da C. Leonardi e S. Zamponi e finalizzato alla catalogazione informatizzata dei manoscritti medievali conservati nel territorio della regione, consultabile on-line al sito: <http://www.cultura.toscana.it/biblioteche/tutela/progetti/codex/>. Cfr., per Sc2, anche G. VARANINI, *Cantari religiosi*

Sc3 Siena, Comunale, I VI 26

- Materiale scrittorio: carta.
- Secolo: XV.
- Volgare: toscano.
- Si compone di 61 carte, di misura mm. 298 x mm. 226, rilegate in pergamena su piatti di cartone, con lacci in pelle allumata; lo specchio scrittorio di ciascuna carta risulta suddiviso su due colonne. Le carte 8v, 9, 10 sono bianche; la prima carta è coperta, sulla parte destra, da una macchia. Mancano le carte 48 e 49. Si può notare l'intervento di tre mani nel lavoro di copia e redazione del codice: l'azione della prima si interrompe alla carta 24, la seconda alla carta 50; all'ultimo copista si devono le cc. 50-61. A tale proposito il *Codex* rileva: «Il manoscritto è con tutta probabilità composito di natura fattizia. La prima sezione non presenta collegamento né testuale né codicologico con la sezione seconda; a sua volta quest'ultima è certamente unitaria ma non omogenea. Il possessore, notaio forse volterrano – stando ai documenti e ricordi storico-giuridici copiati nella parte finale, tutti datati o riferiti alla metà del Quattrocento – ha proseguito un nucleo precedente». La numerazione, moderna in cifre arabe, è posta nell'angolo superiore destro; continua per tutte le tre unità, presenta la ripetizione del numero 52 (successivamente corretto un 53), e non rileva la caduta delle carte 48 e 49.
- Contenuto: D. Cavalca, La storia di quelli tre frati, cioè Crolilo, Sergio et Ghino, i quali andarono per lo mondo per divina dispensatione (Vitae Sanctorum Patrum, pars IV, capp. 63-69; ff. 1-4); Vendetta di Cristo (ff. 4-8), Leggenda di Santo Iosafat (ff. 11-22); Documento (copia di un mandato di procura fatto il 17 gennaio 1363 dal Capitolo e dai chierici della Cattedrale di Pistoia ai giureconsulti Giovanni e Benedetto di Nicola d'Amelia generale; ff. 24-25); Oratio sancto Cipriani (ff. 26-28); Liber Centini (ff. 29-32); Auctoritates Bibliae (ff. 40-41); Rubricae capitularum librorum Bibliae (Genesis, Exodus, Leviticus, Numeri, Deuteronomius, Iosue, Iudici) (ff. 35-40); Auctoritates libri Genesis (ff. 40-41); Notabilia ex Boethii “De consolatione philosophiae” (ff. 45-47); Documenti (copia di documenti riguardanti Volterra e Firenze, con date dal 1361

senesi del Trecento, Bari, 1965, pp. 554, 556-557, 559-561, 562, 569-570, *passim*; A. LIMENTANI. *Recensione a Varanini*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXLII, 1965, pp. 429-430; G. VARANINI, *Alcune osservazioni su due recenti scritti dedicati ai «Cantari religiosi del Trecento»*, in «Lettere Italiane», XIX, 1967, p. 112.

al 1450, *excerpta* di natura storica; ff. 50-59); Terze rime esortatorie all'amor di giustizia indirizzate ai reggitori della città di Volterra (ff. 60-61)¹⁹³.

Sc4 Siena, Comunale, I VIII 37

- Materiale scrittorio: carta.
- Secolo: XV, ultimo quarto.
- Volgare: toscano.
- Si compone di 161 carte scritte su una colonna. Misura mm. 217 x mm. 145. Cartulazione moderna a penna con inizio dal n. 5 e salto dal n. 126 al n. 135. Mancano le prime 4 cc. e sono bianche le cc. 114, 124, 125 e 126. Una seconda mano si sostituisce alla prima a partire dalla c. 61. Le iniziali sono semplici, la rilegatura è moderna, in cartone con dorso in pergamena, e riporta, incisa sul dorso, la scritta «Opuscoli ascetici in versi». Alla c. 160v si legge: «Io Marcho di Francesco a chontepratione di Francesco mio figliuolo e perché gli venga voglia a resemprarlo in più bela forma diletare quando lui saprà. Fato nel dì de la Pasqua de lo Spirito santo anno 1477» (6 aprile 1477).
- Contenuto: Questo è il pianto di Santo Pietro (ff. 5-10); Vita della Vergine Maria (ff. 10-32); Legienda de la fine dela nostra donna beata Vergine Maria madre di Iesu Cristo beata e humile (ff. 33-40); Vendetta di Cristo (ff. 40-58); Legienda di Job santissimo amicho di Dio (ff. 59-62); La storia di Jachob patriarcha (ff. 63-114); Questi sonno e' dieci chomandamenti de la leggie (ff. 115-119); Carmina in volgare (ff. 135-145); Antonio da Ferrara, Credo di Dante (ff. 146-149); Feo Belcari, Rappresentazione d'Abraam e d'Isaac suo figliuolo (ff. 150-160); Preghiera in volgare (ff. 161); Poemetto sul buon governo della famiglia (ff. 162-169)¹⁹⁴.

Vm3 Venezia, Marciana, It. V 34 (5613)

- Materiale scrittorio: pergamena.
- Secolo: XV.

¹⁹³ Cfr. *Codex*; cfr. inoltre L. DE ANGELIS, *Catalogo dei testi a penna dei secoli XIII, XIV e XV che si conservano nella Pubblica Biblioteca di Siena in Capitoli dei Disciplinati della venerabile Compagnia della Madonna sotto le volte dell'I.E.R Spedale di S. Maria della Scala*, Siena, 1818, pp. 215-216; L. ILARI, *La Biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie da Lorenzo Ilari: catalogo che comprende non solo tutti i libri stampati e mss. che in quella si conservano, ma vi sono particolarmente riportati ancora i titoli di tutti gli opuscoli, memorie, lettere inedite e autografe*, Siena, 1844-1848, 7 voll., VI, pp. 509-510; G. FROSINI, *Il principe e l'eremita. Sulla tradizione dei testi italiani della storia di «Barlaam e Iosafas»*, in «Studi medievali», XXXVII, 1996, p. 55.

¹⁹⁴ Cfr. *Codex*.

- Volgare: toscano.
- Codice composto da 29 fogli, di cui il primo e l'ultimo di guardia; ad essi vanno aggiunte 9 carte bianche in principio e 7 in chiusura di codice. Ogni foglio, redatto su una colonna, consta di circa 26 linee, e misura mm. 123 x mm. 175. La sola rubrica iniziale è in rosso mentre le iniziali dei testi appaiono ora azzurre filigranate in rosso, ora rosse filigranate in azzurro; le piccole iniziali del contesto sono ritoccate in gialletto. Sul *recto* del primo dei 9 fogli di carta si leggono alcune note di lingua mentre sul *recto* del penultimo foglio, in alto, vi è una nota cronologica che individua nel 21 gennaio 1745 la data dell'acquisto del codice da parte di Nani, dal cui fondo l'esemplare giunse alla Marciana. Ancora, sul *recto* dell'ultimo foglio cartaceo, sono scritti, di mano del secolo XVIII, i titoli dei due testi contenuti nel manoscritto. Nel dorso si legge: «ANON. / della / Vendet. / di / Cristo / e / Vision. / di / S. BER- / NARD. / Mem. / S. / XV».
- Contenuto: Leggenda della vendetta della morte di Cristo (ff. 2-18); Visione di S. Bernardo o contrasto dell'anima col corpo (ff. 18-28)¹⁹⁵.

Saranno posti in una sezione autonoma, per le ragioni che sono state anticipate, i seguenti testimoni:

Fn9 Firenze, Nazionale, Magliabechiano, cl. XXI 169

- Materiale scrittorio: carta.
- Secolo: XV.
- Volgare: toscano.
- Consta complessivamente di 193 carte; sono bianche le cc. 100, 114-115, 161-163. La scrittura, abbastanza chiara, si diffonde su una sola colonna per un totale di righe per carta oscillante tra 23 e 25. La numerazione, in numeri arabi, compare nel margine superiore destro del *recto* di ciascuna carta. La legatura è moderna. Misura mm. 215 x mm. 135.
- Contenuto: Leggenda della Vendetta di Cristo (ff. 80r-91v)¹⁹⁶.

Fn10 Firenze, Nazionale, Magliabechiano, cl. XXXV 169

- Materiale scrittorio: carta.

¹⁹⁵ Cfr. C. FRATI – A. SEGARIZZI, *Catalogo dei codici Marciani italiani*, Modena, 1909-1911, 2 voll., II, pp. 272-273.

¹⁹⁶ Cfr. MAZZATINTI – SORBELLI, *op. cit.*, p. ?

- Secolo: XIV.
- Volgare: toscano.
- Si compone di 65 carte; la scrittura è disposta su due colonne composte da un minimo di 36 e un massimo di 40 righe. La legatura è in pergamena. Misura mm. 290 x mm. 220.
- Contenuto: Leggenda della Vendetta la quale fecie Vespasiano et Tito di Christo, imperadori di Roma (ff. 54r-56v)¹⁹⁷.

Fp Firenze, Palatino, 97

- Materiale scrittorio: carta.
- Secolo: XV, prima metà.
- Volgare: toscano.
- Consta di 270 carte (mancano le cc. 8, 9, 127, 131, 261), misura mm. 284 x mm. 211; il testo si sviluppa su due colonne le cui righe hanno un numero compreso tra 40 e 45. La legatura è in cartone coperto di tela. Alla c. 190v si legge: «Finite le leggende nuove et scritte per mano di Mariano da Ciegoli; cominciate a dì VII di settembre e finite a dì XI di febbraio MCCCCXXX, secondo il corso di Pisa, che laude n'abbi lo Onnipotente»; alla c. 244r si legge invece: «[...] cominciato a dì XII d'aprile e finito a dì VII di giugno MCCCCXXX». Sul tergo si legge: «Lo trattato che messer Francescho Petrarca fa sopra de' cinque trionphi: e primamente sopra dell'amore che tutte cose mondane vince, et amore è vinto dalla morte, e la morte è vinta della fama, e la fama è vinta dal tempo, e 'l tempo è vinto da Dio».
- Contenuto: Jacopo da Varagine, Leggende di santi (ff. 1r-190v); Trattato di confessione (ff. 191r-244v); Libro dei vizi e delle virtù e delle loro battaglie e sentenze e ammonimenti (ff. 245r-263r); Come Cristo spogliò lo 'nferno (ff. 263r-266r); La vendetta della passione di Cristo (ff. 266v-268v)¹⁹⁸.

¹⁹⁷ Cfr. *ibid.*, p. ?

¹⁹⁸ Cfr. *ibid.*, p. ?

II. Questioni ecdotiche

Dalla *collatio* dei diciassette testimoni italiani della *Vindicta Salvatoris* presi in esame (i quattordici qui pubblicati, cui si aggiungono Fc¹, Me e Vm1²) si rileva, come in precedenza anticipato³, la presenza di tre diverse redazioni, così schematicamente rappresentabili:

- α : Fc.
- β : Fr4.
- γ
 - γ^1 : Fl, Me, Vm1, Rv1, Fn6.
 - γ^2 : Sc4, Sc2, Fn12, Vm3, Rc, Sc3, Fn2, Fn11, Fr3, Fn4⁴.

II.1. La redazione α

Unico rappresentante di α è Fc, latore di una lezione assai fedele a Vs; è già stato osservato in altra sede che «si tratta senza dubbio, tra i testimoni italiani a oggi conosciuti ed esaminati, del più conforme al dettato della fonte»⁵. A sostegno di tale asserzione si ricorderà almeno, oltre a una generale e apprezzabile tendenza alla conservazione sostanziale e, non di rado, formale della struttura narrativa della leggenda, il preciso mantenimento della natura, del numero e dell'ordine dei miracoli di Cristo narrati da Natan a Tito⁶, e la puntuale corrispondenza tra testo volgare e testo latino in rapporto alle diverse lezioni relative all'epilogo di Ponzio Pilato⁷, due *loci* caratterizzati, in tutte le restanti famiglie della tradizione, da interpolazioni e rimaneggiamenti di differente entità. I pochi tratti innovativi di Fc sono nel complesso circoscritti a una serie esigua di interventi aggiuntivi, per lo più specificazioni e brevi integrazioni di provenienza scritturale⁸.

II.2. La redazione β

¹ Editto in BELLONE, *op. cit.*, pp. 69-115.

² Gli ultimi due, in virtù della loro provenienza settentrionale, saranno oggetto di studio individuale all'interno di un prossimo contributo sui volgarizzamenti non toscani della leggenda ora in via di realizzazione.

³ Cfr. *supra* il paragrafo I.6. «Considerazioni preliminari sulla tradizione italiana» dell'«Introduzione».

⁴ Cfr. *infra* II.6. «Stemma codicum».

⁵ Cfr. BELLONE, *op. cit.*, p. 102.

⁶ Cfr. *ibid.*, pp. 79-82.

⁷ Cfr. *ibid.*, pp. 85-87.

⁸ Per ulteriori dettagli ed esempi cfr. *ibid.*, pp. 102-109.

Una secondo ramo, β , è rappresentato da Fr4; a detta di Catalano tale testimone tramanderebbe «una redazione che sta a sé, senza aver avuto alcuna diffusione»⁹, molto abbreviata, e che, rispetto a tutti i codici ispezionati, «si attiene strettamente alla *Vindicta*»¹⁰.

Si accoglie nel complesso tale parere, ma si chiarisce al contempo come Fr4 non manifesti rapporti di parentela con Fc – che lo studioso succitato non conosceva –, il testimone maggiormente affine a Vs. Fr4, in altre parole, deriva dalla *Vindicta Salvatoris* attraverso una trafila, rappresentata da β , indipendente da α , e, rispetto a questa, meno aderente a Vs.

La prova più significativa in tal senso è fornita dalla presenza, nel solo Fr4, di alcune lezioni che manifestano una corrispondenza con la redazione latina cui appartiene il codice O¹¹; come si può rilevare dai casi che seguono, in tutte queste circostanze Fc si attiene invece sempre a Vs:

- O, XVIII: Et apprehenderunt Pilato et miserunt eum *in scrinio ferreo in Damasco* in carcere et custodes ante portam carceris quattuor quaternionibus militum.
Fr4, XVIII: Et poi misono el maladetto Pilato *in una gabbia di ferro* e misollo in prigione *in Damasco*, e puosongli le guardie alle porte.

Vs, XVIII: Tunc apprehenderunt Pilatum et miserunt eum *in carcerem* custodiendum a quatuor quaternionibus militum ad ostium carceris.

Fc, XVIII: Ma poi certo fecerono pigliare Pilato et ponerlo *in presone*, facendo pore a l'usso de quelle, per bona custodia, quatro quaternione di zente.

In accordo con O e in opposizione a Vs e Fc, Fr4 tramanda la lezione «in una gabbia di ferro» e il toponimo «Damasco»; la prima delle due peculiarità si ripete significativamente in due ulteriori circostanze, nei capitoli XXIII e XXIX in cui viene ripreso il riferimento a Pilato:

- O, XXIII: Et iterum, iussit eum mitti *in scrinio ferreo*.
Fr4, XXIII: Allora Velosiano il fecie serrare *nella gabbia del ferro*.

Vs, XXIII: Et remisit eum *in carcerem*.

Fc, XXIII: Et fecelo pigliare, poi lo remise *ne la presone*.

- O, XXIX: Pilatum ligatum et *in scrinio ferreo* obligatum in Damasco.
Fr4, XXIX: Presono Pilato e messollo *in una gabbia di ferro* nella prigione in Damasco; e io il tengo qui preso¹².

Vs, XXIX: Pilatum autem in Damasco dimisi ligatum et *in carcere* positum sub fida custodia.

Fc, XXIX: Pilato io lo ho lassato legato in Damasco et posto *in presone*.

Ulteriori casi di affinità tra Fr4 e O sono i seguenti:

⁹ Cfr. CATALANO, *op. cit.*, p. 323.

¹⁰ Cfr. *ibid.*, p. 324.

¹¹ A proposito di quest'ultimo cfr. *supra* il sottoparagrafo «Cross 1996» dell'«Introduzione».

¹² Per quanto riguarda l'ultima frase di Fr4, cfr. *infra*.

- O, XXVIII: Velosiane, quid enim invenisti in Iudaeam de Iesum Christum aut *de discipulis suis*, indica mihi omnia. Unus vero ex discipulis eius pariter tecum veniat et ego, in nomine domine Dei sui, veniam et adorabo eum, *et mittat manum suam [...] super me et curet vulnera mea*.
Fr4, XXVIII: Se'ttu ài trovato *niuno suo disciepolo* famel venire dinançi, acciò ch'io adori il mio Signore, e *porrebbe la suo mano sopra me e guerirei*.

Vs, XXVIII: *Indica mihi quaeso sanaturum* me de infirmitate mea ut possim subito mundari a lepra ista quam habeo super corpus meum, et totum regnum meum in potestate tibi et sibi trado.
Fc, XXVIII: Presto, *indica a mi la sanitade* et mondame la mia infirmitade a ciò che non habia più lebra né piage ní altro male sopra lo mio corpo, et io darò tuto lo mio regno in la podestà de lui o de suo discipulo¹³.

- O, VI: Ibi enim invenisses hominem, electum prophetam, cui nomen dicitur *Iesus Christus*.
Fr4, VI: Tu aresti trovato un gran profeta, il quale aveva nome *Jesu Cristo*.

Vs, VI: Invenisses electum propheta, cui nomen erat *Emanuel*.
Fc, VI: Tu haveristi trovato uno grande proffecta, lo nome de lo quale era *Emanuel*.

- O, XV: Milites ergo, qui fuerunt *de octo regiones*, fecerunt sibi consilium intra se.
Fr4, XV: Quivi s'era raunata la giente *di otto reami*.

Vs, XV: Tunc omnes milites qui fuerunt *de quatuor regibus* apprehenderut consilium intra se.
Fc, XV: Quilli cavaleri et altra zente che erano *de quatro ri* fecerono consiglio.

- O, XXIX: Ego inveni Titum et Vespasianum, *fideles tuos*.
Fr4, XXIX: Io trovai in terra di Giudea Tito e Vespasiano, *fedeli al tuo inperio*.

Vs, XXIX: Ego servos inveni Titum et Vespasianum in Iudaea *timentes dominum, et mundati sunt ab omnibus ulceribus et passionibus suis*.
Fc, XXIX: Io ho trovato Tito et Vespasiano facti christiani et che *temono Christo, et sono sanati da tute le loro piage et malatie*.

- O, XVI: Mortui sunt quasi *undecim milia*.
Fr4, XVI: S'uccisono eglino medesimi e morironne in quel modo *undici migliaia*.

Vs, XVI: Mortui sunt numero *duodecim millia* hominis ex ipsis.
Fc, XVI: Sí medesmi amaciaronsi tanti che furono *dodice milia* morti.

- O, XVI: Tradamus domino nostro Tito et Vaspasiano claves ipsius civitatis quas vobis Deus dedit desuper. *Nobis enim notum fuit antea regnum istum amplius non esse nostrum sed vobis datum est per Messiam, quod vos dicitis Christum*.
Fr4, XVI: O voi, Tito e Vespasiano, procuratori de' Romani, togliete le chiavi di questa misera cittade, la quale v'è data per ' messia, il qual è detto Jesu, *ché noi conosciamo che questo regnio non sarà più nostro*.

¹³ La lezione di Fr4 si mantiene complessivamente fedele alla redazione della quale O è testimone, sebbene entro un dettato sottoposto a semplificazione, forse per omeoteleuto («disciepolo»); in Fc si rileva soprattutto la frase «indica a mi la sanitade», che può essere intesa come travisamento di «sanaturum» di Vs, da cui, per il resto della pericope, dipende chiaramente.

Vs, XVI: Tite et Vespasiane, accipite claves civitatis, quae vobis datae sunt per Messiam *qui dicitur Christus*.

Fc, XVI: O Tito et Vespesiano, toliti le chiave de la citade le quale vi sono date per lo Missia *lo quale fi dicto Christo*.

- O, XXVI: Veronix autem dereliquit omnia pro Christi nomine et secuta est eum, simulque cum eis *ascendit in navem*.

Fr4, XXVI: Et la femmina Veronicha lasciò ciò ch'ell'aveva per amore di Jesu Cristo e *salì nella nave*.

Vs, XXV: Tunc Veronica femina dereliquit omnia quae possidebat pro amore Christi *et secuta est Velosianum*.

Fc, XXV: Subito abandonò tuta la soa roba et tuti li parenti per lo amore de Christo *et seguitava Veloxiano*.

In tutti gli esempi riportati Fr4 si mostra debitore del gruppo cui appartiene O, e rivela parimenti un'accentuata autonomia da Fc, più vicino a Vs; è per tale ragione indubbio che i due testimoni siano rappresentanti di altrettante redazioni volgari indipendenti legate a antecedenti latini diversi.

Fr4 manifesta contestualmente, in numerosi passi, una tendenza innovativa¹⁴, evidente, tra l'altro, nella sequenza dei miracoli di Cristo esposti da Natan a Tito; se Fc, come è già stato rilevato, aderisce fedelmente a Vs nella successione e nella tipologia degli eventi presentati, Fr4 denota uno sviluppo divergente, caratterizzato dalla soppressione di alcuni di essi (si notino, nella tavola sottostante, i numeri 2 e 7 di Vs) e dalla sostituzione di altri (3 > 3.a.; 4 > 4.a.; 5 > 5.a.; 6 > 6.a.). Tale quadro, da cui deriva, per Fr4, un diverso ordinamento complessivo della materia esaminata, si può riassumere schematicamente come segue:

	Miracoli Vs	Altri miracoli / Varianti	Sequenza		
			Vs	α Fc	β Fr4
1	Nozze di Cana		1	1	1
2	Lebbrosi		2	2	
3	Cieco nato		3	3	
3.a.		Ciechi			2
4	Paralitici		4	4	
4.a.		Attratti			5
5	Demoni		5	5	
5.a.		Indemoniati			4
6	Tre morti		6	6	
6.a.		Morti			3
7	Adultera		7	7	
8	Veronica		8	8	6
9	Pani e pesci		9	9	7

¹⁴ Si offrono di seguito solo alcuni esempi; per maggiori dettagli si rinvia alle note al testo.

Altre lezioni che consentono di dimostrare tale peculiarità di Fr4 sono le seguenti:

- Fr4, XXXV: Disse Velosiano: «Qui à un disciepolo di Jesu Cristo, *il quale ha nome Salvestro*: manda per lui e egli ti mostrerà el ministerio del santo battesimo». Inmantanente mandò lo inperadore per lui, e giunto a' llui disse lo 'nperadore: «*Salvestro*, batteçami sì come tu fai nel nome di Jesu Cristo». Allora *santo Salvestro* batteçò lo 'nperadore Cexere.

Vs, XXXV: Velosianus dixit: «Hic, domine mi, habemus unum ex discipulis ipsius Christi». Tunc praecepit vocari Nathan venire ad se. Venit ergo *Nathan* et baptizavit eum in nomine patris et filii et spiritus sancti; amen.

Fc, XXXV: Veloxiano rispose: «Noi havemo qui uno de li discipuli de Jhesu nostro Criatore, lo quale te potrà baptizare». Et cossì fo chiamato quello discipulo, *lo quale era Natham*, et baptizò lo imperatore Tiberio in nome del Padre et del Fiolo et del Spirito Sancto.

Mentre in Fc, coerentemente con Vs, l'incaricato di battezzare Tiberio è Natan, in Fr4 viene presentata una nuova figura, Silvestro, la quale rinvia, con tutta probabilità, alla leggenda sulla conversione di Costantino trādita da *Gesta Silv.*, assai nota in epoca medievale, in cui sono riscontrabili alcuni particolari (la lebbra, la conversione, il battesimo del protagonista) simili alla vicenda di Tiberio narrata nella *Vindicta*¹⁵. Si considera dunque tale leggenda, e, nello specifico, il riferimento al battesimo di Costantino a opera di papa Silvestro, la fonte dell'innovazione dell'esemplare italiano.

- Fr4, XXXI: E dieronmi Pilato, il quale teneano preso, *e io l'ò qui menato*.

Vs, XXXI: Et apprehenderunt Pilatum et tradiderunt illum mi hi, *et ego illum posui in carcere ad custodiendum quatuor quaternionibus militum in Damasco*.

Fc, XXXIII: Pilato da loro è stato dato a mi, *et io lo ho lassato in presone in Damasco* cum quatro squadre di zente a le porte de quelle per soa guardia

L'ultimo accenno a Pilato in Vs, così come in Fc, si ritrova nel rapporto di Velosiano a Tiberio: l'ambasciatore chiarisce che il console è condotto prigioniero a Damasco; Fr4 introduce un tratto innovatore, ovvero la presenza dell'ostaggio a Roma. Tale passaggio risulta funzionale per introdurre la sezione conclusiva della leggenda secondo quanto trasmesso dal testimone fiorentino:

Fr4, XXXV.bis: Quando lo 'nperadore ebbe detto questo, disse a Velosiano che tormentasse Pilato per modo che morisse. Egli gli fecie molti tormenti e non poteva morire, però che aveva indosso il vestimento che fu del nostro Signore Jesu Cristo, che era sança costura, e però non poteva morire. Quando vidono che nollo potevano uccidere con tormenti, disse lo 'nperadore a Velosiano: «Prendi el traditore Pilato e mettilo in una prigione, e stiasi così in grandi pene e per niuno tempo veggia lume». E così morì Pilato, però che 'ssi secchò in quella prigione.

¹⁵ Cfr. *supra* il paragrafo I.3. «Fonti e struttura narrativa» dell'«Introduzione», cui si rinvia anche per le indicazioni bibliografiche.

Il brano è il probabile compendio di un passo del capitolo LI della *Legenda Aurea*, «De passione Domini», che a sua volta dipende da uno scritto apocrifo precedente, genericamente denominato da Iacopo da Varazze «*Historya apocrypha*», cui va ricondotto in particolare il motivo della tunica inconsueta di Cristo indossata dal proconsole¹⁶:

Leg. Aurea, LI, 233-246: Pontius igitur Pylatus imperio cesaris capitur et Romam perducitur. Audiens cesar Pylatum Romam advenisse, nimio furore contra eum repletus eum ad se adduci fecit. Pylatus autem tunicam domini inconsutilem secum detulit quam indutam coram imperatore portavit. Mox ut imperator eum vidit, omnem iram deposuit et ei protinus assurrexit nec dure sibi in aliquo loqui prevaluit. Et qui in eius absentia videbatur tam terribilis et ferus, nunc in eius presentia invenitur quodammodo mansuetus. Cumque eum licentiasset, mox contra eum terribiliter exandescit, se miserum clamitans quod ei furorem sui pectoris minime ostendisset. Statimque eum revocari fecit, iurans et contestans quod filius mortis est nec fas sit eum vivere super terram. Qui ut eum vidit, continuo eum salutavit et omnem animi ferocitatem abiecit [...]. Tandem divino nutu vel forte alicuius christiani suasu ipsum illa tunica expoliari fecit et contra eum pristinam ferocitatem animi mox resumpsit. Cumque de hoc imperator plurimum admiraretur dictum est sibi quod illa tunica fuisset domini Ihesu. Tunc imperator ipsum in carcere recipi iussit donec sapientum consilio deliberaret quid de eo fieri oporteret. Data est igitur in Pylatum sententia ut morte turpissima dampnaretur. Audiens hoc Pylatus cultelo proprio se necavit et tali morte vitam finivit.

II.3.a. La redazione γ

In una terza famiglia, γ , caratterizzata in maniera particolare dalla tendenza all'ampliamento di numerosi episodi di Vs e, contestualmente, all'inserzione di elementi narrativi ad esso sconosciuti, confluiscono quindici testimoni: Fl, Me, Vm1, Rv1, Fn6, Sc4, Sc2, Fn12, Vm3, Rc, Sc3, Fn2, Fn11, Fr3, Fn4.

Sulla base della tipologia e della frequenza dei tratti innovativi riscontrati, va postulato, per γ , un disegno complessivo volto all'accrescimento e all'approfondimento di passi significativi della leggenda, soprattutto in relazione alla figura di Cristo e al racconto dell'assedio di Gerusalemme¹⁷, attraverso l'immissione di componenti eterogenee, in prevalenza neotestamentarie, storiografiche o riconducibili al *corpus* apocrifo del "Ciclo di Pilato" e della passione.

¹⁶ A proposito di *Hist. Apocr.* e della sua possibile identificazione cfr. soprattutto VON DOBSCHÜTZ, *Christusbilder* cit., pp. 230-238; E. VON STEINMEYER, *Die Historia apocrypha der Legenda Aurea*, in «Münchener Museum für Philologie des Mittelalters und der Renaissance», III, 2, 1918-1923, pp. 155-166; B. DE GAIFFER, *L'«Historia apocrypha» dans la Légende dorée*, in J. Knappe – K. Strobel (a c. di), *Zur Deutung von Geschichte in Antike und Mittelalter*, Bamberg, 1985, pp. 113-172; R. GOUNELLE, *Sens et usage d'apocryphus dans la Légende dorée*, in «Apocrypha», V, 1994, pp. 189-210; GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, II, pp. 402-403. Sulla base delle indicazioni fornite da Tischendorf (cfr. TISCHENDORF, *op. cit.*, pp. LXXX e 456 sgg.) si è a lungo ritenuto che all'origine dell'episodio della *Legenda Aurea* andasse riconosciuto un altro apocrifo denominato *Mors Pilati* (cfr. DE SANTOS OTERO, *op. cit.*, pp. 489-494; MORALDI, *op. cit.*, pp. 729, 751-753; ERBETTA, *op. cit.*, pp. 402-404); approfonditi studi di E. von Dobschütz, trascurati dagli studiosi testé citati, hanno al contrario dimostrato che tale scritto, di epoca medievale, è certamente posteriore all'opera di Iacopo da Varazze, di cui è una ripresa (cfr. a tale proposito VON DOBSCHÜTZ, *Christusbilder* cit., pp. 230-238 e GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, pp. 401-413).

¹⁷ Cfr. CATALANO, *op. cit.*, p. 309 e CORNAGLIOTTI, *op. cit.*, p. 670.

Gli elementi innovatori che consentono di congetturare γ sono molteplici¹⁸:

1. Episodio della donna che si ciba del figlio

I quindici testimoni di γ tramandano, all'interno della sezione dedicata alla guerra di Giudea, la vicenda, assente in Vs, di una giovane donna che, spinta dall'istinto di conservazione, si ciba del proprio figlio. Tale tematica è ricavata, come rilevato altrove¹⁹, dal sesto libro del *Bellum Judaicum* di Giuseppe Flavio²⁰. La notorietà e la fortuna letteraria dell'episodio, che con tutta probabilità giustifica altresì l'interpolazione nella famiglia indagata, è provata dalla sua ripresa già nel terzo libro dell'*Historia Ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea²¹ e, successivamente, nello *Speculum Historiale* di Vincent de Beauvais²² e nel capitolo LXIII, «De sancto Iacobo Apostolo», della *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze²³.

Le lezioni dei testimoni di γ a riguardo non sono sempre tra loro convergenti e risultano utili al fine di provare l'esistenza di γ^1 e γ^2 : per tale motivo è parso ragionevole non introdurre qui, bensì all'interno del successivo paragrafo di commento alle due sottofamiglie, il confronto dei passi corrispondenti.

2. Il ritrovamento di Giuseppe d'Arimatea

Giuseppe d'Arimatea appare in Vs, insieme a Nicodemo, a seguito dell'arrivo di Velosiano a Gerusalemme; figura non primaria, narra all'ambasciatore romano di essere stato imprigionato dagli Ebrei per avere deposto Cristo dalla croce, secondo il modello tramandato da *Evang. Nic. I*²⁴. In γ , diversamente, la sua presentazione viene anticipata e ampliata tanto da assumere un rilievo basilare all'interno dell'impianto dell'intera vicenda: nello specifico, Giuseppe è ritrovato da Tito e Vespasiano, durante le fasi conclusive della distruzione della città, presso le fondamenta di una torre in cui era stato murato vivo.

Come già segnalato²⁵, all'origine di tale innovazione va individuato il *Joseph d'Arimathie* di Robert de Boron, in cui sono attestati i particolari della torre, della luce di provenienza divina che

¹⁸ Ci si limita in questa sede alla presentazione e al commento di alcuni di essi; per ulteriori approfondimenti si rinvia alle note ai testi.

¹⁹ Cfr. BELLONE, *op. cit.*, pp. 82-83.

²⁰ Cfr. *Bellum Jud.*, VI, 3, 4.

²¹ Cfr. *Hist. Eccl.*, VI, 59-63.

²² Cfr. *Spec. Hist.*, I, VIII, 57-63.

²³ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 164-175.

²⁴ Cfr. *Evang. Nic. I*, XII, 1-3.

²⁵ Cfr. *supra* la voce relativa a Giuseppe d'Arimatea nel paragrafo I.4. «I personaggi» dell'«Introduzione».

ne illumina l'interno, e il ritrovamento della stessa torre da parte di Vespasiano²⁶. Si tratta di un dato certo rilevante, in quanto le fonti ultime dello scritto di de Boron in merito all'episodio sono *Evang. Nic. I* e la *Vindicta Salvatoris*²⁷: per tali motivi andrà verosimilmente supposto, in γ , una sorta di “cavallo di ritorno” tematico che determina una sostanziale variazione della vicenda originaria di Vs sulla base della vasta popolarità di cui, a partire dalla fine del secolo XII, e grazie proprio agli scritti del “Ciclo del Graal”, il personaggio di Giuseppe beneficiò²⁸.

3. Risurrezione di Lazzaro; guarigione dei dieci lebbrosi

All'interno della sequenza dei miracoli, γ introduce due interventi di Cristo assenti in Vs e riconducibili ai Vangeli²⁹; si riportano, come anche negli esempi che seguiranno, i passi relativi dei due testimoni più autorevoli delle due sottofamiglie γ^1 e γ^2 , Fl e Sc4:

- γ^1 (Fl, 13): Anchora si fue ch'uno huomo ch'avea nome Laççero si morio e sopellissi, e si putia nel sipolcro; e Christo venne e risucitollo da morte a vita.
 γ^2 (Sc4, 16): Fu uno huomo di Gierusalem, il quale avia nome Laçaro, lo quale morì, e sopolisi: e in tempo di quatro dì vene questo Cristo al monimento; e putiva già e' fortemente, e chiamolo e dise: «Laçaro, veni fuori». E imantante si levò suso sano e lieto, e vise poi grande tempo.
- γ^1 (Fl, 14): Anchora si vennero a'llui .x. lebbrosi, li quali diciea': «Christo, figliuolo di Dio, abbi misericordia di noi». E inchontanente disse Christo loro: «E mostratevi a' sacerdoti». Quando elglineno andavano, inchontanente furono mondi e diliberati di quella malicia ch'egli avieno sopra loro.
 γ^2 (Sc4, 16): Ancho una altra volta venono a lui dieci lebbrosi e disono: «Cristo, figliuolo di Dio vivo e vero, abi misericordia di noi». E incontanente furono liberati³⁰.

4. Nell'*incipit*, γ introduce, a fronte del generico *a Iudaeis*, complemento d'agente in Vs, Anna, Caifa e Pilato; si tratta di un'anticipazione rispetto all'ordine della narrazione del testo latino della *Vindicta*³¹:

²⁶ Si confrontino i detti particolari nella redazione in versi dell'opera (*Jos. d'Arim. I*, vv. 697-706) e in quella in prosa (*Jos. d'Arim. I*, 1947-1948).

²⁷ Cfr., a tale riguardo, soprattutto S. FIORE, *Les origines orientales de la «Légende du Graal»: évolution des thèmes dans le cadre des cultures et des cultes*, in «Cahiers de Civilisation médiévale», X, 1967, pp. 207-219; A. MICHA, «Matière» et «sen» dans l'«Estoire dou Graal» de Robert de Boron, in «Romania», LXXXIX, 1968, pp. 457-480; V.M. LAGORIO, *Joseph of Arimathea: The vita of a Grail Saint*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», XCI, 1975, pp. 54-68; J. FRAPPIER, *La «Légende du Graal»: origine et évolution*, in *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, IV/1: *Le roman jusqu'à la fin du XIII^e siècle*, Heidelberg, 1978, pp. 292-331; M. RIEMSCHEIDER, *Miti pagani e miti cristiani. Fonti delle saghe del Graal e di Artù e loro relazione*, Milano, 1997²; F. ZAMBON, *Introduzione, in Il Graal. I testi che hanno fondato la leggenda*, a c. di M. Liborio, Milano, 2005, pp. XVII sgg.

²⁸ Si anticipa qui che il differente grado e la diversa tipologia di interpolazione dell'opera di Robert de Boron è uno degli elementi determinanti nella ramificazione della sottofamiglia γ^1 ; cfr. a tale proposito il paragrafo II.4.a. «Rapporti interni tra i testimoni di γ^1 ».

²⁹ I riferimenti ai versetti testamentari vengono di norma immessi nelle note ai testi.

³⁰ L'apparente divergenza tra γ^1 e γ^2 in relazione all'episodio dei dieci lebbrosi va imputata, come verrà successivamente dimostrato, a una lacuna comune ai testimoni della seconda sottofamiglia.

Vs, I: Traditus fuit Christus a Iudaeis.

γ^1 (Fl, 1): Fue Christo tradito per Giuda Ischaliotti alli principi de' sacerdoti, cioè *ad Anna ed a Chaifasso e a Pilato*.

γ^2 (Sc4, 1): Fu morto Cristo [...] *per Pilato, Anna e Chaifaso*, principi e ministri de la legie.

5. Nel racconto della passione tradito da Vs si rileva che Cristo «apparuit discipulis suis et manducavit cum illis: deinde viderunt eum ascendentem in coelum»; i testimoni di γ , in accordo con gli *Atti* (cfr. Ac I, 3: «praebuit se ipsum vivum post passionem suam in multis argumentis *per dies quadraginta* apparens eis»), specificano la durata della sua permanenza:

γ^1 (Fl, 15): Stette chogli disciepoli suoi, e manichò e bevè cho'lloro .xl. dì, e poscia salio in cielo.

γ^2 (Sc4, 19): Istete cho' li disciepoli suoi poi *quaranta dì*, e poi se ne andò in cielo.

6. Velosiano è presentato, diversamente da quanto avviene in Vs, come primo cavaliere dell'imperatore; il dato risulta innovativo anche se confrontato con la *Cura sanit. Tib.* (che introduce il personaggio in ambito apocrifo)³², in cui è sacerdote del tempio:

Vs, XIX: Tunc statim miserunt nuntios ad Tiberium imperatorem urbis Romanae ut mitteret Velosianum ad se. Et dixit ei...

γ^1 (Fl, 41): Tiberio chiamò un suo chavaliero, *il più nobile e 'l maggiore barone che fosse nella sua chorte*, e disse...

γ^2 (Sc4, 64): Inchontanente fe' chiamare uno suo chavaliero che avia nome Velosiano, *lo quale era lo più savio e lo più doto e lo più amaestrato*. Dise lo inperadore a lui...

7. Tutti i testimoni di γ concordano nel numero di cavalieri inviati da Vespasiano a Tito, diecimila, contro i cinquemila di Vs:

Vs, XI: Tulit secum *quinque millia viros armatos*.

γ^1 (Fl, 33): E allora Vaspasiano si raunò .x^m. *chavalieri*.

γ^2 (Sc4, 28): Menò secho *dieci milia chavalieri*.

8. L'infermità di Tito (Vs, I: «Titus namque vulnus habebat in nare dextra propter cancrum, et habebat faciem dilaceratam usque ad oculum») è arricchita, nei quindici testimoni in esame, dal particolare della febbre (Fl, 2: «chontinuamente febrichava»; Sc4: «senpre era frebicoso»);

³¹ In Vs i personaggi di Ponzio Pilato e, indirettamente, di Anna e Caifa, compaiono soltanto al capitolo XXIX; il riferimento, in γ , a questi ultimi potrebbe essere un riflesso di Lc III, 1-2: «Anno autem quintodecimo imperii Tiberii Caesaris, procurante Pontio Pilato Iudaeam, tetrarcha autem Galilaeae Herode [...], sub principibus sacerdotum Anna et Caipha, factum est verbum Dei super Iohannem, Zacchariae filium, in deserto».

³² Cfr. *supra* la voce relativa a Velosiano nel paragrafo I.4. «I personaggi» dell'«Introduzione».

l'innovazione è probabilmente da considerarsi congiuntiva di γ , forse frutto di inesatto anticipo dell'infermità di Tiberio, presentata, nel testo latino, nella pericope successiva (Vs, II: «Erat autem Tiberius insanus et ulceribus *et febribus plenus*»).

II.3.b. La sottofamiglia γ^1

All'interno di γ è possibile distinguere due sottofamiglie riconducibili ai subarchetipi γ^1 (Fl, Me, Vm1, Rv1, Fn6) e γ^2 (Sc4, Sc2, Fn12, Vm3, Rc, Sc3, Fn2, Fn11, Fr3, Fn4).

Un buon numero di errori congiuntivi permette di congetturare l'esistenza di γ^1 ; tra di essi si riportano i più significativi:

- Tito è presentato come imperatore:

Vs, I: Erat Titus *regulus sub Tiberio* in regione Equitaniae in civitate Libiae quae dicitur Burgidalla.

Fl, 2: Era uno *imperadore* di 'Quintania, nella città di Libia, il quale avea nome Tito.

Me, 2: Erra uno *inperradorre* in nelle parte de 'Quitania, nela citade de Libia, lo qualle ave' nome Tito.

Vm1, 2: Era uno *imperadore* in la città de Libia, el quale aveva nome Tito.

Rv1, 2: Era uno *inperadore* de 'Quintania, nella città di Libia, il quale avea nome Tito.

Fn6, 2: Si era uno *inperadore* de 'Quintania, nella città di Bilia, il quale avea nome Tito.

γ^2 (Sc4, 3)³³: Era uno *re* che avia nome Tito, e regieva in alquante parti di quella provincia di 'Quintania per li Romani.

Si tratta di lezione probabilmente generata dalla confusione tra Tito e Tiberio oppure dalla corruzione di una precedente formula «era uno *re*, per lo *inperadore*, di 'Quintania» o simile (si confronti a tale proposito Me, 16: «Tito [...] erra lì *signorre per lo inperio* de Roma»); la presenza, a breve distanza, dello stesso errore nei medesimi testimoni porta a escludere l'ipotesi di una sua natura poligenetica:

Vs, III: Insufflavit vero ventus septentrionalis et impediui navigium illius, et deduxit eum ad portum Libiae civitatis.

Fl, 5: Venne un tempo contrario ed ebbelo menato a parte della città di Libia, nella quale era Tito *imperadore*.

Me, 5: Si li vene uno vento contrario ed ebello menato in nelle parte dela çitade de Libia, in nella qualle erra Tito *inperradorre*.

³³ In rappresentanza di γ^2 , ove presente, viene utilizzato d'ora in poi Sc4, in quanto testimone più autorevole della sottofamiglia. Eventuali eccezioni saranno di volta in volta segnalate in nota.

Vm1: Vene uno vento molto contrarioso et avelo menado a parte dela città de Libia, in la quale ge habitava Tito *imperator*.

Rv1, 5: Si levò un vento contrarioso che llo portò al porto della città di Libia, nel quale era Tito *imperadore*.

Fn6, 5: Si levò un tempo chontradioso, essendo per mare, che llo portò al porto della città di Bilia, nel quale era Tito *imperadore*.

▪ Nella sequenza dei miracoli di Cristo presente all'interno del discorso di Natan i testimoni di γ^1 tramandano due volte l'episodio di Veronica; a separare il duplice riferimento si trova, in tutti gli esemplari, la narrazione della vicenda della donna adultera. Il dettato corrotto, non giustificabile per poligenesi, si spiega verosimilmente come errore del subarchetipo γ^1 , indotto forse dalla confusione generata dalla prossimità di due passi riguardanti le due figure femminili, Veronica e l'adultera, succitate³⁴:

Vs, VI: Mulierem in adulterio deprehensam, iudicatam a Iudaeis ut lapidaretur, liberavit: et aliam mulierem nomine Veronicam quae sanguinis fluxum patiebatur duodecim annis et accessit ad eum retro et tetigit fimbriam vestimenti eius, et sanavit eam.

Fl, 10-11: E una donna, la quale avea nome Veronicha, si avea uno male il quale si chiamava il frusso, e si l'le era bastato .xii. anni: si l'la liberò da quella infermità. E un'altra femmina era presa in avolterio; ed elgli soscrisse col dito e disse chosì: «Qualunque di voi è sança peccato si l'le gietti la prima pietra»; e choloro se n'andarono tostamente, l'uno dopo l'altro. Ed era già quella femmina giudicata da' Giudei; e Christo si l'la diliberò delle loro mani. E quella Veron-*i*cha, che dicie quae, si diciea: «S'io a questo profeta posso tocchare un pocho delle vestimenta sue da piede, incontanente sarò guerita». E andando Christo per la via, si venne questa Veronicha e tocchogli un pocho le vestimenta da piede: inchontanente fue diliberata.

Me, 10.1-11: E una dona, la qualle à nome V<e>ronicha, e si aveva uno malle che si chiamava frusso, che g'erra durato ani .xij., e con la soa parolla la liberrò de quello malle. E un'altra femena, che erra prexa in aulterio, esendolli menata dinançi e achusada, elli scrissi in terra con lo dito suo e disse a quilli che l'achusavano: «Qualoncha de vui è sença pechato si l'li buti la prima piedra»; e cholorro si se n'andavano subitamente via, l'uno dapuo' l'altro. Ed erra quella cudigada a morte dalli Çudei; e Christo la deliberrò dale lorro mane. E Christo disse: «Dona, dove sono quilli che t'achusano?». E quella si guardò intorno e non ne vedé persona alcuna; e quella disse a Christo: «Meser, niuno m'achussa». E Christo li disse: «Se nullo non t'achussa e io non te condano, va' e non volerre più pecharre». E anchorra fo una altra femena, la qualle aveva spanto el sangue pi de ani .xij. e non poteva guarire per niuna medeçina; e quella disse fra sí medesima: «Che io potesse tocharre uno puocho delle vestimente de Christo, io seria guarida inchontinente». E andando Christo per la via, si vene questa Veronicha: tochè li pani suoi da piede e tostamente fo guarida.

Vm1, 10-11: E una dona, che have nome Veronica, haveva un male chiamato fluxo de sangue, et erage durado gran tempo: e lui la deliberà de quella malatia con la sua parola. E un'altra femena che iera prexa per adolterio, e lui scrisse con el dedo in tera e disse: «Qual de vui è senza peccado si li getti la prima piera» [...]. E questa Veronica, che io ò dito de sopra, si disea: «Se io podesse tocharre a questo propheta la vestimenta dal pè, io serò guarida». E andagando miser Jhesu Christo per la via, vene questa Veronica e tochali un pocho la vestimenta sua, e incontinente fo deliberada.

³⁴ Cfr. Mt IX, 20-22; Mr V, 25-34; Lc VIII, 43-48.

Rv1 (Fn6)³⁵, 11-12: Et una donna ch'avea nome Veronicha avea uno male, il quale male l'era bastato dodici anni: si'lla diliberò da quella infermitade. Un'altra donna ch'era presa in avolterio iscrisse et disse: «Qualunque di voi è sança pecchato si'lle gitti la prima pietra»; et choloro se n'andarono tostamente, l'uno dopo l'altro. Ed era già quella femina da' Giudei giudichata; et Cristo si'lla liberò dalle loro mani. Anchora era un'altra femmina, la quale avea isparto il sangue dodici anni, et non potea per veruna maniera guarire, et quella disse infra se medesima: «S'io posso un pocho tocchare delle vestimenta sue da piede, incontanente sarò guarita». Et andando Cristo per la via, venne questa Veronicha et tocchoglli un pocho le vestimenta sue da piede, et inchontanente fu guarita.

γ² (Sc4, 14-18): E una dona, che era di Gierusalem, che avia nome Veronica, avia una infermità che si chiamava fruso sanguinis: eragli bastato dodici anni, e tuti i medici di Giudea non «la» aviano potuta guarire. Ed egli quela dona sanò imantamente, tochandola ela solamente i pani suoi de' piei di quello Cristo [...]. Ancho una altra volta i Giudei aviano chondanata una femina di adulterio; venono a questo Cristo per ciercharlo e per chaluniarlo e menarono la femina dinançi da lui. Cristo pose mente in tera e iscrisse chol dito questa iscrittura, e diciea: «Chi è di voi sença peccato, colui gli dia e inchominci a lapidare questa femina». E fu quela iscrittura di tanta virtù che ciaschuno si partì drieto a lo altro, e rimase la femina sola cho' lui; e Cristo dise a quela femina: «Va' e non pecare mai più».

▪ Veronica dichiara a Velosiano l'intenzione di recare il sudario di Cristo a Tiberio; il particolare sovverte quanto in precedenza esposto dagli stessi testimoni (cfr. Fl, Me, Vm1, 59; Rv1, Fn6, 101)³⁶ e si contrappone con evidenza al dettato di Vs e di γ²:

Vs, XXVI: Redde mihi vultum domini mei Iesu Christi: nam hoc morior desiderio bono. Si autem non reddideris mihi, non dimittam eum, usque dum videam ubi ponetis eum.

Fl, 59: Ben sa il Singniore mio ch'io non lasciarei il volto suo per veruna persona che'ssia nel mondo infino a tanto che 'l veggia il mio singniore Tiberio imperadore cholli suoi occhi; e vedutolo lo 'mperadore, s'il me ne recherò in Giudeia.

Me, 59: Ben sa lo Signorre mio, ch'è meser Domini Dio, ch'io non lassarò lo volto suo per niuna chossa che sia perfina tanto che el mio signorre Tiberio lo vega con li suo' hochi; e vedutollo lo inperadorre, si lo menaremo siego in Çudea.

Vm1, 59: Ben sa el mio Signore Dio che io non lassaria el so volto per nessuna persona che sia al mondo perfina tanto ch'io veza el mio signore Tiberio imperadore, el quale veça con li suoi ochi el volto sancto del Salvatore; e como lo imperadore l'abia veçudo, io lo porterò indietro In Zudea.

Rv1, 101: Bene sae il signiore Iddio ch'io non lasciarei il volto suo per niuna persona che'ssia infino a tanto che 'l mio signiore Tiberio lo veggia choglli suoi ochi; et veduto che'llo avrae lo inperadore, si me'llo ne recherò in Giudea.

Fn6, 101: Bene sae il Signore Iddio ch'io no' lasciarei il volto suo per niuna persona che'ssia, infino a tanto che 'l mio signiore Tiberio inperadore lo veggia choglli suoi ochi, et veduto lo inperadore, et si me'llo recherò in Giudea.

γ² (Sc4, 71): E Veronicha rispose e dise: «Sapiate, miser, che questa santa figura non si partirà giamai da me».

³⁵ Per agevolare il procedimento di confronto si fornisce in questo caso il testo del solo Rv1, cui Fn6 si può ricondurre.

³⁶ Non si esclude che a giustificazione della lezione di γ¹ vada supposta un'errata posticipazione di quanto dichiarato, nel testo latino, da Velosiano; cfr. infatti. VS, XXIV: «Vivit Dominus Deus. Et pro salute Caesaris, non videbit eum amplius homo super faciem terrae usque quo videam faciem domini mei Tiberii».

Ulteriori lezioni comuni di γ^1 sono le seguenti³⁷:

- Vs, XXXIII: Qui statim adoravit imaginem domini puro corde, et mundata est eius caro sicut caro pueri parvuli.

Fl, 74: E diciendo questo, si pianse duramente, e *inchontanente si fue chaduta la sua malattia in terra sicchome ischaglie di pescie*; incontanente fue redduta la carne sua sì chome uno fanciullo giovane.

Me, 74: E dicendo Tiberio queste parolle, si piansse duramente, e *si tosto fo guarito dela soa malatia, e schaiano del so volto sì chomo schai de pesse*; e si tosto fo tornata la soa charne sì chome charne de fanciullo giovane.

Vm1, 74: E digando questo, el pianzeva duramente, e dito che l'ave incontanente *el ge caze la malatia sua in terra a modo de scaie de pesse*; e subito fo renduta la carne soa sì como de uno puto giovane.

Rv1, 120: Et diciendo questo, Tiberio si pianse duramente, et *inchontanente fu chaduta la malattia sua in terra sì chome ischaglie di pescie*.

Fn6, 120: Et diciendo questo Tiberio si pianse duramente, et *inchontanente si fue chaduta la malattia sua in terra sì chome ischaglie di pescie*³⁸.

γ^2 (Sc4, 73): E fecie grande pianto; e *inchontanente fu sanato e guarito e alegro più che fuse giamai*.

- Vs, XIX: Tunc statim miserunt *nuntios* ad Tiberium imperatorem urbis Romanae ut mitteret Velosianum ad se.

Fl, 40: Inchontanente Tito e Vespiaciano feciero *lettere* a'tTiberio imperadore a Roma della grande vittoria ch'eglino avieno avuta.

Me, 40: E inchontinente mandà Tito e Vespesiano *leterre* a Roma alo inperadorre Tiberio dela grande vittoria che lorro avevano avuta.

Vm1, 40: E aldando questo, Tito e Vespesiano subito i mandò *letre* a Roma a Tiberio imperador dela grande victoria che lor haveva abuda.

Rv1, 82: Et inchontanente mandarono Tito et Vespasiano *lettere* a Roma a Tiberio inperadore della grande vittoria ch'eglino avevano avuta.

Fn6, 82: Inchontanente mandò Tito et Vespiano *lettere* a Roma a Tiberio inperadore della grande vittoria ch'eglino avevano auta.

γ^2 (Sc4, 63): Allora Tito e Vespasiano mandarono *uno meso* insino a Roma, significando la vittoria e il grande trionfo che avevano ricieuto de la città di Gierusalem.

- Vs, X: *Nuntios* misit ad Vespasianum cum omni festinatione venire cum viris fortissimis.

Fl, 21: E inchontanente chiamò *due messi* e disse loro: «Andate tostamente a Vespasiano e diteli che vengnia tostamente a me con grande chavalleria».

Me, 21: E Tito inchontinente chiamò *dui mesaçi* e disilli: «Andati prestamente a Vespesiano e dilli da mia parte che el vegna tosto a mi con grandenisima chavalaria».

³⁷ Per altri esempi si rinvia alle note ai testi.

³⁸ Nuovo caso di innovazione di γ^1 , inerente la descrizione della guarigione di Tiberio: si rileva infatti la lezione *sicchome ischaglie di pescie*, similitudine assente in Vs e in γ^2 e inedita nel *corpus* di testi apocrifi relativi alla figura dell'imperatore. Corrispondenze in tal senso, seppur in contesti del tutto differenti, sono reperibili nella tradizione letteraria italiana medievale: la correlazione tra la lebbra e l'immagine delle scaglie di pesce è infatti nota almeno da Dante, Inf. XXIX, 82-84: «e sì traevan giù l'unghie la scabbia, / come coltel di scardova le scaglie / o d'altro pesce che più larghe l'abbia» (e si ricordi che *scabbia* vale qui 'croste della lebbra').

Vm1, 21: Et incontinent el chiamò *dui messi* e comandali ch'eli andasse prestamente da Vespesiano, e de direli «ch'el vegna prestamente da mi con grande cavalaria».

Rv1, 29: Et inchontanente chiamò *due messi* et disse loro: «Andate tostamente a Vespasiano et dite che vengha tostamente ad me chon grandissima chavalleria».

Fn6, 29: Et inchontanente chiamoe *.ij. messi* et disse a loro: «Andate tostamente a Vespiano et ditegli che vengha tostamente a me chon grandissima chavalleria».

γ^2 (Sc4, 27): Echo che mandò tosto *anbasciadori* a Vespasiano, suo figliuolo, cioè figliuolo di Tito, il quale era di 'Quintania posto per lo inperadore e 'populo romano. E mandoli a dire che inchontanente ragunase quanta gente potese esare armata e venise tosto al padre; e mandoli diciendo l'alegreça de la sua sanità.

- Vs, XVIII: Tunc apprehenderunt Pilatum et miserunt eum in carcerem.

Fl, 49: E fatta questa divisione si trovaro Pilato *in una ispiloncha ch'egli avea fatta sotterra*. E chostoro il presono e menarollo leghato, e misserlo in prigione.

Me, 49: E fato questa divisione trovarno Pilato *in una speloncha che lui aveva fata sotto terra*. E chostorro lo prexeno e menollo legato, e messello in prexone.

Vm1, 49: E fata questa divisione i trovà Pilato ascoxò *in una fossa soto terra*. E preselo.

Rv1, 92: Et si'llo ritrovarono *in una ispiloncha che eglli avea fatta sotto terra*. Et menarollo leghato, et misolo in prigione.

Fn6, 92: Et si'llo ritrovarono *inn una ispiloncha ch'eglli avea fatta sotterra*. Et menarollo leghato, et misello in prigione³⁹.

II.3.c. La sottofamiglia γ^2

Rientrano nella sottofamiglia γ^2 dieci testimoni: Sc4, Sc2, Fn12, Vm3, Rc, Sc3, Fn2, Fn11, Fr3, Fn4. La loro origine da un unico subarchetipo viene anzitutto certificata dalla presenza di una serie di lacune comuni; di seguito alcuni esempi⁴⁰:

- Vs, II: Erat autem Tiberius insanus et ulceribus et febribus plenus, novemque genera leprae habebat.

γ^1 (Fl, 4): E questo imperadore Tiberio si era molto tempo istato infermo e malsano, e febrichava ongni die, ed avea sopra <sé> tutte e nove gieneraçione di malsania.

γ^2 : om.⁴¹

³⁹ Ponzio Pilato viene trovato in una spelonca da lui stesso scavata sotto il livello del suolo; l'inserzione di γ^1 non trova riscontro in alcuno dei testi appartenenti al *corpus* apocrifo del "Ciclo di Pilato". Per un confronto con la corrispondente lezione di γ^2 cfr. *infra* il paragrafo II.3.c. «La sottofamiglia γ^2 ».

⁴⁰ Al fine di rendere più snello il procedimento di confronto e di agevolare la lettura, si rinuncia all'elencazione dei passi corrispondenti di tutti i codici; si opta pertanto per la presentazione dei testimoni più autorevoli di ciascuna delle sottofamiglie di γ^2 , e cioè Sc4 (γ^5), Vm3 (γ^6), Fn2 (γ^7), Fn4 (γ^8). Laddove ciò risulti utile all'analisi, inoltre, si riproduce il testo di Fl quale rappresentante di γ^1 .

⁴¹ L'assenza del riferimento a Tiberio e alla sua malattia, tratto condiviso da tutti i testimoni di γ^2 , può essere imputato a confusione con l'infermità di Tito che precede; non potendosi giustificare per omeoteleuto si ritiene che l'omissione non possa avere origine poligenetica.

- Vs, VI-VII: *Ista omnia et alia multa ante suam passionem completa sunt [...]. Dixit autem Titus ad eum: «Quomodo resurrexit a mortuis, quia mortuus fuit?» Respondens autem Nathan; dixit: «Manifeste mortuus fuit et in cruce suspensus».*

γ¹ (Fl, 15): Questi e molti altri miracholi fecie dinançi a tutta la giente, ch'io nollo potrei diciere né pensare. *E poscia che l'ebo' morto e soppellito, risucitò da morte, e vedemolo in carne e in osse sicchome egli era di prima; e stette chogli disciepoli suoi, e manichò e bevè cho'lloro .xl. dì, e poscia salio in cielo. E Tito rispuose e disse: «Chome fue morto? E chome risucitò da morte?». E Natan rispuose chon giuramento e disse: «Io ti giuro che quello profeta, il quale avea nome Christo, e' fue fortemente battuto.*

γ⁵ (Sc4, 18-19): E tanti ne fe' de miracholi che averei asai a dire di qui a dieci giorni di quello che io ne so. E ' Giudei lo presero e baterolo fortemente.

γ⁶ (Vm3, 18-19): Et tanti ne fece de miracholi ch'i' n'arei assai di dire per di qui a dieci dì. Et li Giudei lo presono et batterollo fortemente.

γ⁷ (Fn2, 18-19): E'ttanti ne fecie de' miracholi ch'io averei assai a'ddire di qui a .x. giornni. E ' Giudei lo presono e'bbatterollo forttemente.

γ⁸ (Fn4, 18.3.-19.1.): Tanti miracoli fece questo Gesu Cristo in tre anni e dì ch'egli predicò che io avrei assai di dirgli in dieci dì. E per la grande invidia che'lli principi de' sacerdoti e ' maggiori del tenpio gli portavano per suo ben fare, montati in rabbiosa ira e superbia, sommossono molta gente del popolo faccendo loro credere che Gesu era uno sovvertitore e ingannatore. I quali feciono pigliare il detto Gesu Cristo...

- Vs, IV: *Ego sum Nathan filius Naum de genere Ismaelitarum, et subditus sum in Iudaea Pontio Pilato. Et missus sum ut irem ad Tiberium imperatorem Romanum ad portandum pactum de Iudaea. Et irruit validus ventus in mari et adduxit me in terram quam nescio.*

γ¹ (Fl, 7): Io sono Natan, figliuolo di Davi, e sono della Giudea, della città di Gierusalem, e sono sottoposto a Pilato; e sono mandato da re 'Rode a'tTiberio imperadore per trovare patto co'llui e chon coloro di Gierusalem. *Esendo me in mare, si venne uno vento contra di me ed ammi menato e condotto qui a voi; non so in quale parte io mi sia.*

γ⁵ (Sc4, 5): Io sono giudeo e sono inbasciadore de' principi e ministri de la legie di Gierusalem, e vo a Tiberio inperadore di Roma ed ò nome Anatam.

γ⁶ (Vm3, 5): Messer, io sono giudeo et sono di Gerusalem, et sono ambasciadore de' principi e de' sacerdoti della leggie di Gerusalem, et vo a Tiberio imperadore di Roma et ò nome Annatan.

γ⁷ (Fn2, 5): Messere, io sono giudeo e'ssono di Gierusalemme, e'ssono anbaschiadore de' princiipi e'dde' ministri della leggie di Gierusalemme, e vado a'tTiberio inperadore di Roma e abbo nome Anatam.

γ⁸ (Fn4, 5): Messere, io sono giudeo e'ssono anbaschiadore delli princiipi e maggiori di Gerusalem, per li quali io sono anbaschiadore, e'vvo a'rRoma a'tTiberio inperadore, e'llo mio nome è'nNatam. *E'lla fortuna de' venti, venend'io per mare, m'aportano qui e non so laddov'io mi sono*⁴².

- Vs, VII: *Per tres dies iacuit in sepulcro: deinde resurrexit a mortuis, et descendit ad inferum, et patriarchas et prophetas et omne genus humanum liberavit: deinde apparuit discipulis suis et manducavit cum illis: deinde viderunt eum ascendentem in coelum.*

γ¹ (Fl, 17): E fue levato della crocie e soppellito, e al terço die risucitò da morte *e andonne all'inferno: e parte ne trasse fuori e parte ve ne lasciò dentro; e choloro che ne trasse si furono li patriarchi e'lli profeti.*

⁴² In questo esempio si può significativamente rilevare come Fn4, essendo dipendente, per il passo considerato, da γ¹, non risulti lacunoso; cfr. per tale ragione *infra* il paragrafo II.5.d. «Il ramo γ⁸» del capitolo «Questioni ecdotiche».

γ^5 (Sc4, 19): E poi che fu morto e sepolto, risuscitò da morte a vita il terzo dì, e istete cho' li discepoli suoi poi quaranta dì, e poi se ne andò in cielo.

γ^6 (Vm3, 19): Et poi che fu sepolto, risucitò da morte a vita, e stette colli discepoli suoi quaranta dì et poi se n'andò in cielo.

γ^7 (Fn2, 19): E poi che ffue sepolto, risucitò da morte a vita, e stette cho' discepoli suoi [...] .xv. giornni e poi se n'andò i' cielo.

γ^8 (Fn4, 19.4.): E poi che Gesu fu sepolto, il terzo dì risucito, e più volte apparve e stette colli discepoli suoi [...]; e stette quaranta dì nel mondo, e poi se n'andò in cielo al Padre suo celestiale.

- LC XVII, 12-14: Et cum ingrederetur quoddam castellum occurrerunt ei decem viri leprosi qui steterunt a longe et levaverunt vocem dicentes: «Iesu praeceptor, miserere nostri». *Quos ut vidit dixit: «Ite ostendite vos sacerdotibus»*. Et factum est dum irent mundati sunt.

γ^1 (Fl, 14): Anchora si vennero a llui .x. leprosi, li quali diciea': «Christo, figliuolo di Dio, abbi misericordia di noi». *E inchontanente disse Christo loro: «E mostratevi a' sacerdoti»*. *Quando elgino andavano*, inchontanente furono mondi e diliberati di quella malicia ch'egli avieno sopra loro.

γ^5 (Sc4, 16): Ancho una altra volta venono a lui dieci leprosi e disono: «Cristo, figliuolo di Dio vivo e vero, abbi misericordia di noi». E incontanente furono liberati.

γ^6 (Vm3, 16): Anche un'altra volta vennero a llui dieci leprosi et dissono: «Cristo, figliuolo di Dio, abbi misericordia di noi». Incontanente furono mondi et liberi.

γ^7 (Fn2, 16): Anche un'altra volta vennero a llui .x. leprosi e dissono: «Cristo, figliuolo di dDio vivo e vvero, abbi miserichordia di noi». E inchonttanente furono mondati e lliberati.

γ^8 (Fn4, 18.1.): Ancora un'altra volta s'abbatté il detto Gesu Cristo a diece leprosi, li quali feciono riverença a Gesu Cristo e dissono: «Figliuolo di dDio vivo e vvero, abbi misericordia di noi». Li quali incontanente furono fatti sani⁴³.

Si ritiene inoltre significativo, a sostegno dell'esistenza di γ^2 , il seguente luogo, assente in Vs e γ^1 :

γ^2 (Sc4, 51): E allora questo re si stresse con una turba di gente che sporse loro quello che avessero a ffare. Risposono tutti ad uno volere e in una voce: «Noi moriamo tutti di fame: echo, noi aviamo <mangiato> infino a chalçare e ogni anemale chontro a natura, e abbiamo mangiati le chorpora de l'uomini morti, e la madre à mangiato el figliuolo». Rispose i' loro re: «Andate co' la grazia del nostro Idio. Io *mangiarò* e tosto vi risponderò, e ffarò quello sarà da fare intorno a tale materia e chondizione».

Nel passaggio si descrive l'incontro tra il figlio di Archelao, nuovo re di Gerusalemme, e la popolazione, durante l'assedio romano, che ha portato fame ed epidemie all'interno della città: Sc4, nella parte conclusiva della battuta del sovrano, tramanda la lezione *mangiarò* (insostenibile per ragioni semantiche dato il contesto dell'episodio), condivisa dai restanti testimoni di γ^5 e da Sc3 («Andate, e cho' la gratia del nostro Idio io *mangiarò* e rimandarò per voi»). Fn11 e Fn2, unici

⁴³ Sebbene in quest'ultimo esempio il confronto con γ^1 dimostri come alla base della lezione di γ^2 sia possibile riconoscere un caso di omeoteleuto, data la perfetta corrispondenza dei dieci testimoni in esame le possibilità che possa trattarsi di errore poligenetico paiono davvero minime.

rappresentanti di γ^7 a riportare l'avvenimento, banalizzano rispettivamente in «Andate colla gratia dello nostro Idio *a mangiare*. E tosto vi risponderò» e «Andate cholla ghratia del nostro Iddio *maggiore*. Tosto vi risponderò»⁴⁴. Vm3 e Rc (γ^{10}) riportano invece: «Andate colla gratia di Dio. Io *m'imaginerò* et tosto vi risponderò». Alla base della complessità del passo andrà dunque congetturata, seppur in presenza di un caso di diffrazione di varianti e in assenza di corrispondenti in γ^1 , una lezione corrotta già in γ^2 , generata da errata ripresa dei numerosi *mangiare, mangiato, mangiati*, che si trovano in precedenza; si suppone che tale lezione si sia conservata in γ^5 e Sc3, che abbia subito un'ulteriore alterazione in γ^7 e che sia stata successivamente corretta solo in γ^{10} .

La sottofamiglia γ^2 dimostra inoltre una significativa tendenza all'innovazione, riconducibile a una peculiare struttura narrativa, assai divergente da Vs e parzialmente difforme da γ^1 ; si riportano di seguito i casi più indicativi:

1. Tutti i testimoni di γ^2 individuano un rapporto di parentela padre-figlio tra Tito e Vespasiano, non esplicitato in Vs e assente in γ^1 ; tale rapporto, significativo perché capovolge evidentemente la realtà storica, viene in γ^2 più volte ribadito:

Vs, X: Et cum hoc dixisset, nuntios misit ad Vespasianum.

γ^5 (Sc4, 27): Echo che mandò tosto anbasciadori a Vespasiano, *suo figliuolo, cioè figliuolo di Tito*.

γ^6 (Vm3, 27): Tito mandò tantosto ambasciadori a Vespasiano, *figliuolo di Tito*.

γ^7 (Fn2, 27): Eccho Tito manddoe tantosto anbasciadori a Vaspasiano, *figliuolo di Tito re*.

γ^8 (Fn4, 27.2.): E poi mandò a Vespasiano *suo figliuolo*...

γ^5 (Sc4, 28-29): [Vespasiano] vene al padre e menò secho dieci milia chavalieri molto bene armati e aparechiati a chonbatate. E gionse a' piè del padre e inginochiosi dinançi da lui. E chon gran pianto di alegreça d'amore paternale Tito prese lo figliuolo per mano e riçolo suso.

γ^6 (Vm3, 28-29): Et incontanente menò dieci militie di chavalieri molto bene armati et aparecchiati di combattere. Et giunse et inginocchiossi a' piedi del padre con grande pianto et per allegreça et gaudio della sua santà. Et Tito prese lo suo figliuolo per la mano et riçollo suso.

γ^7 (Fn2, 28-29): Ma imanttanente raghunò tutto el suo sforçço, e vennene al padre, e menò .x. miliçe di chavalieri moltto bene armati e atti da chonbattere. E giunse a' piede del padre e inginocchiossi chon ghrande piantto per aleghreça, e prieghà lo dDio della sua salute e della sua sanidade. E 'l padre, per ghrande tenereça, pre' lo figliuolo per la mano e riçolo suso.

γ^8 (Fn4, 28.2-29.1): E vvenne al padre suo a Roma e menò seco dieci militie di cavalieri, molto nobile gente, armati e parati da combattere. Giunse a rRoma al padre e 'nginocchiassili a' piedi con grande pianto di letiça e d'allegreça ch'ebbe quando vide la sua sanidade e della salute d'esso suo padre. Per grande tenereça e amore, paternalmente Tito prese il figliuolo per la mano e rriçolo suso.

⁴⁴ Fr3, infatti, dalla pericope 49 dimostra andamento proprio e non è quindi d'ausilio. Per la medesima ragione non risulta utile Fn4, rappresentante di γ^8 ; per entrambi i testimoni cfr. *infra* i paragrafi di commento.

2. In γ^2 la malattia di Tito è rappresentata dalla fuoriuscita di vespe dal naso:

Vs, I: Titus namque vulnus habebat in nare dextra propter cancrum, et habebat faciem dilaceratam usque ad oculum.

γ^1 (Fl, 2): [Tito] avea una canciera nella nare ritta del naso ed avea isquarciata la faccia sua infino all'occhio, e chontinuamente febrichava.

γ^5 (Sc4, 3): E avia questo re una infermità che *sempre, di dì e di notte, gli uscivano vespe del naso*.

γ^6 (Vm3, 3): Et aveva questo re Tito una infermità che *sempre mai, di et notte, gli uscivano vespe per lo naso*.

γ^7 (Fn2, 3): Aveva questo re una inffermitade che *'ssenpre mai, die e notte, gli uscivano le vespe del naso*, cioè delle fora del naso.

γ^8 (Fn4, 3): E avea questo re Tito una infermità che *sempre, di dì e di notte, gli uscivano vespe dal naso*.

All'origine dell'innovazione si individua, come già rilevato in precedenza, la probabile reminiscenza di una leggenda rabbinica; non si esclude inoltre, considerando la lezione un'immissione tardiva di γ^2 , una possibile connessione con la descrizione dell'infermità di Vespasiano trasmessa in molte leggende medievali e basata sull'interpretazione paretimologica del nome dell'imperatore⁴⁵.

3. I rappresentanti di γ^2 alterano in maniera considerevole il primo colloquio tra Tito e Natan: in Vs e, analogamente, in γ^1 l'ambasciatore informa il reggente della sua provenienza, dei motivi della sua missione e del periplo che lo ha condotto sulle coste della Libia; Tito, di rimando, sollecita l'interlocutore sulla possibilità di reperire cure per la sua persona. Questa sezione è svolta, nella narrazione latina e in γ^1 , in maniera agile e concisa:

Vs, IV: Et dixit: «Ego sum Nathan filius Naum de genere Ismaelitarum, et subditus sum in Iudea Pontio Pilato. Et missus sum ut irem ad Tiberium imperatorem Romanum ad portandum pactum de Iudaea. Et irruit validus ventus in mari et adduxit me in terram quam nescio». Et ait Titus: «Si aliquando posses invenire aliquam rem aut pigmentorum aut herbarum quae valeret curare vulnus quod in facie habeo, ut vides, ut sanus fierem et reciperem sanitatem pristinam, multis bonis erogarem te».

γ^1 (Fl, 7-8): «Io sono Natan, figliuolo di Davi, e sono della Giudea, della città di Gierusalem, e sono sottoposto a Pilato; e sono mandato da re 'Rode a 'tTiberio imperadore per trovare patto co'llui e chon coloro di Gierusalem. Essendo me in mare, si venne uno vento contra di me ed ammi menato e condotto qui a voi; non so in quale parte io mi sia». Certo disse Tito a'llui: «Prieghoti che se'ttue puoi trovare alcuna erba o vero unguento od alcuno medicho che'mmi guarisse di questa mia infermitade, ed io ne potessi ricievere sanitade sicchome avea di prima, molto avere gli darei».

⁴⁵ Cfr. *supra* il paragrafo I.3. «Fonti e struttura narrativa» dell'«Introduzione».

Nei dieci testimoni di γ^2 il resoconto procede in altro modo: dopo aver appreso le ragioni del viaggio di Natan, Tito chiede di conoscere le cause per le quali gli Ebrei temano i Romani; l'ambasciatore riferisce la vicenda di Cristo e il colloquio si sviluppa con notevole estensione attraverso l'alternanza di domande e risposte:

γ^2 (Sc4, 5-12)⁴⁶: Rispose Anatam e dise: «Io sono giudeo e sono inbasciadore de' principi e ministri de la legie di Gierusalem, e vo a Tiberio inperadore di Roma ed ò nome Anatam». Rispose Tito: «Io voglio sapere la chagione per che tu vai». Rispose Anatam: «I principi e ' ministri de la legie e ' populo di Gierusalem dubitano che li Romani non sieno dolenti e turbati de la morte di Cristo, lo quale uciseno e' Giudei; e vo a sapere e sentire e tastare se i Romani àno alcuna indegnazione chontro a' Giudei. Per la quale chosa, se io truovo <che> i Romani fusero indegnati o turbati, io farò pacie cho' loro». Rispose Tito: «Chi fu quello Cristo il quale ucisero e' Giudei?». Rispose Anatam: «Quelo Cristo fu figliuolo di Dio vivo e vero; chi dicie ch'egli fu profeta e chi dicie ch'eli fu mesia». Rispose Tito: «Voi di Gierusalem, che lo ucideste, chi dite che fuse?». Rispose Anatam: «Noi di Gierusalem e di Giudea crediamo veramente che fuse Cristo, figliuolo di Dio vivo e vero, salvatore del mondo. Ma io ne fui molto dolente de la morte sua». Rispose Tito: «Che avia fato quello Cristo?». Rispose Anatam: «Non avia fato alchuna chosa per la quale dovese morire». Dise Tito: «Perché ne fusti <dolente> de la morte sua?». Rispose Anatam e dise: «Io gli volia molto bene e molte volte l'andai a udire predicare; asai volte lo seguitai due o tre miglia solamente per udirlo parlare e udire il suo grande afare e grande sapere, e tanto era dolcie il suo parlare che, udendolo, no' me ne vorei mai esare partito e non vorei che si fuse mai ristato. E dicovi ch'eli era il più savio huomo che mai fuse o che mai deba esare in questo mondo; e oltre a ciò eli era il migliore medico che mai fuse o che mai deba esare. E sappiate ch'eli medicava e guariva e sanava ogni infermità solamente cho' le parole e chol tohare». Rispose Tito: «Averebemi guarito di questa infermità che io one?». Rispose Anatam: «Solamente che eso v'avese parlato, sareste guarito imantamente».

4. Nella relazione a Tito, Natan dichiara di essere stato presente al miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci; in γ^2 , quindi, la narrazione dell'ambasciatore diviene testimonianza *de visu*:

Vs, VI: Et de quinque panibus et duobus piscibus quinque millia hominum satiavit, exceptis parvulis et mulieribus.

γ^1 (Fl, 12): E anchora questo profeta ch'io ti dichò saçiò di .v. pani d'orço e di .ij. pesci [v]^m huomini, sança le femmine e sança i fanciulli che vi furono.

γ^5 (Sc4, 15): E questo Cristo saçiò tuta questa gente, huomini e femine e fanciuli, di cinque pani d'orço e due pesci; e mai non s'asagiò sì buona vivanda. *E sapiate che io vi fui in persona e mangiai di quello pane e di quello pescie.*

γ^6 (Vm3, 15): Et questo Cristo satiò tutta la gente, huomeni et femine et fanciulli, di cinque pani d'orço et due pesci; et mai non si assaggiò chosì buona vivanda. *Et sappiate ch'io in persona fui di quella gente et manichai di quello pane et di quello pesce.*

γ^7 (Fn2, 15): E questo Cristo satioe e'ssattolloe tutta questa gientte, uomini e'ffemine e'ffancciugli, di cinque .v. pani d'orço e di due pesci; e'mmai non s'assaggiò migliore vivanda di questa. *E'ssapiate ch'io in persona fui di quella gientte e manichai di quello pane e di quegli pesci.*

⁴⁶ Per brevità, in questo e in alcuni dei casi che seguono, si riporta il dettato del solo Sc4, e si rimanda ai testi per il confronto con gli altri rappresentanti di γ^2 .

γ^8 (Fn4, 15.3.): E questo sancto miracolo vi so io dire di veritade, *con ciò sia cosa ch'io vi fui presente e mangiai del detto pane.*

5. Tutti i testimoni di γ^2 inseriscono, nella narrazione della morte di Cristo, la descrizione dei segni cosmici che accompagnano la crocifissione, proveniente dal Vangelo di Matteo⁴⁷:

γ^5 (Sc4, 19): Quando transì si fe' del dì note, e tuti li munimenti s'apersero, e tute l'aque si ristetero di corire, e tuti li monti mughiarono, e 'l velo del tempio di Gierusalem si divise per meço, e molte saete chadero da' cielo, e tuoni e baleni furono e' maggiori che mai fuseno.

γ^6 (Vm3, 19): Et quando transì si fece del dì notte, et tutti i monimenti mughiarono, e 'l tempio di Gerusalem si fendé per meço, et molte saette chaddero da' cielo, et tuoni et baleni furono ' maggiori che mai fussero.

γ^7 (Fn2, 19): E quanddo fu transito si fecie del dì notte, e tutti e' munimentti s'apersono, et tutte l'aque chorrenti ristettono di chorrere, e tutti e' montti mughiarono, e 'l tempio di Gierusalemme si fesse dal chapo al piè, e moltte saette chaddono da'ccielo, e'ttuoni e baleni furono e' maggiori che mai fussono.

γ^8 (Fn4, 19.3.): E quando e' fu transito e morto, si fece tenebre e fecesi del dì notte, e tutti i monimenti s'apersono, e scurò 'l sole e lla luna, e tutte l'acque ristettono di correre, e li monti mughiavano di tremuoti, e 'l tempio di Gerusalem si fesse per meço, e molte saecte e folgore caddono dal cielo, e furono tuoni e baleni gli maggiori che mai fossono.

Vs, γ^1 : *om.*

6. In γ^2 non viene riportata la seguente, estesa invocazione di Tito all'imperatore Tiberio:

Vs, VIII: Et dixit Titus in verbis suis: Vae tibi Tiberi imperator, plenus ulceribus et a lepra circumdatus, quia tale scandalum commissum est in regno tuo; quod tales leges in Iudaea fecisti, in terra nativitatis domini nostri Iesu Christi, qui apprehenderunt regem et gubernatorem populorum occiderunt, et non fecerunt eum venire ad nos ut te curaret a lepra et me mundaret ab infermitate mea: propter quod si fuissent ante faciem meam, cum meis manibus occiderem eorum Iudaeorum corpora et lignum crudum suspenderem, quia perdiderunt dominum meum, et non fuerunt digni oculi mei videre faciem suam. Et cum hoc dixisset, statim cecidit vulnus de facie eius Titi, et restituta est sanitati caro et facies eius.

γ^1 (Fl, 18): E mandò Tito a Tiberio imperadore e disse: «Guai a'tte imperadore Tiberio, pieno di molto dolore e di molta 'niquitade e di molte male piaghe e infermitadi, perché tu ài commesso iscandolo ed ài chonsentito di fare uccidere chotale re e chotale singniore chome fue Christo, figliuolo di Dio, il quale era salvatore del mondo. Onde io ti dico per veritade che, sed io fossi istato in quelle parti allora che 'l missero in crocie, io cholle mie mani gli avrei fatti morire di mala morte».

Tale assenza non viene tuttavia ricondotta a lacuna in quanto rientra nella complessiva ed evidente alterazione, nei dieci testimoni qui considerati, della sequela degli eventi successivi alla guarigione di Tito.

In Vs, infatti, dopo tale avvenimento il reggente di Burgidalla convoca a sé Vespasiano:

⁴⁷ Cfr. Mt XXVII, 51-53.

Vs, X: Nuntios misit ad Vespasianum cum omni festinatione venire cum viris fortissimis, sic paratis quasi ad bellum. Tunc Vespasianus tulit secum quinque millia viros armatos et concurrerunt ad Titum. Et cum venissent ad civitatem Libiae, dixit ad Titum: «Quidnam est quod huc me venire fecisti?». Ille autem dixit: «Scias quod Iesus venit in hunc mundum, et in Iudaea in loco qui dicitur Bethleem natus est, et traditus fuit a Iudaeis et flagellatus et crucifixus in calvario monte, et tertia die resurrexit a mortuis: et viderunt eum discipuli eius in eadem carne qua natus est: et manifestavit se discipulis eius, et crediderunt in eum. Et nos quidem volumus discipuli eius fieri. Nunc eamus et doleamus inimicos eius de terra, ut nunc cognoscant quia non est similis domino deo nostro super faciem terrae»⁴⁸.

In γ^2 invece Tito si reca a Roma con Natan, e narra a Tiberio, infermo, gli avvenimenti di cui è giunto a conoscenza⁴⁹. L'imperatore, sorpreso, interroga Natan sulla figura di Cristo: l'ambasciatore risponde ribadendo quanto già sostenuto in precedenza al re di Libia⁵⁰. Il passo si chiude con la richiesta, da parte di Tito, dell'autorizzazione per la missione contro Gerusalemme⁵¹.

7. L'inserimento dell'episodio menzionato comporta, in γ^2 , un'ulteriore variazione della sequenza narrativa nella sezione successiva: il testo latino della *Vindicta*, e così di γ^1 , riferisce infatti, come segnalato al punto 6., che Tito, in seguito al battesimo, invia messi a Vespasiano affinché lo raggiunga con i suoi migliori soldati. Vespasiano accorre con cinquemila uomini armati e viene informato in maniera sintetica dal padre dei progetti di vendetta contro Gerusalemme⁵²; quindi, «exierunt de civitate Libiae quae dicitur Burgidalla, et ascenderunt in navigio et perrexerunt Ierosolimam»⁵³. È interessante rilevare come, durante tale incontro, né Tito né Vespasiano alludano alla guarigione del primo.

Nei dieci testimoni appartenenti a γ^2 , diversamente, il governatore libico indirizza ambasciatori al figlio solo successivamente al colloquio con Tiberio; di conseguenza, Vespasiano si unisce al padre a Roma, non a Burgidalla. Al suo arrivo nella capitale dell'impero, inoltre, Vespasiano risulta già edotto a proposito della ritrovata sanità di Tito⁵⁴. Il successivo colloquio tra padre e figlio si sviluppa in maniera più diffusa rispetto a Vs; in particolare, la lezione dei dieci manoscritti amplifica la narrazione attraverso l'inserimento di almeno quattro elementi non contemplati nel testo latino né in γ^1 :

a) Tito ribadisce l'avvenuta guarigione:

⁴⁸ In γ^1 l'episodio risulta assai ampliato (per tale ragione non viene qui riportato, cfr. Fl, 21-24), ma complessivamente simile a Vs.

⁴⁹ Cfr. γ^2 (Sc4, 22-23).

⁵⁰ Cfr. γ^2 (Sc4, 24-25).

⁵¹ Cfr. γ^2 (Sc4, 26-27).

⁵² Cfr. Vs, XI.

⁵³ Cfr. Vs, XII.

⁵⁴ Cfr. γ^2 (Sc4, 28).

γ^5 (Sc4, 30): Inchontanente che io fui dolente de la sua morte, tantosto fui sano e libero.

γ^6 (Vm3, 30): Incontanente ch'io fui doloroso della morte sua, tantosto fui sanato.

γ^7 (Fn2, 30): E inchontanente ch'io fui doloroso e cchonpunto della sua mortte, tantto tosto fui sanato.

γ^8 (Fn4, 30): E incontanente ch'io fui doloroso della sua penosa morte e conpunto nel cuore mio, io tantosto fui sanato e guarito.

Vs, γ^1 : *om.*

- b) Tito informa il figlio di essersi recato a Roma per ottenere la licenza imperiale alla battaglia:

γ^5 (Sc4, 30): E per quello dono che m'à fato Dio, e per lo suo amore, voglio fare la vendeta de la sua morte. E andai a Tiberio inperadore per la liciença e per aiuto, e ami dato quindici migliaia di cavalieri.

γ^6 (Vm3, 30): Et per quello dono ch'egli m'ha fatto, io, per suo amore, voglio fare la vendetta della sua morte. Et andai a Tiberio imperadore per la licentia et per aiuto, et egli m'ha dato quindici militie di chavalieri.

γ^7 (Fn2, 30): E per quello dono che m'ae fatto, io, per lo suo amore, voglio fare la vendetta della sua mortte. E anddai a tTibero inperadore per la liciença e per aiuto, e ammi dati .xvj. milije di chavalieri.

γ^8 (Fn4, 30): E però, figliuol mio, sentend'io avere ricevuta tanto grande e nobile gratia e dono di Gesu Cristo benedetto, per lo suo amore mi posi in cuore et voglio mettere a sseghitudine di fare la sua vendetta, cioè della morte. E andai a Tiberio inperadore per la licença e per aiuto di gente, il quale gratiosamente mi die' la licença, e oltre a questo m'à dato quindici militie di cavalieri.

Vs, γ^1 : *om.*

- c) Dopo aver appreso dal padre le ragioni della convocazione, Vespasiano interroga Natan sulle dimensioni del contingente armato di cui può disporre Gerusalemme; ne deriva un'estesa risposta in cui viene preannunciata la sorte che spetta agli Ebrei⁵⁵:

γ^2 (Sc4, 32-33): Allora Vespasiano chiamò a sé Anatam e dise: «Dimi la verità, quanto isforço può fare Gierusalem?». «Asai più di noi. Ma io vi parlo virtuosamente e per divina ispirazione: sapiate, come i Giuderì ucisono Padre e Figliuolo, chosì la divina providençia à ordinato che ' Giuderì sieno morti dal padre e dal figliuolo, inperciò ch'egli gli à aspetati più e più tenpo, se esi si volesero richonosciare e pentarsi e tornare a penitença e dire solamente "Dio padre, o veramente Idio, perdonaci". Sono perseverati nel peccato non volendosi pentire ní dire loro cholpa, inperciò ciò che voi fate è proveduto de la sua providencia. E vedetene esemplo: io era mandato da' pontifici di Gierusalem a Roma, e uno vento vene e posemi in el porto di Linbia. E poi la divinità sanò e liberò miser lo re Tito; e tuto questo fu fatura di Dio, unde sapiate che eglino none averano vigore e força né virtù chontro a di noi».

Vs, γ^1 : *om.*

- d) Su consiglio di Natan, Vespasiano riceve il battesimo per poter beneficiare dell'aiuto divino in battaglia:

⁵⁵ Ragioni di spazio inducono alla riproduzione, per γ^2 , del testo del solo testimone Sc4.

γ^5 (Sc4, 33): «Ma a me pare che voi vi bateçiate chome à fato vostro padre, se voi volete che la divinità sia chon voi». Echo che tantosto Vespasiano si fu ispogliato e fusi bateçato, e molto gli piaquero le parole che avia dete Anatan.

γ^6 (Vm3, 33): «Ma a me pare che voi vi batteçciate come à fatto il vostro padre, se volete che la virtù divina sia con voi». Et chosì fu tantosto batteçcato, et molto gli piacchono le parole ch'avea detto Annatan.

γ^7 (Fn2, 33): «Ma a me pare che vvoi vi batteçiate chome à ffatto vostro padre, se vvoi volete che lla virtude divina sia chon esso voi». E tantto tosto Vespasiano fue batteçcato, e moltto gli piaquono le parole ch'avea dette Anatan.

γ^8 (Fn4, 33.2.-33.3.): «A me pare che voi vi dobbiate batteçare sicchome ae fatto il vostro venerabile padre, se vvoi volete che lla virtù divina sia con esso voi». E Vespasiano tantosto rispose e disse: «Molto volentieri e' m'acconcio di ciò fare e rricevere», e'cche molto gli piaceva. Allora Natam batteçcò Vespasiano, il quale era molto confortato nel cuore suo per le parole ch'avea dette Natam a lliui sante e buone.

Vs, γ^1 : om.

8. La sezione che segue rappresenta il nucleo centrale della vicenda, quello che accorda il titolo all'intera narrazione: proprio in tale decisivo passaggio si rilevano le maggiori divergenze tra le due sottofamiglie γ^1 e γ^2 . Nella prima, che si adegua, seppure in presenza di una maggiore articolazione e di un ricco ventaglio di particolari, a Vs, l'assedio di Gerusalemme è tratteggiato rapidamente: Tito e Vespasiano si dirigono verso la città, assediano i cittadini al suo interno provocando turbamento e disperazione presso i governatori ebrei⁵⁶. Il racconto trådito da γ^2 è profondamente diverso: i capi di Giudea dileggiano i Romani e l'assedio, ordinano loro l'abbandono della città entro tre giorni⁵⁷ e, come intimidazione, mettono in mostra il proprio esercito; segue una particolareggiata enumerazione delle truppe imperiali⁵⁸ ricalcata sul modello offerto dal *Bellum Judaicum*⁵⁹.

9. Nel detto nucleo centrale, γ^1 e γ^2 recano l'episodio della donna che si ciba del figlio; come sopra indicato, tale inserzione è già in γ . Le due sottofamiglie, tuttavia, mostrano sviluppi diversificati⁶⁰:

Bellum Jud., VI, 3, 4: Mulier quaedam ex numero trans Jordanem habitantium incolarum, Maria nomine, Eleazari filia de vico Vetezobra [...], genere ac divitiis nobilis, cum alia multitudine refugiens in Hierosolymam recepta, cum caeteris obsidebatur [...]. Graviter autem mulier indignabatur: proptereaque saepissime raptoribus maledicens, et imprecans, eos contra se vehementius irritabat: cum neque iratus, neque miserans eam quisquam vellet interficere.

⁵⁶ Cfr. γ^1 (Fl, 29 sgg.).

⁵⁷ Cfr. γ^2 (Sc4, 34).

⁵⁸ Cfr. γ^2 (Sc4, 35-36).

⁵⁹ Cfr. *Bellum Jud.*, V, 2, 1 sgg. I manoscritti ovviamente non riportano fedelmente i dati numerici offerti dallo storico, ma presentano nel complesso una apprezzabile omogeneità; per maggiori dettagli a riguardo si rinvia ai singoli testi.

⁶⁰ All'interno dei sottogruppi di γ^1 , inoltre, è possibile rilevare ulteriori differenze in relazione all'evento, che verranno presentate e discusse successivamente; cfr. *infra* il paragrafo II.4.b. «Il ramo γ^3 ».

Sed victum quidem parando aliis parabat: undique autem adempta jam erat ei etiam rapiendi facultas, famesque visceribus et medullis irrepserat. Plus vero quam fames iracundia succendebat. Igitur vi animi de necessitate impulsus, rebus adversis contra naturam excitatur: raptoque filio, quem lactantem habebat: «Miserum te», ait infans, «in bello et fame et seditione cui te servavero? Apud Romanos etiam si vixeris, serviturus es: fames autem praevenit servitutem: his vero seditiosi saeviores sunt. Esto igitur mihi cibus, et seditiosis furia, et humanae vitae fabula, quae sola deest calamitatibus Judaeorum». Et hoc simul dicens, occidit filium, coctumque medium comedit, adopertum vero reliquum servavit. Ecce autem aderant seditiosi, et contaminatissimi nidons odore capti, mortem ei statim, nisi quod parasset, ostenderet, minabantur. Illa vero bonam partem se reservasse respondens, aperit filli reliquias. Illos autem confestim horror cepit atque dementia, visuque ipso dirigerunt. At mulier: «Et hic», inquit, «est vere filius et facinus meum. Comedite: nam et ego comedi. Nolite fieri femina molliores, aut matre mirecordiores. Quodsi religiosi estis, et ab esu victimae meae abhorretis, ego quidem dimidium consumpsi, reliquum perinde mihi maneat». Post haec illi quidem tremantes abscessere, ad hoc unum pavidi et hoc genere alimenti aegre matri relicto.

γ¹ (Fl, 30.1.-31): Di ch'avenne che una femmina ch'avea nome Datan non ave<a> altr<o> che uno suo figliuolo piccholo che'ssi tenea a petto; ed avendo fame, e fue opresa che questa femmina si disse fra sé medesima: «Figliuolo mio, i' muoio della mala fame», e piangiea molto amarissimamente. Sichome quella ch'era di gientilissimo sangue, e tenea questo suo figliuolo im braccio e dicea: «Se'ttue rimanessi dopo me, questi cani si'tti mangieranno e divoreranno, onde melglio è ch'io di te abbi qualche bene». Allora il pigliò ed ucciselo e smembrollo, e miselo a fuocho in uno vasello. In che ella ne chociea, lo re avea mandato per la cittade huomini, li quali traevano molto a naso, ed andavano cierchando per la terra se trovassero neuna chosa da mangiare. Allora giunsero a questa chasa, e, quando la donna li sentia, si fugì quello ch'avea a fuocho e nolle richordò di disfare l'orma della ciennere; allora s'achorsono questi famigliari de' re e dissero: «Qui à da mangiare». Ed ella, nollo sapendo neghare, si chominciò fortemente a piangiere, e disse loro il suo chonveniente. Quelli, tostamente, ritornarono allo re e dissogli questo fatto. E udendo questo, lo re e ' principi de' sacerdoti si si turbarono molto intra loro. Allora, questo udendo, Archilaio re si disse: «Perché noi uccidemo Christo sança cholpa neuna, si'cci sono venuti questi nostri nimici adosso per distrugierci e per distruggiere questo reame».

γ² (Sc4, 41-47): Avene che una gientilissima vedova, molto bela de la persona, e richa d'oro e d'argiento sança misura, avia uno suo figliuolo di tre anni, e none avia di che vivere né per suo oro né per suo avere e non avia di che mangiare, pensò di non morire di fame: e prese questo suo figliuolo e ucisolo; e poi il pose a' fuocho a la chaldaia, e misevi dentro questo suo figliuolo. E, quando fu choto, chon grandissimo pianto e dolore mangiandolo, venono gli scharadoni de la sinagoga, cioè la famiglia de' principi e ministri, che andavano cierchando per le case se trovaseno niente da mangiare. E, sentendoli, questa dona tanto tosto chorse e aschose la chaldaia dove lo figliuolo era choto. Chorsono questi scharadoni e andarono drieto al fiato e a l'odore ed ebono trovato questa chaldaia, e mosersi a pietae. E andaron a' principi e ministri e disono questa chosa che aviano trovata. E ' principi mandarono per questa dona. Echo la dona gionta dinançi a la sinagoga, ischapigliata, e dise: «Per voi agio meno lo mio figliuolo dolcie». Risposeno i principi e disono: «Madona, perché per noi?». Rispose la dona, la quale avia nome Ipolita: «Voi sète ministri che dovete ministrare la cità: echo chome voi ci avete ministrati e reti e governati! Ché, per le vostre opare, i Romani ci sono a lo asedio, e sono istati sete anni e cinque mesi, e ciaschuno ci muore di fame». Risposono i ministri: «Noi non faciemmo già mai ingiuria né dispiaciere a li Romani, ancho lo' faciemmo senpre honore e chortesia». Rispose la dona: «O ciechi, misari e ostinati, e' Romani non ci fano questa ingiuria, ançi cie la fa cholui il quale noi avemo diservito; chosì di questa pistolencia e questo fragielo ci fa Idio padre onipotente per vendeta di quello profeta, il quale voi crocifigisti, che si apelava figliuolo di Dio vivo e vero». Risposeno i ministri: «O 'Polita, vedici tu rimedio alchuno?». Rispose 'Polita: «Voi sète tanto indurati, ché non vi sète chogniosciuti di tornare a penitencia, che Idio à chondenata questa cità a distruzione e a disolacione de la tera e de li abitanti. Ma io mi pensai,

Ipolita, ostinata nel peccato, ciecha con voi insieme, io mi credo anchora ischanpare». Risposeno i principi: «Deh, madona Ipolita, se voi avete per voi ischanpamento o rimedio, amaestratene noi che faremo lo simigliante». Rispose Ipolita: «Echo lo rimedio per voi e per me: che noi ci pentiamo e rendiamoci in colpa del peccato che noi chometemo ne la morte di Cristo, figliuolo di Dio, el quale noi crocifigiemo. E se noi questo faremo, eli è di tanta chortesia che ciesarà via lo suo giudiçio». Risposero i principi: «Questo non ci fa Idio, ançi sono e' Romani». E non si posono chogniosciare ' loro peccato tanto erano ciechi e indurati e ostinati. Allora 'Polita inchominciò a chiamare ad alta boce: «Jesu Cristo, figliuolo di Dio vivo e vero, perdonami e non mandare lo tuo giudiçio sopra da me de' peccati de' Giuderì di Gierusalem».

10. Altro tratto innovatore di γ^2 è costituito dalle ripetute assemblee del figlio di Archelao con i cittadini di Gerusalemme successive al suicidio del padre:

γ^2 (Sc4, 50-54): E quando il figliuolo fu inchoronato, tantosto fecie parlamento gienerale per sentire l'animo de' citadini di Gierusalem; ne lo quale parlamento fu grande turba di gente e grande chonfusione per la grande chongregatione di gente. Tuti insieme a una vocie gridavano: «Noi vogliamo inançi morire per ferì isbbrigatamente che morire di fame in tanto vituperio». E alora questo re si strense con una turba di gente che sporse loro quello che avessero a'ffare. Risposono tutti ad uno volere e in una vocie: «Noi moriamo tutti di fame: echo, noi aviamo <mangiato> infino a chalçare e ogni anemale chontro a natura, e abiamo mangiati le chorpora de l'uomini morti, e la madre à mangiato el figliuolo». Rispose i' loro re: «Andate co' la grazia del nostro Idio. Io mangiarò e tosto vi risponderò, e'ffarò quello sarà da fare intorno a tale materia e chondizione». Ancho fe' in quella hora i' rre una picciola chongregazione di pocho <numero>, a la quale ragunati furono e appellati solamente i sacerdoti de la sinagoga, e i principi e ' ministri e ' dottori de la lege, e proposero quello che avessero a'ffare. Risposero quelli tutti in una vocie: «Che'nnoi apriamo le porti della cità e usciamo tutti fuore senza arme, e portiamo le chiavi in mano e apresentiamole a'Tito e a Vespasiano, e adimandiamo merzé e misserichordia, inperciò che'nnoi non possiamo più vivare, ché'nnoi vediamo che l'uno huomo mangia l'altro per fame». Rispose misser lo re: «Andate a li vostri aberghi, tosto rimandarò per voi». E inchontanente misser lo re mandò per Pilato e Chaifas e per Anna, e' quali furo tiranni e ufficiagli magiori che chondenarono Cristo a morte e tormentaronlo; e istrinsensi insieme in segreto chonsiglio. E lo re propose loro quello che avessero a'ffare. Risposero e' tre tiranni grandi e dissero: «Chi non à da mangiare si muore; tiene tu bene la cità e no' la dare, inperciò che'sse tu no' la dai, e' Romani no' la potranno avere per forza d'arme giamai in perpetuo. E sappi che noi drento possiamo molto meglio vinciare la impresa dello assedio che quegli di fuore». Alora misser lo re si die' a credere questo chonsiglio di questi tre tiranni. E in chapo di tre giorni il popolo minuto, in su la piazza de la cità, a grido e a'ffurore chorsero a la porta de la cità e tagliarola e apersorla, e gridavano tuti: «Misserrichordia, ché noi moriamo di fame; echo noi ne le mani di voi signiori Romani».

Vs, γ^1 : *om.*

11. L'epilogo della leggenda secondo la lezione latina è costituito dalla guarigione di Tiberio e dal suo battesimo: a tali episodi è riservato in Vs circa un terzo dell'intero racconto⁶¹; in γ^2 i passaggi corrispondenti sono in parte compendati e alquanto rielaborati.

Nella *Vindicta* si descrive un esteso colloquio tra Tiberio e Velosiano durante il quale l'ambasciatore presenta un accurato rapporto in cui vengono riassunti i principali fatti dell'apocrifo (vita, miracoli, passione e morte di Cristo, vendetta di Tito e Vespasiano sulla popolazione ebraica e

⁶¹ Cfr. Vs, XXVIII-XXXVI.

distruzione di Gerusalemme, ritrovamento del sudario); segue l'adorazione del panno da parte di Tiberio e la sua immediata guarigione, accompagnata da quella di tutti gli infermi presenti. Nella parte terminale, Natan battezza l'imperatore e questi dà fine alla vicenda con una preghiera dai molteplici rimandi scritturali. Pur in presenza di alcune varianti, tale impianto è conservato in γ^1 .

Diversamente, tutti i testimoni di γ^2 a eccezione di Fr3 e Fn4, che nella sezione finale mostrano dettati individuali, omettono complessivamente l'esteso resoconto di Velosiano, risolvono il battesimo di Tiberio in modo assai sintetico⁶², tralasciano l'orazione conclusiva di quest'ultimo. Inseriscono, di contro, i seguenti tratti innovativi⁶³:

a) Denominazione del panno conservato da Veronica da parte dell'imperatore:

γ^5 (Sc4, 73): Allora lo inperadore pose nome a questa santa figura "sudario", inperciò che si fecie del sudore di Cristo.

γ^6 (Vm3, 73): Allora lo imperadore puose nome a questa santa figura "sudario", però che'ssi fece di sudore di Cristo.

γ^7 (Fn2, 73): Allora lo 'nperadore puose nome a questa santta ighura "sudario", inpercciò che'ssi fecie di sudore di Cristo.

Vs, γ^1 : *om.*

b) Consegna del sudario al papa e sua conseguente liberazione:

γ^5 (Sc4, 74): E diede poi in serbança questo sudario al papa per magiore reverençia, il quale istava apiatato per le chantine, e dise chome eli era sano per virtù di quella santa figura.

γ^6 (Vm3, 74): Et diede questo sudario in serbança al papa, lo quale stava piatto et nascoso per le caverne, et disseli: «Va' palese per Roma».

γ^7 (Fn2, 74): E diede in serbança questo sudario, per magiore riverença, al papa, lo quale stava naschoso per le chavernne, e disse gli: «Palese».

Vs, γ^1 : *om.*

c) Permanenza di Veronica a Roma:

γ^5 (Sc4, 74): E questa Veronicha rimase a Roma e fu santa, inperciò che vise santamente.

γ^6 (Vm3, 74): Et questa Veronicha rimase poi a Roma et fue santa donna, imperò che vivette santamente.

γ^7 (Fn2, 74): E questa Veronicha rimase poi in Roma e'ffu'ssantta, inpercciò ch'ella vivette santamentte.

⁶² Cfr. γ^2 (Sc4, 73).

⁶³ Come già rilevato, la parte conclusiva di Fn4, rappresentante di γ^8 , si differenzia per una lezione alquanto compendiata non riconducibile a quella di γ^2 ; non verrà per tale ragione riportata qui, tra gli esempi. Si rinvia, per maggiori dettagli a riguardo, al corrispondente capitolo di commento e alle note al testo.

Vs, γ^1 : *om.*

d) Resoconto di Giuseppe d'Arimatea sulla morte di Cristo⁶⁴:

γ^2 (Sc4, 76): Rispose Giosepo: «In verità vi dichò che li Giudei lo chonperarono trenta denari d'argiento, li quali diedono a Giuda Ischarioto che lo tradiva; e poi i' legarono inudo a una cholona, e fortemente lo 'nchatenarono e baterono. E poi lo posero in crocie, e chonficharolo in su la crocie chon crudelisimi aguti; e poi, quando chiese bere, si li dierono acieto e fiele meschiato. E poi gli dierono d'una lancia per lo fianco. E tuto quello gli feciero a torto e a peccato».

Vs, γ^1 : *om.*

e) Sentenza contro gli Ebrei e successiva descrizione dei tormenti inflitti loro da Tito e Vespasiano:

γ^2 (Sc4, 77-78): Allora Tito e Vespasiano dierono sentençia: chome i Giudei avevano chonperato Cristo trenta denari, chosì fusero tolti trenta milia Giudei, e tuti dati trenta per uno denaio; e fusono menati per lo chamino di Gierusalem per infino a Roma, e venduti per chamino in ogni tera tanto quanto duraseno di vendere. E sentençarono che altrettanti, cioè trenta migliaia, fusono presi e ispogliati e fragielati, e poi tuti fuseno chonfiti e posti in crocie, e poi meso a ciaschuno una lancia per lo fianco. E poi sentençarono che altrettanti, cioè trenta migliaia, fuseno inpichati per la gola. Poi sentençarono che tuta l'altra gente, la quale era più che due cotanti tuti, maschi e femine e fanciuli, fusono tuti mesi ne' fondamenti de la cità, cioè de le mure dintorno, e riverciarono loro le mura adoso e le torri. E fato questo sentençiamiento, inmantanente fu mandata la 'siguiçione.

Vs, γ^1 : *om.*

f) Ritorno di Tito e Vespasiano a Roma e onorificenze conferitegli:

γ^2 (Sc4, 79): E fata la 'siguiçione, imantanente si partiro e venero inverso Roma. Anatam, lo quale fe' questa vendeta di Cristo, chome noi abiamo udito e deto nel cominciamento, se ne andò chon Tito e chon Vespasiano a Roma. E misere lo inperadore, chon tuto il populo di Roma, si fero in chontro a loro, cioè a Tito e a Vespasiano; e fu a loro fato grande honore de la grande vitoria che elino avieno auta de la gente giudea.

Vs, γ^1 : *om.*

g) Intervento di Vespasiano:

γ^2 (Sc4, 79): Allora fu grande parlamento dinançi a lo inperadore, e chon tuto il populo di Roma; e Vespasiano aringhò e chontò tuto lo asedio, e la vitoria, e la mortalità de la ucisione, e il

⁶⁴ Per i punti d), e), f), g), a motivo di spazio, si fornisce come già in precedenza il testo del solo Sc4, e si rinvia alle corrispondenti pericopi dei singoli testimoni per il confronto.

grande giudizio di Dio, lo quale avia mandato sopra a quella città di Gierusalem. E chontò molto de le opare e de' miracoli di Cristo, lo quale fu morto da' Giudei.

Vs, γ^1 : *om.*

h) Designazione di Vespasiano come imperatore alla morte di Tiberio:

γ^5 (Sc4, 80): A bocie di populo fu chiamato Vespasiano inperadore di Roma dopo l'amara morte di Tiberio. Assai ne fu chontento Vespasiano fuse inperadore di Roma dopo lui.

γ^6 (Vm3, 80): A boce di popolo chiamarono Vespasiano imperadore dopo la morte di Tiberio. Et Tiberio ne fu molto chontento che fosse imperadore dopo la sua morte.

γ^7 (Fn11, 80)⁶⁵: A boce di popolo fue chiamato Vespasiano 'mperadore di Roma per doppo la morte di Tiberio. Assai ne fu contento egli della volontà delle genti generale e del Comune romano.

Vs, γ^1 : *om.*

12. Un elemento tra i più significativi per distinguere γ^1 e γ^2 è rappresentato infine dalla sequenza dei miracoli nel già più volte citato elenco di Natan a Tito: i testimoni di γ^1 manifestano un andamento omogeneo che trova il suo dato più interessante, come osservato, nella duplicazione dell'episodio relativo a Veronica; rispetto a tale modello le divergenze dimostrate da γ^2 sono numerose ed evidenti⁶⁶.

II.4.a. Rapporti interni tra i testimoni di γ^1

All'interno di γ^1 è possibile distinguere due sottogruppi:

- γ^3 : Fl, Me, Vm1;
- γ^4 : Rv1, Fn6.

Errori congiuntivi del primo sono i seguenti⁶⁷:

- Vs, III: Insufflavit vero ventus septentrionalis et impediui navigium illius, et deduxit eum ad *portum* Libiae civitatis.

Fl, 5: Entrò in mare in una nave e andò navichando per lo mare, sicché venne un tempo contrario ed ebbelo menato a *parte* della città di Libia.

⁶⁵ Si riporta in questo caso, come rappresentante di γ^7 , il testo di Fn11 in quanto Fn2 è mancante delle pericopi finali.

⁶⁶ Per una comparazione complessiva delle due sottofamiglie cfr. *infra* II.7. «Tavola di presenza dei miracoli», in cui vengono ripresi anche Vs, α e β . Come si noterà, all'interno di γ^1 e γ^2 si possono rilevare ulteriori differenziazioni: esse verranno discusse nei capitoli relativi a ciascun sottogruppo.

⁶⁷ Si riproduce sempre, ove presente e/o utile per il confronto, il testo di Vs.

Me, 5: Intrò in marre in una nave e, navigando lui, si li vene uno vento contrario ed ebello menato in nelle *parte* de la città de Libia.

Vm1, 5: Intrò in mare in una nave per andare a Roma, per tale che 'l vene uno vento molto contrarioso et avelo menado a *parte* dela città de Libia.

Rv1, 5: Entrò per mare et, navichando per mare, si levò un vento contrarioso che'llo portò al *porto* della città di Libia.

Fn6, 5: Si entrò per mare et andò navichando: si levò un vento chontradioso, essendo per mare, che'llo portò al *porto* della città di Bilia.

- Vs, VI: Verbo suo leprosos mundavit, *nato caeco oculos illuminavit*, paralyticos sanavit, daemones effugavit, tres mortuos suscitavit⁶⁸.

Fl, 9-10: Cholla parola sua si sanava tutti gl'infermi, e tutti gli dimoni chacciava via, e tutti i morti risucitava, e tutti gli malsani si purgava d'ongni malicia. E una donna, la quale avea nome Veronicha...

Me, 9-10: E con la parolla soa sanava tuti l'infermi, e tuti li demoni chaçavano via, e molti morti resucitava, e purgava e mondava oni malicia. E una dona, la qualle à nome V«e»ronicha...

Vm1, 9-10: Co' la parola soa e' si arsanava tuti li infermi che vegniva' da lui, e si descazava li demoni, e resucitava li morti, e tuti li malsani lui li mondava e guarivali d'ogni malatia. E una dona, che have nome Veronica...

Rv1, 10-11: Cholla sua propria parola si sanò tutti gli infermi, et gli dimoni chacciava, et gli morti sucitava, et tutti gli malsani purghava et mondava da ogni malattia, *et a' ciechi ochi et lume rendeva*. Et una donna ch'avea nome Veronicha...

Fn6, 10-11: Cholla sua propria parola parola e'ssi sanava tutti gli infermi, et gli dimoni chacciava, et gli morti risucitava, et tutti gli malsani purghava et mondava d'ogni malattia, *et a' ciechi rendeva lume*. Ed una donna ch'avea nome Veronicha...

- Vs, IX: Exclamavit autem Titus simul cum omnibus voce magna dicens: «*Rex meus et deus meus, quia numquam te vidi et sanum me fecisti*, iube me ambulare cum navigio super aquas in terram nativitatis tuae».

Fl, 19: Fecie orazione a Dio, e disse: «Figliuolo di Dio vivo e vero, dammi gratia e força ch'io possa venire infino alla terra della tua nativade».

Me, 19: Fieçe n'orazione a Dio e disse: «Christo, fiollo de Dio vivo e verro, doname gracia e força ch'io possa andarre perfino ala terra de la toa citade».

Vm1, 19: Fese oracion al Signor Dio e disse: «O Jesu Christo, fiolo de Dio vivo e vero, dame forza e possança de posser andare perfina ala terra dela tua natività».

Rv1, 20.1.-20.2: Si ringraziò Gieso Cristo et disse in tale maniera chome voi potrete qui intendere: «*Signiore Gieso Cristo, figliuolo di Dio, rex regum et dominatore de' dominatori, io ti laudo et te magnifico et te glorifico et te suplico di ciò che m'ài sanato dalla mia infermitade*. Gieso Cristo, figliuolo di Dio, giusto et benignio et pio, dammi força et possa ch'io possa andare infino alla terra della cittade della tua natività».

Fn6, 20.1.-20.2.: Si ringraziò Gieso Cristo et disse in tale maniera chome voi potrete intendere: «*Signiore, o Domine Gieso Cristo, figliuolo di Dio, re Singniore, dominus dominacio, te magnifico, te sublico di ciò che m'ài sanato della mia infermitade*. Gieso Cristo, figliuolo di Dio, giusto et benignio, et poi dammi força et possa ch'io possa andare infino alla terra della tua natività».

⁶⁸ Nell'esempio riportato, in cui si torna alla sezione dei miracoli di Cristo, viene riscontrata in γ^3 , in opposizione a γ^4 , l'assenza dell'episodio della guarigione dei ciechi, per cui cfr. *infra* II.7. «Tavola di presenza dei miracoli»; essendo il miracolo già in Vs, si propende per considerare lacunoso il dettato di Fl, Me, Vm1.

- Fl, 54: Noi il portiamo a vedere a Tiberio imperadore, acciò che possa avere sanitade e ch'elli possa *mandare* della sua malicia.
Me, 54: Nui lo portaremo a vederre a Tiberio inperadorre, aqò ch'ello posano averre sanitade e che el se possa *mandarre* dela soa malatia .
Vm1, 54: E ché 'l portamo a Roma ala presentia delo imperador, aqìò ch'el veza anche lui, aqìò ch'el possa haver sanitade e ch'el possa *mandare* la sua malatia.

Rv1, 97: Noi il portiamo a Roma a vedere a Tiberio inperadore, acciò ch'egli possa avere sanitade et ch'egli si possa *mondare* dalla sua malattia.

Fn6, 97: Noi il portiamo a vedere a Tiberio inperadore, cioè che possa avere sanitade et che si possa *mondare* dalla malattia sua.

Vs: *om.*

- Fl, 77: Benedetto sie tu, Idio onnipotente, tu che *vieni* in sempiterna secula seculoro, amen.
Me, 77: Benedeto si' tu, Domini Dio honipotentte, che *vieni* in senpiterna sechulla sechulorum.
Vm1, 77: Benedeto se' tu Signor, mio Dio onnipotente, che *vieni* in sempiterna secula, amen.

Rv1, 126: Benedetto sia tu, Signore Iddio onipotente tu che *vivi* in senpiterna sechula, amen.

Fn6, 126: Benedetto sia tu, Iddio onipotente, tu che *vivi* in senpiterna sechula, amenne⁶⁹.

Vs: *om.*

Di seguito si rilevano alcuni degli errori congiuntivi di γ^4 contro γ^3 :

- Rv1, 17: Fu morto et inchiavellato nella crocie, et fedito et lanciato, et chiese bere, et fiele et acieto gli fu dato, et della fedita uscì sangue et *latte*.
Fn6, 17: Fue morto et chiavellato, e nella crocie fedito et lanciato, et chiese bere, et fiele et acieto gli fu dato, et della fedita del costato si uscì sangue et *latte*.

Fl, 16: Fue morto e chiavellato nella crocie, e fue fedito dal lato diritto, e per quella fedita uscì sanghue e *aqua*.

Me, 16: Fo chiavato e morto nella croxe, e ferito d'una lança nel chostato, e per questa feruta insine sangue e *aqua*.

Vm1, 16: El fo crucifixo in sula croxe e inchiodado, e fo ferido da uno di ladi, e per quela ferida ge insì sangue e *aqua*.

γ^2 (Sc4, 19): E poi lo crociefiseno, e poi gli derono bere fiele e acieto, e poi li fu chaciata una lancia per lo peto e uscine sangue e *aqua*⁷⁰.

- Rv1, 112: Et trovaro sotto terra in una torre, la quale era nel *migliore luogo* di Gierusalem.
Fn6, 112: Et trovato sotterra in una torre, la quale era nel *migliore luogo* della cittade detta di Gierusalem.

Fl, 67: E disfeciono una torre, la quale era nel *mielugho* della cittade, ed era la maggiore torre e' lla più forte di tutta la cittade.

⁶⁹ Formula derivante dall'espressione «Qui vivis et regnas, Deus, per omnia saecula seculorum», che accompagna nella messa la comunione del sacerdote; cfr. *Missale Romanum ex decreto Sacrosancti oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli pp. VI promulgatum Ioannis Pauli pp. II recognitum. Editio typica tertia*, Città del Vaticano, 2000, 843, 913, 1121, *passim*.

⁷⁰ Nel passaggio indagato, assente in Vs, si riconosce l'influenza di una chiara fonte scritturale, cfr. infatti Io XIX, 34: «Unus militum lancea latus eius aperuit et continuo exivit sanguis et aqua».

Me, 67: E disfaçandolla, si trovarno nel *meço* della citade una torre, che erra la pi forte torre della citade.

Vm1, 67: E disfazando una torre, la quale iera in *mezo* dela citade, et era la mazor e la più bella che fosse in tuta la terra⁷¹.

Vs: *om.*

- Vs, I: Titus namque vulnus habebat in nare dextra propter cancrum, et habebat faciem dilaceratam usque ad *oculum*.

Rv1, 2: Il quale avea nome Tito, et avea una chancera nel naso et avea isquarciata la faccia infino all'*orechie*.

Fn6, 2: Il quale avea nome Tito, il quale avea una chanciera nel naso che s'avea isquarciata la faccia infino all'*orechie*.

Fl, 2: Il quale avea nome Tito, il quale avea una canciera nella nare ritta del naso ed avea isquarciata la faccia sua infino all'*occhio*.

Me, 2: Lo qualle ave' nome Tito; dito re Tito aveva uno chancharro ne la narra drita del naxo e aveva scharçada la faça susso fino al'*ochio*.

Vm1, 2: El quale aveva nome Tito, el qual aveva una cancera in la nara drita del naso e avea squarzada la faça per infina al'*ochio*.

- Vs, VI: et aliam mulierem nomine Veronicam quae *sanguinis fluxum* patiebatur duodecim annis.

Rv1, 11: Et una donna ch'avea nome Veronicha avea uno male, il quale male l'era bastato dodici anni.

Fn6, 11: Ed una donna ch'avea nome Veronicha si avea uno male, il quale male si ll'era bastato .xij. anni.

Fl, 10: E una donna, la quale avea nome Veronicha, si avea uno male, il quale *si chiamava il frusso*, e si lle era bastato .xii. anni.

Me, 10: E una dona, la qualle à nome V<e>ronicha, e si avea uno malle, che *si chiamava frusso*, che g'erra durato ani .xij.

Vm1, 10: E una dona, che have nome Veronica, haveva un male *chiamato fluxo de sangue*, et erage durado gran tempo.

- Vs, VIII: Et dixit Titus in verbis suis: «Vae tibi Tiberi imperator...».

Rv1 (Fn6), 19: Diciendo questo Nathan, Titto si credette tutte quelle chose che Nathan gli disse per ferma veritade. Et inchontanente *andò* a Tiberio et disse: «Guai a te inperadore Tiberio...».

Fl, 18: E diciendo questo Natan, e Tito si credette queste chose per ferma veritade. E *mandò* Tito a Tiberio imperadore e disse: «Guai a tte imperadore Tiberio...».

Me, 18: Diçendo chossì Natam a Tito, ella credete queste chosse perfetamente. E considerando Tito sopra a Tiberio disse: «Guai a te inperadorre...».

⁷¹ Si considera «migliore luogo» (Rv1-Fn6) banalizzazione di «miluogho» (Fl); quest'ultima lezione risulta infatti avvalorata da «nel meço della citade» (Me) e «in mezo dela citade» (Vm1). I soli testimoni di γ^3 , inoltre, già in un passo precedente, riferiscono dell'episodio; anche in tale occorrenza le lezioni da loro tràdite sono univoche: Fl, 35: «E nel *miluogho* di questa cittade si v'avea una bella torre, molto fortissima e grossa, la quale era fondata sopra Gioseppo di Bramançia», Me, 35: «E nel *meço* dela citade si aveva una torre grossa e fortissima, la qualle erra fondata sopra Josep da Baramatia», Vm1, 35: «E in *mezo* de questa citade ge era «una» torre fortissima e grossa, la quale iera afondada sovra Joseph a Baramathia» (Vs, γ^4 *om.*).

Vm1, 18: E digando questo Natan, Tito si credete tute queste cosse per ferma veritade. E alora Tito *mandò* a Tiberio imperador de Roma digando: «Guai a ti imperador de Roma...»⁷².

I due sottogruppi γ^3 e γ^4 si differenziano inoltre per la presenza di lezioni innovative indipendenti. Un esempio in tal senso è rappresentato dalla narrazione delle ultime vicende relative a Ponzio Pilato; secondo γ^3 il proconsole, dopo essere stato interrogato a Gerusalemme da Velosiano, viene incatenato e «chonfitto a uno lengnio della prigione»:

- Vs, XXIII: Tunc dixit Velosianus ad Pilatum: «Tu, Pilate, impie et crudelis, quare interfecisti filium Dei?». Pilatus autem respondit: «Gens sua et pontifices Annas et Cayphas illum tradiderunt mihi». Velosianus dixit: «Impie et crudelis, morte dignus es et poena crudeli». Et remisit eum in carcerem.

Fl, 57-58: Et chonfermato il detto loro, si chomandò Tito et Vaspasiano a quelli chavalieri che guardavano Pilato in prigione che'llo dovessono menare loro dinançi Pilato. Vegiando Velosiano il detto Pilato, dissero a'llui: «Empio e crudele, per che cagione faciesti uccidere Christo, il salvatore del mondo?». E Pilato disse: «La giente sua e Chaifasso si 'l mi diero a me». E dissino: «O empio e crudele Pilato, tu'sse' dengnio di morire e di pessima e vituperiosa morte». *E comandoe che fosse leghato chon catene di ferro nelle braccia e nelle ghambe, e chonfitto a uno lengnio della prigione, e fossegli dato male da mangiare e male da bere, e fosse guardato sempre infino alla sua morte.*

Me, 57-58: E chonfermato lo dito lorro, si chomandorno Tito e Vespisiano a quilli chavalierri che guardavano Pilato che ge lli menasse Pilato denanci da lorro. E vedendo Velociano Pilato, sì lli disse: «Ho, inpito, crudelle Pilato, per che chaxone facistu ti ucidere Christo, salvadorre del mondo?». E Pilato disse: «La çente soa e Chaifas lo dedeno a mi». Ed illi ge diseno: «Ho, inpido Pilato, tu sei digno de morte crudelissima e turpisima morte». *E chomandono che foseno ligato con chadene nelle braçe e nelle ganbe, e confito ad uno ligno nella presone, e fosse guardato, e fosselli dato malle da mançarre e malle da berre.*

Vm1, 57-58: E poi comandò ai cavaleri che guardava Pilato in prexone che i lo menasse dananci de lor. E vezando Veloxiano Pilato, dise: «O impio e crudele, per che caxon à' tu fato morire Jhesu Christo, salvador del mondo?». E Pilato disse: «La zente soa e Caiphas si me 'l dè in le mane». E Tito e Vespasiano e Veloxiano disse: «O cupio e crudele Pilato, tu si' degno de morte vituperosa e pessima». *E alora comandò ch'el fosse ligado cum cathena de ferro ale braze e ale gambe, e conficà a uno legno dela prexone, e «che 'l ge sia dà mal da magnare e mal da bere», e ch'el dovesse star sempre in prexone e ben guardado per infina ala vita sua.*

Rv1, 100: Et Velosiano chomandò che Pilato fosse menato leghato a Roma dinançi a Tiberio inperadore.

Fn6, 100: Et Velosiano chomandò che Pilato fosse menato leghato dinançi a Tiberio inperadore.

L'inserzione di γ^3 risente con probabilità di *Evang. Nic. II*, in cui viene presentato l'episodio di Satana legato dal Signore con catene di ferro alle mani e ai piedi⁷³. Un accenno alla prigionia del

⁷² Si reputa «andò» lezione errata per «mandò» 'emettere, pronunciare, dire', di Fl-Vm1: non vi è infatti, nel seguito di Rv1-Fn6, così come in Vs e in γ^3 , alcun riferimento a un incontro tra Tito e Tiberio o altro indizio che permetta di supporre un'effettiva venuta, da parte del primo, presso la corte imperiale; si rileva al contrario come Tito sia raggiunto a Burgidalla da Vespasiano, e come insieme intraprendano la campagna di Gerusalemme. Tuttavia, non si può al contempo trascurare che in γ^2 Tito, dopo il passaggio riportato, si reca certamente a Roma; questo il passo corrispondente trādito da Sc4: γ^2 (Sc4, 21-22): «E poi imantanente Tito tantosto fu a chavalò e menò seco Anatam. E andone a Roma e fu dinançi a Tiberio inperadore; e fusi inginocchiato dinançi da lui e disegli: "Miser, voi sète malesano i' ne le vostre charni; e io pensando de le pene vostre, e io de le pene mie, e de la mia infermità io sono libero e sano, e sono dinançi a voi venuto perché voi sapiate e guariate sì come io"».

console secondo dinamiche non molto dissimili da quelle qui raffigurate è inoltre ravvisabile all'interno del carteggio apocrifo tra Pilato e Tiberio, in cui il secondo preannuncia al primo la prossima costrizione in catene⁷⁴.

Rv1-Fn6 omettono l'ampio passaggio e si distinguono per la notizia del trasporto di Pilato a Roma. I due testimoni condividono la lezione di γ^3 in chiusura di narrazione; a differenza di quanto tramandato da Fl, Me e Vm1, tuttavia, l'interrogatorio si svolge presso la corte imperiale, e Velosiano viene sostituito da Tiberio. Inoltre Rv1-Fn6 arricchiscono la vicenda di due ulteriori particolari, il suicidio di Pilato e la conseguente dispersione del suo corpo nel Tevere; la provenienza di questi tratti va quasi certamente ricondotta a *Leg. Aurea*:

Leg. Aurea, LI, 245-249: Data est igitur in Pylatum sententia ut morte turpissima dampnaretur. Audiens hoc Pylatus cultelo proprio se necavit et tali morte vitam finivit [...]. Mole igitur ingenti alligatur et in Tyberim fluvium immergitur.

Rv1 (Fn6)⁷⁵, 121-124: Quando Tiberio inperadore fu diliberato dalla malattia, sì chome voi avete udito, si ringraçìo Iddio molto divotamente. Et poi chomandò che Pilato fosse menato dinanci da'llui. Et veggendo Tiberio inperadore, Pilato si disse a'llui: «O enpio et crudele Pilato, per che chagione faciesti uccidere Cristo salvatore del mondo?». Et Pilato disse che'lla giente sua l'aveva menato dinanci ad Anna et a Chaifasso, et poi «il diedono ad me, ed io non trovai in lui chagione veruna. Et eglino m'erano tutti adosso ch'io il giudichassi, ed io me ne lavai le mani et dissi che ne faciessono a'lloro volontà, ch'io, per me, nollo volea giudicare». Allora disse Tiberio inperadore: «O enpio e crudele Pilato, tu se' degno di morte, perciò che tu non te ne dovevi lavare le mani, ançi lo dovevi liberare, poichè tu avevi la signoria et non te ne dovevi gittare di fuori». Allora chomandò che fosse leghato chon chatene di ferro nel chollo et nelle braccia et nelle ghanbe, et fosse chonfitto ad uno legnio della prigione, et fossegli dato male da manichare et male da bere, et fosse chosì guardato infino alla morte sua. Et istette atanto in prigione ch'era quasi chome morto, et veggendosi a tanta pena uccise se medesimo per desperaçione; et poi fu gittato nel Tevero. Et poi a pochi dì aproddò, et i fanciuglli il trovarono et si 'l chonobono; et fecione grandissimo istraçio et tutto il minuçarono.

In generale, i testimoni di γ^4 differiscono da quelli di γ^3 per una più marcata tendenza all'ampliamento attraverso interpolazioni anche di ragguardevoli dimensioni: l'episodio più significativo in tal senso, determinante dal punto di vista ecdotico per separare i due sottogruppi qui considerati, è rappresentato dalla sezione relativa al ritrovamento di Giuseppe d'Arimatea. Come anticipato⁷⁶, il passaggio acquisisce in tutta la famiglia γ un rilievo sconosciuto a Vs e al resto della tradizione volgare italiana della *Vindicta*, per chiaro influsso del *Joseph d'Arimathie* di Robert de Boron. La vicenda viene così descritta in γ^3 :

⁷³ Cfr. *Evang. Nic.* II, VI, 2; VIII, 1.

⁷⁴ Cfr. *Epistola Tiberi ad Pilatum* in DE SANTOS OTERO, *op. cit.*, pp. 468 (il testo dell'epistola venne scartato da Tischendorf nella sua edizione; cfr. TISCHENDORF, *op. cit.*, p. LXXX: «quum pro fabulae ineptiis, tum propter sermonis vitiositatem»); cfr. inoltre MORALDI, *op. cit.*, I, p. 740.

⁷⁵ Per ragioni di spazio si fornisce il testo del solo Rv1, il cui dettato è condiviso da Fn6.

⁷⁶ Cfr. *supra* il paragrafo II.3.a. «La redazione γ ».

Fl, 35-39⁷⁷: E nel miluogho di questa cittade si v'avea una bella torre, molto fortissima e grossa, la quale era fondata sopra Gioseppo di Bramançia. Allora disse Tito e Vaspasiano: «Che è ciò che questa torre è così forte? Non puote essere che grande tesoro non ci sia dentro sotterrato e naschoso». Allora si lla feciero cadere infino al fondamento, e trovarono questo Gioseppo con uno vasello in mano, che Christo gli avea dato acciò ch'egli avesse, in questo luogho dove fue messo da' Giudei, ciò che volesse adomandare. E vegiendò questo Gioseppo, Tito e Vaspasiano si si maravigliavano molto di lui e domandarono chi e' fosse e per che chagione egli fosse messo in quella charchiere. E quegli disse che era Gioseppo di Bramançia, il quale chiese il corpo di Christo a Pilato, «e missilo nel sipolcro mio nuovo; dapoi ch'io il v'ebbi messo dentro, si aparve a me e disse: "Imperò che tue fosti dolente della mia morte, la quale mi feciero fare i Giudei, e serviami di naschoso a Pilato, imperciò si sono io venuto a'tte in questo luogho". E diedemi questo vasello acciò ch'io avessi in questa carchiere ongni mio bisongnio. Dicovi per veritade ch'io abbo avuto sempre maggiore lucie di sole sotterra che non n'è questo di sopra terra, e nonne oe avuto difetto neuno. E fucci messo da questi Giudei pessimi acciò ch'io non diciessi alle giente quello che feciero di Christo». E Tito rispuose e disse: «Dunque sa' tu bene che questi pessimi Giudei feciero di Christo, il quale è salvatore del mondo?». E Gioseppo disse: «Ben soe questo in veritade».

Rv1-Fn6 presentano tuttavia un dettato assai più esteso, che si distingue per una ben più netta aderenza al *Joseph d'Arimathie* e per l'inclusione di segmenti narrativi, assenti in γ^3 , direttamente dipendenti dallo scritto di de Boron; si vedano almeno i passaggi che seguono:

a) Rivelazione di un cittadino di Gerusalemme a proposito della sorte di Giuseppe⁷⁸:

Jos. d'Arim. 2, 772-775: Et quant il virent qu'i les covenoit a mourir, si l'en i ot un qui demanda: «Se je ensaigne Josep, serai ge en ma vie et cele a mes anfanz?». Vaspasiens li respont que oïl. Lors le mena a la tor ou Josep fu enmurez.

Rv1 (Fn6), 56-57: Quando i Giudei vidono che tutti gli facevano morire a'ssi grande martirio, si ve n'ebbe uno che disse: «Sire, s'io v'insegnio Giuseppe, sichuratemi la vita ad me et alla mia famiglia». Et Tito et Vespasiano lo sichurarono et promisogli di non farglli male né a'llui né a'ssuoi figliuoli. Allora gli menò chostui alla torre ove Giuseppe fu murato. «Sappiate ch'io il vidi mettere, et fu in questa pietra di sotto murato».

b) Motivi dell'arresto di Giuseppe:

Jos. d'Arim. 2, 783-793: Et il demande: «Por qoi l'i meïtes vos, et que vos avoit il forfait?». Cil li conte: «Pour ce qu'i nos toli le cors de la profete et le mist en tel leu ou [nous] nel poiens trouver. Einsint nous fu anblez, et nous saviens bien des qu'i nous estoit anblez qu'il nos seroit demandez, si nos conseillames que, se on le nous demandoit, et nos poiens prandre Josep et fere mourir, que nous diriens touz jorz qu'i l'avroit eü; et qui nos rendroit Josep, nos rendrions Jesu por ce que nos saviens bien qu'i seroit morz. Et ce feïmes [nous] por ce que nos oïmes dire que li deciple disoient que il estoit reçusitez».

⁷⁷ Si riporta per esteso, per ragioni di spazio, il testo del solo Fl; le lezioni corrispondenti di Me e Vm1, per le quali si rinvia ai rispettivi testi, non si differenziano nella sostanza da questo.

⁷⁸ In questi esempi viene dato, come termine di confronto, il testo della versione in prosa del *Joseph d'Arimathie* (*Jos. d'Arim. 2*) perché, come verrà successivamente dimostrato (cfr. *infra* il paragrafo II.4.c¹), da tale redazione, e non da quella in versi (*Jos. d'Arim. 1*), dipende γ^4 .

Rv1 (Fn6), 57-58: Et Tito et Vespasiano il domandarono perché i Giudei ve l'avevano messo et quello ch'egli aveva loro fatto. Et quegli disse: «Perché egli aveva levato il corpo del profeta della croce et messo in tale luogo ov'eglino nol potevano trovare, et fucci involto. Et noi ci chonsigliamo che, da che ci era tolto, che se niuno huomo lo ci domandasse, et noi potessimo prendere Giuseppe et farlo morire, che noi diremo che l'abbia avuto; et che ci renda Giuseppe, et noi gli renderemo Giesu et perché noi sapemo ch'egli era morto. Et ciò faciamo perché noi udimo dire ch'egli dovea risucitare».

c) Sorte di Giuseppe nelle parole del cittadino di Gerusalemme e di Vespasiano:

Jos. d'Arim. 2, 794-808: Et Vaspasiens respont: «Oceïtes le vos ainçois que vos le meïsiez en ceste chartre?». Et il respont: «Nenil, mes nos le batimes mout durement pour la folie qu'i disoit». Lors dist Vaspasiens: «Creez vous qu'i soit morz?». Et il dist: «Coument pouroit il estre vis, que si lonc tans a qu'i fu ci mis?». Et Vaspasiens respont: «Si le peut bien avoir sauvé qui m'a gairi de ma maladie, ce que nus ne pooit fere se il non, et c'est cil meïsmes por qui i fu enmurez. Et je qui onques ne le vi ne riens ne fis pour lui a i gari et sanné de la plus vil maladie que onques nus hon eüst, et ce est cil por qui i fu anserrez et batuz et a cui il fu dounez. Je ne cuid[er]oie mie qu'i l'elist einsin vilainement laisié morir».

Rv1 (Fn6), 58-59: Et Vespasiano disse: «Uccidestilo voi quando voi lo mettesti dentro in questa charciere?». Et quegli rispuose di no. Allora disse Vespasiano: «Credete voi ch'egli sia morto?». Et egli disse: «Chome potrebbe egli essere vivo, ch'è chosì lungho tempo che ci fue messo?». Et Vespasiano disse ch'egli il può bene avere salvato cholui che «m'è guarito me et il mio padre di nostra grande malattia, che niuno ci potea guarire, et egli ci à sanati et liberati; et nollo vedemo mai, et niuna chosa faciamo mai per lui: si m'è guarito et sanato dalla più soçça malatia che niuno avesse mai, ciòè cholui per chui Giuseppe fu battuto et morto ed a colui fu dato. Io no' credo che chosì vilmente l'avesse lasciato morire»⁷⁹.

d) Ricerca di Giuseppe:

Jos. d'Arim. 2, 809-813: Lors s'abaisa et la pierre li fu ostee, si l'apela, et il ne respont pas. Et li autre rient et dient: «Mervoilles faites qui cuidiez que cist hon poïst avoir [tant] duré». Et il respont: «Je ne croi pas qu'i soit morz se je nel voi».

Rv1(Fn6), 61: Allora fu levata la pietra ch'era sopra la charciere, et Vespasiano subito chiamò Giuseppe, et quegli non rispuose niente. Allora inchominciarono gli altri ad andare, et dissono ch'egli era matto di ciò ch'egli credeva che fosse ancora vivo. Et Vespasiano disse: «Io non credo anchora niente ched egli sia morto sed io nol veggio».

e) Ingresso di Vespasiano nella torre:

Jos. d'Arim. 2, 814-818: Lors demande une corde, et l'en li aporte; et i le rapele plusors foiz. Et quant il vit qu'i ne respont pas, si [s]'en avale aval. Et quant il fu aval, si regarde de toutes parz

⁷⁹ La chiara corrispondenza tra Rv1-Fn6 e l'opera di Robert de Boron comporta, in tale circostanza, un'evidente incongruenza interna ai due testimoni italiani della *Vindicta*. Si apprende infatti in questo passaggio, così come pure, più avanti, al punto f), che anche Vespasiano, oltre a Tito, sarebbe stato risanato da una grave infermità («M'è guarito me et il mio padre di nostra grande malattia, che niuno ci potea guarire [...], si m'è guarito et sanato dalla più soçça malatia che niuno avesse mai»); il riferimento alla malattia di Vespasiano, che nell'opera di Robert de Boron risulta equiparabile, per la centralità nello sviluppo dell'intreccio, a quella di Tito nella *Vindicta*, non è infatti presentata in precedenza in γ^4 .

et vit une clarté enz en un recoi de la chartre. Et quant il vit la clarté, si coumenda la corde a traire amont, et lors ala cele part.

Rv1 (Fn6), 62: Allora domandò Vespasiano una fune, et ella gli fu aportata. Ed eglli chiamò Giuseppe per molte volte; et quando e' vide ched eglli no' glli facieva motto, si si fecie chollare giuso nella charciere et sapere se eglli vi fosse vivo. Et quando eglli vi fu giuso, si riguardava da tutte le parti et vide una chiaritade grandissima nella charciere. Allora achomandò la fune a trarre suso, et andoe in quelle parti là ove era.

f) L'incontro con Giuseppe:

Jos. d'Arim. 2, 818-841: Et quant Josep le vit, si se dreça encontre lui et dist: «Bien vieignes tu, Vaspasien». Et quant il s'oï nomer, si s'en mervella mout et dist: «Qui es tu qui si bien me nomes, et tant con je t'apelai ne me vousis respondre?». Et il dist: «Je sui Josep de Bremathie». Et quant Vaspasiens l'oï, si [en] fu mout liez et dist: «Beneoiz soit li Sires qui t'a sauvé, que ce sauvement ne pooit nus faire se il non». Lors s'entr'acolent et baisent et font mout grant joie. Et lors demande Vaspasiens: «Qui t'aprist mon non?». Et Josep li respont: «Cil qui set toutes les choses». Vaspasiens li demande, se il set, que i li die, qui li hon fu qui l'a gari. Et Josep li demande: «De quel maladie?». Et cil li conte la maladie et coument [il en gari. Et quant] Josep l'ot entendu, si s'en rit et dist: «Ge sai bien qui t'a gari. Voudras tu savoir qui il est et coument il a non? Se tu le veus croire, je t'apprendrai a counoître ce qu'i m'a coumandé». «Certes, fait il, je le croirai mout volentiers».

Rv1 (Fn6), 63-64: Et quando Giuseppe il vide, si diriçcà in quelle parti inverso lui et disse: «Bene vengha Vespasiano». Et quando si sentì nominare, si si maravigliò molto et disse: «Chi se' tu che sai chosi bene ' mio nome, et tanto quanto io t'ò chiamato non m'ài fatto motto né non mi volesti rispondere?». Et eglli disse: «Io sono Giuseppe da Baramathia». Et quando Vespasiano l'udì, si fu molto allegro et disse: «Benedetto sia il Signore che t'à salvato, ché questo salvamento non può fare se non eglli». Allora disse Vespasiano: «Sire Giuseppe, chi t'insegnìò ' mio nome?». Et Giuseppe disse che gliel'avea insegnato cholui che tutte le chose sapeva. Et Vespasiano disse s'eglli sapeva chi era che'llo avea guarito, et ch'eglli glielo diciesse. Ed eglli il dimandò di quale malatia; et Vespasiano gli chontà di quale. Et quando Giuseppe l'udì si sorrise et disse: «Sire Vespasiano, io so bene chi è cholui che'tt'à guarito; vorrà' tu sapere chi eglli è et chome eglli à nome? Se tu il voi credere, io lo t'insegnierò chonosciere». Et Vespasiano: «Cierto, io lo voggio chonoscere et crederglli volentieri».

g) Insegnamento di Giuseppe d'Arimatea:

Jos. d'Arim. 2, 828-890.

Rv1 (Fn6): 64-73⁸⁰.

Si rilevano pertanto due diversi livelli di interpolazione dello scritto di Robert de Boron: un primo, comune a tutti testimoni di γ , dimostrabile grazie alla vicenda legata a Giuseppe

⁸⁰ Si tratta del segmento più esteso della sezione esaminata, che contempla un'ampia argomentazione di Giuseppe d'Arimatea sulla storia del mondo, dalla creazione degli angeli alla passione di Cristo, finalizzata alla conversione di Vespasiano. Per ragioni di spazio si dà conto qui delle sole pericopi di riferimento e si rinvia al testo di Rv1.

d'Arimatea⁸¹; un secondo, condiviso dai soli Rv1-Fn6, che contempla la ripresa puntuale e ripetuta, in più punti, delle lezioni della redazione in prosa dello scritto oitanico.

Del resto la presenza in γ^4 di passaggi direttamente riconducibili a *Jos. d'Arim. 2* è ravvisabile anche in precedenza, e in particolare negli episodi propedeutici alla vicenda appena commentata, cioè:

- a) Primo incontro tra Tito, Vespasiano e Pilato⁸²;
- b) Interrogatorio degli Ebrei⁸³;
- c) Nuovo incontro con Pilato⁸⁴.

Come ulteriore esempio della tendenza allo sviluppo testuale propria di γ^4 si riporta il caso relativo alla parte finale dell'incontro tra Tito e Natan, in cui quest'ultimo, successivamente alla guarigione e al battesimo del primo, pronuncia un'ampia disquisizione teologico-dogmatica (Rv1, Fn6, 23-28) le cui fonti sono chiaramente rintracciabili nei testi scrittureali.

Ecco alcuni passaggi; nel primo, in particolare, si apprezza la confluenza di una doppia matrice neotestamentaria, non reperita altrove nel *corpus* apocrifo consultato:

- Rv1 (Fn6), 25: Et Nathan disse: «Dolci sono le parole del mondo, ma 'l mondo si è amaro a coloro che 'l seguitano non dirittamente. Ché, se noi fossimo del mondo, il mondo ci amerebbe chome la sua chosa; ma, perché noi non siamo del mondo, il mondo ci ae in odio. Ma altro è il desiderio dell'anima, ché 'l mondo è chosì grande battaglia insieme, perciò che 'l'huomo non può sirvire a due signiori, cioè a dDio o al diavolo».

Io XV, 19: Si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret: quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus. Mementote sermonis mei quem ego dixi vobis: non est servus maior domino suo.

Mt VI, 24: Nemo potest duobus dominis servire: aut enim unum odio habebit et alterum diligit, aut unum sustinebit et alterum contemnet: non potestis Deo servire et mammonae.

γ^3 : om.

- Rv1 (Fn6), 27: Et sappiate questo per lo fermo: che tutti risuciteremo nelle chorpora nostre, altri suciteranno a vita eterna, altri a suplicio eterno, a molto obrobio et disinore senpiternale, sì chome ci ammaestrano i santi profeti Isaia, Gieremia, Ezechiele, David, Daniel et santo Paulo apostolo, dicens tutti quanti: “Noi si doviamo istare alla sedia dell'altissimo giudice, et tutti quanti renderemo ragione del bene et del male che noi aremo fatto, et ricieverà ciaschuno suo merito”».

⁸¹ Cfr. *supra* il paragrafo II.3.a. «La redazione γ ».

⁸² Cfr. Rv1, 37-38 e *Jos. d'Arim. 2*, 705-720.

⁸³ Cfr. Rv1, 39-43 e *Jos. d'Arim. 2*, 721-749.

⁸⁴ Cfr. Rv1, 53-55 e *Jos. d'Arim. 2*, 749-771.

2Cor V, 10: Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis prout gessit, sive bonum sive malum.

γ^3 : om.

II.4.b. Il ramo γ^3

La complessità dei rapporti tra i testimoni di γ^3 non permette l'individuazione di ulteriori e più profonde parentele interne; è possibile riconoscere una maggiore aderenza tra Fl e Me, ma, contestualmente, si rilevano *loci* che impediscono di stabilire con certezza un subarchetipo che escluda Vm1.

Si riportano di seguito alcuni tra i numerosi casi in cui Fl e Me offrono lezioni innovative congiuntive contro Vm1 e/o γ^4 ; tali esempi risultano quindi in primo luogo utili per attestare la convergenza tra il testo trádito dal codice fiorentino e quello contenuto nell'esemplare modenese⁸⁵:

- Vs, VI: Qui primum signum in Cana Galileae de aqua vinum fecit.

Fl, 9: E questi fecie lo primo miracolo in Canna Ghalilea, *nelle noççe di Santo Giovanni*.

Me, 9: E quello ge li feci ne' prencipio delli suo' miracholli in Chana Chalilee, *int'elle noçe d'uno ch'ave nome Çoane*.

Vm1, 9: E lo primo miracolo che lui fexe si fo in la caxa dela Cananea, a uno pato de noçe.

γ^4 (Rv1, 10): Quegli si fecie il primo miracolo in Chanaa di Ghalilea, nel chonvito delle noççe⁸⁶.

- Fl, 81-83: Poscia che fue batteççato, si adorano a Christo, figliuolo di Dio, con grandi sospiri e cho' molte lagrime, e disse: «Singniore mio, padre santo, salvatore che creasti il cielo e'lla terra e 'l mare e ongni cosa visibile, tu che'mmi creasti e faciestemi alla immagine e alla similitudine tua, che mandasti il figliuolo tuo benedetto in questo mondo per ricievere morte e passione per me e per tutta l'umana gieneraçione, te chiamo merciede e pietade: tu mi dia graçia ch'io no' possa più pecchare contra a'tte né chontra la tua voluntade. *Sicchome tue liberasti i tre poveri del chammino del fuocho ardente, Sidrac e Misac e Bondenagho, sicchome liberasti Daniel del lagho del leone, e sicchome liberasti Giovanni del profondo del mare, sicchome liberasti Susanna del falso crimine delle mani di due falsi giudici, e'lLotho di Sodomma e Gomorra, chosì mi guardate, Domine, d'ongni mio nemicho, da ongni aversitadi del mio chorpo, e da ongni male e da ongni angoscia temporale e spirituale. E fami fare <e> adempiere tutti li tuoi chomandamenti, acciò ch'io, misero e crudele, non vada a quello luogho tenebroso e squro, il qual è sança fine e sança rifuggio, e possa pervenire al tuo santo rengnio chon tutti li fedeli cristiani*».

⁸⁵ L'assenza, in molti degli esempi che seguono, di Vs quale termine di paragone dipende dalla modesta adesione al suo dettato da parte dei testimoni di γ^3 e γ^4 ; per il confronto si utilizzano, in tali casi, i testi delle sole redazioni volgari.

⁸⁶ Le lezioni «nelle noççe di Santo Giovanni» / «int'elle noçe d'uno ch'ave nome Çoane» sono inserzioni comuni a Fl-Me probabilmente giustificabili sulla base della reminiscenza della leggenda, tramandata anche nella silloge di Iacopo da Varazze (per cui cfr. *Leg. Aurea*, XCII, «De Sancta Magdalena», 182 sgg.), secondo la quale gli sposi di Cana furono Maria Maddalena e S. Giovanni.

Me, 81-83: E puoi che fo bateçato, si adorrò Christo, fiollo de Dio eterno, con grandi sospirri e con molte lacrime, e disse: «Il Signorre mio, padre santo, salvatorre nostro che facisti el cielo e la terra e 'l marre chomo honi chossa vesibille e invisibille, tu che me creasti e festi me alla imagine e alla similitudine toa, e che mandasti in questo mondo lo tuo fiollo benedeto per regeverre morte e passione per mi e per tuta l'umana generacione, a ti chiamamo merçede e pietade, ché tu, per la tua santa miserichordia e pietà, tu me doni gracia ch'io non volga pecharre pi incontra ti e incontra l'anima mia. *E sý chomo liberrasti li tri fançulli dal chamino ardente, çoè Sidrach, Misach e Abdenago, e sì chomo deliberasti Dalnialle dal lago delli lion, e Jona dal profondo dallo lago del mare, e Susana dal falsso nome e dale mane delli dui falssi Çudei, e Lotto de Sodoma e Godoma*, chossý mi guardi, Miserre, da oni mio nemicho e da oni mio adversario del mio chorppo, e da oni malle e angustia tenporalle e spirtualle. E fàme farre e adenpirre tuta la tua volontade, açò ch'io, miserro e crudelle, non vada a quello luochò tenebroso, lo qualle non verrà mai meno, e ch'io possa pervenirre al tuo santo regno con tutti li fidelli cristiani».

Vm1, 81-83: Dapuo' ch'el fo batizà, si adorà miser Jhesu Christo, fiolo de Dio vivo e vero, cum grandi pianti e cum molte lacrime, e disse: «Signor mio, padre Ihesu Christo, che me creasti e me facesti ala imagine e similitudine tua, che mandasti el fiolo tuo benedeto in questo mondo per ricevere morte e passion per me e per tuta l'umana generatione, io te priego, Signor mio, per la tua misericordia e pietade, che tu me dagi gracia che io non possa più peccare incontra ti né contra la volontà toa. *E como tu deliberasti cotanti infirmi e çiegi, e morti resuscitasti*, cussì te priego, Signor mio, che tu me guardi da ogni mio inimigo e da ogni mia angossa temporale e spirituale. E fàme fare e adimpire tuti i toi comandamenti, aciò che io, misero, non vada a qual fuoco e luogo tenebroso et obscuro, el quale è sença fine e sença refugio e senza possa, aciò ch'io possa pervenire al to sancto regno cum tuti li fedeli cristiani».

γ⁴ (Rv1, 128-131): Et quando Tiberio fu batteçato, si adorò Cristo, figliuolo di Dio, chon grandi sospiri et cho' molte lagrime, e disse: «O Signore mio altissimo, criatore et fattore del cielo et della terra et del mare et di tutte le chose visibili et invisibili, et criastici et faciestici alla imagine tua. Tu che mandasti il figliuolo tuo santissimo a ricievere morte et passione per me et per tutta l'umana gieneracione, anche vi chiamo mercede et pietade che tu, per la tua magnia miserichordia et pietade, mi doni graçia ch'io non possa più pecchare chontro a tte né chontro a tua volontade. Et liberami da tucte le tentacioni et malvagie chogitacioni, et liberami dalle mani di tutti i miei nimici visibili et invisibili, et liberami da ogni aversità del mio chorpo et da ogni male, et da ogni anghoscia tenporale et ispirituale, et dammi graçia et força d'enpiere tutti i tuoi chomandamenti acciò ch'io misero non vada a quello luogho tenebroso ed oschuro, il quale è sança fine et sança niuno refuggio. Et dammi gracia ch'io possa pervenire al tuo santissimo regnio chon tutti i fedeli cristiani, et possiamo istare et abitare chon techo in senpiterna sechula sechulorum, amen»⁸⁷.

- Fl, 40: Inchontanente Tito e Vespiaciano feciero lettere a tTiberio imperadore a Roma della grande vettoria ch'eglino avieno avuta, e chom'eglino avieno presa la città, e di choloro ch'aveano presi.

Me, 40: E inchontinente mandà Tito e Vespesiano leterre a Roma alo inperradorre Tiberio dela grande vitoria che lorro avevano avuta contra li Çudei, e chomo elli avevano prexa la çitade, e de quilli crudelli Çudei li qualli avevano prexi.

Vm1, 40: E aldando questo, Tito e Vespesiano subito i mandò letre a Roma a Tiberio imperador dela grande victoria che lor haveva abuda contra li Zudei, e como lor haveva abuda la città de Jerusalem e prexa; *e mandoli digando como el voleva che i fesse* de quei Zudei che lor haveva presi.

⁸⁷ Nell'ampio passaggio, che riproduce l'invocazione finale di Tiberio, Fl e Me tramandano concordemente una serie di richiami a personaggi biblici veterotestamentari (i tre giovani di Babilonia, Daniele, Giona, Susanna e Lot, per i quali si rinvia alle note al testo di Fl); nello stesso luogo, in Vm1, si rileva un dettato assai divergente («E como tu deliberasti cotanti infirmi e çiegi, e morti resuscitasti»).

γ^4 (Rv1, 82): Et in chontanente mandarono Tito et Vespasiano lettere a Roma a Tiberio inperadore della grande vittoria ch'eglino avevano avuta, et sì chome eglino avevano presa la cittade; *et mandarono diciendo quello che volea che 'ssi facesse di choloro ch'erano presi.*

- Fl, 44: E quegli si mandoe per Gioseppo, il quale trovarono nella torre sotterra; e 'nchominciarono a dimandare lui e d'un altro, ch'avea nome Niccodemo, *i quali amendue ischiavellaro Christo della crocie.*

Me, 44: E Tito mandò per Ioxep, lo qualle trovarno nella torre soto terra; e chomençavallo a domandarre lui e uno altro, lo qualle aveva nome Nichodemo, *quilli che schiavavano lo chorppo de Christo della croxe.*

Vm1, 44: Et allora i mandò per Joseph a Barimatia e felo vegnire ala sua prexentia, e domandolo; anchora vene ala sua presentia uno che aveva nome Nicodemo, *el quale deschiodà miser Ihesu Christo zoxo dela croxe.*

γ^4 (Rv1, 88): Et Tito appellò Giuseppo, et inhominciarono a dimandare lui et un altro, il quale avea nome Nicchodemo, *il quale ischiavelloe Cristo d'in sulla crocie.*

Parallelamente, sono numerosi i *loci* in cui, a fronte di una coincidenza di lezioni tra Fl, Me e, in genere, γ^4 (per cui va supposta una convergenza riconducibile al livello di γ^1), Vm1 si differenzia per un andamento proprio; se ne riportano di seguito alcuni tra i più rappresentativi:

- Vs, XII: Et cum [Archelaus] hoc dixisset, evaginavit gladium suum et incubuit super eum...

Fl, 33: Allora lo re [Archilaio] tolse la spada sua e puose lo pome in terra e poi disse...

Me, 33: Alorra tolsse Archallo el suo chortello medesimo e fichollo in terra e disse...

γ^4 (Rv1, 51): Allora [Archelaio] tolse il coltello et ficchollo sotto terra il suo medesimo et disse...

Vm1, 33: E dito questo, el re *Herodes* tolse una spada nuda e metesse la punta al peto e lo pomolo in terra e disse...

- Fl, 67: Si trovammo nel fondamento *uno cavaliere di Pilato*, il quale avea nome Gioseppo di Bramaçia.
Me, 67: Si trovano de soto *uno chavalierro de Pilato*, lo qualle aveva nome Josep da Baramatia.

γ^4 (Rv1, 112): Et trovaro sotto terra in una torre, la quale era nel miglliore luogho di Gierusalem, *uno chavalierro de Pilato*, il quale avea nome Giuseppo da Barimathia.

Vm1, 67: Trovò in lo fondo de questa torre uno, el qual à nome Joseph a Barimathia, *servo de miser Ihesu Christo.*

- Fl, 79-80: Allora si menò Velosiano innanzi allo imperadore Natan [...]. E llo imperadore disse: «Natan, *tolgli me e tutta la mia gente e batteççaci*».
Me, 79-80: Et alorra Velociano menò Natam a Tiberio inperadorre. E disse Tiberio a Natam: «Natam, *tuolli mi e tuta la mia çente e bateçame*».

γ^4 (Rv1, 127): Et Tiberio disse: «*Togli me et tutta mia gente et batteçaci*».

Vm1, 79-80: Et alora Velosiano si mandò per Natan. E zonto ch'el fo dalo imperadore, et alora el ge disse: *«Io voglio che tu me bateçi»*.

- Fl, 19: Dami graçia e ventura ch'io gli possa tutti prendere *e 'llegare e mettere in charchiere, e farne di loro quello che di loro non ne sia giamai chapo*.
Me, 19: Dàme graçia e venturra ch'io li possa tuti pilgiarre *e ligarlli e meterlli in prexone, e farre quello de lorro che non ne sia mai chappo de lorro*.

γ⁴ (Rv1, 20.2.): Dammi gracia et ventura ch'io gli possa tutti prendere *et leghare et mettere in charchiere, et far fare di loro quello che non sia mai chapo di veruno di loro*.

Vm1, 19: Dàme gracia e ventura che io li possa tuti piare, *e farne tal vendeta de lor como i merita per lo suo gran fallo i à fato*.

Dalla sequenza degli esempi riportati si ritiene emerga con chiarezza la maggiore individualità di Vm1 rispetto a Fl-Me. Si è tuttavia accennato, in apertura di paragrafo, alle difficoltà nell'individuazione di un subarchetipo per questi ultimi testimoni seppur a fronte di una tangibile condivisione di forme; determinante è infatti, entro una simile prospettiva, il reperimento, in almeno due circostanze, di tratti congiuntivi non trascurabili tra Fl e Vm1 in opposizione a Me:

- Fl, 30.1.-30.4.: Di ch'avenne che una femmina ch'avea nome Datan non ave<a> altr<o> che uno suo figliuolo piccholo che'ssi tenea a petto; ed avendo fame, e fue opresa che questa femmina si disse fra sé medesima: «Figliuolo mio, i' muoio della mala fame», e piangiea molto amarissimamente. Sichome quella ch'era di gientilissimo sangue, e tenea questo suo figliuolo im braccio e diciea: «Se'ttue rimanessi dopo me, questi cani si'tti mangieranno e divoreranno, onde melglio è ch'io di te abbi qualche bene». Allora il pigliò ed ucciselo e smembrollo, e miselo a fuocho in uno vasello. In che ella ne chociea, lo re avea mandato per la cittade huomini, li quali traevano molto a naso, ed andavano cierchando per la terra se trovassero neuna chosa da mangiare. Allora giunsero a questa chasa, e, quando la donna li sentia, si fugì quello ch'avea a fuocho e nolle richordò di disfare l'orma della ciennere; allora s'achorsono questi famigliari de' re e dissero: «Qui à da mangiare». Ed ella, nollo sapendo neghare, si chominciò fortemente a piangiere, e disse loro il suo chonvenente. Quelli, tostamente, ritornarono allo re e dissogli questo fatto.

Vm1, 30.1.-30.4.: Per tale che un zorno, una femena aveva un so fiolo pizolo che latava; e per la grande fame complexa, disse fra sí medesima: «Fiol mio, io moro de fame», e pianzeva molto amarissimamente. Sì como era de zentil sangue, e tegneva questo so fiolo in brazo digando: «Se tu remagnissi driedo mi, questi altri Zudei si te magnerà e devorà te, pertanto l'è meio de ti haver qualche bene». Alora 'l prexe e occiselo e smembralo, e mesene a fuogo. E in quello ch'ela 'l coseva, el re Herodes mandà homini per la citade, i quali circasse per la terra se lor trovava alguna cossa da magnare. Andando i zonse da questa caxa, e, quando la dona li sentì, la voleva fuçir via; e quei intrò in la caxa, prexela, e si ge disse: «El me sa forte de carne. Que carne è questa che tu coxi?». Ch'e', non possando negarlo, si començà fortemente a piançere, e disse a quei como staseva el fato. E quei, tosto, si andé dal re Herodes e disseli questo fato.

Me, 30: E si avene che uno dî che una femena, la qualle aveva uno fiollo picchollo, la si tenevano a peto di tanta fame, el dito suo fiollo e arostilllo e mançosello naschosamente e solanata, açò che non li fosse tolto dali Çudei né rapito.

γ⁴ (Rv1, 47): Avenne uno giorno che una femmina, la quale aveva uno suo figliuolo piccholo che'llo si teneva a petto, ch'ella fu da tanta fame oppressa ch'ella tolse il suo detto piccholo

figliuolo et si' llo chosse, et si' llo mangioe solamente di naschoso, acciò che nolle fosse tolto et arappato da' Giudei⁸⁸.

- Fl, 36: Allora si' lla feciero cadere infino al fondamento, e trovarono questo Gioseppo con uno vasello in mano, che Christo gli avea dato acciò ch'egli avesse, in questo luogho dove fue messo, ciò che volesse *da' Giudei* adomandare.

Vm1, 36: E alora i fexe chavare perfino al fondamento de quella torre, e trovà dentro Joseph a Barimathia con un vasello in man, che Jesu Christo ge aveva dato açiò che lui avesse, in quello luogo, ciò ch'el volesse domandar *ali Zudei*.

Me, 36: E fieçella chavarre perfino al fondamento, e trovano questo Joxep da Baramatia chon uno vaxello, che Christo li aveva dato açò ch'ello avesse, in quello luocho dove ello fo messo *dalli Çudei*, çò che el volesse adimandarre⁸⁹.

Vs, γ^4 : *om.*

In un'occasione, invece, a manifestare conformità di lezioni erronee sono Me e Vm1 contro Fl e γ^4 ; il dato risulta meno probante rispetto ai precedenti poiché riguardante cifre:

- Fl, 23: Vaspasiano si raunò .x^m. chavalieri e .l. *milglia di pedoni*.
 γ^4 (Rv1, 33): Si raghunò [Vespasiano] dieci milia chavalieri et *cinquanta migliaia di pedoni*.

Me, 23: Vespexiano adunono dieçe milia chavalierri e .v. *milia pedoni*.

Vm1, 23: Vespexiano si asunà diese milia homini a cavalo e *cinque milia pedoni*.

Tra i testimoni di γ^3 Fl è senza dubbio il più corretto; il suo testo possiede tuttavia inesattezze⁹⁰: si rilevano ad esempio casi di erronea trascrizione («sediamo» per «fediamo» [27]), di travisamento, eventualmente indotto da inesatta interpretazione di forme abbreviate («fine» per «fiume» [20]; «ispogliarono» per «pigliarono» [64]; «lo scritto», verosimilmente per «l'esercito» [71]; «Giovanni» per «Giona» [81]); non mancano inoltre omissioni e lacune⁹¹.

Un numero decisamente superiore di lezioni errate viene rilevato in Me: le tipologie più ricorrenti sono quelle dell'inesatta resa di un termine («Godoma», analogico su «Sodoma», per «Gomorra» [82]); dell'impreciso scioglimento di un'abbreviazione (soprattutto in relazione agli

⁸⁸ Fl e Vm1 concordano, rispetto a Me e ai restanti esemplari di γ^1 , nell'esposizione di una versione ampliata in riferimento all'episodio, derivante, come già più volte ricordato, da *Bellum Jud.*, della donna che si ciba del proprio figlio; la convergenza tra i due testimoni, soprattutto nella prima parte dei rispettivi passi riportati, è evidente, e lo è tanto più se confrontata con le lezioni offerte da Me e γ^4 .

⁸⁹ Fl e Vm1 condividono la posizione anomala del sintagma «da' Giudei» / «ali Zudei»; la lezione di Me, in cui «dalli Çudei» è complemento d'agente retto da «fo messo», è invece esatta: non si esclude possa trattarsi, per tale ragione, di correzione posteriore operata dallo stesso Me. L'assenza di un corrispondente in γ^4 non consente di ricostruire una trafila certa a riguardo.

⁹⁰ Ci si limita in questa sede a una rapida campionatura, rimandando alle note al testo per maggiori dettagli.

⁹¹ Cfr., ad es., Fl, 14.

antroponimi: «Vespasiano» per «Velosiano» [52, in duplice occorrenza]); della scorretta resa di cifre («sesantadui» per «xij» [51]); del travisamento⁹² («drago» per «lago»⁹³).

Oltre a manifestare un andamento spesso individuale, Vm1 è il testimone di γ^3 che contiene più errori: tra gli altri si segnalano i casi di «molto» per «molimento» ‘monumento’ [13], «cupio» per «empio» [58], «milicia» per «maliçia» [73], «gran troni [de malsania]» per «generaçioni» [4]; «vene uno vento molto contrarioso et avelo menado a parte dela città de Libia, in la quale ge habitava Tito imperador, *el quale non saveva che Natan fosse zonto con la nave a questo porto*» per (Fl) «venne un tempo contrario ed ebbelo menato a parte della città di Libia, nella quale era Tito imperadore; *e non sapea Natan in qual parte fosse*» [5]⁹⁴.

II.4.c. Il ramo γ^4

Rv1 e Fn6, testimoni di γ^4 , tramandano, come è stato rilevato in precedenza, una versione della *Vindicta Salvatoris* assai affine.

Nel complesso la lezione Rv1 è migliore. Fn6, mancante di un ampio passaggio (corrispondente alle pericopi 40-52 di Rv1) per la perdita di una carta, contiene numerosi errori; tra quelli separativi si segnalano almeno i seguenti⁹⁵:

- *Jos. d'Arim. 2, 907*: Mout est fors la *vertu* qui sauvé l'a.
Rv1, 76: Molta è forte la *virtù* di cholui che 'll'avea chanpato et salvato.

Fn6, 76: Molto è forte la *ventura* di cholui che 'll'avea salvato.
- Vs, XXXIII: Et omnes caeci leprosi claudi muti curdi et variis detenti languoribus, qui ibi aderant, sanabantur, et curati ac *emundati* sunt.
 γ^3 (Fl, 75): «Messer, facci mostrare il volto del Salvatore vero, acciò che'nnoi possiamo essere *sanati* delle nostre infermitadi».
Rv1, 125: Tiberio il prese et isteselo dinançi a choloro che volevano essere *sanati*.

Fn6, 125: Tiberio il prese et steselo dinançi a choloro che voleano essere *santi*.
- *Jos. d'Arim. 2, 191*: Dites que ce est pour ce que je nel vouloie jugier, *et fetes grant sanblant de moi hair*.
Rv1, 38: Dite che voi m'abiate messo in prigione perch'io non volli giudichare il profeta, *et fate grande guardia et minaccie di mo[...]*⁹⁶.

⁹² Il testo trådito da Me si caratterizza inoltre per un considerevole numero di lacune, per le quali si rinvia alla prossima edizione dei volgarizzamenti settentrionali del testo.

⁹³ Cfr. Me, 82: «Si chomo deliberasti Dalnialle *dal drago* delli lioni, e Jona dal profondo *dallo lago* del mare», in cui si segnala un probabile tardivo recupero, «dallo lago (del mare)», che genera tuttavia un'ulteriore inesattezza; cfr. anche Fl, 82: «Siccome liberasti Daniel *del lagho* del leone, e siccome liberasti Giovanni del profondo del mare».

⁹⁴ Ampia è inoltre la gamma delle lezioni lacunose; anche per Vm1 si rinvia alla futura edizione del testo.

⁹⁵ Si riportano i testi di Vs, di *Jos. d'Arim. 2* e di Fl, quest'ultimo in rappresentanza di γ^3 , quando risultino d'ausilio per il confronto.

Fn6, 38: Dite che voi m'allate messo in prigione perciò ch'io non volli giudicare lo profeta.

- γ^3 (Me, 48): La prima parte sia de Tiberio inperadore, *la sechonda sia mia, la terza sia de Vespasiano*, la quarta sia de Velociano⁹⁷.
Rv1, 91: La prima parte sia di Tiberio inperadore, *la sechonda parte sia mia, la terza parte sia di Vespasiano*, la quarta parte sia di Velosiano.

Fn6, 91: La prima parte sia di Tiberio inperadore et la quarta parte sia di Velosiano⁹⁸.

Lezioni erronee, sebbene in un limitato numero di occorrenze, si trovano anche in Rv1:

- *Jos. d'Arim. 2, 855: Et einsi en chaï neuf generacions.*
Fn6, 66: Et chosì aportano *nove generacione*.

Rv1: Et chosì aportano *quelle novelle*.

- Fn6, 21: Et quando Tito ebbe *compiuta* et fatta la sua oracione.

Rv1, 21: Et quando Tito ebbe *chongiunta* et fatta la sua oracione.

- γ^3 (Fl, 75): Si venne una grande moltitudine di genti [...] e dicieano allo imperadore: «Messer, *facci mostrare il volto del Salvatore vero, acciò che nnoi possiamo essere sanati delle nostre infermitadi*».
Fn6, 125: Venero allo inperadore et preghando che *dovesse fare loro mostrare il volto del Salvatore, acciò che potessero ricievere sanitade*.

Rv1, 125: Vennonno allo inperadore et pregharolo che potessono ricievere sanitade.

II.4.c¹. Rapporti di γ^4 con *Jos. d'Arim. 1* e *Jos. d'Arim. 2*

La parziale dipendenza di Rv1-Fn6 da *Jos. d'Arim. 2* (pericopi 37-43; 53-78) è evidente; si propongono in successione alcuni esempi dimostrativi⁹⁹:

- Rv1 (Fn6), 37: Et quando Pilato vide ch'eglino avevano menato sì grande hoste, si ebbe paura et parlò a Vespasiano et disse: «Sire, io sono a vostro chomandamento: fatemi a'ssapere quello che voi volete fare».

Jos. d'Arim. 2, 708-712: Et quant Pilates vit qu'i [a]menoient si grant planté de gent, si ot grant paor et parla a Vespasien et dist: «Sire, je sui en vostre coumandement: faites moi a savoir que vous vodroiz faire».

⁹⁶ Cfr. Rv1, 38 e nota al testo.

⁹⁷ Si riproduce Me quale rappresentante di γ^3 in quanto latore, in questo passo, di una lezione migliore rispetto a Fl.

⁹⁸ Per ulteriore esemplificazione degli errori e delle lacune di Fn6 si rinvia all'apparato critico.

⁹⁹ Si presenta in rappresentanza di γ^4 , per ragioni di spazio, il testo del solo Rv1; seguono, nell'ordine, le lezioni di *Jos. d'Arim. 2* (redazione in prosa) e *Jos. d'Arim. 1* (redazione in versi).

Jos. d'Arim. 1, 1757-1764: Pylates oit le mandement / Et set qu'il ameinnent grant gent; / Peur eut, nepourquant palla, / Vaspasyen arreisona: / «Sire, vous m'avez ci mandé; / Vez moi ici tout apresté / De feire tout vostre pleisir, / Quanque j'en pourrei acomplir».

- Rv1 (Fn6), 55: Et Pilato disse: «Voi nollo desti a llui, ançi il faciesti guardare là ove eglli l'avea messo. Et i disciepoli dichono che l'anno poi veduto, et dichono ch'egli è poi risucitato da morte ad vita». Allora disse Tito et Vespasiano che tutti chonvenia loro morire, et si nne fecie uccidere molti.

Jos. d'Arim. 2, 765-769: Et Pilates respont: «Vous ne vous atendites mie a lui, einçois le feïtes garder a voz gardes la ou i le meist. Et li deciple dient que i l'ont puis veü, et dient que il resucita». Lors dist Vaspasiens que touz les covient a morir, s'en fist tant ocirre.

Jos. d'Arim. 1, 1911-1932: Et Pylates leur respondi: / «Ne vous tenistes pas a lui, / Ainçois le feïstes garder; / Trois jours feïstes demourer / Vos gardes la ou il le mist, / Et deïstes qu'il avoit dist / Qu'au terz jour resusciteroit; / A ses deciples dist l'avoit. / Vous doutiez qu'il ne l'emblassent / Par nuit et qu'il ne l'em portassent, / Et il feïssent entendant / Que veü l'eüssent vivant, / Et feïssent les genz errer / En la creance et desvoier, / Car, se il fust resurrexiz, / Granz periuz fust et granz ennuiz». / Vaspasiens dist que morir / Les couvient touz et si fenir. / Il respondent a une vouiz / Que tout ce ne vaut une nouiz, / Car Jhesu rendre ne pourroient / Se Joseph ainçois ne ravoient.

- Rv1 (Fn6), 57-58: Allora gli menò chostui alla torre ove Giuseppe fu murato. «Sappiate ch'io il vidi mettere, et fu in questa pietra di sotto murato». Et Vespasiano disse: «Quanto tempo è?». Et eglli rispuose et disse: «Da indi al terço di che 'l profeta fu morto». Et Tito et Vespasiano il domandarono perché i Giudei ve l'avevano messo et quello ch'eglli aveva loro fatto. Et quegli disse: «Perché eglli aveva levato il chorporo del profeta della crocie et messo in tale luogho ov'egolino nol potevano trovare».

Jos. d'Arim. 2, 775-787: Lors le mena a la tor ou Josep fu enmurez et dist: «Jel vi ci dedanz metre, et fui a ceste pierre murer, que nos cremions que Pilates le feïst querre». Et Vaspasiens demande: «Combien a que ce fu?». Et il respont: «Au tiers jor que la profete fu ocise». Et il demande: «Por qoi l'i meïtes vos et que vos avoit il forfait?». Cil li conte: «Pour ce qu'i nos toli le cors de la profete et le mist en tel leu ou [nous] nel poiens trouver».

Jos. d'Arim. 1, 1947-1962: Tantost l'a a la tour mené / Ou Joseph eurent enfermé / Et dist: «Ci enz le mestre le vi / Et bien sai que puis n'en issi. / Pilates par tout le feisoit / Querre, meis trouver nou pouoit». / Lo[r]s demanda Vaspasyens: / «Combien pouoit avoir de tens? / Dites pour quoi ci le meistes / Et pour quoi ceenz l'enclossistes, / Et que vous avoit il meffait?». / Il li conterent tout le fait, / Commen il le cors leur toli / Dou prophete quant il transi, / Et en tel liu repus l'avoit / Ou nus trover ne le pourroit.

- Rv1 (Fn6), 59: Et Vespasiano disse: «Uccidestilo voi quando voi lo mettesti dentro in questa charciere?». Et quegli rispuose di no.

Jos. d'Arim. 2, 794-797: Et Vaspasiens respont: «Oceïtes le vos ainçois que vos le meisiez en ceste chartre?». Et il respont: «Nenil».

Jos. d'Arim. 1, 1983-1987: Vaspasyens leur demanda: / «Fu il morz ainçois qu'il fust la, / Et se vous avant l'oceïstes / Et puis en la tour le meistes?». / «Nennil».

- Rv1 (Fn6), 64: Allora disse Vespasiano: «Sire Giuseppe, chi t'insegnò ' mio nome?». Et Giuseppe disse che gliel'avea insegnato cholui che tutte le chose sapeva. Et Vespasiano disse

s'egli sapeva chi era che'llo avea guarito, et ch'egli glielo dicesse. Ed egli il dimandò di quale malatia; et Vespasiano gli chontà di quale. Et quando Giuseppe l'udì, si sorrise et disse: «Sire Vespasiano, io so bene chi è cholui che'tt'à guarito; vorra' tu sapere chi egli è et chome egli à nome? Se tu il voi credere, io lo t'insegnierò chonoscere». Et Vespasiano: «Cierto, io lo vogllio chonoscere et credergli volentieri».

Jos. d'Arim. 2, 828-841: Et lors demande Vaspasiens: «Qui t'aprist mon non?». Et Josep li respont: «Cil qui set toutes les choses». Vaspasiens li demande, se il set, que i li die qui li hon fu qui l'a gari. Et Josep li demande: «De quel maladie?»; et cil li conte la maladie et coument [il en gari. Et quant] Josep l'ot entendu, si s'en rit et dist: «Ge sai bien qui t'a gari; voudras tu savoir qui il est et coument il a non? Se tu le veus croire, je t'apprendrai a counoitre ce qu'i m'a coumandé». «Certes, fait il, je le croirai mout volentiers».

Jos. d'Arim. 1, 2041-2082: Et dist: «Qui t'a mon non appris? / Unc respondre ne me voussis / Oreinz quant de la t'apelei, / Et pour ce ça jus avalei. / Di me qui tu iés, par ta vie!». / «Joseph sui diz, d'Arymathye». / Et quant Vaspasyens l'entent, / Si s'en est esjoiz forment / Et dist: «Cil Diex benooiz soit / Qui t'a sauvé ici endroit, / Car nus ne puet ce sauvement / Sanz lui feire, n'en dout neent». / Adonc andui s'entr'acolerent, / Par grant amour s'entrebeisierent. / Lors ha demandé et enquis: / «Joseph, qui t'a men nun appris?». / Et Joseph tantost li respont: / «Cil qui ha appris tout le munt». / Vaspasyens a Joseph dist / Par amours qu'il li apreïst / Qui fu cil qui gari l'avoit / Dou mal qui si vileins estoit. / Joseph dist: «De queu maladie?». / Cil respont: «De meselerie; / Si vileinne iert et si puant / Car nus ne seïst autretant, / Ne fust lez moi, qu'ei ci esté / Pour tout l'avoir d'une cité». / Quant Joseph l'a bien entendu, / Si s'en rist et dist: «Nou sez tu / Qui t'a gari? Je te dirai, / Car tout certainement le sai. / Se voloies savoir son non, / Par foi, bien le te diroie on. / Il couvendroit qu'en lui creïsses / Et ses commandemenz feïsses, / Et je mout bien les te diroie. / Et la creance t'apenroie / Et tout quanqu'il m'a commandé, / Par lui meïsmes enhorté». / Vaspasyens dist: «Jou creirei / Et mout volentiers l'aourrei».

- Rv1 (Fn6), 65: Or credi nel Santo Spirito, cholui che à tutte le chose criate, et che fecie il cielo e' lla terra, et notte et dì, et gli quatro elimenti, et fecie gli angeli.

Jos. d'Arim. 2, 842-844: Or croi dont que ce est li sainz Esperiz, cil qui a crïees toutes les choses, [et] qui fist le ciel et la terre, et les nuiz et les jorz, et les quatre elemanz, et qui fist les angres.

Jos. d'Arim. 1, 2083-2088: Vaspasyen, enten mes diz: / Je croi que c'est li sainz Espriiz / Qui trestoutes choses fourma, / Et ciel et terre et mer fait ha; / Les nuiz, les jours, les elemenz / Fist il et touz les quatre venz.

- Rv1 (Fn6), 66: Et si pioverono tre gieneraçioni in inferno et tre sopra terra et tre nell'aria. Le tre che'ssono in inferno tormentano l'anime, et gli tre che'ssono in terra chogli uomini gl'inghanano et mostrano loro la via de' pecchati. Et gli altri tre'ssono nell'aria, prendono forma di molte figure; et tutto questo fanno per inghanare gli huomini, per mettergli nel servizio del nimicho. Et chosì aportano nove generacione.

Jos. d'Arim. 2, 848-856: Et si en plut trois generations en enfer et trois sour terre et trois en elemant. Li troi qui sont en enfer tourmentent les ames, li troi qui sont en terre avec les homes les angignent et mostrent la voie de pechier, et metent en escrit [toz les pechiez], et si nos deçoivent. Li autre qui sont la sus en l'air, cil ont autre maniere d'engin et de poine et pranent sanblances de maintes figures; et tout ce font il pour angignier home et pour metre el servage de l'Anemi. Einsin ses trois generacions sont par trois foiz, et ainsi en chaî neuf generacions et apporterent le mal enging et la tricherie an terre.

Jos. d'Arim. 1, 2101-2130: Trois generacions chei / En enfer et en terre ausi; / Cil qui cheïrent en enfer, / Leur meïstres en est Lucifer, / Tourmentent en enfer les ames. / Li autre tourmentent

les femmes / Et les hommes qui sus la terre / Cheïrent et mestent en guerre / Trop grant envers leur Createur; / Honte li funt et deshonneur / En ce qu'il pechent trop griement / Contre lui et vileinement. / Et li angle leur unt moustré / Qui sunt en terre demouré, / Et si les mestent en escrist, / Ne vuelent pas c'on les oblist. / Les autres trois si demourerent / En l'eir et ilec s'arresterent; / D'engignier unt autre menniere / Qui n'est pas a penre legiere, / Qu'il prennent diverses semblances. / Leur darz, leur javeloz, leur lances / Pour decevoir as genz envoient / Et de bien feire les desvoient. / Ainsi sunt leur genelogyes, / Et sunt par trois foiz trois foïes. / Le mal et l'enging apporterent / En terre et trestout l'i leissierent, / Le barat et la tricherie, / Ire, luxure et gloutenie.

II.5. Rapporti interni tra i testimoni di γ^2

II.5.a. Il ramo γ^5

Sc4-Sc2-Fn12, rappresentanti del ramo più autorevole di γ^2 , provengono da un antigrafo comune, che si denomina γ^5 ; a sostegno di tale ipotesi si presentano i seguenti errori congiuntivi¹⁰⁰:

- Sc4 (Sc2), 45: Ma io *mi pensai*, Ipolita, ostinata nel peccato, ciecha con voi insieme, io mi credo anchora ischanpare.
Fn12, 45: Ma io *mi pensai*, Ipolita, ostinata con voi nel peccato, io mi credo anchora ischanpare.

γ^6 (Vm3, 45): Ma io, *misera* Ipolita, ostinata nel peccato, ciecha come voi, mi credo ancora scampare¹⁰¹.

Vs: *om.*

- Sc4 (Sc2), 51: Noi moriamo tutti di fame: echo, noi aviamo infino a chalçare e ogni anemale chontro a natura.
Fn12, 51: Miserere, che noi moriamo di fame: ecco, noi abbiamo tutte le cose che non sonno use da mangiare.

γ^6 (Vm3, 51): Messere, noi moiamo tutti di fame: eccho, noi abbiamo *manichati* tutti gli chalçari et ogni animale contro natura¹⁰².

Vs: *om.*

- Sc4, 57¹⁰³: In capo di cinque dì non era arsa la quarta parte de la cità né disfata; e trovarono huomini e femine e fanciuli per le tonbe e per le caverne.

¹⁰⁰ Poiché, come osservato, i testimoni di γ^2 si allontanano molto spesso dalla fonte latina della *Vindicta*, non sempre il ricorso a Vs sarà possibile; si utilizza invece di norma Vm3, rappresentante di γ^6 , come termine di confronto con γ^2 .

¹⁰¹ Si ritiene «mi pensai» probabile travisamento di «misera»; cfr. anche γ^7 (Fn2, 45): «Ma io, *misera* Ipolita, ostinata nel peccato, ciecha chon esso voi insieme, mi chredo anchora schanpare» e γ^8 (Fn4, 45): «E io, *misera* Ipolita, ostinata nel peccato, con esso voi insieme mi credo ancora ischanpare».

¹⁰² Cfr. anche γ^7 (Fn2, 51): «Noi moriamo di fame: eccho, noi abbiamo *manichato* i chalçari e ogni animale chontra natura».

¹⁰³ I due esempi che seguono sono dei soli Sc4-Fn12 poiché Sc2, in corrispondenza delle pericopi corrispondenti è mutilo.

Fn12, 57: In capo di cinque di non era arsa la quarta parte della città né disfatta; et trovavano gli omini et donne et fanculli per le tonbe et ' caverne.

γ^6 (Vm3, 57): In chapo di cinque di nonne aveano arso la terza parte della città; et trovarono huomeni et femine in tombe et in chaverne *et per le spilonche appiattati et nascosi*¹⁰⁴.

Vs: *om.*

- Sc4, 61: Trovarono Pilato; fu dato in guardia a dieci chavalieri che lo inchatenarono fortemente. Fn12, 61: Fu trovato Pilato et fu dato a dieci cavallieri, ché fusse ben guardato, et fu incontenente incarcerato.

γ^6 (Vm3, 61): Trovarono Pilato, *ma nonne Anna né Chaifas, ch'erano morti*; allora diedono a guardare Pilato a dodici chavalieri, et tenevallo inchatenato strettamente¹⁰⁵.

Vs: *om.*

- Sc4 (Sc2), 27: Rispose Tito: «Io voglio da voi quindici milizie di chavalieri». Fn12, 27: Rispuose Tito a Tiberio inperadore: «Io voglio da voi quindici milia di cavallieri».

γ^6 (Vm3, 27): Rispuose Tito: «Messer, io voglio da voi quindici militie di chavalieri» (*la militia era sessanta due huomini*). *E llo imperadore disse: «Volentieri»*¹⁰⁶.

Vs: *om.*

- Sc4 (Sc2), 52: Ancho fe' in quella hora i're una picciola chongregazione di pocho <numero>, a la quale ragunati furono e appelati solamente i sacierdoti de la sinagoga, e i principi e ' ministri e ' dottori de la lege, e *proposero* quello che avessero a'ffare. Fn12, 52: In quello mezzo fece lo re una piccola congregatione di gente di piccolo numero, et fuoreno solamente chiamati e' sacerdoti della sinagoga et ' doctori della legie, et *proposero* quello che loro avessero a fare.

γ^6 (Vm3, 52): Anche fece messer lo re un'altra congregatione di piccolo numero di gente, alla quale furono solamente ' prelati et li sacerdoti della sinaghogha, et i principi et i scribi et ' ministri et ' dottori della leggie, et *impuose* tra loro quello che avesse a fare¹⁰⁷.

Vs: *om.*

¹⁰⁴ Cfr. anche γ^7 (Fn2, 57): «E 'n chapo de cinque giornni non v'era anchora arrsse la quartta parrtte delle chase della cittade, né disfatte; e'ttrovarono gli uomini e'lle femmine e ' fanciugli per le tonbbe e per le chavernne *e per le spilonche naschosi e piatti*».

¹⁰⁵ Cfr. anche γ^7 (Fn2, 61): «E andarono ciercchanddo tra ' prigionii e'ttrovarono Pilato, *ma Chaifas ed Anna morirono, cioè erano morti*».

¹⁰⁶ Non si esclude tuttavia, a proposito di quest'ultimo esempio, un possibile omeoteleuto («chavalieri»; «volentieri»).

¹⁰⁷ Vm3 riporta, in accordo con il resto della tradizione di γ^2 , «impuose» (il cui soggetto è il figlio di Archelao, nuovo re di Gerusalemme, in quanto a questi spetta il compito di interrogare la popolazione e decidere la condotta da tenere durante l'assedio romano); i tre testimoni in esame tramandano nello stesso punto «proposero», riferito ai sacerdoti e ai giudici della città. Si confronti, per ulteriore conferma, la pericope successiva, in cui, a fronte di una sequenza narrativa analoga scandita da una simile inchiesta del reggente, Sc4-Sc2 e Fn12 presentano, questa volta in accordo con tutti gli esemplari di γ^2 , il verbo al singolare: Sc4 (Sc2), 53: «E inchontanente misser lo re mandò per Pilato e Chaifas e per Anna, e' quali furo tiranni e uficiagli maggiori che chondenarono Cristo a morte e tormentaronlo; e istrinsensi insieme in segreto chonsiglio. E lo re *propose* loro quello che avessero a'ffare»; Fn12, 53: «Et incontenente che tutti fuoreno mandò lo re per Pilato, Anna et Chaifas, e' quali fuoreno tiranni et uficiali maggiori che condannarono a morte quello nostro Christo; et strinsensi insieme in luogo sagreto. Et lo re *propose* loro quello avessero a fare»; γ^6 (Vm3, 53): «Inmantanente messer lo re mandò per Pilato et per Chaifas et per Anna, ' tre tiranni et uficiali maggiori che condannarono Cristo; et ristringensi con loro insieme a stretto consiglio. Et *propuose* loro quello che avesse a fare».

Diverse sono inoltre le innovazioni comuni ai tre esemplari in opposizione ai restanti testimoni della famiglia; se ne offrono di seguito alcune tra le più significative:

- Vs, I: Exivit quidam homo de Iudaea nomine Nathan, filius Naum: erat enim Ismaelita, qui pergebat de terra in terram et de mari in marem et in omnibus finibus terrae [...] Voluitque Nathan ad urbem Romanam pergere.

Sc4 (Sc2), 3: Echo Anatam muoversi per venire a Roma *dal porto di Susaan*.

Fn12, 3: Unde che Anatam movisi per venire a Roma *dal porto di Sufran*.

γ^6 (Vm3, 3): Eccho Annatan in mare inmantanente per andare a Roma¹⁰⁸.

- Vs, VI: Qui primum signum in Cana Galileae de aqua vinum fecit.

Sc4 (Sc2), 13: Sapiate, miser, che ne la città di Gierusalem ed in Galilea si feno una volta grande noçe, a le quali fu invitato quello Cristo; e, mangiando *e' noçatori*, vene meno el vino.

Fn12, 13: Io vi dicho, misia, che <in> tutta Jerusalem et <in> tutta Galilea, et io proprio in Jerusalem, fecero una volta paio di nobile noçe, a le quali noze vi fu invitato Christo; e, mangiando *li nutiatori*, li venne meno el vino.

γ^6 (Vm3, 13): Sappiate, messer lo re, che nella città di Gerusalem si feciono in una stagione grandi noçe, alle quali egli vi fue invitato; et quello Cristo, mangiando *quelli ch'erano alle noçe*, venne loro meno il vino¹⁰⁹.

- Sc4, 67: Rispose Giosepo: «Qua non cie n'è veruno, *inperò che Jesu Cristo gli à mandati predicando per tuto l'universo mondo de la fede chatolicha, la quale deba bastare infino a la fine del mondo*». Rispose Velosiano e dise: «Saprestemi voi insegnare alchuna de le chose di Cristo [...]?».

Fn12, 67: «Singniore mio», rispuose Josep, «qua non è nisuno, *inperò che Christo gli à mandati predicando per tuto l'oniverso mondo della catolica fede, la quale bastare debba insino a la fine del mondo*». Disse Velociano: «Saperestimi insingniare alcuna cosa di questo Christo [...]?».

γ^6 (Sc3, 67)¹¹⁰: Risspose Joseph: «E non ci è niuno apposstolo né disciepolo di Cristo». Risspose Valosiano: «Saprestimi insegnare niuna de le cose di Cristo che diliberasse lo imperadore della sua infermità?»¹¹¹.

¹⁰⁸ I codici in esame risultano gli unici a fornire tale precisazione toponomastica: *Susaan / Sufran* è l'antica Susan, città biblica, oggi Shūsh, situata nella regione iraniana di Khūzestān, per cui cfr. Sc4, 3 e nota al testo. La lezione, assente in Vs, non è contemplata in alcun ramo della tradizione rappresentata da γ^2 .

¹⁰⁹ La lezione *noçatori / nutiatori* 'sposi', assente tanto in Vs quanto nei rimanenti testimoni di γ^2 , non è direttamente riconducibile al dettato evangelico (cfr. Io II, 1-11) fonte ultima dell'episodio; si suppone pertanto anche in questo caso un'origine monogenetica.

¹¹⁰ Si utilizza Sc3 come testimone di γ^6 perché latore qui di una lezione migliore rispetto a Vm3.

¹¹¹ L'ampia lezione è nei soli Sc4-Fn12 (Sc2 è infatti mutilo a partire dalla pericope 55); si tratta di un'inserzione di origine neotestamentaria da Mt XXVIII, 16-20: «Undecim autem discipuli abierunt in Galilaeam in montem ubi constituerat illis Iesus. Et videntes eum adoraverunt; quidam autem dubitaverunt. Et accedens Iesus locutus est eis dicens: "Data est mihi omnis potestas in caelo; et in terra euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis. Et ecce vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem seculi» e Mr XVI, 15: «Et dixit eis: "Euntes in mundum universum praedicate evangelium omni creaturae"» (di quest'ultimo è, in particolare, «mundum universum» da cui «universo mondo» / «oniverso mondo»).

Vs: *om.*

- Sc4, 72: Echo Veronicha si mise in chamino chon Velosiano, e muovesi per andare a Roma; e misono questa santa figura in una chasetta d'oro. *E, fato questo, si fero pigliare Pilato e facielo legare e inchatenare chon chatene di fero, e dielo in guardia a dieci chavalieri che lo guardasino, e fecierlo chon secho a Roma.* E poi presono chomiato da Tito e Vespasiano.

Fn12, 72.1-72.2: Et lei disse esere contenta per andare a Roma et portare la santa figura allo inperadare Tiberio; posta in una cassetta gentile et bene adornata di tutte gentilezze che a così facta figura se richiedeva. *Poi feceno pigliare Pilato et legare et incatenare in catene di ferro, e dierllo in guardia a dieci cavallieri che lui guardassono, e feciorlo venire a Roma.* Et pigliando chomiato a Tito «e» Vespasiano...

γ^6 (Vm3, 72): Ed ella si misse tantosto in chamino con Velosiano, et andaronne a Roma; et missono questa figura et imagine in una chassetta d'avorio. Et presono chomiato da Tito et Vespasiano¹¹².

Vs: *om.*

A confermare l'ipotesi della derivazione dei manoscritti da un unico antigrafo è infine la presenza, nella sezione conclusiva dei soli Sc4 e Fn12 (Sc2 è, come rilevato, mutilo dalla pericope 55), di una breve narrazione, denominata in Sc4 «Quelo che adivenne di Pilato», riguardante la morte del console romano.

Questa, in sintesi, la vicenda: Tiberio, guarito dalla sua infermità, decreta la carcerazione di Pilato presso una città denominata *Rimino* (*Rimini* in Fn12). Successivamente, Nerone, su invito di Pietro e Paolo, lo richiama a Roma al fine di verificare la veridicità delle dichiarazioni di un samaritano, Simone Mago, che si proclama Cristo. Pilato, interrogato, confuta quest'ultimo ma non viene creduto; rimesso in carcere, si toglie la vita con un coltello.

Nessun altro rappresentante di γ^2 riporta l'episodio, che non appartiene a Vs. L'origine dell'inserzione va infatti individuata, come è stato anticipato in sede introduttiva¹¹³, nella *Cura sanit. Tib.*, che con probabilità a sua volta risente, per l'episodio analizzato, degli *Acta Petri et Pauli*¹¹⁴.

Le divergenze di γ^5 rispetto alla *Cura*, significative in quanto scrupolosamente condivise dai due esemplari italiani, riguardano l'ultima parte della vicenda: oltre alla lezione «Rimino» / «Rimini», forse travisamento di «Ameria»¹¹⁵, in Sc4 e Fn12 è infatti assente il riferimento all'epistola che Pilato scrisse al predecessore di Nerone, Claudio, in cui vengono riportate, sulla base di una trafilata comune al «Ciclo di Pilato», le vicende legate alla passione e alla morte di Cristo,

¹¹² L'inciso relativo a Pilato, sconosciuto ai testimoni di γ^6 , γ^7 e γ^8 e non contemplato nella *Vindicta* latina, in cui, come già rilevato, il console è condotto prigioniero a Damasco, va connesso a quanto esposto nell'appendice inserita in Sc4 e Fn12 al termine della narrazione (si vedano le pericopi 1*-9*), per le quali cfr. *infra*.

¹¹³ Cfr. *supra* il paragrafo I.3. «Fonti e struttura narrativa» nell'«Introduzione».

¹¹⁴ Cfr. *ibid.*

¹¹⁵ Cfr. *ibid.* Si tende a considerare «Rimino» / «Rimini» lezioni errate comuni di Sc4-Fn12 per «Ameria», dovute a verosimile confusione, in quanto forme non registrate tra le varianti antiche del toponimo, per cui si rinvia a AA.VV., *Dizionario di toponomastica* cit. e SCHWEICKARD, *Deonomasticon Italicum* cit., s.v. *Amelia*.

mentre viene introdotto il particolare finale relativo al giudizio negativo dell'imperatore sul resoconto del procuratore¹¹⁶.

II.5.a¹. Il ramo γ^9

All'interno di γ^5 si congettura un subarchetipo γ^9 che raggruppa Sc4-Sc2. La dimostrazione di tale ulteriore rapporto è confermata dal reperimento di diversi errori comuni ai due testimoni; tra essi si segnalano i seguenti:

- Sc4 (Sc2), 10: Perché ne fusti de la morte sua?

Fn12, 10: Perché adonqua ne fosti *dolente* della morte sua?

γ^6 (Vm3, 10): Et tu perché ne fosti *dolente* della sua morte?¹¹⁷

Vs: *om.*

- Sc4 (Sc2), 52: Ancho fe' in quella hora i're una picciola chongregazione di pocho.

Fn12, 52: In quello mezzo fece lo re una piccola congregazione *di gente* di piccolo *numero*.

γ^6 (Vm3, 52): Anche fece messer lo re un'altra congregazione di piccolo *numero di gente*.

Vs: *om.*

- Sc4 (Sc2), 36: La quale mostra *mandarono, poi che fu fata*, a Tito e Vespasiano che imantante si doveseno partire.

Fn12, 36: *La qual mostra facta, mandareno* a dire a Tito et Vespasiano che inmantenente si dovessero partire.

γ^6 (Vm3, 36): *Et fatta la mostra mandarono* a dire a Tito e a Vespasiano che incontanente si dovessero levare da l'assedio.

Vs: *om.*

Un ulteriore esempio che connette Sc4-Sc2 è il seguente, in cui si riscontra la lezione «e non tornava mai in sanità», assente in tutti i restanti testimoni di γ^2 :

- Vs, I: In diebus illis, erat Titus regulus, sub Tiberio, in regione Equitaniae, in civitate Libiae quae dicitur Burgidalla. Titus namque vulnus habebat in nare dextra, propter cancrum, et habebat faciem dilaceratam usque ad oculum.

¹¹⁶ Ulteriori esempi di lezioni congiuntive dei testimoni di γ^5 verranno presentati nelle note ai testi, cui si rinvia.

¹¹⁷ Cfr. inoltre la pericope 8, in cui entrambi i testimoni riportano la lezione «dolente»: Sc4 (Sc2), 8: «Noi di Gierusalem e di Giudea crediamo veramente che fuse Cristo, figliuolo di Dio vivo e vero, salvatore del mondo. Ma io ne fui molto *dolente* de la morte sua» (Fn12, 8: «Noi de Jerusalem et Judea crediamo veramente che lui fosse Christo, figliolo di Dio vivo et vero, salvadore del mondo. Et voglio voi sapiate che io ne fuoi molto *dolente* della sua morte»).

Fn12 3: Era uno re che aveva nome Tito, et regniava in alquante parti della provincia per li Romani. E questo re aveva una infermità che senpre, di dì et di nocte, gli usciva vespe del naso.
 γ^6 (Vm3, 3): Era uno re ch'aveva nome Tito, che regnava in quella provincia di 'Quintania per li Romani. Et aveva questo re Tito una infermità che sempre mai, di et notte, gli uscivano vespe per le naso.

Sc4 (Sc2), 3: Era uno re che avia nome Tito, e regieva in alquante parti di quela provincia di 'Quintania per li Romani. E avia questo re una infermità che sempre, di dì e di note, gli uscivano vespe del naso *e non tornava mai in sanità*.

In nessuna circostanza sono stati reperiti errori comuni di Sc4-Fn12 contro Sc2 né di Sc2-Fn12 contro Sc4.

Tra i due testimoni di γ^9 si individua in Sc4 il testo base poiché complessivamente più corretto. Sc2 presenta in primo luogo due evidenti mutilazioni, la prima compresa tra le pericopi 19-28, la seconda, dalla pericope 55 alla conclusione. Inoltre, differisce da Sc4 per una serie di inesattezze; tra esse si segnalano almeno i seguenti errori separativi¹¹⁸:

- Sc4, 34: Ora si *muove lo padre e lo figliuolo* chon grande oste.
 γ^6 (Vm3, 34): Et *mossono l'oste el padre e 'l figliuolo*.

Sc2, 34: Ora si *vuole* cho' l'oste.

- Sc4, 10: Rispose Anatam e dise: «Io gli volia molto bene e molte volte *l'andai a udire predicare; assai volte* lo seguitai due o tre miglia solamente per udirlo parlare».
 γ^6 (Vm3, 10): Rispondé Annatan: «Io gli voleva molto bene et molte volte *l'andava a udire predichare; e assai volte* lo seguitava due o tre miglia solamente per udirlo predichare».

Sc2, 10: Rispose Anatam: «Io gli voleva molto bene et molte volte lo seguitai .ii. e .iii. miglia solamente per udire parlare».

- Sc4, 51: Io mangiarò e tosto vi risponderò, e ffarò quello <che> sarà da fare intorno a tale *materia* e chondizione.
 γ^6 (Vm3, 51): Io m'imaginerò et tosto vi risponderò, et faremo quello che'ssi conviene intorno a tal *materia* et conditione

Sc2, 51: Io mangiarò e tosto vi risponderò, e ffarò quello che sarà da fare intorno a tal *maniera* e chondizione.

Non si ritiene Sc2 copia di Sc4; in un discreto numero di circostanze, infatti, la sua lezione è preferibile a quella del testo base. Si riportano di seguito due esempi significativi:

- Sc2, 44: E' Romani non ci fano questo, ançi ciel fa cholui il quale *voi avette* diservito.
 γ^6 (Vm3, 44): I Romani non ci fanno questa ingiuria, ançi cie la fa colui chui *voi avete* diservito.

¹¹⁸ Per una maggiore esemplificazione si rimanda all'apparato critico.

Sc4, 44: E' Romani non ci fano questa ingiuria, ançi cie la fa cholui il quale *noi avemo* diservito.

- Vs, VI: et remanserunt *de fragmentis* duodecim scophini¹¹⁹.
Sc2, 15: E sapiate che io vi fui in persona e mangiai di quello pane e di quello pescie; superchione dodici sporte piene *di minuçame*.
 γ^6 (Vm3, 15): Et sappiate ch'io in persona fui di quella gente et manichai di quello pane et di quello pesce; et superchionne dodici corbe piene *di minuççame*.

Sc4, 15: E sapiate che io vi fui in persona e mangiai di quello pane e di quello pescie; e oltre al mangiare si ne superchiò e avançone dodici sporte piene *da munizione*¹²⁰.

II.5.b. Il ramo γ^6

I testimoni Vm3-Rc e Sc3 tramandano una narrazione della leggenda che procede in modo affine, tanto da consentire la certa asserzione, come altrove congetturato¹²¹, della provenienza da un unico antografo, γ^6 ; dati di partenza sicuri sono costituiti dai molteplici tratti comuni ai tre testimoni in rapporto alla sequenza dei miracoli di Cristo presentata da Natan¹²², all'episodio di Ippolita¹²³ e al suicidio di Archelao¹²⁴.

Si aggiungerà in questa sede che sono reperibili in buon numero lezioni congiuntive di Vm3-Rc-Sc3 in opposizione ai restanti esemplari appartenenti a γ^2 ; tra queste si segnalano diverse lacune¹²⁵:

- Vm3 (Rc), 19: Et quando transì si fece del dì notte, et tutti i monimenti mughiarono, e 'l tempio di Gerusalem si fendé per meço.
Sc3, 19: E quando transì si fecie del dì notte, e tutti i munimenti mughiaro, e 'l tempio di Jerusalem si fesse¹²⁶.

¹¹⁹ Cfr. Mt XIV, 20: «Et tulerunt reliquias duodecim cofinos *fragmentorum* plenos».

¹²⁰ Fn12, pur dipendendo chiaramente da γ^5 , si allontana in un buon numero di circostanze da Sc4-Sc2: semplici varianti, ma anche errori e lacune. La marca più evidente del testimone è l'attitudine all'ampliamento: in linea generale, sebbene la parte maggiormente soggetta al fenomeno sia quella finale, si osserva quasi ovunque il ricorso sistematico a un'aggettivazione più ricca rispetto a quella di Sc4-Sc2 e una maggiore larghezza di particolari, non sempre riconducibili a fonti scritturali o apocriefe, tanto nelle sezioni narrative quanto in quelle descrittive; per gli esempi si rinvia alle note al testo.

¹²¹ Cfr. BELLONE, *op. cit.*, pp. 77 sgg.

¹²² Cfr. *ibid.*, pp. 79-82.

¹²³ Cfr. *ibid.*, pp. 82-83.

¹²⁴ Cfr. *ibid.*, pp. 83-84.

¹²⁵ Quando la lezione dei tre esemplari si differenzia da tutta la restante tradizione di γ^2 si riporta quale termine di confronto il solo Sc4, rimandando alle note e ai commenti degli altri esemplari per ulteriori approfondimenti; il testo di Vs viene invece unicamente utilizzato, come di consueto, laddove il dettato dei volgarizzamenti sia riconducibile a quello latino. Si presentano talvolta, se utili, lezioni di testimoni italiani appartenenti ad altre famiglie, soprattutto γ^1 .

¹²⁶ Si offrono di norma congiunti i testi dei codici Vm3 e Rc poiché, come verrà dimostrato, sono raggruppabili in un'ulteriore sottofamiglia.

γ^2 (Sc4, 19): Quando transì si fe' del dì note, e tuti li munimenti *s'apersero, e tute l'aque si ristetero di corire, e tuti li monti mughiarono*, e 'l velo del tempio di Gierusalem si divide per meço¹²⁷.

Vs: *om.*

È probabile che alla base dei tre testimoni vada riconosciuta una lacuna di origine monogenetica, sebbene non si possa escludere un omeoteleuto imperfetto («*monimenti*»; «*monti*»); *mugghiare* è infatti verbo che, per estensione semantica, vale 'produrre un frastuono sordo e prolungato che incute spavento' e che, nella tradizione letteraria medievale, risulta attestato, in questa accezione, quasi esclusivamente in riferimento alla furia degli elementi terrestri (monti, per l'appunto, terra, ecc.) o, in genere, naturali (aria, acqua), mai a oggetti, opere, ecc.¹²⁸.

Se Vs non è nella circostanza utile, essendo il passo frutto di un intervento aggiuntivo posteriore, lo sono le Scritture; il riferimento all'apertura dei «monimenti», cioè dei sepolcri, al momento della morte di Cristo, è infatti ripreso dal Vangelo di Matteo:

Mt XXVII, 52: «*Et monumenta aperta sunt et multa corpora sanctorum qui dormierant surrexerunt*»¹²⁹.

- Vm3 (Rc), 63: Et mandarono dicendo ch'aveano trovati due amici di Dio.
Sc3, 63: E mandaro dicendo che aveno trovati due amici di Cristo.

γ^2 (Sc4, 63): E mandarono diciendo che avieno trovato due huomini che erano amici di Cristo, *che lo ischiavarono de la crocie e sepelirolo, e dichono di quello Cristo grandi chose e grandi miracoli e maraviglie*.

Vs: *om.*

- Vm3 (Rc), 43: «Voi siete ministri che dovete ministrare la città et governare li cittadini: eccho chome voi gli avete ministrati et retti et governati! Già sono sette anni et cinque mesi che ciascuno ci muore di fame».
Sc3, 43: «Voi sète ministri che dovete ministrare e regniare la città e governare e' cittadini: e chome voi ci avete retti! Già sette anni e cinque mesi che ogni cittadino ci muore di fame».

¹²⁷ Tutti i rappresentanti di γ^2 seguono il dettato di Sc4; il solo Fn11 si discosta lievemente per la posposizione della frase «tucti i monumenti di Gerusalem s'apirono»: Fn11, 19: «Quando transì si fece del die nocte, l'aque ristectenno di correre, e tucti i monti mughiarono, e tucti i monumenti di Gerusalem s'apirono».

¹²⁸ Cfr. TLIOCorpus s.v.

¹²⁹ Come ulteriore prova si riproduce il passo corrispondente estratto dal volgarizzamento veneto (il cui testo è contenuto nel manoscritto It. Z. 5 bis della Biblioteca Marciana di Venezia) di un ulteriore scritto apocrifo, di probabile origine latina, silloge di testi non canonici riconducibili al Nuovo Testamento, dalla vita di Gioachino all'assunzione della Vergine, all'interno del quale è un capitolo dal titolo «Delli segni che aparsse quando lo nostro Signor misier Ihesu Cristo fo pasionado» in cui si legge: «Anchora siando Ihesu Cristo, fiol de Dio, pasado de questo mondo, la cima del tempio chon tuta la cupolla si se fendé de soma infina in tera, e la tera se avrì e lle piere si se speçà e molte sepulture de morti si se aversse; e molti chorpi santi, che iera stadi morti çà longo tenpo, si resusità» (f. 135r).

γ^2 (Sc4, 43): «Voi sète ministri che dovete ministrare la cità: echo chome voi ci avete ministrati e reti e governati! *Ché, per le vostre opare, i Romani ci sono a lo asedio*, e sono istati sete anni e cinque mesi, e ciaschuno ci muore di fame»¹³⁰.

Vs: *om.*

Altre lezioni comuni di γ^6 contro i restanti testimoni di γ^2 sono le seguenti:

- Vs, XVI: Tunc factus est foetor magnus in civitate illa *ex cadaveribus illorum mortuorum*.
 γ^2 (Sc4, 63): Tanti n'ucisono a la entrata de la ciptà che tute le vie e le piàze *erano piene de le chorpora morte*¹³¹.

Vm3 (Rc), 63: Tanti ne furono morti che le vie et le piazze *erano tutte sangue*.

Sc3, 63: Che non avieno potuti tanti uccidare, e che le vie et ' piazze *chorrivano di sanghue*.

- Vm3 (Rc), 15: Et ancho vi dicho maggior maravigla: che una fiata, predichando egli in sul monte di Sinai, di lungi di Gerusalem ben *venti miglia*.
Sc3, 15: Ancho vi dicho maggiore miracholo: che una fiata, predichando elli nel monte Sinai, di longha da Jerusalem ben *vinti miglia*.

γ^2 (Sc4, 15): E ancho vi dico maggiore maraviglia: che una fiata, predicando eli in sul monte Sinai, di longa da Gierusalem bene *trenta stadi*¹³².

Vs: *om.*

- Vm3 (Rc), 66: Et molto mi preghò ch'io *sapessi* se cci fosse delli discepoli di Cristo.
Sc3, 66: E molto mi pregò che io *sapesse* da voi se ci fusse niuno de' discepoli di Cristo.

γ^2 (Sc4, 66): Ma eli molto mi prega [...] che io *ispiasi* se ci avesi alchuni discepoli di Cristo.

Vs: *om.*

- Vm3 (Rc), 37: In somma, tra tutte, dodici schiere et *settanta due migliaia e sette cento quaranta nove di pedoni*.
Sc3, 37: In somma, erano i pedoni *settanta due migliaia e sette cento quaranta nove*.

γ^2 (Sc4, 37): Ed erono in soma, tra chavalieri e pedoni, dodici schiere, *tre cento trenta oto migliaia e cinque cento trenta e quatro*.

Vs: *om.*

¹³⁰ Non si può escludere, anche in questo caso, un possibile, sebbene poco probabile, omeoteleuto parziale («governati»; «istati»).

¹³¹ Cfr. anche α (Fc, XVI): «Si fe' una pucia, uno factore sì grande in quella citade che non li poteano stare et morivano come cani, perché non potea sepolire *quilli corpi morti*» e γ^4 (Rv1-Fn6, 47): «Et tutti furono morti sechondo che noi troviamo nelle Storie, ché vi morirono dentro alla città di fame che quasi erano raghuagliate le mura della città di chorpi morti».

¹³² L'unico tra i restanti codici di γ^2 a non seguire esattamente la lezione di Sc4 è Fn4: «Ancora un'altra maggior maraviglia di lui: che essendo el detto Gesu Cristo in sue uno monte, che è di lungi da Gerusalem *sessanta istadia*». Vs non riporta indicazioni a riguardo, così come i Vangeli, dai quali l'episodio cui la lezione fa riferimento – la moltiplicazione dei pani e dei pesci – proviene. Pare scarsamente plausibile l'ipotesi di un'equivalenza tra trenta stadi e venti miglia, essendo lo stadio una misura di lunghezza pari, nell'antica Grecia e nel mondo romano, a 180 metri circa.

II.5.b¹. Il ramo γ^{10}

In un buon numero di circostanze Vm3 e Rc presentano lezioni congiuntive in opposizione a Sc3 e, più in generale, al resto della tradizione rappresentata da γ^2 ; tali peculiarità consentono di congetturare un ulteriore sottogruppo, denominato γ^{10} , cui i due testimoni appartengono.

Errori comuni a Vm3-Rc sono i seguenti¹³³:

- Vm3 (Rc), 53: I Romani no' l'aranno già mai per *forma* d'arme in perpetuo.

Sc3, 53: I Romani noll'avranno mai per *forza* in perpetuo.

γ^2 (Sc4, 53): E' Romani no' la potranno avere per *forza* d'arme giamai in perpetuo

Vs: *om.*

- Vm3 (Rc), 48: A questa voce venne Archilos, re di Gerusalem, et tutto *sparito* e isbighottito¹³⁴.

Sc3, 48: Quessta vocie venne dinanzi Achilase, re di Gierusalem, e'ffu tutto *impaurato* e sbigottito.

γ^2 (Sc4, 48): Questa vocie vene ad Archilao, re di Gierusalem, tuto *in pavento* e molto isbigottito.

γ^7 (Fn2, 48): Questa bocie venne a Arghileus, re di Gierusalemme, de tutto *inpaurato* e moltto sbighottito.

Vs: *om.*

- Vm3 (Rc), 32: Chome i Giudei uccisono Padre et Figliuolo, chosì la divina providentia à ordinato che i Giudei sieno morti *da' padri et da' figliuoli*.

Sc3, 32: Chome i Giudei uccisero Padre e Figliuolo, chome la divina providentia à ordinato che i Giudei sieno morrti *dal padre e dal figliuolo*.

γ^2 (Sc4, 32): Come i Giudei ucisono Padre e Figliuolo, chosì la divina providençia à ordinato che ' Giudei sieno morti *dal padre e dal figliuolo*.

γ^1 (Fl, 25): Sì chom'eglino uccisono Padre e Figlio, chosì fossero morti *da padre e da figliuolo*.

Vs: *om.*

- Vm3 (Rc), 44: Questo fragello ci fa Idio padre onnipotente di quello profeta, lo quale voi crocifiggesti.

Sc3, 44: E però quessta pisstolentia ci fa Idio onipotente *per vendetta* di questo profeta che voi crocifiggieste.

γ^2 (Sc4, 44): E questo fragiello ci fa Idio padre onipotente *per vendeta* di quello profeta, il quale voi crocifigisti.

¹³³ In assenza di Vs si utilizza, per il confronto, γ^2 e, se utile, γ^1 .

¹³⁴ Cfr. anche la nota al testo corrispondente.

Vs: *om.*

- Vm3 (Rc), 42: Et questi scorridori andarono *dentro* all'odore et trovarono la chaldaia.

Sc3, 42: E quessti ischieradoni, andando a l'odore di quessta chaldaia...

γ^2 (Sc4, 42): Chorsono questi scharadoni e andarono *drieto* al fiato e a l'odore ed ebono trovato questa chaldaia.

Vs: *om.*

Di seguito, alcuni esempi di lezioni comuni:

- Vm3 (Rc), 57: In chapo di cinque di nonne aveano arso *la terça parte* della città [...]. Eccho che in chapo di *venti di* la città fu compiuta d'ardere e di disfare.

Sc3, 57: Et ancho in chapo di cinque di non avevano arso *el quarto* de la città [...]. In chapo de *trenta di* fu arssa e disfatta tutta la città.

γ^2 (Sc4, 57): In capo di cinque di non era arsa *la quarta parte* de la città [...]. In capo di *trenta giorni* la città fu conpiuta di ardere e di dissolvere.

- Vm3 (Rc), 58: Et poi a l'ultimo trovarono una torre alta *ottanta braccia*.

Sc3: Poi a l'ultimo di trovaro una torre alta *ciento braccia*.

γ^2 (Sc4, 58): E poi a l'ultimo trovarono una tore alta *ciento bracia*.

- Vs, VI: Et aliam mulierem nomine Veronicam, quae *sanguinis fluxum* patiebatur duodecim annis.

Vm3 (Rc), 14: Et una donna di Gerusalem, ch'aveva nome Veronicha, aveva una infermità che'ssi chiamava *frussagione* (Rc: *flussazione*).

Sc3, 14: E dichovi che una donna di Jerusalem, ch'aveva nome Veronicha, aveva una infermità che'ssi chiama *frusanguine*¹³⁵.

Non sono state reperite lezioni erranee comuni di Vm3-Sc3 contro Rc né di Rc-Sc3 contro Vm3.

¹³⁵ La denominazione dell'infermità di Veronica, in Vs *sanguinis fluxum*, sintagma di chiara derivazione scritturale, riconducibile in particolare al primo dei Vangeli sinottici (Mt IX, 20: «Et ecce mulier quae *sanguinis fluxum* patiebatur duodecim annis accessit retro et tetigit fimbriam vestimenti eius»; cfr. pure Mr V, 25-34; Lc VIII, 43-48), presenta tra i testimoni di γ^2 numerose varianti. I codici Sc4-Sc2-Fn12 mantengono la doppia forma latinizzante con inversione, rispetto al modello, dei due membri (rispettivamente «fruso *sanguinis*», «*frusus sanguinis*» e «*fluxus sanguinis*»); a essi si connette Fn2 («*flus sanghuinis*»). Fn4 traduce in «flusso del sangue». Sc3 segue la tradizione, condivisa anche da Fr3 e Fn11 («*filosanguine*»), che prevede la traduzione e l'univerbazione («*frusanguine*»); Vm3-Rc risultano invece gli unici esemplari a tramandare una lezione, «*frussagione*» / «*flussazione*», che si distingue per il travisamento e la conseguente perdita del secondo elemento della locuzione, *sangue* / *sanguine*, parzialmente sostituito attraverso l'impiego del suffisso *-one*, probabilmente per conguaglio analogico sulla base di altri termini medici. Per ulteriori esempi di lezioni comuni di γ^{10} si rinvia al testo e alle note.

Si individua in Vm3 il testo base poiché nel complesso più corretto¹³⁶; tra gli errori separativi di Rc si segnalano almeno i seguenti:

- Vm3, 10: Et tu, perché *ne* fosti dolente della sua morte?
 γ^2 (Sc4, 10): Perché *ne* fusti <dolente> de la morte sua?

Rc, 10: Et tue, perché *non* fosti dolente della sua morte?
- Vm3, 18: Et tanti ne fece de miracholi ch'i' n'arei assai di dire per di qui a dieci *dì*.
 γ^2 (Sc4, 18): E tanti ne fe' de miracholi che averei assai a dire di qui a dieci *giorni*.

Rc, 18: Et tanti ne fecie delli miracholi ch'io n'arei assai che dire più di dieci *anni*.
- Vm3, 44: I Romani non ci fanno questa ingiuria, ançi cie la fa colui chui voi avete *diservito*.
 γ^2 (Sc4, 44): E' Romani non ci fano questa ingiuria, ançi cie la fa cholui il quale noi avemo *diservito*.

Rc, 44: I Romani non ci fanno questa ingiuria, ançi cie la fa colui chui voi avete *diserto*.
- Vm3, 2: Mandarono un *savio* huomo a Roma per ambasciadore a parlamentare con messer lo imperadore.
 γ^2 (Sc4, 2): Mandarono uno *savio* huomo a Roma per inbasciadore a parlare cho' miser lo inperadore Tiberio

Rc, 2: Mandarono un *santo* huomo a Roma per parlamentare con lo imperadore.

Di seguito, invece, si riportano alcuni errori di Vm3:

- Rc, 20: Rispuose Annatan e disse chosì: «Messere, se voi volete la morte di quello Cristo *vendicare, faretevi inprima battezare*, et poi ogni cosa vi verrai a diritto e bene fatto».
 γ^2 (Sc4, 20): Dise Anatam: «Se voi volete *fare la vendeta* di Cristo, *fatevi batezare*, e poi ogni chosa vi verà drita e bene fata».

Vm3, 20: Rispuose Annatan: «Messere, se voi volete, la morte di quello Cristo *vendicate*, et poi ogni cosa vi verrà a diritto ben fatto».
- Rc, 34: Tito et Vespasiano giunsono quasi di *sichuro* alla città di Gerusalem.
 γ^2 (Sc4, 34): Tito e Vespasiano giunsono *sicuri* dintorno a la cità di Gierusalem¹³⁷.

Vm3, 34: Tito et Vespasiano giunsono quasi di *schuro* alla città di Gerusalem.
- Rc, 5: «Voe a Tiberio imperadore di Roma et ò nome Annatan». Rispuose Tito e disse: «Io voglio sapere la chagione *per che tu vai*».
 γ^2 (Sc4, 5): «Vo a Tiberio inperadore di Roma ed ò nome Anatam». Rispose Tito: «Io voglio sapere la chagione *per che tu vai*».

¹³⁶ Si rinvia, per maggiori approfondimenti, al testo e all'apparato critico.

¹³⁷ Cfr. anche γ^7 (Fn2, 34): «Tito e Vespasiano giunssono di *sichuro* d'intornno alla ccittade di Gierusalemme».

Vm3, 5: «Vo a Tiberio imperadore di Roma et ò nome Annatan». Rispuose Tito: «Io voglio sapere la chagione».

II.5.c. Il ramo γ^7

Fn2, Fn11 e Fr3 dipendono da un antigrafo γ^7 ; a sostegno di tale ipotesi convergono almeno le seguenti lezioni congiuntive¹³⁸:

- Fn2, 3: E aveva questo re una inffermitade che'ssenpre mai, die e notte, gli uscivano le vespe del naso, *cioè delle fora del naso*.
Fn11, 3: Questo Tito avea una infermitate che sempre mai, die et nocte, gl'inscivano le vespe *delle fora del naso*.
Fr3, 3: Questo Tito avea una infermità che sempre mai, di e notte, gli uscivano le vespe *delle fora del naso*.

γ^2 (Sc4, 3): E avia questo re una infermità che sempre, di di e di note, gli uscivano vespe *del naso* e non tornava mai in sanità.

- Fn2, 29: E 'l padre, *per ghrande tenereçça*, pre' lo figliuolo per la mano e riççolo suso.
Fn11, 29: E 'l padre, *per grande tenereçça d'amore*, pre' il figliuolo per mano e riççollo suso.
Fr3, 29: E 'l padre, *per grande tenerezza d'amore*, prese il figliuolo per mano et rialzolo suso.

γ^2 (Sc4, 29): E chon gran pianto di alegreça d'amore paternale Tito prese lo figliuolo per mano e riçolo suso.

- Fn2, 12: Messere, inchontanentte ch'*aveste* pur solamente ghuardatolo, sareste ghuarito tantto tosto.
Fn11, 12: Messer, incontanente che *aveste* solamente isguardatolo, sareste guarito tanto tosto.
Fr3, 12: Messere, inchontanente che *aveste* solamente guardatolo, saresti guarito tantosto .

γ^2 (Sc4, 12): Solamente che *eso v'avese* parlato, sareste guarito imantante¹³⁹.

Vs: *om*.

- Fn2, 34: Ora si muove ' padre e ' figliuolo choll'oste, e cholle milicie *de' chavalieri* e cholla giente ghrande.
Fn11, 34: E mossonsi il padre et lo figliuolo coll'oste, e colle militie *di cavalieri* e colla gente grande.
Fr3, 34: Et mossesi il padre e 'l figliuolo choll'oste, e cholle milizie *de' chavalieri* et cholla giente grande.

¹³⁸ Come di consueto, in assenza del testo latino di Vs si utilizza per il confronto, ove non diversamente specificato, il testo di Sc4 in rappresentanza di γ^2 .

¹³⁹ Nei passi riportati si distingue la lezione «aveste» per «avese», che manifesta il fraintendimento del soggetto della subordinata, Cristo, la sua sostituzione con Tito, soggetto della principale, e il cambio del verbo («(is)g(h)uardato» per «parlato»); dal punto di vista logico tuttavia i brani in questione non dimostrano incoerenza. Che non si tratti di semplice svista è però provato dalla mancanza, ancora nella subordinata, della sequenza pronomi personale di III persona + pronomi proclitici di cortesia («eso» + «v'» in Sc4). Si confrontino, come ulteriori termini di paragone, almeno γ^6 (Vm3, 12): «Messer, pure *ch'elli v'avesse* isguardato, saresti guarito tantosto» e γ^8 (Fn4, 12): «Messere, inmantante *ch'egli avesse* pure parlato solamente sareste istato guarito d'ogni malattia».

γ^2 (Sc4, 34): Ora si muove lo padre e lo figliuolo chon grande oste, cho' le milizie e cho' la gente grande e *bela*.

- *Bellum Jud.*, VI, 3, 4: Ecce autem aderant *seditiosi*.

Fn2, 42: Venneno gli *scharafaldoni*, cioè la famiglia della sinighogha.

Fn11, 42: Vennono i *scarafaldoni* della sinagoga.

Fr3, 42: Venono ' *scarafaldoni* della sinagoga.

Sc4 (Sc2), 42: Venono gli *scharadoni* de la sinagoga.

Fn12, 42: Vennero li *scoridori* della sinagoga.

Vm3 (Rc), 42: Vennero gli *scorridori* de' principi della sinaghogha.

Sc3, 42: Vennero li *schieradoni* de la signioria.

Fn4, 42.1: Vennero ' ministri della sinaghogha¹⁴⁰.

Si individua inoltre la seguente lacuna comune:

- Fn2, 33: Ma'ssono persseverati ostinando nel pecchato e'nnon vogliendosi penttere né'ddire "mia cholppa". E inpercciò vedetene assenpro...
Fn11, 33: Sono ostinati nello peccato, non vogliendosi pentire dello peccato né dire "mia colpa". E perciò voi vedete asempro...
Fr3, 33: Ma sono ostinati nel pecchato, non vogliendosi pentere del pecchato né dire "mia cholpa". Et perciò voi vedete assenpro...

γ^2 (Sc4, 33): Sono perseverati nel peccato non volendosi pentire né dire loro cholpa, *inperciò ciò che voi fate è provveduto de la sua providencia*. E vedetene esemplo...

Vs: *om*.

L'esistenza di γ^7 trova ulteriore conferma nel reperimento di lezioni comuni a Fn2 e Fn11 nei passi, successivi alla pericope 50, in cui Fr3 dimostra invece, come verrà documentato, un andamento indipendente; si presentano le seguenti:

- Fn2, 65: E sapi, Velosiano, mio chavaliero *seghreto*, che'mmi mandano diciendo Tito e Vespasiano ch'eglino àno presi due, i quali erano moltti amici di quello Cristo.
Fn11, 65: E sappi Velosiano, mio cavaliere *segreto*, mi manda a dire Tito et Vespasiano ch'eglie àno presi due, i quali erano amici di Christo; e dimandaragli molto diligentemente di quelli disciepoli di Christo grande profecta o d'alcuno altro rimedio¹⁴¹.

γ^2 (Sc4, 65): E sapi, Velosiano, mio chavaliero *dileto*, in segreto mi mandarono a dire ch'eglino àno presi due, i quali erano grandi amici di quello Cristo.

¹⁴⁰ Caso di diffrazione di varianti: Fn2, Fn11 e Fr3 sono i soli testimoni di γ^2 a rendere la lezione «seditiosi» 'sovversivi, ribelli, saccheggiatori' (i soldati di Archelao) di *Bellum Jud.* VI, 3, 4 con «scarafaldoni» / «scharafaldoni» 'sgherri' (probabilmente da connettere al lat. mediev. SCARAFONUM, variante di *SCARABONUM 'soldato irregolare, masnadiere; sgherro', da cui l'it. *scarabone*, con suffisso germ. *-aldo* + *-one*). Secondo quanto riportato nei lessici italiani, tale lemma parrebbe un *hapax* della tradizione letteraria; il suo mancato reperimento nella banca dati del TLIOCorpus sembra confermarlo.

¹⁴¹ Nei due esemplari si rileva l'omissione di «dileto» (per cui appare poco plausibile una giustificazione per omeoteleuto parziale con «segreto»); in conseguenza a ciò «segreto» assume la funzione di aggettivo in riferimento a «chavaliero» / «cavaliero» e non, come avviene in γ^2 , quella di costituente del complemento di modo («in segreto»).

- Fn2, 64: Inmanttanente chiamò a'ssé uno suo chavaliero, ch'aveva nome Velosiano, lo quale era lo più *drudo* chavaliero che llo inperadore avesse ed era savio e ddotto e amaestrato.
Fn11, 64: Inmantenente chiamò a'ssé uno cavaliere che aveva nome Velosiano, lo quale era lo più *crudo* cavaliere che lo inperadore avesse ed era savio e docto et amaestrato¹⁴².

γ^2 (Sc4, 64): «Inchontanente fe' chiamare uno suo chavaliero che avia nome Velosiano, lo quale era lo più savio e lo più doto e lo più amaestrato».

Fn2 è il testimone più autorevole della sottofamiglia: il suo dettato si dimostra spesso superiore a quello di Fn11 e Fr3. Alcuni esempi:

- Io VIII, 6: Iesus autem *inclinans se deorsum* digito scribebat in terra.

γ^2 (Sc4, 17): Cristo *pose mente* in tera e iscrisse chol dito...

Fn2, 17: Cristo *puose mentte* in terra e schrisse chol dito...

Fn11, 17: Christo *puose la mano* in terra e scripse col dito...

Fr3, 17: E Cristo *pose la mano* in terra e scrisse...¹⁴³

- Fn2, 42: Questi scharafaldoni *andarono dietro* all'olore ed ebbono trovata questa chaldaia.

γ^2 (Sc4, 42): Chorsono questi scharadoni e *andarono drieto* al fiato e a l'odore ed ebono trovato questa chaldaia.

Fn11, 42: Quelli scarafaldoni *entrarono dentro*; allora ebbero ritrovata la caldaia.

Fr3, 42: Quegli scharafaldoni *entrarono dentro*; allora ebbero ritrovata la chaldaia¹⁴⁴.

- γ^2 (Sc4, 1): In quello tempo che Tiberio inperadore era di Roma fu morto Cristo, figliuolo di Dio vivo e vero, ne la città di Gierusalem, per Pilato, Anna e Chaifaso, principi e ministri de la legie; de la quale morte di Cristo i Giudei ebero grande temençia de li Romani che no' lo aveseno per male.

Fn2, 1: Al tenppo d'Attaviano inperadore di Roma fu mortto Cristo, figliuolo di Ddio vero, nella città di Gierusalemme, per Pilato e per Chaifasso e per Anna, prencipi e ministri della leggie; della quale mortte di Cristo e' Giudei giudichavano ed aveano temençça de' Romani che nollo tenessono per male.

Fn11, 1: Nel tempo di Tiberio inperadore fu la grande vendecta di Christo. Et, per la morte di Christo, fu la grande distruczione della città di Gerusalem per Pilato et per Anna et Caifas, e' principi et ' ministri della legge; della quale cosa feceno alla morte di Christo de' Giudei di Gerusalem, et avieno temençça di Romani che no' l'avesseno per male.

Fr3, 1: Nel tempo di Tiberio inperadore fu la vendetta grande di Cristo. Et, pe' lla morte di Cristo, fu grande 'struzione di Gierusalem per Pilato e per Anna et Chaifas, e' principi et ' ministri della leggie; della qual chosa feciono alla morte di Cristo, et Chaifas e' principi et ' ministri di Gierusalem avieno temenza de' Romani, che noll'avesso' per male.

¹⁴² La lezione «drudo», inserzione di γ^7 , è *hapax* nel *corpus* italiano conosciuto della *Vindicta Salvatoris*, forse per confusione con «doto»; il termine ha subito evidente banalizzazione in Fn11 («drudo» > «crudo»).

¹⁴³ La lezione di Fn11-Fr3 va probabilmente considerata *facilior*.

¹⁴⁴ Probabile episodio di travisamento di Fn11-Fr3, forse provocato da «dentro», errata interpretazione di «dietro», e dall'assenza di «all'olore» o forma analoga («andarono dietro all'olore» > «andarono dentro [all'olore]» > «andarono dentro» > «entrarono dentro»).

II.5.c¹. Il ramo γ^{11}

Per Fn11-Fr3 si suppone un antigrafo comune γ^{11} . Tra i numerosi errori che consentono di postulare la sua esistenza si riproducono almeno i seguenti:

- Fn11, 20: Messer, se voi volete *l'amore di quello Christo*, fatevi batteççare al suo nome.
Fr3, 20: Messere, se voi volete *l'amore di quello Cristo*, fatevi battezzare al suo nome.

Fn2, 20: Messere, se vvoi volete *la morte di quello Cristo vendichare*, fatevi batteççare, e poi chosa vi verrà diritta e bene fatta.

γ^2 (Vm3, 20)¹⁴⁵: Messer, se voi volete *la morte di quello Cristo vendichare* [...], et poi ogni cosa vi verrà a diritto ben fatto¹⁴⁶.

- Fn11, 42: E questa donna corse *piangendo* alla caldaia dov'era lo suo figliuolo cocto.
Fr3, 42: Et questa donna chorse *piangiendo* alla chaldaia dov'era lo suo figliuolo.

Fn2, 42: E questa donna tantosto chorsse *a piattare* la cchaldaia dov'era lo figliuolo chotto.

γ^2 (Vm3, 42)¹⁴⁷: Et questa donna tantosto chorse *et appiattò* la chaldaia dov'era il figliuolo chotto¹⁴⁸.

- Fn11, 45: Rispuoseno i ministri: «'Polica, *vero dici*: acci rimedio alcuno?».
Fr3, 45: Rispuosono i ministri: «'Polita, *vero dici*: acci rimedio veruno?».

Fn2, 45: Rispuosono i ministri: «O Ipolita, *vedici* alchuno rimedio?».

γ^2 (Sc4, 45): Risposeno i ministri: «O 'Polita, *vedici* tu rimedio alchuno?»¹⁴⁹.

Si presentano inoltre alcuni esempi di lacune comuni ai due testimoni:

- Vs, VI: Daemones effugavit.
Fn2, 13: E chacciava via tutti quanti e' dimoni cholla sua santta parola.
 γ^2 (Sc4, 13): Ed ebe tanta virtù quello Cristo, che chaciava tuti li dimoni cho' la sua parola.

Fn11-Fr3: *om.*¹⁵⁰

- Fn11, 26: Rispuose allora Tito e disse: «Misser, io lagrimai di pietà e puosimi in cuore di farne vendecta.
Fr3, 26: Rispuose allora Tito e disse: «Messere, io lagrimai di piatà e posimi in chuore di farne vendetta.

Fn2, 26: Allora Tito rispuose et disse: «Io, *inttendendo questo chose ch'avete intese voi*, laghrimai di piatade e puosemi i cchuore di fare la vendetta.

¹⁴⁵ Si utilizza in questa occasione Vm3 in luogo di Sc4 perché latore di una lezione più utile per il confronto.

¹⁴⁶ Lezione erronea per probabile confusione («la morte» > «lamor(t)e» > «l'amore»); si suppone inoltre che dalla presenza di «amore» derivi anche il mancato inserimento di «vendicare».

¹⁴⁷ Si riproduce Vm3 per Sc4 per le stesse ragioni esposte a proposito dell'esempio precedente.

¹⁴⁸ Si intende «piangendo» errata banalizzazione di «piattare» 'nascondere' o forma verbale declinata a partire da quest'ultimo.

¹⁴⁹ Errore per probabile fraintendimento («vedici» > «vero dici»).

¹⁵⁰ Cfr. II.7. «Tavola di presenza dei miracoli».

γ^2 (Sc4, 26): Allora rispose Tito: «Io, *intendendo questo che voi avete inteso*, lagrimai duramente e posimi in cuore di fare la vendeta di Cristo.

- Fn11, 32: Allora Vespasiano chiamò Anatam: «Dimi la verità, quanto isforço può fare Gerusalem più di noi?». Rispuose Anatam: «Io parlerò virtudiosamente per divina spiratione». Fr3, 32: Allora venne Vespasiano e chiamò Anatam e disse: «Dimi la verità, quanto isforzo può fare Gierusalem?». Rispuose Anatam: «Io parlerò virtuosamente per divina spirazione».

Fn2, 32: Allora Vespasiano chiamò a'ssé Anatan e disse: «Dimmi la veritade, quantto sforzo puote fare Gierusalemme?». Rispuose Anatan e disse: «*Assai più di voi*. Ma io vi parllerò virtudiosamentte per divina spirazione».

γ^2 (Sc4, 32): Allora Vespasiano chiamò a sé Anatam e dise: «Dimi la verità, quanto isforço può fare Gierusalem?». «*Asai più di voi*. Ma io vi parlo virtuosamente e per divina ispirazione».

Si offrono ulteriori casi di lezioni congiuntive di Fn11-Fr3 contro Fn2:

- Fn11, 3: Era uno re, lo quale aveva nome Tito, che regnava in quella provincia di *Contonia* per li Romani.
Fr3, 3: Era uno re, lo quale avea nome Tito, che regnava in quella provincia di *Chontonia* per li Romani.

Fn2, 3: Era uno re ch'aveva nome Tito, che'rregniava in quella provinccia di '*Quintania* per gli Romani.

γ^2 (Sc4, 3): Era uno re che avia nome Tito, e regieva in alquante parti di quella provincia di '*Quintania* per li Romani.

- Fn11, 4: Immantinente che Natam fue giunto al porto, *fu cognosciuto ch'egli era giudeo; tanto tosto fue preso et menato dinançi a Tito, re di 'Guitania*.
Fr3, 4: Et inmantanente che Nata' fu giunto a' porto *fu chonosciuto ch'era giudeo; tanto tosto fu preso e menato dinanzi da Tito, re di ' Guitania*.

Fn2, 4: E inmanttanente che Anatan fu giuntto al portto, *fue preso, inperciò che fue subito chonosciuto ch'egli era giudeo*.

γ^2 (Sc4, 4): E imantanente che Anatam fu giunto al porto *si fu preso, inperò che fu conosciuto che era giudeo*.

- Fn11, 20: Molto *mi duole* di quello Christo, *e grandemente ne fu' dolente della sua morte*.
Fr3, 20: Molto *me ne duole* di questo Cristo, *et grandemente ne sono dolente della sua morte*.

Fn2, 20: Moltto *me ne inchrescie* di quello Cristo, *e ghrande danno ne fu della sua morte*.

γ^2 (Sc4, 20): Molto *me ne increscie* di quelo Cristo, *e fune grande dano de la morte sua*¹⁵¹.

Il solo Fr3 manifesta, a partire dalla pericope 50, e fino al termine, un andamento singolare che lo allontana in maniera evidente da Fn11, da γ^7 e, più in generale, dalla tradizione rappresentata da γ^2 : il dettato della sezione conclusiva del testimone dipende infatti da una redazione riconducibile nel complesso a γ^1 , con sporadiche immissioni di γ^2 e numerosi tratti individuali¹⁵².

¹⁵¹ Risulta evidente che in tutta la serie di esempi riportata Fn2 mostra una maggiore conformità al dettato di γ^2 .

¹⁵² A proposito degli ultimi due punti si rinvia alle note al testo.

Tale peculiarità è rilevabile ponendo a confronto, a proposito delle dette pericopi, le lezioni distintive delle due famiglie γ^1 e γ^2 precedentemente individuate: dalla collazione si ricava una regolare adesione di Fr3 alla prima in opposizione alla seconda, che conduce a ipotizzare una contaminazione¹⁵³. Si vedano almeno questi esempi¹⁵⁴:

- Ritrovamento di Pilato:

Vs, XVIII: Tunc apprehenderunt Pilatum et miserunt eum in carcerem.

γ^2 (Sc4, 61): E andarono cierchando infra ' prigionj e trovarono Pilato; fu dato in guardia a dieci chavalieri che lo inchatenarono fortemente.

γ^1 (Fl, 49): E fatta questa divisione si trovaro Pilato *in una ispiloncha ch'egli avea fatta sotterra*.
Fr3, 56: Et Giuseppe e Nicchodemo andarono e trovarono Pilato *dentro in una spiloncha*.

- Il "vasello" / "bossolo":

Vs, XXI: Dum starem in oratione die sabbati, suspensa est domus a quatuor angulis, et vidi dominum Iesum Christum sicut fulgur lucis.

γ^2 (Sc4, 60): E quello Cristo si è veracie e veramente salvatore del mondo, è venuto a me ed è istato mecho.

γ^1 (Fl, 38): E diedemi questo *vasello* acciò ch'io avessi in questa carciere ongni mio bisongnio.
Fr3, 55: Cristo mi diede un *bossolo* che m'ha dato ciò che m'è bisognato.

- La guarigione di Tiberio:

Vs, XXXIII: Qui statim adoravit imaginem domini puro corde, et mundata est eius caro sicut caro pueri parvuli.

γ^2 (Sc4, 73): E fecie grande pianto; e inchontanente fu sanato e guarito e alegro più che fuse giamai.

γ^1 (Fl, 74): E diciendo questo, si pianse duramente, e *inchontanente si fue chaduta la sua malattia in terra sicchome ischalghe di pescie*.
Fr3, 83: Quando ebe chonpiuta la sua orazione e la sua preghiera chon buon cuore, *tutta la sua malatia gli chadde in terra chome schaglie di pescie*.

Acclarata la dipendenza di Fr3 da γ^1 in merito alle pericopi 50-91, risulta ancora possibile, ricercando rapporti di parentela più dettagliati, dimostrare che il testimone sotto indagine non può

¹⁵³ Cfr. *infra* II.6. «Stemma codicum».

¹⁵⁴ Cfr. *supra* il paragrafo II.3.b. «La sottofamiglia γ^1 ».

essere accostato a γ^4 : non possiede infatti alcuno degli elementi distintivi del sottogruppo¹⁵⁵, in particolare l'ampia sezione relativa al ritrovamento di Giuseppe d'Arimatea che proviene da *Jos. d'Arim.* 2. Inoltre, pur essendo senza dubbio più aderente a γ^3 , viene esclusa, per le medesime ragioni che impediscono l'avvicinamento a γ^4 , una dipendenza diretta di Fn4 da tale ramo¹⁵⁶.

II.5.d. Il ramo γ^8

Il codice Fn4 dipende dalla famiglia riconducibile all'antigrafo γ^2 attraverso un subarchetipo γ^8 , di cui è, allo stato attuale della ricerca, l'unico testimone¹⁵⁷.

Si congettura γ^8 , in primo luogo, sulla base del seguente passo:

- Fn4, 40.2.-41: Convenne per grande nicistà e fame tutti fossono morti e manichati *inf<ino>* alle loro pelli. E' nnota ancora, *lett<ore>*, avvenne che una grande e *gen<tile>* donna della città di *Gerusal*, la quale era vedova e molto *<bella>* della sua persona, e molto ricca d'oro *<e>* d'argento, e di possessioni sança miseria, ed avea ella uno suo figliuolo *masch<io>* di tre anni, e none avea di che ella *<po>tesse* vivere, né per sé né per lo *figliuo<lo>* poteva trovare, né per suo oro né per *s<uo>* argento, non potendo trovare da *man<giare>*, pensossi di non volere morire di fame: prese questo suo fanciullo, ucciselo; e poi pose la caldaia a' *ffuoch<o>*, e misevi dentro questo suo figliuolo.

Le lezioni lacunose tràdite da Fn4 non provengono da guasto materiale del codice; andrà quindi verosimilmente supposta, data la ricorrenza e la regolarità degli episodi, l'esistenza di un esemplare, da cui il nostro dipende, caratterizzato dalla corruzione di una carta o di una parte di essa che giustifichi tali omissioni. Detto esemplare non può essere identificato in γ^2 , dal momento che gli altri codici da esso derivati non tramandano le medesime mancanze, ma in un interposito, appunto γ^8 .

L'ipotesi di un tale subarchetipo viene inoltre suggerita dal reperimento, in Fn4, di errori e lacune difficilmente ammissibili in assenza di un passaggio intermedio¹⁵⁸:

- Vs, VI: Et de quinque panibus et duobus *piscibus*.
 γ^2 (Sc4, 15): Di cinque pani d'orço e due *pesci*.

Fn4, 15.2.: Cinque pani d'orço e due *pani*.

- Vs, V: Et ait Titus: «Si aliquando posses invenire *aliquam rem* aut pigmentorum aut herbarum quae valeret curare vulnus quod in facie habeo...».

¹⁵⁵ Cfr. *supra* il paragrafo II.4.a. «Rapporti interni tra i testimoni di γ^1 ».

¹⁵⁶ Cfr. *ibid.*

¹⁵⁷ Per la dimostrazione della dipendenza di Fn4 da γ^2 cfr. *supra* il paragrafo II.3.c. «La sottofamiglia γ^2 ».

¹⁵⁸ Come sempre, se Vs non può essere impiegato per il confronto, si utilizza γ^2 e, se necessario, γ^1 .

γ^2 (Sc4, 22): Rispose lo inperadore Tiberio e dise: «O Tito, se tu mi insegniasse *medicina* che io guarisi o che io potesi mai avere sanità...».

Fn4, 22.2.: Tiberio inperadore, quando elli udie così parlare Tito e vide com'elli era libero di sua infermitade, rispose a Tito e disse: «O'tTitto, mio caro amico, se'ttu m'insengnassi *alcuna* ch'io potessi avere guarigione e'ssanitade...»¹⁵⁹.

È al contempo possibile argomentarne l'indipendenza di Fn4 da γ^5 , γ^6 e γ^7 ; l'esemplare in esame non condivide infatti alcuno dei tratti congiuntivi appartenenti ai testimoni di ciascuna delle tre sottofamiglie succitate¹⁶⁰. E, soprattutto, Fn4 manifesta una copiosa serie di lezioni individuali¹⁶¹ che lo distingue, da questi, in maniera netta.

La peculiarità più pronunciata è la sistematica tendenza all'ampliamento, tendenza che si fa più evidente in alcune sezioni, soprattutto in quelle relative a episodi noti della tradizione cristiana (si vedano qui sotto i punti 1. e 2.), nei dialoghi (3.) e nelle parti descrittive (4. e 5.):

1. Elenco dei miracoli di Cristo:

Come risulta evidente dalla «Tavola di presenza»¹⁶², Fn4 è, tra i testimoni italiani della *Vindicta Salvatoris* qui pubblicati, quello contraddistinto dal maggior numero di miracoli di Cristo all'interno della narrazione di Natan a Tito.

Si estrapolano e si elencano di seguito gli avvenimenti compresi in Fn4 innovativi sia rispetto a Vs sia rispetto a γ^2 , la cui fonte è sempre costituita dal dettato neotestamentario¹⁶³:

- Guarigione dei muti¹⁶⁴;
- Guarigione dei sordi¹⁶⁵;
- Guarigione di un attratto¹⁶⁶;
- Guarigione del figlio del centurione¹⁶⁷;
- Risurrezione di un giovane morto della città di Naim¹⁶⁸;
- Guarigione di un sordomuto posseduto dal demonio¹⁶⁹;
- Guarigione di un idropico¹⁷⁰.

¹⁵⁹ Per ulteriori esempi si rimanda alle note al testo.

¹⁶⁰ Per una riprova a riguardo sarà sufficiente porre a confronto Fn4 con i diversi codici di γ^2 nei punti esaminati nei paragrafi II.5.a. «Il ramo γ^5 », II.5.b. «Il ramo γ^6 », II.5.c. «Il ramo γ^7 ».

¹⁶¹ Per un resoconto più specifico si rinvia alle note al testo.

¹⁶² Cfr. *supra*.

¹⁶³ Per maggiori approfondimenti sulla portata delle Scritture in tali episodi si rinvia alle note al testo.

¹⁶⁴ Cfr. in particolare Mt XV, 30-31.

¹⁶⁵ Cfr. *ibid*.

¹⁶⁶ Cfr. Mt IX, 1 sgg.; Mr II, 1-12; Lc V, 17-26 e soprattutto Io V, 5-9.

¹⁶⁷ Cfr. Mt VIII, 5-13; cfr. pure Lc VII, 1-10 e Io IV, 46-53.

¹⁶⁸ Cfr. Lc VII, 11-15.

¹⁶⁹ Cfr. Mt IX, 32-33 e Mr VII, 31 sgg.

2. Racconto della passione di Cristo:

Fn4, 19.1.-19.4.: E per la grande invidia che 'lli principi de' sacerdoti e ' magiori del tenpio gli portavano per suo ben fare, montati in rabbiosa ira e superbia sommossono molta gente del popolo faccendo loro credere che Gesu era uno sovvertitore e ingannatore. I quali feciono pigliare il detto Gesu Cristo e 'llui per grande ispaçio ischernirono e stratiarono, e fecionlo sedere come re, dandogli ghotate e maççate e sputandogli nella faccia, mettendoli una corona di spine che tutto lo 'nsanghuinava, ponendoli una peçça dinançi agli occhi; e cornavangli negli orecchi, e alcuno gli dava una mascellata e diceva: "Profetiçça chi t'à'ddato". E poi lo spogliarono, e 'llegharonlo a una colonna, e tutte le sue benedette carni lacerarono e'rripono con molte battiture. E poi che 'll'ebbono molto battuto e fragellato si lo posono conficto in su la croce e'ssi l'uccisono; e diedergli a bere in su la croce aceto mescolato con fiele. E quando e' fu morto, si gli ficcaro una lancia per lo costato e uscinne sangue e acqua. E quando e' fu transito e morto, si fece tenebre e fecesi del dì notte, e tutti i monimenti s'apersono, e scurò 'l sole e'lla luna, e tutte l'acque ristettono di correre, e li monti mughiavano di tremuoti, e 'l tenpio di Gerusalem si fesse per meço, e molte saecte e folgore caddono dal cielo, e furono tuoni e baleni gli maggiori che mai fossono.

γ² (Sc4, 19): E ' Giudei lo presero e baterolo fortemente, e poi lo crociefiseno, e poi gli derono bere fiele e acieto, e poi li fu chaciata una lancia per lo peto e uscine sangue e aqua. Quando transì si fe' del dì note, e tuti li munimenti s'apersero, e tute l'aque si ristetero di corire, e tuti li monti mughiarono, e 'l velo del tempio di Gierusalem si divise per meço, e molte saete chadero da' cielo, e tuoni e baleni furono e' maggiori che mai fuseno.

Come al punto 1., così qui si desume la propensione di Fn4 allo sviluppo della narrazione di γ² attraverso interventi aggiuntivi di provenienza scritturale: risulta infatti agevole riconoscere e individuare per ciascuno dei complementi inseriti nel solo testimone indagato un'origine evangelica¹⁷¹.

3. Interrogatorio di Ippolita:

Fn4, 43.1.-43.3: Allora li principi, udiendo dire sì fatta crudeltà, mandarono per quella donna che dovesse venire dinançi a'lloro. Ed eccho che la donna fue venuta dinançi a'lloro, nella sinaghogha, con grandissimo lamento e pianto, e, scapigliata, <disse> alli principi: «Or che volete voi da me? Non basta elli che io per voi abbo morto lo mio dolce e caro figliuolo?». Dissono li principi: «Madonna, perché l'avete voi morto per noi? Che v'è istato fatto per noi?». E'lla donna, ch'avea nome Ipolita, disse: «Perché voi siete ministri e principi che dovete aministrare e'rreggere e ghovernare li cittadini di Gerusalem: echo come voi li avete aministrati e corretti e ghovernati. Per le vostre inique e malvage opere li Romani ci sono ad assedio, e sonci istati omai sette anni e cinque mesi, e ongni persona ci muore dentro di fame. *E io, misera, trista, con tutto il mio grande avere non ò potuto ispendere alcuna cosa per avere che mangiare, perché niuna cosa ci si truova né'cc'è rimasa. Io soleva avere la grande famiglia, e de' servi e'sserve, ed era abundante di tutti i beni da vivere, e ora sono rimasa sola e'nnon*

¹⁷⁰ Cfr. Lc XIV, 1-4. Se gli eventi di Fn4 inediti alla tradizione latina e italiana dell'apocrifo si spiegano tutti ricorrendo al dettato evangelico, allo stesso modo si giustificano le amplificazioni relative ai miracoli condivisi con Vs o con γ²; si rinvia, per tale ragione, alle note al testo.

¹⁷¹ Per maggiori ragguagli circa le fonti evangeliche si rimanda alle note al testo.

posso vedere altro che pietre e llengno; e comuommi, per la grande nicistà di fame, essere condotta a cotanta crudeltà».

γ^2 (Sc4, 43): E ' principi mandarono per questa dona. Echo la dona gionta dinançi a la sinagoga, ischapigliata, e dise: «Per voi agio meno lo mio figliuolo dolcie». Risposeno i principi e disono: «Madona, perché per noi?». Rispose la dona, la quale avia nome Ipolita: «Voi sète ministri che dovete ministrare la cità: echo chome voi ci avete ministrati e reti e governati! Ché, per le vostre opare, i Romani ci sono a lo asedio, e sono istati sete anni e cinque mesi, e ciaschuno ci muore di fame»¹⁷².

4. Descrizione della carestia di Gerusalemme:

Fn4, 40.1.-40.2.: E aveano mangiate per nicistà di grande fame tutte loro bestie, cioè buoi, asini, cani e ghatte e topi, e alberi, coiamie, corregge e calçamenti. Ed era tanta la gente che morivano di fame dentro nella città che non se ne poteva tanti seppellire, ançi gli gittavano fuori delle mura della città; e tanta era la moltitudine delli morti, ch'erano li monti di fuori sì grandi e alti che giungnevano insino apresso a' merli delle muri della città. *E nota, lettore, che al fine guatavano li ricchi huomeni dell'acri di riserbarsi li loro cavagli, per la qual cosa, non avendo loro da dare che rodere, convenne per grande nicistà e fame tutti fossono morti e manichati infino alle loro pelli.*

γ^2 (Sc4, 40): Erano a tanto venuti che avevano mangiate le bestie bone e rie, e chani e gate e topi, e choiamie e choregie e chalçari, e arbori verdi e iscorçe, e erbe e barbe d'erbe e d'albori. E tanta era la giente che moriva dentro di fame, che tanti none potevano sepelire, ançi li gitavano tuti di fuori de la tera a' piedi de le mura; e tanta era già la magnitudine e la grande moltitudine de' morti che erano ripieni e' fosi, e agiugnevano e' chorpi de' morti infino a' merli de le mura de la città¹⁷³.

5. Incipit:

Fn4, 1.1.-1.2.: Al tenpo che rengnava Tiberio, inperadore di Roma, fue crocifisso il nostro Singnore Gesu Cristo e morto dalli perfidi e sconoscenti cani Giudei, in Gerusalem, per Anna e Chaifasso e per Pilato; li quali Anna e Caifas erano ' maggiori e ' principi della legge giudaica, e Pilato era vicario e ufficiale per lo 'nperadore di Roma. Per la qual morte di Gesu Cristo li Giudei aveano paura e grande temença delli Romani; con ciò sia cosa che, bene che non lo volessono dimostrare di fuori, pure nelli loro chuori pareva loro avere fatto male, com'elli aveano e pensavano: «Se questa cosa viene alli orecchi allo 'nperadore di Roma e alli prncipi della città di Roma, e' sono sì fatti huomeni di giusticia e dirittura ch'elli ci ghashigheranno».

¹⁷² A differenza dei due casi succitati non è qui possibile reperire le fonti precise dell'amplificazione di Fn4: come più volte ricordato, l'episodio della madre antropofaga proviene dal *Bellum Jud.*; in tale scritto, così come in quelli posteriori che ne hanno ripreso il motivo (si vedano ad es. *Hist. Eccl.*; *Spec. Hist.*; *Leg. Aurea*, per cui cfr. *supra*), tuttavia, non si ritrova la sezione specifica, qui riportata, dell'interrogatorio di Ippolita da parte dei principi di Gerusalemme, che rappresenta proprio per tale ragione uno dei tratti comuni più significativi degli esemplari della sottofamiglia γ^2 . Per l'ulteriore addizione di Fn4 si può in ogni caso ipotizzare un compendio sulla base dei molti particolari sull'origine e sulla vita della donna inseriti nel racconto di Giuseppe Flavio (cfr. soprattutto *Bellum Jud.*, VI, 3, 4).

¹⁷³ Anche in questa circostanza non è identificabile l'origine dell'innovazione di Fn4: il motivo dei ricchi proprietari terrieri che si cibano dei loro cavalli non proviene infatti direttamente dal *Bellum Jud.*, da cui invece dipende nel complesso tutta l'ampia sezione relativa alla descrizione dell'assedio di Gerusalemme di cui il passaggio qui riprodotto rappresenta un estratto.

γ^2 (Sc4, 1): In quello tenpo che Tiberio inperadore era di Roma fu morto Cristo, figliuolo di Dio vivo e vero, ne la città di Gierusalem, per Pilato, Anna e Chaifaso, principi e ministri de la legie; de la quale morte di Cristo i Giudei ebero grande temençia de li Romani che no' lo avessero per male¹⁷⁴.

Anche per Fn4 si postula inoltre una contaminazione di γ^1 in relazione al testo compreso tra le pericopi 48-76; come già per Fr3, tale contaminazione si dimostra confrontando il dettato di Fn4 con quello di γ^1 e γ^2 in alcuni dei passi significativi per l'individuazione delle due famiglie:

- Lettere / messaggi¹⁷⁵:

Vs, XIX: Tunc statim miserunt *nuntios* ad Tiberium imperatorem urbis Romanae ut mitteret Velosianum ad se.

γ^2 (Sc4, 63): Allora Tito e Vespasiano mandarono *uno meso* insino a Roma, significando la vittoria e il grande trionfo che avevano riceuto de la città di Gierusalem.

γ^1 (Fl, 40): Inchontanente Tito e Vespiaciano feciero *lettere* a'tTiberio inperadore a Roma della grande vettoria ch'eglino avieno avuta.

Fn4, 57: E incontanente Tito e Vespasiano mandarono *lettere* a'rRoma a Tiberio inperadore singnificando la grande vittoria ch'elli aveano avuta.

- Ritrovamento di Pilato:

Vs, XVIII: Tunc apprehenderunt Pilatum et miserunt eum in carcerem.

γ^2 (Sc4, 61): E andarono cierchando infra ' prigioni e trovarono Pilato; fu dato in guardia a dieci chavalieri che lo inchatenarono fortemente.

γ^1 (Fl, 49): E fatta questa divisione si trovaro Pilato *in una ispiloncha ch'egli avea fatta sotterra. E chostoro il presono e menarollo leghato, e misserlo in prigione, e diederlo in guardia a due chavalieri che 'l guardassero bene.*

Fn4, 67: E fatto ch'ebbono questa divisione [...] trovarono Pilato *in una spilonca ch'elli avea fatta sotterra. E di presente lo presono e menarlo leghato istrettamente, e misserlo in prigione, e diederlo in guardia a due cavalieri che 'l dovessero bene guardare.*

- Ritrovamento di Giuseppe d'Arimatea; il "vasello":

¹⁷⁴ Anche l'*incipit* conferma la propensione di Fn4 all'ampliamento delle vicende e all'aggiunta di particolari inediti: agli Ebrei vengono in apertura conferiti termini denigranti quali «perfidi» e «cani», attributi ricorrenti anche in altri esemplari volgari della *Vindicta*, e che fanno capo a un atteggiamento antisemita diffuso e ben attestato anche in testi coevi di diversa materia (per cui cfr. BELLONE, *op. cit.*, pp. 107-108, nn. 208-209); Ponzio Pilato, genericamente accostato e assimilato, nel merito della carica istituzionale, ad Anna e Chaifas, è qui invece distinto e definito «vicario e ufficiale per lo 'nperadore di Roma». Il motivo della paura del popolo ebraico viene infine arricchito, nella seconda parte del brano riprodotto, di scenari dettagliati e inediti alla tradizione di γ^2 che rielaborano quanto esposto nella prima parte e preludono con chiarezza alla ventura distruzione di Gerusalemme. Ulteriori casi di sviluppo verranno segnalati nelle note al testo.

¹⁷⁵ Cfr. *supra* il paragrafo II.3.b. «La sottofamiglia γ^1 ».

1. γ^2 (Sc4, 58): E inmantanente la fero no disfare e trovaro il fondamento, ne lo quale era uno vechiarelo vivo e sano, e alegro e chiaro e giocondo.

γ^1 (Me, 36)¹⁷⁶: E fieçella chavarre perfino al fondamento, e trovano questo Joxep da Baramatia *chomo uno vaxello, che Christo li aveva dato açò ch'ello avesse, in quello luocho dove ello fo messo dalli Çudei, ço che el volesse adimandarre.*

Fn4, 53: E feciorla cavare infino nel fondamento, e 'nnel fondo trovarono Giusep da Barmatia *con uno vaso, il quale Gesu Cristo gli aveva dato acciò ch'egli avesse, in quello luogho dov'elli fu messo dalli Giudei, ciò 'cch'elli volesse adomandare.*

2. Vs, XXI: Dum starem in oratione die sabbati, suspensa est domus a quatuor angulis, et vidi dominum Iesum Christum sicut fulgur lucis.

γ^2 (Sc4, 60): E quello Cristo si è veracie e veramente salvatore del mondo, è venuto a me ed è istato mecho, e agio auto sempre maggiore luminare che voi di sopra; e agio auto ciò che m'è istato bisognio a la vita mia e del mio chorro.

γ^1 (Fl, 38): *E diedemi questo vasello acciò ch'io avessi in questa carciere ongni mio bisongnio.* Dicovi per veritade ch'io abbo avuto sempre maggiore lucie di sole sotterra che non n'è questo di sopra terra, e nonne oe avuto difetto neuno. E fucci messo da questi Giudei pessimi acciò ch'io non diciessi alle gente quello che feciero di Christo».

Fn4, 55: *E diemmi questo vasello acciò ch'io avessi ongni cosa la quale io volessi in questa carcere.* E dicovi per veritade ch'io abbo avuto senpre maggior lume di sole sotterra che non è questo di sopra a t'terra, e none abbo avuto difetto niuno. E fu' io messo qui da questi Giudei pessimi acciò ch'io non dicessi alla gente quello ch'elli feciono a Gesu Cristo.

▪ Condanna di Pilato da parte di Velosiano:

γ^1 (Fl, 57-58): Vegiando Velosiano il detto Pilato dissero a llui: «Empio e crudele, per che cagione faciesti uccidere Christo, il salvatore del mondo?». E Pilato disse: «La gente sua e Chaifasso si 'l mi diero a me». E dissino: «O empio e crudele Pilato, tu'sse' dengnio di morire e di pessima e vituperiosa morte». E comandoe che fosse leghato chon catene di ferro nelle braccia e nelle ghambe, e chonfitto a uno lengnio della prigione, e fossegli dato male da mangiare e male da bere, e fosse guardato sempre infino alla sua morte.

Fn4, 75-76: E, veggendo Velusiano Pilato, li disse: «Oi, enpio e crudele Pilato, per che cagione facesti tue uccidere Gesu Cristo, salvatore del mondo?». Disse Pilato: «La gente sua, Caifasso e Anna si me lo diedono a me». Ed elli disse: «Oi, enpio e crudele Pilato, tu'sse' dengno di morire di pessima e di vituperosa morte». E comandò che fosse leghato istrettamente con catene di ferro nelle braccia e 'nnelle ghanbe e confitto a uno lengno della pregione, e fosseli dato male da mangiare e male da 'bbere, e fosse guardato bene senpre insino alla morte sua.

γ^2 : *om.*

Per le medesime ragioni sopraesposte a proposito di Fr3, non è possibile focalizzare rapporti di parentela diretta tra Fn4 e i due rami dipendenti da γ^1 , γ^3 e γ^4 .

Le pericopi 77-80 contengono in estrema sintesi la conclusione della leggenda: il ritorno di Velosiano a Roma in compagnia di Tito, Vespasiano e Veronica (77); l'adorazione dell'immagine di Cristo da parte di Tiberio (78); la guarigione, il battesimo e la morte di quest'ultimo (79); il

¹⁷⁶ Si utilizza Me perché latore, in questo caso, di un dettato migliore rispetto a Fl.

suicidio di Pilato (80). La stringatezza che contraddistingue tale compendio, inedito in γ^2 e, più in generale, sconosciuto all'intera tradizione italiana della *Vindicta Salvatoris* fin qui esaminata, non consente l'individuazione di connessioni precise con le diverse redazioni volgari.

Alla luce dei dati emersi nel corso dell'analisi qui condotta si ritiene ipotizzabile lo *stemma codicum* riprodotto nel paragrafo che segue.

II.6. Stemma codicum

II.7. Tavola di presenza dei miracoli

	Miracoli Vs	Altri / Varianti	Sequenza																				
			Vs	α	β	γ										γ							
						γ^1					γ^2												
						γ^3			γ^4		γ^5			γ^6			γ^7			γ^8			
				Fc	Fr4	Fl	Me	Vm1	Rv1	Fn6	Sc4	Sc2	Fn12	Vm3	Rc	Sc3	Fn2	Fn11	Fr3	Fn4			
1	Nozze di Cana		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1			
2	Lebbrosi		2	2																3			
2.a.		Dieci lebbrosi				11	11	11	12	12	6	6	6	6	6	6	6	5	5	16			
3	Cieco nato		3	3																10			
3.a.		Ciechi			2				6	6										5			
4	Paralitici		4	4																			
4.a.		Attratti			5															4			
4.b.		Attratto																		11			
5	Demoni		5	5		3	3	3	3	3	2	2	2	2	2	2	2			2			
5.a.		Indemoniati			4																		
6	Tre morti		6	6																			
6.a.		Morti			3	4	4	4	4	4													
7	Adultera		7	7		7	7	7	8	8	7	7	7	7	7	7	7	6	6	14			
8	Veronica		8	8	6	6	6	6	7	7	3	3	3	3	3	3	3	2	2	8			
8.a.		Veronica [bis]				8	8	8	9	9													
9	Pani e pesci		9	9	7	9	9	9	10	10	4	4	4	4	4	4	4	3	3	9			
10		Infermi				2	2	2	2	2													
11		Malsani				5	5	5	5	5													
12		Lazzaro				10	10	10	11	11	5	5	5	5	5	5	5	4	4	18			
13		Muti																		6			
14		Sordi																		7			
15		Muto, sordo, indemoniato																		15			
16		Servo del centurione																		12			
17		Figlio vedova di Naim																		13			
18		Idropico																		17			

III. Criteri di edizione e di trascrizione

La presente edizione intende riprodurre con la maggiore fedeltà possibile i testi dei codici esaminati, nel massimo rispetto dei singoli esemplari; gli interventi del curatore saranno di conseguenza circoscritti al minimo necessario. Tale criterio, tanto più valido per le famiglie e sottofamiglie a tradizione monotestimoniale, è mantenuto anche per le sottofamiglie a tradizione plurima, per le quali viene offerta la pubblicazione del codice di riferimento, il cui dettato è relegato in apparato soltanto in rari casi, di fronte a errori palesi, emendabili attraverso i rispettivi collaterali.

In questo modo, vuole essere salvaguardata e resa intellegibile con buona evidenza l'autonomia testuale del singolo manoscritto, pur all'interno della fitta trama di rapporti (interni ed esterni alla *Vindicta*) emersa nello studio ecdotico e ribadita in sede di commento. Altre soluzioni, quali una ipotetica e probabilmente aleatoria ricostruzione per via critica dei supposti capostipiti delle diverse redazioni, si scontrerebbero con la sensibile tendenza alla parcellizzazione e alla rielaborazione insita nello stesso processo di trasmissione dell'opera in esame.

Gli emendamenti sono limitati agli errori certi (es. «chavalieri» per «chavavalieri», con segnalazione in nota della voce emendata).

L'integrazione a testo di singole lettere, sillabe o parole oggi difficilmente leggibili a causa di guasto materiale o assenti per chiara e circoscritta omissione è segnalata con parentesi uncinate (es. «al<c>uno»; «mol<te> saette»; «Tito <e> Vespasiano»); laddove possibile, si giustifica l'inserzione mediante il ricorso ad analoghe lezioni interne all'esemplare o attraverso il confronto con altri codici latori del medesimo passaggio. In caso di mancata integrazione, a testo viene introdotta una serie di tre puntini di sospensione tra parentesi quadre, con proposta di lettura/interpretazione nel richiamo in nota.

Sempre in nota vengono registrate le lacune (con indicazione, se possibile, del corrispondente passo di uno o più codici affini e/o di quello latino), le letture dubbie, le lezioni annullate dal copista, le dittografie e le scritture interlineari.

Vengono segnalate mediante apostrofo: l'aferesi vocalica e sillabica (es: «'mperadore» per *imperadore*; «'tretanti» per *altretanti*); l'apocope («sa'» per *sai*); l'assenza di articolo determinativo («con ' Giudei»).

Si utilizza il punto alto ['] per indicare: la caduta di una consonante finale («ne'» per *nel*); il raddoppiamento fonosintattico («che'ttu»).

Gli accenti tonici non finali sono limitati, tra i verbi, alle forme di *avere* («ài», «ànnò»), e alla distinzione degli omografi, per cui cfr. *infra*.

Si trascrivono di norma disgiunte, dove non sia graficamente segnalato il raddoppiamento consonantico, le congiunzioni composte con *sì* («sì come» ma «siccome») e le preposizioni articolate («da la» ma «dalla»); si presentano in genere unite le congiunzioni con *ciò* («perciò», «cioè») così come «perché» (ma «per che» ‘per quale; per la quale’), «infino», «indietro», ecc. Si scrivono di volta in volta uniti o separati, a seconda dell’uso del singolo codice, i numerali composti.

Nei raddoppiamenti sintattici riguardanti consonanti iniziali di antroponimi e toponimi si pone la minuscola davanti alla maiuscola («a`tTiberio»; «a`rRoma»)

Viene sempre utilizzata la forma non accentata per il «si» pleonastico, anche in caso di immediata contiguità con l’omografa particella pronominale («[Vespasiano] *si si* maravigliò»).

Si mantiene la grafia dei manoscritti con rispetto delle seguenti alternanze grafiche: *c*, *ch* e *g*, *gh* davanti ad *a*, *o*, *u* («casa»/«chasa»; «guarire»/«ghuarire», ecc.); *c*, *ci* e *g*, *gi* davanti ad *e* («certo»/«cierto»; «gente»/«giente», ecc.); *gn*, *gni*, *ngn*, *ngni* per *n* palatale («Signore», «Signiore», «Singnore», «Singniore», ecc.); *gli*, *lgli*, *gl*, *glli* per *l* palatale: «egli», «milglia», «maravigla», «toglliesse», ecc. Si conservano le scritzioni con consonante scempia in luogo della doppia («asedio», «allegreza», «fugire», ecc.), con consonante raddoppiata dopo consonante liquida («mortto», «parllo», «toccharlli», ecc.), con *ss* in luogo di *s*, per lo più davanti ad altra consonante («pessci», «risspose», «quesste», ecc.).

Da tale proposito conservativo si discosta esclusivamente la regolarizzazione dell’alternanza fra *u* e *v* e fra *i* e *j*: si utilizza sempre il segno *u* per indicare il suono vocalico e semivocalico e, di conseguenza, *v* per quello consonantico; allo stesso modo il segno *i* viene impiegato per la resa della vocale e semivocale anteriore *i*, mentre *j* esprime il solo suono consonantico palatale. Si conserva invece la *j* nell’ultima unità delle cifre romane minuscole.

Le abbreviazioni sono state sciolte in conformità alle lezioni scritte a tutte lettere, nel rispetto dell’uso prevalente dei singoli codici. Le lettere maiuscole e i segni d’interpunzione sono stati introdotti o regolarizzati secondo l’uso moderno. La numerazione delle carte dei codici viene indicata, all’interno del testo, in carattere corsivo entro parentesi quadre; il cambio di colonna è segnalato mediante barra obliqua /.

Si utilizza, per il solo testo di Fr4, la medesima suddivisione in capitoli presente in Vs; per tutti i codici della redazione γ è stata invece introdotta, in apice e in grassetto, una suddivisione in pericopi.

I casi di omografia si risolvono nella maniera che segue:

- *a* = ‘a’; *à* = ‘ha’; *a’* = ‘ai’, ‘agli’; *à’* = ‘hai’; *a˙* = ‘al’.
- *ai* = ‘ai’; *ài* = ‘hai’.
- *alla* = ‘alla’; *àlla* = ‘la ha’.
- *allo* = ‘allo’; *àllo* = ‘lo ha’.
- *an(n)o* = ‘anno’; *àn(n)o* = ‘hanno’.
- *da* = ‘da’; *da’* = ‘dai (tu)’, ‘dal’, ‘dallo’, ‘dalla’, ‘dai’ (prep.); *dà* = ‘dà (egli)’.
- *de* = ‘di’, ‘da’; *de’* = ‘dei’, ‘dello’, ‘delli’, ‘delle’, ‘deve’, ‘deh’ (inter.); *dè* = ‘diede’, ‘diedero’.
- *dei* = ‘dei’; *dèi* = ‘devi’.
- *di* = ‘di’; *dì* = ‘dì, giorno’; *di’* = ‘dici (tu)’ (indic. pres.), ‘di’ (tu)’ (imperat.); ‘dei’ (prep.).
- *dieci* = ‘dieci’; *dìeci* = ‘dia (a noi)’.
- *e* = ‘e’; *è* = ‘è’; *é* = ‘sei (tu)’; *e’* = ‘egli’, ‘esso’, ‘essa’, ‘essi’, ‘i’ (art.), ‘io’; *e˙* = ‘il’, ‘in’.
- *fame* = ‘fame’; *fàme* = ‘fammi’.
- *fé* = ‘fede’; *fe’* = ‘fece’, ‘fecero’.
- *fu* = ‘fu’; *fu’* = ‘fui’.
- *i* = ‘i’; *i’* = ‘io’; *i˙* = ‘il’, ‘in’.
- *lo* = ‘lo’ (art.), ‘lo’ (pron.); *lo’* = ‘loro’ (pron.).
- *malvagia* = ‘malvagia’ (agg.); *malvagià* = ‘crudeltà, iniquità’.
- *o* = ‘o’; *ò* = ‘ho’.
- *piata* = ‘pietà’ (sogg.); *piatà* = ‘pietà’ (ogg.).
- *pio* = ‘pio’; *piò* = ‘più’.
- *po* = ‘poi’; *po’* = ‘poco’; *pò* = ‘può’.
- *sapia* = ‘sappia (io)’; *sapià* = ‘sapeva (egli)’.
- *se* = ‘se’ (cong.); *sé* = ‘sé’; *se’* = ‘sei (tu)’.
- *seno* = ‘seno’; *séno* = ‘senno’.
- *sete* = ‘sette’; *sète* = ‘siete’; *séte* = ‘sete’.
- *si* = ‘si’ (pron.), ‘se’ (cong.); *sì* = ‘sì’, ‘così’; *sí* = ‘sé’ (pron.); *si’* = ‘sei (tu)’, ‘sia (tu)’ (cong.).
- *so* = ‘conosco’; *so’* = ‘sono (io)’, ‘sono’ (essi).
- *suo* = ‘suo’, ‘sua’; *suo’* = ‘suoi’.
- *tuo* = ‘tuo’; *tuo’* = ‘prendi’.
- *vo* = ‘vado’; *vo’* = ‘voglio’.

IV. I testi

IV.1. Fr4

[30r] Chomincia la distruçione de' Giudei in Gierusalem¹, et come el battesimo si cominciò in Roma e in Italia e in Ispagnia².

I³

Adpresso la paxione di Jesu Cristo fu uno ch'ebbe nome Tito ed era sotto la potentia dello inperadore Tiberio Cexere⁴; aveva questo Tito una ghota nera e mangiata insino all'orecchio⁵.

II

Et venne uno⁶ di terra di Giudea, il quale mandava Pilato⁷ per corriere a lo 'nperadore⁸.

III

¹ Il tema della distruzione di Gerusalemme è già, nelle Scritture, in Jr VI, 10-30 e Ez V, 1-17; ritorna anche in alcuni discorsi di Cristo ai discepoli, cfr., ad es., Mt XXIV, 1-28; Mr XIII, 1-8; Lc XIX, 43-44.

² Ms.: *Iagnia*; cfr. pure Fr4, XXXV.

³ La suddivisione in capitoli si adegua il più possibile a quella proposta da Tischendorf (cfr. TISCHENDORF, *op. cit.*, pp. 448-463).

⁴ La peculiarità più evidente di FR4, ovvero la sinteticità nella riproduzione degli eventi, è già chiara nell'*incipit*: rispetto al testo latino, infatti, non vengono conservati i ragguagli al periodo storico nel quale si colloca il principio della vicenda narrata (cfr. Vs. I: «in diebus Tiberii Caesaris imperatoris») così come risulta soppressa la menzione a Erode e al suo incarico (Vs, I: «Herode tetrarcha sub Pontio Pilato»); il tradimento e l'uccisione di Cristo, imputati agli Ebrei (Vs, I: «traditus fuit Christus a Iudaeis»), e la successiva reazione di Tiberio (Vs, I: «revelatus a Tiberio»), inoltre, si risolvono nel generico dettato «Adpresso la paxione di Jesu Cristo».

⁵ In rapporto a Tito e al suo incarico, Fr4 circoscrive le informazioni all'essenzialità, tralasciando i riferimenti al ruolo esercitato come funzionario dell'impero (Vs, II: «regulus sub Tiberio») e alla località posta sotto il suo controllo (Vs, II: «regione Equitaniae, in civitate Libiae quae dicitur Burgidalla»); una simile tendenza è inoltre riscontrabile pure nella descrizione della sua infermità: mentre in Vs Tito presenta una ferita nella narice destra causata da un cancro e il viso lacerato fino all'occhio (Vs, II: «Titus namque vulnus habebat in nare dextra, propter cancrum, et habebat faciem dilaceratam usque ad oculum»), Fr4 riferisce, in maniera sommaria e parzialmente imprecisa, una lezione che da un lato parrebbe caratterizzata dalla confusione tra la cavità alla base del naso e la guancia, dall'altro dalla sostituzione del riferimento all'occhio con quello all'orecchio.

⁶ Si tratta di Natan, il cui antroponimo non è qui specificato; cfr. Vs: «Exivit quidam homo de Iudaea nomine Nathan»; cfr. pure Fr4, IV.

⁷ L'individuazione di Ponzio Pilato come responsabile della missione affidata a Natan è dato innovativo trådito da Fr4 assente in Vs; mancano tuttavia, rispetto al testo latino, le ragioni della delegazione, il nome dell'imperatore, Tiberio, e la città, Roma, meta dell'ambasceria (cfr. Vs, II: «missus [...] ad Tiberium imperatorem ad portandum pactum eorum, ac urbe Romanam»).

⁸ Appare evidentemente compendiato anche il capitolo II: rilevata l'assenza dell'antroponimo del messo, sostituito dall'indeterminatezza che contraddistingue la lezione «uno di terra di Giudea», va segnalata la mancanza di ulteriori dettagli in relazione al personaggio, ovvero l'indicazione del patronimico (Vs, II: «filius Naum»), della sua stirpe (Vs, II: «erat enim Ismaelita»), oltre alle informazioni sulla sua carica di messaggero (Vs, II: «pergebat de terra in terram et de mari in marem et in omnibus finibus terrae»). Tali informazioni vengono in parte successivamente recuperate nel corso dell'incontro tra Natan e Tito, per cui cfr. Fr4, IV.

E andando per mare ebbono fortuna e arrivarono al porto di Libia⁹; et quivi era Tito. Quando quegli della terra seppono che quella nave era di terra di Giudea, maravigliaronsi molto, però che mai no' avevano veduto gente di quella terra.

IV

Et quando Tito seppe queste cose e di quello huomo che Pilato mandava, feciello sciendere e domandolle donde elgli fosse et perché andava. Rispuose: «Io sono Natam, figliuolo di Miri¹⁰, del legniaggio d'Isdrael, e sono di Giudea sottoposto a Pilato¹¹, il quale mi manda a lo 'nperadore; e per tempo contrario¹² siamo adrivati qui»¹³.

V

Disse Tito a'llui: «Sapresti alcuna cosa di medicina o cosa, ché io potessi guarire di questa ferita che i' ò nel volto? Io ti donerò quello che vorrai»¹⁴.

VI

Disse Natham: «Signiore, io non so di medicina, ma ben credo che'sse'ttu fossi stato in terra di Giudea tu aresti trovato un gran profeta, il quale aveva nome Jesu Cristo. Et quello sança dubbio avrebbe salvato il popolo de' loro peccati¹⁵, però ch'egli sanava e guariva simiglianti malattie, e maggiori, solamente colla sua parola. E'sse tu potessi avere alchuna cosa delle sue, [30v] di quelle

⁹ Si rileva, anche a proposito della narrazione del periplo del legato ebreo, la soppressione di alcuni particolari, ad es. il «ventus septentrionalis» che «insufflavit [...] et impediui navigium illius» (Vs, III), lezione sostituita da «fortuna», da intendere chiaramente non tanto nell'accezione antica e letteraria di 'destino avverso, malasorte', quanto piuttosto, dato il contesto, nel senso di 'fortunale, tempesta di mare'. Si rileva inoltre l'imprecisa riproduzione del passo riguardante il luogo d'arrivo della navigazione, «portum Libiae civitatis» (Vs, III), cioè Burgidalla, con «porto di Libia», fenomeno probabilmente da ascrivere a errore provocato dal mancato riconoscimento del valore di specificazione di «Libiae», inteso come genitivo locativo. Cfr. anche GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, p. 376 e n. 1.

¹⁰ Cfr. Vs, IV: «Ego sum Nathan, *filius Naum*, de genere Ismaelitarum» e Fc, IV: «Io sono Natham, *fiolo de Naum*, de la generatione de Ismaelita». La lezione «Miri» di Fr4 non trova riscontro nelle Scritture né nel *corpus* apocrifo della passione; si suppone pertanto possa trattarsi di un errore, forse dovuto a imperfetta trascrizione di *Myriam*. Desta invece maggiori perplessità l'ipotesi di una confusione con «Tyri», genitivo di «Tyrus», nome con cui in alcune redazioni latine viene denominato Tito prima di ricevere il battesimo, più volte attestato nei capitoli iniziali (per cui cfr. *supra* il paragrafo I.4. «I personaggi» dell'«Introduzione»).

¹¹ Cfr. Vs, IV: «subditus sum in Iudaea Pontio Pilato».

¹² Cfr. Vs, IV: «validus ventus».

¹³ Si segnala un ulteriore elemento di discrepanza tra Vs e Fr4: a intercalare e a separare in due parti il passo legato alla presentazione di Natan e al suo viaggio per mare interviene, nel testo latino, una breve pericope che riferisce e anticipa uno dei temi fondamentali della leggenda apocrifa, quello della malattia di Tiberio (Cfr. Vs, II: «Erat autem Tiberius insanus et ulceribus et febribus plenus, novemque genera leprae habebat»); il mancato mantenimento di tale particolare nel codice italiano, che determina un significativo posticipo dell'introduzione dell'imperatore, va forse connesso a una lacuna per omeoteleuto riconducibile allo stesso esemplare o al suo antigrafo, indotto dalla presenza ravvicinata, in Vs, di una duplice menzione, pressoché identica, nella forma, alla città di Roma, intervallata proprio dal riferimento a Tiberio e alla sua infermità (Vs, II: «Nathan vero missus a Iudaea ad Tiberium imperatorem ad portandum pactum eorum, *ac urbe Romanam*. Erat autem Tiberius insanus et ulceribus et febribus plenus, novemque genera leprae habebat. Voluitque Nathan *ad urbem Romanam* pergere»).

¹⁴ Cfr. Vs, V: «multis bonis erogarem te».

¹⁵ Cfr. Mt I, 21.

che avesse toche¹⁶, tu saresti subitamente sano e guerito. E dirotti alcune meraviglie di quelle ch'egli faceva¹⁷: e' fecie in Galilea d'acqua vino¹⁸, et alluminava i ciechi¹⁹, et sucitava i morti²⁰, et liberava gl'indemoniati²¹, et ' attratti gli guariva²². Et guarì una fenmina, la quale avea auto el fluzo del sangue dodici anni²³. Et saziò cinque milia huomini, sança le fenmine e sança e' fanciulli, di cinque pani d'orço e dei due pesci, e 'l soperchio che avançò fu dodici chofani pieni²⁴. E questi miracoli e assai degli altri faceva al popolo. E ' Giudei il crucifissono, e risucitò el terço dì e poi se ne salì in cielo».

VII

Allora disse Tito: «È vero questo che'ttu mi di'»?». «Signiore», disse Natam, «certamente che ciò ch'io v'ò detto è verità; et così aiuti egli me»²⁵.

VIII

Quando Tito ebbe udito questo, lo credette e disse con gran sospiro: «Guai a'tte, inperadore Cexere, pieno di miseria²⁶, ché sì grande male è advenuto nel tuo imperio, che gli Giudei pieni d'invidia²⁷ ànno fatto del mio Signore Jesu Cristo, nella terra ov'egli fu nato, e uccison quello che eglino doveano tenere per governatore, e nollo lasciarono venire in questa terra acciò ch'egli guarisse te della lebra e me della mia ferita²⁸. Et s'io vi fossi stato quando feciono quello, io gli avrei morti con la mia spada, però che crocifixon il mio Signore Jesu Cristo».

¹⁶ Per l'uso dell'aggettivo verbale «toche» 'toccate' e per la sua diffusione nella lingua letteraria dei secoli XIV-XV cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, 1966-1969, 3 voll., § 627.

¹⁷ A proposito della sequenza dei miracoli cfr. *supra* i paragrafi II.2. «La redazione β» e II.7. «Tavola di presenza dei miracoli» nel capitolo «Questioni ecdotiche».

¹⁸ Cfr. Io II, 1-11; IV, 46, XXI, 2.

¹⁹ Cfr. Mt XII, 22; Mr VIII, 22-26; X, 46-52; Lc XVIII, 35-43; Io IX, 1 sgg.

²⁰ Cfr. Mr V, 35-43 (la figlia di Giairo, capo della sinagoga); Lc VII, 11 sgg. (il figlio della vedova di Naim); Io XI, 1-46 (Lazzaro di Betania).

²¹ Cfr. Mt IV, 24; VIII, 16, 28-34; IX, 32-33; XII, 22; XV, 22-28; XVII, 14-21; Mr V, 2-10; VII, 24-30; IX, 16-27; Lc IV, 33-37, 41; VI, 18; VII, 21; VIII, 2, 27-31; IX, 38-43; XI, 14; XIII, 11-17; Ac X, 38.

²² Cfr. Mt VII, 5-13; IX, 2-7; XI, 5; Mr II, 3-12; Lc IV, 17-26; VII, 1-10; Io V, 1-9.

²³ Cfr. Mt IX, 20-22; Mr V, 25-34; Lc VIII, 43-48. A differenza di Vs («et aliam mulierem nomine Veronicam quae sanguinis fluxum patiebatur duodecim annis») e della maggior parte delle recensioni volgari, non viene specificato il nome della donna.

²⁴ Cfr. Mt XIV, 13-21; Mr VI, 10-44; Lc IX, 12-17; Io VI, 5-13.

²⁵ Il capitolo VII di Fr4 dimostra un andamento peculiare, al solito caratterizzato dalla concisione, rispetto a Vs, in cui si trova la descrizione della passione, della morte e della risurrezione di Cristo (cfr. infatti Vs, VII: «Dixit autem Titus ad eum: “Quomodo resurrexit a mortuis, quia mortuus fuit?”. Respondens autem Nathan dixit: “Manifeste mortuus fuit et in cruce suspensus et iterum de cruce depositus, et per tres dies iacuit in sepulcro: deinde resurrexit a mortuis, et descendit ad inferum, et patriarchas et prophetas et omne genus humanum liberavit: deinde apparuit discipulis suis et manducavit cum illis: deinde viderunt eum ascendentem in coelum. Et sic veritas est, hoc omne quod dico vobis. Vidi ego oculis meis et tota domus Israel”»).

²⁶ Cfr. Vs, VIII: «plenus ulceribus et a lepra circumdatus».

²⁷ Cfr. Mt XXVII, 18; Mr XV, 10.

²⁸ In questa occasione, all'interno dell'invocazione di Tito a Tiberio, è il primo riferimento all'infermità dell'imperatore, come detto, in Vs, inserito in apertura.

IX

Et come Tito ebbe detto questo gli si levò il male dal viso suo, ché non vi rimase niuno segno. E tutti e' malati ch'erano in quella terra furono in quel punto²⁹ guariti. Et Tito allora incominciò a gridare, egli e tutti quegli ch'erano co' lui, e lodavano Idio, dicendo Tito: «Signior mio Jesu Cristo, menami per mare, in su le navi, ch'io possa anda[31r]re in terra de' Giudei, nella quale tu nasciesti, acciò che io faccia vendetta de' tuoi nimici. O Signore, aiutami, ché io possa vendicare la tua morte, e'ttu mena loro nelle mie mani».

X

Quando Tito ebbe detto questo, si fecie bateçare e disse: «Io credo in te, Signior mio Jesu Cristo, con tutto i' mio cuore e volontà³⁰, et so che non è altro Idio che'ttu³¹. Tu'sse' il mio Dio che mi formasti, tu m'ài guarito della mia malattia».

XI

Adpresso ad questo, mandò messaggio³² prestamente a Vespasiano, il qual era suo padre³³, dicendo: «Sappi per verità che 'l Salvatore del mondo è venuto e nacque in terra de' Giudei, e annolo i Giudei crucifixo e uccisolo³⁴, e risuscitò el terço dì et poi salì in cielo³⁵. Et però ci conviene andare a distruggiere i suoi nimici, però che niuno n'è simigliante a' lui sopra la faccia della terra»³⁶. Quando Vespasiano ebbe inteso questo, subito fu convertito e ricievette 'l battesimo, e subito fu

²⁹ Il sintagma «in quel punto» vale «in quel momento, in quell'istante»; cfr. infatti Vs, IX: «in illa hora».

³⁰ Cfr. Vs, X: «ex toto corde meo et ex tota anima mea».

³¹ A proposito della lezione «so che non è altro Idio che'ttu» cfr. Vs, X: «nusquam est alius in universo mundo qui me creavit» e Fc, X: «certo in lo universo mundo non è altri che me habia creato».

³² Cfr. Vs, XI: «nuntios misit ad Vespasianum».

³³ Nel passo si rileva un importante tratto distintivo tra Fr4 e Fc: nel testimone in esame viene infatti specificato il rapporto padre-figlio corrente tra Vespasiano e Tito; in Fc tale rapporto risulta chiaramente invertito (cfr. Fc, XI: «Et quando lui have dicto questo, lui mandò li soi missi a Vespasiano suo fiolo») sulla base di una tradizione fondata su un'evidente incongruenza storica seguita anche da altri testimoni italiani della *Vindicta*, per cui cfr. *infra*. Il dato è tanto più indicativo se confrontato con Vs, XI («Et cum hoc dixisset, nuntios misit ad Vespasianum cum omni festinatione venire cum viris fortissimis, sic paratis quasi ad bellum») e O, XI («Tunc Titus misit nuntios suos ad Vespasianum»), nei quali il nesso parentale tra i due personaggi è assente; si tratterà dunque di innovazioni indipendenti.

³⁴ Cfr. Mt XXVII, 33-44; Mr XV, 23-32; Lc XXIII, 33-43; Io XIX, 17-37.

³⁵ Cfr. Mt XXVII, 33-66; XXVIII, 1-20; Mr XV, 23-47; XVI, 1-20; Lc XXIII, 33-56; XXIV, 1-53; Io XIX, 17-42; XX, 1-10.

³⁶ La battuta di Tito manifesta un dettato compendiato rispetto a Vs, XI e Fc, XI; cfr. almeno la lezione di quest'ultimo, che ricalca quella latina: «Sapie che Christo è venuto in questo mondo et è nascuto in Judea in uno loco o' fi dicto Bethleem, et traditus fuit a Judeis, id est che lui è stato tradito da li Judei et è stato flagelato et chrocifixo in lo monte Galvario. Poi, lo tercio dì, lui resuscitò da morte, et li soi discipuli lo hano da poi veduto in quella medesima carne che lui nascé, et ha manifestato sí a li soi discipuli et manzato cum loro, li quali hano creduto in lui. Et noi certo volemo essere soi discipuli. Adesso andemo et destruzemo li inimici de quello, a ciò ch'eli conoscano che non è simile a lui, Dio nostro».

sanato d'una malattia ch'egli aveva, che continuamente gli uscivano vespe per lo naso; et però era chiamato Vespasiano³⁷.

XII

Et prestamente si misono in punto per andare in terra de' Giudei³⁸, e andaronvi con molta gente per istrugiere i Giudei³⁹.

Quando Archelaus, il qual era il maggiore re de' Giudei, seppe questo, chiamò el figliuolo e dissegli: «Figliuolo mio, noi prendemo Jesu Cristo e uccidemolo, e però gli nostri nimici vogliono distruggiere noi e ' nostra gente⁴⁰; e però ti comando che'ttu ricieva il reame e che'ttu il governi con ' consigli degli altri re della terra. E difendeteve da' vostri nimici». Et quando Archelao ebbe dette queste parole, trassesi da'llato il suo coltello e diessi nel petto, et così morì.

XIII

Adpresso ad questo si raunò el figliuolo con molti altri re, e tennero loro consiglio, [31v] e ciaschuno entrò con tutto il lor potere nella città di Gierusalem.

XIV

E Tito e Vespasiano vennono quivi e strussono tutta la terra, e assediarono la città di Gierusalem e tennorla assediata sette anni⁴¹. Et fu sì grande la fame della città di Gierusalem⁴² che mangiavano la terra e 'l pattume⁴³.

XV

³⁷ Il dato relativo alla malattia di Vespasiano è assente in Vs e in genere non è contemplato nelle redazioni volgari esaminate; l'inserzione è stata probabilmente favorita dalla reminiscenza della più volte menzionata leggenda sull'infermità di Vespasiano e sulla connessione con il suo nome; per dettagli cfr. *supra* il paragrafo I.3. «Fonti e struttura narrativa» nell'«Introduzione».

³⁸ Non vengono precisate in Fr4 le indicazioni geografiche fornite da Vs, XII («exierunt de civitate Libiae quae dicitur Burgidalla») e mantenute in Fc, XII («exino fora de la città de Libia, la quale fi dicta Burgidala»); cfr. anche *supra* la pericope I e la nota al testo.

³⁹ Viene omesso il seguente passo di Vs, XII: «Cum audissent reges Iudaeorum eorum opera et dissipationem terrae, irruit timor super eos et turbati sunt valde»; cfr. pure Fc, XII «Quando li ri et signuri de quelle terre sepeno la destructione e dissipatione soa, loro hebeno grande paura cum tremore».

⁴⁰ La lezione «noi prendemo Jesu Cristo e uccidemolo, e però gli nostri nimici vogliono distruggiere noi e ' nostra gente» è innovativa di Fr4; i riferimenti alle responsabilità degli Ebrei per la morte di Cristo e ai propositi di vendetta dei Romani non sono infatti presenti in Vs XII («Fili, accipe regnum meum et iudica illud, et apprehende consilium cum aliis regibus qui sunt in terra Iuda, ut possitis evadere de inimicis nostris») né in Fc XII («O fiolo mio, toli lo regname mio et iudica quello, et piglia consiglio cum li altri ri che sono in terra judea, a ciò che possa ti scampare da li inimici nostri»).

⁴¹ Cfr. *Bellum Jud.*, V, 12; VI, 1 sgg.

⁴² Cfr. *Bellum Jud.*, VI, 3, 3.

⁴³ Vale 'fango, melma'; cfr. pure Vs, XIV: «pro necessitate panis coeperunt terram comedere» e Fc, XIV: «li homini, per rabia di fame, manzavano la terra».

Però che quivi s'era raunata la gente di otto reami⁴⁴, e gli Giudei ebbono loro accordo e dissono: «Noi non abbiamo via da potere schampare, però che i Romani ci tolghono la terra⁴⁵. Dunque meglio è che noi uccidiamo noi medesimi che venire nelle loro mani, che possano dire averci sconfitti».

XVI

Allora s'uccisano eglino medesimi e morironne in quel modo undici migliaia⁴⁶; e degli altri che rimasono⁴⁷ ne morirono molti di fame, e venno' a tanto che quegli che rimasono non poteano sofferire el puço degli altri morti. Allora gli re furono tutti isbigottiti e dissono piangendo⁴⁸: «Miseri noi, or che faremo?». E furono d'achordo d'abbassare gli occhi in terra⁴⁹ e humiliarsi agli Romani, e di dare loro la terra e il rimanente. E auto loro consiglio, salirono in sul monte⁵⁰ e gridarono e dissono così: «O voi, Tito e Vespasiano, procuratori de' Romani, togliete le chiavi di questa misera cittade, la quale v'è data per ' messia, il qual è detto Jesu, ché noi conosciamo che questo regnio non sarà più nostro».

XVII

Et dierono le chiavi della città di Gierusalem⁵¹; e dissono loro i Giudei: «Poiché voi ci avete presi, sì cci giustitiate»⁵².

E ' Romani n'enpiccharono una parte et altri lapidorono, e altri lanciarono⁵³ e altri venderono, e parte ne tennono per ischiavi e fecionne quattro parti, [32r] sì come eglino feciono de' vestimenti di Jesu Cristo, e venderonne e dieronne trenta a danaio⁵⁴. Et poi d'altri⁵⁵ Giudei con '

⁴⁴ A proposito della lezione «otto reami» cfr. *supra* il paragrafo II.2. «La redazione β» del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁴⁵ La prima parte della battuta manifesta divergenze rispetto a Vs, XV («Nos autem morituri sumus: quid faciet nobis deus? Aut quid prodest nobis vita nostra, quia venerunt Romani nostrum locum et gentem accipere?») e Fc, XV («Noi siamo mortali: che farà a noi Dio vero? Che ne zova la vita nostra, perché li Romani sono venuti et hano tolto a noi li nostri lochi et la nostra gente?»).

⁴⁶ Per maggiori dettagli sul numero dei suicidi cfr. *supra* il paragrafo II.2. «La redazione β» del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁴⁷ Per il passato remoto in *-ono*, ricorrente in molti codici, e per la sua diffusione nella lingua letteraria cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 565.

⁴⁸ Cfr. Ap XVIII, 19.

⁴⁹ Cfr. Vs, XVI: «Declinemus capita nostra»; il dato è assente in Fc.

⁵⁰ Certo errore di Fr4, cfr. infatti Vs, XVI: «Statimque ascenderunt muros civitatis» e Fc, XVI: «subito ascenderono suso le mure de la citade».

⁵¹ Si segnala la sostituzione di Vs, XVII: «tradiderunt se in manibus Titi et Vespasiani» con «dierono le chiavi della città di Gierusalem», per probabile ripresa di «togliete le chiavi di questa misera cittade» del periodo che precede.

⁵² Dal confronto con Vs si rileva la soppressione del parallelismo fondato sui verbi *diudicate* [...] *iudicavimus* (cfr. Vs, XVII: «Diudicate nos, cum debeamus mori, quia Christum nos iudicavimus et sine causa traditus fuit») forse per travisamento («(di)iudicate» > «giustitiate»).

⁵³ Vale 'colpire, ferire con lance' (cfr. O, XVII: «Ex parte lanceaverunt» e Vs, XVII: «lanceis percusserunt eis»).

⁵⁴ La prima parte del capitolo è un compendio di Vs, XVII: «Tunc tradiderunt se in manibus Titi et Vespasiani, et dixerunt: "Diudicate nos, cum debeamus mori, quia Christum nos iudicavimus et sine causa traditus fuit". Titus et Vespasianus apprehenderunt eos, et ex parte lapidaverunt, et ex parte suspenderunt in lignum, pedes sursum et caput

fenmine giudee misono in barche sança vele e sança remi, le quali arrivarono per diverse parti del mondo. Et di questi Giudei si diçie che sono usciti quegli d'Europa⁵⁶.

XVIII

Et quando Tito e Vespasiano ebbono fatto questo, mandarono per tutta la terra inquisitione per ritrovare la veronicha di Jesu Cristo⁵⁷; e trovarolla. Et poi misono el maladetto Pilato in una gabbia di ferro e misollo in prigione in Damasco, e puosongli le guardie alle porte⁵⁸.

XIX

Poi mandarono un messaggio a Roma a lo 'nperadore, acciò che mandasse loro persona che sapesse giudichare quello che quella gente maladetta avea fatto di Jesu Cristo. Et quando lo 'nperadore il seppe, fu pieno della gratia di Dio e mandò Velosiano in Giudea⁵⁹.

XX

Et come fu in Gierusalem⁶⁰ fecie venire dinançi da'ssé tutti quegli che sapevano della passione di Jesu Cristo, fra i quali vi venne Josep a Barimatia e Niccodemo.

XXI

deorsum, et lanceis percusserunt eos; alios autem tradiderunt in venditionem, et alios diviserunt inter se, et fecerunt quatuor partes sicut et illi fecerunt de vestimentis domini. Et dixerunt: "Vendiderunt Christum triginta argenteis, et nos vendamus triginta ex ipsi pro uno denario: et sic fecerunt. Et cum hoc fecissent, apprehenderunt omnes terras Iudaeae et Jerusalem"».

⁵⁵ Ms.: *algtri*, con successivo annullato di *g* mediante tratto obliquo.

⁵⁶ La lezione «Et poi d'altri [...] quegli d'Europa» è innovativa rispetto a Vs e a tutti i testimoni italiani esaminati della *Vindicta* e risente della leggenda (per cui cfr. in particolare *Spec. Hist.*, IX, 94 sgg. e *Leg. Aurea*, XCII, «De Sancta Magdalena», 34 sgg.) secondo cui Maria Maddalena, Maria Salomé, Lazzaro e Sara, dopo l'ascensione di Cristo, posti dagli Ebrei di Gerusalemme su una barca senza remi e senza vele, approdarono sulle coste meridionali della Francia.

⁵⁷ Cfr. Vs, XVIII: «Tunc inquisitionem miserunt de facie sive vultu Christi» e Fc, XVIII: «principiono a cercare et fare grande inquisitione del volto de Jesu Christo».

⁵⁸ Cfr. *supra* il paragrafo II.2. «La redazione β» del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁵⁹ Anche questo capitolo si caratterizza per un'evidente sintesi del dettato del testo latino; cfr. infatti Vs, XIX: «Tunc statim miserunt nuntios ad Tiberium imperatorem urbis Romanae ut mitteret Velosianum ad se. Et dixit ei: "Accipe omne quod necesse est tibi in mari et descende in Iudaeam et inquire unum de discipulis eius qui dicebatur Christus et dominus, ut veniat ad me et in nomine Dei sui curet me a lepra et infirmitatibus quibus quotidie nimis gravor et a vulneribus meis, quia ego male iaceo. Et mitte super reges Iudaeorum qui sunt imperio meo subditi fortias tuas et terribilia tormenta, quia occiderunt Iesum Christum dominum nostrum, et condemna eos ad mortem. Et si inveneris ibi talem hominem qui me possit liberare ab ista mea infirmitate, ego credam in Christum filium dei et baptizabo me in nomine ipsius". Et Velosianus dixit: "Domine imperator, si invenero talem hominem qui nos iuvare et liberare possit, qualem ei promittam mercedem?". Dixit autem ei Tiberius: "Dimidium regni sine fallo, ut sit in manu eius"».

⁶⁰ Vengono omessi in Fr4 tutti i riferimenti relativi al viaggio di Velosiano in Giudea, per cui cfr. Vs, XX: «Tunc Velosianus statim perrexit et ascendit in navem et levavit velum in navigio, et perrexit per mare navigando. Navigavit autem uno anno et diebus septem, quibus pervenit Ierosolimam».

E disse Josep⁶¹ che per certo quello era salvatore del mondo. «E io il vidi veramente e levalo d'in su la crocie, e puosilo nel munimento; e veramente egli è risucitato, cioè il terço dì. Et parve ad me quand'egli fu risucitato»⁶².

XXII

Disse Veronicha: «Io ebbi dodici anni fluxo di sangue e sanommi com'io tochai gli orli de' suoi vestimenti⁶³; e veramente egli è figliuolo di Dio»⁶⁴. E vennero molti che Jesu Cristo avea sanati e gueriti, e furono testimoni della malattia di che egli gli avea churati.

XXIII

Quando Velosiano udì queste parole, e ' testimoni ch'erano fatti per Jesu Cristo, disse a Pilato: «Traditore malvagio, perché uccidesti colui che è creduto essere figliuolo di Dio?». Disse Pilato: «Cotesto so io bene, ma le gienti de' Giudei lo diedono ad me acciò ch'io l'uccidessi, e eglino rice[32v]vettono il suo sangue sopra di loro e sopra gli loro figliuoli»⁶⁵. Allora Velosiano il fecie serrare nella gabbia del ferro.

XXIV

E poi fecie venire dinançi da'ssé la fenmina che aveva la veronicha di Jesu Cristo e dissele che ella la desse. Ella negava diciendo che non l'aveva, e Velosiano la fecie costringiere infino a tanto ch'ela la presentò⁶⁶.

⁶¹ In Vs il primo personaggio a prendere la parola è Nicodemo (cfr. Vs, XXI: «Nicodemus autem dixit: "Ego vidi eum, et scio vere quia ipse est salvator mundi"»), seguito da Giuseppe d'Arimatea; cfr. anche Fc, XXI: «dicendo Nicodemo: "Io ho veduto Christo et certo scio che lui è salvatore del mondo"». Per Fr4 andrà quindi ipotizzato un possibile errato anticipo di «Josep».

⁶² La battuta di Giuseppe di Fr4 sunteggia in modo palese la corrispondente lezione di Vs, XXI: «Ioseph autem dixit ei: "Et ego deposui eum de cruce et posui eum in monumento novo, quod erat excisum de petra. Et Iudaei tenuerunt me clausum in die parasceve ad vesperam: et dum starem in oratione die sabbati, suspensa est domus a quatuor angulis, et vidi dominum Iesum Christum sicut fulgur lucis, et prae timore cecidi in terram. Et dixit ad me: 'Respice in me, quia ego sum Iesus, cuius corpus sepelisti in monumento tuo'. Et ego dixi ei: 'Ostende mihi sepulcrum ubi posui te'. Et Iesus tenens manum meam dextera sua adduxit me in locum ubi sepelivi eum"».

⁶³ Cfr. Mt IX, 20-22; Mr V, 25-34; Lc VIII, 43-48.

⁶⁴ La lezione «veramente egli è figliuolo di Dio» è inserzione trādita da Fr4 (cfr. infatti Vs XXII: «Ego autem tetigi in turba fimbriam vestimenti eius, quia annis duodecim sanguinis fluxum passa sum, et statim sanavit me»).

⁶⁵ La seconda parte della risposta di Pilato costituisce un'inserzione di provenienza evangelica, per cui cfr. soprattutto Mt XXVII, 24-25: «Videns autem Pilatus quia nihil proficeret sed magis tumultus fieret, accepta aqua, lavit manus coram populo dicens: "Innocens ego sum a sanguine iusti huius; vos videritis". Et respondens universus populus dixit: "Sanguis eius super nos et super filios nostros"». Non viene inoltre riportata la sentenza di Velosiano che segue in Vs (cfr. Vs, XXIII: «Velosianus dixit: "Impie et crudelis, morte dignus es et poena crudeli"»).

⁶⁶ Evidente sintesi di Vs, XXIV: «Et Velosianus demum inquisivit faciem sive vultum domini. Dixerunt ei omnes qui ibidem erant Mulier nomine Veronica est quae habet vultum domini in domo sua. Et statim iussit eam ante potentiam suam adduci. Et dixit ad eam: "Tu habes vultum domini in domo tua?" At illa negavit. Tunc Velosianus iussit eam mitti in tormentis, donec vultum domini insinaret. Illa autem coacta dixit: "Ego habeo illum in sindone munda, domine mi, et quotidie adoro illum". Velosianus dixit Monstra mihi illum. Tunc illa ostendit vultum domini».

Quando Velosiano vide la immagine di Jesu Cristo, si gittò in terra disteso e poi si levò, e divotamente la prese e rinvolsela dinançi a tutto 'l popolo⁶⁷ in un drappo d'oro, e misela in una chassetta d'oro e serrolla e suggielolla. Et giurò per la vita dello 'nperadore che egli né altri nolla vedrebbe per insino a 'ttanto che Tiberio Cexere non l'avesse veduta, e così fecie giurare a tutti i suoi.

XXV

E così fecie mettere Pilato, com'egli stava nella gabbia del ferro, in su una nave, e colla veronicha⁶⁸ Velosiano si ricolse⁶⁹.

XXVI

Et la femmina Veronicha lasciò ciò ch'ell'aveva per amore di Jesu Cristo e salì nella nave. E Velosiano disse a' llei: «Femmina, perché ti metti in questo affanno di passare el mare, et perché abbandoni la tua terra?».

Rispuose la Veronicha: «Io adomando la figura del mio Signore, la quale tu m'ài tolta contro a ogni ragione. E se 'ttu non me la dai, mai da te mi partirò infino ch'io vegnia dove tu la porrai, acciò ch'io l'adori»⁷⁰.

XXVII

Allora Velosiano fecie fare vela nel nome di Jesu Cristo. E Tito e Vespasiano rimasono in Giudea colla loro gente⁷¹.

XXVIII⁷²

Quando Velosiano fu in Roma, apresentossi dinançi a lo 'nperadore, e disse lo 'nperadore: «Dimmi ciò che 'ttu ài trovato di Jesu Cristo in terra giudea, et se 'ttu ài trovato niuno suo disciepolo

⁶⁷ L'ostensione al popolo è tratto innovativo riscontrato nel solo Fr4.

⁶⁸ Si preferisce interpretare qui «veronica» 'immagine' in quanto verosimilmente contrapposto al successivo (cfr. Fr4, XXVI) «Veronicha» preceduto dalla specifica «femmina».

⁶⁹ Per «si ricolse» 'fece ritorno' cfr. GDLI s.v. *ricogliere* (nelle forme coniugate sempre accompagnato da particella pronominale) 'ritornare, rientrare (in un luogo o in un gruppo); ridursi (in un porto, in città, sulla nave)'; cfr. Vs, XXV: «Ille autem apprehendit vultum domini cum omnibus discipulis suis et omnibus stipendiis suis, et eadem die ascenderunt navem».

⁷⁰ La battuta di Veronica sintetizza il dettato di Vs, XXVI: «Ego quaero vultum domini nostri Iesu Christi, qui me illuminavit non meis meritis sed per suam sanctam pietatem... Redde mihi vultum domini mei Iesu Christi: nam hoc morior desiderio bono. Si autem non reddideris mihi, non dimittam eum, usque dum videam ubi ponetis eum: quia ego miserrima serviam ei omnibus diebus vitae meae. Credo enim quod ipse redemptor meus vivit in aeternum».

⁷¹ Risulta omesso in Fr4 l'*excursus* di Vs sul viaggio di ritorno di Velosiano, per cui cfr. Vs, XXVII: «Anno completo pervenit Velosianus ad urbem Romanam, dimisit navigium suum in flumine quod dicitur Tiberis sive Tiber, et intravit civitatem quae vocatur Roma».

⁷² I capitoli 28-34 compendiano complessivamente, e in maniera accentuata, i corrispondenti passi di Vs.

famel venire dinançi, acciò ch'io adori il mio Si[33r]gniore, e porrebbe la suo⁷³ mano sopra me e guerirei».

XXIX

Disse allora Velosiano: «Tutte le cose ch'i' ò arrechate sono in tuo potere. Io trovai in terra di Giudea Tito e Vespasiano fedeli al tuo inperio, e sappi che presono Chaifas e presono molti Giudei, e uccisono tutti i re che v'erano, e presono Pilato e messollo in una gabbia di ferro nella prigione in Damasco; e io il tengo qui preso. Et dicie di Jesu Cristo che ' malvagi Giudei si levarono con arme incontro a Jesu e presollo, e puosollo in su la crocie e con chiavi lo conficharono mani e piedi. Et quando fu morto gli dierono per lo costato d'una lancia e uscinne sangue e acqua⁷⁴; però ch'era sanatore d'ogni male⁷⁵ fu morto, acciò che non venisse in questa terra e perché e' none adoperasse delle sue virtudi. E trovai infra i fedeli di Cristo Josep a Barimattia e Nicodemo, i quali levorono della crocie il corpo di Jesu Cristo e puosollo nel munimento: e' risucitò il terço dì da morte e poi salì in cielo ne' quaranta dì.

XXX

E Idio che vede ogni cosa mandò il suo angelo a spirare⁷⁶ Tito e Vespasiano acciò che andassono a vendichare la suo pretiosa morte in terra di Giudea sança il tuo comandamento, e andarono e dierono morte a ciaschuno secondo che aveva servito.

XXXI

E dieronmi Pilato, il quale teneano preso, e io l'ò qui menato.

XXXII

E ò rechato la immagine di Jesu Cristo».

XXXIII

Quando lo 'nperadore udì dire della immagine di Jesu Cristo, gli disse: «Prestamente me la mostra acciò ch'io l'adori».

⁷³ Per l'uso di «suo» con sostantivo femminile pl. cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 427; cfr. pure, *infra*, «la suo pretiosa morte» (Fr4, XXX) e «nelle tuo mani» (Fr4, XXXV).

⁷⁴ Cfr. Io XIX, 34.

⁷⁵ Cfr. Vs, XXIX: «Indica mihi quaeso *sanaturum* me de infirmitate mea ut possim subito mundari a lepra ista quam habeo super corpus meum».

⁷⁶ Vale 'ispirare'.

Allora Volosiano distese quel palio d'oro e sopra quello distese la veronicha. Quando lo 'nperadore lo vide, si gittò in terra e con fermo quore l'adorò, e subito fu sano e mondo della lebbra, la quale egli avea, e 'lla sua faccia fu pura e netta come d'un gharçone; e furono sa[33v]nati e gueriti i malati ch'erano quivi venuti.

XXXIV

Quando lo inperadore vide questo miracolo, fermò le ginochia in terra e adorò Jesu Cristo diciendo con quegli ch'erano quivi a una bocie: «Signiore Jesu Cristo, signiore del cielo e della terra, non ci abbandonare, ma confermaci nella tua fede». Et disse ancora Tiberio Cexere inperadore: «O glorioso Idio, re dei re, conferma el mio pensiero e 'l mio spirito nel tuo regnio acciò che io nel tuo santo nome mi confidi, e diliberami dalle tentazioni di questo regnio sì come liberasti Daniel profeta da' lion⁷⁷ e Giona dal ventre della balena⁷⁸, e gli tre garçoni dal fuoco ardente⁷⁹».

XXXV

Quando lo 'nperadore ebbe detto questo, disse a Velosiano: «À' tu veduti di quegli che credono in Jesu Cristo, figliuolo di Dio vivo, come si lavano nell'acqua del battesimo?». Disse Velosiano: «Qui à un disciepolo di Jesu Cristo, il quale ha nome Salvestro⁸⁰: manda per lui e egli ti mostrerà el ministerio del santo battesimo». Inmantanente mandò⁸¹ lo inperadore per lui, e giunto a'llui disse lo 'nperadore: «Salvestro, batteçami sì come tu fai nel nome di Jesu Cristo». Allora santo Salvestro batteçò lo 'nperadore Cexere; e fu⁸² cominciato lo battesimo in Roma e in Italia e in Ispagnia per gli comandamenti di questo inperadore, e santo Salvestro fu papa di Roma. Et poi disse Tiberio Cexere dinançi a tutto 'l popolo: «Signiore Idio, nelle tuo mani raccomando l'anima mia e 'l mio spirito e 'lle mie opere». Et poi si puose a'ssedere nella sedia imperiale e benedisse el nome di Dio diciendo: «Benedetto sie tu, padre e figliuolo e Spirito Santo, glorioso se' tu e 'l tuo nome et benedetto sempre sança fine⁸³, benedetto è il nome della tua maestade. Il tuo regnio è sança fine. Be[34r]nedetto sie tu, Signiore, che m'ài netto della mia 'fermità. Io, peccatore, non fui degno di vedere la tua faccia, e ami vicitato non per li miei meriti, ma per la tua santa pietà e misericordia. E i malvagi Giudei crucifissono te in su la crocie, acciò che'ttu venissi a operare in noi maraviglie, sì

⁷⁷ Cfr. Dn VI, 1-28.

⁷⁸ Cfr. Gn II, 1-11.

⁷⁹ Cfr. Dn III, 19-97.

⁸⁰ Si tratta di evidente anacronismo, essendo stato, Silvestro, papa dal 314 al 335. Cfr., per ulteriori approfondimenti, *supra* il paragrafo I.3. «Fonti e struttura narrativa» dell'«Introduzione» e il paragrafo II.2. «La redazione β» del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁸¹ Ms.: *mandai*.

⁸² Ms.: segue *convertito*, espunto.

⁸³ La lezione «(sempre) sança fine» può essere considerata errato anticipo di «sança fine» che segue.

come faciesti nella terra dove nascesti. Et però venne sopra di loro la tua ira⁸⁴. Dunque, tu, Signore, abbi misericordia di me e diliberami di questo regnio, e dammi luogo, ché io ti possa servire e benedire, tu che`sse` santa Trinità, tu se` Idio che regni senpre».

XXXV.bis

Quando lo `nperadore ebbe detto questo, disse a Velosiano che tormentasse Pilato per modo che morisse. Egli gli fecie molti tormenti e non poteva morire, però che aveva indosso il vestimento che fu del nostro Signore Jesu Cristo, che era sança costura, e però non poteva morire. Quando vidono che nollo potevano uccidere con tormenti, disse lo `nperadore a Velosiano: «Prendi el traditore Pilato e mettilo in una prigione, e stiasi così in grandi pene e per niuno tenpo veggia lume». E così morì Pilato, però che`ssi secchè in quella prigione⁸⁵.

Di⁸⁶ poi lo inperadore con Velosiano si mise in mare con navi e andossene a Settima⁸⁷, e disciese nella città Migral, e ancora si chiama Triguata⁸⁸, e diede lo reame di Settima a Velosiano; e egli se n`andò a uno che avea nome Vira⁸⁹, e quivi si mise in una grotta a`ffare penitença, e stette quivi divotamente con digiuni e orationi servendo a Dio. E inançi che passasse l'anno, Idio lo chiamò a`ssé; e morendo l'anima sua n`andò in vita eterna⁹⁰, che vive e regnia *in secula seculorum*, *amen*.

Finita la distruzione degli Giudei, *amen*.

⁸⁴ Locuzione biblica, per cui cfr. almeno Ps LXVIII, 25; LXXVII, 38; Ez, VII, 8, ecc.

⁸⁵ Ms.: segue *d* per errato anticipo, annullato da un tratto orizzontale.

⁸⁶ Non è stato possibile recuperare dati certi in relazione alle ultime vicende di Tiberio tramandate dalla parte conclusiva del capitolo XXXV.bis. È auspicabile che lo studio della tradizione manoscritta latina dell'apocrifo possa contribuire al chiarimento del passo.

⁸⁷ Il toponimo potrebbe forse essere variante di *Settimania*, in epoca romana e visigotica denominazione del territorio meridionale della Francia, coincidente con l'attuale regione Languedoc-Roussillon.

⁸⁸ Nell'ambito delle molto spesso fantasiose e incongruenti coordinate geografiche che offre la leggenda, e della già rilevata confusione tra Francia e Libia tramandata a partire da Vs, non si esclude che «Triguata» possa essere variante di *Wadi Targat*, denominazione di una città della provincia libica di al-Marqab, o che vada posta in relazione con altri toponimi berberi, normalmente formati sulla base circonfisso *t-t*.

⁸⁹ Si suppone, dato il contesto, che si tratti di un anacoreta: la ricerca dell'antroponimo non ha tuttavia condotto a risultati in grado di confermare tale ipotesi.

⁹⁰ Segue probabile lacuna, non dovuta a guasto materiale del codice.

IV.2. Fl¹

[76r] ⁰Qui inhomincia la vendetta del nostro Singniore messer Giesu Christo, la quale fue fatta per Tito e Vespasiano, padre e figliuolo, sopra i cani² Giudei traditori del loro Signore.

¹In³ quello tempo nel quale era Tiberio inperadore di Roma a giudichare⁴, si fue Christo tradito per Giuda Ischaliotti alli principi⁵ de' sacerdoti, cioè⁶ ad Anna ed a Chaifasso e a Pilato⁷.

²E in quello tempo medesimo si era uno imperadore⁸ di 'Quintania, nella città di Libia, il quale avea nome Tito, il quale avea una cancia nella nare ritta del naso ed avea isquarciata la faccia sua infino all'occhio⁹, e chontinuamente febrichava.

³In quello medesimo die si uscie uno huomo di Giudea, il quale avea nome Natan, figliuolo di Davi¹⁰, ed andava di mare in mare, di terra in terra. Allora chomandò Erode¹¹ a Natan ch'andasse a Roma e togliesse patto da' Romani, chent'egli li / potesse avere il migliore che quegli di

¹ Per tutti i testimoni di γ , data l'impossibilità del mantenimento della scansione in capitoli di Vs, si utilizza una suddivisione della materia in pericopi.

² Cfr. BELLONE, *op. cit.*, pp. 107-108 e nn. 208-209.

³ Ms.: segue *il*, annullato.

⁴ Lezione individuale, all'interno di γ^1 , del testimone Fl; «a giudichare» riflette Vs, I: «traditus fuit Christus a Iudaeis et revelatus a Tiberio».

⁵ Ms.: *pripici*.

⁶ Ms.: segue *fue*, non annullato, per errata ripresa.

⁷ Come già rilevato (cfr. *supra* il paragrafo II.3.a. «La redazione γ » del capitolo «Questioni ecdotiche»), l'*incipit*, attraverso l'innovazione del corrispondente passo di Vs in merito all'individuazione di Giuda Iscariota quale responsabile della condanna di Cristo su comando dei principi e dei sacerdoti ebraici Pilato, Anna e Chaifas, rappresenta un tratto congiuntivo dell'intera famiglia γ .

⁸ Cfr. *supra* il paragrafo II.3.b. «La sottofamiglia γ^1 » del capitolo «Questioni ecdotiche»; cfr. anche *infra*, Fl, 5.

⁹ A proposito della lezione «infino all'occhio», congiuntiva di γ^3 , cfr. *supra* il paragrafo II.4.a. «Rapporti interni tra i testimoni di γ^1 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

¹⁰ La lezione «figliuolo di Davi» si distingue per la sostituzione dell'antroponimo (Naun / Naum, per cui cfr. almeno Vs, II; Me, 3, Vm1, 3; Rv1-Fn6, 3); si tratta di un *hapax* tra i volgarizzamenti italiani della *Vindicta* in tale ambito, che trova una sua probabile giustificazione all'interno delle Scritture: nel secondo libro di Samuele si legge infatti che «accepit ergo David adhuc concubinas et uxores de Hierusalem postquam venerat de Hebron; natiq[ue] sunt David et alii filii et filiae. Et haec nomina eorum qui nati sunt ei in Hierusalem: Samua et Sobab et Nathan et Salomon, et Ibaar et Helisua et Nepheg» (cfr. 2Rg V, 14; cfr. pure 2Rg VII, 1 sgg.; VII, 11 sgg.; XII, 1 sgg.). Che non sia svista del testimone è dimostrato dalla ricorrenza del patronimico: cfr. infatti *infra*, 7, 78.

¹¹ Lezione comune di γ^1 ; tutti i suoi testimoni segnalano infatti che a inviare Natan a Roma è Erode: cfr., oltre a Fl, Me, 3: «Et in quello tenppo medesimo si inssì uno homo de Zudea, lo qualle ave nome Natam, fiollo de Naum, e andava de marre in marre e de terra in terra, perçò che Erode ge l'aveva chomandado che l'andasse a Roma»; Vm1, 3: «E in quel medesimo tempo *el re Herodes di Zudea si mandà Natan*, fiolo de Naun, per ambassador a Roma» e γ^4 (Rv1, 3): «In quello medesimo tenpo uscì uno huomo di Giudea, il quale avea nome Nathan, figliuolo di Nau', et andava di mare in mare et di terra in terra. A Nathan comandò Erode ch'andasse a Roma». Il riferimento al tetrarca, riportato da tutti gli esemplari di γ^1 anche poco dopo (cfr. ad es. qui, Fl, 5), assente in Vs e in γ^2 , si spiega probabilmente per tardiva ripresa di ciò che nel testo latino è riferito nella prima pericope (Vs, I: «In diebus Tiberii Caesaris imperatoris, Herode tetrarcha sub Pontio Pilato»).

Gierusalem¹², ed andasse ispeçialmente allo imperadore Tiberio e togliesse il migliore patto che potesse avere¹³.

⁴E questo imperadore Tiberio si era molto tempo istato infermo e malsano, e febrichava ongni die, ed avea sopra <sé>¹⁴ tutte e nove gieneraçione di malsania.

⁵E Natan volle adempiere il chomandamento, il quale gli 'vea fatto Erode, sicché entrò in mare in una nave e andò navichando per lo mare, sicché venne un tempo¹⁵ contrario ed ebbelo menato a parte della città di Libia, nella quale era Tito imperadore; e non sapea Natan in qual parte fosse.

⁶E Tito e quelli ch'erano chon Tito si maravigliaro¹⁶ vegiando Natan e quelli ch'erano in sulla nave, chonoscendo ch'elli erano Giudei e maravigliandosi chom'erano arivati quivi.

⁷E Tito il fecie venire dinançi da'ssé, e domandollo chi e' fosse e onde venisse; e quegli disse: «Io so[76v]no Natan, figliuolo di Davi, e sono della Giudea, della città di Gierusalem, e sono sottoposto a Pilato; e sono mandato da re 'Rode a t'Tiberio imperadore per trovare patto co'llui e chon coloro di Gierusalem. Esendo me in mare, si venne uno vento contra di me ed ammi menato e condotto qui a voi; non so in quale parte io mi sia».

⁸Cierto disse Tito a'llui: «Prieghoti che se'ttue puoi trovare alcuna erba o vero unguento od alcuno medicho che'mmi guarisse di questa mia infermitade, ed io ne potessi ricievere sanitade sicchome avea di prima, molto avere gli¹⁷ darei».

⁹Rispuose Natan e disse: «Messer, io non so neuna erba né unguento né medicho niuno il quale vi guarisse¹⁸, ma se voi fosse essuto in questo anno in Giudea¹⁹, voi avreste trovato uno

¹² Passo non chiaro: cfr. Me, 3: «lo miorre che prenderre potesse *con* quilli de Jerusalem» e γ^4 (Rv1, 3): «chente il potesse avere migliore *per* quegli di Gierusalem»; quest'ultima è la lezione preferibile.

¹³ Si veda, tra i testimoni di γ^3 , la lezione di Vm1 in relazione alla pericope 3: «E in quel medesimo tempo el re Herodes di Zudea si mandò Natan, fiolo de Naun, per ambassador a Roma da Tiberio imperador».

¹⁴ Integrazione su γ^4 (Rv1, 4).

¹⁵ Probabile caso di errata lettura in Fl, forse indotta anche da «tempo», 4; cfr. infatti Vs, II: «Insufflavit vero *ventus* septentrionalis et impediavi navigium illius», Me, 5: «si li vene uno *vento* contrario», Vm1, 5: «vene uno *vento* molto contrarioso», γ^4 (Rv1, 5): «si levò un *vento* contrarioso». Cfr. inoltre la ripresa del passo nelle parole di Natan poco oltre in Fl, 7: «Esendo me in mare, si venne uno *vento* contra di me».

¹⁶ Per l'uscita in *-aro*, *-ero*, *-iro* della terza pers. pl. del passato remoto, consueta in molti dei testimoni qui presentati, cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 565 e A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, 2000, pp. 350 sgg.

¹⁷ Cfr. Me, 8: «molto texorro *li* donarrò» e Vm1, 8: «io *ge* daria de molto havere»; cfr. invece Vs, V: «multis bonis erogarem te» (γ^4 (Rv1, 9): «molto l'avrei a grado»).

¹⁸ Ms.: *quarisse*. L'assordimento di *g-* iniziale davanti a *u*, attestato sporadicamente nelle parlate d'Italia, non viene reputato fenomeno ricorrente in ambito toscano (cfr. ROHLFS, *op. cit.* § 155); andrà qui pertanto supposta un'errata trascrizione.

¹⁹ Lezione comune a γ^1 (cfr. anche Me, 9: «Ma se vui fussi stato *in quisto ano pasato* in Zudea, vui averisti trovato uno profeta, lo quale aveva nome Ihesu Christo»; Vm1, 9: «Se vui fosse sta' *in questo anno* in Zudea, el ge iera uno propheta, el qual have' nome Jesu Christo»; γ^4 (Rv1, 10): «*Questo anno che passò*, se voi fossi istato in Giudea, voi aresti trovato uno profeta, il quale aveva nome Gieso Cristo»). I cinque testimoni della sottofamiglia collocano la missione di Natan entro un anno dalla morte di Cristo; tale specifica temporale, assente in γ^2 , costituisce un'innovazione rispetto alla lezione di VS (Cfr. Vs, VI: «Sed tamen si fuisses *praeterito tempore* in Jerusalem, ibi invenisses electum propheta, cui nomen erat Emanuel»). Dall'esame della documentazione fornita da GDLI e LEI non risultano, in it.

profeta, il quale avea nome Gesu Christo: quelgli facieva salvi gli uomini de' peccati loro²⁰. E questi fecie lo primo miracolo²¹ in Canna Ghalilea, nelle noççe di Santo Giovanni²²: vengniendovi meno il vino, dell'acqua fecie purissimo vino²³. Cholla parola sua si sanava tutti gl'infermi, e tutti gli dimoni chacciava via²⁴, e tutti i morti risucitava²⁵, e tutti gli malsani si purgava d'ongni malicia²⁶.¹⁰E una donna, la quale avea nome Veronicha, si avea uno male, il quale si chiamava il frusso, e si' lle era bastato .xii. anni: si' lla liberò da quella infermità. E un'altra femmina era presa in avolterio; ed elgli soscrisse col dito e disse chosì: "Qualunque di voi è sança pecchato si' lle gietti la prima pietra"; e choloro se n'andarono tostamente, l'uno dopo l'altro. Ed era già quella femmina giudicata da' Giudei; e Christo si' lla diliberò delle loro mani. ¹¹E quella Veron<i>cha, che dicie quae²⁷, si diciea²⁸: "S'io a questo profeta posso tocchare un pocho delle vestimenta sue da piede, incontanente sarò guerita". E andando [77r] Christo per la via, si venne questa Veronicha e tocchogli un pocho le vestimenta da piede: inchontanente fue diliberata²⁹. ¹²E anchora questo profeta ch'io ti dichò saçìò di .v. pani d'orço e di .ij. pesci [v]^{m30} huomini, sança le femmine e sança i fanciulli che vi furono, e soperchionne .xij. isporte di minuçcoli. ¹³Anchora si fue ch'uno huomo ch'avea nome Laççero si morio e sopellissi, e si putia nel sipolcro; e Christo venne e risucitollo da morte a vita. ¹⁴Anchora si vennero a' llui .x. lebroso, li quali diciea': "Christo, figliuolo di Dio, abbi misericordia di noi". E inchontanente disse Christo loro: "E mostratevi a' sacerdoti"³¹. Quando elglino andavano, inchontanente furono mondi e diliberati di quella malicia ch'egli avieno sopra

antico, per *anno*, *questo anno*, *anno passato*, accezioni che rimandino a una indicazione temporale più generica, e quindi riconducibili al sintagma latino.

²⁰ Cfr. Vs, VI: «ipse enim salvum faciet populum a peccatis eorum»; cfr. inoltre Vm1, 9: «el faseva pentire li homini di suoi peccadi».

²¹ Si riportano in nota i riferimenti biblici dei soli miracoli non traditi da Fr4.

²² Cfr. *supra* il paragrafo II.4.b. «Il ramo γ^3 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

²³ Probabile lacuna in Fl; cfr. infatti Me, 9: «venendolli meno lo vino feci inpire li ludri d'aqua e fieçene vino purro», Vm1, 9: «lui fexe inpire sei idrie de aqua, le quale iera de prieda, e lui fexe de quella aqua purissimo vino» e γ^4 (Rv1, 10): «venendo meno il vino, fecie empiere i vasi d'acqua et fecie purissimo vino», per cui si rinvia a Io II, 6: «Erant autem ibi lapideae hydrae sex positae secundum purificationem Iudaeorum, capientes singulae metretas binas vel ternas».

²⁴ Cfr. Mt IV, 24; VIII, 16, 28-34; IX, 32-33; XII, 22; XV, 22-28; XVII, 14-21; Mr V, 2-10; VII, 24-30; IX, 16-27; Lc IV, 33-37; 41; VI, 18; VII, 21; VIII, 2, 27-31; IX, 38-43; XI, 14; XIII, 11-17; Ac X, 38.

²⁵ Cfr. Mr V, 35-43; Lc VII, 11 sgg.; Io XI, 1-46.

²⁶ Segue, in γ^4 (cfr. Rv1, 10), l'episodio della guarigione dei ciechi, assente in tutti i testimoni di γ^3 , per cui cfr. *supra* il paragrafo II.4.a. «Rapporti interni tra i testimoni di γ^1 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

²⁷ Vale 'di cui si parla qui'.

²⁸ L'intera frase va intesa così: "E quella Veronica, di cui si parla (di cui dissi) qui ('sopra, in precedenza'), diceva..."; cfr. infatti Vm1, 11: «E questa Veronica, che io ò dito de sopra, si diseva...».

²⁹ A proposito del duplice riferimento all'episodio di Veronica, criticamente fondamentale per individuare la redazione γ^1 , cfr. *supra* il paragrafo II.3.b. «La sottofamiglia γ^1 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

³⁰ Integrazione sulla base di Me, 12; cfr. anche Vm1, 12 e γ^4 (Rv1, 13).

³¹ Lezione lacunosa di Fl, per cui cfr. Me, 14: «Alorra disse Christo a lorro: "Andative e mostrative ali saçerdoti". E quando illi andavano, subito forno deliberati e mondi da lorro malacie», Vm1, 14: «Alora disse Jesu Christo: "Andè e mostrave ali sacerdoti". E andando lor, incontenente i fo deliberadi e mondadi de quela malatia che i aveva sopra de lor», γ^4 (Rv1, 15): «Et incontanente disse Cristo: "Andate et mostratevi a' sacerdoti". Et queglili andarono, et inchontanente furono liberati da quella malattia»; cfr. anche Lc XVII, 12-14 (fonte dell'episodio): «Quos ut vidit dixit: "Ite ostendite vos sacerdotibus". Et factum est dum irent mundati sunt».

loro³². ¹⁵Questi e molti altri miracholi fecie dinançi a tutta la giente, ch'io nollo potrei diciere né pensare. E poscia che l'ebo' morto e soppellito, risucitò da morte, e vedemolo in carne e in osse / sicchome egli era di prima; e stette chogli disciepoli suoi, e manichò e bevè cho'lloro .xl. dì, e poscia salio in cielo».

¹⁶E Tito rispuose e disse: «Chome fue morto? E chome risucitò da morte?». E Natan rispuose chon giuramento e disse: «Io ti giuro che quello profeta, il quale avea nome Christo, e' fue fortemente battuto e duramente a una cholonna, e furogli date gran ghuanciate³³ e grandissime chollate³⁴, e sputatogli nella faccia e beffato; e fue morto e chiavellato nella crocie, e fue fedito dal lato diritto³⁵, e per quella fedita uscì sanghue e aqua³⁶. ¹⁷E fue levato della crocie e soppellito, e al terço die risucitò da morte e andonne all'inferno: e parte ne trasse fuori e parte ve ne lasciò dentro; e choloro che ne trasse si furono li patriarchi e' lli profeti»³⁷.

¹⁸E diciendo questo Natan, e Tito si credette³⁸ queste chose per ferma veritade. E mandò Tito a Tiberio imperadore e disse: «Guai a'tte imperadore Tiberio, pieno di molto [77v] dolore e di molta 'niquitade e di molte male piaghe e infermitadi³⁹, perché tu ài commesso iscandolo⁴⁰ ed ài chonsentito di fare uccidere chotale re e chotale singniore chome fue Christo, figliuolo di Dio, il quale era salvatore del mondo. Onde io ti dico per veritade che, sed io fossi istato in quelle parti allora che 'l missero in crocie, io cholle mie mani gli avrei fatti morire di mala morte».

¹⁹E diciendo questo, Tito inchontanente fue guarito di quella infermitade⁴¹. E si'nne renderono laude e graçie a Dio 'nepotente chon tutta la giente cho'llui. E fecie oraçione a Dio, e

³² Per un riscontro con il dettato evangelico cfr. soprattutto Lc XVII, 12-14: «Et cum ingrederetur quoddam castellum, occurrerunt ei decem viri leprosi qui steterunt a longe et levaverunt vocem dicentes: "Iesu, praeceptor, miserere nostri". Quos ut vidit dixit: "Ite ostendite vos sacerdotibus". Et factum est dum irent mundati sunt».

³³ Da intendersi nell'accezione di 'schiaffo, ceffone'.

³⁴ Vale 'accollata, colpo inferto sul collo con violenza'.

³⁵ Cfr. Me, 16: «ferito d'una lança *nel chostato*», Vm1, 16: «fo ferido *da uno de ladi*» e γ^4 (Rv1, 17): «fedito et lanciato».

³⁶ Cfr. Io XIX, 34.

³⁷ Cfr. Vs, VII: «deinde resurrexit a mortuis, et descendit ad inferum, et patriarchas et prophetas et omne genus humanum liberavit». Il riferimento alla discesa di Cristo agli inferi è assente in tutti i testimoni di γ^2 (cfr. Sc4, 21: «E poi che fu morto e sepolito, risucitò da morte a vita il terço dì, e istete cho' li disciepoli suoi poi quaranta dì, e poi se ne andò in cielo»).

³⁸ Ms.: segue *e diciendo questo*, per errata ripresa.

³⁹ La sequenza «iniquitade / piaghe / infermitade» per «ulceribus» e «lebra» del modello latino (cfr. Vs, VIII: «Vae tibi Tiberi imperator, plenus *ulceribus* et a *lepra* circumdatus») è tratto congiuntivo di γ^1 ; cfr. infatti almeno γ^4 (Rv1, 19): Guai a te inperadore Tiberio, tu che se' pieno di molto dolore et di molta *iniquitade* et di molte *piaghe* et di grande *infermitade*.

⁴⁰ Lezione comune a γ^1 ; in Vs, VIII, infatti, a riguardo dell'uccisione di Cristo, Tito sostiene, rivolgendosi astrattamente a Tiberio: «Tale scandalum commissum est in regno tuo». Nei corrispondenti dettati dei testimoni della sottofamiglia si osserva un'evidente alterazione, per cui l'imperatore («tu») diviene soggetto della frase e, con ciò, responsabile dell'episodio; cfr. anche Me, 18: «Perché à' *tu* chomesso [...] tanto schandollo...»; Vm1, 18: «Perché à' *tu* comesso scandalo...» e γ^4 (Rv1, 19): «Perché à' *tu* chomesso ischandalo...». In γ^2 la lezione è mancante in quanto, come segnalato *supra*, la sezione narrativa entro cui si colloca l'invocazione di Tito manifesta uno sviluppo indipendente.

⁴¹ Viene omesso, per probabile lacuna congiuntiva di tutto γ (a testimonianza di γ^2 cfr. almeno Sc4, 20: «E deto che ebe Tito queste parole, tuto fu sanato e libero da la sua infermità»), il riferimento alle guarigioni di massa che seguono

disse: «Figliuolo di Dio vivo e vero, dammi gratia e força ch'io possa venire infino alla terra della tua nativitate, e fammi venire a mano tutti li tuoi nemici⁴², li quali ti diedoro morte sança chagione. E dami graçia e ventura ch'io gli possa tutti prendere e' lligare e mettere in charchiere, e farne di loro quello che di loro non ne sia / giamai chapo».

²⁰E diciendo questo si disse a Natan: «Vieni al fiume⁴³ e batteçami a nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». E Natan si' llo prese e batteçcollo chon tutta la giente sua; e disse Natan a Tito: «Credi tue nella fede chattolica?». E Tito disse: «Veramente credo in Dio padre onipotente, Gesu Christo suo figliuolo, il quale mi creò ed ami diliberato della mia infermitade. E 'l suo nome sia benedetto e laudato *im sempiterna sechula, amen*»⁴⁴.

²¹E inchontanente chiamò due messi e disse loro: «Andate tostamente a Vespasiano e diteli che vengnia tostamente a me con grande chavalleria e chon fortissimi huomini aletti; tutti quanti sieno bene armati e aparecchiati sì chome fossero in una fortissima battaglia».

²²E inchontanente questi messi si andarono a Vaspasiano, e dissergli tutto questo che Tito avea detto loro. E, udendo questo, Vaspasiano si si maravigliò molto, e disse a' messi che Tito avea mandati a' llui perché questo fosse; e choloro dissero: «Messer, noi non ne sappiamo nulla chosa, ma sapemo per veritade ch'egli è guerito della sua infermitade ed è batteçato con tutta la sua giente»⁴⁵.

²³E allora Vaspasiano si [78r] raunò .x^m. chavalieri e .l. milglia di pedoni buoni e forti⁴⁶, ed incontanente andò a Tito; «et domandollo la chagione di ciò»⁴⁷, perché questa chosa fosse e perché l'avesse chosì tostamente fatto venire.

²⁴E Tito gli rispuose e disse: «Sappi che Christo venne in questo mondo e nacque im Belliem, e tradito fue da' Giudei, e fragillato e battuto e leghato, e crocifisso e soppellito. Ed è risucitato. E viderlo i disciepoli in quella medesima carne chon che fue nato: si e' aparve alli

quella di Tito: cfr. infatti Vs, IX: «Et cum hoc dixisset, statim cecidit vulnus de facie eius Titi, et restituta est sanitati caro et facies eius. *Et omnes infirmi qui ibidem erant salvi facti sunt in illa hora*».

⁴² Cfr. Vs, IX: «Rex meus et deus meus, quia numquam te vidi et sanum me fecisti, *iube me ambulare cum navigio super aquas in terram nativitatis tuae*, ut faciam vindictam de inimicis tuis; et adiuva me, domine, ut possim eos delere et mortem tuam vindicare: *tu domine trade eos in manu mea*».

⁴³ Ms.: *al fine*; si corregge sulla base di Me, 21, Vm1, 21 e γ^4 (Rv1, 21).

⁴⁴ La pericope 20, che tramanda la narrazione del battesimo di Tito, costituisce un diverso sviluppo, riconducibile a γ^1 , del corrispondente passo di Vs, X: «Et cum hoc dixisset, praecepit se baptizari. Vocavit autem ad se Nathan et dixit ei: “Quomodo vidisti baptizari eos qui in Christo credunt? Venias ad me et baptiza me in nomine patris et filii et spiritus sancti, amen. Nam et ego firmiter credo in dominum Iesum Christum ex toto corde meo et ex tota anima mea: quia nusquam est alius in universo mundo qui me creavi et a vulneribus me salvum fecit”». Per l'ulteriore ampliamento riscontrabile in γ^4 cfr. *infra* Rv1, 21-28; cfr. inoltre *supra* il paragrafo II.4.b. «Il ramo γ^3 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁴⁵ Le pericopi 21-22, così come le seguenti, sono indicative della tendenza di γ^1 all'ampliamento del dettato latino; cfr. infatti Vs, X: «Et cum hoc dixisset, nuntios misit ad Vespasianum cum omni festinatione venire cum viris fortissimis, sic paratis quasi ad bellum».

⁴⁶ Cfr. Vs, XI: «Tunc Vespasianus tulit secum quinque millia viros armatos et concurrerunt ad Titum».

⁴⁷ Lacuna nel testo; si integra sulla base di γ^4 (Rv1, 33). Cfr. anche Me, 23 «si lo domandò perché queste chosse foseno», Vm1, 33: «zonto che fo, Vespesiano disse a Tito: “Que novelle è queste?”» e Vs, XI: «Et cum venissent ad civitatem Libiae, dixit ad Titum: “Quidnam est quod huc me venire fecisti?”».

disciepoli suoi e stette cho'lloro; in chapo delli .xl. die se ne andò in ci«el»o. Ed ami guerito e'lliberato della mia infermitade: io voglio andare a vendicare la morte sua».

²⁵E venne Tito e Vespesiano con tutta l'oste ch'egli avea raunata, ed entrò in mare chon molte navi armate, e vennero in Gierusalem sechondo chome Idio avea ordinato. Sì chom'eglino uccisono Padre e Figlio, chosì fossero morti da padre e da figliuolo⁴⁸.

²⁶E vengniendo loro chon questa grande oste, si uscirono fuori li Giudei con grande cavalleria e chon molte ischiere di pedoni, e stettero fermi contra a'lloro; e, chombattendo, presono i chavalieri e presono i pedoni⁴⁹.

²⁷E, vegièndo questo, Tito e Vespasi«a»no si si consigliarono e dissero intra'lloro: «Sengniansi⁵⁰ al nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, e pigliano⁵¹ il sengnio [78v] della santa crocie e fediamo⁵² intra'lloro, e dischacciagli e espeççagli⁵³ tutti col sengnio della santa crocie»⁵⁴.

²⁸E dicendo questo, si tolse Tito e Vespasiano il ghonfalone dov'era il sengnio della santa crocie e fediro intra'lloro; tutti quanti gli schacciarono ed uccisero, e quelli che rimasero si fugirono nella cittade di Gierusalem. E fatto questo si arsero e dibruciarono intorno a Gierusalem ed asediarono la cittade, sicché niuno non ne poteva uscire né entrare.

²⁹E istando ellino all'asedio intorno alla cittade, non poteano avere che manichare né che bere quelli dentro, e tutti quanti moriano di mala fame; e ragualgliavano le mura della cittade. E

⁴⁸ Cfr. Me, 25: «E sì chomo li Çudei uciserro Christo, che erra Padre e Fiollo, chosì sentenciò Tito che foseno morti e prissi i padri e li fiolli».

⁴⁹ Il soggetto di «presono» è «li Giudei» che precede; cfr. anche Vm1, 26: «per la qual cossa i començà de combater insembre, e prexe i Zudei molta zente de quei de Tito e Vespesiano da pè e da cavalo».

⁵⁰ Evidente anacronismo ricorrente anche in altri testimoni, per cui cfr. *infra*.

⁵¹ Per l'uscita in -ano della I pers. pl., attestata con frequenza nei testi coevi toscani e considerata caratteristica dell'antica lingua letteraria fiorentina e senese, cfr. l'articolata dissertazione inserita in ROHLFS, *op. cit.*, § 530; si veda anche Fn11, 52.

⁵² Ms.: *sediamo*; si corregge sulla base di γ^4 (Rv1, 44).

⁵³ Vale 'uccidiamoli'; cfr. infatti Fl, 28: «tutti quanti gli schacciarono ed *uccisero*». Cfr. anche γ^4 (Rv1, 44): «fediamo intra'lloro, et ischacciagli et *uccidiagli* tutti chol segnio della santa croce».

⁵⁴ Lezione comune di γ^1 (cfr. Me, 27: ««Faciamo lo signo dela santa croxe al nome del Padre e del Fiollo e dello Spirito Santo, e piamo la insegna dela devota croxe e feremo intra lorro». E dito questo, Tito e Vespesiano tolseno lo confalone dela croxe»; Vm1, 27: «Tito e Vespesiano si se trasse indriedo cum la sua zente e conseiasse insembre de farse el segno dela croxe al nome del Pare e del Fiolo e del Spirito Sancto, e tuor l'insegna dela sancta croxe. E dito questo, Tito e Vespesian tolse el confalone, el vero segno dela santa croxe»; γ^4 (Rv1, 44): ««Segniansi al nome di Dio padre et del Figliuolo et dello Spirito Santo, et pigliamo il segnio della santa croce et fediamo intra'lloro, et ischacciagli et uccidiagli tutti chol segnio della santa croce». Allora tolse Tito et Vespasiano il ghonfalone della santa crocie». Vs, γ^2 om.). I particolari del segno della croce e del gonfalone sono rilevanti in quanto determinano un'ulteriore incongruenza storica all'interno della già complessa struttura narrativa della leggenda apocrifa: l'insegna della croce, in particolare, venne originariamente introdotta con la finalità di radunare i vassalli e le truppe destinate alla difesa della Chiesa, in un periodo posteriore alla conquista romana di Gerusalemme, e solo successivamente, nei secoli XI-XIII, come noto, adottata come vessillo delle formazioni militari impegnate nella liberazione del Santo Sepolcro.

tutti quanti gli uomini e 'lle femmine, li quali erano dentro della cittade, si piangieano e lamentavano fortemente di quella grande opressione ch'era tra 'lloro⁵⁵.

^{30.1}Di ch'avenne che una femmina ch'avea nome Datan non ave<a> altr<o> che uno suo figliuolo piccholo che'ssi tenea a petto; ed avendo fame, e fue opresa che questa femmina si disse fra sé medesima: «Figliuolo mio, i' muoio della mala fame», e piangiea molto amarissimamente.

^{30.2}Sichome quella ch'era di gentilissimo sangue, e tenea questo suo figliuolo im braccio e dicea: «Se'ttue rimanessi dopo me, questi cani⁵⁶ si'tti mangieranno e divoreranno, onde melglio è ch'io di te abbi qualche bene».

^{30.3}Allora il pigliò ed ucciselo e smembrollo, e miselo a fuocho in uno vasello. In che ella ne chociea, lo re avea mandato per la cittade huomini⁵⁷, li quali traevano molto a naso, ed andavano cierchando per la terra se trovassero neuna chosa da mangiare.

^{30.4}Allora giunsero a questa chasa, e, quando la donna li sentia, si fugì quello ch'avea a fuocho e nolle richordò di disfare l'orma della ciennere⁵⁸; allora s'achorsono questi famigliari de' re e dissero: «Qui à da mangiare». Ed ella, nollo sapendo neghare, si chominciò fortemente a piangiere, e disse loro il suo chonvenente⁵⁹. Quelli, tostamente, ritornarono allo re e dissogli questo fatto⁶⁰.

³¹E udendo questo, lo re e ' principi [79r] de' sacerdoti si si turbarono molto intra loro. Allora, questo udendo, Archilaio re si disse: «Perché noi uccidemo Christo sança cholpa neuna, si'cci sono venuti questi nostri nimici adosso per distrugierci e per distruggiere questo reame».

³²Allora chiamò il re il figliuolo e disseli: «Tolgli lo rengnio mio e sie singniore; e abbi chonsiglio cho' gli altri Giudei, sì che'ttue possi campare delle mani de' veri⁶¹ nemici».

³³Allora lo re tolse la spada sua e puose lo pome in terra e poi disse: «Ançi ch'io vengnia a mano de' nimici miei, si voglio morire di mia propria volontade». E gittossi chol corpo in sulla punta della spada e morio.

³⁴E allora lo figliuolo e gli altri, quando videro questo, si dissero: «Melglio è che'nnoi vengniamo a mano de' nostri nemici che noi moriamo di fame e di séte». E tostamente tolsero le

⁵⁵ La descrizione dell'assedio di Gerusalemme tràdito dalla pericope 28, così come l'episodio della donna antropofaga che segue, assenti nelle redazioni latine della *Vindicta Salvatoris* provengono, come rilevato, da *Bellum Jud.* V, 1 sgg. e VI, 3, 4.

⁵⁶ Cfr. Fl, 0 e nota al testo.

⁵⁷ Si tratta dei soldati del re, per cui cfr. anche *infra* «questi famigliari de' re».

⁵⁸ La lezione «nolle richordò di disfare l'orma della ciennere», assente in *Bellum Jud.* (e in *Leg. Aurea* e *Hist. Eccl.* che, sulla base dello scritto di Giuseppe Flavio, tramandano la vicenda della donna qui narrata), è tratto innovativo presente, tra i testimoni di γ esaminati, nel solo Fl.

⁵⁹ Vale 'avvenimento, fatto, evento'.

⁶⁰ A proposito delle pericopi 30.1-30.4. cfr. *supra* il paragrafo II.4.b. «Il ramo γ^3 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁶¹ Lezione individuale di Fl, probabilmente per errata lettura; cfr. infatti Me, 32: «sì che tu possi schanparre dele mane deli nostri nemici», Vm1, 32: «sì che tu possi scampare dale mane di nostri inimisi» e γ^4 (Rv1, 50): «sì che tu possi chanpare delle mani de' nostri nimici». Cfr. anche γ^2 (Sc4, 48): «io voglio morire per le mie mani stese inançi che morire per le mani de li nimici nostri».

chiavi ed apersono la città, e diedono le chiavi della città a Tito ed a Vaspasiano. E quelli, colla loro giente, si'lla pre/sero ed arsella tutta⁶², e si presero tutta questa giente che viva era.

³⁵E⁶³ nel miluogho⁶⁴ di questa cittade si v'avea una bella torre, molto fortissima e grossa, la quale era fondata sopra Gioseppo di Bramançia. Allora disse Tito e Vaspasiano: «Che è ciò che questa torre è così forte? Non puote essere che grande tesoro non ci sia dentro sotterrato e naschoso».

³⁶Allora si'lla feciero cadere infino al fondamento, e trovarono questo Gioseppo con uno vasello in mano, che Christo gli avea dato acciò ch'egli avesse, in questo luogho dove fue messo da' Giudei, ciò che volesse adomandare⁶⁵.

³⁷E vegiando questo Gioseppo, Tito e Vaspasiano si si maravigliavano molto di lui e domandarono chi e' fosse e per che chagione egli fosse messo in quella charchiere. E quegli disse che era Gioseppo di Bramançia, il quale chiese il corpo di Christo a Pilato, «e missilo nel sipolcro mio nuovo⁶⁶; dapoi ch'io il v'ebbi messo dentro, [79v] si aparve a me e disse: "Imperò che tue fosti dolente della mia morte, la quale mi feciero fare i Giudei, e serviami di naschoso a Pilato, imperciò si sono io venuto a'tte in questo luogho". ³⁸E diedemi questo vasello acciò ch'io avessi in questa carchiere ongni mio bisonigno. Dicovi per veritade ch'io abbo⁶⁷ avuto sempre maggiore lucie di sole sotterra che non n'è questo di sopra terra⁶⁸, e nonne oe avuto difetto neuno. E fucci messo da questi Giudei pessimi acciò ch'io non diciessi alle giente quello che feciero di Christo».

³⁹E Tito rispuose e disse: «Dunque sa' tu bene che questi pessimi Giudei feciero di Christo, il quale è salvatore del mondo?». E Gioseppo disse: «Ben soe questo in veritade».

⁴⁰Inchontanente Tito e Vespiaciano feciero lettere a'tTiberio imperadore a Roma della grande vettoria ch'eglino avieno avuta, e chom'eglino avieno presa la città, e⁶⁹ di choloro ch'aveano⁷⁰ presi.

⁴¹E 'nchontanente furono giunti i detti mes/si a Tiberio imperadore cholle lettere; e Tiberio chiamò un suo chavaliere, il più nobile e 'l maggiore barone che fosse nella sua chorte, e disse: «Tolgli chonpangni sì chome tue vuoi⁷¹, e toglgi tanto avere quant'è mestiere. E va' tostamente in

⁶² Ms.: *tuttuta*.

⁶³ L'episodio che segue, il ritrovamento di Giuseppe di Arimatea all'interno di una torre, proviene, come già rilevato, dallo scritto di Robert de Boron.

⁶⁴ Vale 'nella parte centrale'.

⁶⁵ Ms.: *in questo luogho dove fue messo ciò che volesse da' Giudei adomandare*; cfr. a tale proposito *supra* il paragrafo II.3.b. «La sottofamiglia γ^1 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁶⁶ Cfr. Me, 37: «Ello respoxe: "Io som Ioxep da Baramatia, el qualle chiessi el corpo de Christo a Pilato e misello nel sepulcro mio nuovo..."».

⁶⁷ Per il tipo «abbo», attestato in quest'unica circostanza nel testimone, cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 541.

⁶⁸ Cfr. Vm1, 38: «E si ve digo in veritade che io ho abudo mazor luxe che non fa el sole sopra la terra».

⁶⁹ Ms.: *e* inserito nell'interlinea.

⁷⁰ Ms.: dittografia di *ch'aveano*.

⁷¹ Cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 548.

Giudea a Tito e a Vaspasiano, e sappi per veritade se questo che dicono questi messi è⁷².

⁴²Domanda diligentemente se v'avesse neuno disciepolo di Christo; e menalme qua, acciò che nel suo nome e' mi guarisse, ed io potesse avere sanitade nella mia persona. E di' a Tito e Vaspasiano che facciano di choloro ch'egli àno presi quello che feciero di Christo».

⁴³E 'chontanente, quando Velosiano ebbe inteso il chomandamento il quale gli avea fatto e chomandato Tiberio imperadore, si andò ed entrò in nave, e fue giunto a Tito e a Vaspasiano; e inchontanente domandò se neuna persona fue alla morte di Christo ch'eglino avessono⁷³.

⁴⁴E quegli si mandoe [80r] per Gioseppo, il quale trovarono nella torre sotterra; e 'nchominciarono a dimandare lui e d'un altro, ch'avea nome Niccodemo, i quali amendue ischiavellaro Christo della crocie, e disse: «Diteci, per veritade, quello che ' Giudei feciero di Christo».

⁴⁵E quellino rispuosero e dissero: «Questo diciamo per ferma veritade: che questi Giuderi chomperarono Christo .xxx. danari d'argiento da Giuda traditore; e preserlo e legarolo e batterolo bene duramente, e misserlo in crocie e dierolli morte crudele».

⁴⁶E questi rispuosero e dissero: «Noi così facciamo di chostoro: eglino comperarono Christo .xxx. danari d'ariento, e noi ne diamo di loro .xxx. per uno danaio; eglino il presero e 'llegarolo, e noi togliamo li più belli giovani e meniali presi e 'llegati nella terra nostra».

⁴⁷E di' questo⁷⁴ Tito: «E' fragiellaro Christo, e noi fragielliamo loro. E questi che sono qui rimasi si missero Christo in crocie, e noi impicchiamo chostoro. E questi che sono rimasi qui, / si ardiamo le chorpora loro. E gli altri uccidiamo a ghiado e talgiamo loro le chapita, e mettiagli ne' fossi della città».

⁴⁸E Gioseppo disse: «E' feciero della vestimenta di Christo quatro parti». E Tito disse: «E noi di chostoro che sono qui rimasi facciamo quatro parti; e dividiangli infra noi: la prima parte sia di Tiberio imperadore, e 'lla sechonda sia mia, e 'lla terça sia di Velosiano, e 'lla quarta sia di Vaspasiano»⁷⁵.

⁷² Probabile lacuna nel testo di Fl provocata forse da «veritade» che precede a breve distanza; cfr. infatti Vm1, 41: «sapi per verità se questo che me ha scritto Tito e Vespexian è vero como dise questi messi» e γ^4 (Rv1, 85): «et sappi per verità se quello che dichono questi messaggi è chosì veritade chom'eglino dichono»; cfr. anche Me, 41: «E sappi se l'è verità de quello che 'sti missi dichono».

⁷³ Lezione individuale di Fl; cfr. Me 43: «de subito domandò se li fosse niuno lo qualle fosse stato ala morte de Christo», Vm1, 43: «subito zonto el domandà se 'l ge fosse alguna persona che fosse sta' ala morte de miser Jhesu Christo» e γ^4 (Rv1, 87): «inchontanente domandò se veruna persona fu alla morte di Cristo».

⁷⁴ Ms.: *questi a*.

⁷⁵ Lezione individuale di Fl (inversione di «Velosiano» e «Vespasiano»); cfr. infatti Me, 48: «La prima parte sia de Tiberio inperadorre, la sechonda sia mia, la terça sia de Vespesiano, la quarta sia de Velociano», Vm1, 48: «La prima parte sia de Tiberio imperador de Roma, la segunda sia mia, la terça de Vespesian, la quarta sia de Velosiano»; γ^4 (Rv1, 91): «La prima parte sia di Tiberio inperadore, la sechonda parte sia mia, la terza parte sia di Vespasiano, la quarta parte sia di Velosiano».

⁴⁹E fatta questa divisione si trovaro Pilato in una ispiloncha ch'egli avea fatta sotterra⁷⁶. E chostoro il presono e menarollo leghato, e misserlo in prigione, e diederlo in guardia a due chavalieri che 'l guardassero bene.

⁵⁰E, fatto questo, e Velosiano volle adempiere il comandamento che Tiberio imperadore gli avea comandato; si dissero a Gioseppo: «Sapresti tu niuno disciepolo di Christo il quale guarisse della sua infermitade nel nome di Christo, figliuolo di Dio vi' e vero, od alchuno huomo il quale avesse di Christo alcuna chosa, od unguento, che noi po[80v]tiamo⁷⁷ po<r>tare allo imperadore acciò che potesse guarire?».

⁵¹E Gioseppo rispuose e disse: «Io non so niuna persona ch'abbia niuna cosa di Christo se'nno' una femmina, la quale à nome Veronicha, che tocchò delle vestimenta di Christo: inchontanente fue guarita della sua infermitade, la quale gli era durata più di .xij. anni. E cholei so per veritade ch'ella ae la forma del volto suo, il quale le diede Christo passando per la chontrada, e involselo in uno panno dorato, ed àllo nella chassa sua, e semp<r>e l'adora»⁷⁸.

⁵²E Velosiano chomandò ch'ella fusse trovata e menata dinançi da lui; ed ella fu trovata e menata a'llui. Ed elgli le disse: «<Tu>⁷⁹ si à' il⁸⁰ volto di Christo nella chassa tua: va' e si'llo ci recha inançi da me ed a Tito ed a Vaspasiano, ché noi il possiamo vedere cholli nostri occhi». E questa il neghò e disse che noll'avea.

⁵³E vedendo questo, Velosiano e Tito si chomandarono ch'ella fosse battuta duramente infino a tanto ch'ella li mostrasse il / volto del Salvatore. E quella, tremando, si disse: «Singnior mio, olo in chasa mia in uno panno dorato e cotidianamente si'llo adoro».

⁵⁴E Velosiano disse: «Veronicha, va' e rechalo, acciò che'nnoi adoriamo lui, e che'nnoi il portiamo a vedere a Tiberio imperadore, acciò che possa avere sanitade e ch'elli possa mondare⁸¹ della sua malicia, e che creda veracemente che sia Christo, figliuolo di Dio vivo e vero, e che nel suo nome ricieva lo battesimo, e possiamo essere suoi disciepoli».

⁷⁶ Cfr. *supra* il paragrafo II.3.b. «La sottofamiglia γ^1 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁷⁷ Ms.: *portiamo*, per probabile anticipo della lezione che segue; per la forma «potiamo» cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 547.

⁷⁸ Passo importante per l'avvaloramento dell'esistenza delle due sottofamiglie γ^1 e γ^2 : secondo quanto tràdito dai testimoni del primo gruppo, infatti, Veronica riceve da Cristo un'immagine che lo raffigura, senza ulteriori specificazioni; in tutti gli esponenti di γ^2 viene invece precisato che la donna porge un panno al Nazareno sul quale, grazie al sudore, rimane impressa la forma del suo volto. Cfr. γ^2 (Sc4, 68): «Miser, una fiata, andando Cristo per la via, e molto era sudato, vene una femina, che avia nome Veronicha, e arecholi uno pano di lino ché si rasciugase e forbise il volto; e dichovi in verità che vi rimase la forma de la imagine a somigliança di Cristo, cioè del suo viso». Cfr. però Vm1, 51, qui come altrove latore di una lezione indipendente rispetto ai restanti esemplari di γ^1 : «E si so per veritade che lei à la forma del volto de miser Jhesu Christo, ché quando el vegneva menà a crucificare la ge sugà el volto cum un fazuolo, ch'ela 'l vete sudar d'angosa, e romasege el so volto proprio in quello fazuolo, ch'el pare verasamente de carne; e si lo tien involto in un panno indorado, e àlo in caxa sua, e sempre lei lo adora». Sul personaggio di Veronica, e in particolare sull'episodio dell'«immagine» di Cristo cfr. *supra* il paragrafo I.3. «Fonti e struttura narrativa» dell'«Introduzione».

⁷⁹ Integrazione sulla base di Me, 52 e Vm1, 52.

⁸⁰ Ms.: *iil*.

⁸¹ Ms.: *mandare*; si emenda sulla base di γ^4 (Rv1, 97).

⁵⁵Allora si andò questa Veronicha a chasa sua, nella quale era involto il volto di Christo; e gitossi in terra ed adoralo. E poi ch'ello l'ebbe adorato, si tolse chon grande tremore e chom puro cuore e chon diritta fede, e si llo recò dinançi a Velosiano serrato in una chassetta di vivorio e suggiellato collo anello ch'ella portava in dito.

⁵⁶Quando Tito e Vespasiano e Velosiano il videro, incontanente si gittarono in terra ed adoravano [81r] quella figura di Christo, e vollelo torre a questa Veronicha. Ed ella disse: «Per tutto il mondo io no'llascierei questo volto del Salvatore». E dicendo questo la Veronicha, si dissero intra'lloro: «Meniamo questa femmina chon noi infino a Tiberio imperadore».

⁵⁷Et chonfermato il detto loro, si chomandò Tito et Vaspasiano a quelli chavalieri che guardavano Pilato in prigione che'llo dovessero menare loro dinançi Pilato. Vegiando Velosiano il detto Pilato, dissero a'llui: «Empio e crudele, per che cagione faciesti uccidere Christo, il salvatore del mondo?». E Pilato disse: «La gente sua e Chaifasso⁸² si 'l mi diero a me».

⁵⁸E dissino: «O empio e crudele Pilato, tu'sse' dengnio di morire e di pessima e vituperiosa morte». E comandoe che fosse leghato chon catene di ferro nelle braccia e nelle ghambe, e chonfitto a uno lengnio della prigione, e fossegli dato male da mangiare e male da bere, e fosse guardato sempre infino alla sua morte.

⁵⁹Allora / si entrò in nave Tito e Vaspasiano e Velosiano chon tutta l'oste loro e chon Veronicha, la quale avea il volto del Salvatore, e dicendo⁸³ a'llei: «Perché duri questa fatica di venire allo imperadore?». E quella rispuose e disse: «Ben sa il Singniore mio ch'io non lascierei il volto suo per veruna persona che'ssia nel mondo infino a tanto che 'l veggia il mio singniore Tiberio imperadore cholli suoi occhi; e vedutolo lo 'mperadore, s'il me ne recherò in Giudeia».

⁶⁰E Velosiano disse a Tito e a Vaspasiano: «Venite voi colla Veronica e chol volto santo del Salvatore, e venite soavemente; e io ne vo' innançi chon questa gente a dire le novelle allo 'mperadore Tiberio».

⁶¹E quando Velosiano fu giunto a porto, e Velosiano⁸⁴ si mandò due messi allo imperadore e disse: «Messer, Velosiano, vostro ambasciadore, si torna di Giudea; chon esso lui si à gram parte de' cavalieri dell'oste di Tito e di Vaspasiano».

⁶²E vegiando questi messi lo 'mperadore, udendo che [81v] Velosiano tornava, fue molto allegro e mandò a'llui due chavalieri, lo quale gli menassero a'llui al palagio del Latenaresi⁸⁵. E

⁸² Lezione congiuntiva (lacuna) di γ^3 , per cui anche Me, 57 «La çente soa e Chaifas lo dedeno a mi» e Vm1, 57 «La zente soa e Caiphaz si me 'l dè in le mane»; cfr. Vs, XXIII: «Pilatus autem respondit: "Gens sua et pontifices Annas et Cayphas illum tradiderunt mihi"».

⁸³ Cfr. Me, 59: «e diçevano a lei» e Vm1, 59: «i quali diseua a lei».

⁸⁴ Ms.: l'ultima o della scrizione è aggiunta nell'interlinea.

⁸⁵ Cfr. Vs, XXVII: «Misit nuntium suum ad dominum suum Lateranensem Tiberium imperatorem de adventu suo felici». L'individuazione del Laterano quale residenza di Tiberio costituisce un'inesattezza storica; il palazzo divenne infatti proprietà dell'impero solo nel 66 d.C. (cfr. per maggiori informazioni, GEOLTRAIN – KAESTLI, *op. cit.*, p. 377).

incontanente si e' andarono a Valosiano e dissero che dovesse venire a'llui nel palagio de' Latenaresi.

⁶³E giunto Valosiano allo imperadore, si si inginocchie dinançi da'llui, e'llo imperadore si domandò che novelle avesse. E Velosiano rispuose con molta allegreçça e chiara faccia e disse⁸⁶ a'llui: «Messer, io vi dico in verità le migliori novelle q'unque mai fossero dette per neuna persona: e dichovi ch'io trovai Tito e Vaspasiano sani e salvi e liberati d'ogni loro infermitadi⁸⁷. ⁶⁴E dichovi che quelli Giudei comperarono Christo .xxx. danari d'ariento, e Tito si'nne diede .xxx. per uno danaio. E dichovi che quelli Giudei pigliarono⁸⁸ Christo e si'llo menarono preso ad Anna ed a Chaifasso per principi de' Giudei⁸⁹; e Tito si gli prese e feciegli legare e mandogli alla città no/stra. ⁶⁵E choloro che uccisero Christo nella crocie, sicchome furono tutti li principi de' Giudei e de' singniori del populo, si gli giudichò d'impiccare; e gli altri si fecie tagliare le teste, e gli altri fecie uccidere a ghiado, e gli altri fecie lapidare. ⁶⁶E fatto questo si trovammo Pilato, il quale sentençiò Christo, ch'era naschoso in una ispiloncha sotterra; e si'llo presono e fecielo mettere in charchiere molto ischura, e feciegli mettere chatene di ferro in collo e nelle mani e ne' piedi, e dierlo in guardia a due chavalieri e che'lli dessoro male da manichare e male da bere⁹⁰. ⁶⁷E dichovi che la⁹¹ città di Gierusalem, nella quale erano raunati tutti i Giudei, si è distrutta e disfatta infino al fondamento, e non v'è rimaso pietra⁹². E disfeciono una torre, la quale era nel mieluogho della cittade, ed era la maggiore torre e'lla più forte di tutta la cittade, e si trovammo nel fondamento uno cavaliere [82r] di Pilato, il quale avea nome Gioseppo di Bramaçia. ⁶⁸E questi non avea chonsentito alla morte di Christo; questi lo dispuose della crocie e misselo in uno suo monimento nuovo, il quale era tagliato in una pietra⁹³. E questo Gioseppo era istato in questa charchiere d'allora in qua che Christo risucitoe da morte. ⁶⁹E questi disse a'nnoi d'una femmina, la quale à nome Veronicha, ch'avea il volto del Salvatore: e'nnoi, chon grandissima diligiença, dimandamo questa femmina e

⁸⁶ Ms.: segue dittografia di *e disse*.

⁸⁷ Cfr. Vs, XXIX: «Titum et Vespasianum in Iudaea timentes dominum, et mundati sunt *ab omnibus ulceribus et passionibus suis*».

⁸⁸ Ms.: *ispogliarono*; correzione sulla base di γ^4 (Rv1, 110).

⁸⁹ Segue, in Vs, il resoconto della risurrezione di Cristo, accompagnato dal ricordo della sequenza di alcuni dei miracoli da questi compiuti in vita, sulla base del precedente rapporto di Natan a Tito (cfr. Vs, XXIX: «Tertia autem die certissime resurrexit a mortuis, et manifestavit se discipulis suis in eadem carne in qua natus fuerat. Demum post quadraginta dies viderunt ascendentem in coelum. Multa quidem et alia signa fecit Iesus ante passionem suam et post. Primum de aqua vinum fecit, mortuos suscitavit, le prosos mundavit, caecos illuminavit, paralyticos curavit, daemones fugavit, surdos audire fecit, mutos loqui; Lazarum quadriduanum de monumento suscitavit; mulierem Veronicam quae fluxum sanguinis patiebatur duodecim annis et tetigit fimbriam vestimenti eius sanam fecit»). In Fl e in tutti i testimoni di γ^1 il passo risulta significativamente assente.

⁹⁰ A proposito della narrazione delle ultime vicende della vita di Ponzio Pilato cfr. *supra* il paragrafo II.4.a. «Rapporti interni tra i testimoni di γ^1 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁹¹ Ms.: *nella*, per probabile errato anticipo; intervento sulla base di Me, 67, Vm1, 67 e γ^4 (Rv1, 112).

⁹² Probabile lacuna di Fl; cfr. infatti Me, 67: «el non è romaxo petra *sopra petra*», Vm1, 67: «si non g'è romaso piera *sopra piera*» e γ^4 (Rv1, 112): «non v'è rimasa petra *sopra petra*».

⁹³ La lezione «il quale era tagliato in una pietra», congiuntiva di γ^1 , posticipa quanto tràdito da Vs nel passo riguardante il ritrovamento di Giuseppe d'Arimatea; cfr. infatti Vs, XXI: «Et ego deposui eum de cruce et posui eum in monumento novo, *quod erat excisum de petra*».

si' lle diciemo ch'ella il ci dovesse mostrare a' nnoi il volto del Salvatore. ⁷⁰E quella lo neghava e diciea che nollo avea. E noi chomandamo ch'ella fosse battuta di diversi tormenti infino a tanto ch'ella il ci mostrasse il volto di Christo, el quale, con grande tremore, si 'l ci rechò in una chassetta di vivorio; e vedemolo e adoramolo⁹⁴. Questo ti dichò, messer, per veritade, c' ongni cosa che ffue detto di lui si fue ferma veri/tade. ⁷¹E Tito e Vaspasiano <vengono>⁹⁵ chon tutto l'esercito⁹⁶ suo e con questa Veronicha, la quale ae il volto di Christo nostro salvatore».

⁷²E incontanente che Velosiano ebbe dette queste novelle, e Tiberio imperadore si rallegrò molto di questo volto santo e levossi suso inchontanente, e andoe inchontro a Tito e a Vaspasiano, e chomandò che fosse rechato innançi a' llui questo volto santo di Christo; chon grandissima reve<re>ncia Velosiano si' llo prese e mostrogliel.

⁷³Quando Tiberio il vide, si' llo adorò con grande reverencia e disse: «Christo, figliuolo di Dio vivo e vero, benedetto sia il ventre che'tti portò e' lle poppe che'tti lattarono⁹⁷. Prieghoti, Singniore mio, che'ttue, per la tua misericordia e pietà, che'ttue mi diliberi d' ongni mia infermitade sicchome tue liberasti Danielagho⁹⁸ della gola del leone⁹⁹ e Giona del ventre del pescie¹⁰⁰. E sicchome tue liberasti li .x. lebrosi¹⁰¹ e Tito e Vaspasiano, così mi libera tue d' ongni infermitade e malicia [82v] ch'io oe sopra me».

⁷⁴E dicendo questo, si pianse duramente, e inchontanente si fue chaduta la sua malattia in terra sicchome ischalghe di pescie¹⁰²; incontanente fue redduta la carne sua sì chome uno fanciullo giovane¹⁰³.

⁷⁵E fatto questo, si venne una grande moltitudine di gienti, le quali aveano diverse infermitadi, sì chom'erano ciechi, attratti, sordi, mutoli, malatti, e dicieano¹⁰⁴ allo imperadore:

⁹⁴ Le pericopi 69-70 ampliano in maniera consistente, sulla base delle precedenti 51-56, il dettato di Vs in relazione al racconto di Velosiano sul reperimento dell'immagine di Cristo; cfr. infatti Vs, XXXII: «Invenerunt mulierem nomine Veronicam habentem vultum domini». Il particolare è significativo dal punto di vista ecdotico in quanto costituisce un tratto comune a tutti i testimoni di γ^1 : cfr. infatti almeno γ^4 (Rv1, 114-115).

⁹⁵ Lacuna di Fl; si integra sulla base di γ^4 (Rv1, 115); cfr. anche Me, 71: «E Tito e Vespasiano, con la çente lorro e con questa Verronicha, la qualle à lo volto de Christo salvadorre, si vignerano di qua» e Vm1, 71: «E Tito e Vespasian vien cum questa dona e porta questo volto sancto de miser Jhesu Christo».

⁹⁶ Ms.: *lo scritto*; si propone l'emendamento anche sulla base di Me, 71: «E Tito e Vespasiano con la çente lorro e con questa Verronicha, la qualle à lo volto de Christo salvadorre, si vignerano di qua».

⁹⁷ Cfr. Lc XI, 27.

⁹⁸ Si potrebbe proporre l'emendamento in *Daniel lago*, corroborato da Fl, 82, oltre che da Me, 73: «Sì chomo liberrasti *Danelle de lago* de lion e Jona dello ventre della balena»; non si esclude tuttavia un caso di concrezione del sintagma che ne giustifica la conservazione a testo.

⁹⁹ Cfr. Dn VI, 1-28.

¹⁰⁰ Cfr. Gn II, 1-11.

¹⁰¹ Cfr. *supra* Fl, 14.

¹⁰² Cfr. *supra* il paragrafo II.3.b. «La sottofamiglia γ^1 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

¹⁰³ Cfr. Vs, XXXIII: «Qui statim adoravit imaginem domini puro corde, *et mundata est eius caro pueri parvuli*». La lezione è assente nei testimoni di γ^2 , per cui cfr. almeno Sc4, 73: «e inchontanente fu sanato e guarito e alegro più che fuse giamai».

¹⁰⁴ Ms.: *docieano*.

«Messer, facci mostrare il volto del Salvatore vero, acciò che'nnoi possiamo essere sanati delle nostre infermitadi».

⁷⁶Allora Tiberio si'llo prese e mostrollo dinançi a'ccholoro che voleano essere sanati delle loro infermitadi, e, incontanente ch'ebbe mostrato il volto di Christo, loro si furono sanati di tutte loro infermitadi.

⁷⁷Allora lo 'mperadore Tiberio si salio in sulla sedia sua e'llevò le mani a'ccielo chon tutta la giente ch'era cho'llui, e dissero: «Benedetto sie tu, Idio onnipotente, tu che vieni *in sempiterna / sequula*¹⁰⁵ *sequoloro, amen*»¹⁰⁶.

⁷⁸Allora chiamò Tiberio imperadore Velosiano e disse: «In che modo si batteççano i cristiani? E quale fia quegli che'cci possa batteççare?». Ed elli disse: «E ci à quie uno huomo, il quale à nome Natan, figliuolo di Davi, e questi vi puote batteççare nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Ispirito Santo, cioè di Santa Trinitade».

⁷⁹E Tiberio disse: «Menal quae a'mme dinançi, imperciò ch'io voglio ricievere il santo battesimo sopra me e tutta mia giente». Allora si menò Velosiano innanzi allo imperadore Natan, e Velosiano disse: «Eccholo».

⁸⁰E'llo imperadore disse: «Natan, toglì me e tutta la mia giente, e batteççaci nel nome del Padre e del Figlio e dello Ispirito Santo, acciò ch'io possa avere vita eterna». Allora Natan si'llo prese e batteççolo chon tutta la giente ch'era cho'llui, e Tito e Vaspasiano si tennero la chorona di Tiberio imperadore¹⁰⁷.

⁸¹Poscia che fue batteççato, si a[83r]dorano a Christo, figliuolo di Dio, con grandi sospiri e cho' molte lagrime, e disse: «Singniore mio, padre santo, salvatore che creasti il cielo e'lla terra e 'l mare e ongni cosa visibile, tu che'mmi creasti e faciestemi alla inmage e alla similitudine tua, che mandasti il figliuolo tuo benedetto in questo mondo per ricievere morte e passione per me e per tutta l'umana gieneraçione, te chiamo merciede e pietade: tu mi dia graçia ch'io no' possa più pecchare contra a'tte né chontra la tua volontade. ⁸²Sicchome tue liberasti i tre poveri del chammino del fuocho ardente, Sidrac e Misac e Bondenagho¹⁰⁸, sicchome liberasti Daniel del lagho del leone¹⁰⁹, e sicchome liberasti Giovanni¹¹⁰ del profondo del mare¹¹¹, sicchome liberasti Susanna del falso crimine delle mani di due falsi giudici¹¹², e'lLotho¹¹³ di Sodomma e Gomorra¹¹⁴, chosì mi

¹⁰⁵ Ms.: *sequala*; si corregge sulla base di Fl, 83.

¹⁰⁶ L'invocazione di Tiberio a Dio della pericope 77, assente in Vs, è inserzione riscontrabile nei soli testimoni di γ^1 ; cfr. almeno (Rv1, 126).

¹⁰⁷ La lezione «Tito e Vaspasiano si tennero la chorona di Tiberio imperadore» è congiuntiva di Fl, Me e Vm1.

¹⁰⁸ Cfr. Dn III, 1 sgg.

¹⁰⁹ Cfr. Dn VI, 17 sgg.

¹¹⁰ Lezione chiaramente errata per «Giona» (si veda infatti Me, 82: «sì chomo deliberasti Dalnialle dal lago delli lionì, e Jona dal profondo dallo lago del mare»).

¹¹¹ Cfr. Gn II, 1 sgg.

¹¹² Cfr. Dn XIII, 1 sgg.

guardate, Domine, d'ogni mio nemicho, da ongni aversitadi del mio / chorporo, e da ongni male e da ongni angoscia temporale e spirituale. ⁸³E fami fare <e>¹¹⁵ adempiere tutti li tuoi chomandamenti, acciò ch'io, misero e crudele, non vada a quello luogho tenebroso e squro, il qual è sança fine e sança rifuggio, e possa pervenire al tuo santo rengnio chon tutti li fedeli cristiani, e possiamo istare techo *in sempiterna sequla sequlorum, amen, amen*»¹¹⁶.

^{83.1} Finita la storia e' lla leggienda della vendetta di Christo, la quale fue fatta per Tito e Vaspasiano suo figliuolo sopra i cani¹¹⁷ Giuderì, traditori del loro singniore Gesu Christo.

¹¹³ Ms.: *llocho*, per travisamento o errore di lettura; si emenda sulla base di Me, 82.

¹¹⁴ Cfr. Gen XIX, 1 sgg.

¹¹⁵ Integrazione sulla base di Me, 83 e Vm1, 83.

¹¹⁶ La preghiera finale di Tiberio (pp. 81-83), che costituisce un ampliamento di Vs, XXXV («Benedictus es, domine deus omnipotens et laudabilis, qui liberasti me de laqueo mortis et mundasti me ab omnibus iniquitatibus meis, quia multum peccavi coram te, domine deus meus, et non sum dignus videre faciem tuam») sulla base del dettato scritturale, è lezione congiuntiva di γ^1 ; cfr. infatti almeno γ^4 (Rv1, 128-130).

¹¹⁷ Cfr. *supra* Fl, 0.

IV.3. Rv1 (Fn6)¹

[108v] ⁰Qui inchomincia la vendetta del nostro Signore Gieso Cristo, la quale fu fatta per Tito e Vespasiano.

Capitolo primo²

¹Al tempo che regniava Tiberio, inperadore di Roma, Claudio Ciesare, fu Cristo tradito per Giuda 'Scharioti a' prencipi de' sacerdoti, Anna et Chaifas et Pilato.

²Et in quello medesimo tempo era uno inperadore de 'Quintania, nella città di Libia, il quale avea nome Tito, et avea una chancera nel naso et avea isquarciata la faccia infino all'orechie³, et chontinuamente lo consumava la febre.

³In quello medesimo tempo uscì uno huomo di Giudea, il quale avea nome Nathan, figliuolo di Nau', et andava di mare in mare et di terra in terra. A Nathan comandò Erode⁴ ch'andasse a Roma et togliesse patto da' Romani, chente il potesse avere migliore per queglili di Gierusalem, et ispecialmente andasse allo inperadore Tiberio et togliesse da' llui il migliore patto che potesse avere.

⁴Et questo imperadore Tiberio era molto tempo istato infermo et malsano, et febrichava ogni dì, et avea sopra sé tutte e nove generacioni di malsania.

⁵Nathan volle adenpiere il comandamento, il quale gli avea fatto Erode; entrò per mare et, navichando per mare, si levò un vento contrarioso che'llo portò al porto della città di Libia, nel quale era Tito inperadore; ma no' sapea Natham in che parte si fosse.

⁶Veggiendo Tito questo Nathan che venia cholla nave a questo porto, chogniobbe inmantanente ch'egli era di Giudea; et tutti que' ch'erano co' llui si maravigliarono di quello ch'era intervenuto.

⁷Quando Tito vide che quelli era aportato, mandò due donçelli per lui et disse: «Andate et menate cholui il quale è in quella nave; menatelo dinanci a me». I donçelli feciono ' suo chomandamento et tantosto andarono a' porto, et dissono a questo Nathan che dovesse venire dinanci a Tito inperadore. Et Nathan rispuose et disse che questo farà eglli molto volentieri, et non di meno molto si maravigliò di questo che Tito avea mandato per lui.

¹ Si inseriscono a testo le lezioni di Fn6 solo quando utili per correggere errori o lacune di Rv1, testimone di riferimento del sottogruppo; il dettato di quest'ultimo comparirà, nei casi suddetti, in apparato.

² La suddivisione in capitoli è tradata dai due testimoni e costituisce un tratto comune del sottogruppo; su di essa si inserisce la consueta numerazione delle pericopi.

³ Cfr. *supra* il paragrafo II.3.b. «La sottofamiglia γ¹» del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁴ Cfr. Fl, 3 e nota al testo.

⁸Et quando Nathan fu [109r] dinançi a Tito, Tito il dimandò chi egli era et onde venisse; Nathan rispuose et disse: «Sappiate, messere, ch'io sono⁵ di Giudea, della città di Gierusalem, et sono sottoposto a Pilato; et sono mandato da Herode re a Tiberio inperadore per trovare patto cho'llui et chon coloro di Gierusalem. Ed essendo me in mare, si mi venne inchontro uno vento pericholoso il quale m'ha aprodato⁶ et chondotto qui; et, se Iddio mi salvi, io non so in qual parte i' mi sia».

⁹Et Tito disse a'llui: «Nathan, io ti priego che se tu puoi trovare alchuna erba od unguento o vero alchuno medicho che mi guarisse di questa mia infermità, sì ch'io potessi avere sanità sì chome io l'aveva inprima, molto l'avrei a grado⁷».

Chapitolo secondo

¹⁰Allora rispuose Nathan et disse: «Cierto, messere, io non so niuna erba né veruno medico il quale vi guarisse⁸. Questo anno che passò, se voi fossi istato in Giudea⁹, voi aresti trovato uno profeta, il quale avea nome Gieso Cristo: chostui facieva salvi gli huomini da' peccati loro. Quegli si fecie il primo miracolo in Chanaa di Ghalilea, nel chonvito delle noçe: venendo meno il vino, fecie empier i vasi d'acqua et fecie purissimo vino. Cholla sua propria parola¹⁰ si sanò tutti gli infermi, et gli dimoni chacciava, et gli morti sucitava, et tutti gli malsani purghava et mondava da ogni malattia, et a' ciechi ochi et lume rendeva¹¹. ¹¹Et una donna ch'avea nome Veronicha avea uno male¹², il quale male l'era bastato dodici anni: si'lla diliberò da quella infermitade. Un'altra donna ch'era presa in avolterio¹³ iscrisse et disse: “Qualunque di voi è sança pecchato si'lle gitti la prima

⁵ Segue probabile lacuna congiuntiva di Rv1-Fn6, per omeoteleuto («sono»); cfr. infatti Fl, 7: «Io sono *Natan, figliuolo di Davi, e sono* della Giudea, della città di Gierusalem», Me, 7: «Io som *Natam, fiollo de Naum, e som* de Çudea, dela citade sottoposta a Pilato», Vm1, 7: «Io son *Natan, fiolo de Naun, e si son* de Zudea, dela cità de Jerusalem».

⁶ Uso transitivo del verbo, vale 'far giungere'; non si esclude tuttavia che «m'ha aprodato», lezione comune di γ^4 , possa essere frutto di errata lettura di *m'ha portato* o forma analoga. Cfr. infatti, in precedenza, il dettato di Rv1, 5: «si levò un vento contrarioso che *llo portò* al porto della città di Libia»; cfr. anche VS, IV: «irruit validus ventus in mari et *adduxit me* in terram quam nescio» e Fl, 7: «si venne uno vento contra di me ed *ammi menato* e condotto qui a voi».

⁷ *Lectio singularis* di Rv1 (cfr. Vs, V: «multis bonis erogarem te»); cfr. pure γ^3 (Fl, 8).

⁸ Segue possibile caso di lacuna di γ^4 ; cfr. infatti VS, VI: «*sed* tamen si fuisses praeterito tempore in Jerusalem...» e, tra i testimoni di γ^3 , Fl, 9, «*ma* se voi fosse essuto in questo anno in Giudea...», Me, 9, «*ma* se vui fussi stato in quisto ano pasato in Zudea...», Vm1, 9, «*ma* se vui fosse sta' in questo anno in Zudea...». L'omissione non intacca il senso.

⁹ Cfr. Fl, 9 e nota al testo.

¹⁰ Ms.: segue dittografia di *parola*.

¹¹ Il riferimento alla guarigione dei ciechi è tratto congiuntivo di γ^4 , per cui cfr. anche *supra* II.7. «Tavola di presenza dei miracoli».

¹² Lacuna congiuntiva di γ^4 ; cfr. Fl, 10: «E una donna, la quale avea nome Veronicha, si avea uno male, *il quale si chiamava il frusso*, e si'lle era bastato .xii. anni», Me, 10: «E una dona, la qualle à nome V<e>ronicha, e si avea uno malle *che si chiamava frusso*, che g'erra durato ani .xij.», Vm1, 10: «E una dona, che have nome Veronica, haveva un male *chiamato fluxo de sangue* et erage durado gran tempo». Sebbene non sussista corrispondenza letterale cfr. anche VS, VI: «*aliam mulierem nomine Veronicam quae sanguinis fluxum patiebatur* duodecim annis» e γ^4 (Sc4, 14): «avia una infermità *che si chiamava fruso sanguinis*».

¹³ Caso rilevante di lacuna congiuntiva di Rv1-Fn6 (omissione del soggetto di «iscrisse et disse»); cfr. infatti Fl, 10: «E un'altra femmina era presa in avolterio; *ed elgli* soscrisse col dito e disse chosì...», Me, 10: «E un'altra femena che erra

pietra”; et choloro se n’andarono tostamente, l’uno dopo l’altro. Ed era già quella femina da’ Giudei giudichata; et Cristo si’lla liberò dalle loro mani. ¹²Anchora era un’altra femmina, la quale avea isparto il sangue dodici anni, et non potea per veruna maniera guarire, et quella disse infra sé medesima: “S’io posso un pocho tocchare delle vesti[109v]menta sue da piede, incontanente sarò guarita”. Et andando Cristo per la via, venne questa Veronicha et tocchoglli un pocho le vestimenta sue da piede, et inchontanente fu guarita¹⁴. ¹³Anchora questo profeta ch’io vi dico saçìò di cinque pani d’orço et di due pesci cinque milia huomini, sança le femine et sança i fanciuglli che vi furono, et soperchione dodici isporte di peççi. ¹⁴Anchora fu uno huomo, il quale avea nome Laççero: morì et soppellissi, et già putiva nel sipolcro; et Cristo venne et risucitollo da morto ad vita. ¹⁵Anchora vennono a’llui dieci lebroso, i quali dicievano: “Cristo, figliuolo di David, abbi misericordia di noi”. Et incontanente disse Cristo: “Andate et mostratevi a’ sacerdoti”. Et queglli andarono, et inchontanente furono liberati da quella malattia¹⁵. ¹⁶Questi et molti altri miracholi fecie dinançi a tutta la giente, tanti et tali ch’io nol potrei chontare né dire. Et poi che fu morto et soppellito, si risucitò da morte, et vedemolo in charne et in ossa chom’eglli era inprima; et istette cho’ disciepoli suoi, et manichoe et bevve cho’lloro per quaranta giorni, et poi se n’andoe in cielo».

Chapitolo terço

¹⁷Quando Tito à questo inteso, domandò: «Chome Cristo fu morto? Chome risucitò da morte?». Nathan rispuose chon giuramento et disse: «Io ti giuro che quello profeta, il quale avea nome Cristo, fu battuto molto duramente ad una cholonna, et fuglli date grande guanciate et grandissime chollate, et isputato nella faccia et ischernito et beffato; et fu morto et inchiavellato nella crocie, et fedito et lanciato, et chiese bere, et fiele et acieto gli fu dato, et della fedita uscì sangue et latte¹⁶. ¹⁸Et fu levato della crocie et soppellito, et andò a ninferno¹⁷: parte ne lasciò et parte ne trasse fuori; choloro che ne trasse furono i patriarchi et ’ profeti et tutti gli buoni, et gli rei vi lasciò».

¹⁹Diciendo questo Nathan, Titto si credette tutte quelle chose che Nathan gli disse per ferma veritade. Et inchontanente andò a Tiberio et disse: «Guai a te inperadore Tiberio, tu che se’ pieno di molto dolore et di molta iniquitade et di molte piaghe et di grande infermitade, perché à’ tu

prexa in aulterio, esendolli menata dinançi e achusada, *elli* scrissi in terra con lo dito suo», Vm1, 10: «E un’altra femena che iera prexa per adolterio, *e lui* scrisse con el dedo in tera», γ^4 (Sc4, 17) e Io VIII, 1-11.

¹⁴ A proposito del duplice riferimento all’episodio di Veronica, cfr. Fl, 12 e *supra* il paragrafo II.3.b. «La sottofamiglia γ^1 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

¹⁵ Cfr. Fl, 14 e nota corrispondente.

¹⁶ Probabile errata collocazione di «et della fedita uscì sangue et latte»; la lezione dipende infatti da «et fedito et lanciato» che precede. Cfr. almeno Fl, 16: «fue fedito dal lato diritto, e per quella fedita uscì sanghue e aqua», cui si rapportano i dettati dei restanti testimoni di γ^3 .

¹⁷ Cfr. Fl, 17 e nota al testo.

chomesso ischandalo¹⁸, perché à' tu chonsentito di fare uccidere chosì fatto re et chotale signiore chome fu Cristo, figliuolo di Dio, il quale era salvatore del mondo. Onde io ti dichò in verità che, s'io fossi 'suto in quelle parti allora quando il puosono in croçie, io colle mie mani gli arei fatti morire di mala morte».

^{20.1}Et dicens [110r] questo, inchontanente fu guarito di quella infermitade. Et essendo lui guarito di quella infermitade, si ringraziò Gieso Cristo et disse in tale maniera chome voi potrete qui intendere: «Signiore Gieso Cristo, figliuolo di Dio, *rex regum* et dominatore de' dominatori¹⁹, io ti laudo et te magnifico et te glorifico et te suplichò di ciò che m'ài sanato dalla mia infermitade. ^{20.2}Gieso Cristo, figliuolo di Dio, giusto et benignio et pio, dammi forçà et possa ch'io possa andare infino alla terra della cittade della tua natività, et fammi venire a mano tutti i tuoi nimici²⁰, i quali ti dierono morte ingiustamente et sança chagione veruna. Et dammi gracia et ventura ch'io gli possa tutti prendere et leghare et mettere in charchiere, et far fare di loro quello che non sia mai chapo di veruno di loro»²¹.

Chapitolo quarto

²¹Et quando Tito ebbe compiuta et fatta la sua oracione in tal maniera chome io v'ò divisato, si chiamà²² Nathan et disse: «Vieni al fiume et batteççami al nome de Padre e del Figliuolo et dello Spirito Santo, uno Iddio». Et Nathan il prese a batteççare chon tutta la giente sua.

²²Et Nathan disse a Tito: «Credi tu nella fede chattolicha?». Et Tito disse: «Veramente io credo in Dio onipotente et in Gieso Cristo suo figliuolo, il quale m'ài diliberato dalla mia infermità. Et il suo nome sia benedetto et laudato *in sechula seculorum*»²³.

²³Et poi disse: «Credi tu nello Ispirito Santo?». Et Tito disse: «Fermamente io credo».

¹⁸ Cfr. Fl, 18 e nota al testo.

¹⁹ Chiare espressioni bibliche, per cui cfr. in particolare Ap XIX, 16: «habet in vestimento et in femore suo scriptum *rex regum et Dominus dominantium*»; cfr. inoltre Dt, X, 17; Dn II, 37; 1Tm VI, 15; Ap XVII, 14.

²⁰ Cfr. Fl, 19 e nota corrispondente.

²¹ Rv1 e Fn6 tramandano una lezione ampliata in merito all'invocazione di Tito; cfr. infatti Fl, 19: «E dicens questo, Tito inchontanente fue guarito di quella infermitade. E si' nne renderono laude e graçie a Dio 'nepotente chon tutta la giente cho'llui. E fecie oraçione a Dio, e disse: "Figliuolo di Dio vivo e vero, dammi gratia e forçà ch'io possa venire infino alla terra della tua nativitate, e fammi venire a mano tutti li tuoi nemici, li quali ti diedero morte sança chagione. E dami gracia e ventura ch'io gli possa tutti prendere e' llegalare e mettere in charchiere, e farne di loro quello che di loro non ne sia giamai chapo"». Cfr. anche Vs, IX: «Exclamavit autem Titus simul cum omnibus voce magna dicens: "Rex meus et deus meus, quia numquam te vidi et sanum me fecisti, iube me ambulare cum navigio super aquas in terram nativitatis tuae, ut faciam vindictam de inimicis tuis; et adiuva me, domine, ut possim eos delere et mortem tuam vindicare: tu domine trade eos in manu mea"».

²² Uso ricorrente nel codice, per cui cfr. anche «diriççà», 63, «chontà», 64, «apellà», 75, *passim*. Per la diffusione toscana della desinenza del perfetto di terza pers. sing. in -à (lat. -āvit > lat. volg. -āt > -à) cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 568 e gli studi ivi citati.

²³ Cfr. Fl, 20 e nota al testo.

²⁴Et Nathan disse: «Credi tu nella sua resurexione de' morti²⁴, et che sia pena eterna et vita eterna?». Et Tito disse: «Io credo et si mi rimetto nelle mani tue, ché tu m'amaestri delle cose divine poi ch'io ò ricieuto il santo battesimo. Et dimi se tu sai il termine della sapiencia». Et Nathan rispuose: «Timore *Domini* è ricordamento della morte»²⁵.

²⁵Allora disse Tito: «Dimmi che chosa è il mondo». Et Nathan disse: «Dolci²⁶ sono le parole del mondo, ma 'l mondo si è amaro a coloro che 'l seguitano non dirittamente. Ché, se noi fossimo del mondo, il mondo ci amerebbe chome la sua chosa; ma, perché noi non siamo del mondo, il mondo ci ae in odio²⁷. Ma altro è il disiderio dell'anima, ché 'l mondo è chosì grande battaglia insieme²⁸, perciò che 'l'huomo non può sirvire²⁹ a due signiori, cioè a dDio o al diavolo».

²⁶Et questo parlava Nathan: «Nella mente della sapiencia³⁰ .iij. chose, cioè forteçça della fede, et giusticia, et chastitade; nella sinistra parte si è sua sensione³¹, saturitade, et [*II0v*] libidine, ebrietade, negligencia, achusaçione, detraçione³² et altre chose simiglianti a questi viçii. Nella potencia che'ssi fa chon alegreçça, prudencia, onestà, umiltà, oraçione, digiuno, elimosina et altri molti beni a questi simiglianti; questi beni et questa virtudi ne menano ad via di salute³³. ²⁷Et sappiate questo per lo fermo: che tutti risuciteremo nelle chorpora nostre, altri suciteranno a vita eterna, altri a suplicio eterno, a molto obrobio et disinore senpiterale, sì chome ci ammaestrano i santi profeti Isaia³⁴, Gieremia³⁵, Eçechiele³⁶, David³⁷, Daniel³⁸ et santo Paulo apostolo³⁹, dicendo tutti quanti: “Noi si doviamo istare alla sedia dell'altissimo giudice, et tutti quanti renderemo ragione del bene et del male che noi aremo fatto, et ricieverà ciaschuno ' suo merito”»⁴⁰.

²⁸Allora rispuose Tito et disse: «O Nathan, chonoscitore del sommo bene, a'tte sieno molte grazie di ciò che tu m'ài amaestrato. Et priego Iddio che me 'l dia a osservare in tale modo che'ssia

²⁴ Ms.: segue *e vita eterna*, per errato anticipo.

²⁵ Cfr. Pr XIV, 26-27; XV, 16; XVI, 6; XXIII, 17; Ps CXI, 9.

²⁶ La lezione di Fn6 inserita a testo si giustifica sulla base del dettato biblico; cfr. infatti Ps XIX, 11; CXIX, 103; CXLI, 6.

²⁷ Cfr. Io, XV, 18 sgg.

²⁸ Non si esclude un possibile errato anticipo di «insieme»; in tal caso la parte finale della pericope dovrebbe essere: «ché 'l mondo è chosì grande battaglia, perciò che 'l'huomo non può sirvire a due signiori *insieme*».

²⁹ Ms.: *sivire*; emendamento sulla base di Mt VI, 24: «non potestis Deo *servire* et mamonae», da cui con certezza il passo dipende. Non è tuttavia inaccettabile, sebbene decisamente meno persuasiva, la lettura «*sivire*» «*seguire*».

³⁰ Segue probabile lacuna congiuntiva; si rileva infatti nei due testimoni l'assenza del verbo.

³¹ Da intendere 'sede dei sensi'.

³² Vale 'calunnia, diffamazione'.

³³ La seconda parte della pericope 26 è, tanto in Rv1 quanto in Fn6, assai complessa; alla base è probabilmente ipotizzabile un dettato lacunoso di γ^4 .

³⁴ Cfr. Is, XXIV, 1 sgg.; XXX, 18 sgg., ecc.

³⁵ Cfr. soprattutto Ger XXVI, 1 sgg.

³⁶ Cfr. almeno Ez. IX, 1 sgg.

³⁷ Cfr. 1Rg, VI, 1 sgg.

³⁸ Cfr. Dn III, 8 sgg.; VII, 15 sgg.; VIII, 1 sgg., ecc.

³⁹ Cfr. almeno 1Ts, IV, 13 sgg.; 1Cor XV; 2Cor XII, 1-4; Rm V, 1-11, ecc.

⁴⁰ Cfr. almeno Ger XXXII, 19 e Dn IV, 14.

salute dell'anima et del corpo mio; et non solamente ad me, ma a tutti coloro che credono nel nostro Signore Iddio giusto et benigno»⁴¹.

²⁹Et poi si finirono in loro maniera tale parlamento, et incontinentemente chiamò due messi et disse loro: «Andate tostamente a Vespasiano et dite che venga tostamente ad me con grandissima cavalleria et con fortissimi huomini eletti tutti quanti, et sieno bene armati et apparecchiati sì come fossero in una fortissima battaglia». Et gli messaggi dissono che quella ambasceria faranno bene et volentieri⁴².

Chapitolo .v.

³⁰E intanto⁴³ si partirono i messaggi di Tito; et presero il più diritto cammino et chavalcarono tanto per loro giornate che giunsono et furono dinanzi a Vespasiano. Et inginocchiaronsi dinanzi da lui et salutarollo molto cortesemente, et poi gli chontarono a passo a passo ciò che Tito avea loro inposto.

³¹Et quando Vespasiano intese questo, si maravigliò molto et per tanto rispuose et disse: «Beglii, dolci amici, sapete voi per che chagione e' vuole ch'io venga chosì isforçatamente?».

³²Et cho[lll]loro dissono: «Messer, noi non sappiamo la chagione, il perché, ma sappiamo per verità ch'egli è guarito della sua infermitade ed è batteçato et chomunicato⁴⁴ alla fede cristiana con tutta sua gente. Onde però, messer, vi preghiamo per sua parte che, rimossa ogni chagione, vegniate a lui sì come v'abbiamo divisato».

³³Quando Vespasiano intese questo, si raghunò dieci milia chavalieri et cinquanta migliaia di pedoni buoni et forti, et venne incontinentemente a Tito; et domandollo la chagione di ciò, perché questa chosa fosse et per che chosa l'avesse fatto venire chosì tostamente.

³⁴Et Tito rispuose et disse: «Sappi per veritate che Cristo venne in questo mondo et nacque in Betlem di Giudea, et fu tradito da' Giudei, et fragellato, battuto et leghato, crocifisso sotto il pontifichato di Pilato⁴⁵ et fu sopPELLITO. Et risucitò da morte. Et vidolo i discepoli suoi in quella medesima carne con che egli naque; et aparve a' discepoli suoi, et istette co' loro, et in chapo di

⁴¹ Le pericopi 23-28 contengono un'estesa inserzione tradata dai soli Rv1-Fn6, per cui cfr. anche *supra* il paragrafo II.3.b. «La sottofamiglia γ^1 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁴² Tratto ricorrente nei due testimoni, per cui cfr. *infra* «Et Vespasiano disse che n'era allegro», 34, «Et quando Vespasiano intese il comandamento di Tiberio imperadore si disse che quella ambasceria farà allegramente et volentieri», 86, «Et i chavalieri dissono che quella ambasceria faranno molto volentieri», 105.

⁴³ La lezione «Andando» di Rv1 si può spiegare per attrazione di «Et andando», 36, o, più verosimilmente, per errata trascrizione di *atanto* 'attanto; intanto, frattanto', frequente nel codice.

⁴⁴ La lezione «et chomunicato», comune a Rv1-Fn6, è assente in γ ed è *hapax* tra i testimoni volgari della *Vindicta* esaminati.

⁴⁵ Inserzione comune a Rv1-Fn6, per probabile reminiscenza dell'espressione «crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato» trasmessa dal *Credo* niceno-costantinopolitano.

quaranta giorni se n'andò in cielo. Et me à guarito et libero dalla mia infermitade, onde io voglio andare a vendichare la morte sua». Et Vespasiano disse che n'era allegro.

Capitolo .vj.

³⁵Al mattino si mosse Tito et Vespasiano chon tutta loro hoste ch'egli aveano raghunata et entrarono in nave. Et le navi furono preste et aparechiate; et non dimorarono et si ebbono molto buono tenpo, et giunsono a Gierusalem sì chome piacque a'dDio. Et sì chome eglino uccisono Padre et Figliuolo, così fossono morti da padre et da figliuolo.

³⁶Et andando questa hoste grandissima verso la città di Gierusalem, le schiere de' pedoni istetono fermi per loro chontro a' nimici, et per sé istettono i chavalieri. Et fatto questo, Tito et Vespasiano mandarono per Pilato che venisse a parllare a'lloro.

³⁷Et⁴⁶ quando Pilato vide ch'eglino avevano menato sì grande hoste, si ebbe paura et parllò a Vespasiano et disse: «Sire, io sono a vostro chomandamento: fatemi a'ssapere quello che voi volete fare». Et Vespasiano disse: «Noi siamo venuti a vendichare la morte Gieso Cristo, lo santo profeta, lo quale m'à guardato dalla più laida in[IIIv]fermità che mai fosse».

³⁸Et quando Pilato udì questo, dubitoe et ebbe paura; pertanto rispuose et disse: «Sire, volete voi sapere chi à torto o diri<to>⁴⁷?». Disse Tito et Vespasiano⁴⁸: «Noi il vorremo bene sapere, però che noi gli vorremo tutti prendere et leghare et mettere in prigione». «Dite che voi m'abiate messo in prigione perch'io non volli giudichare il profeta, et fate grande guardia et minaccie di mo[...]»⁴⁹.

³⁹Chosì chome Pilato disse, fecie Tito et Vespasiano, et feciesi venire tutti i Giudei; et quando furono tutti insieme si domandò et disse lo<ro>⁵⁰: «Signiori, che novelle mi sapete voi divisare di quello profeta che'ssi fecie signiore di voi et del mio padre? Et voi avete fatto chome traditori quando voi tanto il soferisti⁵¹».

⁴⁶ Le pericopi 37-43, come già osservato (cfr. *supra* il paragrafo II.3.b. «La sottofamiglia γ¹» del capitolo «Questioni ecdotiche»), dipendono direttamente da *Jos. d'Arim.* 2, 705-747, e costituiscono, assieme ad altri passi dei due testimoni, analogamente riconducibili allo scritto di Robert de Boron, per cui cfr. *infra*, un aspetto ecdoticamente fondamentale per postulare γ⁴.

⁴⁷ Si integra sulla base di *Jos. d'Arim.* 2, 716: «Sire, voutez les vous touz prandre et bien savoir qui a to[r]t ne droit?».

⁴⁸ Anche nelle sezioni di Rv1 dipendenti dall'opera di Robert de Boron gli agenti della campagna di Gerusalemme sono, in accordo con la *Vindicta Salvatoris*, Tito e Vespasiano; in *Jos. d'Arim.* 2, cui di norma si accorda Fn6, per cui cfr. l'apparato, compare invece sempre il solo Vespasiano.

⁴⁹ Lezione di ardua lettura per guasto materiale di Rv1, probabilmente «mo[r]te»; Fn6 om. Cfr. *Jos. d'Arim.* 2, 719-720: «dites que ce est pur ce que je nel vouloie jugier, et fetes grant sanblant de moi haïr».

⁵⁰ La seconda parte della lezione è illeggibile per guasto materiale; si integra su *Jos. d'Arim.* 2, 722-723: «si lor demanda noveles de cele profete qui plus estoit seis sires que ses peres, si lor dist...».

⁵¹ Vale «permetteste, consentiste»; cfr. *Jos. d'Arim.* 2, 724: «Vous avez fet que traïtor quant vous le souffrites».

⁴⁰Et gli Giudei rispuesono et dissono che tanto quanto Pilato avea fatto loro chonducitore che'ssi tenea che fosse loro re⁵², et «chosì volea che fosse sopra voi, et diceva che⁵³ non avea servito niente di morte. E noi diciemo che sì aveva, che noi non soferremo⁵⁴ d'avere altro signiore che voi, et non volevamo né volemo ch'alchuno fosse sopra noi. Et queglili voleva essere et diceva ch'era re de' re et signiori de' signiori».

⁴¹Et Tito rispouse⁵⁵ et disse: «Et però io ò messo Pilato in prigione, ché ciò io aveva bene udito dire chom'egli avea fatto. Ma ora io il voglio sapere da voi: mostratimi quali furono choloro a chui più n'è peso⁵⁶ di cholui che'ssi facieva <re>⁵⁷ fra di noi, et queglili che più gliel fecie chonperare⁵⁸, et chome voi adoperasti inverso lui dal primo giorno che voi l'avesti in odio, et i qual erano in vostro consiglio⁵⁹, et tutto il fatto com'è istato».

Chapitolo .vij.

⁴²Quando i Giudei intesone che non volevano sapere la verità⁶⁰, si furono molti allegri, però che credevano che 'l volessono sapere per loro pro et per danno di Pilato. Si richontarono tutto il fatto chom'era istato, et chome si facieva re sopra a'lloro, et perciò l'odiavano; et chome Giuda l'avea tradito et venduto. Et mostrarongli cholui ch'avea paghati i danari et queglili che gli prestò; et chosì ciaschuno si vantava dell'onta che gli aveva fatta. ⁴³Et chome lo misono in mano di Pilato, et chome egli nollo⁶¹ volea giudichare, et chome a mal suo grado l'avea ucciso; «chonvenne che⁶², inprima ch'egli cie 'l volesse rendere, che noi pigliassimo la morte e 'l sangue suo sopra a noi et sopra i nostri figliuoli⁶³, altrimenti no' lo ci volea dare; anchora se ne lavò le mani⁶⁴ perciò ch'egli non se ne volle inframetere».

⁵² Passo di complessa comprensione; cfr. *Jos. d'Arim.* 2, 725-727: «Et il respondent: “Ce nous faisoit Pilates, vostre baillistres, qui ce tenoit devers lui; et si vouloit qu'i fust roi sor nos”».

⁵³ Per la perdita di una carta il testo di Fn6 è privo di un ampio passaggio di testo compreso tra «diceva che» e «Et quando venne in sullo», 52.

⁵⁴ Cfr. *Jos. d'Arim.* 2, 728: «Et nos deïmes que si avoit, que nous nel souferriens...».

⁵⁵ Cfr. *Jos. d'Arim.* 2, 730: «Vaspasiens maintenant respont».

⁵⁶ Cfr. *Jos. d'Arim.* 2, 733: «cui plus pesa de celui qu'i se faisoit sires».

⁵⁷ Lacuna nel testo, si integra sulla base di Rv1, 42 (Fn6 om.); cfr. anche *Jos. d'Arim.* 2, 733: «sires».

⁵⁸ Cfr. *Jos. d'Arim.* 2, 733-734: «Et li quex li fist plus conparer».

⁵⁹ Cfr. *Jos. d'Arim.* 2, 735-736: «Et li quel estoient en vostre consel».

⁶⁰ Probabile lezione errata («non») di Rv1 (Fn6 om.); cfr. infatti *Jos. d'Arim.* 2, 737: «Et quant il oïrent qu'i vouloit enquerre verité...».

⁶¹ Ms.: *lla*.

⁶² Nel passaggio repentino dal discorso indiretto a quello diretto si scorge il riflesso di *Jos. d'Arim.* 2, 743-745: «et que maugré sien l'ocitrent; “et covint, ainçios qu'i le nous vousist ballier, que nous...”».

⁶³ Cfr. Mt XXVII, 25.

⁶⁴ Cfr. Mt XXVII, 24.

[112r] ⁴⁴Quando ⁶⁵Tito et Vespasiano ebono inteso le loro disliatadi et loro maliçie, feciono chonsiglio et dissono intra'lloro: «Segniansi al nome di Dio padre et del Figliuolo et dello Spirito Santo, et pigliamo il segnio della santa croce et fediamo intra'lloro, et ischacciagli et uccidiagli tutti chol segnio della santa croce». Allora tolse Tito et Vespasiano il ghonfalone della santa crocie et fedirono intra'lloro, et tutti quanti gli schonfissono, et molti sança numero n'uccisono ⁶⁶.

⁴⁵Tito et Vespasiano andavano fedendo a destra et a sinistra et da monte et da valle, uccidendo i Giudei chome se fossero pechore. Et que' che rimasono fuggirono nella cittade di Gierusalem et chiusero tutte le porti della città. Et Tito et Vespasiano andavano ardendo et disbrugiando ciò ch'era intorno alla città di Gierusalem.

⁴⁶Et chosì chome io vi conto, ischonfissono tutti queglili di Gierusalem, et arse et disbruciò tutto ciò ch'era intorno a Gierusalem; et poi assediarono la cittade sì che niuno ne poteva uscire. Et istando loro ad assedio intorno alla cittade di Gierusalem, non potevano avere i Giudei ch'erano dentro né che bere né che mangiare, et tutti quanti morivano di maladetta fame.

⁴⁷Et tutti furono morti sechondo che noi troviamo nelle *Storie* ⁶⁷, ché vi morirono dentro alla città di fame che quasi erano raghuagliate le mura della città di corpi morti. Et tutti quanti, huomini et femmine, i quali erano dentro alla cittade, si piangievano et lamentavasi di quella grande opressione ch'era sopra a'lloro. Et molto n'aveano dolore, sì che alchuno nollo potrebbe divisare ⁶⁸.

Chapitolo .viij.

⁴⁸Avenne uno giorno che una femmina, la quale aveva uno suo figliuolo piccholo che'llo si teneva a petto, ch'ella fu da tanta fame opressa ch'ella tolse il suo detto picholo figliuolo et si'llo chosse, et si'llo mangioe solamente di naschoso, acciò che nolle fosse tolto et arappato da' Giudei.

⁴⁹Et veggiendo questo, i principi de' Giudei si si turbarono infra'lloro. Allora disse uno di loro, il quale era re et signiore degli altri, il quale avea nome Archilao: «Deh, signiori, perché noi uccidemo Cristo, però sono venuti i nimici nostri sopra noi et vogliono disfare et distruggiere tutto questo regnio».

⁶⁵ Dalla pericope 44 il testo torna a dipendere dalla *Vindicta*.

⁶⁶ Cfr. Fl, 27 e nota al testo.

⁶⁷ Si tratta, come già rilevato (cfr. Fl, 29 e nota al testo), del *Bellum Jud.*, fonte dell'episodio dell'assedio di Gerusalemme.

⁶⁸ Per la tendenza di γ^4 all'ampliamento cfr. le pericopi 45-47 con la lezione corrispondente di γ^3 (Fl, 29): «E istando ellino all'asedio intorno alla cittade, non poteano avere che manichare né che bere quelli dentro, e tutti quanti moriano di mala fame; e ragualgliavano le mura della cittade. E tutti quanti gli uomini e'lle femmine, li quali erano dentro della cittade, si piangiano e lamentavano fortemente di quella grande opressione ch'era tra'lloro».

[112v] ⁵⁰Et Archelaio chiamò questo suo figliuolo et disse: «Figliuolo mio, togli il regnio mio et sia signiore; et abi chonsiglio chogli altri prencipi, re de' Giudei, sì che tu possi chanpare delle mani de' nostri nimici».

⁵¹Allora tolse il coltello et ficchollo sotto terra il suo medesimo et disse: «Innançi ch'io vegnia a mano de' nostri nimici, si voglio morire di mia propria morte». Et gittossi bocchone sopra la punta del choltello, il quale aveva fitto sotto terra. Et, fatto questo, si furono tutti quanti isbighottiti et dissono: «Meglio è che noi vegniamo alle mani de' nostri nimici che noi moriamo chosì malamente di fame et di sète».

⁵²In tale maniera chom'io v'ò chontato, morirono di fame quegli della città di Gierusalem. Et quando venne in sullo istremo punto⁶⁹, si tolsono le chiavi della cittade et apersone le porti della cittade a Tito et a Vespasiano. Et intrarono nella cittade, et presono tutti choloro della cittade et misogli in una magione.

⁵³Et⁷⁰ poi fecie mandare per Pilato; et quando fu venuto dinanci a'llui si disse: «Sire, or sa' tu bene s'io ò torto nella morte del profeta». Et Tito rispuose et disse: «Tu non ài sì gran cholpa chome io credeva, ma io vogllio tutti quegli dispergiere, ch'egli ànno molto bene detto quello donde eglino debbino morire». Et si gli fecie tutti venire dinanci a'llui, et fecie venire molti chavalieri, et fecie molti di loro leghare a quatro chavagli, et tutti gli facieva chosì isbranare⁷¹.

⁵⁴Quando gli altri Giudei vidono questo, si si 'magharono⁷² et chonturbarono molto duramente, et domandarono perché facieva questo istraçio di loro. Et Tito et Vespasiano rispuosono et dissono: «Per Gieso Cristo». Et dissono a'lloro che morrebbono tutti di quella morte se non rendessono loro il chorpo di Gieso. Et i Giudei rispuosono et dissono: «Noi il demo a Giuseppo, noi non sappiamo quello che se ne fecie».

⁵⁵Et Pilato disse: «Voi nollo desti a'llui, ançi il faciesti guardare là ove egli l'avea messo. Et i disciepoli dichono che l'anno poi veduto, et dichono ch'egli è poi risucitato da morte ad vita». Allora disse Tito et Vespasiano che tutti chonvenia loro morire, et si'nne fecie uccidere molti; et dissono loro che tutti chonvenia che morissono⁷³ se non rendessono loro Gieso o Giusepo. Et i Giudei rispuosono et dissono che non sapevano né ll'uno né ll'altro.

⁶⁹ Da «istremo punto» riprende il dettato di Fn6.

⁷⁰ La lezione compresa nelle pericopi 53-78 di Rv1-Fn6, inerente l'ampio episodio della ricerca e del ritrovamento di Giuseppe d'Arimatea, dipende con chiarezza da *Jos. d'Arim.* 2, 749-917.

⁷¹ Cfr. *Jos. d'Arim.* 2, 755-756: «Si les [a] fait venir devant lui, et grant planté de chevaus, et en fist prandre quatre, si les fist [maintenant] touz deronpre».

⁷² Cfr. *Jos. d'Arim.* 2, 757: «Et quant li autre le virent, si s'en esmaierent». Sulla possibile origine galloromanza di «(s)magha[re]» 'turbare profondamente; sconvolgere', e sulla diffusione della voce in it. antico, cfr. R. CELLA, *I Gallicismsmi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alle fine del sec. XIV)*, Firenze, 2003, p. 122.

⁷³ Probabile caso di dittografia in Rv1-Fn6; cfr. infatti *Jos. d'Arim.* 2, 769-770: «Lors dist Vaspasiens que touz les covient a morir, s'en fist tant ocirre que je n'en sai le conte. Et lors demande qu'i rendent ou Jesu ou Josep».

[113r] ⁵⁶Quando Tito et Vespasiano udirono questo, feciono molti ardere; et quando i Giudei vidono che tutti gli facevano morire a'ssì grande martirio, si ve n'ebbe uno che disse: «Sire, s'io v'insegnio Giuseppe, sichuratemi la vita ad me et alla mia famiglia». Et Tito et Vespasiano lo sichurarono et promisogli di non farglli male né a'llui né a'ssuoi figliuoli.

⁵⁷Allora gli menò chostui alla torre ove Giuseppe fu murato. «Sappiate ch'io il vidi mettere, et fu in questa pietra di sotto murato⁷⁴». Et Vespasiano disse: «Quanto tempo è?». Et eglli rispuose et disse: «Da indi al terço di che 'l profeta fu morto». Et Tito et Vespasiano il domandarono perché i Giudei ve l'avevano messo et quello ch'eglli aveva loro fatto.

⁵⁸Et quegli disse: «Perché eglli aveva levato il chorpo del profeta della crocie et messo in tale luogho ov'eglino nol potevano trovare, et fucci involto⁷⁵. Et noi ci chonsigliamo che, da che ci era tolto, che se niuno huomo lo ci domandasse, et noi potessimo prendere Giuseppe et farlo morire, che noi diremo che l'abbia avuto; et che ci renda Giuseppe, et noi gli renderemo Giesu et perché noi sapemo ch'eglli era morto. Et ciò faciamo perché noi udimo dire ch'eglli dovea risucitare»⁷⁶.

⁵⁹Et Vespasiano disse: «Uccidestilo voi quando voi lo mettesti dentro in questa charciere?». Et quegli rispuose di no. Allora disse Vespasiano: «Credete voi ch'eglli sia morto?». Et eglli disse: «Chome potrebbe eglli essere vivo, ch'è chosì lungho tempo che ci fue messo?».

⁶⁰Et Vespasiano disse ch'eglli il può bene avere salvato cholui che «m' à guarito me et il mio padre di nostra grande malattia, che niuno ci potea guarire, et eglli ci à sanati et liberati⁷⁷; et nollo vedemo mai, et niuna chosa faciamo mai per lui: si m' à guarito et sanato dalla più soçça malatia che niuno avesse mai, cioè cholui per chui Giuseppe fu battuto et morto ed a colui fu dato⁷⁸. Io no' credo che chosì vilmente l'avesse lasciato morire».

⁶¹Allora fu levata la pietra ch'era sopra la charciere, et Vespasiano subito chiamò Giuseppe, et quegli non rispuose niente. Allora inchominciarono gli altri ad andare, et dissono ch'eglli era matto⁷⁹ di ciò ch'eglli credeva che fosse ancora vivo. Et Vespasiano [113v] disse: «Io non credo anchora niente ched eglli sia morto sed io nol veggio».

⁷⁴ Cfr. *Jos. d'Arim.* 2, 777: «Jel vi ci dedanz metre, et fui a ceste pierre enmures».

⁷⁵ Forma di part. pass. forte di *involato*; vale 'rubato', per cui cfr. it. a. *involare* 'rubare'. Cfr. *Jos. d'Arim.* 2, 787: «Einsint nous fu anblez».

⁷⁶ Passaggio complesso, per cui cfr. *Jos. d'Arim.* 2, 787-791: «Si nos conseillames que, se on le nous demandoit, et nos poiens prandre Josep et fere mourir, que nous diriens touz jorz qu'i l'avroit eü; et qui nos rendroit Josep, nos rendrions Jesu por ce que nos saviens bien qu'i seroit morz».

⁷⁷ Questa prima parte della pericope, assente in *Jos. d'Arim.* 2, è trådita da Rv1-Fn6 al fine di stabilire una connessione tra la vicenda tramandata dall'opera di Robert de Boron e la *Vindicta Salvatoris*.

⁷⁸ Cfr. *Jos. d'Arim.* 2, 805-807: «A gari et sanné de la plus vil maladie que onques nus hon eüst, et ce est cil por qui i fu anserrez et batuz et a cui il fu dounez».

⁷⁹ Cfr. *Jos. d'Arim.* 2, 808-810: «Et li autre rient et dient: "Mervoillies faites qui cuidiez que cist hon poïst avoit [tant] duré"; cfr. Fn6 in apparato, la cui lezione errata è forse indotta da «morto» che segue.

⁶²Allora domandò Vespasiano una fune, et ella gli fu aportata. Ed eglli chiamò Giuseppo per molte volte; et quando e' vide ched eglli no' glli facieva motto⁸⁰, si si fecie chollare⁸¹ giuso nella charchiere et sapere se eglli vi fosse vivo⁸². Et quando eglli vi fu giuso, si riguardava da tutte le parti et vide una chiaritade grandissima nella charchiere. Allora achomandò la fune a trarre suso, et andoe in quelle parti là ove era.

⁶³Et quando Giuseppe il vide, si diriçcà in quelle parti inverso lui et disse: «Bene vengha Vespasiano». Et quando si sentì nominare, si si maravigliò molto et disse: «Chi se' tu che sai chosì bene ' mio nome, et tanto quanto io t'ò chiamato non m'ài fatto motto né non miolesti rispondere?». Et eglli disse: «Io sono Giuseppo da Baramathia». Et quando Vespasiano l'udì, si fu molto allegro et disse: «Benedetto sia il Signore che t'à salvato, ché questo salvamento non può fare se non eglli».

Capitolo .x.

⁶⁴Allora disse Vespasiano: «Sire Giusepo, chi t'insegnìò ' mio nome?». Et Giuseppo disse che gliel'avea insegnato cholui che tutte le chose sapeva. Et Vespasiano disse s'eglli sapeva chi era che'llo avea guarito, et ch'eglli glielo diciesse. Ed eglli il dimandò di quale malatia; et Vespasiano gli chontà di quale. Et quando Giuseppe l'udì, si sorrise et disse: «Sire Vespasiano, io so bene chi è cholui che'tt'à guarito; vorrà' tu sapere chi eglli è et chome eglli à nome? Se tu il voi credere, io lo t'insegnierò chonoscere⁸³». Et Vespasiano: «Cierto, io lo vogllio chonoscere et crederglli volentieri».

⁶⁵Et Giuseppo disse⁸⁴: «Or credi nel Santo Spirito, cholui che à tutte le chose criate, et che fecie il cielo e' lla terra, et notte et dì, et gli quatro elimenti, et fecie gli angieli. Et quando ebbe fatto gli angieli suoi, e'⁸⁵ n'aveva una mala partita di malvagi; et queglli che malvagi furono, erano pieni d'arghoglio et d'invidia et di chupidità. Et il nostro Signore, per la loro superbia, gli fecie chadere di cielo in terra nove dì et nove notti, et mai poi non piovve sì duramente. ⁶⁶Et si pioverono tre gieneraçioni in inferno et tre sopra terra et tre nell'aria. Le tre che'ssono in inferno tormentano l'anime, et gli tre che'ssono in terra chogli uomini gl'inghanano et mostrano loro la via de' pecchati. Et gli altri tre'ssono nell'aria, prendono forma di molte figure; et [114r] tutto questo fanno per

⁸⁰ Cfr. CELLA, *op. cit.*, pp. 487-489.

⁸¹ Vale 'calare mediante una fune'.

⁸² L'assenza, in questo caso, di una precisa corrispondenza con il testo francese non permette di individuare con chiarezza quale, tra le due lezioni tràdite da Rv1 e Fn6 («vi fosse vivo»; «vi fosse niuno») sia da prediligere.

⁸³ Cfr. *Jos. d'Arim.* 2, 840: «je t'apprendrai a counoitre ce qu'i m'a coumandé».

⁸⁴ Per le fonti di *Jos. d'Arim.* 2 in relazione all'ampia sezione che segue si rinvia ai passi corrispondenti e alle note di commento in DE BORON, *Joseph d'Arimathie* cit.

⁸⁵ Cfr. *Jos. d'Arim.* 2, 845: «si en i ot».

inghanare gli huomini, per metterglli nel servizio del nimicho. Et chosì aportano nove generacione⁸⁶.
⁶⁷Gli altri che rimasono in cielo furono chonfermati, et guardaronsi da' pecchati per l'onta et per lo dispetto di queglli che prochacciarono l'odio di Dio, ché eglli gli avea fatti di chosì spirituale chosa chome di sua propria volontà; et eglino prochacciarono per loro arghoglio, et per lo arghoglio loro il perderono⁸⁷. ⁶⁸Et per lo dispetto di choloro, volle Iddio fare l'huomo della più vilissima chosa che fosse. Et quando l'ebbe fatto, si gli donò Iddio memoria et ragione et volontà. Et la sua imagine ci donoe eglli in tre chose altresì chom'eglli è: trinità, cioè memoria, et credimento, et amore. Et memoria ci donò, perché noi ci richordassimo di lui et che tuttodì vi pensassino i nostri chuori; amore, per lui disiderare, et mettere in lui tutti i nostri desideri et dilette. Certo, se' nnoi pensiamo a lui, eglli ischaricherà i nostri spiriti, sì che noi il chonoscieremo bene⁸⁸. ⁶⁹Et quando il diavolo seppe che quella vil chosa andrebbe in cielo in quella gloria onde eglli era chaduto, si si fu molto adirato, et pensoe in suo cuore chome lo potesse inghannare. Et quando il nostro Signore ebbe fatto l'huomo, si'llo mise nel paradiso terresto, et dell'uomo fecie la femina. Et quando il diavolo il seppe, si misse tutto ' suo potere chome lo potesse inghannare; si inghanoe la femmina, et la femmina inghanò poi l'huomo. Et quando eglino furono chosì inghannati, il Signore nostro si gli chacciò fuori di paradiso. Et di loro fue il popolo; et quello popolo volle avere il diavolo, però che achonsentì a'ssua volontà. ⁷⁰El nostro Signore, il quale è padre et signiore et fattore di tutte le chose, per ciò non ci abandonoe, ançi mandoe il suo figliuolo in terra, et prese charne humana nella Vergine Maria. Et però, perché il primo huomo fu inghannato per femmina, si disse, chome queglli che niuno torto volea fare, ch'eglli richonperebbe per femina. ⁷¹Et chosì fecie quando mandò il suo figliuolo in terra: ciò fu cholui che nacque in Beliem della Vergine Maria sança pecchato et sança chorrnpimento; ciò fu queglli che andoe per terra .xxxij. anni et meçço, et che facieva in Beliem⁸⁹ i miracholi [114v] et le sante buone opere, et none avea malvagia né niuna retà fecie mai; ciò fu cholui chui i Giudei uccisono in su' legnio della crocie: perciò ch'era posto⁹⁰ per pome che legnio avea charichato, si chonvenia che 'l figliuolo morisse in legnio. ⁷²Et chosì venne lo figliuolo a morire i' legnio in terra per suo popolo richonperare. Et chi fu quello figliuolo che della Vergine Maria nacque, che glli Giudei uccisono né mai nollo vollono chonfessare per Signore, cioè queglli che t'à guarito et per chui io fui qui messo in prigione. Ed è queglli il quale ci à richonperati dalle mani del nimicho, et chosì ae il Figliuolo salvato l'opere del Padre et del Santo Spirito. ⁷³Et dèi

⁸⁶ Cfr. *Jos. d'Arim.* 2, 855: «Et ein si en chaï neuf generacions».

⁸⁷ A proposito della lezione «et eglino prochacciarono [...] loro il perderono» cfr. *Jos. d'Arim.* 2, 859-860: «Et il, par lor deserte, pourchaça qui le[s] pardoit par le confondement d'eus».

⁸⁸ La lezione compresa tra «Et quando l'ebbe fatto» e «sì che noi il chonoscieremo bene» si differenzia dalla corrispondente della fonte francese; cfr. infatti *Jos. d'Arim.* 2, 861-863: «Et quant il l'ot fet si bel con il fu, si li balla memoire et preta vie et clarté et dist que de celui raenpliroit il les sieges des autres».

⁸⁹ Forse per «beles» di *Jos. d'Arim.* 2 (cfr. 877: «ce fu cil qui faisoit les beles miracles»).

⁹⁰ Evidente errore congiuntivo di Rv1-Fn6; cfr. infatti *Jos. d'Arim.* 2, 878-880: «Pour ce que Eve pecha par la pome que li fuz avoit chargiee, si couvenoit que li Filz morust en fust».

credere che queste tre partite sono una medesima chosa; et si 'l puoi vedere, acciò che t' à guarito, cioè queglili che 'tt' à qui menato per vedere ove eglli m' à qui salvato, ché niuno nollo potrebbe fare se nonne eglli. Et si ti priego che creda a' comandamenti de' suoi disciepoli, i quali à lasciati in terra per innalçare ' suo nome».

Chapitolo .xj.

⁷⁴Allora rispuose Vespasiano et disse: «Siri Giuseppo, molto m' avete bene amaestrato chol Signore di tutte le chose, et tutto altresì chome tu lo m' ài mostrato et detto⁹¹». Allora disse Giusepo che dovesse investighare de' disciepoli, i quali tenghono suo nome et chomandamento, etd e' quali amano suo chommandamento che lasciò loro in terra. «Et sappiate che eglli è risucitato, et ch' egli è andato al Padre in quella charne medesima chom' eglli fu in terra». Chosì Giusepo à chonfermato in ferma credença.

⁷⁵Allora apellà et chiamà Vespasiano choloro ch' erano ad alti di sopra⁹² et disse che ronpessono la torre di fuori, però che eglli aveva trovato vivo Giuseppo. Et quando queglili di fuori l' udirono, si dissono che quello non poteva essere.

⁷⁶Et Tito⁹³ chomandò che 'lla torre fosse rotta «perciò che Iddio è sì potente», disse eglli, «che non gli è impossibile veruna chosa». Et gli Giudei feciono suo chomandamento etd eglino si n' uscirono amendue. Et quando e' lo vidono, si maravigliarono molto et dissono che molta⁹⁴ è forte la virtù di cholui che 'll' aveva chanpato et salvato.

⁷⁷Et Vespasiano lo menò dinançi a Tito et dinançi a' Giudei⁹⁵, et, quando Tito il vide, si si diriççà inchontro a' llui et abbracciollo [115r] molto divotamente, et poi lo si puose a' ssedere a' llato a' ssé⁹⁶. Et allora parlò Vespasiano a' Giudei et disse: «Rendetici Giesu, ché vedete che qui è Giusepo». Et i Giudei rispuosono et dissono: «Noi il demo a Giusepo: fatevi dire a' llui quello che 'nn' è adivenuto».

⁹¹ Lezione lacunosa di Rv1; cfr. infatti *Jos. d'Arim.* 2, 892-894: «Mout m' as bien moustré qu' il est Sires de toutes les choses, et que ce est Dex li Peres et li Fiz et li sainz Esperis. Et einsinc con tu le m' as dit et conté et moustré, einsint le croi ge et croirai».

⁹² Cfr. *Jos. d'Arim.* 2, 900-901: «Lors apela Vaspasiens cez qui [erent] en haut».

⁹³ I riferimenti a Tito che seguono sono tratti innovativi di γ^4 rispetto a *Jos. d'Arim.* 2, in cui, come già rilevato, il personaggio è assente.

⁹⁴ Per probabile attrazione di «la virtù»; cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 396.

⁹⁵ Cfr. *Jos. d'Arim.* 2, 908: «Einsin delivra Vaspasiens Josep de la prison et si le mena devant les Juïs».

⁹⁶ L'intera lezione «quando Tito il vide, si si diriççà inchontro [...] si puose a' ssedere a' llato a' ssé» non trova riscontro nella fonte francese.

⁷⁸Et Giuseppe rispuose et disse a' l'loro: «Voi sapete bene quello ch'io ne feci et ove lo missi, et voi lo faciesti guardare a vostre guardie; ma sappiate ch'egli è risucitato sì chome Iddio». Allora furono i Giudei tutti ismemorati⁹⁷, ché non sapevano che'ssi rispondere.

⁷⁹«Siri Giuseppe⁹⁸», disse Tito, «dimi chome tu vivevi in quella charchiere, et che chonforto tu avevi». Et Giuseppe rispuose et disse: «Siri, sappi che poi ch'io fui messo in quella charchiere, si aparve ad me Gieso Cristo et disse: “Inperò che tu fosti dolente della mia morte, la quale mi feciono fare i Giudei, et servivimi di naschoso a Pilato, però sono venuto ad te in questo luogo a chonfortarti”. ⁸⁰Et diedemi questo vasello», et si' llo mostrò a' l'loro, «et diedemelo acciò ch'io avessi ogni chosa la quale io volessi in quella charchiere. Et dichoti per verità ched io ò auto senpre maggiore lucie di sole sotto terra che non è questo sopra a terra, et non ò avuto difetto veruno. Et fui messo in quella charchiere da questi Giudei pessimi acciò ch'io non diciessi alla giente quello che feciono di Cristo».

⁸¹Et Tito rispuose et disse: «Dunque sa' tu bene quello che questi pessimi Giudei feciono di Cristo?». Et Giuseppe disse: «Sappiate ch'io so ogni chosa che questi Giudei feciono di Cristo». «Al nome di Dio», disse Tito, «di ciò sono io molto chontento che voi il sappiate».

Capitolo .xij.

⁸²Et inchontanente mandarono Tito et Vespasiano lettere a Roma a Tiberio inperadore della grande vittoria ch'eglino avevano avuta, et sì chome eglino avevano presa la cittade; et mandarono diciendo quello che volea che'ssi faciesse di choloro ch'erano presi.

⁸³Et gli messaggi chavalcharono tanto per loro giornate che giunsono ad Roma, et andarono dinançi a Tiberio inperadore et inginochiaronsi dinançi da' llui, et diedorgli le lettere che Tito et Vespasiano gli mandavano.

⁸⁴Et Tiberio lesse le lettere et disse: «Molto ò grande maravigllia di ciò che' lle lettere [115v] chontano». Et non credeva che quello fosse vero. Quando Tiberio inperadore à inteso quello che Tito et Vespasiano mandavano diciendo, si chiamò uno suo chavaliero, il quale aveva nome Velosiano, il quale era il più nobile chavaliero et il maggiore che fosse nella chorte sua. ⁸⁵Et disse lo inperadore: «Sappi ch'io vogllio che tu vadi in Gierusalem; et toglli quella chonpagnia che tu vuoglli, et toglli quanto avere tu vuoglli per te et per la chonpagnia tua. Et va' tostamente in Giudea a Tito et a Vespasiano, et sappi per verità se quello che dichono questi messaggi è chosì veritade chom'eglino dichono. ⁸⁶Et domanda diligentemente se vi fosse niuno de' disciepoli di Cristo; et menalmi qua ad me, acciò che nel suo nome mi guarisse, et si ch'io potessi avere sanità nella mia

⁹⁷ Cfr. *Jos. d'Arim.* 2, 918: «Lors furent mout *esbahi*».

⁹⁸ Dalla pericope 79 il testo torna a dipendere dalla *Vindicta*.

persona. Et dite a Tito et a Vespasiano che faccino di choloro chui ànno presi ciò che feciono di Cristo». Et quando Velosiano intese il chomandamento di Tiberio inperadore si disse che quella anbasciata farà allegramente et volentieri.

Chapitolo . xiiij.

⁸⁷Al mattino si partì Velosiano dalla chorte dello 'nperio et entrò in mare, ed ebbe buono vento, et si arivò tosto a porto. Et poi montò tosto a chavallo chon sua giente, et chavalchè tanto per sua giornata⁹⁹ che giunsono; et andò dinançi a Tito et a Vespasiano, et inchontanente domandò se veruna persona fu alla morte di Cristo.

⁸⁸Et Tito appellò Giuseppe, et inchominciarono a dimandare lui et un altro, il quale avea nome Nicchodemo, il quale ischiavelloe Cristo d'in sulla crocie, et dissono: «Dicci per veritade quello che questi Giudei feciono di Cristo». Et queglili rispuosono et dissono: «Sappiate per veritade che questi Giudei si chonperarono Cristo da Giuda traditore .xxx. danari d'ariento¹⁰⁰; et legharolo et batteronlo duramente, et misolo in crocie et dierogli morte crudele».

⁸⁹Et Velosiano disse: «Et noi anche faremo chosì di chostoro: gli Giudei chonperarono Cristo .xxx. danari, et noi diamo di chostoro .xxx. per uno danaio; eglino lo presono et legharolo, et noi togliamo i più beglli giovani et meniaglli presi et leghati nella terra nostra».

⁹⁰Et Tito disse: «I Giudei fragiellarono Cristo, et noi fragielleremo loro; i Giudei misono et puosono Cristo in crocie, et noi [116r] inpicchiamo chostoro. Et questi che'ssono rimasi, ardiamo le chorpora loro; et gittialle nelle fossora della cittade agli altri che'nnoi uccideremo a ghiadi, tagliando loro mani et piedi et chapi, et gittandogli tutti per glli fossati¹⁰¹».

⁹¹Et Giuseppe disse: «E' feciono delle vestimenta di Cristo quatro parti». Et Tito disse: «Et noi faremo di chostoro che'ssono rimasi quatro parti; dividiaglli intra'nnoi: la prima parte sia di Tiberio inperadore, la sechonda parte sia mia, la terza parte sia di Vespasiano, la quarta parte sia di Velosiano».

⁹⁹ Lezione congiuntiva di Rv1-FI; cfr. γ^3 (FI, 43): «E 'chontanente, quando Velosiano ebbe inteso il chomandamento il quale gli avea fatto e chomandato Tiberio inperadore, si andò ed entrò in nave, e fue giunto a Tito e a Vaspasiano».

¹⁰⁰ Segue possibile lacuna di γ^4 ; cfr. infatti γ^3 (FI, 45): «chomperarono Christo .xxx. danari d'argiento da Giuda traditore; e preserlo e legarolo e batterolo bene duramente». Cfr. anche, qui, la pericope 89.

¹⁰¹ La lezione «et gittialle nelle fossora [...] per glli fossati», comune a Rv1-Fn6, diverge dalla corrispondente dei restanti testimoni di γ^1 ; cfr. ad es. γ^3 (FI, 47): «E questi che sono rimasi qui, si ardiamo le chorpora loro. *E gli altri uccidiamo a ghiado e talgiamo loro le chapita, e mettiagli ne' fossi della città*».

⁹²E fra¹⁰² questa divisione si mandarono per Pilato et nollo trovavano, et Tito ne fecie cierchare; et si'llo ritrovarono in una ispiloncha che eglli avea fatta sotto terra. Et menarolo leghato, et misolo in prigione, et diedolo in guardia a due chavalieri che 'l guardassono bene.

⁹³Et fatto questo, Velosiano volle adenpiere il chomandamento che Tiberio inperatore gli avea chomandato; si disse a Giuseppe sed eglli sapeva niuno de' disciepoli di Cristo¹⁰³ o vero alchuno huomo il quale avesse veruna chosa di quelle di Cristo, o vero alchuno unguento, che «noi potessimo mandare a Tiberio inperadore acciò ch'eglli potesse guarire».

⁹⁴Et Giuseppe rispuose et disse: «Io non so alchuna persona che abbia alchuna chosa di Cristo se none una donna, la quale à nome Veronicha, che tocchè le vestimenta di Cristo et inchontanente fu guarita dalla sua infermitade, la quale infermitade avea sopra sé nella sua persona ed erale durata dodici anni. Di cholei so per verità ch'ella à la faccia sua, la quale faccia le diede Cristo passando per la chontrada sua, et involselo in un panno dorato, et àllo nella chassa, et senpre l'adora»¹⁰⁴.

Chapitolo .xiiij.

⁹⁵Quando Tito et Vespasiano et Velosiano intesono questo, si feciono chomandamento ch'ella fosse menata dinançi a'lloro. Et tanto tosto fu fatto suo chomandamento, et menata la detta Veronicha dinançi a'lloro. Et quando Velosiano la vide, si'le disse: «Tu ài il volto del nostro Signore Gieso Cristo nella chassa tua: va' et si'llo recha tostamente qui dinançi da me». Et quella lo neghò et disse che nollo aveva.

⁹⁶Udendo queste¹⁰⁵, Tito et Velosiano si chomandarono ch'e[116v]lla fosse battuta duramente infino a tanto ched ella mostrasse il volto del salvatore del mondo. Et quella, tremando, si disse: «Signiori miei, mercié, per Dio non mi battete, ch'io vo per esso¹⁰⁶, ched io l'ò in chasa in uno palio dorato et continuamente l'adoro».

¹⁰² Errata lettura, in γ^4 , di *fatta*, per cui cfr., ad es., γ^3 (Fl, 49): «E *fatta* questa divisione»; cfr. anche Me, 49: «E fato questa divisione» e Vm1, 49: «E fata questa divisione».

¹⁰³ Segue lacuna, per probabile omeoteleuto («Cristo»), comune a Rv1-Fn6; cfr. γ^3 (Fl, 50): «Sapresti tu niuno disciepolo di Christo *il quale guarisse della sua infermitade nel nome di Christo, figliuolo di Dio vi' e vero*, od alchuno huomo...», Me, 50: «Seperristi tu niuno disipullo de Christo *lo qualle sanasse Tiberio inperadorre dela soa malatia al nome de Dio vivo e verro*, ho che tu sapisti alguno homo...» e Vm1, 50: «Saveresti dove fosse alcun discipolo de miser Jhesu Christo *el qual podesse guarire lo imperador Tiberio dela sua malatia in lo nome de miser Jhesu Christo, fiolo de Dio vero*, e algun homo...».

¹⁰⁴ Cfr. Fl, 51 e nota corrispondente.

¹⁰⁵ Si ipotizza, dopo «queste», un caso di lacuna (di *parole* o altro termine analogo) comune ai due testimoni di γ^4 , oppure una non perfetta lettura («queste» per *questa*).

¹⁰⁶ Caso di ampliamento tràdito dai testimoni di γ^4 ; cfr. γ^3 (Fl, 53): «E quella, tremando, si disse: “Singnior mio, olo in chasa mia in uno panno dorato e cotidianamente si'llo adoro”»; cfr. anche Me, 53: «E quella, tremando de padurra, disse: “Signorre, io l'ò bene in chaxa mia, in la mia chasetta, involta in uno pano d'orro, e continuamente l'adorro”» e Vm1, 53: «E quella tremando disse: “Signori mie”, io l'ho in caxa mia involto in uno panno d'oro e continuamente io lo

⁹⁷Et Velosiano disse: «Va', arrechalo, acciò che Tito et Vespasiano ed io lo veggiamo et adoriamo, et che'nnoi il portiamo a Roma a vedere a Tiberio inperadore, acciò ch'egli possa avere sanitate et ch'egli si possa mondare dalla sua malattia, et ched egli creda veramente ched egli sia Cristo, figliuolo di Dio vivo et vero, et ched egli nel suo nome ricieva il santo battesimo».

⁹⁸Allora si partì la Veronicha et andonne a'ssua magione, nella quale era il volto del Salvatore; et la donna humilmente s'inginchiò in terra et adorò il volto del salvatore Gieso Cristo. Et poscia ch'ella l'ebbe adorato, si'llo tolse chon puro cuore et chon grande timore et chon diritta fede; si'llo adorò, et poi lo tolse et arechollo dinançi a Tito et a Velosiano serrato in una chassetta d'avorio et suggiellato d'un suggiello d'uno suo anello ch'ella portava in dito.

⁹⁹Et quando Tito et Vespasiano et Velosiano il vidono nella chassetta, si si gittarono in terra a ginochia igniude et adorarono quella fighura, et vollono torre a questa Veronicha il volto del Salvatore. Ed ella disse che in niuna maniera lo laserebbe questo volto, et ch'ella volea innançi morire che lasciarlo. Et diciendo questo la Veronicha, si si chonsigliarono insieme fra'lloro et diliberarono in chonsiglio di menarne Veronicha co'lloro a Tiberio inperadore.

Capitolo .xv.

¹⁰⁰Et fatto et chonfermato questo, si entrarono Tito et Vespasiano et Velosiano, et chon tutta loro hoste entrarono in mare. Et Velosiano chomandò che Pilato fosse menato leghato a Roma dinançi a Tiberio inperadore¹⁰⁷. Et menarone la Veronicha cho'lloro, la quale aveva il volto del Salvatore, alla nave di Tito; et intrò in una nave cho'lloro, et navicharono per lo mare. Et gli maestri marinari diriçarono le vele a venti verso Roma¹⁰⁸.

¹⁰¹Et Velosiano disse alla Veronicha: «Donna mia, per[117r]ché duri tu questa fatica di venire a Roma allo inperadore Tiberio?». Et quella rispuose et disse: «Bene sae il signiore Iddio ch'io non lasciarei il volto suo per niuna persona che'ssia infino a tanto che 'l mio signiore Tiberio lo veggia choglli suoi ochi; et veduto che'llo avrae lo inperadore, si me'llo ne recherò in Giudea».

¹⁰²Et Velosiano disse a Tito et a Vespasiano ch'egllino venissono cholla Veronicha, «la quale ae il volto del Salvatore», et venissono sovavemente; «ed io vogllio andare innançi chon questa giente a'ddire et a chontare le novelle allo inperadore». Et Tito disse che andasse cholla buona ventura; ed egli chosì fecie.

adoro". Trattandosi di un passo innovativo di γ^1 , assente in Vs, per il quale non si dispone dunque di riscontro, non si può escludere che possa rivelare, al contrario, un dettato lacunoso di γ^3 .

¹⁰⁷ A proposito del differente sviluppo delle vicende di Pilato in γ^3 e γ^4 cfr. *supra* il paragrafo II.3.b. «La sottofamiglia γ^1 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

¹⁰⁸ La lezione «Et gli maestri [...] verso Roma», comune a Rv1-Fn6, rientra all'interno della tendenza, già rilevata, di γ^4 all'inserzione di elementi aggiuntivi.

¹⁰³Et quando Velosiano fu giunto al porto, si mandò due messi allo inperadore che gli chontassono dinançi da 'llui le novelle. Et salutarolo molto chortesemente, et poi chontarono ciò che Velosiano aveva loro chomandato. Et dissono: «Sappiate, messere, che Velosiano, vostro ambasciadore, si torna di Giudea, et cho 'llui grande parte della chavalleria di Tito et di Vespasiano».

¹⁰⁴Et quando Tiberio intese queste novelle, si fu molto allegro di loro venuta sì che niuno il potrebe divisare a boccha. Et poi fecie donare molto avere a' messaggi che gli àno portato le novelle di loro ritornata.

¹⁰⁵Et inchontanente mandò due messaggi, molto savi et gentili chavalieri, et disse loro: «Andate al porto a Velosiano et salutatelmi molto da mia parte, et menatelomi qui dinançi da me al palagio de' Lateranesi». Et i chavalieri dissono che quella ambasciata faranno molto volentieri.

Capitolo .xvj.

¹⁰⁶Atanto ¹⁰⁹si partirono i due messaggi et chavalcharono la più diritta via che poterono inverso il porto. Et quando furono al porto, si domandarono di Velosiano et tanto tosto fu loro insegnato. Et i chavalieri andarono innançi a 'llui, et salutarolo molto chortesemente; et apresso gli dissono che dovesse venire dinançi allo inperadore Tiberio nel palagio de' Lateranesi. Et Velosiano disse che questo farà eglli molto volentieri.

¹⁰⁷Et allora chomandò a'ssua gente che montassono a chavallo «perché lo inperadore [117v] à grande desiderio di noi rivedere, ed ami mandato significando ch'io vada a parllare cho 'llui al mastro palagio Laterano».

¹⁰⁸Et atanto montà Velosiano chon tutta sua chavalleria, et chavalcharono a grande gioia insino al mastro palagio de' Lateranesi. Et ivi ismontò chon tutta la sua gente et baronia; et salì su per la ischala, et andò nella sala dinançi allo inperadore. Et inginochiossi dinanci a 'llui, et salutollo molto chortesemente.

¹⁰⁹Et lo inperadore gli rendé suo saluto et dissegli: «Ai, bello donçello et amicho mio, dimi che novelle tu mi porti». Et Velosiano rispuose molto allegramente et disse: «Sappiate, messere, per verità ch'io v'aporto le miglliori novelle che già mai vi fossono dette per veruna persona, le quali vi dirò io se vi piacie d'udire». Et lo inperadore rispuose et disse: «Dillomi tosto, però che molto i' disidero di sapere». «Volentieri», disse Velosiano. «Or ascholtate quello ch'io vi dirò»¹¹⁰.

¹⁰⁹ Per il francesismo «atanto», e per la sua diffusione in it. antico, cfr. almeno CELLA, *op. cit.*, p. XXX, n. 29.

¹¹⁰ Le pericopi 103-108 ampliano in maniera considerevole il corrispondente dettato tràdito dai testimoni di γ^1 , per cui cfr. almeno FI, 61-63: «E quando Velosiano fu giunto a porto, e Velosiano si mandò due messi allo imperadore e disse: “Messer, Velosiano, vostro ambasciadore, si torna di Giudea; chon esso lui si à gram parte de' cavalieri dell'oste di Tito e di Vaspasiano”. E vegiando questi messi lo 'mperadore, udendo che Velosiano tornava, fue molto allegro e mandò a 'llui due chavalieri, lo quale gli menassero a 'llui al palagio del Latenaresi. E incontanente si e' andarono a Valosiano e

Chapitolo .xvij.

¹¹⁰«Le novelle ch'io ti porto sono queste: che Tito et Vespasiano sono sani et liberi da ogni loro malattia. Et infra l'altre chose vi dichò che quegli pessimi Giudei si chonperarono Cristo .xxx. danari, et Tito ne diede di loro .xxx. per uno danaro. Et dichovi che quegli Giudei pigliarono Cristo per menarlo leghato dinançi ad Anna et a Chaifasso, prencipi de' Giudei¹¹¹; et Tito elesse i più beglli giovani fanciulletti et si gli fece mandare qua presi et leghati. ¹¹¹Et choloro uccisono Cristo nella crocie, et Tito fecie leghare tutti i principi de' Giudei et gli grandi signori del popolo et si gli giudichò ad inpicchare; et altri fecie dichollare et altri lapidare et altri uccidere a ghiado. Et fatto questo fecie pigliare Pilato, il quale sentenciò Cristo, ch'era naschoso in una ispiloncha: fecielo prendere et leghare, et diedelo in guardia a due chavalieri che 'l dovessero menare qui dinançi da vui, acciò che voi il punissi sechondo che'ssi chonviene. ¹¹²Et dichovi che'lla città di Gierusalem, dov'erano reghunati tutti i Giudei, si è distrutta infino alle fundamenta, et non v'è rimasa pietra sopra pietra. Et trovaro sotto terra in una torre, la quale era nel miglliore luogho di Gierusalem, uno chavaliero di Pilato, il quale avea nome Giuseppe da Barimathia. ¹¹³Questo Giuseppe no' avea chonsentito alla morte di Cristo, ançi il dispuose della crocie et miselo nel monimento suo nuovo, il quale era intagliato in una pietra; etd era istato in quella charchiere d'allora in qua che Cristo risucitò [118r] da morte. ¹¹⁴Et questo Giuseppe si disse a'nnoi d'una femmina, la quale avea et ae nome Veronicha, ch'aveva il volto del Salvatore: et noi, chon grandissima diligença, faciamo cierchare di lei; et trovata questa femina, si'lle diciemo ch'ella ci dovesse mostrare il volto del Salvatore. Et quella lo neghava et diceva che nollo aveva. Et noi chomandamo ch'ella fosse battuta et tormentata di diversi tormenti infino a tanto ch'ella ci mostrasse il volto del Salvatore. ¹¹⁵Et quella, chon grande tremore, si'llo ci rechò in una chassetta di vivorio, ed era rinvolto in uno drappo di seta lavorato ad oro; et vedemolo et adoramolo divotamente. Et questo afermo per verità sança niuno sofisticamento di bugia; et, che questo sia vero chom'io v'ò divisato, si vi do per testimonio Tito et Vespasiano, i quali ne venghono chon tutta l'oste loro et chon questa Veronicha, la quale ae il volto del Salvatore».

Chapitolo .xviij.

dissero che dovesse venire a'llui nel palagio de' Latenaresi. E giunto Valosiano allo imperadore, si si inginocchiò dinançi da'llui, e'llo imperadore si domandò che novelle avesse».

¹¹¹ Cfr. Fl, 64 e nota corrispondente.

¹¹⁶Quando Tiberio inperadore intese queste novelle si fu molto allegro, et molto ne menava grande gioia et festa in suo cuore di quello volto santo il quale gli era portato; in tale maniera dimorà Tiberio tutto quello giorno et tutta la notte.

¹¹⁷Et la mattina giunse, alla chorte di Tiberio, Tito et Vespasiano chon tutta la gente et loro baronia. Et quando Tiberio intendè che Tito et Vespasiano erano in sua chorte, si si diricçò in piede et venne inchontro a Tiberio et a Vespasiano, et salutoglli molto chortesemente; et chomandò che fosse portato dinançi da'llui il volto del salvatore Gieso Cristo chon grandissima riverençia¹¹².

¹¹⁸Et Velosiano il prese chon grandissima riverençia et timore et mostrollo a Tiberio inperadore. E quando Tiberio il vide, si s'inginocchiò in terra et adorollo chon grande riverençia et disse: «Gieso Cristo, figliuolo di Dio vivo et vero, benedetto sia il ventre che'tti portò et le mamelle che'tti allatarono. ¹¹⁹Prieghoti, Signore mio, per la tua santissima miserichordia et pietade, che tu mi diliberi da ogni mia infermitade sì chome tu liberasti Giona del ventre del pescie et Daniello de' lacho de' lioni. Et sì chome tu mondasti et liberasti .x. lebroso, chosì mi libera et monda da ogni infermitade et malattia la quale io oe so[118v]pra ad me».

¹²⁰Et dicens questo, Tiberio si pianse duramente, et inchontanente fu chaduta la malattia sua in terra sì chome ischaglie di pescie¹¹³.

Chapitolo .xviiiij.

¹²¹Quando Tiberio inperadore fu diliberato dalla malattia, sì chome voi avete udito, si ringraciò Iddio molto divotamente. Et poi chomandò che Pilato fosse menato dinanci da'llui. Et veggiendo Tiberio inperadore, Pilato si disse a'llui: «O enpio et crudele Pilato, per che chagione faciesti uccidere Cristo salvatore del mondo?».

¹²²Et Pilato disse che'lla gente sua l'aveva menato dinanci ad Anna et a Chaifasso, et poi «il diedono ad me, ed io non trovai in lui chagione veruna. Et eglino m'erano tutti adosso ch'io il giudichassi, ed io me ne lavai le mani et dissi che ne faciessono a'lloro volontà, ch'io, per me, nollo volea giudicare».

¹²³Allora disse Tiberio inperadore: «O enpio e crudele Pilato, tu se' degno di morte, perciò che tu non te ne dovevi lavare le mani, ançi lo dovevi liberare, poichè tu avevi la signoria et non te

¹¹² Le pericopi 116-117 tramandano una lezione congiuntiva di γ⁴; cfr. infatti γ³ (Fl, 72): «E incontanente che Velosiano ebbe dette queste novelle, e Tiberio imperadore si rallegrò molto di questo volto santo e levossi suso inchontanente, e andoe inchontro a Tito e a Vaspasiano, e chomandò che fosse rechato innançi a'llui questo volto santo di Christo; chon grandissima reverençia Velosiano si'llo prese e mostroglielle».

¹¹³ Segue probabile lacuna di Rv1-Fn6; cfr. infatti VS, XXXIII: «Qui statim adoravit imaginem domini puro corde, et mundata est eius caro pueri parvuli», Fl, 74: «sì fue chaduta la sua malattia in terra siccome ischaglie di pescie; incontanente fue redduta la carne sua sì chome uno fanciullo giovane», Me, 74: «e schaiano del so volto sì chomo schaie di pesse; e sì tosto fo tornata la soa charne sì chome charne de fañullo çovene», Vm1, 74: «incontinent el ge caze la malatia sua in terra a modo de scaie de pesse; e subito fo renduta la carne soa sì como de uno puto zovene».

ne dovevi gittare di fuori». Allora chomandò che fosse leghato chon chatene di ferro nel chollo et nelle braccia et nelle ghanbe, et fosse chonfitto ad uno legnio della prigione, et fossegli dato male da manichare et male da bere, et fosse chosì guardato infino alla morte sua.

¹²⁴Et istette atanto in prigione ch'era quasi chome morto, et veggendosi a tanta pena uccise se medesimo per disperazione; et poi fu gittato nel Tevero. Et poi a pochi di aprodò, et i fanciugli il trovarono et si 'l chonobono; et fecione grandissimo istraçio et tutto il minuçarono¹¹⁴.

¹²⁵Quando quegli di Roma i quali erano amalati seponno che Tiberio era sanato, si si raghunarono tutti gl'infermi, sì chome sono ciechi, sordi, mutoli, çoppi et monchi et malatti, et vennono allo inperadore et pregharolo che dovesse fare loro mostrare il volto del Salvatore, acciò che potessono ricievere sanitade. Allora Tiberio il prese et isteselo dinançi a choloro che volevano essere sanati; et inchontanente che l'ebe loro mostrato, si furono sanati da ogni infermitade.

¹²⁶Allora Tiberio in sulla sedia levò le mani in alto chon tutta la giente sua ch'era dinançi da'llui et [119r] disse: «Benedetto sia tu, Signore Iddio onipotente, tu che vivi *in senpiterna sechula, amen*»¹¹⁵.

Chapitolo .xx.

¹²⁷Allora disse Tiberio a Velosiano: «I che modo si batteçano i cristiani? Et chi fosse quegli che mi potesse batteçare?». Et Velosiano rispuose et disse: «Messere, e ci è qui uno, il quale à nome Nathan: quegli vi puote batteçare»¹¹⁶. Et Tiberio disse: «Togli me et tutta mia giente et batteçaci». Allora Nathan lo prese a batteçare al nome del Padre et del Figliuolo et dello Ispirito Santo; et, batteçato Tiberio, si batteçcò grande giente della sua.

¹²⁸Et quando Tiberio fu batteçato, si adorò Cristo, figliuolo di Dio, chon grandi sospiri et cho' molte lagrime, e disse¹¹⁷: «O Signore mio altissimo, criatore et fattore del cielo et della terra et del mare et di tutte le chose visibili et invisibili, et criastici et faciestici alla imagine tua. ¹²⁹Tu che mandasti il figliuolo tuo santissimo a ricievere morte et passione per me et per tutta l'umana gienerazione, anche vi chiamo mercede et pietade che tu, per la tua magna miserichordia et pietade, mi doni graçia ch'io non possa più pecchare chontro a'tte né chontro a tua volontade. ¹³⁰Et liberami

¹¹⁴ A proposito della morte di Pilato e delle divergenze tra γ^3 e γ^4 a riguardo cfr. *supra* il paragrafo II.3.b. «La sottofamiglia γ^1 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

¹¹⁵ Cfr. Fl, 77 e nota corrispondente.

¹¹⁶ Segue ampia lacuna comune a Rv1-Fn6; cfr. infatti γ^3 (Fl, 78): «Ed elli disse: “E ci à quie uno huomo, il quale à nome Natan, figliuolo di Davi, e questi vi puote batteçare *nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Ispirito Santo, cioè di Santa Trinitade*”. E Tiberio disse: «Menal quae a'mme dinançi, imperciò ch'io voglio ricievere il santo battesimo sopra me e tutta mia giente». Allora si menò Velosiano innanzi allo inperadore Natan, e Velosiano disse: “*Eccholo*”. E'llo inperadore disse: “Natan, toglì me e tutta la mia giente, e batteçaci nel nome del Padre e del Figlio e dello Ispirito Santo”».

¹¹⁷ L'orazione finale di Tiberio risente con evidenza di alcune delle espressioni di fede dei cristiani che vengono tramandate dal *Credo*.

da tucte le tentacioni et malvage chogitacioni, et liberami dalle mani di tutti i miei nimici visibili et invisibili, et liberami da ogni aversità del mio chorpo et da ogni male, et da ogni anghoscia tenporale et ispirituale, et dammi graçia et força d'enpiere tutti i tuoi chomandamenti acciò ch'io misero non vada a quello luogho tenebroso ed oscuro, il quale è sança fine et sança niuno refuggio.
¹³¹Et dammi gracia ch'io possa pervenire al tuo santissimo regnio chon tutti i fedeli cristiani, et possiamo istare et abitare chon techo *in senpiterna sechula sechulorum, amen*».

^{131.1}Qui finisce la storia della vendetta di Cristo, la quale fecie Tito et Vespasiano.

(Varianti in apparato)

⁰ inhomincia] *chomincia*; del nostro Signore Gieso Cristo] *di Cristo nostro Signore*; la quale fu fatta per Tito e Vespasiano] *om.*

¹ Al tempo che regniava] *In quello tenporale ch'era*; inperadore] *inperatore*; Claudio Ciesare] *vichario di Cesare*; fu Cristo] *fue C.*; 'Scharioti] *Ischariotto*; de' sacerdoti] *degli sacierdoti*.

² Et in quello] *om. Et*; era] *si era*; Libia] *Bilia*; et avea] *om. et*; add. *il quale*; chancera] *chanciera*; et avea] *che s'aveva*; chontinuamente] *inchontanente*; consumava] *consumò*.

³ In] *Et in*; medesimo tenpo] add. *si*; Nau'] *Naum*; A Nathan] *A lui*; comandò Erode] add. *a Natam*; chente il potesse] *entegli lo potesse*; avere migliore] *avere lo m.*; per queglli] *chon q.*; ispeçialmente andasse] *andasse i.*; il migliore] *lo m.*

⁴ tenpo Fn6] *Rv1 om.*; ogni dì] *ongni die*; add. *andò*; sopra sé tutte] *sopra sé a tutte*; generacioni] *gieneraçioni*.

⁵ entrò per mare] *si entrò p. m.*; et navichando] *et andò n.*; si levò un vento contrarioso] add. *essendo per mare*; Libia] *Bilia*; ma no'] *ma nollo*; in che parte] *in qual p.*

⁶ et tutti que'] *e. t. quegli*; maravigliarono] *maravigliavano*.

⁷ che quelli] *ch'egli*; mandò] *si mandoe*; menatelo] *e m.*; I donçelli feciono] *E gli donçiegli fecero*; tantosto] *tanto tosto*; a' porto, et dissono] *al p., e dissero*; dinanci a] *dinanci da*; disse che questo] *disse che 'ssi*; non di meno] *non per tanto ma*; maravigliò di questo] *maravigliava di ciò*.

⁸ Et quando Nathan fu] *Et q. N. fue*; dinançi a Tito, Tito il dimandò] *d. da Tito, si'llo dimandoe*; et onde] add. *egli*; Nathan rispuose] *e N. r.*; da Herode] *a H.*; mi venne inchontro] *om.*; uno vento pericholoso] add. *inchontro a me*; il quale m'à] *il q. m'ae*; chondotto qui] *c. quie*; et, se Iddio mi salvi, io non so in qual parte i' mi sia] *e non so se Idio mi salvi ov'io mi sia*.

⁹ sanità] *sanitade*; sì chome io l'aveva inprima] *chom'io avea i.*; molto l'avrei a grado] *molto avere gli darei*.

¹⁰ se voi fossi] *se v. foste*; aresti] *avereste*; Gieso Cristo] *om. Gieso*; chostui facieva] *chostui quegli si faciea*; da' peccati] *de' p.*; Chanaa di Ghalilea] *Chananilea*; venendo meno] *vegniendo m.*; fecie] *si f.*; empiere i vasi] *e. tutte le tinora*; si sanò] *e'ssi sanava*; sucitava] *risucitava*; da ogni malattia] *d'ogni m.*; ochi et] *om.*; lume rendeva] *rendeva l.*

¹¹ Et una donna] *Ed u. d.*; avea] *si a.*; l'era] *si'll'era*; dodici] *.xij.*; infermitade] *infermità*; lle gitti] *gli gietti*; dopo l'altro] *dopo da l'a.*; già] *giae*; liberò] *diliberò*.

¹² Anchora] add. *si*; dodici] *.xij.*; da piede] *om.*; sarò guarita] *saroe g.*; venne questa Veronicha] *si vene q. V.*; le vestimenta] *delle v.*; fu guarita] *fue g.*

¹³Anchora] *E a.*; ch'io vi dico] add. *si*; cinque pani] *.v. p.*; cinque milia huomini] *.v. uomeni*; i fanciuglli] *gli fanciulli*; et soperchione dodici isporte di peççi] *e soperchiovene .xij. isporte dello rilievo*.

¹⁴Anchora fu] *E a. fue*; Laççero: morì] *L.: si m.*; putiva nel sipolcro] *putia nel sepolchro*; da morto] *da morte*.

¹⁵Anchora] add. *si*; vennono] *venero*; dieci] *.x.*; dicevano] *dicieano*; figliuolo di David] *f. di Dio*; a' sacerdoti] *agli sacierdoti*; et inchontanente furono liberati da] *incontanente, ed eglino f. mondi di*.

¹⁶Questi] *E q.*; miracholi] om.; tali ch'io] *t. ched io*; chontare né dire] *d. né c.*; Et poi che fu morto et soppellito] *E poscia c. fo m. e sepolito*; vedemolo] *vedendolo*; istette cho'] *stette chogli*; manichoe] *manichò*; quaranta] *.xl.*; se n'andoe] *salì*.

¹⁷Quando Tito à questo inteso, domandò] *T. intendé ciò, adimandò*; fu morto] *fue m.*; Nathan] *E N.*; fu battuto] *fue b.*; isputato] *sputato*; ischernito] *schernito*; fu morto] *fue m.*; inchiavellato] *chiavellato e*; nella crocie, et] om. *et*; della fedita] add. *del costato si*.

¹⁸fu levato] *fue l.*; et andò a ninferno] *e andando all'inferno*; parte] add. *ve*; ne trasse fuori] *ne t. f.*; e; choloro che ne trasse] add. *si*; i patriarchi et '] *gli p. e gli*.

¹⁹iniquitade] *'niquitade*; ischandalo] *ischandolo*; tu chonsentito] *tue achonsentito*; chosì fatto] *chotale*; om. *fatto*; fu Cristo] *fue C.*; verità] *veritade*; 'suto] *essuto*; puosono] *posono*; gli arei] *si gl'a*.

^{20.1}inchontanente fu] *i. fue*; voi potrete qui] om. *qui*; Signore] add. *o Domine*; rex regum et dominatore de' dominatori] *re Singniore, dominus dominacio*; io ti laudo et] om.; et te glorificho et] om.; suplichio] *sublichio*; dalla mia infermitade] *della m. i*.

^{20.2}pio] *poi*; della cittade] om.; i tuoi nimici] *gli t. n.*; i quali] *gli q.*; et far] om. *far*; di veruno] om.

²¹compiuta Fn6] *chongiunta Rv1*; io v'ò] om. *io*; v'oe; Nathan et] om. *et*; Figliuolo] *Figlio*.

²²Et Nathan disse] *Et d. Natan*; Veramente io] om. *io*; m'à diliberato dalla] *m'ae liberato della*; mia infermità] *i. m.*; Et il] *El*; laudato] *lauldato*; sechulorum] *a sechuloro*.

²³Credi tu] *C. tue*; Fermamente io] om. *io*.

²⁴Credi tu] *C. tue*; che sia] *chlesia*; Io credo et si mi rimetto] om.; mani tue] *t. m.*; io ò ricieuto] *i' ò riciévuto*; sapiencia] *sapiençà*; Domini] *di Dio*.

²⁵Dolci Fn6] *Dodici Rv1*; perché noi] *perciò che n.*; altro è] *oltre*; due signori] *.ij. signori*; o al diavolo] *e al d.*

²⁶ parllava] *parlando*; sinistra] *sinistra*; saturitade, et] om.; detrazione] *detractio*; fa chon
alegreçça] *fae c. a.*; prudenzia, onestà] *prodeça ed onestade*; umiltà] *umiltae*; questa virtudi] *queste*
v.; ne menano ad] add. *noi*.

²⁷ risuciteremo] *risuciterano*; obrobio] *'brobio*; senpiternale] *senpre etternale*; i santi profeti]
gli s. p.; Isaia] om.; Eçechiele] *Ezechiel*; David] *Davit*; santo Paulo] *san Paolo*; doviamo] *dovemo*;
ragione] *gracie*; aremo] *averemo*.

²⁸ tu m'ài amaestrato] *tue m'h. a.*; che me 'l dia] *che 'l mi dea*; del chorpo mio] om. *mio*; add.
pur.

²⁹ loro maniera] *tale m.*; chiamò due] *chiamoe .ij.*; et disse] add. *a*; Vespasiano] *Vespiano*; et
dite] *et ditegli*; huomini] *uomeni*; add. *.ij.*; fossono] *fossero*; dissono] *dissero*; bene et volentieri] v. *e*
b.

³⁰ E intanto Fn6] *Andando Rv1*; i messaggi] *gli m.*; di Tito] *da T.*; prenderono Fn6]
prendono Rv1; giunsono] *giunsero*; dinançi a Vespasiano] *d. a Vespiano*; inginochioronsi]
inginochiaronsi; a passo a passo] *moto a moto*; inposto] *divisato*.

³¹ Vespasiano] *Vespiano*; per tanto] add. *egli*; amici] *amanti*; sapete voi per] om. *per*; e'
vuole] *egli vole*; ch'io vengha] add. *a' llui*.

³² dissono] *dissero*; Messer] *Messere*; sappiamo] add. *niente*; ma sappiamo] *ma sapemo*; alla
fede] *della f.*; Onde però] *O. perciò*; messer] *messere*; add. *noi*; vi preghiamo per] *vi p. da*; sì chome]
add. *noi*.

³³ Vespasiano] *Vespiano*; intese questo] *i. ciò*; raghunò] *raghunà*; dieci milia] *.x^m.*;
cinquanta] *.l.*; domandollo] *domandoe*.

³⁴ Betlem di] *Belliem in*; fragellato] *fragiellato*; et leghato] add. *e*; pontifichato] *pontificie*;
risucitò] *risucitoe*; vidolo i discepoli] *videlo gli discepoli*; charne chon] om. *chon*; discepoli suoi]
discepoli s.; quaranta] *.xl.*; se n'andò] *si n'andoe*; libero] *liberato*; Et Vespasiano] add. *rispuose e*;
che n'era] add. *molto*.

³⁵ Vespasiano] *Vespiano*; aveano Fn6] *àno Rv1*; ebono molto buono] *ebbero m. bello*;
giunsono a] *giunsero in*; fossono morti] *fossero m.*

³⁶ verso] *inverso*; le schiere de'] om. *le*; ischiere di; istetono] *e stettero*; Et fatto] *E vegiando*;
Vespasiano] *Vespiano*; add. *si*; a parllare a] *a p. chon*.

³⁷ Et quando Pilato] add. *il*; ch'egli no aveano] *ch'egli avea*; menato sì grande hoste] add. *di*
giente; Vespasiano] *Vespiano*; Et Vespasiano] *Et Vespiano*; disse] *rispuose*; Noi siamo venuti] *Io*
sono venuto; m'à guardato dalla] *m'ae ghuarito della*; infermità che mai fosse] *infermitade che*
niuno potesse divisare.

³⁸ questo, dubitoe] *ciò, si dubitoe*; et ebbe paura] *add. et non*; Disse Tito et Vespasiano: «Noi il vorremo] *«Sì», disse Vespiano, «io lo vorrei*; però che noi gli vorremo] *perciò ch'io gli vorrei*; m'abiate] *m'allate*; perch'io] *perciò ch'io*; il profeta] *lo p.*; et fate grande guardia et minaccie di mo[...]] *om.*

³⁹ Chosì] *om.*; fecie Tito et] *om.*; *add. che sappiate che*; Vespasiano] *Vespiano*; feciesi] *si fecie*; i Giudei] *gli G.*, et quando] *add. eglino*; domandò] *domandoe*; lo<ro>] *om.*; Signiori] *Begli s.*; soferisti] *sofferiste*.

⁴⁰ dissono] *dissero*; che tanto quanto Pilato] *om. Pilato*; avea fatto loro] *add. Pilato*; chonducitore che'ssi tenea] *add. verso loro e volea e che volea*; che fosse loro] *om. loro*; et «chosì volea che fosse] *om.*; sopra voi, et diceva che] *s. a v., e disse che'ss'egli*.

⁵² tolsono] *tolsero*; apersone le porti] *apresso alle porte*; presono] *presero*; tutti choloro della] *om. della*; *add. ch'erano nella*.

⁵³ quando fu venuto dinanci a'llui] *q. egli venne d. da lui*; chome io credeva] *chom'io credea*; ma io vogllio tutti quegli dispergiere] *add. però; ànno molto bene*] *om. bene*; *add. fallato et*; donde eglino debbino] *dond'e. debbono*; tutti venire] *v. t.*; quatro chavaglli] *.iiij. chavalieri*; et tutti gli facieva] *e facievagli tutti*; isbranare] *istranare*.

⁵⁴ vidono] *videro*; 'magharono] *ismagharono*; facieva] *faciea*; questo istraçio di loro] *om. di loro*; Et Tito] *om.*; Vespasiano] *Vespiano*; rispuosono et dissono] *rispuose e disse*; Gieso Cristo] *om. Cristo*; dissono] *disse*; di quella morte se] *add. eglino*; rendessono loro] *prendessero*; *om. loro*; rispuosono et dissono] *rispuosero e dissero*; sappiamo quello] *sapemo*; *om. quello*.

⁵⁵ faciesti] *facieste*; Tito et] *om.*; Vespasiano] *Vespiano*; tutti chonvenia loro] *vi chonviene*; *om. loro*; uccidere molti] *m. u.*; dissono] *disse*; rendessono] *rendessero*; Gieso o] *G. e*; rispuosono] *rispuosero*; dissono] *dissero*; sapevano] *sapeano*.

⁵⁶ Tito et] *om.*; Vespasiano] *Vespiano*; udirono questo] *udì ciò*; feciono] *si ne fecie*; i Giudei vidono] *gli G. videro*; facevano morire] *facieano uccidere*; Sire] *add. signior mio*; la vita ad me et alla mia famigllia] *la persona a me e agli amici miei figliuoli*; Tito et] *om.*; Vespasiano] *Vespiano*; sichurarono] *sichorò*.

⁵⁷ gli menò] *elo m.*; Vespasiano] *Vespiano*; Quanto tenpo è?] *om. è*; di] *die*; fu] *fue*. Vespasiano] *Vespiano*; ve l'avevano] *om. ve; l'aveano*.

⁵⁸ quegli] *egli*; Perché eglli aveva] *Perciò ch'egli avea*; della crocie] *d'in sulla c.*; ov'eglino nol potevano] *ond'e. non lo poteano*; involto] *volato*; Et noi ci chonsigliamo che, da] *add. poi*; lo ci domandasse, et noi] *add. il*; farllo morire] *fare m.*; renda] *renderae*; perché noi sapemo] *perciò che noi sapremo*.

⁵⁹ Uccidestilo] *Uccidestelo*; lo mettesti dentro] *il ci matteste*; om. *dentro*; Vespasiano] *Vespiano*; Chome potrebbe eglli] om. *eglli*.

⁶⁰ il mio padre] *'l m. p.*; malattia] *infermità*; che niuno ci] *onde alchuno no' mi*; ci à sanati et liberati; et] om.; vedemo] *viddi*; faciamo mai] om. *mai*; sanato dalla] *s. della*; niuno avesse mai] *unque neuno avesse*; om. *mai*; fu battuto et morto] *fue m. o b.*; a colui fu] *a cui ello fue*; Io no'] *Ciò non*; che chosì vilmente] om.; l'avesse lasciato morire] add. *chosì vilmente*.

⁶¹ fu levata] *fue levato*; subito] om.; add. *si chinò e*; chiamò] *chiamoe*; inhominciarono] *chominciarono*; ad andare] *a dire*; dissono] *dissero*; ch'eglli era matto] *che egli era morto*; credeva] *credea*; anchora] om.; ched] *ch'*; eglli sia] add. *ancora*.

⁶² aportata] *arechata*; e' vide] *egli v.*; ched eglli] *che*; om. *eglli*; facieva] *faciea*; vi fosse vivo] *vi fosse niuno*; riguardava] *riguardà*.

⁶³ diriççà] *riççà*; in quelle parti] om.; inverso] om.; add. *incontro a*; vengha Vespasiano] *vegna Vespiano*; si sentì Fn6] Rv1 add. *maraviglli*; tu che] *tue c.*; chosì bene] om. *chosì*; io t'ò chiamato] *io t'oe c.*; da Baramathia] *Bramançia*; Vespasiano l'udì, si fu] *Vespiano l'udie, si fue*; t'à salvato] *t'ae s.*; può fare se non] *potrebe f. se none*.

⁶⁴ che gliel'avea insegnato] om.; sapeva] *sapea*; Et Vespasiano] *Et Vespiano*; sapeva] *sapea*; che'llo] *che il*; add. *sapesse cholui che'll'*; ch'eglli] *che*; om. *egli*; Giuseppe l'udì] *G. l'udie*; Sire Vespasiano] *S. Vespiano*; vorra'] *vo'*; chome eglli] *chom'e.*; Se tu il] *Se tue gli*; insegnierò chonosciere] *insegnieroe chognosciere*; Vespasiano] *Vespiano*; io lo vogllio chonoscere et crederglli volentieri] *e io gli credo volentieri*.

⁶⁵ Or credi nel] om. *nel*; cholui che à] *c. c'ae*; criate] *create*; dī] *die*; quatro elimenti] *.iiij. alimenti*; Et quando] add. *egli*; angieli suoi, e' n'aveva] *angiolì, si ve n'avea*; arghoglio] *orghoglio*; chupidità] *chupiditade*; Et il] *El*; nove dī et nove notti] *.viiij. dī e .viiij. notte*; et mai] *e unque*; non piovve sī duramente] *sī duramente non piovve*.

⁶⁶ tre gieneraçioni in inferno et tre sopra terra et tre nell'aria] *.iiij. g. in i. et .iiij. s. t. et .iiij. sopra^a .iiij. nell'arie*; Le tre che] *Le .iiij. c.*; in inferno] add. *che*; gli tre] om. *tre*; uomini] *uomeni che*; Et gli altri tre] om. *tre*; add. *che*; prendono forma] *p. sembiança*; tutto questo fanno per inghanare gli huomini, per metterglli] *ciò f.*; om. *per inghanare gli huomini*; nove generacione Fn6] quelle novelle Rv1.

⁶⁷ guardaronsi da' pecchati] *ghuardarono del pechato*; ché eglli] om. *eggli*; gli avea fatti di chosì] om. *chosì*; chome di sua propria] om. *propria*; volontà] *ispirituale voluntade*; arghoglio] *orghoglio*; et per lo arghogllio loro il perderono] om.; add. *chom'eglino perderono*.

⁶⁸ Et quando] *add. egli; si gli donò Iddio] om. Iddio; Et la sua imagine] alla s. i.; ci donoe eglli in tre chose] donocci altre chose; perché noi] perciò che n.; pensassino] pensarono; amore] amare; pensiamo a] om. a; add. sovente i'; ischaricherà] ischarerà; spiriti] ispiriti.*

⁶⁹ in cielo] *om.; gloria] grazia; onde] ond'; chome lo] chom'egli il; si inghanoe] s'inghanò; et la femmina] et da f.; chosì inghannati] chosie i.; il Signore nostro si glli chacciò fuori di paradiso] si gli chacioe il n. S. fuori del p.; volle] volea; achonsentì] achonsentie.*

⁷⁰ Et però, perché il primo huomo fu] *E per cioè che 'l p. uomo fue; ch'eglli richonperebbe] che gli altri chonperebe.*

⁷¹ Et chosì] *om.; add. Sì; il suo figliuolo in terra] add. e; Beliem] Bellem; fu queglli che] fue q. ch'; et le sante] add. e; et none] om.; né niuna retà] om.; add. né ira non; fecie mai] om. mai; uccisono in su' legnio] uccisero nel lengnio; per pome che] add. 'l.*

⁷² i' legnio] *il lengnio; figliuolo che della] f. c. dalla; né mai] om.; add. nonunque; per Signore] al S.; ci à] ci ae; l'opere] l'opera.*

⁷³ tre partite sono] *.vj. p. sieno; à qui] ae quie; se nonne eglli] se non e.; creda a'] credi gli; i quali à lasciati] ch'egli à l.*

⁷⁴ Vespasiano] *Vespiano; Siri] Sire; amaestrato chol Signore di tutte le chose, et tutto altresì chome tu lo m'ài] om.; Allora] add. gli; investighare] investichare; et chomandamento] om.; Chosì Giusepo à] Chosie G; om. à.*

⁷⁵ Vespasiano] *Vespiano; ad alti di sopra] di sopra ad alti; ronpessono] rompessero; però] om.; trovato vivo] om. vivo; dissono che quello non poteva] dicieano che ciò non potrebbe.*

⁷⁶ non gli] *om. gli; veruna] niuna; etd eglino si n'] om. si n'; e' lo] eglino il; dissono] dissero; molta è forte la virtù] molto è f. la ventura; chanpato et] om.*

⁷⁷ menò] *menà; a' Giudei] agli G.; et abbracciollo] e si llo abraciò; Vespasiano a' Giudei et disse] Vespiano e disse a' G.; Rendetici] Rendeteci; ché vedete che] om. che; i Giudei rispuosono] gli G. rispuosero; et dissono] om.; fatevi dire a' llui quello] om.*

⁷⁸ rispuose et disse a' lloro] *om.; Voi sapete bene quello] om. quello; ove] dove; sapevano] sapemo; che'ssi] om.*

⁷⁹ Siri] *Sire; in quella charchiere, et che] om. che; Siri, sappi] Sire, sappiate; Inperò] Imperciò; feciono] fecero; servivimi] servivomi; di naschoso a] di n. da; Pilato, però] om. però; add. 'nperciò sì; a chonfortarti] om.*

⁸⁰ diedemelo] *dielmi; verità ched io] veritade ch'i'; sotto terra] sotterra; avuto difetto veruno] auto d. niuno; Et fui] Et fucci; quella charchiere] questa c.; acciò ch'io] che; om. io; feciono] feciero.*

⁸¹ feciono] *feciero; Sappiate ch'io so ogni chosa Fn6] Rv1 add. quello; feciono] feciero; Al nome di Dio Fn6] Il n. di D. Rv1; sono io molto chontento] son'io allegro.*

⁸² Et inchontanente] om. *Et*; mandarono] *mandò*; Vespasiano] *Vespiano*; avevano avuta] *aveano auta*; chome eglino avevano] *chom'aveano*; mandarono] *mandoe*; quello che] om.; add. *chome*; volea] *volesse*; che'ssi faciesse] *ch'eglino faciesseno*; di choloro ch'erano] om. *ch'erano*; add. *gli quali aveano*.

⁸³ giunsono ad] *giunsero a*; dinançi da] *d. a*; diedorgli] *diedegli*; Vespasiano] *Vespiano*.

⁸⁴ lesse le lettere] *le lesse*; om. *lettere*; Molto ò] *M. è*; chontano] *chontavano*; credeva] *credea*; Tiberio inperadore à] om.; add. *ebe*; inteso quello] *i. ciò*; Vespasiano mandavano] *Vespiano gli mandava*; il quale aveva] *il q. avea*.

⁸⁵ Et disse lo inperadore] om. *lo inperadore*; et toglli quella chonpagnia che tu vuoglli] om.; vuoglli] *vogli*; Vespasiano] *Vespiano*; dichono questi messaggi è chosì] add. *la*.

⁸⁶ niuno de' disciepoli] *disciepolo niuno*; qua ad me] *quae*; et si ch'io] *et si chome*; sanità] *sanitade*; Vespasiano] *Vespiano*; di choloro chui] *di c. ch'egli*; feciono] *feciero*; intese il] *i. lo*; di Tiberio inperadore] om. *inperadore*; anbasciata farà] *inbasciata farebe*.

⁸⁷ dalla chorte dello 'nperio et entrò in mare] om.; ebbe buono vento, et] om. *et*; Et poi] add. *si*; giunsono] *giunsero*; Vespasiano] *Vespiano*; domandò se veruna persona fu] *dimandò se niuna p. fue*.

⁸⁸ inchominciarono] *chominciarolo*; avea nome] *à n.*; d'in sulla crocie] om.; dissono] *dissero*; feciono] *feciero*; rispuosono et dissono] *rispuosero e dissero*; misolo] *miselo*.

⁸⁹ Et noi anche faremo chosì] *Noi faremo chosì*; di chostoro] add. *che*; presono] *presero*.

⁹⁰ I Giudei] *Gli G.*; misono et puosono] *misero e puoselo*; Cristo in crocie] *in crocie C.*; questi che'ssono rimasi] add. *si*; fossora] *fossa*; agli altri] om.; ghiadi] *ghiado*; chapi, et] om. *et*; gittandogli] *gittando*.

⁹¹ Et Giuseppe disse] om. *disse*; feciono] *feciero*; quatro] *.iiij.*; quatro] *.iiij.*; la sechonda parte sia mia, la terza parte sia di Vespasiano] om.

⁹² ne fecie] *ne fe'*; sotto terra] *sotterra*; misolo] *misello*; diedolo] *dierollo*; guardassono] *guardassero*.

⁹³ il chomandamento] *lo c.*; Tiberio inperatore] om. *inperatore*; sed eglili] *s'e.*; sapeva niuno de'] *sapea alchuno degli*; veruna] *alchuna*; di quelle] om.

⁹⁴ non so] *n. soe*; che abbia] *ch'a.*; tocchè] *tochoe*; inchontanente fu] *i. fue*; dalla sua infermitade] *della infermità sua*; la quale infermitade] add. *ella*; sé nella sua persona ed erale durata] om.; add. *la quale l'era*; dodici] *.xij.*; Di cholei so per] om. *per*; add. *io di*; ella à la faccia sua] *ell'à il volto suo*; la quale faccia le diede Cristo] *il quale Cristo le diede*.

⁹⁵ Tito et] om.; Vespasiano] *Vespiano*; intesono] *intendé*; feciono chomandamento] *chomandò*; menata dinançi a'lloro] *m. d. da'llui*; Veronicha dinançi a'lloro] *V. d. a'llui*; del nostro

Signiore Gieso] om.; add. *di*; va'] *tostamente vae*; recha] *arecha*; tostamente qui] om. *tostamente*; quie; nollo aveva] *nollo avea*.

⁹⁶ ched ella] *ch'e.*; add. *lo*; ched io] *ch'io*; continuamente] *chontinovamente*.

⁹⁷ Va', arrechalò] *Vae e rechalo*; et Vespasiano] om.; a Roma] om.; acciò ch'egli] *cioè che*; om. *eglli*; et ch'egli] *et che*; om. *eglli*; sua malattia] *m. sua*; et ched] *et che*; veramente ched] *v. che*; ched eglli nel] *che il*; om. *nel*; ricieva] *riceva*.

⁹⁸ andonne] *andoe*; nella quale] *nella q.*; et la donna humilmente] *e ogni giente*; adorò] *adorarono*; del salvatore Gieso] om.; poscia ch'ella l'] om. *ella l'*; si'llo tolse] *si 'l t.*; chon puro cuore et chon grande timore] *chon grande tremore e chompunto cuore*; adorò] *adorarono*; arechollo] *rechollo*; a Tito et] om.

⁹⁹ Vespasiano] *Vespiano*; vidono] *videro*; ginochia igniude] *ginochie ingniude*; vollono] *vollero*; laserebbe] *lascierebe*; innançi] *ançi*; che lasciarllo] om.; fra'lloro] *intra 'l.*; in chonsiglio] *il c.*; menarne] *menare la*; a Tiberio] *infino a T.*

¹⁰⁰ entrarono] *entrò*; et Vespasiano] om.; loro hoste] *l'oste sua*; entrarono] *ed entrando*; fosse menato leghato a Roma] om. *a Roma*; menarone] *menoe*; la Veronicha cho'lloro] om. *cho'lloro*; la quale aveva] *la q. avea*; intrò] *entrò*; maestri marinari] *mastri marinai*; verso Roma] *inverso R.*

¹⁰¹ a Roma] om.; Tiberio] om.; infino a tanto che 'l mio signiore Tiberio] add. *inperadore*; che'llo avrae] om.; lo inperadore] add. *et*; si me'llo ne] om. *ne*.

¹⁰² Vespasiano] *Vespiano*; sovavemente] *soavemente*; add. *e disse egli*; ed io vogllio andare] *andate*.

¹⁰³ Et quando Velosiano] om. *Velosiano*; add. *egli*; fu] *fue*; si mandò] add. *Vespiano*; che gli chontassono] add. *l'anbasciata*; dinançi da'llui le novelle] om. *le novelle*; Et dissono] *Et dissero*; et di Vespasiano] om.

¹⁰⁴ Et quando] om. *Et*; niuno il] *nol*; gli àno portato] *g. à. portate*; ritornata] *tornata*.

¹⁰⁵ mandò] *mandoe*; menatelomi qui] *menatelmi quie*; de' Lateranesi] *del Lateranese*; i chavalieri] om.; dissono] *dissero*; molto volontieri] om. *molto*.

¹⁰⁶ Atanto] *Intanto*; i due] *gli*; om. *due*; che poterono] om.; i chavalieri] *gli c.*; innançi a'llui] *i lui*; dissono] *dissero*; che dovesse] *ch'egli d.*; allo inperadore Tiberio] *da T. inperadore*; de' Lateranesi] *del Lateranense*; disse che questo] *d. c. ciò*.

¹⁰⁷ chomandò] *comandà*; montassono] *montassero*; perché lo inperadore] add. *disse egli*.

¹⁰⁸ Et atanto] *Intanto*; montà Velosiano] add. *a cavallo*; et chavalcharono] add. *infino*; insino] *infino*; de' Lateranesi] *del Laterranese*; chon tutta la] om. *la*; et baronia] *et la b.*; et salì] om. *et*.

¹⁰⁹ donçello et amicho mio] om. *mio*; tu mi porti] *m'aporti tu*; per verità] *p. veritade*; che già mai] add. *unque*; vi fossono] *vi fossero*; vi dirò io] om.; se vi piacìe] *se vi piacerà*; Et lo inperadore] *Et Tiberio*; Dillomi] *Dillemi*; tosto però] *t. perciò*; che molto i'] add. *ò*; quello ch'io vi dirò] om.

¹¹⁰ Le novelle] «*Sire*», disse Velosiano, «*le n.*; ch'io ti porto] om.; Tito et Vespasiano] *Vespiano e T.*; Et infra] *Et fra*; per uno danaro] *p. u. denaio*; prencipi] *principi*; elesse] *si alesse*; i più beglli giovani] add. *e*; si gli fece] *si g. fecie*.

¹¹¹ uccisono] *si uccisoro*; leghare] *allegiere*; questo fecie pigliare] *chosì f. prendere*; sentençò] *sentençò*; che 'l dovessono menare qui] *che 'llo dovessero m. quie*; punissi] *puliste*.

¹¹² che'lla] *che nella*; i Giudei] *gli G.*; si è distrutta] *si à d.*; alle fundamenta] *al fondamento*; trovaro sotto terra] *trovato sotterra*; la quale era nel miglliore luogho] add. *della cittade detta*; il quale avea] *lo q. a.*; da Barimathia] *di Bramançia*.

¹¹³ no' avea chonsentito] *non aveva achonsentito*; il quale era] *il qual era*.

¹¹⁴ si disse] *si chondusse*; d'una femmina] *una f.*; avea et ae] *avea*; om. *et ae*; ch'avea il volto] *ch'avea il v.*; diligençia] *diligiенçia*; ch'ella ci] *ch'e. cie 'l*; il volto] *lo v.*; nollo avea] *nollo avea*.

¹¹⁵ di vivorio] *d'avorio*; rinvolto] *involto*; ad oro] *a o.*; Et questo afermo] *Et di ciò a*; niuno sofistichamento] *veruna sospiçione*; et, che questo] *et, che ciò chosì*; testimonio] *testimone*; i quali ne venghono chon tutta l'oste loro] *lo quale vene chon tutto lo 'sercito suo*.

¹¹⁶ Quando Tiberio inperadore] om. *inperadore*; si fu molto] *si fue m.*; ne menava grande gioia et festa] om. *et festa*; gli era portato] *a. e. apportato*; add. *e*; tutto quello giorno et tutta] om. *tutta*.

¹¹⁷ di Tiberio, Tito et Vespasiano] om.; et loro baronia] *et la b.*; intendè] *intese*; si diriççò] *si riçiò*; in piede] om.; Vespasiano] *Vespiano*; che fosse portato] *c. f. apportato*; del Salvatore Gieso] om.; add. *santo di*.

¹¹⁸ grandissima riverençia et] om.; add. *grande*; riverençia] *riverença*; allatarono] *lattò*.

¹¹⁹ Signore] *Signior*; da ogni] *d'ogni*; tu liberasti Giona] *tue l. Iona*; de' lacho de' lion] *del luogho dello lion*; da ogni infermitade] *d'ogni infermità*; io oe sopra ad me] *i'ò s. a me*.

¹²⁰ inchontanente fu] *i. si fue*.

¹²¹ Quando Tiberio inperadore] om. *inperadore*; fu diliberato] *fue d.*; dalla malattia] *della m.*; chomandò] *chomandoe*; Et veggiendo Tiberio inperadore] om. *inperadore*.

¹²² l'aveva menato] *l'avea m.*; Chaifasso] *Chaifasse*; il diedono ad] *il d. a.*; trovai in lui chagione veruna] *t. chagione i' llui*; Et egllino] *Ed e.*; giudichassi] *giudichasse*; faciessono a] *feciessero la*; volea giudicare] *voglio giudichare*.

¹²³ Allora disse Tiberio inperadore] om. *inperadore*; di morte] *di morire*; liberare] *diliberare*; poiché tu] *poiché tue*; gittare] *gitare*; Allora chomandò] add. *e'*; ad uno legnio] *a u. l.*; male da manichare et male da bere] *mal manichare e mal bere*; chosì guardato] *ghuardato chosì*.

¹²⁴ istette atanto] *stette tanto*; veggiendosi a] v. *in*; tanta pena] add. *si'ssi*; poi fu gittato] *fue poi g.*; di aproddò] *die aprodoe*; i fanciuglli il trovarono et si 'l] om. *si 'l*; chonobono] *chognioberllo*; fecione] *si ne feciero*.

¹²⁵ amalati] *malati*; seppono] om.; add. *inperciò*; sì chome sono] om. *sono*; ciechi] add. *e*; sordi] add. *e*; çoppi et monchi] om.; vennono] *venero*; pregharolo] *preggando*; dovesse fare loro mostrare il volto del Salvatore, acciò che Fn6] Rv1 om.; potessono] *potessero*; isteselo] *steselo*; volevano essere sanati] *voleano e. santi*; inchontanente] *'nchontenente*; da ogni] *di tutte*.

¹²⁶ dinançi da] *d. a.*; Benedetto sia tu, Signore] om. *Signiore*; amen] *amenne*.

¹²⁷ Velosiano] *Vespiano*; I' che modo] *In c. m.*; i cristiani] *gli c.*; et chi fosse] *e qual sarebe*; e ci è qui] *e ci ae quie*; queglli vi puote] *quegli v. p.*; a batteçare] *e batteçollo*; Figliuolo] *Filio*.

¹²⁸ fu batteçato] *fue b.*; chon grandi] *c. grande*; cho' molte lagrime] *chon m. l.*; criatore] *creatore*; visibili et invisibili] *invisibile e visibile*; et criastici] *e creasti*; faciestici Fn6] *faciesti* Rv1; imagine tua] *tua immagine*.

¹²⁹ figliuolo] *figliuol*; anche vi] om. *vi*; mercede] *mercé*; né chontro] *e c.*

¹³⁰ tucte] *tutte*; malvagie] *da m.*; invisibili] *non visibili*; aversità] *aversitade*; da ogni male] *d'ogni m.*; da ogni anghoscia] *d'ogni a.*; ispirituale] *spirituale*; i tuoi chomandamenti] *gli t. c.*; quello luogho] *quel l.*; oscuro] *schuro*.

¹³¹ al tuo] *a' tuo*; add. *buono e*; i fedeli] *gli f.*; sechulorum] *sechuloro*; amen] *amenne*; Vespasiano] *Vespiano*.

^{131.1.} *Preghiamo l'altissimo Signore sovrano, ché'cci chonducha e ghuardi e porgha la sua mano, amenne.*

IV.4. Sc4 (Sc2)¹

[40r] ⁰Comincia la vendeta di Jesu Cristo fata per Tito e Vespasiano.

¹In quello tenpo che Tiberio inperadore era di Roma fu morto Cristo, figliuolo di Dio vivo e vero, ne la città di Gierusalem, per Pilato, Anna e Chaifaso, principi e ministri de la legie; de la quale morte di Cristo i Giudei ebero grande temençia de li Romani che no' lo aveseno per male².

²E raunarorsi insieme Pilato, Anna e Chaifaso e mandarono uno savio huomo a Roma per inbasciadore a parlare cho' miser lo inperadore Tiberio, chol Sanato e chol Consolato e populo di Roma, a sentire e a chonosciare³ l'animo che avieno e la intençione verso la cetà⁴ di Gierusalem. E inposero al deto inbasciadore, il quale avia nome Anatam, che prendese ogni achoncio e pacie⁵, et che non lasase⁶ né per avere né per chosto.

[40v] ³Echo Anatam muoversi per venire a Roma dal porto di Susaan⁷. E 'l vento l'ebe portato al porto di 'Quintania; e fu arivato a la città di Linbia, ne la quale era uno re che avia nome Tito, e regieva in alquante parti di quela provincia di 'Quintania per li Romani. E avia questo re una infermità che sempre, di dì e di note, gli uscivano vespe del naso e non tornava mai in sanità, sì che non trovava medico che 'l guarise, e senpre era frebicoso.

⁴E imantanente che Anatam fu giunto al porto si fu preso, inperò che fu conosciuto che era giudeo, e imantanente fu menato a lo re Tito. E ' re, quando lo vide che era di sì lontano paese, si lo chonobe al vestimento, e domandolo de la sua chondizione e del suo stato, e de la sua venuta e del suo nome.

¹ Si inseriscono a testo le lezioni di Sc2 solo quando utili per correggere errori o lacune di Sc4, testimone di riferimento del sottogruppo; il dettato di quest'ultimo comparirà, nei casi suddetti, in apparato.

² La lezione «de la quale morte di Cristo [...] che no' lo aveseno per male», priva di riscontro in Vs, è congiuntiva di γ^2 ; cfr. infatti l'*incipit* di γ^1 (Fl, 1): «In quello tempo nel quale era Tiberio inperadore di Roma a giudichare, si fue Christo tradito per Giuda Ischaliotti alli principi de' sacerdoti, cioè ad Anna ed a Chaifasso e a Pilato».

³ Il testimone possiede, così come Sc2 e Sc3, evidenti tratti linguistici senesi; in questo caso si segnala l'apparente passaggio della coniugazione in *-ēre* a *-are*, con mantenimento dell'accentazione proparossitona (cfr. *infra* anche «esare», 10, 23, 27, ecc.; «nasciare», 29; «vivare», 41; «disolvare», 57 e *passim*), per cui si rinvia a ROHLFS, *op. cit.*, § 613 e CASTELLANI, *Grammatica cit.*, pp. 350 sgg.

⁴ Cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 130.

⁵ La dittologia «achoncio e pacie» per «pactum» di Vs (cfr. Vs, I: «Nathan vero missus a Iudaea ad Tiberium imperatorem ad portandum pactum eorum, ac urbe Romanam») è esclusiva di γ^5 ; cfr. infatti, oltre a Sc2, 2, Fn12, 2: «E inposero al decto inbasciadore, il quale aveva nome Anatam, che prendesse ogni acordo *et aconcio et pace*».

⁶ Per il passaggio di *-x-* intervocalica > *-s(s)-* cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 225: «Per quanto riguarda *lassiare* sarà bene tenere presente che in antico fiorentino la forma *lassare* non è inconsueta [...], che in antico senese era persino più frequente di *lassciare*»; cfr. anche CASTELLANI, *Grammatica cit.*, p. 357.

⁷ Susan corrisponde all'attuale Shūsh, nella regione iraniana di Khūzestān, antica capitale del regno dell'Elam, posta a est di Babilonia; indipendente fino al 645 a.C., successivamente alla conquista persiana divenne una delle tre città reali. Dario I (521-486 a.C.), sovrano di Persia e Babilonia, ne fece la propria residenza. È più volte citata nel libro di Ester: cfr. Est I, 2-5; II, 3-5; VIII, 14-15, ecc.

⁵Rispose Anatam e dise: «Io sono giudeo e sono inbasciadore de' principi e ministri de la legie di Gierusalem, e vo a Tiberio inperadore di Roma ed ò nome Anatam». Rispose Tito: «Io voglio sapere la chagione per che tu vai».

⁶Rispose Anatam: «I principi e ' ministri de la legie e ' popolo di Gierusalem dubitano che li Romani non sieno dolenti e turbati de la morte di Cristo, [41r] lo quale uciseno e' Giudei; e vo a sapere e⁸ sentire e tastare se i Romani àno alcuna indegnazione chontro a' Giudei. Per la quale chosa, se io truovo che i Romani fusero⁹ indegnati o turbati, io farò pacie cho' loro».

⁷Rispose Tito: «Chi fu quello Cristo il quale ucisero e' Giudei?». Rispose Anatam: «Quelo Cristo fu figliuolo di Dio vivo e vero; chi dicie ch'egli fu profeta e chi dicie ch'eli fu mesia».

⁸Rispose Tito: «Voi di Gierusalem, che lo ucideste, chi dite che fuse?». Rispose Anatam: «Noi di Gierusalem e di Giudea crediamo veramente che fuse Cristo, figliuolo di Dio vivo e vero, salvatore del mondo. Ma io ne fui molto dolente de la morte sua».

⁹Rispose Tito: «Che avia fato quello Cristo?». Rispose Anatam: «Non avia fato alchuna chosa per la quale dovese morire».

¹⁰Dise Tito: «Perché ne fusti <dolente>¹⁰ de la morte sua?». Rispose Anatam e dise: «Io gli volia molto bene e molte volte l'andai a udire predicare; asai volte lo seguitai due o tre miglia solamente per udirlo parlare e udire il suo grande afare e grande sapere, e tanto era dolcie il suo parlare che, udendolo, no' me ne vorei [41v] mai esare partito e non vorei che si fuse mai ristato. ¹¹E dicovi ch'eli era il più savio huomo che mai fuse o che mai deba esare in questo mondo; e oltre a ciò eli era il migliore medico che mai fuse o che mai deba esare. E sappiate ch'eli medicava e guariva e sanava ogni infermità solamente cho' le parole e chol tohare».

¹²Rispose Tito: «Averebemi guarito di questa infermità che io one?». Rispose Anatam: «Solamente che eso v'avese parlato, sareste guarito imantamente».

¹³Rispose lo re Tito: «Saprestimi dire alchuna chosa de le sue?». Rispose Anatam: «Echo, io vi dichò: sapiate, miser¹¹, che ne la città di Gierusalem ed in Galilea si feno¹² una volta grande noçe, a le quali fu invitato quello Cristo; e, mangiando e' noçatori¹³, vene meno el¹⁴ vino: cho' la sua santa

⁸ Ms.: e inserita nell'interlinea con segnale di richiamo.

⁹ Esito consueto, per quanto concerne la vocale tonica, delle forme del congiuntivo imperfetto del verbo *essere*, per cui cfr. qui anche *fuse*, 8, 10, 11, *passim*; *fusti*, 10; *fuseno*, 19, 77; *fusino*, 56; *fusero*, 77, ecc.; cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 560, secondo il quale la presenza di -ù- potrebbe spiegarsi per analogia con *fui*, *fummo*, *furono* e CASTELLANI, *Grammatica cit.*, p. 360.

¹⁰ Lacuna comune a Sc4-Sc2; integrazione sulla base di Fn12, 10: «Perché, adonqua, ne fosti *dolente* della morte sua?» e di Sc4, 8: «Ma io ne fui molto *dolente* de la morte sua».

¹¹ Cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 130; cfr. pure CASTELLANI, *Grammatica cit.*, p. 356.

¹² Forma sporadica del perfetto di terza pers. pl. per cui cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 585.

¹³ Vale 'sposi'; il termine, tràdito unicamente dai testimoni di γ^5 , non risulta attestato in GDLI, GAVI, LIZ, TLIOCorpus né nei lessici italiani consultati. Cfr. però A. BLAISE, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Turnhout, 1954, s.v. *nuptiator*, -oris 'celui qui se marie'.

¹⁴ Il tipo «el» per l'articolo determinativo è frequente nei testi senesi posteriori alla fine del sec. XIII; per maggiori indicazioni a riguardo cfr. CASTELLANI, *Grammatica cit.*, p. 357.

parola fe' de l'aqua vino. Ed ebe tanta virtù quello Cristo, che chaciava tuti li dimoni cho' la sua parola. ¹⁴E una dona, che era di Gierusalem, che avia nome Veronica, avia una infermità che si chiamava fruso *sanguinis*¹⁵: eragli bastato dodici anni, e tuti i medici di Giudea non «la»¹⁶ aviano potuta [42r] guarire. Ed egli quella dona sanò imantanente, tochandola ela solamente i pani suoi de' piei¹⁷ di quello Cristo. ¹⁵E ancho vi dico maggiore meraviglia: che una fiata, predicando eli in sul monte Sinai, di longa¹⁸ da Gierusalem bene trenta stadi, a la quale predica erano cinque milia homini, sença le femine e ' fanciuli che erano più d'altretanti¹⁹, e durò la predica quasi meço dì, e questo Cristo saçiò tuta questa gente, huomini e femine e fanciuli, di cinque pani d'orço e due pesci; e mai non s'asagiò sì buona vivanda. E sapiate che io vi fui in persona e mangiai di quello pane e di quello pescie; e oltre al mangiare si ne superchiò e avançone dodici sporte piene da munizione. ¹⁶E ancho sapiate che fu uno huomo di Gierusalem, il quale avia nome Laçaro, lo quale morì, e sopelisi: e in tenpo di quatro dì vene questo Cristo al monimento; e putiva già e' fortemente, e chiamolo e dise: "Laçaro, veni fuori"²⁰. E imantanente si levò suso sano e lieto, e vise poi grande tenpo. Ancho una altra volta venono a lui dieci lebbrosi e disono: "Cristo, figliuolo di Dio vivo e vero, [42v] abi misericordia di noi". E incontanente furono liberati. ¹⁷Ancho una altra volta i Giuderì aviano chondanata una femina di adulterio²¹; venono a questo Cristo per ciercharlo e per chaluniarlo e menarono la femina dinançi da lui. Cristo pose mente in tera e iscrise chol dito questa iscritura, e diciea: "Chi è di voi sença peccato, colui gli dia e inhominci a lapidare questa femina". ¹⁸E fu quella iscritura di tanta virtù che ciaschuno si partì drieto²² a lo altro, e rimase la femina sola cho' lui; e Cristo dise a quella femina: "Va' e non peccare mai più". E tanti ne fe' de miracholi che averei asai a dire di qui a dieci giorni di quello che io ne so. ¹⁹E ' Giudei lo presero e baterolo fortemente, e poi lo crociefiseno, e poi gli derono bere fiele e acieto, e poi li fu chaciata una lancia per lo peto e uscine sangue e aqua. Quando transì si fe' del dì note, e tuti li munimenti s'apersero, e tute l'aque si ristetero di corire²³, e tuti li monti mughiarono²⁴, e 'l velo del tempio²⁵ di Gierusalem si divise per

¹⁵ A proposito della lezione «fruso sanguinis» cfr. *supra* il paragrafo II.5.b. «Il ramo γ^6 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

¹⁶ Integrazione sulla base di Fn12, 14: «non l'avieno potuta guarire», γ^6 (Vm3, 14): «nolla avevano potuto guarire», γ^7 (Fn2, 14): «noll'avieno potuta ghuarire».

¹⁷ Per l'attestazione del tipo *piei* nell'antico volgare senese cfr. CASTELLANI, *Grammatica* cit., p. 357.

¹⁸ Cfr. *ibid.*, pp. 351-354.

¹⁹ Ms.: *i annulla e sottostante*.

²⁰ La resurrezione di Lazzaro, come già rilevato (cfr. *supra* in particolare II.7. «Tavola di presenza dei miracoli»), non rientra tra i miracoli di Cristo narrati da Natan in Vs, ma è inserzione seriore di γ . La peculiarità di Sc4 e di tutto γ^5 è rappresentata dall'innesto ulteriore del brano contenente le parole di Cristo al defunto, ereditato con estrema fedeltà dal Vangelo di Giovanni (cfr. Io XI, 43: «Haec cum dixisset voce magna clamavit: "Lazare, veni foras"»). Il riferimento alle parole pronunciate da Cristo a Lazzaro è presente inoltre, sebbene attraverso una tradizione diversa, in Fn4, 18.3.: «E in capo di quatro dì ch'era morto, venne questo Gesu al monimento di quello Laççero, il quale già putiva forte, e Gesu Cristo, chiamandolo, gridò forte: "Levati su, Laçero"».

²¹ Variante epentetica di *adulterio*, per cui cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 333.

²² Per «drieto» nei testi in antico senese cfr. CASTELLANI, *Grammatica* cit., p. 359.

²³ Metaplasmo di coniugazione documentabile in senese antico; cfr. *ibid.*

meço, e molte saete chadero da' cielo [43r], e tuoni e baleni furono e' maggiori che mai fuseno. E poi che fu morto e sepolito, risuscitò da morte a vita il terço dì, e istete cho' li disciepoli suoi poi quaranta dì, e poi se ne andò in cielo».

²⁰Rispose Tito, e inchominciò a lagrimare, e dise: «Molto me ne increscie di quello Cristo, e fune²⁶ grande dano de la morte sua». E deto che ebe Tito queste parole, tuto fu sanato e libero da la sua infermità. Allora dise Tito: «Ciò io giuro per tuti i miei Idei: ch'io andrò sença dimora a Tiberio inperadore, e voglio inpetrare la graçia di potere fare la vendeta di Cristo». Dise Anatam: «Se voi volete fare la vendeta di Cristo, fatevi bateçare, e poi ogni chosa vi verà drita e bene fata».

²¹Rispose Tito: «Echo che io mi voglio bateçare al suo nome. Or, chi mi bateçarebe?». Rispose Anatam: «Io sono cristiano e bateçarovi io». Allora Tito fe' venire l'aqua e imantanente si spogliò inudo; Anatam il batecò nel nome di Cristo. E poi imantanente Tito tantosto fu a chavalò e menò seco Anatam.

²²E andone a Roma e fu dinançi a Tiberio inperadore; e fusi inginocchiato dinançi da lui e disegli: «Miser, [43v] voi sète²⁷ malesano i' ne le vostre charni²⁸; e io pensando de le pene vostre, e io de le pene mie, e de la mia infermità io sono libero e sano²⁹, e sono dinançi a voi venuto perché voi saniate e guariate sì come io». Rispose lo inperadore Tiberio e dise: «O Tito, se tu mi insegniasse medicina che io guarisi o che io potesi mai avere sanità, echo lo animo, echo 'l corpo mio; e chon quanto io poso fare in questo mondo sia in tua balia».

²³Rispose Tito: «Miser, voi avete fato e mandato uno vicario in Gierusalem, il quale avia nome Pilato, il quale à morto uno, lo più escielente medico e 'l più soverano maestro che mai fuse o che mai deba esare in questa vita, ch'egli sanò dieci infermi de la vostra infermità solo cho' le

²⁴ Segue, in Sc2, un'ampia lacuna (il suo testo riprende da «l'alegreça de la sua sanità», 27) per la perdita di una carta.

²⁵ Il sintagma «*velo del tempio*» / «*velo del tenpio*» proviene, come noto, dalla narrazione degli episodi che si verificano all'atto della morte di Cristo data dai Vangeli sinottici (cfr. soprattutto Mt XXVIII, 51: «Et ecce *velum templi* scissum est in duas partes a summo usque deorsum»); è lezione congiuntiva di γ^5 sebbene, trattandosi di inserto neotestamentario, non costituisca una prova determinante di monogenia; cfr., oltre a Sc2, anche Fn12, 19: «Quando transì di questa vita si fe' del giorno chiaro notte tenebrosa, et tutti li monumenti s'apersero, et tutte l'aque si restareno di correre, et tutti li monti mugiarono, et ' *velo del tenpio* di Jerusalem si venne a dividere per meço». L'episodio nel suo complesso, che rientra all'interno di una delle sezioni innovative della redazione γ , non è in Vs.

²⁶ Per la frequente presenza, in questo e in altri codici, di *-ne* epitetico nelle forme verbali monosillabiche cfr. almeno CASTELLANI, *Grammatica* cit., p. 357.

²⁷ A proposito della forma «sète» 'siete' in antico senese cfr. *ibid.*, p. 360; cfr. anche ID. (a c. di), *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, Firenze, 1956, pp. 36-40.

²⁸ Probabile lezione lacunosa, anche in Fn12, 22; cfr. γ^6 (Vm3, 22): «Messer, voi siete malsano *et avete tutte le 'ngenerationi delle malattie* nelle vostri charni».

²⁹ Lezione complessa, per cui cfr. almeno Fn12, 22: «voi sète malsano nelle vostre carni, et io, pensando nelle vostre pene, però voglio che voi sapiate che ne so' guarito et molto bene et libero al tutto», γ^6 (Vm3, 22): «pensando solamente della pena vostra, io della mia sono libero et sanato» e γ^7 (Fn2, 22): «pensando sovente della pena vostra, io della mia pena sono libero, cioè della mia infermità sono libero e'ssano».

parole in uno ponto. E voglio che voi udiате da questo giudeo, ched è citadino di Gierusalem, le meraviglie di quello maestro, lo quale era chiamato Cristo, e chi lo chiamava mesia»³⁰.

²⁴Allora Tiberio dise a'nNata': «Fati in qua da capo e di' ciò che sai di quello profeta». E Anatam molto saviamente ne dise ciò che lui sapia di Cristo, e deto per ordine sì chome savio huomo ed acorto, e dicia arditamente [44r] sì chome persona che amava Cristo chon tutto il cuore.

²⁵Rispose lo inperadore: «Sarebe rimaste alchuna de le sue chose che mi liberase?». Rispose Anatam: «Miser, una dona ched à nome Veronicha, la quale io chontai, à uno pano chol quale Cristo se ne asciugò il volto e rimaseci la forma del volto di Cristo: io ispero veramente, se voi avesi³¹ quello pano, voi sareste prestamente guarito e libero pure de la veduta».

²⁶Allora rispose Tito: «Io, intendendo questo che voi avete inteso, lagrimai duramente e posimi in cuore di fare la vendeta di Cristo, se voi mi deste la licienzia; e chome io ebi questo proponimento subito fui sanato». Rispose lo inperadore: «Echo, io ti do la parola e daroti aiuto quando tu vorai. Va' e fane sì grande vendeta che io n'oda le novele infino qua».

²⁷Rispose Tito: «Io voglio da voi quindici milicie di chavalieri»³². Echo che mandò tosto anbasciadori a Vespasiano, suo³³ figliuolo, cioè figliuolo di Tito, il quale era di 'Quintania posto³⁴ per lo inperadore e 'populo [44v] romano. E mandoli a dire che inchontanente ragunase quanta gente potese esare armata e venise tosto al padre; e mandoli diciendo l'alegreça de la sua sanità³⁵.

²⁸Intese Vespasiano le novele, chome il padre era guarito, fu il più alegro huomo che mai fuse in questa vita, e molto si maravigliava di questa gente che andava chiedendo. Ma imantanente regunava el suo isforço, e vene al padre e menò secho dieci milia chavalieri molto bene armati e aparechiati a chonbatare. E gionse a' piè del padre e inginochiosi dinançi da lui.

²⁹E chon gran pianto di alegreça d'amore paternale Tito prese lo figliuolo per mano e riçolo suso e dise: «Figliuolo mio benedeto, i Giuderì e i citadini di Gierusalem ucisono uno profeta, il quale avia nome Cristo, il quale sanava tute le infermità solamente cho' le parole sue e chol tohare; e quando l'ebero morto e sepelito, questo profeta risucitò il terço dì, e istete quaranta dì in questo mondo e poi se ne andò in cielo. E sapi, figliuolo mio, che quello profeta fu Cristo, figliuolo di Dio [45r] vivo e vero, il quale fecie il cielo e la terra e 'l mare, huomini e femine, bestie e pesci, e ogni animale e' fa nasciare e morire. ³⁰Inchontanente che io fui dolente de la sua morte, tantosto fui sano

³⁰ Anche in questo passo il testo di Sc4 e Fn12 manifesta un possibile caso di lacuna; cfr. infatti almeno γ^6 (Vm3, 23): «Voglio che voi udiате [...] le meraviglie di quello maestro, lo quale era chiamato Cristo, *et chi lo chiamava profeta*, et chi messia»; cfr. pure Sc4, 7.

³¹ Per la desinenza *-esi* di «avesi» cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 560.

³² Lezione condivisa da Fn12, 27. I restanti testimoni di γ^2 tramandano in accordo un dettato più ampio, per cui si suppone una lacuna in γ^5 ; cfr. infatti ad esempio γ^6 (Vm3, 27): «Rispuose Tito: “Messer, io voglio da voi quindici milite di chavalieri” [...]. *E llo imperadore disse: “Volentieri”*».

³³ Ms.: *tuo*.

³⁴ Ms.: segue dittografia di *posto*.

³⁵ Da «l'alegreça de la sua sanità» riprende il dettato di Sc2.

e libero; e per quello dono che m'à fato Dio, e per lo suo amore, voglio fare la vendeta de la sua morte. E andai a Tiberio inperadore per la liciençia e per aiuto, e ami dato quindici migliaia di cavalieri e vinti³⁶ chantari di populo» (e ciaschuno cantare era mile quaranta e due pedoni).

³¹Rispose Vespasiano a lo re Tito, padre suo: «Molto mi sa buono quello che voi avete pensato. Echo, io sono venuto ed ò menato cho' mecho dieci milia di chavalieri; e miser lo inperadore ce ne dà quindici miliçie, e noi ne faremo dieci miliçie e vinti cantari di populo. Moviamoci nel nome di vitoria. Avegnia che io non sapi quanta giente può fare Gierusalem». Rispose Tito: «Quelo Idio che mi rendé sanità ci darà vitoria inchontra de' suoi nimici, inperò che eli è tuto pieno di vitoria e di virtudi».

³²Allora Vespasiano chiamò a sé Anatam e dise: «Dimi la verità, quanto isforço può [45v] fare Gierusalem?». «Asai più di voi. Ma io vi parlo virtuosamente e per divina ispirazione: sapiate, come i Giuderi ucisono³⁷ Padre e Figliuolo, chosì la divina providençia à ordinato che ' Giuderi sieno morti dal padre e dal figliuolo, inperciò ch'egli gli à aspetati più e più tenpo, se esi si volesero richonosciare e pentarsi e tornare a penitençia e dire solamente: “Dio padre, o veramente Idio, perdonaci”.³³ Sono perseverati nel peccato non volendosi pentire ní dire loro cholpa, inperciò ciò che voi fate è proveduto de la sua providencia. E vedetene esenplo: io era mandato da' pontifici di Gierusalem a Roma, e uno vento vene e posemi in el porto di Linbia. E poi la divinità sanò e liberò miser lo re Tito; e tuto questo fu fatura di Dio, unde sapiate che eglino none averano vigore e força né virtù chontro a di noi. Ma a me pare che voi vi bateçiate chome à fato vostro padre, se voi volete che la divinità sia chon voi». Echo che tantosto Vespasiano si fu ispogliato e fusi bateçato, e molto gli piaquero le parole che avia dete Anatam.

[46r] ³⁴Ora si muove lo padre e lo figliuolo chon grande oste, cho' le miliçie e cho' la giente grande e bela. Chome piaque a Dio del cielo, Tito e Vespasiano giunsono sicuri dintorno a la città di Gierusalem e furonsi posti dintorno a la città ad asedio. E tuti quanti e' cittadini erano fugiti drento e ridoti ne la città di Gierusalem. E ' grandi pontifici e ' ministri de la sinagoga avevano quasi a befe questo asedio; e feciero chonsiglio dentro e' parlamento di mandare chomandando a Tito e Vespasiano che infra el terço dì si doveseno partire, e levare l'oste e tuto.

³⁵E Tito e Vespasiano ebero udi' lo chomandamento e risposero ch'esi erano venuti da Roma in Giudea per fare la vendeta di Cristo, il quale elino avevano morto; che mai non si leverebbero da lo asedio se prima non aveseno la città. Udito i Giuderi e ' principi e ' dotori de la legie la rigogliosa³⁸ e ardita e grande risposta di Tito e Vespasiano, befe se ne feciero e pocho l'àno

³⁶ A proposito di «vinti» cfr. CASTELLANI, *Grammatica* cit., p. 359.

³⁷ Ms.: segue *Cristo*, annullato da un tratto obliquo.

³⁸ Si mantiene la lezione poiché trādita anche da Vm3, Rc, Fn11 e Fn12; l'it. *rigoglioso* nell'accezione di 'orgoglioso' è del resto ben documentato in epoca medievale e rinascimentale.

tenuto a chapitale. E imantanente feciero la mostra gienerale di cavalieri che erano dentro per [46v] mandare diciendo a Tito e Vespasiano la loro grande mateça.

³⁶La deta mostra si penò a fare tre dì, e trovarono in soma quaranta legioni di cavalieri da fare bataglia (la legione era semiglia seciento sesanta e sei chavalieri), e ' pedoni non si anoverano. La quale mostra mandarono, poi che fu fata, a Tito e Vespasiano che imantanente si doveseno partire³⁹, chomandando che si levaseno da lo asedio, ché la mostra de' chavalieri loro era fata, e chome truovano quaranta legioni di chavalieri a fare bataglia (e la legione era semilia seciento sesanta e sei), e i pedoni⁴⁰ non si anoveravano, e, fata questa mostra, verebono fuori. Rispose Tito e Vespasiano: «Noi siamo⁴¹ venuti per batagliare e non per levarci da lo asedio; o noi chonbataremo chon voi, o noi averemo la terra».

³⁷Allora gli principi e ' ministri de la legie fecieno chonsiglio segreto e ordinaro la bataglia chon grande alegreça. E feciono le schiere de' chavalieri e de' pedoni uscire fuori de le porte, e feciono di tuta la loro giente cinque schiere [47r] di chavalieri, le quali erano dugiento e sesanta e cinque migliaia e seciento novanta chavalieri, e feciero due schiere di pedoni (e ' pedoni erano ogni schiera cinque legioni); ed erano in soma, tra chavalieri e pedoni, dodici schiere, tre ciento trenta oto migliaia e cinque ciento trenta e quatro. E più di altrettanti ne rimasero ne la cità a la guardia de la terra.

³⁸E quando furono fuori de la cità asembrati, Tito e Vespasiano cho' la loro giente⁴² ischierata erono quaranta e sete migliaia di chavalieri e sete ciento e trenta, e feciero tre ischiere de la loro giente e trasonsi inançi per ferire. E i Giudei vidono che questi Romani non fugiro, ançi si feciero più inançi a ferire: imantanente inhominciarono a dubitare e tremare di paura e fugiro tuti drentro; Tito e Vespasiano ferirono a loro adoso e ucisorne asai.

³⁹E molti n'afogaro a la porta per la grande presa che feciero al fugire, e seraro la porta. E choloro vi stetero ad asedio sete ani e cinque mesi e due dì, a l'asedio a la cità, che non poteva uscire persona fuori. [47v] E none avieno che mangiare, e 'l pianto e 'l lamento era dentro sì forte, de la fame, che pareva de le boci e de li urli de li huomini e de le femine e de' fanciuli n'andase nel cielo; il quale pianto udivano quelli di fuori a' chanpo: ma Idio gli avia dimenticati per lo loro peccato, ché ancho non diciano: «Idio, perdonaci», e non si pentivano.

³⁹ Lezione erronea, come in Sc2, 36, per inesatto anticipo di «mandarono»: sarebbe da emendare secondo Fn12, 36: «La qual mostra facta, *mandareno* a Tito et Vespasiano che inmantenente si dovessero partire»; cfr. a tale proposito *supra* il paragrafo II.5.a. «Il ramo γ^5 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁴⁰ Ms.: segue dittografia di *e i pedoni*.

⁴¹ Ms.: segue *veduti*, annullato da un tratto orizzontale.

⁴² Ms.: segue *ischierati con ti*, annullato da un tratto orizzontale.

⁴⁰Erano a tanto venuti che avevano mangiate le bestie bone e rie, e chani e gate e topi, e choiame e choregie e chalçari, e arbori verdi e iscorçe, e erbe e barbe d'erbe e d'albori⁴³. E tanta era la giente che moriva dentro di fame, che tanti none potevano sepelire, ançi li gitavano tuti di fuori de la tera a' piedi de le mura; e tanta era già la magnitudine e la grande moltitudine de' morti che erano ripieni e' fosi⁴⁴, e agiugnievano e' chorpi de' morti infino a' merli de le mura de la città.

⁴¹Avene che una gentilissima vedova, molto bela de la persona, e richa⁴⁵ d'oro e d'argento sança misura, avia uno suo figliuolo di tre anni, e none avia di che vivere né per suo [48r] oro né per suo avere e non avia di che mangiare, pensò di non morire di fame: e prese questo suo figliuolo e ucisolo; e poi il pose a' fuocho a la chaldaia, e misevi dentro questo suo figliuolo.

⁴²E, quando fu choto, chon grandissimo pianto e dolore mangiandolo, venono gli scharadoni de la sinagoga⁴⁶, cioè la famiglia de' principi e ministri, che andavano cierchando per le case se trovaseno niente da mangiare. E, sentendoli, questa dona tanto tosto chorse e aschose la chaldaia dove lo figliuolo era choto. Chorsono questi scharadoni e andarono drieto al fiato e a l'odore ed ebono trovato questa chaldaia, e mosersi a pietae. E andarono a' principi e ministri e disono questa chosa che aviano trovata.

⁴³E ' principi mandarono per questa dona. Echo la dona gionta dinançi a la sinagoga, ischapigliata, e dise: «Per voi agio meno lo mio figliuolo dolcie». Risposeno i principi e disono: «Madona, perché per noi?». Rispose la dona, la quale avia nome Ipolita: «Voi sète ministri che dovete [48v] ministrare la città: echo chome voi ci avete ministrati e reti e governati! Ché, per le vostre opare, i Romani ci sono a lo asedio, e sono istati sete anni e cinque mesi, e ciaschuno ci muore di fame».

⁴⁴Risposono i ministri: «Noi non faciamo già mai ingiuria né dispiaciere a li Romani, ancho lo' faciamo senpre honore e chortesia». Rispose la dona: «O ciechi, misari⁴⁷ e ostinati, e' Romani non ci fano questa ingiuria, ançi cie la fa cholui il quale voi avette diservito; chosì di questa pistolença e questo fragielo ci fa Idio padre onipotente per vendeta di quello profeta, il quale voi crocifigisti, che si apelava figliuolo di Dio vivo e vero».

⁴⁵Risposeno i ministri: «O 'Polita, vedici tu rimedio alchuno?». Rispose 'Polita: «Voi sète tanto indurati, ché non vi sète chogniosciuti di tornare a penitença, che Idio à chondenata questa città a distruçione e a disolaçione de la tera e de li abitanti. Ma io mi pensai, Ipolita, ostinata nel peccato, ciecha con voi insieme, io mi credo anchora [49r] ischanpare».

⁴³ Cfr. *Bellum Jud.*, VI, 9, 3.

⁴⁴ Ms.: segue *a* in eccesso, espunta.

⁴⁵ Ms.: dittografia di *e richa*.

⁴⁶ Ms.: segue *era la famiglia*., annullato da un tratto orizzontale.

⁴⁷ Per il passaggio di *e* mediana > *a* davanti a *r* nei proparossitoni, tratto tipico dell'area senese (si veda qui anche «opare», 65, 69, 79 e *passim*), cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 139 e soprattutto CASTELLANI, *Grammatica* cit., p. 354.

⁴⁶Risposeno i principi: «Deh, madona Ipolita, se voi avete per voi ischanpamento o rimedio, amaestratene noi che faremo lo simigliante». Rispose Ipolita: «Echo lo rimedio per voi e per me: che noi ci pentiamo e rendiamoci in colpa del peccato che noi chometemo ne la morte di Cristo, figliuolo di Dio, el quale noi crocifigiamo. E se noi questo faremo, eli è di tanta chortesia che ciesarà via lo suo giudìcio».

⁴⁷Risposero i principi: «Questo non ci fa Idio, ançi sono e' Romani». E non si posono chogniosciare ' loro peccato tanto erano ciechi e indurati e ostinati. Allora 'Polita inchominciò a chiamare ad alta boce: «Jesu Cristo, figliuolo di Dio vivo⁴⁸ e vero, perdonami e non mandare lo tuo giudìcio sopra da me de' peccati de' Giuderì di Gierusalem».

⁴⁸Questa vocie vene ad Archilao, re di Gierusalem, tuto in pavento e molto isbigotito; e chiamò il figliuolo suo e poi chiamò molta altra giente e ' baroni di Gierusalem e dise: «Signiori, echo, io voglio andare a lo altro mondo e inançi a voi [49v]; e aparechiarovi grande luogo, e nel mio luogo, per vostro re, io laso lo mio figliuolo: e questo mio figliuolo ubidirete. E io voglio morire per le mie mani stese inançi che morire per le mani de li nimici nostri».

⁴⁹E tolse la spada sua e pose il pomo in tera, e alçosi il corpo e posesi la punta al belico e lasovisi chadere suso, e fu morto. Allora fu⁴⁹ grande lo sbigotimento in Gierusalem de la morte d'Archilao, loro re. E imantanente furono i principi e ' ministri e ' dotore de la legie e ' signiore de la sinagoga, ed ebeno inchoronato lo figliuolo⁵⁰ d'Archolao re loro di Gierusalem.

⁵⁰E quando il figliuolo fu inchoronato, tantosto fecie parlamento gienerale per sentire l'animo de' citadini di Gierusalem; ne lo quale parlamento fu grande turba di giente e grande chonfusione per la grande chongregatione di giente⁵¹. Tuti insieme a una vocie gridavano: «Noi vogliamo inançi morire per ferì isbbriगतamente che morire di fame in tanto vituperio».

⁵¹E allora questo re si strense [50r] con una turba di giente che sporse loro quello che avessero a' ffare. Risposono tutti ad uno volere e in una vocie: «Noi moriamo tutti di fame: echo, noi abbiamo <mangiato>⁵² infino a chalçare e ogni anemale chontro a natura, e abbiamo mangiati le chorpora de l'uomini morti, e la madre à mangiato el figliuolo»⁵³. Rispose i' loro re: «Andate co' la grazia del nostro Idio. Io mangiarò⁵⁴ e tosto vi risponderò, e' ffarò quello che sarà da fare intorno a tale materia e chondiçione».

⁴⁸ Ms.: dittografia di *vivo*.

⁴⁹ Ms.: *fu* inserito nell'interlinea.

⁵⁰ Ms.: segue *ch*, annullato da un tratto orizzontale.

⁵¹ Da questo punto, e sino al termine, il testo è vergato da altra mano.

⁵² Lacuna congiuntiva di γ^5 ; si integra sulla base di «mangiato» che segue, e di γ^6 (Vm3, 51).

⁵³ Cfr. Sc2, 51, in cui va rilevato che il passaggio del soggetto da singolare a plurale, indotto con probabilità per analogia con i plurali del passo che precede (cfr. Sc2, 51: «Noi moriamo tutti di fame: echo noi abbiamo mangiato le chorpora del uomini»), porta con sé la perdita del riferimento a Ippolita.

⁵⁴ Cfr. *supra* il paragrafo II.3.c. «La sottofamiglia γ^2 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁵²Ancho fe' in quella hora i'rre una picciola chongregazione di pocho <numero>⁵⁵, a la quale ragunati furono e appellati⁵⁶ solamente i sacerdoti de la sinagoga, e i principi e ' ministri e ' dottori de la lege, e proposero quello che avessero a'ffare. Risposero quelli tutti in una vocie: «Che'noi apriamo le porti della città e usciamo tutti fuore senza arme, e portiamo le chiavi in mano e apresentiamole a'Ttito e a Vespasiano, e adimandiamo merzé e misserichordia, inperciò che'noi non possiamo più vivere, [50v] ché'noi vediamo che l'uno huomo mangia l'altro per fame». Rispose misser lo re: «Andate a li vostri aberghi, tosto rimandarò per voi».

⁵³E inchontanente misser lo re mandò per Pilato e Chaifas e per Anna, e' quali furo tiranni e ufficiagli⁵⁷ maggiori che chondenarono Cristo a morte e tormentaronlo; e istrinsensi insieme in segreto chonsiglio. E lo re propose loro quello che avessero a'ffare. Risposero e' tre tiranni grandi e dissero: «Chi non à da mangiare si muore; tiene tu bene la città e no' la dare, inperciò che'sse tu no' la dai, e' Romani no' la potranno avere per forza d'arme giamai in perpetuo. E sappi che noi drento possiamo molto meglio vinciare la impresa dello assedio che quegli di fuore».

⁵⁴Alora misser lo re si die' a credere questo chonsiglio di questi tre tiranni. E in chapo di tre giorni il popolo minuto⁵⁸, in su la piazza de la città, a grido e a'ffurore chorsero a la porta de la città e tagliarola e apersorla, e gridavano tuti: «Misserrichordia, ché noi moriamo di fame; echo noi ne le mani di voi signiori Romani».

⁵⁵E quando [51r] miser lo re e Pilato e Chaifaso e Anna sentirono aprire la porta a furore di populo, s'apiatarono immantanente, inperciò che none averebono potuto resistere al furore del populo. Alora Tito e Vespasiano chon tuta la giente romana entrarono dentro ne la città e metendo al taglio de le ispade ongni giente, e al fuoco e a fiamma, e tuta la città disfero⁵⁹; e tute le mura de la ciptà gitarono rinvercate per terra, e poi fero lo somigliante di tute le grandi⁶⁰ beleçe e ' palagi e ' tori⁶¹ e ' roche insino a le fundamenta⁶².

⁵⁶E quando Tito e Vespasiano vidono tanti corpi morti per la tera, che persona non si potia ponere a sedere se non in su le corpora morte, e tute le vie e piaçe de la ciptà chorivano di sangue⁶³ per la grande ucisione, alora chomandarono che fusino tuti presi e legati quei che erano vivi e che

⁵⁵ Lacuna congiuntiva di γ^5 ; integrazione sulla base di Fn12, 52: «In quello mezzo fece lo re una piccola congregazione di gente di piccolo *numero*».

⁵⁶ Ms.: segue *e ragunati furono e chiamati*, non annullato.

⁵⁷ Esito consueto del senese antico e, generalmente, della Toscana sud orientale, sporadicamente attestato, nella lingua letteraria, anche in autori e opere di area fiorentina del tempo; cfr. ROHLFS, *op. cit.*, §§ 233 e 375.

⁵⁸ Segue probabile lacuna, condivisa da Sc2; cfr. infatti Fn12, 54: «el populo minuto *venne* in su la piazza gridando», γ^6 (Vm3, 54): «lo populo minuto, *ragunato* in sulla piaçça della città, gridando...», γ^7 (Fn2, 54): «lo populo minuto *fu raghunato* in sulla piaçça della cittade».

⁵⁹ Cfr. *Bellum Jud.* III, 7, 34.

⁶⁰ Ms.: *gradi*.

⁶¹ La lezione di Sc2 si interrompe dopo «e tori».

⁶² Cfr. *Bellum Jud.*, VII, 1,1, sgg.

⁶³ La loc. verb., che vale 'avere le acque intorbidate di sangue (spec. in seguito a episodi bellici di particolare violenza)', è attestata in testi di autori toscani coevi, ad es. Giamboni e G. Villani; per ulteriori dettagli cfr. TLIO s.v. *córrere*⁴.

none avieno anchora ricieuto morte. Così imantanente furono presi e legati tuti quanti quelli che furono trovati, maschi e femine, grandi e piccoli.

⁵⁷In capo di cinque dì non era arsa la quarta parte de la città né disfata; [51v] e trovarono huomini e femine e fanciuli per le tonbe e per le caverne⁶⁴. E lo oro e lo argento che trovavano non si potrebe chontare né iscrivare. In capo di trenta giorni la città fu conpiuta di ardere e di dissolvere; e la gente dentro furono tuti ritrovati e presi, e legati e inchatenati duramente.

⁵⁸E poi a l'ultimo trovarono una tore alta cento braccia e grossa quindici braccia ed era tuta di marmo lavorata, la quale era tuta soda. Allora disse Tito e Vespasiano: «Sança grande chagione non fu fata questa torre in tale maniera». E inmantanente la fero a dissolvere e trovarono il fondamento, nel quale era uno vecchiarello vivo e sano, e allegro e chiaro e giocondo. Allora Tito e Vespasiano molto forte si meravigliaro e dicono: «Questo è miracolo divino». E domandarono questo huomo ch'eli era e chome era in questo fondamento di questa torre, e chome eli avia nome.

⁵⁹Rispose quello huomo: «Miser, io sono giudeo, nato di questa città di Gierusalem disolata, [52r] e agio nome Giusepo a Barimatia, lo quale richiesi el corpo di Cristo a Pilato poi che fu transito, pendendo in crocie. E poi che io ebbi la parola da Pilato, io lo schiavai e sopelilo nel monumento nuovo che io avia fatto per me, e rinvolsilo in uno çendado, e unsilo di cento libre d'uno preçioso unguento. ⁶⁰E i Giudei, e i principi e i dotori de la legie, e Ana e Chaifaso mi murarono nel fondo di questa torre: terribile e mirabile muramento e fondamento sopra di me. E quello Cristo si è veracie e veramente salvatore del mondo, è venuto a me ed è istato mecho, e agio auto sempre maggiore luminare che voi di sopra; e agio auto ciò che m'è istato bisogno a la vita mia e del mio corpo».

⁶¹Allora Tito e Vespasiano furono molto alegri e feciergli molto grande onore a questo Giusepo, e poi gli dicono: «Noi vogliamo che tu ci mostri Pilato e Ana e Chaifaso». E andarono cierchando infra ' prigioni e trovarono Pilato; fu dato in guardia a dieci chavalieri⁶⁵ che lo [52v] inchatenarono fortemente⁶⁶.

⁶²Disse Giusepo a Tito e a Vespasiano: «Io agio veduto⁶⁷ inchatenato uno, il quale à nome Nichodemo, lo quale fu a ischiavelare Cristo de la crocie, e molto amava Cristo di naschoso». Rispose Tito e Vespasiano: «Va' e scioglielo, e libera lui e qualunque tu credi che fuse amicho di Cristo». Rispose Giusepo: «In tuta questa città nonn' à più». E andò e liberò Nichodemo di chatena e di prigione, e menolo a salute e a salvazione.

⁶⁴ Cfr. γ^6 (Vm3, 57): «In chapo di cinque dì nonne aveano arso la terça parte della città; et trovarono huomeni et femine in tombe et in chaverne *et per le spilonche appiattati et nascosi*», lezione comune a tutta la famiglia γ^2 a eccezione dei testimoni di γ^5 .

⁶⁵ Ms.: *chavavaliere*.

⁶⁶ Cfr. γ^6 (Vm3, 61): «Trovarono Pilato, *ma nonne Anna né Chaifas, ch'erano morti*. Allora diedono a guardare Pilato a dodici chavalieri, et tenevallo inchatenato strettamente», con cui concordano tutti i testimoni di γ^2 esclusi Sc4 e Fn12.

⁶⁷ Ms.: dittografia di *io agio veduto*.

⁶³Alora Tito e Vespasiano mandarono uno meso insino a Roma, significando la vittoria e il grande triunfo che avevano ricieuto de la cità di Gierusalem. E mandarono dimandando quello che voleva che facesono de la gente che avevano presa, però che none avieno potuta ucidare solamente perché non potevano tanti soterare, ché tanti n'ucisono a la entrata de la ciptà che tute le vie e le piàze erano piene de le chorpora morte. E mandarono diciendo che avieno⁶⁸ trovato due huomini che erano amici di Cristo, che lo ischiavarono de la crocie e sepelirolo, e dichono di quello Cristo grandi chose e grandi miracoli [53r] e meraviglie.

⁶⁴E quando Tiberio inperadore udì la vittoria che avia auta Tito e Vespasiano, inchontanente fe' chiamare uno suo chavaliero che avia nome Velosiano, lo quale era lo più savio e lo più doto e lo più amaestrato. Dise lo inperadore a lui: «Tantosto prendi l'arme e ' chavali, e oro e argento a tuo piacere, e non soggiornare in veruna parte; e andrai in Giudea, in Gierusalem, e dirai a Tito e a Vespasiano che cierchino diligentemente se elino avesino presi alchuno disciepolo di Cristo. ⁶⁵E se ne avesero alchuno, prendetelo e guardatelo bene, si vi chale di me, e mandatemelo a me sano e salvo, inperò che alchuna medicina e alchuno rimedio mi saprano dire a questa mia malicia che io agio in queste mie charni. Tante grandi e meravigliose chose n'agio udite dire di quello Cristo. E sapi, Velosiano, mio chavaliero dileto, in segreto mi mandarono a dire ch'eglino àno presi due, i quali erano grandi amici di quello Cristo, grande profeta. E sapi, Velosiano, ch'io agio tanta fede in nelle opare di quello grande [53v] profeta, lo quale era chiamato Cristo, che, se io avesi solamente pure de le sue chose, io chredarei sanare e guarire». Rispose Velosiano: «Signiore mio, non dubitate, che se ve ne arà, o del suo parentado o de le chose sue, voi l'averete».

⁶⁶E chosì Velosiano fu a chavallo, e guarnito a grande onore. E chavalcha di e note tanto che fu gionto a Tito e a Vespasiano, e fero insieme grande festa e gioia e grande alegrega. Dise Velosiano a Tito e a Vespasiano: «Sapiate che grande honore voi avete rechato e fato al chomune di Roma. Mandavi diciendo miser lo inperadore che voi faciate al vostro séno di questi prigionieri e chome a voi piacìe. Ma eli molto mi prega, e disemi e inposemi che io ispiasi se ci avesi alchuni disciepoli di Cristo». Rispose Tito e Vespasiano: «Echo qui Giosepo a Barimatia e Nichodemo, molto amici di Cristo, che vi dirano di ciò che voi vorete sapere di Cristo». Alora Velosiano si trase a chonsiglio chon questi due amici di Cristo e molto diligentemente gli domandò de li apostoli e disciepoli di Cristo.

⁶⁷Rispose Giosepo: «Qua non cie n'è [54r] veruno, inperò che Jesu Cristo gli à mandati predicando per tuto l'universo mondo de la fede chatolicha, la quale deba bastare infino a la fine del

⁶⁸ Ms.: dittografia di *che avieno*.

mondo»⁶⁹. Rispose⁷⁰ Velosiano e dise⁷¹: «Saprestemi voi insegnare alchuna de le chose di Cristo che liberase miser lo inperadore de la malicia che eli ane ne le sue charni?».

⁶⁸Rispose Giosepo: «Miser, una fiata, andando Cristo per la via, e molto era sudato, vene una femina, che avia nome Veronicha, e arecholi uno pano di lino ché si rasciugase e forbise il volto; e dichovi in verità che vi rimase la forma de la imagine a somiglianza di Cristo, cioè del suo viso. E dicovi che questa femina tiene e adora quello drapo dove è quella imagine richordança di quello Cristo; e quella femina è molto divota di quello Cristo».

⁶⁹Dise Valesiano: «Va', Giusepo, tosto ritorna e menami quella femina». Echo, Giosepo andò e ritornò e, ritrovata quella femina, e sì la menò a Velosiano. E Velosiano, quando vide quella femina, molto li fe' grande honore, e poi [54v] fe' parlamento cho' lei de le opare di quello grande profeta, lo quale era chiamato Cristo. E quella Veronicha ne dise molte grandi chose, de le quali questo vicario di miser lo inperadore, che avia nome Velosiano, molto ne fu inebriato e preso del suo amore. E poi l'adomandò di quello pano che ela aveva, e Veronicha lo volse negare. Allora Velosiano la minaciò duramente de la persona, e presela e no' la lasò partire da sé.

⁷⁰E andò eli medesimo cho' lei per quello drapo. E Veronicha lo menò in una piciola chasela, la quale esa s'avia fata chanpare e difendere a Giosepo a Barimatia. Ed intrando dentro ne la chasa, Veronicha n'andò cho' le ginochia per terra a la chassa dove era quello drapo di seta. E Velosiano volse vedere quello volto, e Veronicha lo isciolse. E quando Velosiano lo vide se ne maravigliò fortemente e dise: «Veramente questo pare uno viso d'uno huomo inscharnato. E credo veramente che quello Cristo fuse e fu re e criatore del cielo [55r] e de la terra»⁷².

⁷¹Inmantanente s'inginocchiò a ginochia inude e fecieli grande onore e riverençia. E poi dise a questa Veronicha: «Echo, io voglio portare di fermo questa imagine e questa santa figura a Roma a miser lo inperadore». E Veronicha rispose e dise: «Sapiate, miser, che questa santa figura non si partirà giamai da me». Rispose Velosiano: «Adunque v'aparechiate voi a venire cho' mecho».

⁷²Echo Veronicha si mise in chamino chon Velosiano, e muovesi per andare a Roma; e misono questa santa figura in una chaseta d'oro. E, fato questo, si fero pigliare Pilato e facielo legare e inchatenare chon chatene di fero, e dielo in guardia a dieci chavalieri che lo guardasino, e

⁶⁹ Nella risposta di Giuseppe si riconosce un'inserzione evangelica tramandata dai soli testimoni di γ^5 ; cfr. *supra* il paragrafo II.5.a. «Il ramo γ^5 » del capitolo «Questioni ecdotiche». Per le fonti del passaggio cfr. Mt XXVIII, 16-20: «Undecim autem discipuli abierunt in Galilaeam in montem ubi constituerat illis Iesus. Et videntes eum adoraverunt; quidam autem dubitaverunt. Et accedens Iesus locutus est eis dicens: "Data est mihi omnis potestas in caelo; et in terra euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis. Et ecce vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem seculi» e Mr XVI, 15: «Et dixit eis: "Euntes in mundum universum praedicate evangelium omni creaturae"».

⁷⁰ Ms.: segue *se*, annullato da un tratto orizzontale.

⁷¹ Ms.: segue *mi*, annullato da un tratto orizzontale.

⁷² Cfr. l'espressione «creatorem caeli et terrae» del *Credo* apostolico.

fecierlo chon secho a Roma⁷³. E poi presono chomiato da Tito e Vespasiano, e dise: «Echo, io me ne vo rato a Roma inançi a miser lo inperadore, inperciò⁷⁴ che io agio trovato quello per ch'io veni così lontana via⁷⁵. Venitene voi a vostra posta, e fate vostra asentazione a vostro piacere di questa [55v] gente».

⁷³E prese chomiato e fu i' mare; e gionse, chome piaque a Dio di gloria, dinançi a lo inperadore. E quando lo inperadore vide questa figura, faciesi inchontra e inginochiosi in terra con grande riverençia, e fecie grande pianto; e inchontanente fu sanato e guarito e alegro più che fuse giamai. Allora lo inperadore pose nome a questa santa figura "sudario", inperciò che si fecie del sudore di Cristo. E per amore di Cristo si bateçò e fecissi cristiano.

⁷⁴E diede poi in serbança questo sudario al papa per maggiore reverençia, il quale istava apiatato per le chantine, e dise chome eli era sano per virtù di quella santa figura. Allora vene palesemente tuti inançi, çopi, ciechi, atrati a vedere questo sudario, e tuti se ne andavano sanati e libari de le loro infermitadi. E questa Veronicha rimase a Roma e fu santa, inperciò [56r] che vise santamente.

⁷⁵Tito e Vespasiano ebono chonsiglio insieme di tornare a Roma. E ordinaro inprima di fare giustizia grandisima de la gente di Gierusalem. Ed ebono Giusepo a Barimatia e domandarono chome fu morto Cristo e perché.

⁷⁶Rispose Giosepo: «In verità vi dichò che li Giudei lo chonperarono trenta denari d'argento, li quali diedono a Giuda Ischarioto che lo tradiva; e poi i' legarono inudo a una cholona, e fortemente lo 'nchatenarono e baterono. E poi lo posero in crocie, e chonficharolo in su la crocie chon crudelisimi aguti; e poi, quando chiese bere⁷⁶, si li dierono acieto e fiele meschiato. E poi gli dierono d'una lancia⁷⁷ per lo fiancho. E tuto quello gli feciero a torto e a peccato».

⁷⁷Allora Tito e Vespasiano dierono sentençia: chome i Giudei avevano chonperato Cristo trenta denari, chosì fusero tolti trenta milia Giudei, e tuti dati trenta per uno denaio; e fusono menati per lo chamino di Gierusalem per infino a Roma, e venduti per chamino [56v] in ogni tera tanto quanto duraseno di⁷⁸ vendere.

⁷⁸E sentençiarono che altrettanti, cioè trenta migliaia, fusono presi e ispogliati e fragielati, e poi tuti fuseno chonfitti e posti in crocie, e poi meso a ciaschuno una lancia per lo fiancho. E poi sentençiarono che altrettanti, cioè trenta migliaia, fuseno inpichati per la gola. Poi sentençiarono che

⁷³ Il trasferimento a Roma di Pilato, non tramandato da Vs, è peculiare, tra i testimoni di γ^2 , della sola sottofamiglia γ^5 , e si connette a quanto si trova in Sc4, 1*-9*, cui si rinvia; cfr. pure *supra* il paragrafo II.5.a. «Il ramo γ^5 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁷⁴ Ms.: dittografia di *inperciò*.

⁷⁵ Per l'uso del complemento di moto da luogo privo di preposizione cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 702.

⁷⁶ A proposito della costruzione con l'infinito come oggetto senza preposizione, diffusa nella lingua letteraria dei testi coevi, cfr. *ibid.*, § 702.

⁷⁷ Cfr. *ibid.*, § 636.

⁷⁸ Vale '(ne) avessero da'.

tuta l'altra gente, la quale era più che due cotanti tuti, maschi e femine e fanciuli, fusono tuti mesi ne' fondamenti de la città, cioè de le mure dintorno, e riverciarono loro le mura adoso e le torri. E fato questo sentençiamiento, inmantanente fu mandata la 'siguiçione.

⁷⁹E fata la 'siguiçione, imantanente si partiro e venero inverso Roma. Anatam, lo quale fe' questa vendeta di Cristo, chome noi abiamo udito e deto nel cominciamento, se ne andò chon Tito e chon Vespasiano a Roma. E misere lo inperadore, chon tuto il populo di Roma, si fero in chontro a loro, cioè a Tito e a Vespasiano; e fu a loro fato grande honore de la grande vitoria che elino avieno auta de la gente giudea. Allora fu grande parlamento dinançi [57r] a lo inperadore, e chon tuto il populo di Roma; e Vespasiano aringhò e chontò tuto lo asedio, e la vitoria, e la mortalità de la ucisione, e il grande⁷⁹ giudicio di Dio, lo quale avia mandato sopra a quella città di Gierusalem. E chontò molto de le opare e de' miracoli di Cristo, lo quale fu morto da' Giuderi.

⁸⁰Allora molta gente si chonvertì a la chiesa, e chominciò ad esaltare; e a bocie di populo fu chiamato Vespasiano inperadore di Roma dopo l'amara morte di Tiberio. Assai ne fu chontento Vespasiano fuse inperadore di Roma dopo lui.

^{0*}Quelo che adivenne di Pilato⁸⁰.

^{1*}Poi che misere lo inperadore fu sanato e libero e alegro, eli fe' pigliare Pilato, lo quale avia chonsentito che Cristo fusi morto, e no' lo volse giusticiare altrimenti se none che lo mandò a una città ched à nome Rimino⁸¹, e ine il fe' metare in prigione. E istetevi infina a tanto che lo inperadore Nerone rengniò i' Roma.

^{2*}Al tenpo di questo pesimo Nerone si vene a lui uno samaritano, il quale avia nome Simone Magho; e questo Simone [57v] si facieva Cristo figliuolo di Dio, lo quale fu morto da' Giuderi. E dicensi e facendo sue arti di diavolo, si gli credeva questo inperadore.

^{3*}Avene che in quello tenpo di quello inperadore arivaro due di quei disciepoli e apostoli di Cristo a Roma, cioè santo Pietro e santo Pavolo. Udendo chostoro che questo Simone Mago si facia figliuolo di Dio, si mosono per togliare via questo errore a chostui, a ciò che le gienti no' gli chredeseno.

^{4*}E misorno a chontendare cho' lui dinançi a Nerone inperadore, provandoli che eso mentiva per la gola, e chon chostui dicensi chi era Cristo; disono e' due apostoli a lo inperadore: «Se tu

⁷⁹ Ms.: segue dittografia di *e il grande*.

⁸⁰ Inserzione comune a Sc4-Fn12 (Sc2 è mutilo) riconducibile alla *Cura sanit. Tib.*, per cui cfr. *supra* il paragrafo I.3. «Fonti e struttura narrativa» dell'«Introduzione» e il paragrafo II.5.a. «Il ramo γ^5 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁸¹ Travisamento di «Ameria», nome della città umbra in cui Pilato, nella *Cura sanit. Tib.*, viene esiliato; cfr. pure Fn12, 5*: «Rimini» e, *supra*, il paragrafo II.5.a. «Il ramo γ^5 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

non vuoi credere a noi, tu ài⁸² in prigione uno il quale à nome Pilato, che il mise Tiberio inperadore in prigione: manda per lui, che eli era in quello tenpo vicario di Gierusalem, e chostui si lo fe' ucidare e crociefigiare».

^{5*}Alora Nerone inperadore mandò per questo Pilato a la ciptà di Rimino. E quando fu dinançi a lo inperadore, si lo domandò e dise: «Pilato, a chui debo io credere, o a questo Simone o a questi [58r] due huomini, li quali l'uno si è Pietro e lo altro Pavolo, che dicono che sono disciepoli di Cristo? E questo Simone si fa figliuolo di Dio e dicie che fu crociefiso e morto e poscia risucitò».

^{6*}Alora rispose Pilato a lo inperadore: «Misere, ciò che vi dicono questi due, cioè santo Pietro e santo Pavolo, si credete, inperciò che questi dichono tuta verità e non dicono tanto che non sia più, inperciò che esi sono huomini di Dio. E questo Simone Magho non dicie chosa che sia verità, e ciò che fa, si fa per mano e per arte del diavolo; inperò no' li credete. E a questi disciepoli, cioè santo Pietro e santo Pavolo, credete fermamente».

^{7*}Alora Nerone inperadore malvagio non volse credere a Pilato, ançi volse credere a questo Simone Mago, e fecie ripigliare Pilato e rimandarlo a Rimino in prigione, dove eli era prima.

^{8*}Pilato vegiando che eli era rimeso in prigione e che eli di prigione none uscirebe giamai, misesi a disperaçione, e tolse⁸³ uno suo choltelo e diesi eli⁸⁴ isteso per lo peto. E chosì finì⁸⁵ la vita sua; per la quale disperaçione giamai averà mai requia, [58v] e non sarà giamai sença pena e travaglio.

^{9*}De le quali pene Jesu Cristo e la Vergine Maria e miser santo Giovanni 'vangiolista ci guardi e dieci gràcia, ché noi meritiamo d'avere paradiso e fé e gloria *in senpiterna secula seculorum, amen*.

^{9.1.*}Finita la vendeta di Jesu Cristo fata per Tito e Vespasiano, *amen, amen, amen*.

⁸² Ms.: segue dittografia di *tu ài*.

⁸³ Ms.: segue parte di termine annullato e illeggibile.

⁸⁴ Ms.: segue *elo*, annullato da un tratto orizzontale.

⁸⁵ Ms.: segue *la vita*, annullato da un tratto orizzontale.

(Varianti in apparato)

⁰ *La vendetta di Cristo.*

¹ inperadore era] *era i.*; Chaifaso, principi] *Gaifas, princepi*; Giudei] *Giuderi*; de li] *de'*; lo aveseno] *l'avesaro.*

² E raunarorsi] om. *E*; Ragionarsi; Chaifaso e mandarono] *Gaifas e mandaro*; per inbasciadore] add. *e*; miser lo inperadore Tiberio] *misere lo 'peradore*; e chol] om. *chol*; Consolato e populo] *Chonsolato e popolo*; che avieno e la intençione verso la cetà] *ch'avevano e l'i. v. l. città*; il quale avia] *el q. aveva*; pacie, et che non lasase] *p., e 'ndasse.*

³ l'ebe portato] *e. a portare*; che avia] *c. aveva*; e regieva in alquante parti di quella provincia] *e regniava in alquantutte p. in quelle provincie*; E avia] *E aveva*; non trovava medico che' l guarise] *no' t. m. che nel g.; frebicoso] febricoso.*

⁴ E imantanente] *E inmatanette*; giunto] *gionto*; conosciuto] *chonosciuto*; giudeo] *giudeio*; fu menato a lo] om. *lo*; domandolo de la sua chondizione] *dimandolo d. l. s. c.*

⁵ e dise] om.; Io sono giudeo e sono] *Misere, io so' giudeio e sone*; ed ò] *i' one.*

⁶ e ' populo] *e 'l popolo*; che li Romani] om. *li*; non sieno] *no' sieno*; uciseno e' Giudei] *ucisero e' Giuderi*; e sentire] om.; e tastare] *e a t.*; se i Romani] *se ' R.*; chontro a' Giudei] *cho' Giuderi*; chosa] *chagione*; se io truovo che Sc2] Sc4 om. *che*; indegniati] *endengniati*; cho' loro] add. *insieme.*

⁷ Chi fu] *Che fu*; quello Cristo il quale] *q. C. che*; Giudei] *Giuderi*; chi dicie ch'egli] *c. d. che*; chi dicie ch'eli] *c. d. che.*

⁸ lo ucideste] *l'ucideste*; fuse] *fu*; io ne fui molto] *io moltto ne fui*; morte sua] *sua morte.*

⁹ Che avia fato] *Che aveva fantto*; Non avia fato] *Non aveva fantto.*

¹⁰ Dise Tito] om.; morte sua] *sua morte*; Rispose Anatam e dise] om. *e dise*; Io gli volia] *Io gli voleva*; l'andai a udire predicare; asai volte] om.; lo seguitai due o tre] *lo seguitai .ii. e .iii.*; per udirlo] *per udire*; e udire] *e per udire*; il suo] *lo suo*; grande afare e] om.; e tanto era dolcie] *en tanto e. d.*; il suo parlare] *lo parlare suo.*

¹¹ E dicovi ch'eli] *E. d. ch'egli*; il più savio huomo] *el p. s. h.*; che mai fuse o] *c. m. f. e*; in questo mondo] om.; oltre a ciò eli] om.; add. *sapiatte ch'egli medichava in questo modo ed*; era il migliore] *era lo migniore*; che mai fuse o] *c. m. f. e*; E sappiate ch'eli] *E s. che egli*; le parole e chol] *l. p. el chon.*

¹² Averebemi guarito] *Avarebemi sanatto*; che io one] *ch'io o.*; eso v'] om.; imantanente] *inmantanette.*

¹³ Saprestimi] *Saparestimi*; Rispose] *Risponse*; miser] *missere*; ed] om.; feno] *ffeciero*; grande] *grandi*; le quali] *le quagli*; mangiando e'] *mangiando i*; noçatori] add. *lo*; el vino] add. *e*; virtù] *vertù*; li dimoni] *gli dimoni*.

¹⁴ che era] om.; avia nome Veronica, avia] *aveva n. V., aveva*; fruso] *frusus*; eragli bastato] *ed erale bastato*; e tuti i medici] *e' medici*; Giudea] *Giudeia*; non aviano] *non avevano*; Ed egli] om.; imantanente, tochandola] *emantanette, tochando*; de' piei] *da' piei*.

¹⁵ E ancho] om. *E*; una fiata] *una volta*; in sul monte] *en sul monte di*; la quale predica] *le quali predica*; cinque milia] *c. miglia*; fanciuli] *fancigli*; che erano] *c'erano*; d'altretanti] *d'atretanti*; femine e fanciuli] *donne e fanciugli*; due pesci] *di d. p.*; e oltre al mangiare si ne] om.; superchiò] *soperchione*; e avançone] om.; da munizione] *di minuçame*.

¹⁶ E ancho] om. *E*; che fu] om. *fu*; il quale avia] *che aveva*; in tenpo] *in chapo*; e' fortemente] om. *e'*; e dise] om.; Laçaro, veni fuori] *Lanzaro, viene fuore*; E imantanente] *E inmantanette*; suso] *suse*; una altra] *un'altra*; venono] *vennero*; disono] *dissero*; misericordia] *misirichordia*; furono] *furo*.

¹⁷ una altra] *un'atra*; i Giuderi aviano chondanata una femina di adulterio] *e' Giuderi avevano chondenata une femina d'avolterio*; venono] *venero*; e per chaluniarlo] om.; dinançi da] *dinançi a*; iscrise] *scrise*; diciea] *dicieva*; colui gli dia e] om.

¹⁸ tanta virtù che ciaschuno] *tantte vertù che chascheduno*; si partì] add. *l'uno*; lo altro] *l'atro*; fe' de miracholi] *fecie de mirachogli*; avereì] *io avareì*; asai a] *asai che*.

¹⁹ Giudei] *Giuderi*; baterolo] *baterlo*; crociefiseno] *crocifisero*; derono] *dero*; li fu chaciata] *gli fu chaciato*; aqua] add. *e.*; transì] *trasé*; fe'] *fecie*; li munimenti] *gli m.*; l'aque] add. *chorenti*.

²⁸ Vespasiano le] om. *le*; maravigliava] *maraviglia*; imantanente] *inmantanette*; regunava] *ragunò*; isforço] *esforço*; dieci milia] *dici miglia*; add. *di*; chonbatare] *'nchonbatare*; a' piè] *ai piei*; inginochiosi] *'nginocchiosegli*; da lui] add. *in tera*.

²⁹ uno profeta] *uno grande p.*; il quale avia] *che aveva*; infermità] *'nfermità*; sepelito] *sopelito*; istete quaranta] *istette quaratta*; ne andò] *n'adò*; huomini e femine] add. *e le*.

³⁰ Inchontanente] *Chontanente*; che io fui dolente] add. *e chonpianto*; Dio] *Idio*; populo] *popolo*.

³¹ padre suo] *suo padre*; Molto mi sa] add. *di*; ò menato] *one m.*; miser lo inperadore] *missere lo 'nperadore*; ce] *cie*; di populo] *e populo*; Moviamoci] *Moviamo*; che io non sapi] *ch'io non sapia*; Rispose Tito] om. *Tito*; add. *Figliuolo mio*; vitoria inontra de'] *ventoria incontra a'*; che eli] *ch'egli*; virtudi] *vertute*.

³² Anatam] *Vespasiano*; e dise] om.; quanto isforço può fare Gierusalem?] add. *Rispose Anantan: «Missere; virtuosamente] virtuosamente*; i Giuderi] *e' G.*; ucisono] *ucisero*; providençia]

providenza; à ordinato] ae o; dal figliuolo] da f.; inperciò] perciò; esi si] om.; penitençia] penitenzia; Dio padre] Iddio p.; o veramente] add. Signore.

³³ *pentire] pentare; nî] né; inperciò] iperciò; de la sua providencia] dalla sua provedenzia; esenplo] esempro; vene e] om.; posemi in el] me portò nel; Linbia] Libia; e liberò] om.; miser] messere; che eglino none] ch'eglino non; averano vigore e] avarano vigore niuno né; virtù chontro] vertude contra; chome à] chome; si fu ispogliato] om.; avia dete Anatam] aveva d. A.*

³⁴ *Ora si muove] Ora si vuole; lo padre e lo figliuolo] om.; chon grande oste] cho' l'oste; miliçie] meliçie; giente grande Sc2] gie grand Sc4; Dio del cielo] Idio di c.; Tito e Vespasiano giunsono] T. e V. gionsero; dintorno] ditorno; furonsi posti] furosi posti; dintorno a la cità] om.; drentro] drento; sinagoga] singniagoga; quasi a befe] quassto a befe; questo asedio] om. questo; dentro e' parlamento] dentro a' p.; Vespasiano] 'Spasiano; infra el terço di] infra al t. d.; doveseno] dovesero; e tuto] om.*

³⁵ *udi'] uditto; risposero ch'esi] rispose ch'eglino; il quale elino] lo quale eglino; levereboro] levareboro; se prima non aveseno la cità] se inprima non avesero la citade; dotori] dettori; ardita e grande] om. e grande; di Tito e] add. di; feciero] facievano; e pocho] a poco; di cavalieri] de' c.; mandare Sc2] andare Sc4; e Vespasiano] e a V.*

³⁶ *quaranta legioni] quaratta ligioni; di cavalieri] di chavalieri; da fare bataglia] om. fare; la legione era] om. era; semiglia seciento] semigli seiciento; imantanente si doveseno] inmantanette si dovesero; partire, chomandando] partire e chonmandandolo; levaseno da lo] levasero da l'; quaranta legioni] quaratta ligioni; a fare bataglia] om.; e la legione era semilia seciento sesanta e sei] e la ligione era semiglia seiciento sesanta sei; e i pedoni] om. i; non si anoveravano] non s'anovaro; verebono fuori] vebero fuore; Rispose Tito e Vespasiano] add. e disse; batagliare] chonbatere; averemo la terra] avaremo l. t.*

³⁷ *Allora gli] Allora e'; fecieno chonsiglio] fecieno c.; feciono le schiere] feciero l. s.; di tuta la loro giente] om. loro; le quali erano dugiento e sesanta e] gli quagli erano dugiento dui sesantt'e; schiere di pedoni] om. pedoni; erano ogni schiera cinque legioni); ed erano in soma, tra chavalieri e pedoni] era ciascheduna ischiera cinque ligioni); trenta oto] trentotto; migliaia e cinque] om. e; di altrettanti] d'altrimenti.*

³⁸ *fuori] di fuore; ischierata] eschierata; quaranta] quarata; trasonsi] trasensi; per ferire] a ferire; i Giudei vidono] om. i; Giuderì videro; inançi] inaçi; imantanente inchominciarono] inchontanente chominciario; fugiro tuti drentro] fugirono tuti drento e; ferirono a] feriro; om. a; ucisorne] usciserne; add. e pigliarne.*

³⁹ *ad asedio] om.; sete ani e] om. e; non poteva uscire persona fuori] none poteva iscire fuore niuna persona; none avieno] none avevano; mangiare] magiare; pareo de] pareva che; e de'*

fanciuli] om.; n'andase nel] *andassero in*; quelli di fuori a'] *qui di fuore al*; lo loro peccato] *li loro peccati*; non diciano] *non dicevano*; pentivano] *pentevano*.

⁴⁰ mangiate le] om. *le*; bone e rie] *buone e rei*; gate] *gati*; choiame e choregie e chalçari, e arbori verdi e iscorçe, e erbe e barbe d'erbe e d'albori] *e arbori verdi e schorçi, e barbe d'erbe e d'albori, e chuoia, choregie, et chalzari*; che tanti none potevano sepelire] *che non potevano tanti sopelire*; ançi li] *ançi gli*; tuti di fuori] *tuti di fuore*; piedi] *piei*; e tanta era già la magnitudine e la grande moltitudine] om.; che erano] *ch'eranoe*; agiugnievano] *agiognievano*.

⁴¹ gentilisima] *gentile*; add. *donna*; d'argiento sança] *d'arriento senza*; avia uno suo] *aveva u. s.*; e none avia] *e n. aveva*; non avia di che mangiare] *non trovava d. c. m.*; pensò di non] *pensò di none*; morire di fame: e] om. *e*; ucisolo] *uciselo*; e poi il pose] om. *il*; a' fuocho a la chaldaia] *la chondaia a' fuocho*.

⁴² grandisimo] *grande*; venono gli scharadoni] *venero gli scharadori*; cioè] *ciò*; principi] *princi*; se trovaseno niente] om.; sentendoli] om.; aschose] *aghuatò*; dove lo figliuolo era choto] *dov'era la figliuolo*; Chorsono] *Chorsero*; drieto] *drietro*; odore] *odore*; ebono] *eberlo*; mosersi a pietae] *morsorsi a piedade*; andaron a' principi] *andaro a' princi*; e ministri] *e a m.*; disono] *disero*; aviano trovata] *avevano t.*

⁴³ mandarono] *mandaro*; ischapigliata] *schapegliata*; agio] *one*; figliuolo dolcie] *dolcie figliuolo*; Risposeno i] *Risposero e'*; e disono] om.; avia nome] *aveva n.*; echo] *e*; avete ministrati] *ministrate*; sono istati] *sonci statti*; ciaschuno] *chiascheduno*.

⁴⁴ Risposono i] *Rispose e'*; non faciamo già mai] *già mai non faciamo*; a li Romani] *a' R.*; ancho lo' faciamo] om. *lo' faciamo*; questa ingiuria] *questo*; cie la fa] *ciel fa*; voi avette Sc2] *noi avemo Sc4*; di questa pistolença] om. *di*; onipotente] *'nipotente*; il quale voi crocifigisti] *lo q. v. crocifigieste*; si apelava] *s'apelava*.

⁴⁵ Risposeno i] *Rispose e'*; 'Polita] *Ipolita*; vedici tu] om. *tu*; Rispose 'Polita] *R. Ipolita*; chogniosciuti] *richognosciuti*; Idio] *Dio*.

⁴⁶ Risposeno i] *Rispose e'*; rendiamoci] *rindiaci*; peccato] *peccatto*; el quale noi crocifigiemo] *lo quale noi crucifigiemmo*; faremo] *faciamo*; eli è] om. *è*; ciesarà] *cieserà*.

⁴⁷ non si posono chogniosciare '] *no' sepero chonosciare e'*; e indurati] om.; 'Polita inhominciò a chiamare ad alta boce] *Ipolita ald atta bocie inhominciò a chiamare*; figliuolo di Dio vivo e vero, perdonami] add. *e non m'abandonare*; lo tuo giudicio] *el t. g.*; sopra da] *sopra a*.

⁴⁸ Questa vocie vene ad Archilao, re di Gierusalem, tuto in pavento e molto isbigotito; e chiamò il figliuolo suo e poi chiamò molta altra gente e ' baroni di Gierusalem] om.; Signiori] *Singniore*; e inançi] om. *e*; inaçi; aparechiarovi Sc2] *aparechovi Sc4*; lo mio figliuolo] *questo m. f.*;

e questo mio figliuolo ubidirete] om.; per le mie mani stese inançi che morire] om.; per le mani de li] om. *li*.

⁴⁹ il pomo] *el p.*; il corpo] *el c.*; posesi la punta] *possisi la punta*; fu grande] *grande ne fu*; Archilao] *Arcchi*; imantanente] *inmatenette*; i principi] *tutti e' principi*; dotore] *dottore*; signiore] *singniore*; sinagoga] *sinigoga*; ebeno inchoronato] *ebero echoronatto*; Archolao] *Archilus*; re loro] om. *loro*.

⁵⁰ il figliuolo] *el f.*; Tuti insieme] *E. t. i.*; a una vocie gridavano] *a una bocie e a una ora gridare'*; vogliamo inançi] *voliamo inaçi*; isbbrigatamente] *isbrigantamente*; vituperio] *vitoperio*.

⁵¹ strense con] *ristrense chor*; sporse] *aprisse*; Risposono] *Risposeno*; ad uno volere] *in u. v.*; vocie] *bocie*; Noi moriamo] *Missere, n. m.*; uomini morti] om. *morti*; la madre] *le madri*; à mangiato] om.; Rispose i' loro re] *R. e' re*; Io] om.; e'ffarò quello che Sc2] Sc4 om. *che*; tale materia e chondizione] *tal maniera e chondizione*.

⁵² fe' in quella hora] *fecie*; om. *in quella hora*; add. *missere*; i'rre] *lo re*; picciola] om.; pocho] *piciolo*; ragunati furono] *ragunata furo'*; vocie] *bocie*; usciamo tutti fuore] *esciamo fuore tutti*; apresentiamole] *presettiale*; adimandiamo merzé] *dimandiamo loro mercede*; inperciò] *e'pperciò*; possiamo] *potiamo*; vediamo] *vegiamo*; l'altro] *l'atro*; misser] *missrere*; Andate a li vostri aberghi] om. *li*.

⁵³ inchontanente misser] *inmantenette missere*; per Pilato e] add. *per*; furo] *furono*; chondenarono] *chondenaro*; istrinsensi] *istrensonsi*; insieme] add. *cho' loro*; E lo re] om. *lo re*; quello che] add. *iglino*; Chi non à da mangiare si muore] *Chiunque non ha che magiare si muoia*; tiene tu bene] om. *bene*; inperciò] *inperò*; drentro] *dentro*.

⁵⁴ misser] *missere*; a credere] add. *a*; grido] *crido*; tagliarola e apersorla, e gridavano] *tagliorola e apersela, e gridaro*; Misserrichordia] *Miserichordia*; echo] *eche*; signiori] *singniori*; Romani] add. *ci metiamo*.

⁵⁵ miser] *missere*; Chaifaso] *Chaifas*; sentirono] *udire'*; populo] *popolo*; s'apiatarono immantanente] *si partiro inmantanente*; none averebono] *non avarebero*; populo] *popolo*; entrarono] *entrò*; dentro ne] *dentro a*; e metendo] om. *e; mentendo*; ispade] *spade*; ongni] *ogni*; al fuoco] *a fuoco*; a fiamma, e] om. *e*; disfero] *disfeciero*; de la ciptà] *de la città*; gitarono rinverçate per] *rivesciaro in*; fero lo] *feciero el*; palagi] *palaçi*.

IV.5. Fn12

[1r] ¹A¹ quel tenpo che Tiberio era inperadore di Roma fu morto Jhesu Christo, figliolo di Dio vero, nella ciptà de Jelusalem, per Pilato, Anna et Caifas, principi et ministri della legie; della quale morte di Christo e' Giudei ebero grande temenza delli Romani che non l'avesero per male.

²Ragunaronsi Pilato, Anna et Caifas et mandareno uno huomo savio a Roma per inbasciadore per parlare colli grandi Romani, cioè coll'inperadori romani, cioè a Tiberio, e col Sanato e 'l Consolato romano che allora regiva, per sentire et congnoscere² l'animo che avevano li Romani inverso della ciptà di Jerusalem. E inposero al decto inbasciadore, il quale aveva nome Anatam, che prendesse ogni acordo et aconcio et pace che potesse colli Romani, et non lasasse per cosa alcuna né per oro, per avere né per argento, né per costo che fusse, [1v] che no' prendesse acordo.

³Unde che Anatam movisi per venire a Roma dal porto di Sufran. E 'l vento lo portò al porto de 'Quitanea; et fo arivato alla ciptà di Libia, nella quale era uno re che aveva nome Tito, et regniava in alquante parti della provincia per li Romani. E questo re aveva una infermità che senpre, di dì et di nocte, gli usciva vespe del naso, e non³ trovava medicho nesuno che guarire lo potesse.

⁴Et imantenente che gionto che fu Atanam al porto suo, si gli fu presentato dinançi alla sua singnoria. Et tanto tosto che gionto suso fo cognosciuto che lui era de Judea o judeo per li vestimenti che lui portava⁴. Et tanto tosto che Tito lo vide di lontano «paese»⁵, lo conobbe et⁶ disse in sé medesimo lui essere lontano⁷, et gominciogli⁸ a domandare di sua conditione et di suo nome [2r] et di suo stato.

⁵Rispose Atanam et disse: «Sire, io son Giudeo et so' inbasciadore delli principi et ministri della leggie di Jerusalem, et vo a Tiberio inperadore di Roma e 'l mio nome si è Atanam». Disse Tito: «Io voglio saper la cascione per che tu vai».

⁶Rispose Atanam: «E' principi et ministri della legie del populo di Jerusalem dubitano che e' Romani non sieno dolenti et turbati dalla morte di Christo, el quale gli Giudei ucisero; unde che

¹ Ms.: segue *n*, annullato da un tratto orizzontale.

² Ms.: *conognoscere*, con successivo annullo, attraverso un tratto obliquo, della seconda *o*.

³ Ms.: segue *tornava in sanità*, annullato da un tratto orizzontale.

⁴ La lezione «Et imantenente [...] che lui portava» dimostra alcune divergente rispetto a γ^9 (Sc4-Sc2, 4): «E imantenente che Anatam fu gionto al porto si fu preso, inperò che fu conosciuto che era giudeo»; cfr. pure Vs, IV: «Iussit autem Titus nauclerum venire ad se, et interrogavit quisnam esset».

⁵ Integrazione sulla base di γ^9 (Sc4-Sc2, 4): «E ' re, quando lo vide che era di sì lontano *paese*, si lo chonobe al vestimento, e domandolo de la sua chondizione e del suo stato, e de la sua venuta e del suo nome».

⁶ Ms.: segue *d*, annullato da un tratto orizzontale.

⁷ Accanto all'iniziale omissione di «paese» si rileva il successivo ampliamento attraverso l'inserzione di «et disse in sé medesimo lui essere lontano» con ripresa di «lontano», sulla base di una tipologia ricorrente nel testo, per cui cfr. anche *infra*.

⁸ Per la sonorizzazione della velare iniziale, frequente negli antichi volgari toscani, cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 151 e CASTELLANI, *Grammatica cit.*, p. 356.

io so' ma<n>dato a Roma a vedere et a sentire se li Romani àno della⁹ 'digniatione contra della ciptà di Jerusalem per la morte di Christo. Unde se io trovo alcuna indigniacione, debo et posso fare pace et acordo colli grandi Romani: et tutta questa autorità ò io, Atanam nominato».

⁷Disse allora Tito¹⁰ ad Anatam: «Che fo quello Christo che fo morto dalli Judei comme tu me dici?». [2v] Rispose Anatam: «Veramente quello Christo fo figliolo di Dio vivo et vero; et chi dice che fu profecta et chi messia».

⁸Disse Tito ad Anatam: «Voi de Jerusalem, che l'ocideste, che tenete o dite che lui fosse?». Rispose Anatam: «Noi de Jerusalem et Judea¹¹ crediamo veramente che lui fosse Christo, figliolo di Dio vivo et vero, salvadore del mondo. Et voglio voi sapiate che io ne fuoi molto dolente della sua morte».

⁹Rispose Tito: «Che aveva lui facto quello Christo?». Rispose Anatam: «Non aveva facto alcuna cosa per la quale morire dovesse».

¹⁰Disse Tito ad Anatam: «Perché adonqua ne fosti dolente della morte sua?». Disse Anatam: «Sire, perché io gli volevo molto bene, mi piacevano li suoi amaestramenti et a le sue prediche sarei stato mille giorni senza mangiare [3r] né bere niente; et tanto mi piaceveno le sue¹² piacevoli parole et buon documenti¹³ che mai non mi sirebbero rencresciuti¹⁴. ¹¹Et veramente era lo più savio¹⁵ homo che mai fusse né che mai sarà né che mai debba essere in questo mondo; et ultra a ciò egli era el più valente medicho e migliore che mai debba essere né sia stato, inperò che d'ogni infirmità guariva et sanava solamente colle sue sancte parole».

¹²Disse Tito ad Anatam: «Avarebbe guarito me della mia infirmità?». Rispose Anatam: «Solamente se lui v'avesse tocho o parlato, certo v'avaria guarito».

¹³Tito dimanda ad Anatam: «Saperesti me dire alcuna cosa delle sue virtue?». «Io vi dico, misia, che <in> tutta Jerusalem et <in>¹⁶ tutta Galilea, et io proprio in Jerusalem, fecero una volta paio di nobile [3v] noççe, a le quali noze vi fu invitato Christo; e, mangiando li nutiatori, li venne meno el vino: et colla sua santa parola fece convertire l'aqua in vino. Et ebbe tanta virtù quello Christo, che caciava li dimonii colla sua santa parola. ¹⁴Et d'una donna, che era in Jerusalem, che aveva nome Veronicha, aveva una infirmità chiamata *fluxus sanguinis*: eragli bastata anni dodici, et tutti li

⁹ Ms.: *nella*.

¹⁰ Ms.: segue *e*, annullato.

¹¹ Ms.: segue *g*, annullato.

¹² Ms.: segue *p*, annullato.

¹³ Vale 'ammaestramenti, insegnamenti'; è *lectio singularis* di Fn12 (tutti i testimoni di γ riportano solo «parole» o «parlare»).

¹⁴ Lezione individuale di Fn12; cfr. γ^9 (Sc4-Sc2, 10): «Io gli volia molto bene e molte volte l'andai a udire predicare; asai volte lo seguitai due o tre miglia solamente per udirlo parlare e udire il suo grande afare e grande sapere, e tanto era dolcie il suo parlare che, udendolo, no' me ne vorei mai esare partito e non vorei che si fuse mai ristato», cui si rapportano tutti i testimoni di γ^2 .

¹⁵ Ms.: segue *che*, per errato anticipo.

¹⁶ Integrazioni sulla base di γ^9 (Sc4-Sc2, 13): «*ne la città di Gierusalem ed in Galilea*».

medici di Judea non l'avieno potuta guarire. Et lui incontenente la sanò, tochando lei et le sue vestimenta di quello Christo. ¹⁵Et anco¹⁷ vi dichò maggiore meraviglia: che predicando lui in sul monte Sinai, di lo<n>ga da Jerusalem trenta <sta>dii¹⁸, a la qual predica erano cinque milia huomini, senza le femine et li fançulli¹⁹, di cinque pani d'orzo et due pesci; et mai non s'asagiò la migliore vivanda. [4r] Et²⁰ sapiate che io vi fuoi in persona et di quella vivanda mangiai io, Atanam; et più ne superchiò et avançò a li mangiatori pieno dodici²¹ sporte. ¹⁶Et anco sapiate che fu²² uno huomo in Jerusalem, che ebe nome Laçaro, lo quale morì, et fo seppellito: et in capo di quatro dì venne questo Christo al monumento; et già putiva, et chiamollo et disse: "Lacero, *surge et veni foras*", cioè "levati suso et vienni fora"²³; [...] ²⁴sano et lieto, et visse poi gran tenpo. Ancora un'altra volta vennero a lui dieci lebroso et dissero: "Christo, figliolo di Dio vivo et vero, abi misiricordia di noi". Et incontenente fuoro liberati, netti et mondi. ¹⁷Ancora un'altra volta li Giudei avevano condannata una femina d'adulterio, cioè aveva commesso l'adulterio²⁵; era condannata a lapidare fieramente a la legie che torria. Disse Christo, per cercare [4v] la rascione dirita et buona²⁶, fece et scrisse col dito questa scritta che così diceva: "Chi è di voi sença peccato, cului dia a ingominciare a lapidare". ¹⁸Questa scripta fu di tan<ta> virtù che ciascuno si partì dirieto l'uno a l'altro, et la femina²⁷ rimase soletta; Christo disse a lei, quando lui vidde eser partita tutta la brigata l'uno dirieto a l'altro²⁸: "Donna, va', che²⁹ sia benedecta, et non volere più peccare". E così canpò la povera donna dal lapidamento, perché era acusata a falso³⁰. Unde dico che ne fece tanti questo Christo che mai non³¹ le direi. ¹⁹Deinde lo presero li Giudei et bateronlo fortemente, e poi lo crocifissero, e poi li dereno

¹⁷ Per il tipo *anco* 'anche' cfr. CASTELLANI, *Grammatica* cit., p. 359.

¹⁸ Integrazione sulla base di Sc4.

¹⁹ Segue lacuna per probabile omoteleuto; cfr. infatti γ^9 (Sc4-Sc2, 15): «A la quale predica erano cinque milia homini, senza le femine e ' fanciuli *che erano più d'altretanti, e durò la predica quasi meço dì, e questo Cristo saçiò tuta questa giente, huomini e femine e fanciuli*, di cinque pani d'orço e due pesci».

²⁰ Ms.: segue *su*, annullato.

²¹ Ms.: segue *spro*, annullato.

²² Ms.: *uno*, inserito nell'interlinea con segno di richiamo.

²³ Cfr. *supra*, in cui viene rilevata la singolarità di γ^5 per l'innesto del brano evangelico contenente le parole di Cristo al defunto. Si segnala qui, come tratto peculiare di Fn12, la prima esposizione latina della lezione accompagnata da successiva glossa in volgare, secondo un modello caratteristico del testimone.

²⁴ Lacuna per guasto materiale del codice; cfr. γ^9 (Sc4-Sc2, 16): «E in tenpo di quatro dì vene questo Cristo al monimento; e putiva già e' formente, e chiamolo e dise: "Laçaro, veni fuori". E imantante si levò suso sano e lieto».

²⁵ La lezione «cioè aveva commesso l'adulterio» costituisce un'ulteriore particolarità del codice, rappresentata dalla tendenza all'inserzione di glosse (assenti in Sc4, Sc2 e nei restanti testimoni di γ^2), talora non determinanti per la comprensione del testo, introdotte dalla congiunzione «cioè»; cfr. anche *infra* Fn12, 27 («Et mandogli che incontenente ragunasse quanta gente potesse fare, *cioè gente da portare corazza*») e 39.2. («Li quali pianti et urli et gridi odavano quei di fuora, *cioè quelli del campo di Tito et di Vespasiano*»).

²⁶ Ms.: *buana*.

²⁷ Ms.: *femimina*.

²⁸ La lezione «quando lui vidde eser partita tutta la brigata l'uno dirieto a l'altro» è inserzione di Fn12.

²⁹ Ms.: segue *c*, annullato.

³⁰ La lezione «E così canpò la povera donna dal lapidamento, *perché era acusata a falso*» è glossa di Fn12, che contraddice il dettato evangelico, assente in tutti i restanti testimoni di γ^2 .

³¹ Ms.: segue *e*, annullato.

bere aceto et fele, et poi li fo caciata una lancia e llo costato et uscinne sangue et aqua. Quando³² transì di questa vita si fe' del giorno [5r] chiaro notte tenebrosa, et tutti li monumenti s'apersero, et tutte l'aque si restareno di correre, et tutti li monti mugiarono, et ' velo del tenpio di Jerusalem³³ si venne a dividere per mezço, e molte saette dal cielo caddero, tuoni terribili et baleni scuri et tenebrosi orribilmente fulgoravano. Et poi che fu morto e seppellito, risuscitò da morte a vita el terço dì, et istette colli suoi discepoli quaranta dì, et poi se n'andò et sallì in cielo».

²⁰Rispuose Tito, et ingominciò³⁴ a lacrimare, et disse: «Molto me n'encresce di quello Christo, et fu di sua morte³⁵ grande danno». Et ditto queste parole, cioè Tito, fu liberato et sano di sua infirmità. Poi disse Tito: «Io giuro per tuti li miei dì che andarò fare dimoranza a lo inperadore Tiberio, inperò che io voglio inpetrare da lui gratia che lui mi doni [5v] et conceda che io possa andare a fare la vendetta de quello Christo». Allora disse Anatam: «Se voi volete fare la vendetta di Christo, fativi batizare; vi veria facta ongni ora intentione»³⁶.

²¹Rispuose Tito: «Presto et volentieri, per ' suo amore, ecommi aparechiato al batessimo». Rispuose A<na>tam: «Tito mio, sappi ch'io so' christiano». Et prestamente fo aparechiato l'aqua santa, et batezollo el cristiano Anatam in nome di Jhesu Christo. Et poi inmantenente montò a cavallo et menò con seco Anatam per venire a Roma³⁷.

²²E fuoreno denanzi a Tiberio inperadore; et tanto tosto si fuoreno inginocchiati dinanti alla sua singnoria et Tito li gominciò così a dire: «Inperadore Tiberio, voi sète malsano nelle vostre carni; et io, pensando nelle vostre pene, però voglio che voi sapiate [6r] che ne so' guarito et molto bene et libero al tutto, et so' davanti a voi venuto perché voi saniate et guarite comme sonno io». Allora disse Tiberio inperadore: «Certo, Tito mio, si tu m'ensengnassi midicina alcuna³⁸ ch'io guarissi, che io potessi avere sanità, echo l'anima e 'l corpo; et quello che io possi fare sia in tua balia».

²³Rispuose Tito: «Voi avete facto et mandato uno vicario in Jerusalem, el quale à nome Pilato, unde sapiate che lui à morto lo più escelente medico e 'l più sovrano maestro che mai fusse né che debba essere in questa vita, et sapiate che lui sanò dodici³⁹ infermi della vostra infirmità solo

³² Ms.: segue *et*, annullato.

³³ Cfr. *supra*.

³⁴ Ms.: segue *at*, annullato.

³⁵ Ms.: segue *a*, annullato.

³⁶ La lezione «vi veria facta ongni ora intentione», individuale di Fn12, è di complessa interpretazione; cfr. a tale proposito il corrispondente dettato di γ^9 (Sc4, 20): «e poi ogni chosa vi verà drita e bene fata»; cfr. anche γ^6 (Vm3, 20): «et poi ogni cosa vi verrà a diritto ben fatto», γ^7 (Fn2, 20): «e poi chosa vi verrà diritta e bene fatta», γ^8 (Fn4, 20.2.): «e poi vi verrà ongni cosa bene fatta».

³⁷ Ms.: *Romo*.

³⁸ Ms.: *alculna*, con annullo della seconda *l* mediante tratto obliquo; segue *g*, annullato.

³⁹ La lezione «dodici», in riferimento ai lebbrosi guariti, è del solo Fn12; cfr. infatti γ^9 (Sc4, 23) «egli sanò *dieci* infermi de la vostra infirmità», con cui concordano, sulla base di Mt VIII, 2 sgg.; XI, 5; Mr I, 40 sgg.; Lc V, 12 sgg.; XVII, 12 sgg., tutti i testimoni di γ^2 . La divergenza di Fn12 si spiega per verosimile analogia con il numero degli apostoli.

colle parole in uno ponto. Et voglio che voi udiате da questo christiano, el quale fo già giudeo⁴⁰, et ene di Jerusalem, la maraviglia di questo⁴¹ homo, el quale maestro era chiamato Christo, et chi lo chiamava messia».

²⁴Alora Tiberio [6v] inperadore a Natam: «Facti in qua, Anatam, et a me contarai da capo ciò che sai di quello profeta». Rispuose Anatam molto saviamente et disse quello che lui sapiva di quello Christo, et ditene per ordine sì comme huomo savio ciò che lui ne sapeva, et dicevane allegramente comme homo che amava Christo con tutto lo core.

^{25.1}Rispuose lo 'nperadore: «Sarebevi rimasto alcuna della sue cose che me liberasse della mia infirmità?». Rispuose Anatam: «Miser, io ve dico ciò che io ne so, a ciò che voi sapiate che io fusse contento della vostra sanità solo per l'amore di quello Christo a cui portavo tanto amore. Per suo amore vi dico de una donna chiamata Veronica⁴², la quale contai davanti da voi, liei⁴³ aveva ' panno con quale quello Christo s'asciugò el volto, et rimasivi la sua forma, [7r] et ene dilicata et nobile et bella.

^{25.2}Unde io veramente spero, se voi arete quello panno, voi incontenente sarete libero et sano solo per vedere esso panno, tanto ene nobile cosa. Et sapiate che dipintore non è al mondo che tal figura potesse dipingnier col pennello, unde non so se tal figura vederete, comme spero voi vedarete, che sarete libero et sano della vostra infirmità».

²⁶Alora Tito rispuose lagrimando duramente et puosisi in core di fare la vendetta di quello Christo, se Tiberio a lui concedesse la licentia et autorità⁴⁴. Rispuose Tiberio: «Darotti aiuto quanto tu vorai. Et va' et fanne sì grande vendecta che io n'abbi a udire novella infino a qui».

²⁷Rispuose Tito a Tiberio inperadore: «Io voglio da voi quindici milia di cavallieri»⁴⁵. Et tosto fu mandata l'anbasciaria a Vespasiano, [7v] figliolo de Tito, lo quale era re di 'Quitania per lo 'nperadore et ' popolo romano. Et mandogli che incontenente ragunasse quanta gente potesse fare, cioè gente da portare corazza, et che lui venisse al suo padre; et mandogli dicendo l'alegrezza della sua sanità.

⁴⁰ Il riferimento esplicito alla cristianità di Natan è del solo Fn12: cfr. infatti γ^9 (Sc4, 23) «voglio che voi udiате da questo *giudeo*»; cfr. anche γ^6 (Vm3, 23): «Voglio che voi udiате dire a questo *giudeo*», γ^7 (Fn2, 23): «Voglio che vvoi udiате dire a questo *giudeo*», γ^8 (Fn4, 23): «voglio che voi lo udiате dire a questo *giudeio*».

⁴¹ Ms.: segue *mōdo*, annullato.

⁴² La lezione «Rispuose lo 'nperadore [...] de una donna chiamata Veronica» dilata la corrispondente dei restanti codici della sottofamiglia di appartenenza; cfr. infatti γ^9 (Sc4, 25): «Rispose lo inperadore: “Sarebe rimaste alchuna de le sue chose che mi liberase?”. Rispose Anatam: “Miser, una dona ched à nome Veronicha...”». Si segnala a latere la tendenza, rilevabile anche altrove, alla ripresa di singoli termini o sintagmi e locuzioni, caratteristica del testimone: si veda ad esempio qui il caso di «amore» («per l'amore di quello Christo a cui portavo tanto *amore*. Per suo *amore*»).

⁴³ Caso di dittongamento non fiorentino, ma documentato nei testi in antico senese, per cui cfr. CASTELLANI, *Grammatica* cit., p. 355.

⁴⁴ Si segnala, in relazione alla battuta di Tito, e rispetto a γ^9 (cfr. Sc4, 26: «Allora rispose Tito: “Io, intendendo questo che voi avete inteso, lagrimai duramente e posimi in cuore di fare la vendeta di Cristo, se voi mi deste la licienza; e chome io ebi questo proponimento subito fui sanato”»), il ricorso al discorso indiretto e soprattutto l'omissione della notizia della guarigione, forse per una lacuna nel testo.

⁴⁵ Ms.: *eri* aggiunto nell'interlinea superiore (*cavallieri*).

²⁸Et inteso Vespasiano la novella del suo charo padre, comme lui era libero et sano, et fu el più alegro huomo che mai fusse in vita, et molto si meravigliò di questa gente che lui dimandava. Niente di meno ragunò il suo isforzo, et venne al padre et menò seco dieci millizie di cavalieri molto bene armati et aparechiati a conbactere. Et gionto a' piei del padre inginochiosi davanti da lui.

²⁹Con gran pianto di 'legrezza et amore paternale Tito prese lo⁴⁶ figliolo per la mano et rizzolo suso: «Figliolo mio charo, da me sia benedecto: [8r] voglio che tu sapi comme ' Giuderi et ' cittadini di Jerusalem ocisero uno profeta⁴⁷, che aveva nome Christo, lo quale sanava tutte l'infermità solo colle sue sancte parole overo col tohare; et quando l'ebbero morto, fu sipillito: questo santo huomo risuscitò el terzo dì, et stecte quaranta dì in questo mondo et poi se n'andò nell'alto cielo. Et sapi, caro figliolo, che quello profeta fo Christo, figliolo di Dio vivo et vero, et il quale fece el mare et la terra et cielo, huomini et femene, et qualunque rascione di bestie si sia, et fa nasciere et morire chiunche a lui pare; unde sapi che lui è re di' re et singniori de' singnio⁴⁸. ³⁰Et io incontenente che fuoi dolente della sua morte, tanto tosto sanò et liberò della mia infermità che tu, figliolo mio, sai; unde che, per lo duono a me à donato [8v] et fato, voglio fare della sua innocente morte vendecta. Andai, figliolo mio caro, a Tiberio, di Roma inperadore, per la licenza et aiuto, et ammi donato et concesso quindici milizia di cavalieri et cantari vinti di populo, et sapi che ongni cantara ene millequarantadue pidoni».

³¹Alora rispuose Vespasiano, figliolo unicho di Tito: «Padre, a me pare molto buona quello che voi avete pensato. Caro padre mio, io so' venuto a voi et onne con meco menato dieci milizie di cavallieri; et lo 'nperadore ce n'à dati quindici milizie, et noi ne faremo <dieci>⁴⁹ milizie et vinti cantari <di>⁵⁰ populi. Movianci presto, padre mio charo, in nome di vitoria. Avenga che⁵¹ io non sapia quanta gente può fare Jerusalem». Ri[...]⁵².

⁴⁶ Ms.: segue *si*, annullato.

⁴⁷ Ms.: *profeta*, con successivo annullo di *c* per mezzo di un tratto obliquo.

⁴⁸ Cfr. Ap XIX, 16.

⁴⁹ Integrazione sulla base di γ^9 (Sc4-Sc2, 31): «Miser lo inperadore ce ne dà quindici miliçie, e noi ne faremo *dieci* miliçie».

⁵⁰ Integrazione sulla base di γ^9 (Sc4-Sc2, 31): «E vinti cantari *di* populo».

⁵¹ Ms.: segue dittografia di *che*.

⁵² Ms.: segue lacuna per guasto materiale; cfr. Sc4, 31-34: «Rispose Tito: “Quelo Idio che mi rendé sanità ci darà vitoria inchontra de' suoi nimici, inperò che eli è tuto pieno di vitoria e di virtudi”. Allora Vespasiano chiamò a sé Anatam e dise: “Dimi la verità, quanto isforço può fare Gierusalem?”. “Asai più di noi. Ma io vi parlo virtuosamente e per divina ispirazione: sapiate, come i Giuderi ucisono Padre e Figliuolo, chosì la divina providençia à ordinato che ' Giuderi sieno morti dal padre e dal figliuolo, inperciò ch'egli gli à aspetati più e più tenpo, se esi si volesero richonosciare e pentarsi e tornare a penitençia e dire solamente 'Dio padre, o veramente Idio, perdonaci'. Sono perseverati nel peccato non volendosi pentire ní dire loro cholpa, inperciò ciò che voi fate è proveduto de la sua providencia. E vedetene esenplo: io era mandato da' pontifici di Gierusalem a Roma, e uno vento vene e posemi in el porto di Linbia. E poi la divinità sanò e liberò miser lo re Tito; e tuto questo fu fatura di Dio, unde sapiate che eglino none averano vigore e força né virtù chontro a di noi. Ma a me pare che voi vi bateçiate chome à fato vostro padre, se voi volete che la divinità sia chon voi”. Echo che tantosto Vespasiano si fu ispogliato e fusi bateçato, e molto gli piaquero le parole che avia dete Anatam. Ora si muove lo padre e lo figliuolo chon grande oste, cho' le miliçie e cho' la giente grande e bela».

[9r] ³⁴Grande et bella. E comme a Dio piaceva, Tito et Vespasiano gionsero securi a la grande cità di Jerusalem⁵³, unde che gli grandi principi et ' pontifici et ' ministri della sinagoga se ne fecino beffe; et fecero consiglio et parlamento drento della ciptà di mandare et comandare a Tito et a Vespexiano che infra tre dì dovesse partire, et levare l'oste al tuto.

³⁵Et Tito et Vespasiano ebero udito el comandamento: rispuoseno che loro erano venuti da Roma in Judea per fare la vendecta di Christo, lo quale avevano la ciptà a loro dominio⁵⁴. Uditi li principi et ' dotori della leggie la rigogliosa rispuosta, e grande et ardita parola et ' rispuosta di Tito et de Vespaxiano, beffe se ne fero et pocho lo tennero a capitale. Et inmantenente fecero la mostra in Jerusalem [9v] delli cavallieri che erano drento per mandare dicendo a Tito et a Vespasiano loro grande matezza.

³⁶La detta mostra si penò a fare⁵⁵ tre dì, et trovaronsi in soma di quaranta legione di cavalieri da fare bataglia (la legione se intende seimilia settecento setanta sei cavalieri⁵⁶); di pedoni non fuoreno contati. La qual mostra facta, mandareno a dire a Tito et Vespasiano che inmantenente si dovessero partire, et comandareno che si levasse dall'asedio, ché la mostra de' cavalieri era facta, et che loro avevano trovato quaranta legioni (ene, comme ditto è di sopra, cioè seimiliasettecentosettantasei cavalieri di bataglia)⁵⁷, et facta questa risposta, cioè la mostra, loro verebano fuore. Rispuose Tito et Vespaxiano: «Noi siamo venuti per batagliare et non levarci d'assedio; unde che noi intendiamo [10r] a tuto di conbattere⁵⁸ et d'aver la terra».

³⁷Alora li principi et ' ministri della legie fero uno consiglio secreto et ordinaro la bataglia con grande alerezza. Et fecero le stiere di cavallieri et pedoni, et uscireno fuore delle porte et fecero di tutte loro genti cinque stiere et di cavalieri, li quali erano dugento settanta cinque milia di cavallieri et più settecentonovanta⁵⁹, et fecero sette istiere⁶⁰ di pedoni (erano ogni stiera cinque

⁵³ Segue lacuna per omeoteleuto; cfr. infatti γ^9 (Sc4-Sc2, 34): «Chome piaque a Dio del cielo, Tito e Vespasiano giunsono sicuri dintorno a la cità di Gierusalem e furonsi posti dintorno a la cità ad asedio. E tuti quanti e' cittadini erano fugiti drento e ridoti ne la cità di Gierusalem. E ' grandi pontifici e ministri de la sinagoga avevano quasi a befe questo asedio».

⁵⁴ Si segnala una probabile lacuna dopo «avevano»; cfr. infatti γ^9 (Sc4-Sc2, 35): «risposero ch'esi erano venuti da Roma in Giudea per fare la vendeta di Cristo, il quale elino avevano morto; che mai non si leverebbero da lo asedio se prima non avessero la cità». Cfr. anche γ^6 (Vm3, 35): «rispuosono ch'eglino erano venuti da Roma infino in Giudea per fare la vendetta di Cristo, lo quale eglino avevano morto, et che mai non se ne leverebbono se prima non avessero la città», γ^7 (Fn2, 35): «rispuosono ch'egli erano venuti da Roma in Giudea per fare la vendetta di Cristo, lo quale eglino avieno mortto; che mmai non si leverebbono dall'assedio se prima non avessero la'ccittade», γ^8 (Fn4, 35): «risposono ch'erano venuti da'rRoma per fare la vendetta di Cristo, il quale eglino aveano tradito et morto, e che mai elli non si partirebbono dall'assedio per il loro comandamento se inprima none avessero la cittade».

⁵⁵ Ms.: segue c, annullato.

⁵⁶ Cfr. γ^9 (Sc4-Sc2, 36): «la legione era semiglia seciento sesanta e sei chavalieri»; a proposito delle cifre relative alle truppe di soldati riportate in questo e nei passi che seguono dai testimoni delle altre sottofamiglie di γ^2 si rinvia ai rispettivi testi.

⁵⁷ Cfr. γ^9 (Sc4-Sc2, 36): «e la legione era semilia seciento sesanta e sei».

⁵⁸ Ms.: con levarci d'asidio. Unde, con conseguente annullo, mediante tratteggio orizzontale, di levarci d'asidio. Unde e aggiunta di battere.

⁵⁹ Cfr. Sc4, 37: «dugiento e sesanta e cinque migliaia e seciento novanta chavalieri» e Sc2, 37 «dugiento dui sesant'te cinque migliaia e seciento novanta chavalieri».

legioni); era tra tutto, cavallieri et pedoni, dodici stiere: erano trecento trenta milia cinque cento trenta quatro⁶¹. Et più d'altretanti rimasseno a la guardia della ciptà.

³⁸Et quando fuereno asenbrato fuoro della ciptà, Tito et Vespexiano colla loro giente ischierata erano quaranta sette milia di cavalieri [10v] et settecento trenta in tuto, et fecero tre schiere et⁶² trasonsi innanzi per ferire a li Giudei. Unde, vedendo li Giudei che li Romani non fugivano, anzi tuttavia s'apresemaveno a loro⁶³ et fieramente percotevano loro et ocidevano tanti di loro che per forza tiraveno a la derietro.

^{39.1}Et molti n'afogavano a l'entrare della porta per la gran prescie che loro avevano di fugire, tanto che serareno la porta dirieto a loro. Et colloro vi stettene «a» assedio anni sette et mesi cinque et di dua⁶⁴. Et stetero atorno della ciptà sì forte che nisuno ne poteva uscire. Et tanto stettene che nulla cosa più dentro non era da mangiare, et el⁶⁵ pianto era dentro, della fame, che pariva li stridi degli omini et delle donne et così de' fançulli, [11r] veramente pareva che li stridi n'andasseno al cielo.

^{39.2}Li quali pianti et urlì et gridi odavano quelli di fuora, cioè quelli del campo di Tito et di Vespasiano, però che Idio aveva loro dimenticati per li loro peccati, unde che, per tanta fame et necessità che loro pativano, non chiamavano a Dio misericordia né aiuto, tanto erano obdurati nelli loro pessimi peccati che loro per nullo modo si pentivano⁶⁶.

⁴⁰Unde che venuti erano a tanto che mangiato avevano le bestie⁶⁷ buone et così le fere⁶⁸ che dentro in Jerusalem erano, cioè cavalli, asini, cani et topi et altre bestie assai, insino ancora el coiamie delle bestie, insino alle loro cinture et calzari di cuoio, et scorze d'albori assai di più rascioni che loro avevano mangiate⁶⁹. Et tanta era la gente [11v] che moriva⁷⁰, che li gitava fuore delli muri però che non ne potivano tanti sipillire nella ciptà; et tanta era la moltitudine gettati ne' fossi che quasi rinpiti erano al pari delli mura.

⁶⁰ Cfr. γ^9 (Sc4-Sc2, 37): «due schiere».

⁶¹ Cfr. γ^9 (Sc4-Sc2, 37): «tre ciento trenta oto migliaia e cinque ciento trenta e quatro».

⁶² Ms.: segue *feci*, annullato.

⁶³ Probabile lacuna; cfr. infatti γ^9 (Sc4-Sc2, 38): «E i Giudei vidono che questi Romani non fugiro, ançi si feciero più inançi a ferire: *imantanente inchoinciarono a dubitare e tremare di paura e fugiro tuti drentro; Tito e Vespasiano ferirono a loro adoso e ucisorne asai*».

⁶⁴ Forma analogica sui plurali in -a, cfr. ad es. *braccia*, ecc., frequentemente attestata in testi toscani coevi; cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 971 e P. MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in «Studi di grammatica italiana», VIII, 1979, pp. 135-137.

⁶⁵ Ms.: *el* inserito nell'interlinea.

⁶⁶ La lezione «però che Idio aveva loro dimenticati [...] loro per nullo modo si pentivano» amplifica la corrispondente degli altri codici del sottogruppo di riferimento; cfr. infatti γ^9 (Sc4-Sc2, 39): «Idio gli avia dimenticati per lo loro peccato, ché ancho non diciano “Idio, perdonaci” e non si pentivano».

⁶⁷ Ms.: segue *bono*, annullato.

⁶⁸ Ms.: *le fere* annulla e sostituisce il precedente *leve*.

⁶⁹ La tendenza alla dilatazione di Fn12 è tanto più evidente in presenza di elenchi; cfr. qui la corrispondente lezione di γ^9 (Sc4-Sc2, 40): «Erano a tanto venuti che avevano mangiate le bestie bone e rie, e chani e gate e topi, e choiamie e choregie e chalçari».

⁷⁰ Cfr. Sc4, 40: «E tanta era la giente che moriva dentro *di fame*».

⁴¹Unde avvenne che una gentil donna vedova, molto bella della persona, et richa d'oro et d'argento senza misura, la quale aveva uno suo figliolo di tre anni, et non avendo in casa nulla da vivere, et non trovando da conparare per nisuno modo, pensò di non morire di fame: unde che, per la fame, prese el suo figliolo tenero et ociselo; et tanto tosto lo mise in una caldaia al fuoco acìò che lui se cocesse per potere⁷¹ vivere et mangiare infino che lui bastasse, et quando el suo unico figliolo fu cotto, con grandissimo pianto et dolore gominciò di lui a mangiare.

[12v]⁷² ⁴²Et in questo mezzo vennero li scoridori della sinagoga, la fameglia⁷³ delli ministri della legie, che andavano cercando per le case se loro trovavano nulla da mangiare. Et tanto tosto la buona donna aquatato⁷⁴ la caldaia dove era dentro el suo figliolo. Et la famiglia, odorando quello soave odore, andareno dirieto al fiuto tanto che pervennero ad esso, et trovareno la caldaia. La famiglia commosse a pietade, e avendo loro trovato da mangiare, cioè avendo la maggior parte del fançullo, andareno a li principi et ministri della sinagoga.

⁴³Et mandareno per la decta donna. Et gionta la donna dinanzi a loro residentia, scapegliata, non avendo pacienza, così disse a'lloro: «Voi della sinagoga, per voi aggio⁷⁵ el mio figliolo meno⁷⁶». Disseno li principi a la donna chiamata Ipolita: [13r] «Madonna⁷⁷, perché avete voi il vostro figliolo meno?». Rispuose Ipolita: «Voi <sète>⁷⁸ ministri che dovete ministrare la cità, et comme voi ci avete bene ministrati et governati! Ché, per le vostre uopare⁷⁹, li Romani ci sono ad asedio alla cità nostra, et sonno stati sette anni et mesi⁸⁰ cinque et di dua⁸¹, e cischeduno si more di fame».

⁴⁴Rispuose li ministri della sinagoga: «Noi mai facemmo ingiuria né dispiacere a li Romani, anco li facemmo honore et cortesia». Rispuose la donna: «O ciechi et miseri et ostinati, i Romani non ci fano queste guerra, anzi ce le fa colui el quale voi avete diservito; inperò sapiate che questa pistolenza et questo fragello ce 'l fa Idio padre per vendetta di quello profeta, el quale voi crucifigeste, che s'appellava figliolo di Dio vivo et vero».

⁷¹ Ms.: dittografia di *per potere*.

⁷² IL f. 12r è bianco.

⁷³ Cfr. CASTELLANI, *Grammatica* cit., p. 357.

⁷⁴ Probabile assenza dell'ausiliare; cfr. Sc4, 42: «questa dona tanto tosto chorse e aschore la chaldaia dove lo figliuolo era choto».

⁷⁵ Ms.: *agigio*, con successivo annullato, mediante tratto obliquo, della prima *i*.

⁷⁶ Ms.: segue *di*, annullato.

⁷⁷ Ms.: precede *voi ministri che dovete ministrare*, annullato per errato anticipo.

⁷⁸ Integrazione effettuata sulla base di Sc4, 43: «sète».

⁷⁹ Cfr. CASTELLANI, *Grammatica* cit., p. 354.

⁸⁰ Ms.: segue *et*, annullato.

⁸¹ Cfr. γ^9 (Sc4-Sc2, 43): «Che, per le vostre opare, i Romani ci sono a lo asedio, e sono istati sete anni e cinque mesi». Tra i restanti esemplari l'unico a convergere con Fn12 è Fn2, 43: «E' Romani ci sono stati ad asedio sette anni e cinque mesi e due die». E a ben vedere, nello specifico, questa lezione, per quanto minoritaria, parrebbe da preferirsi; qualche riga più sopra, infatti, tutti i testimoni di γ^2 , coerentemente, descrivendo l'assedio romano a Gerusalemme, riportano le stesse coordinate temporali poi riprese nel discorso di Ippolita in Fn12 e Fn2; si osservino almeno Fn12, 39.1.: «Et colloro vi stetteno assedio anni sette et mesi cinque et di dua»; γ^9 (Sc4-Sc2, 39): «E choloro vi stetero ad asedio sete ani e cinque mesi e due di»; Fn2, 39: «Ed eccho, l'assedio vi stette fermmo .vij. anni e .cinque mesi e .ij. di».

[13v] ⁴⁵Alora rispuoseno li ministri della sinagoga: «O Ipolita nostra, vedi tu a questo alcuno rimedio?». «Voi sète tanto indurati, ché voi non ve sète conuscuti di tornare a pinitentia, et perciò ane el grande Iddio acondennate queste cità a distrutione. Ma io mi pensai, Ipolita, ostinata con voi nel peccato, io mi credo anchora ischanpare».

⁴⁶Rispuosero li principi della sinagoga: «Deh, Ipolita nostra, se voi avete alcuna o alcuno⁸² scanpamento o rimedio, ve preghiamo che per voi ne doviano essere amaestrati». Rispuose Ipolita: «Ecco e' remedio per voi et per me, et dicovi et redicovi: che noi ce pentiamo et rendiamci colpa del peccati che noi commettemmo nella morte del figliolo di Dio, el quale noi crucifigemmo a grandissimo torto. Et si⁸³ ciò faremo, egli è tanto misericordioso et benigno che cesserà da noi questo iudicio».

[14r] ⁴⁷Rispose li principi: «Madonna, che questo ci faccia Iddio, ancho crediamo che ce 'l faccia i Romani». Disse Ipolita: «Ah, crudeli et perfidi nella credenza diabolica, tutti sarete perduti et distrutti per non avedervi del vostro grande falso et fallo»⁸⁴. Allora gominciò Ipolita a chiamare⁸⁵ ad alta voce: «Christo, figliolo di Dio vivo et vero, perdonami et non mandare el tuo iudicio sopra di me per lo peccato di' Juderi di Jerusalem».

⁴⁸Questa voce pervenne ad Archilao, re di Jerusalem, tutto ispaventato et isbigotito; et tosto ciamò el figliolo suo et poi ciamò molta altra gente et ' baroni; così disse a loro: «Singniori, ecco, io voglio andare nell'altro mondo et dinanzi de voi; et ivi v'aparechiarò grande luogo, et nel mio⁸⁶ luogo, per vostro re, io lasso el mio figliolo unico et caro, che voi l'ubidiate in tutti e' suoi comandamenti, inperciò che io voglio morire [14v] per le mie mani proprie avanti che io mora per le mani di' nostri nimici».

⁴⁹Poi tolse la spada sua propria et pose el pomo in terra, et alzosse e' panni dinanzi dal corpo et apontò la punta della spada al suo corpo nudo, et ivi s'amazò colle sue proprie mani⁸⁷. Alora fu in Jerusalem lo sbigotimento terribile et grande della morte d'Archilao re. Et inmantenente fureno li principi et ' dottori della sinagoga ragunati, et ebbero incoronato lo figliolo d'Archilao per loro re, cioè di Jerusalem.

⁸² Probabile caso di intervento correttivo del copista.

⁸³ Ms.: *si* inserito nell'interlinea.

⁸⁴ La lezione «Rispose li principi [...] del vostro grande falso et fallo» si differenzia da γ^9 (Sc4-Sc2, 47): «Risposero i principi: “Questo non ci fa Idio, anzi sono e' Romani”. E non si posono chogniosciare ' loro peccato tanto erano ciechi e indurati e ostinati». Fn12 sostituisce infatti il breve brano narrativo successivo alla battuta dei principi di Gerusalemme con un'imprecazione di Ippolita, sconosciuta a γ^9 e, in generale, al resto dei rappresentanti di γ^2 , che riprende le parole della stessa contenute nei periodi precedenti (cfr. ad es. Fn12, 43-46).

⁸⁵ Probabile vezzo grafico del copista, per cui cfr. almeno «ciamò» [2 vv.], 48 e «ciaro», 60.

⁸⁶ Ms.: segue *luochio*, annullato.

⁸⁷ La descrizione del suicidio di Archelao mostra alcune divergenze rispetto agli altri testimoni della sottofamiglia; cfr. infatti γ^9 (Sc4-Sc2, 49): «E tolse la spada sua e pose il pomo in tera, e *alçosi il corpo* e posesi la punta *al belico* e lasovisi chadere suso, e fu morto»; cfr. pure Vs, XII: «Evaginavit gladium suum et incubuit super eum, et flexit gladium suum acutissimum et inseruit in pectore suo, et fuit mortuus».

⁵⁰[...] ⁸⁸ Al quale parlamento fo grande turba di gente et grande confusione vi fu per ⁸⁹ tanta multitudine. Et tutti ad una voce insieme gridareno: «Sapiate, principi et doctori della legie, che noi piutosto per fero voliamo morire che per fame in tanto vituperio».

⁵¹ Allora lo re loro si strinse insieme comme ⁹⁰ altra genti e [15r] niente di meno turba mangnia non e' lassò parlare. Et tutti insieme gridareno: «Miserere, che noi moriamo di fame: ecco, noi abbiamo <mangiato> ⁹¹ tutte le cose che non sonno use da mangiare, inperò abbiamo mangiato li corpi digli omini morti, e la madre ane mangiato lo figliolo». Rispose lo nuovo re: «Andate un pocho altrui et poi tornate. Et io arò mangiato ⁹² et poi da voi darò rispuosta».

⁵² In quello mezzo fece lo re una piccola congregatione di gente di piccolo numero, et fuoreno solamente chiamati e' sacerdoti della sinagoga et ' doctori della legie, et proposero quello che loro avesseno a fare. Rispuoseno quelli ad una voce: «Apriamo le porte della città et tutti usciamo fore senza arme, et portiamo le chiavi a presentare a Tito et a Vespasiano, et adimandiamoli ⁹³ misericordia et merzé, inperché noi non potiamo più viver, [15v] ché noi vediamo che l'uno mangia ⁹⁴ l'altro per fame», et così per tutto discorrendo. Disse lo nuo' re: «Andate alle vostre casi ⁹⁵, et presto per voi manderemo».

⁵³ Et incontenente che tutti fuoreno mandò ⁹⁶ lo re per Pilato, Anna et Çaifas, e' quali fuoreno tiranni et uficiali magiori che condannareno ⁹⁷ a morte quello nostro Christo; et strinsonsi insieme in luogo sagreto. Et lo re propose loro quello avessero a fare. Rispuose li tre grandi tiranni et disseno: «Chinche ⁹⁸ non à da mangiare si moia; et tengasi bene la città et non la diamo, inperò che si noi la diamo a' Romani, per forza d'arme giamai in perpetuo la riavaremo ancora ⁹⁹. Sapiate che noi di drento possiamo molto meglio tenere et vencer la punghia che quelli ¹⁰⁰ di fuore».

⁵⁴ Et così si dede ad intendere lo nuovo re et credette el consiglio di quelli tre grandi tiranni, [16r] cioè Pilato, Anna et Caifas. Poi, in capo di tre giorni, el populo minuto venne in su la piazza

⁸⁸ Lacuna per guasto materiale; cfr. γ^9 (Sc4-Sc2, 50): «E quando il figliuolo fu inchoronato, tantosto fecie parlamento gienerale per sentire l'animo de' citadini di Gierusalem; ne lo quale parlamento...».

⁸⁹ Ms.: dittografia di *per*.

⁹⁰ Vale 'con'; *hapax* nel testo.

⁹¹ Lacuna congiuntiva di γ^5 ; si integra sulla base di «mangiato» che segue, e di γ^6 (Vm3, 51).

⁹² Cfr. *supra* il paragrafo II.3.c. «La sottofamiglia γ^2 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁹³ Ms.: *adimamandiamoli*.

⁹⁴ Ms.: *mangia* inserito nell'interlinea.

⁹⁵ Cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 362.

⁹⁶ Ms.: *mandati*, con successivo annullo di *ati* mediante tratteggio orizzontale e inserzione di *o* nell'interlinea superiore.

⁹⁷ Ms.: *condennatori*, con successivo annullo di *tori* mediante tratteggio orizzontale e consecutiva inserzione di *reno*.

⁹⁸ Forma peculiare del codice, rilevata anche altrove (58, 77), per cui cfr. TLIOCorpus s.v.

⁹⁹ Cfr. γ^9 (Sc4-Sc2, 53): «Tiene tu bene la città e no' la dare, inperciò che 'sse tu no' la dai, e' Romani no' la potranno avere per forza d'arme giamai in perpetuo».

¹⁰⁰ Ms.: dittografia di *che quelli*.

gridando¹⁰¹: «Soccorritici, inperò che noi moriamo di fame; etcoci tutti e poveri nelle vostre forze, et a voi Romani dimandiamo merzede».

⁵⁵Unde, quando lo re, Pilato, Anna et Caifas sentireno che la porta era uperta a furore¹⁰², s'aguatareno, inperò che non avrebene potuto resistare alla furia del populo. Allora Tito et Vespasiano con tutta la romana gente entrareno dentro metendo a taglio di spada ogni gente, et a fuocho et a fiamma tutta la città; disfecero le mura di Jerusalem, et lo simile fecero a tutti li 'difitii o ' nobili palasci che dentro erano: le roche et ' torri disfecero infino alli fondamenti.

⁵⁶Et quando Tito et Vespasiano viddero tanti corpi morti per la terra, che le persone non potevano passare se none¹⁰³ in sulli corpi [16v] morti¹⁰⁴, et tutte le vie corrivano di sangue per la grande ucissione, allora fu comandato per Tito et Vespaxiano che tutti¹⁰⁵ li corpi fussero arsi aciò che non apuzassero le persone¹⁰⁶. Et poi comandò che tutti li vivi fussero insieme legati, cioè maschi et femine, et grandi et picholini.

⁵⁷Et sapiate che in capo di cinque dì non era arsa la quarta parte della città né disfacta; et trovavano gli omini et donne et fançulli per le tonbe et ' caverne. Et trovavano oro et argento: assai nobile cose tanto ve n'era, non era da fare stima tanto ve n'era de le ricchezze¹⁰⁷. Et in capo di trenta giorni la città fo conpiuta d'ardere in desolatione¹⁰⁸; et la gente che dentro e di fuore trovate era, legate et incatenate duramente.

⁵⁸Et poi a l'ultimo trovaro una [17r] torre alta bracia cento et più e grossa di quindici et tutta di marmo lavorata, ed era tutta soda. Allora disse Vespaxiano: «Certo senza cascione non fu edificata questa torre». Et incontenente la fero disfare et nel fondamento trovaro uno vechiarelo¹⁰⁹ vivo et sano, et chiaro et tutto giocondo. Allora Tito et Vespaxiano molto forte si meravigliareno di ciò e tra loro disseno questo essere miraculo di Dio certamente. Et allora tosto dimandareno a questo huomo vechiarelo chinche lui fusse et comme era stato in questo fondamento, et comme lui avesse nome.

¹⁰¹ Segue probabile lacuna per omeoteleuto; cfr. infatti γ^9 (Sc4-Sc2, 54): «E in chapo di tre giorni il populo minuto, in su la piazza de la città, a grido e a furore chorsero a la porta de la città e tagliarola e apersorla, e gridavano tuti: "Misserrichordia, ché noi moriamo di fame"».

¹⁰² Cfr. γ^9 (Sc4-Sc2, 55): «a furore di populo».

¹⁰³ Cfr. γ^9 (Sc4, 56): «E quando Tito e Vespasiano vidono tanti corpi morti per la tera, che persona non si potia ponare a sedere». In questo, come in altri degli esempi citati nelle note che seguono, si riporta, quale unico rappresentante di γ^9 , il solo Sc4, poiché Sc2 è mutilo dalla pericope 55.

¹⁰⁴ Ms.: *morpi*.

¹⁰⁵ Ms.: segue *c*, annullato.

¹⁰⁶ A proposito dell'individualità di Fn12 cfr. γ^9 (Sc4, 56): «E tute le vie e piache de la ciptà chorivano di sangue per la grande ucissione, allora chomandarono che fusino tuti presi e legati quelli che erano vivi e che none avieno anchora riciuerto morte».

¹⁰⁷ Ms.: *ricchezza*, con successivo annullo di *a* mediante tratto obliquo e inserzione di *e* nell'interlinea.

¹⁰⁸ La lezione «in desolazione» è di dubbia interpretazione; non si esclude si tratti di errore: cfr. infatti γ^9 (Sc4, 57): «In capo di trenta giorni la città fu conpiuta di ardere e di disolvare», γ^6 (Vm3, 57): «in chapo di venti dì la città fu conpiuta d'ardere e di disfare», γ^7 (Fn2, 57): «in chapo de .xxx. giornni la ccittade fue chonpiuta d'ardere e di disffare».

¹⁰⁹ Ms.: *vecchiorello*, con successivo annullo di *o* e inserzione di *a* nell'interlinea.

⁵⁹Rispuose questo vecchiarello: «In verità io, misere, son judeo, nato di questa città di Jerusalem disolata, e il mio nome sia Jusep a Baromatia, el quale richiesi el corpo di Christo a Pilato. Et poi che fu transito, pendendo in croce, [17v] ebi la parola da Pilato; io lo sciovellai della croce, poi lo sepelli nel mio monumento nuovo che per me avevo facto, et involsilo in uno nobile ciondado, et unsilo con uno unguento pretioso. ⁶⁰Et ' Judei e li principi, ' doctori della legie mi murareno nel fondo di questa torre, teribile et amirabile muramento, e sopra di me fondareno e' resto. Et sapiate che quello vero Christo, el quale fu a torto morto, ene continuo stato qua con mecho et in mia compangnia, e tutto so' stato illuminato di chiaro lume et ene sopra ad ongni ora; ò auto bere e mangiare che mai non mangiai le migliori vivande né più odorifere che quella».

⁶¹Alora Tito et Vespasiano fuoreno molti alegri, et molto grandi honori li fu facti da loro, et poi disseno: «Noi voliamo che tu ci mostri [18r] Pilato, Anna et Caifas». Andaro cercando infra li prescioni legati et incarcerati. Fu trovato Pilato et fu dato a dieci cavallieri, ché fusse ben guardato, et fu incontenente incarcerato.

⁶²Poi disse Josep a Tito et a Vespasiano: «Io agio veduto uno incarcerato, el quale à nome Nicodemo¹¹⁰, lo quale fu con mecho quando noi sciovelammo Christo¹¹¹ nostro salvadore della croce: molto amava Christo in nascoso per paura delli altri Giudei». Risposeno Tito et Vespasiano e disseno a lui: «Va' presto e sciogli lui, e libera quantunche tu ne cognosci che erano amici di Christo». Rispuo' Josep: «In tuta questa città nonn'è più». Andò Giuseppe et liberò della catena crudele, et menollo a salute.

⁶³Poi Tito et Vespasiano mandareno uno messo allo inperadore insino a Roma, singnificando la vetoria e 'l grande <trionfo>¹¹² optenuto [18v] in Jerusalem. E mandareno dimandando quello che voleva che loro facesseno della gente che avevano prese, però non avevano potuto vedere tante persone et non ne potiano¹¹³ tante soterrare; n'avevano morti alla entrata della città che tutte le vie et le piazze erano piene di corpi morti. Ancho mandareno dicendo che avevano trovati huomini dua, li quali erano amici di Christo, e' quali avevano isciovato Christo di sula croce et loro lo sepellireno, e dicono di Christo¹¹⁴ grandissimi miraculi.

⁶⁴Et quando lo 'nperio udì la vetoria che aveva auto Tito et Vespasiano, incontenente fe' chiamare uno suo cavalliere, per nome chiamato Velociano, el quale era el più sacente et savio et docto che fusse nella sua corte nel presente tenpo. Et a lui disse lo inperadore: «Prendi tanto tosto l'arme e oro et argento et cavagli al tuo piacere, [19r] et non soggiornare in alcuna parte; et andrai in Jerusalem, che è in Giudea, et dirai a Tito et a Vespasiano che con gran diligentia cerchino se

¹¹⁰ Ms.: *Dicodemo*.

¹¹¹ Ms.: segue *e in nascoso per paura*, annullato per errato anticipo.

¹¹² Integrazione effettuata sulla base di Sc4, 63: «trionfo».

¹¹³ Ms.: *potiamo*.

¹¹⁴ Ms.: segue *et dicono*, annullato, per errata ripresa.

loro avesseno alcuno di descepoli di Christo. ^{65.1}Et se preso alcuno n'anno, prendetelo et guardatelo supremamente, et qua a me lo mandiate sano et salvo, però che alcuno rimedio mi saperanno dire alla mia malatia, però credo veramente ne sapino alcuno, per avere praticato coloro quel maestro et singniore, el quale io sento aver tanta virtù et possanza che solo colla sua santa parola sanava tutte le malatie. Unde che el mio cavaliere, Velociano, delecto mio, mi manda dicendo che loro àno preso due homini, e' quali erano veri amici di Dio»¹¹⁵.

^{65.2}Udito, lo 'nperio s'ebbe tanta alerezza pensando in quei due amici et serventi di Christo che lui medesimo li pareva essere sano [19v] et libero della sua infirmità, tanta era la fede et costantia in lui; et così fu guarito, et sano et libero, et bello et pulito solo per la sua credentia¹¹⁶.

^{66.1}Velociano disse a Tito et a Vespasiano¹¹⁷: «Sapiate che grande honore voi avete rechato al Senato romano. Et mandavi dicendo lo 'nperio che voi faciate al vostro senno di questi presgioni, et comme a voi piace ne faciate. Ma molto mi pregò, et dissimi et inposimi che io ispiasse se voi avesti alcuno de' suoi discepoli, cioè di Christo».

^{66.2}Rispuo' Tito et Vespasiano: «Ecco qui Josep a Barimatia et Nicodemo, molto amici di Christo, che vi dicano quello che voi volete saper di quello Christo». Allora Velociano si trasse a consiglio con quelli due amici di Christo et molto ferventemente li dimandò delli apostoli [20r] et di' discepoli¹¹⁸ di Christo.

⁶⁷«Singniore mio», rispuose Josep, «qua non¹¹⁹ è nisuno, inperò che Christo gli à mandati predicando per tuto l'oniverso mondo della catolica fede, la quale bastare debba insino a la fine del mondo». Disse Velociano: «Saperestimi insingniare alcuna cosa di questo Christo che liberasse et guarisse el mio singniore Tiberio di Roma inperadore?».

¹¹⁵ La lezione «Unde che el mio cavaliere [...] e' quali erano veri amici di Dio» è erronea; cfr. infatti γ^9 (Sc4, 65): «E sapi, Velosiano, mio chavalere dileto, in segreto *mi mandarono a dire* ch'eglino àno presi due, i quali erano grandi amici di quello Cristo, grande profeta» e Vs, XIX: «Tunc statim miserunt *nuntios* suos ad Tiberium imperatorem urbis Romanae ut mitteret Velosianum ad se». Si segnala, in Fn12, l'anticipazione e l'errata interpretazione del sintagma «el mio cavaliere», riferito in γ^9 a Velosiano, come soggetto della principale, cui conseguentemente si accorda il predicato verbale singolare «manda».

¹¹⁶ Pericope complessa: Fn12 è infatti mancante dell'ultima parte del discorso di Tiberio (cfr. γ^9 (Sc4, 65): «E sapi, Velosiano, ch'io agio tanta fede in nelle opare di quello grande profeta, lo quale era chiamato Cristo, che, se io avessi solamente pure de le sue chose, io chredarei sanare e guarire») e presenta un breve periodo, «Udito, lo 'nperio [...] per la sua credentia», per il quale va forse ipotizzato un errore di copiatura (omissione di un secondo *lo*). Il passo in questione risulterebbe più chiaro supponendo una trascrizione di questo tipo: «Uditolo, (*lo*, cioè il cavaliere che annuncia a Tiberio la vittoria sugli Ebrei), [*lo*] 'nperio (Tiberio) s'ebbe tanta alerezza pensando in quei due amici et serventi di Christo...». In questo modo è possibile approssimare maggiormente il suo dettato alla versione di Sc4, ma non viene risolto il problema dell'errato collocamento dell'episodio: la guarigione di Tiberio infatti, come già in Vs, avviene solo in chiusura di narrazione, in seguito all'ostensione del panno conservato da Veronica e portato a Roma da Velosiano. Lo stesso Fn12, del resto, tramanda una seconda volta il fatto in tale posizione (cfr. Fn12, 73).

¹¹⁷ Segue probabile lacuna per omeoteleuto; cfr. infatti γ^9 (Sc4, 66): «E chosì Velosiano fu a chavallo, e guarnito a grande onore. E chavalcha di e note tanto che fu gionto a Tito e a Vespasiano, e feroro insieme grande festa e gioia e grande alerezza. Disse Velosiano a Tito e a Vespasiano: “Sapiate che grande honore voi avete rechato e fato al chomune di Roma”».

¹¹⁸ Ms.: *discepili*, con annullo della seconda *i* e inserzione di *u* nell'interlinea.

¹¹⁹ Ms.: segue *e*, annullato.

⁶⁸Rispuose Giosep: «Miser, una fiata andando Christo per la via, e molto era sudato, venne una femina, aveva nome Veronica, e lei gli arecò uno pannello di lino, per grande amore et tenerezza aveva verso lui, per sua benignità: con esso se 'sciugò el suo santo volto; et dicovi in verità che ve rimase in su quel panno la sua propria figura: era proprio el suo bello dilicato viso et facto proprio comme el suo viso angilico, cioè proprio alla sua simiglianza¹²⁰; et quella [20v] femina si è molta sua divota, cioè di quello Christo nostro redentore».

^{69.1}Alora disse Velociano a Giosep a Baromatia: «Josep mio, menami et trovami quella femina». Et Giosep incontenente la trovò et dinanzi a Velociano, inbasciadori dello inperio di Roma, la menò. Veduta Velociano quella femina, si gli fece grande alegrezza, et poi co' llei fece parlamento di quello profeta grande.

^{69.2}Et quella Veronicha ne disse altissime cose et tanto profonde che quasi n'era stufato del suo parlare, et tanto era affetuoso et beningnio et gratioso inverso di quello suo, et tanto ne disse, che quello Velociano, iscuudere et¹²¹ ambasciadore di Tiberio inperadore di Roma, qua' era istufato, et maravigliosse di ciò che Veronicha diceva di quello santo profeta chiamato Jhesu Christo¹²². Unde che, alfine, Velociano li dimandò quello pannicello [21r] dove era rimasto la immagine di Christo morto dali Giudei, e la Veronicha si gominciò¹²³. Alora Velociano li minacciò duramente della persona, e presela e non lassò partire¹²⁴.

^{70.1}Unde che tutti due insieme, per paura delle¹²⁵ minaccie di Velociano, andaro per quello panicello. Et la buona Veronicha lo menò in una piccola cassellina, la quale ella s'aveva fata difendere per Josep a Baromatia che non fusse arsa. Et intrato dentro alla casellina, la Veronicha se n'andò in ginochione per insino che lei pervenne dove era quello pannolino.

^{70.2}Alora Velociano volse vedere quello pannicello, e la Veronicha lo sciolse. Et quando Velociano lo vidde se maravigliò fortemente et disse: «Veramente questo pare uno viso d'uomo incarnato. Et era fermamente di quello Christo morto dalli Judei, [21v] et <credo>¹²⁶ veramente che

¹²⁰ Probabile lacuna per omeoteleuto; cfr. infatti γ^9 (Sc4, 68): «E dicovi che questa femina tiene e adora quello drapo dove è quella immagine richondanza di quello Cristo. E quella femina è molto divota di quello Cristo».

¹²¹ Ms.: et inserito nell'interlinea.

¹²² Tutta la pericope 69.2. fino a «di quello santo profeta chiamato Jhesu Christo» risulta essere un ampliamento di Fn12; cfr. infatti γ^9 (Sc4, 69): «E quella Veronicha ne dise molte grandi chose, de le quali questo vicario di miser lo inperadore, che avia nome Velosiano, molto ne fu inebriato e preso del suo amore». Anche in questa circostanza è rilevabile la ripresa della lezione «quasi era (is)tufato» («quasi n'era stufato del suo parlare [...] che quello Velociano [...] qua' era istufato»).

¹²³ Lezione lacunosa di Fn12, per cui cfr. γ^9 (Sc4, 69): «E poi l'adomandò di quello pano che ela aveva, e Veronicha lo volse negare». Per motivare l'omissione si può ipotizzare la mancata trascrizione di «a negare», o forma simile, dopo «gominciò» oppure, più verosimilmente, un errato anticipo di questa lezione, che segue poco dopo, alla pericope 71.1., accanto a «Velociano» e «Veronicha», termini che potrebbero avere indotto l'errore (Fn12, 71.1.: «Unde che Velociano, ricordandosi del suo singniore Tiberio, di Roma inperadore, così gominciò a dire alla Veronicha»).

¹²⁴ Cfr. γ^9 (Sc4, 69): «Alora Velosiano la minaciò duramente de la persona, e presela e no' la lasò partire da sé».

¹²⁵ Ms.: segue l, annullato.

¹²⁶ Integrazione effettuata sulla base di Sc4, 70: «credo».

lui fusse factore del cielo et della terra et di tutto l'universo¹²⁷, che lui fusse re dei re et singniore de' singniori»¹²⁸.

^{71.1}Et allora s'inginocchiò Velociano e tanto ferventemente lo mirava che per nisuno modo satiare se ne potia; et tanto n'era infiammato che la detta Veronica, di quello infiammata, quasi che ad uno modo di quelli che erano credenti¹²⁹. Unde che Velociano, racordandosi del suo singniore Tiberio, di Roma inperadore, così gominciò a dire alla Veronicha: «Sapi, Veronicha, che io voglio portare questa figura al mio Tiberio, di Roma inperadore»¹³⁰.

^{71.2}E la Veronicha rispose a Velociano arditamente, senza nulla paura, et disse che questa santa figura già mai non se partirebbe da lei. Disse Velociano: «Anco, madonna, voglio [22r] che voi v'aparechiate ché voi ne veniate con meco a Roma».

^{72.1}Et lei disse esere contenta per andare a Roma et portare la santa figura allo inperadore Tiberio¹³¹; posta in una cassetta¹³² gentile et bene adornata di tutte gentilezze che a così facta figura se richiedeva. Poi feceno pigliare Pilato et legare et incatenare in catene¹³³ di ferro, e dierllo in guardia a dieci cavallieri che lui guardassono, e feciorlo venire a Roma.

^{72.2}Et pigliando chomiato a Tito <e> Vespasiano, e a'lloro disse: «Io me ne vo ratto a Roma innanzi allo imperadore, imperò che aggio trovato quello per che io venni¹³⁴ così lontana via. Unde che voi ne veniate a vostra posta, e fate vera istanza quanto a voi piace et facte di quella gente che voi avete presa ongni vostro piacer».

⁷³Et presto fo in mare montato; et, comme piacque a Dio, fu presto a Roma dinanzi allo inperadore. Et quando lo inperadore lo vede' con questa figura [22v] santa, si li fece davanti et inginochiossi in terra con grande riverenzia; fece grande amirabile pianto, et incontenente fu libero et guarito della sua malatia. Allora¹³⁵ pose¹³⁶ nome lo inperadore a questa santa figura "sudario sancto", imperò che ella fue facta del suo sudore sagro et santo. Et per l'amore di Christo presto si fu batizzato et fecisi christiano¹³⁷.

¹²⁷ Ms.: segue *mondo*, annullato.

¹²⁸ Cfr. Ap XIX, 16: «Rex regum et Dominus dominantium».

¹²⁹ Ms.: *gredienti*, con annullo di *g* e successiva inserzione di *c* nell'interlinea.

¹³⁰ La pericope 71.1. si segnala per un dettato evidentemente esteso rispetto a quello di Sc4, unico testimone della sottofamiglia di appartenenza a riportare il passo; cfr. infatti γ⁹ (Sc4, 71): «Inmantanente s'inginocchiò a ginochia inude e fecieli grande onore e riverenzia. E poi dise a questa Veronicha: "Echo io voglio portare di fermo questa imagine e questa santa figura a Roma a miser lo inperadore"». Si noti la consueta ripresa, nei passi soggetti ad ampliamento, di termini, in questo caso «*infiammato*» / «*infiammata*» («et tanto n'era *infiammato* che la detta Veronica, di quello *infiammata*...»).

¹³¹ Ms.: *allo inperadore Tiberio* inserito nell'interlinea.

¹³² Cfr. Sc4, 72: «misono *questa santa figura* in una chaseta».

¹³³ Ms.: segue, fino a «lontana via» (72.2.), una scrittura vergata da mano diversa.

¹³⁴ Ms.: *vennni*.

¹³⁵ Ms.: *aloroa*.

¹³⁶ Ms.: segue *moi*, annullato.

¹³⁷ Ms.: *cristiaano*, con successivo annullo della seconda *a*.

^{74.1}Et poi dede in serbanzza al papa sancto questa santa figura, et altri huomini santi che stavano aguatati per certe tonbe sotto terra per paura d'esser male trattati da quelli inperadori. Allora fece bandire lo inperadore, guarito che fue per virtù di questo santo sudario; et udito el bando ciaschuno fue palesato, et uscite quelle caverne et tonbe, et quivi si ragunò molti malsani et zoppi [23r] et ciechi et atratti d'ogni malatia a vedere questo santo sudario, et tutti se n'andareno sani et liberi di loro malatia.

^{74.2}Et quella Veronicha buona et santa, la quale teneva in Jerusalem quello santo sudario nella sua piccola casetina, si rimase a Roma et fu perfecta santa, et visse santamente in vita sua, et a Roma fece bellissimi miraculi nella vita et la¹³⁸ morte¹³⁹.

⁷⁵Poi Tito et Vespaxiano ebene insieme consiglio di tornare a Roma. Et prima ordinareno di fare justitia grandissima della gente di Jerusalem. Et chiamareno el buono Giosep a Baromatia et a lui dimandareno comme Christo fu morto¹⁴⁰ et perché.

⁷⁶Rispuose el buono Josep: «In verità, singnior mio, li Giudei lo conperareno trenta denari d'argento, li quali dedaro a Giuda 'Scariotto che lo tradì; et poi el legareno innudo ad una colonna, [23v] et quivi fortemente lo battero. Et dopo quella batitura lo poseno in croce, et qui lo confichareno con aguti ispontati et mal facti, aciò che portasse più pena; deinde, confitto che fue, li chieseno¹⁴¹ bere fele et aceto misticato insieme. Di poi li dereno d'una¹⁴² lancia nel costato per lo mezzo del santissimo fiancho. Et dicovi, singnior mio, che tutte queste cose li fecero grandissimo torto».

⁷⁷Alora Tito et Vespasiano dedero sententia: comme li Giudei avevano Christo venduto trenta denai¹⁴³, così fusseno di loro venduti trenta per uno denaio, cioè trenta milia Giudei fusseno dati et venduti per uno denaio; et fusseno menati in ongni terra intanto che loro si donasse¹⁴⁴ a chince ne volesse trenta milia per uno denaio, infino a tanto...¹⁴⁵

^{3*} [24r] faceva o si facesse figliolo di Dio.

^{4*}Si mossono questi¹⁴⁶ due discepoli di Christo et loro si meseno a contendere co' lui dinanzi a Nerone inperadore, provandoli che non era esso et che lui si mentiva per la gola, inperò che lui non era esso Christo. E questi due apostoli fecero questo per tollere via questa grande eresia et

¹³⁸ Ms.: *la* inserita nell'interlinea.

¹³⁹ Come in numerosi altri passi Fn12 dimostra qui un dettato dilatato e in parte innovativo; cfr. infatti γ^9 (Sc4, 74): «E questa Veronicha rimase a Roma e fu santa, inperciò che vise santamente».

¹⁴⁰ Ms.: *morta*, con annullo di *a* e successiva integrazione di *o*.

¹⁴¹ Lezione errata; cfr. infatti Sc4, 76: «e poi, quando *chiese* bere, si li *dierono* acieto e fiele meschiato».

¹⁴² Ms.: *d'una* inserito nell'interlinea.

¹⁴³ Ms.: segue *i*, annullato.

¹⁴⁴ Cfr. Sc4, 77: «duraseno».

¹⁴⁵ Segue lacuna, non imputabile a guasto materiale del codice, per cui cfr. Sc4, 78-3*.

¹⁴⁶ Ms.: segue *de*, annullato.

errore, a ciò che le genti non credesseno che lui fusse figliolo di Dio. Dissero li due apostoli di Christo, cioè Pietro et Paulo: «Inperadore, se voi volete credere a noi, voi avete in prescione uno lo quale à nome Pilato, che ve lo mese Tiberio inperadore: mandate per lui, inperciò che lui era in quello tenpo in Jerusalem vicario, et costui lo fece ucidere dalli Giudei et crucifigere».

^{5*}Alora Nerone mandò per questo Pilato a Rimini¹⁴⁷. E gionto che fu dinanzi Pilato a Nerone, disse Nerone: «Pilato, debo io credere a questo Simone Mago overo a questi dua huomini, [24v] li quali sonno qui presenti, cioè Pietro et Paulo, che dicano essere de' discepoli et apostoli di Christo, el quale fo morto et poi risuscitò el terzo dì?».

^{6*}Pilato alora rispuose a lo inperadore et disse: «Inperadore, ciò che vi dicano questi dua, cioè Pietro et Paulo, si li crediate fermamente, perciò che dicano la veritade e non dicano tanto che mille volte non ne sia più. Et sapiate che questo Simone Mago non dice nulla verità, anzi fa et parla per arte diabolicha; et però v'aviso: non li crediate, ma solo crediate a questi dua huomini¹⁴⁸ discepoli et apostoli di Christo, cioè questo Pietro et Paulo».

^{7*}Lo 'nperadore malvagio non volse credere a Pilato, volse innanzi credere a quello diabolicho Simone Mago, et fece ripigliare Pilato e ritornare a Rimini in prescione dove era prima.

^{8*}Vedendo Pilato che rimesso era in prescione per mai non uscire, si mise in desperatione, [25r] e tolse uno suo coltello et colle sue proprie mani s'ucise, et ficosselo nel pecto. Et così finì la sua vita; per la quale desperatione giamai non averà requie né pace a la anima sua, et non serà mai senza travaglio.

^{9*}Di' quali travalli ci difenda el nostro singniore Jhesu Christo *per infinita secula seculorum*, amen.

Lava Christo pax vivis requies eterna defuntis.

Ego Bartholomeus S. Martini. Finis.

¹⁴⁷ Cfr. Sc4, 1* e nota al testo.

¹⁴⁸ Cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 139.

IV.6. Vm3 (Rc)¹

[2r] ⁰Inchomincia la leggenda della vendetta di Cristo².

¹Al tempo di Tiberio imperadore di Roma fu morto Cristo, figliuolo di Dio vivo et vero, nella città di Gerusalem, per Pilato, et per Chaifas et per Anna, principi et ministri della leggie; della quale morte di Cristo i Giudei di Gerusalem avevano temenza che nollo tenessono per male i Romani.

²Ragionaronsi³ insieme Pilato et Chaifas et Anna et mandarono un savio huomo a Roma per ambasciadore a parlamentare con messer lo imperadore e co' senatori e co' consiglieri et col popolo di Roma, a tastare et a sentire la intentione et l'animo che avevano verso la città di Gerusalem. Et impongono al detto ambasciadore, lo quale aveva nome Annatan, che prendesse ogni accordo et ogni patto, et non lasciasse per avere né per cosa veruna.

³Eccho Annatan in mare inmantanente per andare a Roma. Lo vento à' pportato et posto al porto di 'Quintania; et fu arrivato alla città di [2v] Limbia, nella quale città era uno re ch'aveva nome Tito, che regnava in quella provincia di 'Quintania per li Romani. Et aveva questo re Tito una infermità che sempre mai, dì et notte, gli uscivano vespe per lo naso, et non trovava medico che ne 'l potesse liberare, et sempre era lebbroso⁴.

⁴Et incontanente che Annatan fu giunto al porto fu preso, perché fu conosciuto ch'egli era giudeo, et incontanente fu menato dinançi a Tito, re di 'Quintania. Et quando lo re lo vide ch'egli era di chosì lontano paese, si lo conobbe al divisamento⁵, et domandollo della sua contrada et de la sua venuta e del suo nome.

¹ Si inseriscono a testo le lezioni di Rc solo quando utili per correggere palesi errori o lacune di Vm3, testimone di riferimento del sottogruppo; il dettato di quest'ultimo comparirà, nei casi suddetti, in apparato.

² Ms.: segue *e una visione che ebbe sancto Bernardo con l'anima et il corpo*. Il testo della *visione* si trova i ff. 18-28.

³ La lezione «ragionaronsi» è individuale di Vm3; cfr. infatti Rc, 2: «raghunaronsi» e, almeno, γ^5 (Sc4, 2): «raunaronsi», cui corrispondono i dettati di tutti i restanti testimoni di γ^2 (parziali eccezioni sono rappresentate da Sc3, 2: «fero consiglio» e Fn4, 2.1.: «feciono raunare uno grande consiglio»). Poiché il verbo non intacca il senso non si ritiene tuttavia opportuno emendare.

⁴ Lezione congiuntiva di γ^{10} ; a eccezione di Fn12 che è mancante del passo, infatti, tutti i restanti testimoni di γ^2 , ai cui testi si rinvia, tramandano «febric(h)oso» / «frebricoso».

⁵ La lezione «divisamento» è congiuntiva di γ^{10} ; Sc3, al cui testo si rinvia, omette il passo. Cfr. γ^5 (Sc4, 4): «E ' re, quando lo vide che era di sì lontano paese, si lo chonobe *al vestimento*»; ma cfr. anche Fn2, 4: «E inmanttanente fue menato dinançi a t' Tito, re di 'Quitania. E quando lo vidde ch'era di sì lontano paese, si'llo chonobbe *alle divisamentta delle vestimentta*», Fr3, 4: «Quando Tito lo vide ch'era di sì lontano paese, si'llo chonobe *allo divisamento del vestimento*», Fn11, 4: «Quando Tito lo vide ch'era di sì lontano paese, si'llo conobbe *al diverso modo dello vestimento*», Fn4, 4: «E quando Tito lo vide che era di sì lontano paese, lo conobbe dond'elli era *per lo divisamento del vestire*». Alla luce delle attestazioni ricavate dai testimoni sopra riprodotti si può interpretare «divisamento» di γ^{10} «vestimento», con eventuale influsso di *divisa* «veste», oppure, seguendo le lezioni dei soli Fn2, Fr3 e Fn4 «diverso modo»; in quest'ultimo caso andrebbe tuttavia rilevata anche l'omissione di *del vestimento* o altra forma semanticamente analoga.

⁵Rispuose Annatan: «Messer, io sono giudeo et sono di Gerusalem, et sono ambasciadore de' principi e de' sacerdoti della legge di Gerusalem, et vo a Tiberio imperadore di Roma et ò nome Annatan». Rispuose Tito: «Io voglio sapere la chagione per che tu vai».

⁶Rispuose Anatan: «Messer, i principi et ' ministri della legge di Gerusalem dubitano alquanto che li Romani non [3r] sieno dolenti della morte di Cristo, il quale uccisano i Giudei; et vo a sapere et a tastare se li Romani àno alcune indignationi contro a' Giudei, et per quello vado⁶. Et se io troverò che li Romani sieno turbati, io farò fare la pace insieme».

⁷Rispuose Tito: «Chi fu quello Cristo che li Giudei uccisano?». Rispuose Annatan: «Quello Cristo fu figliuolo di Dio vivo et vero; et chi dice che fu uno profeta et chi dice che fu messia».

⁸Rispuose Tito: «Voi di Gerusalem, che l'ucidesti, che dite voi ch'egli era? Per quale il tenavate voi?». Rispuose Annatan: «Noi giudei credavamo ch'egli fosse figliuolo di Dio vivo e vero, salvatore del mondo. Ma io ne fu' molto dolente della sua morte».

⁹Rispuose Tito: «Che aveva fatto quello Cristo?». Rispuose Annatan: «Nonne aveva fatto alchuna cosa per la quale dovesse morire».

¹⁰«Et tu, perché ne fosti dolente della sua⁷ morte?». Rispondé Annatan: «Io gli voleva molto bene et molte volte l'andava a udire predichare; e assai volte [3v] lo seguitava due o tre miglia solamente per udirlo predichare et per udire lo suo grande sapere, et tanto era lo suo dolce parlare che, udendolo, mai non mi vorrei esser partito et non vorrei ch'egli fosse mai ristato. ¹¹Et dichovi ch'egli era lo più savio medico che fosse a questo mondo⁸; et dichovi ch'egli era lo migliore medico che mai fosse e che mai debba essere. Et sappiate ch'egli sanava et guariva solamente colle parole et solamente chol toccare».

¹²Rispuose Tito: «Arebbemi guarito di questa infermità?». Rispuose Annatan: «Messer, pure ch'elli v'avesse isguardato, saresti guarito tantosto».

¹³Rispuose Tito: «Saprestimi tu dire alchuna chosa delle sue?». Rispuose Annatan: «Eccho ch'io ve ne dirò: sappiate, messer lo re, che nella città di Gerusalem si feciono in una stagione grandi noççe, alle quali egli vi fue invitato; et quello Cristo⁹, mangiando quelli ch'erano alle noççe,

⁶ La lezione «et vo a sapere et a tastare [...], et per quello vado» manifesta un evidente stilema di Vm3 che prevede la duplicazione ricorrente di alcuni elementi della frase; cfr. anche *infra*.

⁷ Ms.: segue *n*, annullato da un tratto orizzontale.

⁸ La lezione «Et dichovi ch'egli era lo più savio medico che fosse a questo mondo» manifesta un caso di lacuna per omeoteleuto condiviso da Rc. Si tratta tuttavia di un passo complesso per l'intera sottofamiglia γ^6 : l'omissione è infatti rilevabile anche in Sc3, 11, sebbene in presenza di un dettato appena differente: «E dichovi che esso era lo più savio e migliore medico che mai fusse nel mondo». Per un riscontro con il resto della tradizione di γ^2 cfr. almeno γ^5 (Sc4, 11): «E dicovi ch'eli era il più savio uomo che mai fuse o che mai deba esare in questo mondo; e oltre a ciò eli era il migliore medico che mai fuse o che mai deba esare» e γ^7 (Fn2, 11): «E dichovi ch'egli era lo più savio uomo che mmai fusse in questo monddo; ed era lo migliore medico che mai fosse e mmai debbia essere».

⁹ Si utilizza una punteggiatura differente rispetto agli altri testimoni della sottofamiglia γ^2 per il diverso andamento del periodo; cfr. ad es. Sc4, 13: «Sapiate, miser, che ne la cità di Gierusalem ed in Galilea si feno una volta grande noçe, a le quali fu invitato quello Cristo; e, mangiando e' noççatori, vene meno el vino».

venne loro meno il vino: et quello Cristo¹⁰ fece dell'acqua puro vino finissimo colla sua santa pa[4r]ola. Et schacciava via tutti i demoni colla sua santa parola. ¹⁴Et una donna di Gerusalem, ch'aveva nome Veronicha, aveva una infirmità che'ssi chiamava frussagione¹¹: ed erale bastata dodici anni, et tutti i medici di Giudea nolla avevano potuto guarire. Et egli la sanò solamente col tocco di quello Cristo. ¹⁵Et ancho vi dichò maggior meraviglia: che una fiata, predichando egli in sul monte di Sinai, di lungi di Gerusalem ben venti miglia¹², alla quale predicha aveva ben cinque milia huomeni, et le femine erano più d'altrettanti, et durò quasi un meço giorno, et questo Cristo satiò tutta la gente, huomeni et femine et fanciulli, di cinque pani d'orço et due pesci; et mai non si assaggiò chosì buona vivanda. Et sappiate ch'io in persona fui di quella gente et manichai di quello pane et di quello pesce; et soperchionne dodici corbe¹³ piene di minuççame. ¹⁶Anche sappiate che in Gerusalem fue uno huomo ch'aveva nome Laççero, et morì et se[4v]pellissi: in chapo di quatro dì venne questo Cristo al monimento; egli putiva forte, et quello Cristo lo chiamò¹⁴. Incontanente ne fu fuori sano e lieto, et vivette poi grande tempo. Anche un'altra volta vennero a'llui dieci lebbrosi et dissono: "Cristo, figliuolo di Dio, abbi misericordia di noi". Incontanente furono mondi et liberi. ¹⁷Anche sappiate che i Giudei avevano condannato una femina d'avolterio, et volevalla lapidare; et vennero a quello Cristo per cerchare di lui e menarono la femina dinanci da lui. Cristo pose mente in terra e scrisse col dito una scrittura che dicea chosì: "Chi è di voi sança pecchato incominci a lapidare questa femina". ¹⁸Et fu quella scritta di tanta virtù che incontanente ciascuno si partì l'uno dietro a l'altro, et rimase la femina sola; et egli le disse: "Femina, va' et non pecchare più mai". Et tanti ne fece de miracholi ch'i' n'arei assai di dire per di qui a dieci dì. ¹⁹Et li Giudei lo presono et batterollo fortemente, et poi lo crocifis[5r]sono, et dierolli a bere fiele et aceto, et ficchorolli la lancia per lo cuore¹⁵ et uscinne sangue et acqua. Et quando transì si fece del dì notte, et tutti i monimenti mughiarono¹⁶, e 'l tempio di Gerusalem si fendé per meço, et molte saette chaddero da' cielo, et tuoni et baleni furono ' maggiori che mai fussero. Et poi che fu seppellito, risucitò da morte a vita, e stette colli discepoli suoi quaranta dì et poi se n'andò in cielo».

²⁰Rispondé Tito, et cominciò a lagrimare, et disse: «Molto me ne duole di quelo Cristo, et grande danno fu della sua morte». Dette queste parole, inchontanente fu sanato, libero et guarito

¹⁰ Si rileva in questo passaggio l'iterazione del soggetto.

¹¹ A proposito della lezione «frussagione» cfr. *supra* il paragrafo II.5.b. «Il ramo γ^6 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

¹² Cfr. *ibid.*

¹³ La lezione «corbe» deriva da γ^6 ; per un confronto con le lezioni degli altri esemplari si rinvia ai passi corrispondenti.

¹⁴ Lezione congiuntiva di γ^6 ; cfr. infatti almeno γ^5 (Sc4, 16): «E in tenpo di quatro dì vene questo Cristo al monimento; e putiva già e' fortemente, e chiamolo e dise: "Laçaro, veni fuori". E imantanente si levò suso sano e lieto, e vise poi grande tenpo».

¹⁵ La lezione «per lo cuore» è congiuntiva di γ^6 ; cfr. infatti γ^5 (Sc4, 19): «poi li fu chaciata una lancia *per lo peto* e uscinne sangue e aqua», γ^7 (Fn2, 19): «poi gli ficcharono una lancia *per lo chostato* e uscinne sanghue ed aqua», γ^8 (Fn4, 19.2.): «quando e' fu morto, si gli ficcaro una lancia *per lo costato* e uscinne sangue e aqua». Cfr. inoltre Io, XIX, 34: «sed unus militum lancea *latus* eius aperuit et continuo exivit sanguis et aqua».

¹⁶ Cfr. *supra* il paragrafo II.5.b. «Il ramo γ^6 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

meglio che fosse mai. Allora disse Tito: «Io giuro per tutti li miei Iddii che io sança dimoro¹⁷ andrò a Tiberio imperadore et dirò: “Messer imperadore, io voglio la gratia di fare la vendetta di quello Cristo”». Rispuose Annatan: «Messer, se voi volete la morte di quello Cristo vendicare, faretevi inprima battezzare, et poi ogni cosa vi verrà a diritto ben fatto».

²¹«Eccho ch’io mi voglio battezzare al suo nome. [5v] Chi mi battezza?». Rispuose Annatan: «Io sono cristiano battezzato et posso battezzare chiunque non fosse battezzato». Allora Tito fece venire l’acqua e incontanente si spoglià¹⁸, et Annatan si llo battezzò nel¹⁹ nome di Cristo. Et poi tantosto Tito fu a chavallo et menò secho Annatan.

²²Et fu inançi a Tiberio imperadore; et inginocchiossi dinançi da lui, et disse: «Messer, voi siete malsano et avete tutte le ’ngenerationi delle malattie nelle vostri charni; pensando solamente della pena vostra, io della mia sono libero et sanato, et sono qui dinançi da voi perché voi saniate et guariate chome sono io». Rispondé Tiberio a Tito: «Se tu m’insegnassi medicina ch’io mai potessi guarire et avere santà²⁰, eccho l’anima e ’l corpo mio; quanto potessi fare in questo mondo sia in tua balia».

²³Rispondé Tito: «Messer, voi avete fatto et mandato un vicario in Gerusalem, lo quale à nome Pilato, che à morto lo più valente et lo più savio maestro che mai fosse e che mai debba [6r] essere in questa vita, lo quale sanò .x. huomeni infermi. Della vostra infirmità, pur colle parole sue, in un punto vi sanerebbe²¹. Voglio che voi udiате dire a questo giudeo, che è cittadino di Gerusalem, le meraviglie di quello maestro, lo quale era chiamato Cristo, et chi lo chiamava profeta, et chi messia».

²⁴Allora Tiberio disse ad Anatan: «Fatti di chapo (LEI) e dimi ciò che tu sai di quello profeta». Allora Annatan molto saviamente disse ciò che sapea, e dette per ordine sì come huomo savio ed accorto, et diceva allegramente sì ccome amava Cristo con tutto il cuore.

²⁵Rispondé Tiberio imperadore et disse: «Sarebbevi rimaso alchuna delle sue cose che mi diliberasse?». Rispuose Annatan: «Messer, una donna che à nome Veronicha, la quale io ò chontata, à uno panno col quale si rascughò Cristo il viso et rimasevi la forma del volto di quello Cristo: io spero veramente che se voi avessi²² quello panno, che ve libere[6v]resti tantosto pur della veduta».

¹⁷ Per «dimoro» ‘lasso di tempo trascorso indugiando o in una pausa’, variante antica di *dimora*, e per le attestazioni della loc. avv. «sança dimoro» ‘senza indugio’ nei testi letterari coevi, cfr. TLIO s.v.

¹⁸ Cfr. Rv1, 21 e nota al testo.

¹⁹ Ms.: *nol*.

²⁰ Per «santà», anche *infra*, cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 140.

²¹ Si propende per l’impiego di una punteggiatura che si differenzia da quella utilizzata all’interno dei passi corrispondenti dei restanti testimoni di γ^2 ; cfr. a riguardo almeno Sc4, 23: «egli sanò dieci infermi de la vostra infermità solo cho’ le parole in uno ponto. E voglio che voi udiате da questo giudeo, ched è citadino di Gierusalem, le meraviglie di quello maestro».

²² Desinenza consueta nella lingua letteraria dei testi coevi, per cui cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 560.

²⁶Rispuose Tito: «Messer, intendendo io queste cose che voi avete intese, io incominciai a volere lagrimare di pietade et puosemi in cuore di volere fare la vendetta di quello Cristo, se voi mi dessi la licentia; et tantosto ch'io abbi questo proponimento fui sanato». Rispuose Tiberio imperadore: «Et io ti do la parola et darotti aiuto quanto tu vorrai. Et va' et fanne sì fatta vendetta ch'io ne senta novelle infino di qua».

²⁷Rispuose Tito: «Messer, io voglio da voi quindici militie di chavalieri» (la militia era sessanta due²³ huomini). E llo imperadore disse: «Volentieri». Et chomandò al maestro delle militie che gliele desse et mandasse con lui quindici militie di chavalieri. Eccho, Tito mandò tantosto ambasciadori a Vespasiano, figliuolo di Tito, lo quale era re di 'Quintania posto per lo popolo romano. Et mandogli a dire che, con quanta gente potesse fare armata, venisse [7r] tantosto allo imperadore et al padre; e mandogli dicendo a lingua della sua santà.

²⁸Et inteso Vespasiano le novelle, come il padre era guarito, fu lo più allegro huomo che fosse mai in questa vita, et molto si maravigliava della gente che mandò chieggendo. Et incontanente menò dieci militie di chavalieri molto bene armati et aparecchiati di combattere. Et giunse et inginocchiò a' piedi del padre con grande pianto et per allegrezza et gaudio della sua santà²⁴.

²⁹Et Tito prese lo suo figliuolo per la mano et ricçollo suso et disse: «Vespasiano, figliuolo mio benedetto, e' Giudei et i cittadini di Gerusalem ucciso' uno profeta che avea nome Cristo, lo quale sanava le infirmità solamente colle parole et pure col tocchare; et quando l'ebbono morto et sepoluto, questo profeta risucitò al terço dì, et stette quaranta dì et poi se n'andò in cielo. Et [7v] sappi, figliuolo mio, che quello profeta fu figliuolo di Dio vivo et vero, lo quale fece il cielo et la terra et il mare, et huomeni et femine, et bestie et ogni animale fe' nascere et morire. ³⁰Et sappi che incontanente ch'io fui doloroso della morte sua, tantosto fui sanato; et per quello dono ch'egli m'ha fatto, io, per suo amore, voglio fare la vendetta della sua morte. Et andai a Tiberio imperadore per la licentia et per aiuto, et egli m'ha dato quindici militie di chavalieri; et io farò di mia amistà et isforço dieci militie di chavalieri et venti chantari di popolo» (il chantare era mille sessanta due pedoni).

³¹Rispuose Vespasiano, figliuolo di messer lo re Tito: «Molto mi sa di buono questo ch'avete pensato di fare. Eccho ch'io sono venuto et ò menato dieci militie di chavalieri; et messer lo imperadore cie ne dà quindici militie, et voi ne fate dieci et venti chantari di popolo. Eccho,

²³ Lezione congiuntiva di γ^6 ; cfr. infatti Sc3, 27: «e la militia era sessanta due *migliaia* d'uomini».

²⁴ Anche in questa circostanza, come già in precedenza, si propende per l'impiego, nei testimoni di γ^6 , di una punteggiatura che si differenzia da quella dei restanti codici di γ^2 ; cfr. almeno, per un confronto, Sc4, 28-29: «vane al padre e mena secho dieci milia chavalieri molto bene armati e aparechiati a chonbatate. E gionse a' piè del padre e inginochiosi dinançi da lui. E chon gran pianto di alegrezza d'amore paternale Tito prese lo figliuolo per mano e ricçolo suso e dise: "Figliuolo mio benedeto"».

insomma, di trenta cinque militie di chavalieri et venti chantari [8r] di popolo. Moviamo nel nome di Dio et di vettoria. Avengna che noi non sappiamo quanta gente può fare Gerusalem». Rispuose Tito: «Figliuolo mio, quello Idio che' cci diede sanità ci darà vettoria contra e' suoi nimici, imperò ch'egli è pieno di tutte virtudi».

³²Allora Vespasiano chiamò a sé Annatan et disse: «Annatan, dimmi la verità, quanta gente²⁵ può fare Gerusalem?». Rispuose Annatan: «Assai più di voi. Ma io vi parlerò per divina spiratione: sappiate che chome i Giudei uccisono Padre et Figliuolo, chosì la divina providentia à ordinato che i Giudei sieno morti da' padri et da' figliuoli²⁶; et sappiate che il Padre e il Figliuolo ànno aspettato più et più tempo, se si volessono riconoscere et tornare a penitentia et a pentimento di dire²⁷ solamente: “Padre, o vero figliuolo di Dio, che noi siamo stati in²⁸ perseverare²⁹ il peccato³⁰”.³³ Ma non volendosi pentere né dire: “Mia colpa”, et imperò quello che [8v] voi farete à provveduto de la sua piena provedença. Et vedete ch'io era mandato da Gerusalem a Roma, et un vento mi portò al porto di Limbia. Et poi la divinità sanò messer lo re; et tutto questo è fattura di Dio, onde sappiate ch'eglino non avranno vigore né forza né virtù contro a voi. Ma a me pare che voi vi³¹ batteçciate come à fatto il vostro padre, se volete che la virtù divina sia con voi». Et chosì fu tantosto batteçcato, et molto gli piacchono le parole ch'avea detto Annatan.

³⁴Et mossono l'oste el padre e 'l figliuolo, colle militie et colla gente grandissima e bella. Et chome piacque a Dio del cielo, Tito et Vespasiano giunsono quasi di sichuro³² alla città di Gerusalem et furono posti alla città all'assedio. Et tutti ' cittadini fuggirono dentro alla città di Gerusalem. E i Giudei, i grandi e i pontefici della sinaghogha l'avevano quasi a beffe e per nulla questo assedio; et feciono consiglio e parlamento di mandare a Tito et a Vespasiano che infra 'l terço dî si dovessero dipartire e levare.

³⁵Et [9r] Tito et Vespasiano ebbono udito il chomandamento; rispuosono ch'eglino erano venuti da Roma infino in Giudea per fare la vendetta di Cristo, lo quale eglino avevano morto, et che mai non se ne leverebbono se prima non avessono la città. Udito i dottori e ' ministri e ' principi

²⁵ Lezione congiuntiva di γ^6 : «quanta gente», probabilmente *facilior*, trādita da Vm3, Rc, Sc3, si differenzia infatti da «quanto isforço» tramandato da γ^5 (cfr. Sc4, 32) e γ^8 (Fn4, 32) e «quantto sfforço», in γ^7 (Fn2, 32).

²⁶ A proposito della lezione «da' padri et da' figliuoli» cfr. *supra* il paragrafo II.5.b. «Il ramo γ^6 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

²⁷ Ms.: segue *padre*, non annullato, per errato anticipo.

²⁸ Per la costruzione *in* + infinito cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 715.

²⁹ Uso transitivo del verbo ('protrarre, prolungare, far durare nel tempo qc.') diffuso in it. antico.

³⁰ La lezione «Padre, solamente padre, o vero figliuolo di Dio, *che noi siamo stati in perseverare il peccato*» è comune a Vm3-Rc; cfr. infatti Sc3, 32-33: «“Padre e vero figliuolo di Dio, perdonaci”. Ed ellino sono osstinati ne li loro peccati». Cfr. anche γ^5 (Sc4, 32-33): «“Dio padre, o veramente Idio, perdonaci”. Sono perseverati nel peccato non volendosi pentire ní dire loro cholpa», γ^7 (Fn2, 32-33): «“Iddio vero Padre, o vero figliuolo di dDio, perdonaci”. Ma'ssono persseverati in ostinando nel peccato e'nnon vogliendosi penttere», γ^5 (Fn4, 32-33.1.): «“Iddio, perdonaci”. Li quali, non volendosi pentere...».

³¹ Ms.: *ci*.

³² Vale 'speditamente'.

della leggie la righogliosa et la grande et ardità rispensione di Tito et di Vespasiano, grande beffe et dilegione se ne feciono et pocho lo tennero a chapitale. Incontanente feciono la mostra generale de' chavalieri dentro per mandare a dire a Tito et a Vespasiano la loro grande matteçça.

³⁶La detta mostra si penò a fare tre dì, et trovaronne dentro alla città di Gerusalem quaranta cinque legioni di chavalieri (era la legione semilia sessanta due chavalieri); li pedoni non si annoveravano. Et fatta la mostra mandarono a dire a Tito e a Vespasiano che incontanente si dovessero levare da l'assedio, ché la mostra de' chavalieri era fatta, et trovaronsi quaranta cinque legioni di chavalieri da battaglia, e uscirebbono [9v] fuori contro a' loro a furore. Rispuose Tito e Vespasiano: «Noi ci siamo venuti per combattere e non per levarci da l'asedio; o noi combatteremo, o noi avremo la città».

³⁷Et fatta la risposta, allora i principi della leggie furono a consiglio segreto e ordinarono la battaglia con grande allegreça. Le schiere de' chavalieri e de' pedoni uscirono fuori alla battaglia, et feciono di tutta la gente cinque schiere, le quali erano in somma dugento settanta due militie e settecento novanta chavalieri³³, et feciono dodici schiere (ed era chatuna cinque legioni); in somma, tra tutte, dodici schiere et settanta due migliaia e settecento quaranta nove di pedoni. Et più di due chotanti ne rimasi³⁴ dentro nella città alla guardia.

³⁸E quando furono di fuori alla città assembrati, et Tito et Vespasiano colla loro gente schierati con quindici militie di chavalieri, ed erano quaranta sette migliaia et ottanta chavalieri³⁵, et feciono tre schiere et trassonsi inançi. Et quando i Giudei vidono che questi Romani [10r] non fuggivano, ançi si trassono più inançi et più presso a' loro, incontanente³⁶ cominciarono a dubitare e a tremare di paura et fugarono tutti alla città; Tito e Vespasiano fediro loro adosso et uccisonne et presonne assai.

³⁹Et molti ne fuggirono³⁷ alla porta per la grande fretta che faceano a fuggire, <e>³⁸ serrarono la porta. Et il detto assedio instette sette anni et cinque mesi et due dì³⁹; durò l'assedio alla città, et circundarono sì forte la città che non potea uscire persona fuori. Et non aveano che manichare, e 'l pianto e 'l lamento era sì grande dentro alla città, della fame, che pareva che le boci e gli urli degli uomeni et delle femine n'andassero' insino al cielo; et quegli del campo udivano el pianto di dentro:

³³ Cfr. Sc3, 37: «dugiento *sessanta* due migliaia e sette ciento novanta».

³⁴ Cfr. Rc, 36; si propende tuttavia per il mantenimento a testo della lezione di Vm3 poiché probabilmente motivata dall'attrazione esercitata dal soggetto pl.

³⁵ Cfr. Sc3, 38: «quaranta *cinque* migliaia di chavalieri».

³⁶ Ms.: segue *si trassono più appresso a' loro* per errata ripresa.

³⁷ Probabile caso di *lectio faciliior* o di non perfetta lettura, condiviso da Rc, per *affogarono* (cfr. almeno Sc3, 39 e γ⁵ (Sc4-Sc2, 39): «afog(h)aro»), forse indotto da «fugirono» che precede o da «fuggire» che segue.

³⁸ Integrazione sulla base di Sc3, 39.

³⁹ Segue probabile lacuna di Vm3 per cui cfr. Sc3, 39: «Et chosì continovando, l'assedio vi stette sette anni e cinque mesi e due dì; et *chosì* durò l'assedio a la città». Rc è mancante dell'intera frase.

ma Idio gli aveva già dimentichati, perché anchora non diceano: «Idio, perdonaci», et non si pentevano.

⁴⁰E avevano manichate tutte le bestie buone et ree, chani et ghatte et topi, et alberi verdi et choreggie et schorçe, et barbe d'erbe et d'alberi, et chuoi et chalçari. Et tanta era la gente che moriva dentro di fame, che non ne potevano [*I0v*] tanti sotterrare, ançi gli gittavano fuori a la terra; et tanta era già la moltitudine de' morti che erano pieni e' fossi e agiugnevano infino a' merli delle mura della cittade.

⁴¹Avenne che una donna gentile – et era molto bella di persona, et ricca d'oro et d'ariento sança numero, et era vedova –, avea un suo figliuolo di tre anni e nonne avea di che vivere per suo oro né per suo argento, e non trovava di che manichare, pensò di non morire di fame: prese questo suo figliuolo et puose la chaldaia al fuocho, et missevelo dentro.

⁴²Et quando fu cotto, con grande pianto et dolore inhominciò a manichare; et, manichando, vennero gli scorridori⁴⁰ de' principi della sinagogha et della signoria, cioè la famiglia de' principi⁴¹, ch'andavano cerchando per le chase da mangiare. Et questa donna tantosto chorse et appiattò la chaldaia dov'era il figliuolo chotto. Et questi scorridori andarono dentro⁴² all'olore et trovarono la chaldaia, et mossonsi a piatade. E andarono a' principi et a' ministri et [*I1r*] dissono ciò ch'aveano trovato.

⁴³E' principi mandarono per quella donna. Ed eccho la donna dinançi alla signoria, ischapigliata, et disse: «Echo⁴³, io ò meno per voi il mio dolce figliuolo». Rispuosono e' principi: «Perché, madonna, perché per noi?». Rispuose la donna, ch'avea nome Ipolita: «Voi siete ministri che dovete ministrare la città et governare li cittadini: eccho chome voi gli avete ministrati et retti et governati⁴⁴! Già sono sette anni et cinque mesi che ciascuno ci muore di fame».

⁴⁴Rispuosono e' ministri: «Madonna, noi non faciamo mai villania a' Romani, ançi sempre honore et cortesia». Rispuose la donna: «Sciocchi⁴⁵, miseri, ostinati nel pecchatto, i Romani non ci fanno questa ingiuria, ançi cie la fa colui chui voi avete diservito et fatto ingiuria; et così questa

⁴⁰ A proposito della lezione «scorridori» cfr. *supra* il paragrafo II.5.c. «Il ramo γ^7 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁴¹ Ms.: segue *della si*, annullato da un tratto obliquo.

⁴² A proposito della lezione «dentro» cfr. *supra* il paragrafo II.5.b. «Il ramo γ^6 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁴³ Ms.: e interlineare.

⁴⁴ Segue probabile lacuna comune a γ^6 ; cfr. infatti γ^2 (Sc4, 43): «Voi sète ministri che dovete ministrare la città: echo chome voi ci avete ministrati e reti e governati! *Che, per le vostre opare, i Romani ci sono a lo asedio*, e sono istati sete anni e cinque mesi, e ciaschuno ci muore di fame».

⁴⁵ La lezione «sciocchi» è congiuntiva di γ^{10} ; i restanti testimoni di γ^2 tramandano infatti «ciechi».

pistolença et questo fragello ci fa Idio padre onnipotente⁴⁶ di quello profeta, lo quale voi crocifiggesti, lo quale s'appellava figliuolo di Dio vivo et vero»⁴⁷.

⁴⁵Et disse Ipolita: «Voi siete tanto indu[llv]giati⁴⁸, ché no' vi sapete riconoscere di tornare a penitença, sì che Idio padre à mandato questa città a distructione e a disolatione della terra et degli abitanti. Ma io, misera Ipolita, ostinata nel peccato, ciecha come voi, mi credo ancora scampare et avere rimedio a' fatti miei».

⁴⁶Rispuosono e' ministri e' principi: «Madonna Ipolita, se voi avete per voi scampamento et rimedio et amaestratione⁴⁹, noi faremo lo simigliante». Rispuose Ipolita: «Eccho lo rimedio per voi et per me: che noi ci pentiamo et rendianci in colpa del peccato che noi comettemo della morte di Cristo vivo et vero, il quale noi crocifigghemo. Et se questo facciamo, egli è di tanta cortesia che ciessarà lo suo giudicio».

⁴⁷Rispuosono e' principi: «Idio non ci fa questo assedio, ançi cie lo fanno i Romani». Et non seppono conoscere i loro peccati tanto erano ciechi. Allora Ipolita chominciò a chiamare: «Giesu Naçareno, Cristo, figliuolo di Dio vivo et vero, perdonaci⁵⁰ et non mandare il tuo giudicio sopra di me, et non prendere vendetta di me de' peccati de' Giudei [l2r] di Gerusalem».

⁴⁸A questa voce venne Archilos⁵¹, re di Gerusalem, et tutto spaurito⁵² e isbighottito; et chiamò il suo figliuolo et poi chiamò molti baroni di Gerusalem et disse: «Signori, eccho ch'io voglio ire a l'altro mondo inançi a voi; et apparecchierovvi et serberovvi grande luogo, et per mio scambio io vi lascio per vostro re questo mio figliuolo. Voglio morire per le mani mie ançi ch'io voglia morire per le mani de' nostri nimici».

⁴⁹Et tolse la spada sua et pose il pome in terra, et alçossi il corpo et pose la punta al bellico et lasciossi chadere suso, et fu morto. Allora grande isbighottimento ne fu in Gierusalem della morte d'Archilos, loro re. Et incontanente furono tutti i principi et' ministri et' dottori della legge

⁴⁶ Segue lacuna congiuntiva di γ^{10} ; cfr. infatti Sc3, 44: «quessta pisstolentia ci fa Idio onipotente *per vendetta* di questo profeta» e, all'interno di γ^2 , almeno γ^5 (Sc4, 44): «questo fragiello ci fa Idio padre onipotente *per vendeta* di quello profeta».

⁴⁷ Segue lacuna congiuntiva di γ^6 , per probabile omeoteleuto; cfr. infatti γ^5 (Sc4, 45): «*Risposeno i ministri: "O 'Polita, vedici tu rimedio alchuno?"*». Rispose 'Polita: «Voi sète tanto indurati...», γ^7 (Fn2, 45): «*Rispuosono i ministri: "O Ipolita, vedici alchuno rimedio?"*». Rispuose 'Polita: «Voi vi siete tantto indugiati...», γ^8 (Fn4, 45): «*Risposono li ministri a Ipolita e dissono: "Vedici tu alcuno rimedio a questa pistolença?"*». Rispose Ipolita: «Voi siete sie indurati...».

⁴⁸ Si considera la lezione «indugiati» di γ^{10} e Fn2, 45 *facilior* per «indurati (nel peccato)»; cfr. almeno Sc3, 45 e γ^5 (Sc4, 45).

⁴⁹ La lezione «amaestratione», del solo Vm3, è dovuta verosimilmente a probabile fraintendimento di una forma verbale, per cui cfr. almeno γ^5 (Sc4, 46): «amaestratene» e γ^7 (Fn2, 46): «amastrate»; tanto Rc, 46 quanto Sc3, 46 omettono il passo.

⁵⁰ La lezione «perdonaci» è individuale di Vm3; cfr. infatti, oltre a Rc, 47 e Sc3, 47 («perdonami»), γ^5 (Sc4, 47), γ^7 (Fn2, 47), γ^8 (Fn4, 47): «perdonami».

⁵¹ Lezione congiuntiva di Vm3-Rc; cfr. Sc3, 48: «Questa vocie venne dinanzi Achilase», γ^5 (Sc4, 48): «Questa vocie vene ad Archilao» e γ^7 (Fn2, 48): «Questa bocie venne a Arghileus».

⁵² Si segnala un evidente errore congiuntivo di γ^{10} , «sparito»; si opta per l'emendamento in «spaurito», sebbene non attestato, in quanto forma più prossima alle lezioni di alcuni dei testimoni appartenenti alla tradizione di γ^2 ; cfr. almeno Sc3, 48: «e'ffu tutto *impaurato* e sbigottito» e γ^7 (Fn2, 48): «tutto *impaurato* e moltto sbigottito». Cfr. pure γ^5 (Sc4, 48): «tuto *in pavento* e molto isbigottito».

et ' signori della sinagogha raghunati, et ebbono inchoronato lo figliuolo d'Archilos re di Gierusalem.

⁵⁰Et quando questo giovane fu inchoronato, tantosto fece fare parlamento generale per sentire l'animo de' cittadini di Gerusalem; nel quale [I2v] parlamento ebbe grande turba di gente in 'frictione et in lamento per la grande congregatione di gente. Tutti gridavano a una boce insieme et a una ora: «Noi vogliamo inançi morire per ferri sbrigatamente che morire di fame et a tanto vitoperio»⁵³.

⁵¹Allora diliberò che con minore consiglio si facesse parlamento, et propuose loro quello ch'egli avesse a fare. Rispondero tutti a un volere: «Messere, noi moiamo tutti di fame: eccho, noi abbiamo manichati tutti gli chalçari et ogni animale contro natura, et abbiamo manichate tutte le corpore degli uomini morti, et la madre à manichato el figliuolo». Rispuose lo re: «Andate colla gratia di Dio. Io m'imaginerò⁵⁴ et tosto vi risponderò, et faremo quello che'ssi conviene intorno a tal materia et conditione».

⁵²Anche fece messer lo re un'altra congregatione di piccolo numero di gente, alla quale furono solamente ' prelati et li sacerdoti della sinagogha, et i principi et i scri[I3r]bi et ' ministri et ' dottori della leggie, et impuose tra loro quello che avesse a fare. Rispuosono tutti a una voce: «Che noi apriamo loro le porti⁵⁵ della città et usciamo tutti fuori sança arme, et portiamo le chiavi della città et apresentatione a Tito et a Vespasiano, et adimandiamo loro mercé et misericordia, imperò che noi non possiamo più vivere, ché noi veggiamo che l'uno manicha l'altro per fame». Rispuose messer lo re: «Andate a' vostri alberghi, et io tantosto rimanderò per voi».

⁵³Inmantanente messer lo re mandò per Pilato et per Chaifas et per Anna, ' tre tiranni et ufficiali maggiori che condannarono Cristo; et ristringesi con loro insieme a stretto consiglio⁵⁶. Et propuose loro quello che avesse a fare. Rispuosono i tre tiranni et ufficiali: «Qui non à che manichare se voi tenete la città; et nolla date, imperò che se tu nolla dai, i Romani no' l'aranno già mai per forza⁵⁷ d'arme in perpetuo. Et sappi che noi dentro possiamo meglio vivere et [I3v] vincere la punga dello assedio per ' dura⁵⁸ ('per resistenza') che quegli di fuori».

⁵⁴Allora messer lo re si diede al consiglio di questi tre tiranni. Et in chapo di tre dì tutto lo popolo minuto, ragunato in sulla piaçça della città, gridando, a furore corsero alla porta e aprirolla

⁵³ Ms.: *vitifero*, come in Rc, 50 (errore congiuntivo); correzione effettuata sulla base di Sc3, 50.

⁵⁴ A proposito della lezione «m'imaginerò» cfr. *supra* il paragrafo II.3.c. «La sottofamiglia γ^2 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁵⁵ Cfr. cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 362.

⁵⁶ Lezione congiuntiva di γ^6 ; cfr. infatti, oltre a Rc, Sc3, 53: «Strensese cho' l'loro insieme a *stretto consiglio*». I restanti codici di γ^2 hanno «segreto consiglio» (cfr. Sc4, 53: «Istrinsersi insieme in *segreto chonsiglio*»). Cfr. però, più sopra, Vm3, 37: «i principi della leggie furono a *consiglio segreto*».

⁵⁷ Ms.: *forma*; è errore congiuntivo di γ^{10} , cfr. infatti Sc3, 53: «per forza» e γ^5 (Sc4-Sc2, 53): «per forza d'arme».

⁵⁸ Vale 'resistenza'.

gridando tutti: «Misericordia, ché noi moiamo tutti di fame; ecco noi nelle mani di voi Romani signori».

⁵⁵Et quando messer lo re, Pilato, Chaifas⁵⁹ et Anna vidono⁶⁰ aprire le porti a furore di popolo, incontanente si partirono⁶¹, imperò che nonne arebbono potuto resistere al furore del popolo. Eccho Tito et Vespasiano con tutta la gente di Roma entrarono dentro mettendo a fuoco e a fiamma tutta la città⁶²; et rovesciarono in terra tutte le chase et poi feciono il simigliante di tutte le grandeçe de' palagi et ' torre et ' rocche insino alli fondamenti.

⁵⁶Et vedendo Tito et Vespasiano tante corpora d'uomeni morti di fame che erano per la cittade, che persona non vi si potea porre a sedere se nonne in sulle corpora morte, [14r] ché tutte le vie et le piacce chorrevano sangue⁶³ della grande uccisione, allora chomandò che fossono presi et legati quelli ch'erano vivi. Et eccho che furono incontanente i maschi e le femine presi et leghati, piccholi et grandi.

⁵⁷In chapo di cinque dì nonne aveano arso la terça parte della città; et trovarono huomeni et femine in tombe et in chaverne et per le spilonche appiattati et nascosi. L'oro et l'ariento et ' grandi tesori ch'essi trovarono non si potrebbe chontare né scrivere. Eccho che in chapo di venti dì⁶⁴ la città fu compiuta d'ardere e di disfare; et la gente dentro fu tutta ritrovata et presa, et leghata strettamente.

⁵⁸Et poi a l'ultimo trovarono una torre alta ottanta braccia, grossa quindici, tutta lavorata di marmo, et era tutta soda. Disse Tito et Vespasiano: «Sança grande chagione non fu fatta questa torre». Et feciolla disfare et trovaronvi uno vecchierello nel fondamento, vivo, chiaro et fresco. Allora molto si maravigliarono et dissono: «Questo è [14v] miracolo divino». Et dimandarollo chi egli era et chome aveva nome.

⁵⁹Et egli rispuose et disse: «Io sono giudeo, nato di questa città, et ò nome Giuseppe a Bramantia, lo quale richiesi lo corpo di Cristo a Pilato poi che fu transito nella croce. Et sopellissi nel monimento mio nuovo ch'io avea fatto per me, et involsilo in uno çendado et unsilo con unguento pretioso. ⁶⁰Et i Giudei, ' ministri et ' dottori della leggie, et Pilato et Anna et Chaifas mi

⁵⁹ Ms.: *chifas*.

⁶⁰ Ms.: segue *ap*, annullato da un tratto orizzontale.

⁶¹ La lezione «si partirono» è congiuntiva di γ^{10} ; cfr. infatti Sc3, 55: «s'aghuattaro» e tutti i restanti testimoni di γ^2 recanti il passo, che tramandano «s'ap(p)iatarono» o forma a essa riconducibile; non si esclude dunque, per «si partirono» di Vm3-Rc, una possibile *lectio faciliior* o un caso di errore causato da non corretta lettura.

⁶² Segue lacuna di γ^6 , forse causata da omeoteleuto parziale («al taglio» / «al fuoco»); cfr. infatti γ^5 (Sc4, 55): «Alora Tito e Vespasiano chon tuta la giente romana entrarono dentro ne la cità e metendo al taglio de le ispade ongni giente, e al fuoco e a fiamma, e tuta la cità disfero» e γ^7 (Fn2, 55): «Ed eccho Tito e Vespasiano chon tutta la giente romana ed entrarono dentrrò alla città di Gierusalemme mettendo al taglio delle spade ogni gientte, e a fuocho e a'ffiamma tutta la'ccittade».

⁶³ Uso transitivo del verbo nell'accezione antica di 'essere pieno di; scorrere', per cui cfr. anche Sc4, 56 e nota corrispondente.

⁶⁴ La lezione «venti dì» è congiuntiva di γ^{10} ; cfr. infatti Sc3, 57: «In chapo de trenta dì», γ^5 (Sc4, 57): «In capo di trenta giorni» e γ^7 (Fn2, 57): «in chapo de .xxx. giorni».

menarono sotto il fondamento di questa torre: et vedete crudeltà et ostinata chosa, ché feciono chosì terribile fondamento sopra me. Et quello Cristo, che è veramente salvatore del mondo, è stato mecho; et ò avuto maggior lume che voi di fuori, et ò avuto ciò che m'è stato di bisogno⁶⁵».

⁶¹Allora Tito et Vespasiano furono molto allegri et feciono grande honore a questo Giuseppe, et poi gli dissono: «Noi vogliamo che tu ci mostri Pilato, Anna e Chaifas». Et andando trovarono Pilato, ma nonne Anna né Chaifas, [15r] ch'erano morti; allora diedono a guardare Pilato a dodici chavalieri, et tenevallo inchatenato strettamente.

⁶²Disse Giuseppe a Tito et a Vespasiano: «Io ò veduto inchatenato uno che à nome Niccodemo, lo quale fu mecho a schiavare Cristo, et molto l'amava di nascoso». Allora rispuose Tito et Vespasiano: «Va' et sciogli lui et qualunque ti pare che fosse suo amico». Rispuose Giuseppe: «In questa terra non n'avea più⁶⁶ che Niccodemo». Et così fu liberato Niccodemo.

⁶³Allora Tito et Vespasiano mandarono uno messo a Tiberio imperadore, significandogli la grande vittoria ch'avevano avuta, et dicendo quello che voleva che facessero di choloro ch'aveano presi, perciò che nonne aveano potuto tanti vendere, et tanti ne furono morti che le vie et le piazze erano tutte sangue. Et mandarono dicendo ch'aveano trovati due amici di Dio⁶⁷.

⁶⁴Et quando Tiberio la grande vittoria udì ch'avea avuto Tito et Vespasiano, chiamò a sé uno [15v] chavalieri ch'avea nome Velosiano, savio et dotto. Et disse: «Prendi arme et chavalli, et oro et ariento, et non soggiornare; et va' in Giudea, et dirai a Tito et a Vespasiano che cierchino diligentemente se v'à niuno discepolo di Cristo. ⁶⁵Et apresentatelo a me sano et salvo, ché forse alchuna medicina mi darà a questa mia infermità ch'io ò tanto grande. Et sappi, Velosiano, chavalieri mio diletto, domanda a quegli due amici di Cristo che ànno trovato di quello Cristo grande profeta. S'io avessi solamente delle sue cose, io credere' sanare». Rispuose Velosiano: «Signore mio, non dubitare: o de' discepoli o del parentado suo, o delle cose sue, voi l'arete».

⁶⁶Eccho Velosiano a chavallo, et ben guernito a grande honore. Et chavalca dì et notte et fu in Gerusalem; et fu con Tito et con Vespasiano, et feciono gran festa insieme, et gioia et allegreçça. Disse Velosiano a Tito et a Vespasiano: «Sappiate che grande honore avete fatto al comune di Roma [16r] della grande vittoria ch'avete avuta, et grande honore vi manda messer lo imperadore. Et mandavi dicendo che facciate a vostro senno di questi prigionii. Et molto mi preghò ch'io sapessi se cci fosse delli discepoli di Cristo»⁶⁸.

⁶⁵ Possibile caso di lacuna di γ^6 ; cfr. infatti γ^5 (Sc4, 60): «e agio auto ciò che m'è istato bisogno *a la vita mia e del mio chorporo*» e γ^7 (Fn2, 60): «ed abbo avuto ciò che m'è stato di bisogno *alla vita del mio chorporo*».

⁶⁶ Francesismo attestato anche altrove in testi coevi per cui si rinvia in particolare a G. CONTINI, *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli, 1960, 2 voll., I, p. 165, n. 15 e R. CELLA, *op. cit.*, XXXI, n. 30.

⁶⁷ Segue lacuna di γ^6 ; cfr., a tale proposito, *supra* il paragrafo II.5.b. «Il ramo γ^6 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁶⁸ Segue lacuna di γ^{10} , per probabile omeoteleuto («Cristo» o «Risspose»); cfr. infatti Sc3, 66-67: «E molto mi pregò che io sapessi da voi se ci fusse niuno de' discepoli di Cristo». Risspose Tito: «Eccho qui Joseph e Nichodemo, amici

⁶⁷Rispuosono che non ve ne aveva niuno. Rispuose Velosiano: «Saprestimi insegnare niuna di quelle cose di Cristo che diliberasse messer lo imperadore della malitia ch'egli à nelle charne sue?».

⁶⁸Et eglino rispuosono: «Messer, una fiata, andando quello Cristo per la via, et era molto chaldo et era molto sudato⁶⁹, venne una femina, la quale avea nome Veronicha, et rechogli un pannolino ché'ssi forbisse il viso⁷⁰; et questo Cristo prese quel panno et forbissi il suo sanctissimo volto, ed e' vi rimase la forma del suo volto. Et quella femina tiene et adora quel panno per ricordarsi di quello Cristo; et è molto divota di quello Cristo».

⁶⁹Rispuose Velosiano: «Va' tantosto et ritruova quella donna et menatemela». Eccho ch'andò tantosto et menolla a Velosiano. Et quando Velosiano la vide, [16v]⁷¹ fu molto allegro et fecele grande honore, et parlamentò con lei di quello Cristo profeta. Ed ella ne disse di quello molto bene, onde Velosiano ne fu molto inebriato et compreso del suo amore. Et poi l'adimandò di quello panno ch'ella avea, ed ella lo volse sconfessare. Allora Velosiano la minacciò duramente della persona et nolla lasciò partire da'ssé.

⁷⁰Et andò egli stessi⁷² in persona per quello panno et preselo, ch'era involto in uno drappo⁷³. Et Velosiano lo volse vedere svolto. Et molto, con grande meraviglia, lo sguardò et disse: «Veramente questo pare viso d'uomo incarnato. Et credo fermamente che questo è Cristo del cielo, creatore della terra».

⁷¹Et incontanente s'inginocchiò a ginocchie igniude et fecegli grande riverença. Et poi disse a questa Veronicha: «Io voglio portare questa figura a Roma a messer lo imperadore». Et Veronicha rispose: «Questa figura non si partirà da me». Ed egli le rispuose et disse: «Dunche ne verrete mecho».

⁷²Ed ella si misse tantosto in chamino con Velosiano, et andaronne a Roma; et missono questa figura [17r] et imagine in una chassetta d'avorio. Et presono chomiato da Tito et

di Cristo, e' quali diranno ciò che vuoi sapere di Cristo". Rispose Joseph: "E non ci è niuno appostolo né discipolo di Cristo"».

⁶⁹ La lezione «era molto chaldo et era molto sudato» è congiuntiva di Vm3-Rc.

⁷⁰ Ms.: vino.

⁷¹ Ms.: scrizione iniziale di e, successivamente annullata da un tratto orizzontale.

⁷² Forma sostantivale del pronome rafforzativo *stesso* rifatta su *egli* documentata in testi toscani coevi; cfr. almeno Inf. IX, 58: «egli stessi mi volse» e Par. V, 133: «si ceta egli stessi», e ROHLFS, *op. cit.*, § 495.

⁷³ Segue lacuna congiuntiva di γ^6 , verosimilmente per omeoteleuto («quel(l)o drap(p)o»); cfr. infatti γ^5 (Sc4, 70): «E andò eli medesimo cho' lei per quello drapo. E Veronicha lo menò in una piciola chasela, la quale esa s'avia fata chanpare e difendere a Giosepo a Barimatia. Ed intrando dentro ne la chasa, Veronicha n'andò cho' le ginochia per terra a la chassa dove era quello drapo di seta. E Velosiano volse vedere quello volto, e Veronicha lo isciolse» e γ^7 (Fn2, 70): «E andò egli medesimo cho' lei per quello drappo. E ella lo menoe in una chasellina picchola, la quale ella l'aveva schanpata e ddifesa Giuseppe a Bramatia. E, intrato dentro, la femmina anddoe cholle ginochia ingniude per terra alla chassa nella quale era quello drappo involtto, ed era in uno altro drappo di seta. E Velosiano volle vedere il suo volto, e Veronicha lo svolse».

Vespasiano⁷⁴, et⁷⁵ disse: «Io ne vo tantosto a Roma inançi messer lo imperadore, imperò ch'io ò trovato quelle persone per ch'io venni di chosì lontano paese. Venitene voi a vostra posta, et fate la vostra executione a vostra posta⁷⁶ di questa gente che voi avete presa».

⁷³Incontanente entrò in mare; et giunse a Roma <a>⁷⁷ messer lo imperadore. Et messer lo imperadore, quando vide questa sancta figura, fecelesi incontro et inginocchiossi in terra con grande riverentia, et fece⁷⁸ grande pianto; et inchontanente fu sanato et chiaro più che fosse mai. Allora lo imperadore puose nome a questa santa figura “sudario”, però che ssi fece di sudore di Cristo. Et per amore di Cristo si batteçcò et fecesi cristiano.

⁷⁴Et diede questo sudario in serbança al papa, lo quale stava piatto et nascoso per le caverne, et disseli: «Va' palese per Roma». Allora tutti gl'infermi et ' malsani et ' çoppi et ' ciechi et ' atratti venivano a vedere questo sudario, et tutti erano [17v] sanati. Et questa Veronicha rimase poi a Roma et fue santa donna, imperò che vivette santamente.

⁷⁵Et Tito et Vespasiano ebbono consiglio et propuono insieme di ritornare a Roma. Et ordinarono inprima di fare giustitia grandissima della gente presa di Gerusalem. Et ebbero allora Giuseppo a Bramantia et domandarono come Cristo fu morto et perché.

⁷⁶Allora disse Giuseppo: «In verità vi dichò che i Giudei il comperorono trenta danari d'argento, i quali danari dierono a Giuda 'Schariotto, che lo tradi; et poi lo legharono igniudo alla colonna, et fortemente lo batterono. Et poi lo puosono in croce, et crocifissollo nella croce in meço di due ladroni⁷⁹; et poi, quando chiese bere⁸⁰, gli dierono a bere fiele et aceto. Et poi, quando fu morto⁸¹, gli diedono d'una lancia per lo fiancho. Et tutto questo gli feciono a grande torto et peccato».

⁷⁷Allora Tito et Vespasiano diedono la sententia che, chome i Giudei avevano comperato Cristo trenta danari, così fece torre trenta mila Giudei⁸²; [18r] et furono menati per chammino di Gerusalem infino a Roma, et venduti per chammino quanto durassono di vendere.

⁷⁴ Ms.: segue *et andaronne a Roma*, per errata ripresa.

⁷⁵ Ms.: segue *missono questa figura*, annullato da un tratto orizzontale.

⁷⁶ Ulteriore caso di duplicazione («a vostra posta»), da considerarsi, come segnalato *supra*, stilema consueto del codice.

⁷⁷ Integrazione effettuata sulla base di Sc3, 73.

⁷⁸ Ms.: segue *e*, annullato da un tratto orizzontale.

⁷⁹ La lezione «crocifissollo nella croce in meço di due ladroni» è congiuntiva di γ^6 ; cfr. Sc3, 76: «lo posero in crocie, e crocifissorlo con due ladroni». I restanti esemplari di γ^2 riportano infatti un dettato differente; cfr. almeno γ^5 (Sc4, 76): «lo posero in crocie, e chonficharolo in su la crocie chon crudelisimi aguti» e γ^7 (Fn2, 76): «lo puosono in chrocie, e chonfficharollo nella chrocie chogli aghuti». In assenza di un riscontro preciso in Vs (cfr. Vs, XXIX: «Et crucifixerunt eum [...] et suspenderunt eum in ligno», comunque più vicino a γ^5 - γ^7), si tende a ritenere *facilior* la lezione trādita da γ^6 , in quanto con buona probabilità suggerita da reminiscenze scritturali (cfr. Mt XXVII, 38: «Tunc crucifixi sunt cum eo duo latrones unus a dextris et unus a sinistris»; cfr. pure Mr XV, 27; Lc XXIII, 32-33; Io XIX, 18) e, forse, anche da *Evang. Nic. I*, X, 1.

⁸⁰ Cfr. Sc4, 76 e nota corrispondente.

⁸¹ La lezione «quando fu morto» è comune a Vm3-Rc, ed è inserzione effettuata sulla base di Io XIX, 34.

⁸² Segue probabile lacuna comune a γ^6 ; cfr. infatti γ^5 : «Alora Tito e Vespasiano dierono sentençia: chome i Giudei avevano chonperato Cristo trenta denari, chosì fusero tolti trenta milia Giudei, e tuti dati trenta per uno denaio».

⁷⁸Et sententiarono che altri trenta milia ne fussono presi et spogliati, et tutti fiacchati et fragellati, et poi confitti et messi in croce, et poi missono a ciascheduno una lancia per lo fiancho⁸³. Et poi sententiarono che tutti gli altri, maschi et femine et fanciulli, fussono messi ne' fondamenti delle mura l'uno sopra l'altro rivesciati. Et mandato il bando, incontanente fu mandato ad executione.

⁷⁹Et incontanente si partirono et vennero verso Roma. Et messer lo imperadore con tutto il popolo di Roma si fece loro incontro, a Tito et a Vespasiano; et fu fatto loro⁸⁴ grande honore della grande vittoria ch'aveano avuto. Et Vespasiano lodando et ringratiando⁸⁵ Idio,⁸⁶ lo quale aveva mandato sopra quella gente rea di Gerusalem tempesta⁸⁷. Et contò molto dell'opere et de' miracholi di Cristo, lo quale fu morto da' Giudei.

⁸⁰Allora molta gente si batteççò, et la chiesa incominciò a [18v] exaltare; e a boce di popolo chiamarono Vespasiano imperadore dopo la morte di Tiberio. Et Tiberio ne fu molto chontento che fosse imperadore dopo la sua morte. *Amen, Deo gratias, amen.*

^{80.1}Finisce la vendetta che fece Tito et Vespasiano della morte di Cristo contro a' Giudei al tempo di Tiberio imperadore di Roma. Al quale Cristo è gloria et honore ora et *in sempiterna secula, amen.*

⁸³ Segue lacuna congiuntiva di γ^6 provocata da omeoteleuto; cfr. infatti γ^5 (Sc4, 78): «E sentençiarono che altrettanti, cioè trenta migliaia, fusono presi e ispogliati e fragielati, e poi tuti fuseno chonfiti e posti in crocie, e poi meso a ciaschuno una lancia per lo fiancho. *E poi sentençiarono che altrettanti, cioè trenta migliaia, fuseno inpichati per la gola.* Poi sentençiarono che tuta l'altra giente, la quale era più che due cotanti tuti, maschi e femine e fanciuli...».

⁸⁴ Ms.: segue *g*, espunto.

⁸⁵ Lezione non chiara di Vm3-Rc, per possibile presenza di dettato lacunoso; cfr. infatti Sc3, 79: «Vesspasiano disse e ringratiolli ch'en tutto laudato sia Dio e la vittoria, e la mortalità e l'uccisione, e lo grande giudicio di Dio che mandò sopra quella giente di Jerusalem» e γ^5 (Sc4, 79): «Vespasiano aringhò e chontò tuto lo asedio, e la vittoria, e la mortalità de la ucisione, e il grande giudicio di Dio, lo quale avia mandato sopra a quella città di Gierusalem».

⁸⁶ Ms.: segue *lo*, annullato da un tratto orizzontale.

⁸⁷ La lezione «tempesta» è comune a Vm3-Rc; cfr. infatti Sc3, 79 e Sc4, 79 nella nota precedente, e Fn11, 79: «la mortaletà e la fame, e il giuditio di Dio, lo quale avea mandato sopra la città di Gerusalem».

(Varianti in apparato)

⁰ *Inchomincia la vendetta che Tito e Vespasiano feciono della morte del nostro signore Jesu Cristo al tempo di Tiberio inperadore di Roma e nel tempo che Pilato, Chaifasso e Anna erano principi della leggie per li Romani nella città di Gierusalem; e inchomincia chosì, cioè.*

¹ Al] *nel*; et per Chaifas] om. *et per*; et per Anna] om. *per*; quale] *qual*; morte di Cristo] om. *di Cristo*; i Giudei] *li Giudei*; avevano] *aveano*; nollo tenessono] *noll'avessono*; i Romani] *li R.*

² Ragionaronsi] add. *e raghunaronsi*; Pilato et] om. *et*; savio] *santo*; a Roma per ambasciadore] om. *per ambasciadore*; a parlamentare] *per p.*; con messer lo imperadore] *con lo i.*; co' senatori e co' consiglieri] *cholli sanatori e cholli c.*; intentione] *'ntentione*; che avevano] *ch'aveano in*; impongono] *inpuosono*; ambasciadore] *inbasciadore*; aveva] *avea*; ogni patto, et] *o. p.*, *a che*; lasciasse] add. *né*; avere] *averi*; veruna] *nessuna*.

³ Eccho] *Ed ecchoti*; in mare] *i' m.*; inmantanente] *inchontanente*; Lo vento] *El v.*; à'pportato] *ne l'ebbe p.*; al porto di] *nel p. de*; arrivato] *chapitato*; regnava] *regniava*; 'Quintania] *'Quintanea*; aveva] *avea*; infermità] *infermitade*; dì et notte] *il d. e 'lla n.*; gli uscivano] add. *e entravano*; potesse liberare] *sapesse ghuarire*.

⁴ perché] *però che*; conosciuto] *chognosciuto*; incontanente] add. *ne*; dinançi] *inanzi*; di 'Quintania] *de 'Quitania*; lo re] *i' r.*; di chosì] *de c.*; lontano paese] *lontani paesi*; al divisamento] *allo d.*

⁵ Rispuose Annatan] *E Natan rispuose e disse chosì*; Messer] *Messere*; io sono giudeo et sono di Gerusalem] *s. di Gierusalem e s. g.*; de'] *delli*; de' sacerdoti della leggie] *delli sacierdoti*; om. *della leggie*; vo] *voe*; Tito] add. *e disse*; per che tu vai Rc] Vm3 om.

⁶ Anatan] add. *e disse*; Messer, i] *Messere, li*; principi et] add. *'lli*; vo a sapere] *voe a s.*; alcune] *alchuna*; indignationi contro a'] *indegniatione chontra li*; Et se] *Et sse*; troverrò] *troverroe*; sieno] *sie'*; pace insieme] *pacie tra 'lloro*.

⁷ Tito] add. *e disse*; li Giudei] *gli G.*; Rispuose Annatan] *E Natam r. e disse*; Quello Cristo] *Quel C.*; dice] *dicie*; uno profeta] om. *uno*; dice] *dicie*.

⁸ Rispuose Tito] *E Tito rispuose e disse*; che dite voi] *chi d. v.*; ch'egli era?] add. *E*; Rispuose Annatan] add. *e disse*; ch'egli fosse] *che ffusse*; Ma] *E spezialmente*; fu'] *fui*.

⁹ Rispuose Tito] add. *e disse*; aveva fatto quello] *avea f. quel*; Rispuose Annatan] add. *e disse egli*; Nonne aveva fatto] *Non avea fatta*; alchuna cosa] *chosa alcuna*; per la quale] *per che*; add. *egli*.

¹⁰ Et tu] *E Tito disse: «Et tue; ne fosti non fusti*; Rispondé] *Rispuose*; voleva] *volia*; l'andava] *l'andai*; add. *a vedere e*; seguitava] *seghuitai*; add. *le*; due o] *d. e*; udire lo] *udirlo*; add. *e*

per vederlo e per ghustare; lo suo dolce] il s. dolcie; non vorrei ch'egli] arei voluto che; om. egli; fosse] fusse.

¹¹ lo migliore; *il m.*; fosse] *fusse*; debba] *debbe*; add. *o potesse*; colle parole et solamente chol toccare] *chol tocchare e cholle p.*

¹² Rispuose Tito] add. *diciendo chosì*; Arebbemi] *Ora avrebemi*; add. *egli*; infermità] *mia infermitade*; Rispuose Annatan] add. *e disse*; Messer] *Messere*; saresti guarito tantosto] *tantosto s. g.*

¹³ Rispuose Tito] *om.*; alchuna chosa delle sue] *a. delle sue chose*; Rispuose Annatan] *E Natan disse*; dirò] *diroe*; messer] *messere*; in una] *a 'na*; vi fue] *om. vi*; et quello Cristo, mangiando quelli ch'erano alle noçe, venne loro meno il vino] *om.*; quello Cristo] add. *si*; fece] *fecie*; puro vino] *vino puro*; add. *e*; finissimo] add. *pure*; santa parola] add. *però che a choloro ch'erano alle nozze era loro manchato il vino*; Et schacciava] *om. Et*; add. *egli*; *ischacciava*; demoni] add. *pure*.

¹⁴ ch'aveva] *la quale avea*; aveva una infirmità] add. *la quale*; frussagione] *flussazione*; tutti i] *t. gli*; nolla avevano] *noll'aveano*; Et egli la sanò solamente col toccho di quello Cristo] *E quello Cristo si'lla sanoe pure chol tocchare.*

¹⁵ Et ancho] *om. Et; anchora*; fiata] *volta*; predichando egli] *e. p.*; monte di Sinai] *om. di*; lungi] *lungie*; ben venti] *bene v.*; aveva ben] *om. ben*; cinque milia huomeni] add. *e donne*; et le femine] *om. le*; erano più d'altrettanti] *om. erano; p. ch'a.*; durò] *duroe*; un meço giorno] *uno m. g.*; questo Cristo] *quello C.*; gente] *giente*; huomeni et femine] *om. et*; fanciulli] *fanciugli*; et due pesci] add. *di; duo*; si assaggiò chosì buona vivanda] *s'asagioe la migliore v.*; gente et manichai] *giente, e mangiai*; quello pesce] *quegli pesci*; et soperchionne] *e avanzonne.*

¹⁶ Anche] *Anchora*; in Gerusalem] add. *si*; et morì] *om. et; morie*; et sepellissi] *e 'ssoppelissi*; add. *e*; questo Cristo] *quello C.*; monimento] *munimento*; egli putiva forte] *om. egli; che già putia*; *om. forte*; quello Cristo] *om.*; lo chiamò] *chiamollo*; add. *e*; lieto] *leto*; Anche un'] *Ancho una*; lebroso] *om.*

¹⁷ Anche sappiate] *Sappiate anchora*; che] add. *in Giudea*; avevano condannato] *aveano chondannata*; avolterio] *adulterio*; vennero] *venono*; quello Cristo] *questo C.*; per cerchare di lui] *om.*; la femina] *quella f.*; dinanci da] *d. a*; lui] add. *e*; pose] *puose*; scrisse] *iscrisse*; col] add. *suo*; una scrittura] *om. una; iscrittura*; dicea] *diciea.*

¹⁸ fu] *fue*; scritta] *iscrittura*; virtù] *vertue*; partì] *partie*; dietro] *drieto*; le disse] add. *chosì*; et non pecchare più mai] *e più non pecchare*; fece de] *fecie delli*; i'] *io*; di dire per di qui a dieci dì] *che dire piu di dieci anni.*

¹⁹ Et li Giudei] *om. et*; add. *di che*; dierolli a] *dierogli*; *om. a*; fiele et aceto] *acieto et fiele*; ficchorolli] *ficcharogli*; si fece] *'ssi fecie*; i monimenti] *li m.*; si fendé] *ssi fecie*; per] add. *lo*; furono]

add. *li*; sepellito] *soppellito*; risucitò] *resuscitò*; e stette colli discepoli suoi quaranta] *istette cho' suoi d. quaranti*.

²⁰ Rispondé] *Rispuose*; cominciò] *chomincioe*; et disse] add. *chosì*; grande danno] *danno g.*; add. *ne*; sua morte] *morte s.*; Dette] *E d.*; fu sanato] *fue sano*; meglio che] add. *egli*; Allora] *E a.*; che io] *ch'io*; andrò] *n'anderò*; dirò] *diroe*; Messer] *Lo messere*; io] add. *si*; la vendetta] om. *la*; Rispuose Annatan] add. *e disse chosì*; Messer] *Messere*; vendicare Rc] *vendicate Vm3*; faretevi inprima battezzare Rc] *Vm3 om.*; verrà] *verrai*; ben] add. *e; bene*.

²¹ Eccho] add. *rispuose Tito*; Chi] *Ma c.*; fosse] *fusse*; Allora] *E a.*; fece] *fecie*; spoglià] *spoglie*; Annatan si] om. *si*; fu] *fue*.

²² fu inançi] *fue dinanzi*; inginocchiassi] *'nginocchiossi*; et disse] add. *chosì*; Messer] *Messere*; siete malsano] *siate malesano*; et] add. *si*; 'ngenerationi] *gienerazioni*; vostri] *vostre*; della mia] *dalla m.*; sanato] om.; et sono qui] om.; dinançi da] *inanzi a*; guariate] add. *si*; sono] om.; Rispondé] *Rispuose*; a Tito] add. *e disse chosì*; insegnassi] *insegniassi*; mai potessi] om. *mai*; potesse; santà] *sanitade*; corpo mio] add. *e*; quanto] *quant'io*; potessi] *potesse*.

²³ Rispondé] *Rispuose*; Tito] add. *diciendo chosì*; Messer] *Messere*; un vicario] *uno v.*; lo quale] *il q.*; che] *lo quale*; lo più valente et lo più savio maestro] *il più savio e 'l più valente medicho*; fosse] *fusse*; debba] *debbe*; lo quale] *il q.*; infirmità] *infermitade*; pur] *pure*; parole sue] *sue p.*; un punto] *uno p.*; vi sanerebbe] om.; maestro] *medicho*; lo quale] *il q.*; chiamava] *chiama*.

²⁴ Tiberio] add. *imperadore*; disse ad] *d. a*; Anatan] add. *Or*; di chapo] *da c.*; Allora Annatan] *E allora A.*; saviamente] add. *gli*; ciò che] add. *ne*; sapea, e dette] *sapeva, e detto*; add. *ch'egli ebbe*; ed accorto] *e a.*; diceva] *dicieva*; sì come] *chomi*; add. *egli*; con tutto] *cho' t.*; il] add. *suo*.

²⁵ Rispondé] *Rispuose*; et disse] add. *chosì*; diliberasse] *liberasse*; Rispuose Annatan] add. *e disse chosì*; Messer] *Messere*; che à] *ch'ha*; ò] *v'ò*; chontata] add. *ch'*; à] *ae*; si rascughò Cristo il viso] *C. si rasciughoe il volto*; di quello Cristo] om.; add. *suo benignio*; spero] *ispero*; panno che] om. *che*; ve libereresti] *voi ghuaristi*; pur] *pure*.

²⁶ Messer] *Messere*; intese] *inteso*; in cuore di volere] om. *volere*; fare] add. *di ciò*; se voi mi dessi la licentia] add. *e di tante ingiurie quant'io sentì' da Natam che gli Giudei gli avevano fatti*; fui sanato] add. *e liberamente ghuarito*; Rispuose Tiberio imperadore] add. *e disse chosì*; Et io] om. *Et*.

²⁷ Rispuose Tito] add. *e disse chosì*; Messer] *Messere*; la militia] *e la m. si*; imperadore] *'nperadore*; gliele] *gli*; et mandasse con lui] om.; Eccho, Tito] *Ed e., T.*; lo quale] *il q.* *si*; di 'Quintania] *de 'Quitanea*; con quanta] om. *con*; gente] *giente*; add. *egli*; fare armata] om. *armata*; imperadore] *'nperadore*; dicendo a lingua] *diciendo a boccha*; santà] *sanitade*.

²⁸ fu lo] *fu il*; che fosse] *c. fusse*; gente che mandà chieggendo] *giente c. mandava chiegiendo*; aparecchiati di] *a. a*; inginocchiossi a' piedi del padre] *'nginocchiossi inanzi al padre a piè*; pianto et] *om. et*; et gaudio della sua santà] *om.*

²⁹ Et Tito] *om. Et*; lo suo] *il s.*; suso] *om.*; et disse] *dissegli*; add. *chosie*; e' Giudei] *gli G.*; et i] *om.*; ucciso'] *uccisono*; che avea] *lo quale a.*; lo quale sanava] *add. tutte*; le infirmità] *le 'nfermitadi*; solamente colle parole] *solo cholla sua parola*; et pure] *om. pure*; sepeluto] *soppellito*; add. *e*; risucitò al terço di] *risucitoe il t. die*; quello profeta] *questo p.*; vivo et vero] *e vero e vivo*; lo quale fece] *il q. fecie*; il mare] *'l mare*; huomeni] *huomini*; et femine] *om. et*; fe' nascere] *egli fa nasciare*.

³⁰ doloroso della morte sua] *dolente della sua morte*; tantosto] *om.*; sanato] *guarito*; per quello] *p. quel*; voglio fare la] *add. sua*; vendetta] *add. cioè; licentia* *licenza*; et io farò di mia amistà et isforço dieci militie di chavalieri] *om.*; il chantare] *e 'l c.*; era mille] *si e. m.*

³¹ messer lo re] *om.*; Tito] *add. e disse chosì*; Molto mi sa di buono questo ch'] *Me ne fare' bene di quello che voi*; pensato di fare] *add. Ed; ò menato* *oe m.*; et messer lo] *messer el santo*; quindici militie] *add. di chavalieri*; et voi ne fate dieci] *om.*; Avengna] *Ora avegnia*; gente] *giente*; Rispuose Tito] *add. e disse chosì*; Figliuolo mio] *om.*; 'cci diede sanità ci darà vittoria] *dette sanitade si 'cci darae vittoria*; contra e'] *c. i*; di tutte] *add. le*.

³² Allora Vespasiano] *add. si*; et disse] *add. chosì*; Annatan] *add. de*; verità] *veritade*; quanta gente] *quante gienti*; Rispuose Annatan] *add. diciendo*; più di voi] *p. che v.*; io vi parlerò] *io vi parleroe*; sappiate] *add. padre*; i Giudei] *gli G.*; Padre et Figliuolo] *om.*; add. *Cristo*; à ordinato] *ae ordinata*; i Giudei] *gli G.*; il Padre] *'l P.*; il Figliuolo] *'l F.*; aspettato più et] *om. più et*; riconoscere et tornare] *richogniosciare e ritornare*; in perseverare il pecchato] *istati in perseveranze del*.

³³ Mia colpa] *la loro c.*; et imperò] *om.*; à proveduto] *ae p.*; mi portò] *mi portoe*; Et poi la divinità sanò messer lo re] *om.*; è fattura] *ee f.*; onde] *e però*; eglino] *egli*; virtù] *virtude*; contro a] *chontra di*; se] *add. voi*; chosì fu tantosto] *chosie tantosto fue*; batteççato] *add. Vespasiano*; piacchono] *piaquero*; detto] *dette*.

³⁴ el padre] *il p.*; gente] *giente*; sichuro Rc] *schuro Vm3*; furono] *furonsi*; alla città] *om.*; all'assedio] *ad a*; Et tutti] *add. li*; cittadini] *add. si*; dentro alla] *om. dentro; nella*; i Giudei] *'lli G.*; i grandi] *'lli g.*; e i pontefici] *om. e i*; avevano] *ebbono*; et a Vespasiano] *om. a*; dipartire] *partire*; levare] *add. il campo*.

³⁵ ebbono] *om.*; eglino] *egli*; da Roma] *add. per*; avevano] *aveano*; add. *crocifisso e*; città] *cittade*; Udito] *E u.*; i dottori] *li d.*; e ' ministri e ' principi] *li p. e ' m.*; la grande et] *add. la magnanima e*; risponsione] *risposta*; grande beffe et dilegione se ne feciono] *ne feciono g. b. e dilegione*; lo tennero] *gli tenno'*; Incontanente] *E i.*; generale] *gienerale*; et a Vespasiano] *om. a*.

³⁶ La detta mostra] *E la d. m.*; si penò] *si penoe*; trovaronne] *trovarono*; dentro alla città] om. *dentro; della cittade*; chavalieri] add. *ed*; semilia] *semilla*; li pedoni] *e li p.*; annoveravano] *annoverarono*; a Tito e a Vespasiano che incontanente si dovessero levare da l'assedio, ché la mostra de' chavalieri era fatta, et trovaronsi quaranta cinque legioni di chavalieri da battaglia e] *a T. e a V. che quaranta cinque migliaia di chavalieri aveano, che 'ssi dovessero levare da' campo, e dove questo non faciessono eglino*; contro a] *c. di*; Rispuose] *Rispuosono*; e non] *e none*; avremo la città] *aremo la cittade*.

³⁷ i principi] *'lli p.*; furono a] *feciono*; Le schiere de'] *La schiera di*; gente] *giente*; schiere] *ischiere*; dugento] *dugiento*; settecento] *sette ciento*; chatuna cinque legioni] *ciascuna dodici legioni cinque*; tra tutte] *t. tutti*; add. *e*; schiere] *ischiere*; settecento] *settecento*; quaranta nove] add. *migliaia*; due chotanti] *duo c.*; rimasi] *rimase*; nella città] *alla cittade*.

³⁸ quando furono di] om. *di*; alla città] *della cittade*; Vespasiano] *Vispisisano*; gente schierati] *giente ischierati*; trassonsi inançi] add. *a ffdire*; Et quando i Giudei vidono che questi] *E vegiando questi Giudei li*; Romani] add. *che*; ançi si trassono più inançi et più presso a' loro, incontanente cominciarono a dubitare e a tremare di paura] *anzi si feciono inanzi e piu presso a' loro, ed eglino inhominciarono a tremare di paura e a dubitare*; alla città] *nella cittade*; fediro] *furono*.

³⁹ per la grande fretta che faceano a fuggire, <e> serrarono la porta] om.; il detto assedio] *'l d. a.*; instette] *stette*; durò l'assedio alla città] om.; circundarono] *circhundavano*; la città] *la cittade*; che non potea uscire persona fuori] *che p. non poteva uscire dentro né uscire fuori*; manichare] *mangiare*; che pareva che] add. *dentro*; andasso'] *andasero*; el pianto] *il pianto*; di dentro] om. *di*; ma Idio] *e I.*; aveva] *avea*; diceano] *dicieano*.

⁴⁰ E avevano] *E aveano*; manichate] *già mangiate*; ghatte et] *ghatti*; et d'alberi] om.; chuoi] *chuoia*; Et tanta] *Et tant*; gente] *giente*; che] add. *vi*; moriva dentro] om. *dentro*; non ne potevano] *no' gli poteano*; tanti] *tutti*; a la terra] *delle mura*; et tanta] *et tant*; de' morti] *delli m.*; erano pieni e'] *e. p. li*; agiugnevano] *giugnievano*.

⁴¹ Avenne] *Adivenne*; donna gentile] *gentile donna*; et era] *ch'era*; sança numero, et] *s. n., ed*; era vedova] add. *e*; un suo figliuolo] add. *d'etade*; di che vivere] add. *e none potea avere né*; argento] *argiento*; non trovava di] om. *di*; manichare] *mangiare*; pensò] *pensossi*; di non] *di no'*; et puose la] *et p. una*; chaldaia al] *c. a'*.

⁴² et, manichando] *e, manichando*; vennero] *venono*; et della signoria] om.; de' principi] add. *della signoria*; cerchando] *cierchando*; appiattò] *apiattoe*; dov'era] add. *entro*; scorridori] *ischorridori*; olore] *odore*; la chaldaia] *questa c*; a' principi] *alli p.*; a' ministri] *alli m.*; ch'aveano] *che a.*

⁴³ E' principi] *Li p.*; signoria] *signioria*; et disse] add. *chosì*; Echo] om.; ò meno] *si ò m.*; dolce] *dolcie*; Rispuosono e'] *rispuoso' li*; Perché] om.; add. *Diteci*; ch'avea] *la quale a.*; Ipolita] ad. *e disse chosì*; città] *cittade*; li cittadini] add. *or*; gli avete] om. *gli*; ministrati et] om.; retti et governati] *ghovernato e retto*; et cinque mesi] add. *e due dì*; ciascuno ci] add. *si*.

⁴⁴ e' ministri] *gli principi*; add. *diciendo chosì*; a' Romani] *alli R.*; miseri] add. *e*; nel pecchatto] om.; i Romani] *li R.*; ingiuria] *inguria*; diservito] *diserto*; et fatto ingiuria] add. *e villania*; pistolença] *pestilenzia*; fragello] *fragiello*; lo quale] *che*; crocifiggesti] *crucifieggesti*; lo quale] *il q.*

⁴⁵ disse Ipolita] *Ipolita disse*; Voi siete] *V. siate*; ché no'] *c. voi non*; riconoscere] *richogniosciere*; distructione e a disolatione] *destruzione e desolazione*; abitanti] *abitanti*; ostinata] *hostinata*; add. *chon voi insieme*; ciecha come voi, mi] om.; scampare] *ischampare*; a' fatti] *alli f.*

⁴⁶ e' ministri] om.; e ' principi] *li p.*; add. *diciendo chosì*; per voi scampamento] *ischampamento per voi*; et amaestratione] om.; add. *ensegniateci, e*; lo simigliante] *il s.*; Rispuose Ipolita] add. *chosì dicendo*; rendianci] *rendiamoci*; di Cristo] add. *figliuolo di dDio*; crocifiggemo] *crucifigiemo*; se questo] add. *noi*; che ciesserà] *ch'egli c.*; lo suo] *il*; om. *suo*.

⁴⁷ Rispuosono e'] *rispuoso' li*; principi] add. *e dissono*; conoscere] *chogniosciere*; a chiamare] add. *e a ddire*; Cristo] om.; perdonaci] *perdonami*; sopra di me] om. *di*; de' pecchati] *delli p.*; de' Giudei] *delli G.*

⁴⁸ A questa] *Et a q.*; voce] *bocie*; isbighottito] *sbighottito*; chiamò] *chiamoe*; poi chiamò] om.; molti] add. *altri*; et disse] add. *loro chosì*; Signori] *Signiori*; voglio ire] *v. andare*; serberovvi] add. *buono e*; scambio] *iscambio*; per vostro re questo mio figliuolo] *questo mio figliuolo per vostro re*; Voglio morire] *Io si v. m.*; ch'io voglia morire] *che*; om. *io voglia morire*; de' nostri] *delli n.*

⁴⁹ pose il pome] *puose il p.*; pose la punta] *puosesi la p.*; lasciossi chadere suso] *lasciovisi c. sopra*; grande isbighottimento ne fu] *lo isbighottimento fue grande*; loro re] om. *loro*; tutti i] *t. li*; et ' signori] *et li signiori*; re di Gerusalem] add. *nel qual parlamento ebbi grande turba di giente, cioè.*

⁵⁰ Et quando] om. *Et*; fu inchoronato] add. *e.*; tantosto fece] *t. fecie*; fare] add. *chome detto*; generale per sentire] *gienerale per sapere*; nel quale parlamento] add. *si*; gente in 'frictione] *giente in afelizione*; di gente] *della giente*; Tutti gridavano] *E t. g.*; a una boce] *ad una bocie*; add. *e*; et a una ora] om.; add. *diciendo chosie*; sbrigatamente] *isbrighatamente*; morire di] *m. per*.

⁵¹ Allora diliberò] *E a. diliberone*; con minore] *co' m.*; si facesse] *si facesse*; ch'egli avesse] *ch'avessono*; Rispondero tutti a un] *E tutti rispuoso' ad uno*; Messere] *Messer*; moiamo] *ci moriamo*; eccho] add. *che*; manichati] *mangiato*; tutti gli] *t. li*; et ogni] *ed o.*; contro natura] *c. a. n.*; et abbiamo] *ed a.*; manichate tutte le corpore degli uomini] *mangiato tutti gli uomini*; à manichato el] *si ss'ae mangiato il*; Rispuose lo re] add. *e disse chosì*; m'imaginerò] *si mi imagineroe*.

⁵² fece messer] *fecie messere*; piccolo numero] *picciolo n*; di gente] *di giente*; prelati] add. *e principi*; et li sacerdoti] om.; et i principi] om. *et i*; et i scribi] om. *et i*; et ' ministri] om. *et*; che avesse] *c. avessono*; Rispuosono tutti a] *E t. rispuosono ad*; una voce] *u. bocie*; add. *diciendo*; Che noi] om; porti della città] *porte d. cittade*; chiavi della città] *c. d. cittade*; apresentialle] *apresentiamole*; a Vespasiano] om. *a*; adimandiamo loro mercé] *adomandiamo loro merzede*; che noi non] *c. n. no'*; add. *ci*; manicha] *mangia*; messer] *messere*; lo re] add. *diciendo*.

⁵³ Inmantanente messer] *E inchantanente messere*; mandò] *mandoe*; et per Chaifas] om. *et per*; Chaifasso; ufficiali maggiori] om. *ufficiali*; ristringesi con] *strinsesi cho'*; insieme] add. *e*; Rispuosono i] *R. li*; et ufficiali] add. *diciendo chosì*; manichare] *mangiare*; i Romani] *li R.*; aranno] *avranno*; vincere] *vinciere*; dello assedio] *dell'assedio*; per ' dura] *per la d.*; quegli di fuori] *quelli di fuori*.

⁵⁴ si diede al consiglio] om.; add. *credette*; di questi tre tiranni] *a quegli t. t.*; di tutto lo popolo minuto] *il popolo m. tutto*; della città] om.; gridando] *e g.*; a furore] add. *di popolo*; corsero] *chorsono*; ecco noi nelle] add. *vostre*; di voi] om.; Romani signori] *signiori R.*

⁵⁵ messer] *messere*; Chaifas] *Chaifasso*; nonne arebbono] *non avrebbono*; Eccho Tito] *Ed e. T.*; la gente] *la giente*; di Roma] add. *et*; mettendo] *e missono*; città] *cittade*; et rovesciarono] *e rivesciarono*; alli fondamenti] *alle fondamenta*.

⁵⁶ che erano] om.; vi si potea] *vi si poteva*; sulle corpora morte] *sulli chorpi morti*; chorrevano] *chorreano*; chomandò che fossono] *chomandarono che fussono*; quelli] *quegli*; Et eccho] om. *Et*; Eccho; furono incontanente i maschi e le femine presi et leghati] *inchantanente furono presi e leghati li maschi e le femine*; piccholi] *piccioli*.

⁵⁷ In chapo] *E in c.*; nonne] *non*; la terça parte] *il terzo*; om. *parte*; città] *cittade*; potrebbe chontare] *potrebbono rachontare*; Eccho che] om. *che*; e di disfare] om. *di*.

⁵⁸ Et poi a] *Et p. in*; ottanta braccia] add. *e*; era tutta soda] add. *e massiccia*; Disse Tito et Vespasiano] *Et Tito et Vespasiano dissono tra loro*; feciolla] *'ssi' lla feciono*; et trovaronvi] add. *sotto*; Allora] *E a.*; Questo è] *Q. fu*; dimandarollo] *domandarollo*; chome aveva] *chom'egli avea*.

⁵⁹ Et egli] *Ed e.*; Io sono] *Io si s.*; città] *cittade*; et ò] *et di*; Giuseppe a Bramantia] *Giusappo a Barimantia*; richiesi lo] *r. il*; croce] *crocie*; nel monimento mio] *i' mio munimento*; involsilo] *involmino*; unsilo] *unsino*.

⁶⁰ Et i] *Et li*; ministri] *e 'lli m.*; dottori] *li d.*; et Chaifas] om. *et*; Chaifasso; crudeltà] *crudeltade*; fondamento sopra] add. *di*; che è veramente] *ch'è v.*; ò avuto] *oe a.*; et ò avuto] *ed ò a.*

⁶¹ questo Giuseppo] om.; Anna e Chaifas] *A. e Chaifasso*; Anna né Chaifas] *A. né Chaifasso*; ch'erano] *perché egli e.*; diedono] *dierono*; et tenevallo] om. *et*; che 'llo teneano] *che 'llo teneano*; strettamente] *istrettamente*.

⁶² Disse Giuseppe] *E d. Giuseppe*; et a Vespasiano] om. *a*; uno che] *u. il quale*; lo quale] *il q.*; fu mecho] *fu cho' m.*; schiavare] *schonfichare*; Allora rispuose] *E a. r.*; qualunque] *qualunchie*; che fosse] *c. fusse*; Giuseppe] *Giuseppe*; n'avea] om. *n'*; fu liberato] *fue l.*

⁶³ vittoria ch'avevano avuta, et dicendo] *vittoria che avieno, e diciendo*; quello che] *ch'egli*; facessono] *'ssi faciesse*; perciò] *però*; nonne] *non*; aveano potuto] *a. potuti*; mandarono dicendo] *mandavano diciendo*.

⁶⁴ quando Tiberio] add. *vide*; udì] om.; avuto] *avuta*; Et disse] *Et gli d.*; chavalli] *chavagli*; et oro] om. *et*; et va'] *et vae*; et a Vespasiano] om. *a*; diligentemente] *diligentemente*; se] add. *d'egli*; v'à niuno discepolo] *avesse alchuno discepolo*.

⁶⁵ apresentatelo] *apresentalo*; ché forse] *e f.*; mi darà] *mi darae*; infermità] *infermitade*; ch'io] *la quale io*; tanto grande] *chosì g.*; diletto] add. *e*; a quegli] *a quelli*; che ànno] *chome à*; profeta] add. *che*; S'io avessi] *Se io avesse*; credere' sanare] *crederei ghuarire*; Rispuose Velosiano] add. *e disse*; Signore] *Signiore*; dubitare] *dubitare*; discepoli] *disciepoli*; l'arete] *n'avrete*.

⁶⁶ Eccho Velosiano] *Ed e. V.*; ben guernito] *bene g.*; Et chavalca] add. *di*; di et] add. *di*; et fu] om. *et*; tanto che ffue; et fu] *et fue*; gran festa] *grande f.*; Disse Velosiano] *E d. V.*; grande vittoria] *g. vittoria*; messer lo] om.; add. *il nostro*; dicendo] *diciendo*; preghò] *preghoe*; 'cci fosse] *n'avesse*.

⁶⁷ non ve ne aveva niuno] *nessuno ve n'era*; Rispuose Velosiano] *Disse V.*; insegnare] *insegnare*; niuna] *alchuna*; che diliberasse] *la quale d.*; messer] *messere*; lo imperadore] *'l' nperadore*; malitia] *malattia*; charne sue] *charni*; om. *sue*.

⁶⁸ eglino] *egli*; Messer] *Messere*; una fiata, andando quello] *a. una volta quel*; et era molto chaldo et era molto sudato] *ed era molto sudato perché era chaldo*; rechogli un] *arrechogli uno*; forbisse il viso] *rasciughasse il viso*; et questo] *et q.*; quel panno] *quello p.*; forbissi il suo sanctissimo volto] *forbissene il viso suo santissimo*; ed e' vi rimase] *e rimasevi*; per ricordarsi di quello] *p. r. di quel*; di quello Cristo] *di quel C.*

⁶⁹ Va'] add. *e*; donna] *femmina*; et menatemela] *e si me la mena quie*; Eccho] *Ed e.*; andò] *andoe*; la vide] add. *venire*; fu molto allegro] *fue m. a.*; fecele] *feciele*; parlamentò con] *parlo cho'*; di quello Cristo] om. *di quello*; ne disse di quello] om. *di quello*; Velosiano ne] om. *ne*; inebriato et] om.; compreso] *ripieno*; l'adimandò] *domandoe*; ch'ella] *la quale e.*; volse sconfessare] *volle neghare*. Allora Velosiano] *E a. V.*; minacciò] *minacioe*; duramente] *fortemente*; lasciò] *lascioe*.

⁷⁰ stessi] *istessi*; et preselo] om.; svolto] om.; Et molto] add. *forte*; con grande meraviglia, lo sguardò] *si maraviglio*; Veramente questo] add. *mi*; che questo] om. *questo*; è Cristo] *ee C.*; del cielo, creatore della terra] *creatore del c. e della t.*

⁷¹ inginocchiò a ginocchie] *inginocchio a ginochia*; fecegli grande riverença] *figli g. honore e reverenzia*; Et poi disse Rc] Vm3 om. *disse*; messer] *messere*; lo imperadore] *l'inperadore*; Veronicha rispose] add. *diciendo chosì*; et disse] add. *chosì*; Dunche] *dunque*.

⁷² andaronne] *andarono*; figura et] om. *et*; add. *o vero*; da Tito et] add. *da*; et disse] add. *Velosiano*; tantosto a Roma] om. *a Roma*; inançi] *dinanzi*; messer] *messere*; lo imperadore] *l'inperadore*; persone per ch'] *p. p. chui*; io venni] *io ci v.*; Venitene voi] *Veniteneve*; om. *voi*; executione] *essechuzione*; a vostra posta] om.; gente] *giente*.

⁷³ Incontanente] *E i.*; entrò] *entro*; in mare] *i' m.*; messer] *messere*; lo imperadore] *l'inperadore*; Et messer] om. *messer*; lo imperadore, quando] *quando lo 'nperadore*; sancta] *santa*; fecelesi] *feciesele*; incontro] *inchontra*; riverentia] *riverenze*; et fece] om. *fece*; add. *chon*; inchontanente fu] *ffue i.*; che fosse] *c. fusse*; lo imperadore] *lo 'nperadore*; 'ssi fece] *'ssi. fecie*; di Cristo] add. *benedetto*; et fecesi] add. *'ssi*.

⁷⁴ Et diede] *Et die'*; lo quale] *il q.*; stava piatto] *istava apiattato*; disseli] *dissegli*; add. *chosì*; palese] *palesemente*; Allora] *E a.*; imperò che] om.; vivette santamente] add. *insino alla sua fine*.

⁷⁵ Et Tito] om. *Et*; Vespasiano] add. *si*; propuosono] *dispuosono*; ritornare] *tornare*; della gente presa] *delle gienti prese*; a Bramantia] *a Bramattia*; domandarono come] *adomandarollo perché*.

⁷⁶ Giuseppo] *Giuseppe*; add. *chosì*; i Giudei] *'lli G.*; argento] *ariento*; i quali] *li q.*; 'Schariotto] *Ischariotto*; colonna] *cholonna*; in croce] *in crocie*; in meço] *i' m.*; et poi, quando] add. *Cristo benedetto*; a bere] om.; fiele et aceto] *acieto e f.*; Et poi, quando] *Et p. che*; diedono] *dierono*; fiancho] *chostato*; grande torto] om. *grande*; et pecchato] *et gran p.*

⁷⁷ diedono] *dierono*; chome i] om. *chome*; li; avevano] *ch'aveano*; fece torre] *feciono t.*; infino] *insino*; venduti] *vendutine*; quanto durassono di vendere] *trenta a danaio mentre che gli durarono*.

⁷⁸ che altri] *ch'a.*; ne fussono] om. *ne*; spogliati] *ispogliati*; fragellati] *fragiellati*; messi in croce] *posti in crocie*; che tutti] add. *quanti*; fanciulli] *fanciugli*; ne' fondamenti] *nelli f.*; l'altro] *all'altro*; rivesciati] *a rovescio*; fu mandato] *fue messo*; ad executione] *a'sseghuzione*.

⁷⁹ Et incontanente] *Et poi i.*; vennero] *venonsene*; verso Roma] *inverso R.*; messer] om.; popolo di Roma] om. *di Roma*; si fece loro] *si fecie*; om. *loro*; incontro, a] om. *a*; Tito et a] om. *a*; fu fatto] *fue f.*; vittoria] *vittoria*; avuto] *avuta*; Et Vespasiano] *Tito et V.*; lodando] *laudando*; lo quale] *il q.*; aveva mandato] *ave' m.*; gente rea di Gerusalem] *giente di Gerusalem rea*; add. *e chattiva sententia e grande*; contò] *chontarono*; molto dell'opere] *molte delle o.*; de' miracholi] *delli m.*; fu morto] *fue m.*; da' Giudei] *dalli G.*

⁸⁰ Allora] *E a.*; gente] *giente*; batteççò] *battezzoe*; la chiesa] add. *di Dio*; incominciò] *chominciò*; add. *molto a crescere*; exaltare] *'saltare*; boce] *bocie*; ne fu] *ne fue*; che fosse] *c. fusse*; sua morte] *morte sua*; Amen, Deo gratias, amen] om.; add. *etcetera*.

^{80.1.} *Finita la vendetta di Cristo fatta per Tito e Vespasiano re di 'Quitania al tempo di Tiberio inperadore di Roma. Deo grazias, amen.*

IV.7. Sc3

[4v] ⁰Qui per innanci sarà scritta la vendetta che, per divino miracolo, Tito e Vespesiano fero de la morte di Cristo, e chome arsse e disfecie Gierusalem, e in che modo si trovò il sancto sudario, el quale è oggi a Roma.

¹Al tempo di Tiberio imperadore di Roma fu morto Cristo, figliuolo di Dio vivo e vero, ne la città di Jerusalem, per Pilato e per Chaifas et per Anna, prencipi e ministri de la leggie; de la quale morte di Cristo i Giudei di Jerusalem avevano grande temencia de' Romani che non l'avessero per male.

²Fero consiglio¹ insieme Pilato, Chaifas e Anna e mandaro uno savio huomo a Roma per anbasciadore a parllare a lo inperadore, al Senato e al consiglio e popolo di Roma, a sentire, esaminare et tasstare l'animo e la intentione de' Romani che aveano versso la città di Jerusalem. E imposero al detto anbasciadore, lo quale aveva nome Anatam, che secondo che trovasse no' llassasse che prendesse ogni pacie e 'chordo che potesse, e non la<ssa>sse² per avere né per tesoro né per cosa che fare potessero.

³Anatan entrò in mare per andare a Roma. E 'l vento l'ebbe a portare al porto di 'Quintania, chome piacque a Dio; e fu arrivato a la città di Libia, ne la quale era uno re che aveva nome Tito, el quale regniava in quello paese e provincia di 'Quintania per li Romani. Aveva questo Tito re una infermità che il dì e ' notte gli uscivano vespe del naso, e non trovava medicho ní medicina che lo potesse liberare, e oltre acciò sempre era frebichoso.

⁴E inchontanente che Anatam fu gionto al porto fu preso, perché fu chonosciuto giudeo, e fu menato dinanci a Tito, re di 'Quitania. E quando lo re il vide che era di sì lontano paese, si lo chonobbe <al divisamento>³, e domandollo de la sua conditione e del suo fato⁴, e de la sua venuta e del nome suo.

⁵Rispose Anatam: «Missere, io sono giudeo e'sso' di Jerusalem, e'sso' ambasciadore de' prencipi e de' ministri de la leggie di Jerusalem, e vo a Tiberio imperadore di Roma e ò nome Anatan». Rispose Tito re: «Io voglio sapere [5r] la chagione per che tu vai».

⁶Rispose Anatan: «Misser, e' prencipi e ' ministri di Jerusalem alquanto dubitano che i Romani non sieno dolenti de la morte di Cristo, el quale i Giudei uccisero; per che io vado a sapere

¹ Cfr. Vm3, 2 e nota corrispondente.

² Integrazione effettuata sulla base di «lassasse» che precede.

³ Lacuna di Sc3; integrazione sulla base di γ^{10} (Vm3-Rc, 10).

⁴ La lezione «fato» è individuale di Sc3; trovandosi in luogo di «stato», tràdito da γ^5 , Fn2 e Fn4, si potrebbe pensare a un possibile caso di travisamento o errata lettura, che tuttavia non pregiudica eccessivamente il senso della frase.

se i Romani ànno alchuna indegnatione contra a' Giudei per la detta chagione. E'sse io trovarò che i Romani sieno turbati, io li farò pacifichare insieme».

⁷Rispose Tito: «Chi fu quello Cristo che i Giudei uccisero?». Rispose Anatan: «Quello Cristo fu figliuolo di Dio vero; chi dicie che fu uno profeta e chi dicie che'ffu messia».

⁸Rispose Tito: «Voi di Jerusalem, che'll'uccidesste, chi dite voi che fusse? E per quale el tenavate che fusse?». Rispose Anatan: «Noi crediamo che fusse Cristo, figliuolo di Dio vero, salvatore del mondo. Ma io de la sua morte ne fui molto dolente».

⁹Rispose Tito: «Che aveva fatto quello Cristo?». Rispose Anatan: «Elli non aveva fatto alchuna chosa per la quale dovesse morire».

¹⁰Tito disse: «Tu perché ne fusti dolente de la morte sua?». Disse Anatan: «Io li voleva molto bene e molte volte l'andai a vedere; e assai volte lo seghuitai due e tre miglia per di⁵ per udire la sua predicha e per udirlo parllare, e 'l suo grande sapere e 'l suo dolcie parllare, e udendolo non arei voluto che mai si fusse ristato⁶. ¹¹E dichovi che esso era lo più savio e migliore medicho che mai fusse nel mondo. E'ssappiate che esso ghuariva e sanava l'uomo pure co' le parole e'ssolamente al tocchare».

¹²Disse allora Tito: «Averebemi ghuarito di quessta infermità?». Rispose Anatan: «Missere, se pure v'avesse segnato⁷ sareste ghuarito tantosto».

¹³Disse allora Tito: «Sapresstimi dire alchuna chosa de le sue opare⁸?». Rispose Anatan: «Sappiate, messere, che ne la città di Ghalilea una stagione si fe' grandi noze, a le quali noze fu invitato questo Cristo; e, mangiando⁹, venne meno el vino: e quello Cristo fecie dell'aqua buono et puro vino pure cho' la sua santa parola¹⁰. E voglio che'ssappiate che esso chacciò via tutti e' demoni cho' le sue parole. ¹⁴E dichovi che una donna di Jerusalem, ch'aveva nome Veronicha,

⁵ La lezione «per di» è innovativa di Sc3; non si esclude possa trattarsi di un'errata trascrizione, non annullata, di «per (u)di(re)» che segue.

⁶ Si segnala probabile lacuna nel testo di Sc3; cfr. γ^{10} (Vm3-Rc, 10): «tanto era lo suo dolce parlare che, udendolo, *mai non mi vorrei esser partito* et non vorrei ch'egli fosse mai ristato», γ^5 (Sc4-Sc2, 10): «tanto era dolcie il suo parlare che, udendolo, *no' me ne vorei mai esare partito* e non vorei che si fuse mai ristato», γ^7 (Fn2, 10): «tatto era dolcie lo suo parlare a udire che, udendolo, *mai non vorre' essere dipartito* e non vorre' che fusse mai ristato», γ^8 (Fn4, 10): «tanto era dolce e benigno e utile e santo lo suo bello e buon parlare che, udendolo, *gianmai no' mi vorre' essere partito da'llui* e non vorrei che fosse mai ristato». La presenza ricorrente di un dettato lacunoso è certamente la marca peculiare del testimone; nelle note che seguono si rileveranno altri casi di omissioni. Un'ulteriore caratteristica di Sc3 connessa alla fenomenologia appena presentata (al punto che da questa non è sempre agevolmente distinguibile), è la *brevitas*: il copista che ne trascrisse il testo sopprime infatti di tanto in tanto lezioni superflue o non indispensabili – tendenza che si concretizza spesso nell'utilizzo di un'aggettivazione essenziale o, più di rado, nell'elusione di puntualizzazioni talvolta anche non secondarie – e semplifica le descrizioni più complesse; per esempi a riguardo cfr. *infra*.

⁷ La lezione «segnato» «toccato (attraverso il segno della croce)» è individuale di Sc3.

⁸ Per il passaggio di *e* mediana > *a* davanti a *r* nei proparossitoni, cfr. Sc4, 44 e nota al testo; cfr. qui anche *numaro*, 51.

⁹ Cfr. γ^{10} (Vm3-Rc, 13): «mangiando *quelli ch'erano alle noççe*» e γ^5 (Sc4-Sc2, 13): «mangiando *e' noçatori*», per cui cfr. anche *supra*; non si integra in quanto l'omissione non intacca il dettato di Sc3.

¹⁰ La lezione «cho' la sua santa parola» è inserita in questa sede per errato anticipo; cfr. «chacciò via tutti e' demoni cho' le sue parole» e le corrispondenti lezioni degli altri testimoni di γ^2 che tramandano il passo.

aveva una infermità che ssi chiama frusanguine¹¹: ed erale bastata dodici anni, e tutti e' medici giudei noll'avieno potuta ghuarire. Ed elli la liberò solo che essa tocchò e' panni di quello Cristo. ¹⁵Ancho vi dichò maggiore miracholo: / che una fiata, predichando elli nel monte Sinai, di longha da Jerusalem ben vinti miglia, a la quale predicha aveva bene cinque milia huomini, e le femine e ' fanciulli erano più di 'trentanti, et durò la predicha bene uno mezo giorno, e quello Cristo satìo e satollò tutta quessta gente, huomini, femine et fanciulli, di cinque pani d'orzo e di due pesci; e mai non s'asagiò miglore vivanda. E io in persona fui fra quella gente e mangiai di quello pane et pescie; e soperchione dodici chorbe piene di minuzame. ¹⁶Ancho sappiate che in Gierusalem fu uno huomo che aveva nome Lazaro, e morì e'ssopellissi: in capo di quattro dì venne quello Cristo al munimento; e' putiva fortemente, e Cristo lo chiamò. Ed esso uscì fuore sano e listo suso, e visse poi grande tempo. Anche un'altra volta vennero a'llui dieci lebbrosi e dissero: "Cristo, figliuolo di Dio vivo e vero, abi misericordia di noi". E incontanente furo sani e liberati. ¹⁷Ancho i Giudei avevano condannata una femina d'adulterio a lapidare; e vennero a quello Cristo per cierchare di lui e menare la femina dinanzi da'llui. E Cristo pose l'occhio¹² in tera e scrisse chol dito <una scrittura>¹³ che diceva chosì: "Chi è di voi senza peccato chominci a lapidare questa femina". ¹⁸E'ffu quella scritta di tanto valore che inchontanente ciaschuno si partiro l'uno dietro all'altro, e rimase la femina sola cho' lui; ed elli le disse: "Femina, va' e non pechare mai più". E tanti ne fecie de miracholi che io nolli cantarei¹⁴ in dieci dì. ¹⁹E ' Giudei lo presero e batterllo fortemente, e poi lo crocifissero, e dierolli bere fiele e acieto, e dierolli della lancia nel cuore e uscinne sanghue e aqua. E quando transì si fecie del dì notte, e tutti i munimenti mughiaro, e 'l tempio di Jerusalem si fesse, e molte saette vennero da' cielo, e tanti¹⁵ baleni e maggiori che fussero mai. E poi che'ffu seppellito, risucitò da morte a vita, e stette cho' suoi disciepoli, e mangiò e bebbe cho'lloro. Poi alquante volte io lo vidi; e¹⁶ poi alquante volte¹⁷ stette cho' suoi disciepoli quaranta giorni e poi se n'andò in cielo».

¹¹ Per «frusanguine» cfr. *supra* il paragrafo II.5.b. «Il ramo γ^6 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

¹² Cfr. γ^{10} (Vm3-Rc, 17): «pose *mente*», γ^5 (Sc4-Sc2, 17): «pose *mente*», γ^7 (Fn2, 17): «puose *mentte*»; cfr. pure Fn4, 17.1.: «si chinò in terra». Cfr. infine Io VIII, 6.

¹³ Lacuna di Sc3; si integra sulla base di γ^{10} (Vm3-Rc, 17).

¹⁴ Probabile caso di errata trascrizione per «contarei»; cfr. infatti γ^{10} (Vm3-Rc, 18): «n'arei assai *di dire*», cui sono rapportabili le lezioni di tutti i testimoni di γ^2 .

¹⁵ Si ritiene «tanti» lezione erronea per «tuoni»; cfr. γ^{10} (Vm3-Rc, 19): «*tuoni* et baleni furono ' maggiori che mai fussero», γ^5 (Sc4, 19): «*tuoni* e baleni furono e' maggiori che mai fuseno», γ^7 (Fn2, 19): «e' *ttuoni* e baleni furono e' maggiori che mai fussono», γ^8 (Fn4, 19.3.): «e furono *tuoni* e baleni gli maggiori che mai fossono».

¹⁶ Ms.: segue *di notte*, non annullato, per erronea ripresa.

¹⁷ Passo incerto per l'errata ripresa segnalata nella nota precedente e per la possibile dittografia di «poi alquante volte», su cui non si interviene. Non risulta utile in tal senso il ricorso alle lezioni di γ^{10} e γ^5 , cui si rinvia. Cfr. però Fn4, 19.4.: «e *più volte* apparve e stette colli discepoli suoi, e mangiò e'bbeve con loro in carne e in ossa. E io il vidi *poi alquante volte* colli suoi discepoli»; cfr. pure Fn11, 19: «istecte co' discipoli suoi, et manicò e bevè in carne et in ossa. Io lo vidi *poi alquante volte*; e stecte coi discepoli suoi .xl. die, e poi se n'andò in cielo».

²⁰Rispose Tito, inchominciando a' llagrimare, e disse: «Molto me ne rincresscie e molto me ne duole di quello Cristo, e grande danno ne fu de la sua morte». E dette quesste sue parole, inchontanente <fu sanato e>¹⁸ [5v] libero più che fusse mai. Tito, vedendosi ghuarito, disse: «Io giuro per tutti i miei idoli che io non ristarò, che io andarò a Tiberio imperadore e impetrarò la gratia di fare la vendetta di quello Cristo». Rispose Anatan: «Missere, se voi volete la morte di quello Cristo vendichare, fatevi battezzare, e veravi poi ogni chosa più dritta e 'bbene fatta».

²¹Disse Tito: «Echo che io mi voglio battezzare al suo nome. Or, chi me batteza?». Rispose Anatan: «Io sono cristiano battezzato e posso battezzare chi non fusse battezzato». Allora Tito fecie venire l'aqua e spogliossi, e Anatan gli die' el battesimo nel nome di Jesu Cristo. Poi subito montò a chavallo e menò con secho Anatan.

²²E'ffu dinanzi a Tiberio imperadore; e stava inginocchiato dinanzi a' llui, e disse: «Missere, voi sète malsano e avete tutte le gienerationi de le malattie ne le vostre charni; pensando de la pena vostra, e io, pensando ne la mia 'stremità¹⁹, so' sanato e libero, e so' qui dinanzi a voi perché siate sano sì chome io». Rispose Tiberio a Tito: «Se tu m'insegniasse medicina che mi ghuarisse di quessta infermità, eccho l'anima e 'l corpo; e ciò che io posso fare in questo mondo sia in tua balia».

²³Rispose Tito e disse: «Missere, voi avete mandato uno vichario in Gierusalem, che à nome Pilato, che à mortto lo più santo e lo più savio medicho che mai fusse o che debba essere in quessta vita, el quale sanò dieci lebbrosi cho' le parole solo in uno ponto²⁰. Voglio che udiате dire a questo cittadino di Jerusalem di quello maestro che era chiamato Cristo, e' cchi lo chiamava profeta e' cchi el messia».

²⁴Allora Tiberio disse a Anatan: «Fatti da capo e dimi ciò che' ssai di quello profeta». Allora Natan disse saviamente ciò che' ssapeva, e dicie' chome savio huomo allegramente, sì come huomo che amava Cristo con tutto el cuore.

²⁵Rispose lo imperadore e disse: «Sarebbe rimaso niuna chosa de le sue che mi liberasse?». Rispose Anatan: «Missere, una donna che à nome Veronicha à uno panno <con>²¹ lo quale Cristo s'asciughò il volto: rimasevi dentro la forma de la faccia / di Cristo, sì che io spero veramente che se aveste quello panno voi saresste liberato tantosto pure dell'udita²²».

¹⁸ Lacuna di Sc3; si integra sulla base di γ^{10} (Vm3-Rc, 20).

¹⁹ Variante aferetica di *estremità*; vale 'miseria, estrema indigenza; situazione di grave difficoltà'.

²⁰ Cfr. Vm3, 23 e la nota corrispondente.

²¹ Cfr. Vm3, 25.

²² Lezione erronea di Sc3; cfr. γ^{10} (Vm3-Rc, 25): «io spero veramente che se voi avessi quello panno, che ve libereresti tantosto *pur della veduta*». Cfr. pure γ^5 (Sc4, 25): «io ispero veramente, se voi avessi quello pano, voi sareste prestamente guarito e libero *pure de la veduta*», γ^7 (Fn2, 25): «io spero veraciementte che, se voi avesse questo panno, voi libereste tantosto *pur della veduta*», γ^8 (Fn4, 25): «io ispero che, se voi avesse questo panno, voi sareste subitamente libero e guarito *veggendo* voi pure la sua santa faccia che'vv'è dentro». Il dettato di Sc3 è forse indotto dall'influsso di «intendendo» e «intese» della pericope successiva.

²⁶Rispose Tito: «Misser, io intendendo quesste parole che avete intese voi, io inchoinciai a lagrimare di pietade e posimi in quore di volere fare la vendetta di quello Cristo, se voi mi desste la licenza; e tantosto che io fei²³ la promessa si fui diliberato». Rispose lo imperadore Tiberio: «E io ti do la licentia e darotti aiuto quanto tu vuoi. E va' e fanne sì grande vendetta che io ne senta novelle».

²⁷Rispose Tito: «Io voglio da voi quindici militie di chavalieri» (e la militia era sessanta due migliaia d'uomini²⁴). Lo imperadore disse: «Volontieri». E chomandò al maestro de le militie che desse e mandasse cho' suoi quindici militie di chavalieri. E Tito mandò tanto tosto anbasciadori a Vespasiano, suo figliuolo, lo quale era re di 'Quintania possto per lo popolo di Roma. E mandolli a dire che incontanente, con quanta gente potesse avere, elli mandasse al padre²⁵; e mandolli dicendo a bocca de la sua ssanità²⁶.

²⁸De la quale fu lo più allegro huomo che fusse mai, e molto si maravigliò di quella gente che mandava chiedendo. Incontanente fu mosso e menò con secho dieci milia chavalieri bene armati da combattere. E gionse al padre e inginocchioseli a' piedi con grande reverentia e allegrezza de la sua sanità.

²⁹Et Tito prese el figliuolo per mano e rizollo su e disse: «Figliuolo mio benedetto, e' Giudei e i cittadini di Jerusalem ànno morto uno profeta che aveva nome Cristo, lo quale sanava tutte le infermità cholle parole e chol toccharlli e' panni²⁷; e poi che ffu morto e' ssoppellito, risucitò el terzo dì, e stette poi quaranta giorni cho' suoi disciepoli, poi n'andò in cielo. Sappi che questo profeta fu Cristo, figliuolo di Dio vivo e vero, el quale fe' lo cielo e la terra, lo mare, e gli uomini, le femine, e ' besstie et ogni animale fa nasciare²⁸. ³⁰E come io fui doloroso et dolente de la morte sua, subito fui ghuarito de la mia infermità; et però, per lo dono che m'à fatto, voglio fare le sue vendette e vendichare la morte sua. Io sono andato a Tiberio per la parola e per l'aiuto, e ami dati .xv.^m di militie di chavalieri e vinti chantare di popolo» (che ogni chantare era mille sessanta due pedoni).

²³ Forma abbreviata toscana rifatta per analogia sul modello di *credei*, da cui anche *dei*, *fei*, ecc., per cui cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 585 e CASTELLANI, *Grammatica* cit., p. 333.

²⁴ Cfr. Vm3, 27 e nota al testo.

²⁵ Passo poco chiaro per la probabile presenza di una lacuna dopo «potesse avere»; cfr. infatti γ^{10} (Vm3-Rc, 27): «Et mandogli a dire che, con quanta gente potesse fare armata, venisse tantosto allo imperadore et al padre».

²⁶ Segue probabile lacuna nel testo; cfr. infatti γ^{10} (Vm3-Rc, 27-28): «e mandogli dicendo a lingua della sua santà. *Et inteso Vespasiano le novelle, come il padre era guarito*, fu lo più allegro huomo che fosse mai in questa vita» e, almeno, γ^5 (Sc4, 27-28): «e mandoli diciendo l'alegreça de la sua sanità. *Intese Vespasiano le novele, chome il padre era guarito*, fu il più alegro huomo che mai fuse in questa vita».

²⁷ La lezione «toccharlli e' panni» è individuale di Sc3; cfr. infatti γ^{10} (Vm3-Rc, 29): «sanava le infermità solamente colle parole et pure col tocchare». Cfr. pure γ^5 (Sc4-Sc2, 29): «sanava tute le infermità solamente cho' le parole sue e chol tocare», γ^7 (Fn2, 29): «sanava tutte le 'nfermittade solamente cholle parole sue e cchol tocchare», γ^8 (Fn4, 29.1.): «sanava tutte le 'nfermitadi solamente colle parole sue e col tocchare». Il «toccare», azione riferita da tutti i testimoni di γ^2 a Cristo e relativa alla pratica della guarigione degli infermi diviene in Sc3 «toccharlli e' panni», con richiamo all'atto compiuto da Veronica descritto poche righe prima (cfr. ad es. Sc3, 14).

²⁸ Fenomeno senese più volte rilevato in relazione a Sc4 (per cui cfr. Sc4, 2 e nota al testo); per ulteriori casi in Sc3 cfr. *infra*.

³¹Rispose Vespasiano a Tito: «Molto mi sa bene quello che avete pensato di fare. [6r] E ancho io so' venuto e ò menato cho' mecho diecie militie di chavalieri; e lo imperadore cie ne dà ancho .xv. militie²⁹. Eccho, in tutto .xxxv. militie di chavalieri e .xx. cantari di popolo. Moviamo al nome di Dio e di vettoria. Avengha che io non so quanta gente può fare Jerusalem». Rispose Tito: «Figliuol mio, quello Idio che mi die' sanità ci darà vettoria chontra i suoi nemici, però ch'egli è pieno di tutte vertudi».

³²Allora Vespasiano chiamò a'ssé Anatam e disse: «Dimi la verita, quanta gente può fare Jerusalem?». Rispose Anatam: «Assai più di voi. Ma io vi parlo per divina spiratione: sappiate chome i Giudei uccisero Padre e Figliuolo, chome la divina providentia à ordinato che i Giudei sieno morrti dal padre e dal figliuolo; e'ssapiate che 'l Padre e 'l Figliuolo ànno aspettato più tempo, se si volessero convertire e richonoscire e tornare a'ppentimento e a penitentia de' pecchati loro di dire solamente: "Padre e vero figliuolo di Dio, perdonaci". ³³Ed ellino sono osstinati ne li loro pecchati non volendosi pentare né dire: "Mia colpa", e però quello che voi farete à provveduto cho' la sua piena providentia. E vedete exemplo: io era mandato da' pontefici di Jerusalem a Roma, e uno vento mi portò al porto di Libia. E poi la divinità sua sanò il vostro padre; e'ttutto quessto è fattura di Dio, unde sappiate che loro non avranno né fermeza né vigore contra a voi. Ma a me pare che voi vi batteziatate chome à fatto il vostro padre, se volete che la virtù divina sia con voi». E tantosto fu battezzato Vespasiano, tanto li piaquero le parole che Anatam aveva dette.

³⁴E mossero l'osste el padre chol figliuolo, cho' le militie e gente grandissima e bella. Come piaque a Dio, Tito e Vespasiano gionsero quasi di sichuro d'intorno a Jerusalem e furo possti a l'assedio d'intorno a la città. E' Giudei, e' prencipi e ' pontefici de la signoria avevano quasi a beffe e per nulla questo assedio; e'ffeciero consiglio e parlamento di mandare dicendo a Tito e a Vespasiano che nel terzo dì si dovessero dipartire e levare l'assedio.

³⁵E quando Tito e Vespasiano ebbero³⁰ el chomandamento, risposero che erano venuti da Roma infino a Gierusalem per fare la vendetta di quello Cristo, lo quale avevano morto, e dissero che mai non si levarebbono dall'assedio che prima non avessero la città. Udendo e' prencipi di Jerusalem el grande ardire e la crudele rissposta che'ffecie Tito e Vespasiano, grande beffe e diligione feciero e pocho li temevano. / E inchontanente feciero la mostra dentro³¹ per mandare a dire a Tito la loro grande alteza³².

²⁹ Cfr. γ^{10} (Vm3-Rc, 31): «et messer lo imperadore cie ne dà quindici militie, *et voi ne fate dieci et venti chantari di popolo*. Eccho, insomma, di trenta cinque militie di chavalieri...».

³⁰ Segue probabile lacuna; cfr. infatti γ^{10} (Vm3-Rc, 35): «Et Tito et Vespasiano ebbono *udito* il chomandamento» e γ^5 (Sc4, 35): «Tito e Vespasiano ebero *udi'* lo chomandamento».

³¹ Cfr. γ^{10} (Vm3-Rc, 35): «Inchontanente feciono la mostra generale *de' chavalieri* dentro» e γ^5 (Sc4, 35): «E imantanente feciero la mostra generale *di cavalieri* che erano dentro».

³² Si segnala un possibile caso di travisamento di Sc3, «altezza» per «mattezza», forse indotto da una non precisa interpretazione della pericope in cui compare il termine: secondo tutti i testimoni a eccezione di quello in esame, infatti,

³⁶La mostra si penò a' ffare tre dî, e trovaro dentro, solamente ne la città, quaranta ligioni³³ di chavalieri (e la ligione era sei milia sessanta due chavalieri); e' pedoni non s'anoveraro. E fatta la mostra mandaro dicendo a Tito e a Vespasiano che'ssi dovessero levare da' champo, però che avevano fatta la mostra di .xlv. legioni di chavalieri, e' quali uscirebano fuore a furia contra di loro. Risspose Tito e Vespasiano: «Noi siamo venuti per combattere e non per levarci da l'assedio; o noi combatteremo, o noi aremo la città».

³⁷Allora i principi de la legge feciero consiglio e' feciero ordinare la battaglia al segreto³⁴ con grande allegrezza. E' feciero le'sschiere de' chavalieri e de' pedoni e ussciro fuore a la battaglia, e fero di tutta la loro gente cinque schiere di chavalieri, e' quali erano in somma dugiento sessanta due migliaia e sette cento novanta³⁵, e feciero dodici schiere di pedoni (che era ciaschuna schiera cinque legioni); sicché, in somma, erano i pedoni settanta due migliaia e sette cento quaranta nove. Più di due tanti ne rimasero dentro a la città a la ghuardia.

³⁸E quando furo di fuore a la città assediata, Tito e Vespasiano cho'lloro gente, con quaranta cinque migliaia di chavalieri, feciero tre schiere e feciorssi inanzi al ferire. E quando e' Giudei videro che che i Romani non fugiro, anzi si facievano inanzi versso loro, cominciaro forte a dubitare e a tremare di paura e fugiro tutti versso la città. Tito e Vespasiano feriro loro adosso e uccisero e presorne assai.

³⁹E molti n'afogharo a la porta per la grande pressa che facievano al fugire, e serraro la porta de la città. Et chosì continovando, l'assedio vi stette sette anni e cinque mesi e due dî; et chosì durò l'assedio a la città, e cirkundarlla intorno³⁶ sì forte che no' ne poteva uscire persona. E non avevano che mangiare, e ' pianto e ' lamento era sì forrte e'ssì grande ne la città, de la fame, che pareva che le voci e gli urrli degli uomini e de le femine n'andassero insino al cielo; e quelli del campo udivano le grida: ma Idio gli aveva già dimentichati, perché ancho no' volevano dire loro colpa e non si volevano pentare.

⁴⁰E avevano già mangiate tutte le bestie buone e reie, e chani, ghatte e ttopi, e ar[6v]bori verdi et scorze, et chuoia e chalzari. E tanta era la gente che vi moriva dentro di fame, che nonne

i Giudei, dopo aver compiuto il conteggio delle loro truppe, e certi della loro superiorità, constatano la «mattezza», ossia la dissennatezza, la follia dei condottieri romani, a capo di un esercito numericamente inferiore, nel voler fronteggiare gli avversari; secondo il testo di Sc3, diversamente, le guide dell'armata di Gerusalemme intendono comunicare agli oppositori la propria «altezza», da intendere probabilmente nell'accezione di 'superiorità, acclarata supremazia'. Cfr. almeno γ^{10} (Vm3-Rc, 35): «Incontanente feciono la mostra generale de' chavalieri dentro per mandare a dire a Tito et a Vespasiano la loro grande *matteçça*».

³³ Cfr. γ^{10} (Vm3-Rc, 36): «quaranta cinque legioni».

³⁴ Si segnala l'errato posticipo di «segreto», attributo di «consiglio» in tutti gli esemplari di γ^2 ; cfr. almeno γ^{10} (Vm3-Rc, 37): «i principi della legge furono a *consiglio segreto* e ordinarono la battaglia con grande allegreça» e γ^5 (Sc4, 37): «gli principi e ' ministri de la legie fecieno *chonsiglio segreto* e ordinaro la bataglia chon grande alegreça».

³⁵ Cfr. γ^{10} (Vm3-Rc, 37): «dugento *settanta* due militie e settecento novanta chavalieri».

³⁶ Ms.: dittografia di *intorno*.

potavano tanti sopellire, ancho gli gittavano fuore delle mura; e tanta era già la moltitudine de' morti che erano pieni i fossi infino ai merlli de le mura.

⁴¹Avenne che una gentile donna e bella de la persona, e richa d'oro et d'ariento senza misura, ed era vedova, e aveva uno figliuolo di tre anni, e non aveva di che vivere né per suo oro o argento, e, per non morire di fame, pensò di mangiare quessto suo figliuolo: e'ss subito lo prese e ucciselo e pose la chaldaia a' fuocho, e missevelo dentro.

⁴²Quando fu chotto, con grande pianto e dolore chominciò a mangiare; e, mangiando, vennero li schieradoni de la signioria; gieno cierchando per le cose da mangiare. Quando ella li santì, subito chorsse ad apiattarllò e' la chaldaia dove era chotto. E quessti ischieradoni, andando a l'odore di quessta chaldaia, vedendo quessto, messorssi a piatà. E andaro ai precipi e dissero quello che avevano trovato.

⁴³E' precipi mandaro per quella donna. Ed ella venne dinanzi a la signioria, e schapegliata disse: «Q[...]ssto³⁷ ò io per voi meno el mio figliuolo»³⁸. Risposero e' precipi: «Per che chagione, madonna?». Disse la donna, che aveva nome Ipolita: «Voi sète ministri che dovete ministrare e regniare la città e governare e' cittadini: e chome voi ci avete retti! Già sette anni e cinque mesi che ogni cittadino ci muore di fame».

⁴⁴Risposero e' precipi: «Madonna, noi non faciamo mai ingiuria ai Romani, ancho onore e chortesia». Risspose la donna: «O ciechi, miseri, ostinati nel pecchato. I Romani non vi fanno quessto, ancho cie lo fa cholui che voi uccidesste³⁹ e faciesste tante ingiurie; e però quessta pisstolentia ci fa Idio onipotente per vendetta di questo profeta che voi crocifigieste, che era figliuolo di Dio. ⁴⁵E voi sète tanto indurati nel pecchato, ché non vi sapete richonosciare di tornare a penitentia, però à mandato Idio padre a distrutione quessta città e gli abitanti⁴⁰. Ma io, misera Ipolita, per ostinata e ciecha nel pecchato chome voi, mi credo anchora schampare».

⁴⁶Risposero li scribi e dissero: «Madonna, avete per voi e per noi schampo o rimedio? E noi el faremo⁴¹». Disse Ipolita: «Questo è lo schampo: che noi ci / mettiamo in cholpa e pentianci del pecchato chomesso ne la morte di Cristo, figliuolo di Dio vivo e vero⁴². E'sse quessto facciamo, esso è di tanta chortesia che ciessarà da' nnoi el suo giudicio».

³⁷ Ms.: la parte centrale della lezione è illeggibile per via di una macchia di inchiostro.

³⁸ Cfr. γ^{10} (Vm3-Rc, 43): «Echo, io ò meno per voi il mio dolce figliuolo».

³⁹ La lezione «uccidesste» è individuale di Sc3; i restanti testimoni di γ^2 tramandano infatti «dis(s)ervito».

⁴⁰ Cfr. γ^{10} (Vm3-Rc, 45): «Idio padre à mandato questa città a distructione e a disolatione della terra et degli habitanti» e γ^5 (Sc4, 45): «Idio à chondenata questa cità a distructione e a disolatione de la tera e de li abitanti».

⁴¹ Cfr. Vm3, 46 e nota corrispondente.

⁴² Segue probabile lacuna di Sc3; γ^{10} (Vm3-Rc, 46): «rendianci in colpa del pecchato che noi comettemo della morte di Cristo vivo et vero, *il quale noi crocifiggemo*», γ^5 (Sc4, 46): «rendiamoci in colpa del peccato che noi chometemo ne la morte di Cristo, figliuolo di Dio, *el quale noi crocifigiamo*», γ^7 (Fn2, 46): «e'rrenddiancci in cholpa del pecchato che'nnoi chomettemo nella mortte di Cristo, figliuolo di dDio vivo e vero, *lo quale noi chruciffiggiamo*», γ^8 (Fn4, 46): «e'rrendianci in colpa delle nostre peccata che noi commettemmo della morte di Gesu Cristo salvatore, figliuolo di dDio onnipotente, *il quale noi crocifiggemmo*».

⁴⁷Risposero e' precipi: «Idio non ci fa questo, ancho e' Romani»; ché non seppero chonosciare i' l'loro pecchati tanto erano ciechi nel pecchato. Allora Ipolita chominciò a chiamare: «Giesu Nazareno, Cristo, figliuolo di Dio vero, perdonami e non mandare el tuo giudicio sopra di me, e non prendere vendetta di me de' miei pecchati e de' Giuderì dello loro fallo».

⁴⁸Questa vocie venne dinanzi Achilase, re di Gierusalem, e' ffu tutto impaurato e sbigottito; e chiamò el suo figliuolo cho' molti baroni e disse chosì: «Io voglio andare nell'altro mondo innanzi a voi; apparechiarovi uno grande luogho, e a mio schambio io lasso per vostro re questo mio figliuolo. Io voglio morire per le mie mani inanzi che per le mani de' nostri nemici».

⁴⁹E' ttolse la' ss spada sua e pose lo pomo in terra, e la punta si pose al bellico⁴³ e lassovisi chadere suso. Allora grande sbigottimento ne fu in Gierusalem de la morte d'Acchiles, loro re. Incontanente furo tutti e' precipi e ' dottori de la leggie e de la sinagoga raunati, ed ebono inchoronato el figliuolo d'Achilese re di Jerusalem.

⁵⁰E quando questo giovane fu inchoronato, fe' fare il parllamento gienerale per sentire l'animo de' cittadini; nel quale parlamento ebbe grande turba di gente per la grande chongregatione. E tutti gridavano a una bocie: «Noi vogliamo prima morire per li ferri che morire di fame a tanto vitoperio».

⁵¹Allora quello re si rechò a minore numaro di consiglio, e propose loro quello che avesse a' ffare. Risposero tutti insieme: «Noi moriamo di fame: echo che abbiamo mangiati chalzari e ogni animale contra a natura, e abbiamo mangiati de' corpi morti, e la madre el figliuolo». Allora rispose el re: «Andate, e cho' la gratia del nostro Idio io mangiarò⁴⁴ e rimandarò per voi⁴⁵, et faremo quello che' ssi chonverrà fare intorno a' ttale materia».

⁵²Ancho fecie misser lo re un'altra congregatione di piccolo numaro di gente, al quale furo solamente e' precipi e ' sacerdoti, et ' scribi e ' dottori de la legie, e propose a' l'loro quello che avesse a' ffare. Risposero tutti a una bocie: «Che noi apriamo le porti de la città e usciamo fuore tutti senza arme, e portiamo a' l'loro le chia[7r]vi de la città e apresentatione a Tito e a Vespasiano, e adimandiamo a' l'loro miserichordia e merzede, però che noi moriamo tutti di fame e non potiamo più vivere, ché noi mangiamo l'uno l'altro per fame». Rispose il re e disse: «Andate a' vostri aberghi, e' ttosto rimandarò⁴⁶ per voi».

⁴³ Cfr. γ^{10} (Vm3-Rc, 49): «Et tolse la spada sua et pose il pome in terra, *et alçossi il corpo* et pose la punta al bellico» e γ^5 (Sc4, 49): «E tolse la spada sua e pose il pomo in tera, *e alçosi il corpo* e posesi la punta al belico».

⁴⁴ Cfr. *supra* il paragrafo II.3.c. «La sottofamiglia γ^2 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁴⁵ Al fine del mantenimento della coesione sintattica della battuta si è optato per una punteggiatura differente rispetto a quella impiegata nei passi corrispondenti dei restanti testimoni di γ^2 .

⁴⁶ Il mantenimento della *-a* atona nella desinenza del futuro è ulteriore tratto caratteristico del senese per cui cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 587 e soprattutto CASTELLANI, *Grammatica cit.*, p. 354.

⁵³Poi el re mandò per Pilato e per Chaifas e per Anna, ' tre tiranni e' quali furono i maggiori che chondennaro Cristo; e strensensi cho'lloro insieme a stretto consiglio⁴⁷. E disse a'lloro quello che dovesse fare. Risposero e' tre tiranni: «Qualunque non à che mangiare muoiasi di fame; tenete voi la città e non la date, però che'sse voi non la date, i Romani noll'avranno mai per forza in perpetuo. Sappiate, messere, che noi potiamo meglio vinciare la pugnia che'll'asedio per durare⁴⁸ ('sopportare, resistere') che quelli di fuore».

⁵⁴Allora el re s'atenne al detto di quelli tiranni. E in chapo di tre giorni el popolo minuto, raunato tutto insieme in sulla piazza de la città, gridaro e a'ffuria chorsero a la porta e uperssela e gridaro tutti: «Miserichordia, ché noi moriamo di fame; ed eccho noi ne le mani di voi Romani».

⁵⁵Quando el re e Pilato e Chaifas e Anna videro che apersero la porta, subito s'aghuattaro per paura del popolo e de la loro furia. Ed eccho Tito e Vespasiano cho' Romani ed entraro dentro a'ffurore mettendo a fuochio tutta la città; e rivesciaro la terra⁴⁹ e tutte le grandezze, ' rocche e ' palagi et ' torri infino ai fondamenti.

⁵⁶Vedendo Tito⁵⁰ tante chorpora morte d'uomini et femine, che niuna perssona non si poteva ponere a'ssedere se non in sui corpi morti, e tutte le vie e piazze chorrivano sanghue per la grande uccisione, allora chomandò Tito che tutti fussero presi e leghati quelli che'ssi trovassero vivi. Et di subito furo presi li uomini e ' femine, grandi et piccholi.

⁵⁷Et ancho in chapo di cinque dì non avevano arssso el quarto de la città; et trovaro huomini e fanciulli per le tombe e chaverne e spilonche naschosi e aghuattati. E l'oro e l'argento e ' grandi tesori che trovavano non si potrebbe né dire né chontare. In chapo de trenta dì fu arssa e disfatta tutta la città; e la giente dentro fu tutta trovata e leghati tutti strettamente.

⁵⁸Poi a l'ultimo dì trovaro una torre alta ciento braccia e grossa quindici braci, tutta di marmo lavorata, e'ttutta era soda. Disse Tito e Vesspasiano: «Senza grande chagione non fu stata questa torre». Fecierla disfare e trovarvi nel fondo uno vecchiarello, / vivo e fresco. Allora molto si maravigliaro e dissero: «Quessto è miracholo di Dio». E domandaro chi elli era e chome aveva nome.

⁵⁹Ed elli disse: «Io so' nato di quessta città, e ò nome Joseph a Baramattia, lo quale chiesi lo corpo di Cristo a Pilato poi che'ffu transito pendendo in su la crocie. E'ssoppellilo nel mio monumento che io avevo fatto per me, e involsilo in uno zendado e onsilo con ciento lire

⁴⁷ Cfr. Vm3, 53 e nota al testo.

⁴⁸ Per la forma *durare* 'sopportare, resistere; sopravvivere', cfr. CONTINI, *op. cit.*, I, p. 107, n. 8, in cui è considerato «provenzalismo» semantico, e CELLA, *op. cit.*, p. XXXI, n. 31.

⁴⁹ Cfr. γ¹⁰ (Vm3, 55) «rovesciarono in terra».

⁵⁰ In questo e in alcuni altri passaggi che seguono Sc3 si distingue da Vm3-Rc per la presenza del solo Tito quale protagonista agente delle vicende narrate.

d'onghuento pretioso⁵¹. ⁶⁰E li Giudei e ' prencipi de la leggie, e Pilato et Chaifas e Anna mi missero sotto il fondo di quessta torre: vedete crudeltà e osstinata chosa che'ffeciero sopra di me. E quello Cristo, che è veramente salvatore del mondo, è stato cho' mecho⁵² uno de' suoi anglioli; e ò auto che mangiare⁵³ e lume chome voi che sète stati di fuore, e ò auto ciò che m'è stato di bisogno».

⁶¹Allora Tito e Vesspasiano furo molto allegri e feciero a Giosep molto onore, poi gli dissero: «Noi voliamo che'ttu ci mosstri Chaifas e Pilato et Anna». Andaro e trovaro Pilato, ma non trovaro Chaifas né Anna, ché erano morti; allora lo diero a ghuardare a dieci chavalieri.

⁶²Disse Joseph: «Io ò veduto uno inchatenato che à nome Nicchodemo, che'ffu mio compagno a schiavella' Cristo de la crocie, e molto l'amava di naschoso». Disse allora Tito: «Va' e scioglie lui e chiunque tu sai che fusse suo amicho». Risspose Joseph: «In questa città non à più»⁵⁴.

⁶³Allora Tito e Vespasiano mandaro uno messo <a>⁵⁵ Roma a Tiberio imperadore, significhando la storia⁵⁶ che aveano auta, e quello che voleva <ch>e'ssi faciesse di quelli prigionieri, e

⁵¹ Il dato proviene da Io XIX, 39.

⁵² La lezione «E quello Cristo [...] è stato cho' mecho uno de' suoi anglioli» presenta un'evidente incongruenza sintattica, cui si potrebbe ovviare invertendo l'ordine di «cho' mecho», ottenendo così il seguente dettato: «E quello Cristo [...] è stato mecho cho' uno de' suoi anglioli». Il riferimento all'angelo è innovazione del codice in esame: il dato è assente anche in Vs e in *Evang. Nic. I*, da cui proviene l'episodio della liberazione di Giuseppe. Potrebbe trattarsi di reminiscenza biblica (cfr. ad es. Mt XXVIII, 2 sgg.; Mr XVI,1 sgg.; Lc XXIV, 1 sgg.; Io XX, 11 sgg.) oppure del risultato di una trafila alla base della quale va riconosciuto un travisamento «anglioli» per «angulis»; cfr. infatti Vs, XXI: «Et Iudaei tuerunt me clausum in die parasceve ad vesperam: et dum starem in oratione die sabbati, suspensa est domus a quatuor *angulis*, et vidi dominum Iesum Christum sicut fulgur lucis, et prae timore cecidi in terram».

⁵³ La lezione «(che) mangiare» di Sc3 è erronea per «maggior»; cfr. infatti γ^{10} (Vm3-Rc, 60): «ò avuto *maggior* lume che voi di fuori, et ò avuto ciò che m'è stato di bisogno» e γ^5 (Sc4, 60): «agio auto sempre *magiore* luminare che voi di sopra; e agio auto ciò che m'è istato bisogno a la vita mia e del mio chorpo». L'errore è probabilmente provocato dal riferimento indiretto al cibo cui Giuseppe d'Arimatea, protagonista della battuta, accenna poco dopo (Sc3, 60): «E ò auto ciò che m'è stato di bisogno»; in tal senso significativa è la testimonianza di Fn12, 60, che a riguardo del passaggio in esame riporta: «e tutto so' stato illuminato di chiaro lume et ene sopra ad ongni ora; ò auto bere e *mangiare* che mai non *mangiai* le migliori vivande né più odorifere che quella». Cfr. pure, tra i testimoni di γ^1 , Rv1-Fn6, 81: «Et dichoti per verità ched io ò auto senpre *maggior lucie* di sole sotto terra che non è questo sopra a terra, et non ò avuto difetto veruno», Fl, 38: «Dicovi per veritade ch'io abbo avuto sempre *maggior lucie* di sole sotterra che non n'è questo di sopra terra», Me, 38: «E dichovi per veritade ch'io ho abuto senpre *maçorre lume* del solle soto terra che non som questo soprra terra, e non ò abuto difeto nesuno», Vm1, 38: «E si ve digo in veritade che io ho abudo mazor luxe che non fa el sole sopra la terra, e non ho abudo difetto nissuno».

⁵⁴ Segue probabile lacuna, parzialmente condivisa da γ^{10} ; cfr. infatti (Vm3-Rc, 62): «Rispuose Giuseppe: “In questa terra non n'avea più che Niccodemo”. *Et così fu liberato Niccodemo*», γ^5 (Sc4, 62): «Rispose Giuseppe: “In tuta questa ciptà nonn'è più”. *E andò e liberò Nichodemo di chatena e di prigione, e menolo a salute e a salvazione*» e γ^7 (Fn2, 62): «Rispuose Giuseppe: “In tuta questa cittade nonn'è pìue”. *Anddoe Giuseppe e'lliberò Nicchodemo, e'lliberollo di chatena e'ddi prigione, e menollo a'ssalute e a'ssalvazione*».

⁵⁵ Integrazione sulla base di Vm3, 65.

⁵⁶ La lezione «storia» è individuale di Sc3, e si considera frutto di errata trascrizione di «vittoria»; cfr. γ^{10} (Vm3-Rc, 63): «significandogli la grande *vettoria* ch'avevano avuta», γ^5 (Sc4, 63): «significando la *vitoria* e il grande trionfo che avevano ricieuto de la città di Gierusalem» e γ^7 (Fn2, 63): «significhando la *vettoria* e 'l ghrande onore ch'avieno avuto della cittade di Gierusalemme». Cfr. pure Fn11, 64, l'unico testimone di γ^2 , a eccezione dei tre qui esaminati, ad allontanarsi da Sc4: «E grande meraviglia si fe' Tiberio imperadore quando vide la grande *vendecta* che avevano facta Tito e Vespasiano»; e, tra gli esemplari della famiglia γ^1 , almeno Rv1, 82: «Et incontanente mandarono Tito e Vespasiano lettere a Roma a Tiberio imperadore della grande *vittoria* ch'eglino avevano avuta» e Fl, 40: «Inchontanente Tito e Vespasiano feciero lettere a'tiberio imperadore a Roma della grande *vettoria* ch'eglino avieno avuta».

che non avieno potuti tanti uccidare, e che le vie et ' piazze chorrivano di sanghue. E mandaro dicendo che aveno⁵⁷ trovati due amici di Cristo.

⁶⁴Quando Tiberio udì «la grande vittoria»⁵⁸ che avieno auta Tito e Vesspasiano, chiamò a'ssé uno chavaliere che aveva nome Valosiano, huomo savio e dotto. E disse: «Tolle arme e chavalli, e oro e argento, e non soggiornare; va' in Jerusalem, e dirai a Tito⁵⁹ che cierchino diligentemente se vi fusse niuno de' discepoli di Cristo. ⁶⁵Che me lo menino sano e salvo, ché forse alchuna medicina mi darà a quessta mia infermità. E sappi, Valosiano, diletto mio⁶⁰, da quelli due amici di Cristo che essi dichono che ànno trovati. Di' lo' che se io avesse pure de le sue chose, io credarei [7v] ghuarire». Risspose Valosiano: «Signiore mio, non dubitate, che o di loro o di loro chose converrà che voi abiate».

⁶⁶Echo Valosiano a cavallo con grande onore. E dì e notte chavalcha tanto che'ffu in Gierusalem; e fu a Tito e a Vespasiano, e'ffeciero grande festa e allegrezza. Disse Valosiano: «Sappiate, Tito, che grande onore avete fatto al chomune di Roma de la vittoria grande che avete auta. Manda a dire misser lo imperadore che facciate a vostro senno di quessti pregioni. E molto mi pregò che io sapesse da voi se ci fusse niuno de' discepoli di Cristo». Risspose Tito: «Eccho qui Joseph e Nichodemo, amici di Cristo, e' quali diranno ciò che vuoi sapere di Cristo».

⁶⁷Risspose Joseph: «E non ci è niuno appostolo né discepolo di Cristo». Risspose Valosiano: «Sapressstimi insegnare niuna de le cose di Cristo che diliberasse lo imperadore della sua infermità?».

⁶⁸Risspose Joseph: «Andando Cristo per la città, era molto sudato, venne una femina, che aveva nome Veronicha, e recholli uno pannolino; ed esso si forbì el volto, e rimasevi la forma del suo viso. E quella femina tiene e adora quello panno per riverentia di Cristo; ed è molto devota di Cristo».

⁶⁹Disse Volosiano: «Va', Joseph, tanto tossto e'ttruova quessta donna». Joseph andò e trovolla, e menolla dinanzi a Velosiano. Velosiano, quando la vide, fu molto allegro e'ffeciele grande onore, e parlò⁶¹ cho' lei di Cristo. E ella ne disse molto «bene»⁶² di Cristo, donde Volosiano fu molto compreso «del»⁶³ suo amore. E poi l'adomandò di quello panno che ella aveva; Veronicha lo volse schonfesare. Allora Velosiano la minacciò fieramente de la persona e non la lassava partire.

⁵⁷ Cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 550.

⁵⁸ Lacuna di Sc3; si integra sulla base di γ^{10} (Vm3-Rc, 64).

⁵⁹ Cfr. γ^{10} (Vm3-Rc, 64): «et a Vespasiano».

⁶⁰ Cfr. γ^{10} (Vm3-Rc, 65): «Et sappi, Velosiano, chavaliere mio diletto».

⁶¹ Ms.: *perlò*.

⁶² Integrazione sulla base di Vm3, 69.

⁶³ Integrazione sulla base di Vm3, 69.

⁷⁰E andò egli stesso per lo panno e preselo, che era⁶⁴ in uno drappo di seta. E Volosiano lo volse vedere. E, vedendolo, molto forte si maravigliò «e dis»se: «Questo è veramente viso d'uomo incarnato. E credo veramente che questo Cristo è Signore del cielo e de la terra».

⁷¹Inchontanente s'inginocchiò in terra a ginocchia innude e' ffecieli grande reverentia. E poi disse a quessta Veronicha: «Io voglio portare quessta fighura a Roma a lo imperadore». Risspose Veronicha: «Quessta fighura non si partirà da me». Disse Volusiano: «Adunque verrete voi cho' meco».

⁷²E ella subito si misse in chamino «con»⁶⁵ Volosiano, e andò a Roma; e missero quessta fighura in una chassetta d'avorio. / E presero chomiato da Tito e da Vesspasiano: «Io verrò ratto dinanzi a lo imperadore, però che io ò trovato quello per che io venni chosì lontana via. E voi ve ne venite a vostro agio⁶⁶, e ffate la vosstra exechutione».

⁷³Entraro in mare; e gionsero a Roma dinanzi a lo imperadore. E quando lo imperadore vide questa santa fighura, se li fecie inchontra e inginochiossi in terra chon grandissima reverentia e pianto; e inchontanente fu fatto sano e ghuarito più che fusse mai. Allora lo imperadore li pose nome «el santo sudario», però che si fecie del santo sudore di Cristo. E per amore di Cristo si battezò e feciesi cristiano.

⁷⁴E die' in ghuardia quessto sudario al papa, che'stava apiatato per le chaverne, e disse: «Ista' palese». E tutti i ciechi e ' atratti e ' malsani che venivano erano tutti liberati. E quella Veronicha rimase in Roma e visse chasstamente⁶⁷, et fu santa.

⁷⁵Tito e Vespasiano deliberaro di ritornare a Roma. E ordenaro di fare giustitia de la giente presa d*i* Jerusalem. E chiamaro Joseph a Baramattia e domandoro chome fu morto Cristo.

⁷⁶Disse Joseph: «In verità vi dichio che i Giudei il compraro .xxx.⁶⁸ denari d'ariento, e' quali diero a Giuda 'Schariotto, ed elli el tradì; poi lo legharo innudo a una cholonna, e fortemente lo battero. E poi lo posero in crocie, e crociefissorlo con due ladroni⁶⁹; e poi, quando chiese bere, li diero bere fele e acieto. E poi li diero d'una lancia nel cosstato. E tutto quessto li fu fatto a torto».

⁶⁴ Ms.: segue dittografia di *in*.

⁶⁵ Integrazione sulla base di Vm3, 72.

⁶⁶ A proposito della locuzione «a (vostro) agio» 'comodamente; senza fretta', che riproduce il fr. *a aise* 'id.', cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 286; A. CASTELLANI, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma-Salerno, 1980, 3 voll., I, pp. 222-247; CELLA, *op. cit.*, pp. 313-315.

⁶⁷ La lezione «chasstamente» è individuale di Sc3; tutti i restanti testimoni di γ^2 che tramandano il passo riportano infatti «santamente». Cfr. almeno γ^{10} (Vm3-Rc, 74): «Et questa Veronicha rimase poi a Roma et fue santa donna, imperò che vivette *santamente*» e γ^5 (Sc4, 74): «E questa Veronicha rimase a Roma e fu santa, inperciò che vise *santamente*».

⁶⁸ Ms.: .xxx. inserito nel margine laterale destro.

⁶⁹ Cfr. Vm3, 76 e nota al testo.

⁷⁷Allora Tito e Vesspasiano diero la sententia [8r] che, chome i Giudei vendero e chompraro Cristo trenta denari, così tolsero trenta milia Giudei⁷⁰; e missorssi per chamino e da Jerusalem infino a Roma, e quanto durassero diero trenta Giudei per uno denaro.

⁷⁸E altretante migliaia ne fussero spogliati e fragiellati, e poi confitti e possti in crocie, e poi messa a ciaschuno una lancia per lo fianco. E poi sententiario che tutti gli altri fussero messi vivi, masschi e femine, piccholi e grandi, fussero messi ne le fundamenta de le mura. E chosì mandaro, e 'l bando subito fu fatto.

⁷⁹Et poi si partiro e vennero versso Roma. E lo imperadore con tutto el popolo di Roma si feciero incontra a Tito e a Vespasiano; e 'ffu fatto a 'lloro grande onore de la vittoria grandissima che avevano avuta. Vesspasiano disse e ringratiolli ch'en tutto laudato sia Dio e la vettoria, e la mortalità e l'uccisione, e lo grande giudicio di Dio che mandò sopra quella gente di Jerusalem. E esso e 'l padre rachontaro e' miracholi di Cristo, lo quale fu morto da' Giudei.

⁸⁰Allora la gente si battezò per le chiese⁷¹; e chominciossi ad alta bocie tutto el popolo a gridare e a chiamare Vesspasiano imperadore doppo la morte di Tiberio. E Tiberio ne fu molto contento e allegro che fusse imperadore doppo la sua morte. E per questo modo venne el santo sudario a Roma.

^{80.1}È qui 'ffinita la vendetta di Cristo, *amen*. Sempre sia ringratiato, *amen*.

⁷⁰ Cfr. Vm3, 77 e nota al testo.

⁷¹ Lezione individuale di Sc3; cfr. infatti γ^{10} (Vm3-Rc, 80): «Allora molta gente si batteççò, et la chiesa incominciò a exaltare», γ^5 (Sc4, 80): «Alora molta gente si chonvertì a la chiesa, e chominciò ad esaltare» e γ^7 (Fn11, 80): «Allora molta gente si bacteççò alla Chiesa, e cominciò a gridare e a 'ssaltare».

IV.8. Fn2

[171v] ¹Al tenppo d'Attaviano¹ inperadore di Roma fu mortto Cristo, figliuolo di dDio vero, nella città di Gierusalemme, per Pilato e per Chaifasso e per Anna, prencipi e ministri della leggie; della quale mortte di Cristo e' Giudei giudichavano² ed aveano temençça de' Romani che nollo tenessono per male.

²Raghunarono insieme Pilato e Anna e Chaifas e mandarono uno savio uomo a'rRoma per inbasciadore a parlamenttare cho' messere lo 'nperadore Tiberio, e chol Sanato e' cchol Consolato popolo di Roma, a ttastare ed a senttire e a chonosciere l'animo e'lla 'ntençione ch'avieno inversso la città di Gierusalemme. E inposeno al detto anbasciadore, lo quale aveva nome Atanam, che prendesse ogni acchorddo e pacie, e'nnon lasciasse per avere né per chosto.

³Eccho Anatam fu per mare per venire a'rRoma. Lo ventto l'ebbe a portare al portto di 'Quintania; e'ffu arivato alla cittade di Linbbia, nella quale città era uno re ch'aveva nome Tito, che'rregniava in quella provinçcia di 'Quintania per gli Romani. E aveva questo re una inffermitade che'ssenpre mai, die e notte, gli uscivano le vespe del naso, cioè delle fora del naso³, e non si trovava medicho che 'l potesse liberare, e'ssenpre mai era febrichoso.

⁴E inmanttanentte che Anatam⁴ fu giuntto al portto fue preso, inperciò che fue subito chonosciuto ch'egli era giudeo, e inmanttanentte fue menato dinanççi a'tTito, re di 'Quitania. E quando lo vidde ch'era di sì lottano paese, [172r] si'llo chonobbe alle divisamentta⁵ delle vestimentta, e domandollo della sua chondiçione et del suo stato, e della venuta e dello suo nome.

⁵Rispuose Anatam: «Messere, io sono giudeo e'ssono di Gierusalemme, e'ssono anbasciadore de' prncipi e'dde' ministri della leggie di Gierusalemme, e vado a'tTiberio inperadore di Roma e abbo⁶ nome Anatam». Rispuose Tito: «Io voglio sapere la chagione perché'ttu vai».

⁶Rispuose Anatam: «E' prncipi e ' ministri della leggie e 'l popolo di Gierusalemme dubitano alquanto che ' Romani non sieno dolentti della mortte di Cristo, lo quale uccisono e'

¹ Unica occorrenza nel testo; si tratta di evidente confusione con Augusto, predecessore di Tiberio.

² Lezione individuale di Fn2; cfr. infatti γ^{11} (Fn11, 1): «della quale cosa feceno alla morte di Christo de' Giudei di Gerusalem, et avieno temençça di Romani che no' l'avesseno per male» e γ^5 (Sc4-Sc2, 1): «de la quale morte di Cristo i Giudei ebero grande temençia de li Romani che no' lo aveseno per male». L'inserzione dipende forse da Vs, I: «traditus fuit Christus a Iudaeis et *revelatus* a Tiberio».

³ Il latinismo «fora (del naso)» è lezione congiuntiva di γ^7 .

⁴ Ms.: *Amanattan*; si emenda sulla base delle pericopi 5, 6, 7, *passim*.

⁵ Cfr. Vm3, 4 e nota corrispondente; è probabile che la lezione di Fn2, al femm., risenta dell'attrazione di «vestimentta», cui si relaziona. Cfr. pure, per *divisamento* nell'accezione di 'differenza (d'aspetto), diverso modo', e per le sue attestazioni in it. antico, TLIO s.v.

⁶ Forma ricorrente nel testimone per la I pers. sing. del verbo *avere*, anche in funzione di ausiliare (cfr. *infra* 31, 43, 59, *passim*), per cui cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 541.

Giudei; e vado a'ssapere e a'ttastare se ' Romani ànno alchuna indegniaçione cho' Giudei. Per la qual chagione, s'io troverò che ' chuori de' Romani⁷ fussono turbati, io farò pacie insieme».

⁷Rispuose Tito: «Chi'ffue quello Cristo che uccisono e' Giudei?». Rispuose Anatan: «Quello Cristo fue figliuolo di'dDio vivo; che'ddicie che fue profeto⁸ e' cchi dicie che fue messia».

⁸Rispuose Tito: «Voi di Gierusalemme, che'llo uccideste, chi dite voi ch'egli era? Per quale lo tenete voi?». Rispuose Anatan: «Noi di Giudea chrediamo veramentte che fu Cristo, figliuolo di'dDio vivo e vero, salvatore del mondo. Ma io ne'ffu' molto dolentte della sua mortte».

⁹Rispuose Tito: «Che aveva fatto quello Cristo?». Rispuose Anatan: «Non aveva fatto alchuna chosa per la quale e' dovesse morire».

¹⁰Rispuose Tito: «E'ttu, perché ne fusti dolentte della sua mortte?». Rispuose Anatan: «Io gli voleva moltto bene e moltte voltte l'anddai a udire predichare; e assai voltte lo persseghuitai due o'ttre miglia alla lungha solamentte per uderillo⁹ parllare e per udire lo ghrande suo sapere, e tatto¹⁰ era dolccie lo suo parlare a udire che, udendolo, mai non vorre' essere dipartito e non vorre' che fusse mai ristato. ¹¹E dichovi ch'egli era lo più savio uomo che'mmai fusse in questo monddo¹¹; ed era lo migliore medicho che mai fosse e'mmai debbia essere. E'ssapiate ch'egli medichava e ghuariva e'ssanava ogni infermità solamentte cholle parole e'ssolamentte chol tocchare».

¹²Rispuose Tito: «Averebemi sanato di questa infermitade ch'io one?». Rispuose Anatan: «Messere, inchontanentte ch'aveste pur solamente ghuardatolo, sareste ghuarito tatto tosto».

¹³Rispuose messere lo re Tito: «Saperestemi dire alchuna chosa delle opere sue?». Rispuose Anatan: «Eccho, io ve ne dichò: sapiate, messere, che nella cittade di Gierusalemme, in Ghalilea, si feciono una stagione ghrandi noççe, alle quali noççe fue invitato quello Cristo, figliuolo di'dDio; venne chaso che venne meno el vino: ed e' fecie enpiere le tinora d'aqua e'ssegniolle e benedise, e inchonttanentte fu'ffatto vino¹². E chacciava via tutti quanti e' dimoni cholla sua santta parola. ¹⁴Ed una <donna>¹³ di Gierusaleme, ch'aveva nome Veronicha, aveva una sua¹⁴ infermità che'ssi

⁷ La lezione «chuori de' Romani» è congiuntiva di γ^7 (cfr. Fn11, 6: «cuori de' Romani» e Fr3, 6: «quori de' Romani»); si vedano, tra i testimoni di γ^2 , γ^5 (Sc4, 6): «se io truovo che *i Romani* fusero indegnati», γ^6 (Vm3, 6): «se io troverò che *li Romani* sieno turbati» e Fn4, 6: «s'io trovassi che *i Romani* fossono indengnati».

⁸ Secondo Rohlf s il tipo *profeto* è variante popolare analogica sui maschili in -o (cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 356); esistono tuttavia occorrenze della voce al masch. anche nella lingua letteraria medievale, di area settentrionale e toscana, per cui si rinvia a TLIOCorpus s.v.

⁹ Per il tipo *ud[ere]*, registrato in quest'unica attestazione, cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 615; forme con metaplasmo si ritrovano non sporadicamente in testi coevi di area toscana (per cui cfr. TLIOCorpus s.v. *uder*.*).

¹⁰ Si opta per il mantenimento della forma assimilata, in assenza del tipo *tanto* (ma cfr. l'unico caso di «tanti», 18), in quanto riscontrato anche *infra*.

¹¹ Ms.: segue *e dell*, annullato da un tratto orizzontale.

¹² Lezione individuale di Fn2; cfr. infatti Fn11, 13: «et mangiando ivi allora venne meno il vino: *questo Christo fece dell'acqua vino colla sua sancta parola*» e Fr3, 13: «mangiando allora venne meno il vino: *e questo Cristo fecie dell'acqua fine vino cholla sua santa parola*»; cfr. però Fn4, 13: «E ora, mangiando, venne meno lo vino alli servidori per le tavole delle noççe; il quale Gesu Cristo, ciò sentendo, *fece enpiere tutti li vasi grandissimi, o vero orciuoli, d'acqua, e sengnolli e benedisse colla sua santa parola, e di subito fu convertito e' savoroso vino*» e Io II, 1-11.

¹³ Integrazione sulla base di γ^{11} .

chiamava *flus sanghuinis*¹⁵: ed erale bastata .xij. anni, e tutti e' medici di Giudea noll'avieno potuta ghuarire. E quella donna sanò inmanttanente tocchando e' panni de' piedi di questo Cristo.¹⁵ Ancho vi dichò maggiore [172v] meraviglia: che una fiata, predichando lui in sul monte Sinai, di lunggi a' gGierusalemme bene .xxx. stadi, alla quale predicha erano cinque milia uomeni .v.¹⁶, e' ffemine e' ffranciugli erano più d'altrettanti, et durò la predicha quasi meçço lo giornno, e questo Cristo satioe e' ssattolloe tutta questa giente, uomini e' ffemine e' ffranciugli, di cinque .v. pani d'orço e di due pesci; e' mmai non s'assaggiò migliore vivanda di questa. E' ssapiate ch'io in persona fui di quella giente e manichai di quello pane e di quegli pesci; e' ssoperchionne .xx.¹⁷ chofani pieni di minuççame.¹⁶ Anche sappiate che fu uno huomo di Gierusalemme, ch'avie¹⁸ nome Laççero, che morì e' ssoppellissi: in chapo di .iiij. giornni venne questo Cristo al munimento; e' putia forttemente, e chiamollo suso¹⁹ e disse: "Escini fuori"²⁰. E inmanttanente si levò vivo e' ssano e' llieto, et vivette poi ghrandde tenpo. Anche un'altra volta vennero a²¹ llui .x. lebroso e dissonò: "Cristo, figliuolo di dDio vivo e' vvero, abbi miserichordia di noi". E inchanttanente furono mondati e' lliberati.¹⁷ Anche sappiate un'altra volta e' Giudei avevano chondannato una femmina d'avolterro a' llapidare; venono a questo Cristo per ciercharlo e menarono la ffemina dinançi da' llui. E Cristo puose mente in terra e schrisse chol dito; quella schrittura diceva: "Chi è di voi sançça pecchato chomincci a' llapidarla".¹⁸ Questa schrittura fu di tanta virttue che inmanttanente ogniuno si partì l'uno drieto all'altro, e rimase la ffemina sola cho' llui; e quegli disse a quella femina: "Vae e' nnon pecchare mai più". E' ttanti ne fecie de' miracholi ch'io averei assai a' ddire di qui a .x. giornni.¹⁹ E' Giudei lo presono e' bbatterollo forttemente, e poi lo chrocifissono, e poi gli dierono a bere²² fiele ed acieto, e poi gli ficcharono una lancia per lo chostato e uscinne sanghue ed aqua. E quando fu²³ transsito si fecie del dì notte, e tutti e' munimentti s'apersono, et tutte

¹⁴ Ms.: segue *figliola*, non annullato, forse per errata collocazione (cfr. la n. precedente).

¹⁵ Cfr. *supra* il paragrafo II.5.b. «Il ramo γ^6 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

¹⁶ Stilema ricorrente nel codice che prevede la duplicazione della cifra attraverso la sequenza numerale + ordinale; cfr., nella stessa pericope, «di cinque .v. pani d'orço»; «e' ffeciono di tutta la giente cinque .v. schiere», 37; «Pilato fu dato a ghuardia a dieci chavalieri .x.», 61.

¹⁷ Lezione individuale di Fn2; in tutti i testimoni della tradizione, in accordo con il dettato evangelico (cfr. Mt XIV, 13-21; Mr VI, 30-44; Lc IX, 12-17; Io VI, 5-13), il numero dei cesti di pane in esubero è dodici.

¹⁸ A proposito del passaggio *-ia* > *-ie* nelle forme dell'imperfetto di III pers. sing. negli antichi volgari toscani cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 550.

¹⁹ Errato anticipo di «suso»; cfr. infatti almeno γ^{11} (Fn11, 16): «in capo di quatro giorni venne questo Christo, andò al monimento, e questo morto putiva forte, e chiamollo. <Et egli si levò> *suso* vivo et sano e lieto, e visse grande tenpo», in accordo con la tradizione di γ^2 .

²⁰ Cfr. γ^5 (Sc4-Sc2, 16): «e in tenpo di quatro dì vene questo Cristo al monimento; e putiva già e' fortemente, e chiamolo e dise: "Laçaro, veni fuori"».

²¹ Ms.: segue dittografia di *a*.

²² Ms.: *ad abere*; si opta per l'emendamento trattandosi di forma non reperita altrove, dovuta probabilmente a errata lettura.

²³ Ms.: *fue*, con successivo annullo di *e*.

l'aque chorrenti²⁴ ristettono di chorrere, e tutti e' montti mughiarono, e 'l tenpio di Gierusalemme si fesse dal chapo al piè, e moltte saette chaddono da'ccielo, e'ttuoni e baleni furono e' maggiori che mai fussono. E poi che' ffue soppellito, risucitò da' mmorte a' vvita, e stette cho' disciepoli suoi, e manichò e'bbevve cho'lloro²⁵ in charnne e 'n ossa. Ed io lo vidi poi alquantte voltte; e stette cho' disciepoli suoi .xv. giornni²⁶, e poi se n'anddò i'ccielo».

²⁰Rispuose Tito re, e inhominciò a'llaghrimare, e'ddisse: «Moltto me ne inchrescie di quello Cristo, e ghrande danno ne fu della sua mortte». E dette queste parole, Tito fue inmantanente sanato e'llibero e ghuarito più <che>²⁷ fusse mai. Allora disse Tito: «Ed io giuro per tutti e' miei iddii ch'io anderò a'tTiberio inperadore, e voglio inpetrare la ghratia di fare la vendetta di quello Cristo». Rispuose Anatan: «Messere, se'vvoi volete la mortte di quello Cristo vendichare, fatevi batteççare, e poi chosa vi verrà diritta e bene fatta».

²¹Rispuose Tito: «Eccho, io mi voglio batteççare al suo nome. [173r] Or, chi'mmi batteççerebbe?». Rispuose Anatan: «Io sono cristiano batteççato». Allora Tito fecie venire l'aqua e inmantanente si spoglioe; e Anatan lo batteççoe nel nome di Cristo. E poi tantto tosto Tito fue a'cchavallo e menò secho Anatan.

²²Et fu dinançi a Tiberio inperadore e disse: «Messere, voi siete malsano e avete tutte le gienerationi delle malattie nella charnne vostra; e, penssando sovente della pena vostra, io della mia pena sono libero, cioè della mia infermità sono libero e'ssano, e'ssono qui davantti a'vvoi venuto percché voi saniate e ghuariate chome io». Rispuose Tiberio inperadore: «O Tito, se'ttu m'insigniassi medicina ch'io mai potessi avere sanitade, eccho anima mia e'cchorppo mio; quantto posso fare in questo mondo sia in tua balia».

²³Rispuose Tito: «Messere, voi avete fatto e mandato uno vichario in Gierusalemme, lo quale à'nnome Pilato, ch'<a>ne²⁸ mortto lo più sovrano maestro che mai fosse e'cche mai debbia essere in questa vita, lo quale sanoe .x. uomini infermi della vostra infemitate solo cholle parole sue e in uno puntto. Voglio che'vvoi udiate dire a questo giudeo, cittadino di Gierusalemme, le meraviglie di quello maestro, lo quale era chiamato Cristo, e'cchi'llo chiamava profeta e'cchi'llo chiamava messia».

²⁴Allora Tiberio inperadore di Roma disse ad Anatan: «Fatti innanzi: dimmi ciò che'ttu ne sai di quello Cristo». Allora Anatan moltto saviamente disse ciò che'nne sapeva di Cristo, e disse per

²⁴ Il sintagma «aque chorrenti» è lezione comune a γ^7 , cfr. infatti Fn11, 19: «aque correnti» e Fr3, 19: «acque correnti»; cfr. invece γ^5 (Sc4, 19): «tute l'aque si ristetero di corire» e Fn4, 19.3.: «tutte l'acque ristettono di correre» (γ^5 è mancante del passo).

²⁵ Ms.: *ro* inserito nell'interlinea con segno di richiamo.

²⁶ Lezione erronea di Fn2 per inesatta lettura (*xl* > *xv*).

²⁷ Lacuna di Fn2; si integra sulla base di γ^{11} (Fn11, Fr3, 20).

²⁸ Lacuna di Fn2; si integra sulla base di γ^{11} (Fn11, Fr3, 23).

ordine sì chome uomo savio e acchorto, e diciele alleghramente sì chome perssona ch'amava Cristo chon tutto el cuore.

²⁵Rispuose lo 'nperadore e disse: «Sarebbevi rimaso alchuna chosa delle sue che'mmi liberasse?». Rispuose Anatam: «Messere, una donna v'ae, <di>²⁹ nome Veronicha, la quale io chonttai, ch'è uno panno chol quale si rasciughò Cristo el voltto e rimasevi la forma del voltto di questo Cristo: io spero veraciementte che, se voi avesse questo panno, voi libereste tanttosto pur della veduta».

²⁶Allora Tito rispuose et disse: «Io, inttendendo queste cose ch'avete intese voi [...]»³⁰, laghrimai di piatade e puosemi i'cchuore di fare la vendetta, se'vvoi mi desse la liciença; e'ttanttosto ch'io ebbi questo inttendimentto fui sanato». Allora <rispose>³¹ Tiberio inperadore: «Eccho, io ti dico la parola³² e darotti aiuto quanto tu vorrai. E va' e fanne sì ghrande vendetta ch'io n'oda novelle inffino qua».

²⁷Rispuose Tito: «Io voglio da'vvoi .xv. milizie d'uomeni, cioè chavalieri». Lo 'nperadore disse che'vvolenttieri³³. E chomandoe al maestro delle milizie che gli desse e mandasse cho'llui .xv. milizie di chavalieri. Eccho Tito manddoe tanttosto anbasciadori a Vaspasiano, figliuolo di Tito re, lo quale era re di 'Quitania, posto per lo popolo di Roma. E mandogli a'ddire lo padre che inmanttanente raghunase quanta giente potesse fare armata e venisse tantto tostto al padre; e mandogli a'ddire [I73v] l'aleghreçça, cioè dicensi l'aleghreçça della sua sanitate³⁴.

²⁸E inteso Vespasiano la novella, chome el padre era ghuarito, fue el più alleghro huomo che'mmai fosse in questa vita, e moltto si maravigliava di questa giente che mandava chieggendo. Ma imanttanente raghunò tutto el suo sforçço, e vennene al padre, e menò .x. milizie di chavalieri moltto bene armati e atti da chonbattere. E giunsse a' piede del padre e inginochiossi chon ghrande piantto per aleghreçça, e prieghà lo'dDio della sua salute e della sua sanitate.

²⁹E 'l padre, per ghrande tenereçça, pre' lo figliuolo per la mano e ricçolo suso e disse: «Vespasiano, figliuolo mio benedetto, e' Giudei e ' cittadini di Gierusalemme uccisono uno profeta ch'avie nome Cristo, lo quale sanava tutte le 'nffermittade solamentte cholle parole sue e'cchol tocchare; e quando l'ebbono morto e'ssopellito, questo profeta risucitoe in chapo di tre giornni, e stette .xl. dì in questo mondo e poi se n'andò i'ccielo. E'ssappi, figliuolo mio, che questo profeta

²⁹ Integrazione a garanzia del senso; cfr. Fn4, 25: «nella città di Gerusalem ae una donna, la quale à nome Veronicha».

³⁰ Ms.: lezione di ardua lettura, forse *avale* 'ora, adesso, in questo momento'.

³¹ Lacuna di Fn2; si integra sulla base di γ^{11} (Fn11, Fr3, 26).

³² La lezione «ti dico la parola» 'ti do la (mia) parola' è individuale di Fn2; alla base del passo, date le lezioni dei restanti testimoni di γ^2 , che tramandano concordemente il tipo *ti do la parola*, non si esclude una possibile inesatta lettura (*do > dico*).

³³ Cfr. Fr3, 27: «Et lo 'nperadore disse che volentieri».

³⁴ Glossa esplicativa secondo un modello ricorrente nel testo; cfr. infatti *supra* Fn2, 22: «io della mia pena sono libero, cioè della mia infermità sono libero e'ssano»; *infra* Fn2, 30: «chatuno chanttaro era mille cinquantta pedoni, cioè .ml.», Fn2, 42: «venneno gli scharafaldoni, cioè la famiglia della sinighogha, cioè la famiglia de' principi e di' ministri», Fn2, 61: «ma Chaifas ed Anna morirono, cioè erano mortti».

fue figliuolo di dDio vivo e vvero, lo quale fecie lo cielo e lla terra e l mare, e ' uomini e ' femine, e ' bestie³⁵ e' uccieghi e ' pesci, et ongni animale e' fa nasciere e morire. ³⁰E inchontanente ch'io fui doloroso e cchonpunto della sua mortte, tantto tosto fui sanato; e per quello dono che m'ae fatto, io, per lo suo amore, voglio fare la vendetta della sua mortte. E anddai a tTiberio inperadore per la liciencia e per aiuto, e ammi dati .xvj. milicie di chavalieri; ed io farò di mia amistà e ddi mio sfforço .x. milicie di chavalieri et .xx. chanttari di popolo» (chatuno chanttaro era mille cinquantta pedoni³⁶, cioè .ml.).

³¹Rispuose Vespasiano, figliuolo di messere lo re Tito: «Moltto mi sa di buon quello che vvoi m'avete detto. Eccho, io sono venuto e abbo menati .x. milicie di chavalieri; e messere lo nperadore cie ne dae .xv. milicie³⁷ di chavalieri, e vvoi ne fate .x. milicie e .xx. chantari di popolo. Moviamo in nome di vettoria, ché nnoi abbiamo in tutto .xxxv. milicie di chavalieri et .xx. chanttari di popolo³⁸. Avegnia ch'io non sapia quanta giente puote fare Gierusalemme». Rispuose Tito: «Figliuolo mio, quello Iddio che mmi rendé sanitade ci darà vettoria incchonttro a' suoi nimici, inpercciò ch'egli è tutto pieno di vertude».

³²Allora Vespasiano chiamò a ssé Anatan e disse: «Dimmi la veritade, quanto sfforço puote fare Gierusalemme?». Rispuose Anatan e disse: «Assai più di voi. Ma io vi parllerò virtudiosamente per divina spirazione: sapiate, chome e' Giudei uccison Padre e fFiglio e Spirito Santto³⁹, chosì la divina provedençça à ordinato che ' Giudei sieno morti dallo padre e ddal figliuolo; e ssapiate che llo Padre <e lo Figliuolo>⁴⁰ gli ànno aspettati più e più tempo, se si volessono richonosciere e ttornnare a penttimento e diciere solamente: "Iddio vero Padre, o vero figliuolo di dDio, perdonaci"⁴¹. ³³Ma ssono persseverati ostinando nel pecchato e nnon vogliendosi [174r] penttere né ddire: "Mia cholppa". E inpercciò vedetene assenpro: io era mandato da' ponttefici di Gierusaleme a rRoma, e uno ventto mi menò e puosemi in portto di Linbia. E poi la divina <potentia>⁴² sanò lo re messere Tito; e tutta fue fattura di dDio, onde sapiate ch'eglino non averanno vighore né forçça né vertude chontra a ddi voi. Ma a me pare che vvo' vi batteçiate

³⁵ Ms.: *beste*, con successiva inserzione di *i* nell'interlinea.

³⁶ Lezione individuale di Fn2; cfr. infatti almeno Fn11, 30: «ciaschuno cantare era .*mlxij.* di pedoni» e Fr3, 30: «ciaschuno chantare era *mille sesanta due* di ppopolo», in accordo con i testimoni di γ^2 a eccezione di γ^5 .

³⁷ *Lectio singularis* di Fn2; cfr. Fn2, 30: «E anddai a tTiberio inperadore per la liciencia e per aiuto, e ammi dati .*xvj.* *milicie di chavalieri*»; cfr. invece Fn11, 31: «et messer lo nperadore dae .*xvi.* *militie di cavalieri*» e Fr3, 31: «e messere lo nperadore ci dae *sedici milizie*».

³⁸ Ms.: segue *moviamo in mome di vettoria*, non annullato, per errata ripresa.

³⁹ La lezione «Spirito Santto» è inserzione riscontrabile nel solo Fn2; cfr. i passi corrispondenti dei restanti testimoni di γ^2 .

⁴⁰ Lacuna di Fn2; si integra sulla base di Fn11, 32: «sappiati che il Padre et il Figliuolo» e Fr3, 32: «e sapiate che il Padre e il Figliuolo».

⁴¹ Ms.: dittografia di *perdonaci*.

⁴² Lacuna di Fn2; si integra sulla base di Fr3, 33: «divina potentia».

chome à ffatto vostro padre, se vvoi volete che lla virtude divina sia chon esso voi». E tanto tosto Vespasiano fue batteççato, e moltto gli piaquono le parole ch'aveva dette Anatan.

³⁴Ora si muove ' padre e ' figliuolo choll'oste, e cholle milicie de' chavalieri e cholla giente ghrande. Chome piauque a dDio del cielo, Tito e Vespasiano giunssono di sichuro d'intornno alla ccittade di Gierusalemme e ffurono posti all'assedio. E tutti i chonttadeni⁴³ erano ritornati e ffuggiti nella città. E ' Giudei e ' ghrandi ponttefici e ' maestri della sinaghogha avieno quasi a'bbeffe e per nulla questo assedio; e ffeciono chonsiglio e parlamento drentto di mandare chomandando a Tito e a Vespasiano che infra 'l terçço di si dovessero partire, e ddi levare l'oste.

³⁵E tTito e Vespasiano ebbono udito lo chomandamento e rispuosono ch'egli erano venuti da Roma in Giudea per fare la vendetta di Cristo, lo quale eglino avieno morto; che mmai non si leverebbono dall'assedio se prima non avessero la ccittade. Udito e' Giudei e ' prencipi e ' dottori della leggie⁴⁴ l'arghogliosa e ll'ardita risposta di Tito e ddi Vespasiano, ghrandde beffe e risa se ne feciono e pocho la ttennero a cchapitale. E inconttanente feciono la mostra gienerale de' chavalieri ch'erano dentro per manddare dicienddo a tTito e a Vespasiano la ghrande loro matteçça.

³⁶La detta mostra si penò a ffare tre ddi, e trovarono in somma .xlv. legioni di chavalieri da bbattaglia (era la legione .vj. migliaia di chavalieri⁴⁵), e ' pedoni non si annoverarono. E ffatto questa mostra, mandarono chomandando a Tito e a Vespasiano che ssi dovessero subitamente di quindi⁴⁶ levare, sapiendo che lla mostra loro era fatta, e trovati .xlv. legioni di chavalieri da battaglia, e uscirebbono fuori chonttro a lloro⁴⁷. Rispuosono Tito e Vespasiano e dissono: «Noi ci siamo venuti per chonbattere e non per levare dall'asedio; o nnoi chonbatteremo chon voi, o nnoi averemo la ccittade».

⁴³ Lezione congiuntiva di γ^7 . Cfr. Fn11, 34: «Tito e Vespasiano giunsono quasi di sicuro intorno alla città di Gerasalem. E tucti i *contadini* erano ridotti et fuggiti nella città di Giudei» e Fr3, 34: «Et chome piacque a Dio, Tito e Vespasiano giunsono quasi di sichuro intorno alla città di Gierusalem. Et tutti i *chontadini* erano ridotti e fuggiti nella città de' Giudei»; cfr. invece γ^2 (Sc4, 34): «Chome piauque a Dio del cielo, Tito e Vespasiano giunsono sicuri dintorno a la città di Gierusalem e furonsi posti dintorno a la città ad asedio. E tuti quanti e' *citadini* erano fugiti drento e ridoti ne la città di Gierusalem». Risulta problematico stabilire quale sia la forma più attendibile: sebbene minoritaria, dal punto di vista semantico sembrerebbe preferibile quella tramandata da γ^7 , forse anche avvalorata dal dettato di Fn4, 34.1. («E sentendo li Gerosolimitani che ll'oste de' Romani andava loro addosso, tutto il loro contado feciono isgonbrare e misono dentro alla cittade, e tutti li loro cittadini»).

⁴⁴ Ms.: segue *udita*, non annullato, forse per errata ripresa.

⁴⁵ Lezione individuale di Fn2, per probabile lacuna (cfr. infatti γ^5 (Sc4, 36): «la legione era semiglia *seciento sesanta e sei* chavalieri» e γ^6 (Vm3, 36): «era la legione semilia *sessanta due* chavalieri»); cfr. inoltre i corrispondenti passi di Fn11 e Fr3 e le note relative.

⁴⁶ Da intendere nell'accezione antica di 'da questo, da quel luogo' in funzione di complemento di moto da luogo.

⁴⁷ Cfr. Fn11, 36: «Facta questa mostra, mandaro comandando a Tito e a Vespasiano che inmantenente si dovessero levare d'asedio, sapiendo che la mostra loro era facta di .xlv. legioni di cavalieri, e uscirono fuori contro a loro» e Fr3, 36: «Fatta questa mostra, mandarono chomandando a Tito e a Vespasiano che imantante dovessero levare l'assedio, sapiendo che lla mostra loro era fatta di quaranta cinque legioni di chavalieri ch'usciranno fuori chontro a lloro»; cfr. pure γ^6 (Vm3, 36): «Et fatta la mostra mandarono a dire a Tito e a Vespasiano che incontanente si dovessero levare da l'assedio, ché la mostra de' chavalieri era fatta, et trovaronsi quaranta cinque legioni di chavalieri da battaglia, e uscirebbono fuori contro a lloro a furore».

³⁷Allora gli principi e ' ministri della fede furono in chonsiglio seghreto. E, ordinata la battaglia chon ghrande alleghreçça, feciono le schiere de' chavalieri e de' pedoni e uscirono fuori alla battaglia, e ffecono di tutta la giente cinque .v. schiere e de' chavalieri, i quali erano in somma .jj^c. migliaia .vij^clxxx. chavalieri⁴⁸, et feciono .xij. schiere di pedoni (era chatuna schiera di pedoni cinque legioni); [174v] in somma erano, tra'ttutte e .xij. le schiere de' pedoni, .lxxij. migliaia e .vij^cxliij. pedoni⁴⁹. E più di due chotantti ne rimasono nella cittade alla ghuardia.

³⁸E quando furono di fuori della cittade assenbrati, e Tito e Vespasiano cholla loro giente schierata chon .xxxv. miliçie di chavalieri, ch'erano in somma .xlij. migliaia e .vij^clxxxx. di chavalieri⁵⁰, e ffecono tre schiere della loro giente e trassonssi innanççi a fedire. E quando e' Giudei viddono che questi Romani non fugirono, anççi si trassono più apresso a'ffedire, inchonttanente chomincciarono a'ddubitare e a tremare di paura e'ffuggirono tutti dentro; e Tito e Vespasiano ferirono loro addosso e uccissone e presonne assai.

³⁹E moltti n'afogharono alla portta per la ghran pressa che'ffeciono al fuggire, e'sserrarono la portta. Ed eccho, l'assedio vi stette fermmo .vij. anni e .cinque mesi e .ij. di, durando l'assedio alla città, e circhundarono sì'fforte la'ccittà che nonne poteva usscire niuna perssona. E non avieno che manichare, e 'l pianto e 'l lamentto era dentro sì' ghrande, della fame, che pareva che'lle boci e' ll'urlla degli uomini e delle femine n'andassono a'ccielo; e quegli del chanpo udieno lo pianto dentro: ma Iddio gli aveva dimentichati per gli loro pecchati, ch'ancora non dicieno: «Iddio aiutami e perdonaci» e non si pentevano⁵¹.

⁴⁰E avieno mangiate tutte le bestie buone e'rreie, e'cchani e ghatte e'ttopi, e alberi verddi e schorççe e barbbe d'erbbe, e'cchuora e'choreggie e'cchalççari. E'ttantta era la giente che moria dentro di fame, che nonne potevano tantti sopellire, anzi gli gittavano tutti di fuori a'tterra delle mura; e'ttantta era già la magnitudine de' mortti ch'erano ripieni e' fossi de fuori, e agiugnievano le chorpora de' mortti inffino a' merlli delle mura della città di Gierusalemme.

⁴¹Avenne che una gienttile donna, moltto bella della perssona, e ricca d'oro e d'ariento sança misura, aveva uno suo figliuolo di tre anni, e non aveva de che vivere né per suo oro né per suo argiento, non trovava da manichare, pensò di non morire di fame: prese questo suo figliuolo e ucciselo, e poi puose la chaldaia a'ffuochò, e missolovi dentro lo figliuolo.

⁴⁸ Lezione individuale di Fn2; per un confronto con i dati numerici dei restanti codici si rinvia ai passi corrispondenti di ciascuno.

⁴⁹ Cfr. la nota precedente.

⁵⁰ Cfr. le note precedenti.

⁵¹ Ms.: *potieno*; si emenda sulla base di Fn11, 39: «pentevano» (Fr3, 39 *om.*); cfr. pure γ^5 (Sc4, 39): «pentivano» e γ^6 (Vm3, 39): «pentevano».

⁴²E quando fue chotto, chon ghrande piantto e'ddolore manichando, venneno gli scharafaldoni⁵², cioè la famiglia della sinighogha, cioè la famiglia de' prncippi e di' ministri, e andavano ciercchanddo per le chase di chose da mangiare. E questa donna tanttosto chorsse a piattare la cchaldaia dov'era lo figliuolo chotto. E questi scharafaldoni andarono dietro all'olore ed ebbono trovata questa chaldaia: mossonssi a piatade. E andarono a' prncippi ed a' ministri e dissono loro questa chosa ch'avieno trovata.

⁴³E ' prncippi mandarono per questa donna. Eccho la donna dinanççi alla sinighogha, schapigliata, e'ddisse: «Per voi abbo meno [175r] lo mio dolccie figliuolo». Rispuosero e' prncippi: «Madonna, perché⁵³ per noi?». Rispuose la donna, la quale aveva nome 'Polita: «Voi siete ministri che dovete ministrare la città e'rregiere e ghovernare e' cittadini: eccho chome voi ci avete ministrati e retti e ghovernati! Per le vostre opere e' Romani ci sono stati ad asedio sette anni e cinque mesi e due die, e ongniuno ci muore di fame».

⁴⁴Rispuosono i <mini>stri⁵⁴: «Noi giammai non faciamo ingiuria a' Romani, anççi senpre onore e' cchorttesia». Rispuose la donna: «O ciechi, miseri, ostinati nel pecchato, i Romani non ci fanno questa ingiuria, ançi la ci fa cholui lo quale voi avete diservit<o> e'ffatto ingiuria; e chosì questa pistolençça e questo maciello⁵⁵ ci'ffa Iddio padre onipotentte per vendetta di quello profeta, lo quale voi chrociffigieste, che'ss'apellava figliuolo di Dio vivo e vero».

⁴⁵Rispuosono i ministri: «O Ipolita, vedici alchuno rimedio?». Rispuose 'Polita: «Voi vi siete tanto indugiati⁵⁶, ché'nnon vi siete richonosciuti di tornnare a penitentia, che Iddio à chonddannata questa cittade a'ddistruçione et a desulaçione della terra e degli abitantti. Ma io, misera Ipolita, ostinata nel pecchato, ciecha⁵⁷ chon esso voi insieme, mi chredo anchhora schanpare».

⁴⁶Rispuosono i prncippi e ' ministri: «Deh, madonna Ipolita, se'vvoi avete per voi schanpamentto o rimedio, amaestrate noi che'ffaremo lo somigliante». Rispuose Ipolita: «Eccho lo rimedio per voi e per me: che'nnoi ci pentiamo e'rrenddiancci in cholpa del pecchato che'nnoi chomettemo nella mortte di Cristo, figliuolo di'dDio vivo e vero, lo quale noi chruciffiggiemo. E'sse'nnoi questo facciamo, egli è di tanta chorttesia che'cciesserà lo suo giudicio».

⁴⁷Rispuosono i prncippi: «Iddio non ci fa questo assedio, anççi sono i Romani». E'nnon sepeno chonosciere il loro pecchato tanto erano ciechi e ostinati. Allora Ipolita a altta bocie e a alto ghrido chomincciò a'cchiamare: «Giesu Cristo Naçareno, figliuolo di'dDio vivo e vero, perdonami;

⁵² Cfr. *supra* il paragrafo II.5.c. «Il ramo γ^7 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁵³ Ms.: segue *madonna*, per probabile errata ripresa.

⁵⁴ Integrazione sulla base di Fn11, 44, Fr3, 44 e Fn2, 42, 43, 45, *passim*.

⁵⁵ Variante di *flagello* (per cui cfr. almeno Fn11, 44 e Fr3, 44); in tale accezione la voce è ben diffusa all'interno di testi coevi di area toscana, per cui cfr. *TLIOCorpus* s.v.

⁵⁶ Cfr. Vm3, 45 e nota corrispondente.

⁵⁷ Ms.: *ciecho*.

non manddare il tuo giudicio sopra'mme, e'nnon prendere vendetta sopra'mme de' pecchati de' Giudei di Gierusalemme».

⁴⁸Questa bocie venne a Arghileus⁵⁸, re di Gierusalemme, de tutto inpaurato e molitto sbighottito; chiamò el figliuolo suo e moltti degli altri baroni di Gierusalemme e disse loro: «Eccho signiori, io voglio ire all'altro mondo innanzi a'vvoi; e aparecchierovvi e'sserberovvi ghrande luogho, e in mio schambio, per vostro re, vi lascio questo mio figliuolo. Ed io voglio morire per le mie mani stesse innanzi che'vvenire alle mani de' nimici miei e'vvostrì».

⁴⁹E'ttolse la spada sua e puose il pome⁵⁹ in terra, alççossi el chorpo e puose la puntta della spada al bellico e'llasciossi chadere ivi suso, e'ffu mortto. Allora ne fu ghrande sbighottimento in Gierusalemme della morte d'Archileus, loro re. E inmanttanente furono tutti i princìpi e ' ministri e ' dottori [175v] della leggie e ' signiori della sinighogha raghunati ed ebbono fatto re, e inchoronato lo figliuolo d'Archileus re di Gierusalemme.

⁵⁰E quaddo questo giovane fue fatto re, tanttosto fecie parlamentto gienerale per sentire gli animi de' cittadini di Gierusalemme; nello quale parlamentto fu ghrandde turbba di giente e ghrande chonffusione per la ghrandde chongregatione della giente. E tutti insieme ad una bocie e ad un'ora ghridarono: «Noi vogliamo innanzi morire⁶⁰ sbrighatamentte che morire di fame e a tanto vitupero».

⁵¹Allora questo re si strinse cho' minore turba di giente e puose loro quello ch'eglino avessono a'ffare. Rispuosono tutti in uno volere e in una <bocie>⁶¹: «Noi⁶² moriamo di fame: eccho, noi abbiamo manichato i chalçari e ogni animale chonttra natura, e abbiamo manichati le chorppora degli uomini mortti, e'lla madre el figliuolo». Rispose messere lo re: «Andate cholla ghratia del nostro Iddio maggiore⁶³. Tosto vi risponderò e'ffaremo quello che'ssarà chonvenentte d'inttornno a'ttale materia e'cchondizione».

⁵²Ancche fecie messere lo re un'altra chonghregatione di piccholo numero di giente, alla quale raghunata⁶⁴ furono apellati solamentte e' sacierdoti della sinighogha, e ' princìpi e ' scribi e ' ministri e ' dottori della leggie, e propuose tra'lloro quello ch'egli avessono a'ffare. Rispuoseno

⁵⁸ Variante di *Archelao* per cui cfr. anche *infra*.

⁵⁹ Ms.: *ponte*; si emenda sulla base delle lezioni di tutti i testimoni di γ^2 , cui si rinvia, a eccezione di Fn4.

⁶⁰ Segue probabile lacuna di Fn2; cfr. infatti Fn11, 50: «Noi vogliamo innanzi morire, *per feri* esse' tagliati, che morire di fame e a tanto vituperio»; cfr. pure γ^5 (Sc4, 50): «Noi vogliamo inanzi morire *per feri* isbbrigatamentte che morire di fame in tanto vituperio» e γ^6 (Vm3, 50): «Noi vogliamo inanzi morire *per ferri* sbrigatamentte che morire di fame et a tanto vituperio».

⁶¹ Integrazione sulla base di Fn2, 47, 48, 50, *passim*.

⁶² Ms.: segue *Messere, noi vogliamo innanzi morire sbrighatamentte che morire di fame*, non annullato, per errata ripresa (cfr. Fn2, 50).

⁶³ Cfr. *supra* il paragrafo II.3.c. «La sottofamiglia γ^2 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁶⁴ *Lectio singularis* di Fn2; cfr. Fn11, 52: «Anche fece messer lo re un'altra congregatione di piccolo numero di gente, alla quale *raunati furono appellati* solamente i sacerdoti della sinagoga» e γ^5 (Sc4, 52): «Ancho fe' in quella hora i're una picciola chongregazione di pocho <numero>, a la quale *ragunati furono e appellati* solamente i sacierdoti de la sinagoga».

tutti in una bocie: «Che'nnoi apriamo le portti della cittade e usciamo fuori tutti sanç'armme; porttiamo le chiavi in mano e apresentatione a Tito e a Vespasiano, e domandiamo loro mercciede e miserichorddia, inpercciò che'nnoi non possiamo più vivere, ché'nnoi vegghiamo che'll'uno uomo manggia l'altro per fame». Rispuose messere lo re: «Andate agli vostri alberghi, e'ttosto rimanderò per voi».

⁵³E inmanttanente messere lo re manddò per Pilato e per Chaifas e per Anna, i quali furono tre tiranni e oficiali maggiori a'cchondannare Cristo a morte e'ttormentarollo; e restrinssisi cho'lloro in seghreto chonssiglio. E propuose loro quello ch'egli avessono a'ffare. Rispuosono i tre ghranddi tiranni e dissono: «Chiunque non à che manichare muoia, e'cchi vuole morire'ssi muoia; tieni la'ccittade e non la dare, inpercciò che'sse'ttu nolla dai, i Romani nolla potranno avere per forçça d'armme giammai in perpetuo. E sappi che'nnoi dentro possiamo moltto meglio vincciare la pungha dell'assedio per durare che quelli di fuori».

⁵⁴Allora messere lo re si diede a chredere a quegli del chonssiglio di questi tre tiranni⁶⁵. E in chapo di tre giornni lo popolo minuto fu raghunato in sulla piaçça della cittade; a ghrido e a'ffurore chorssono alla portta⁶⁶ maestra⁶⁷ della cittade e'ttagliarono la portta e aprirono, e ghridarono: «Miserichordia, ché'nnoi moiamo tutti di fame; eccho noi nelle mani di voi singniori Romani».

⁵⁵E quando messere lo re e Pilato e'cChaifaso e Anna <vi>dono⁶⁸ aprire la portta a'ffurore di popolo, inmanttanente <s'appia>ttarono⁶⁹, inpercciò che non avrebbero potuto resistere al furore [176r] del popolo. Ed eccho Tito e Vespasiano chon tutta la giente romana ed entrarono dentro alla città di Gierusalemme mettendo al taglio delle spade ogni giente, e a fuocho e a'ffiamma tutta la'ccittade; e'ffeciono tutte le mura della cittade rovesciare in terra, e poi feciono lo simigliante di tutte le ghranddi belleççe e ' palaççi e ' torri e ' rocche infino al fondamento.

⁵⁶Allora vedendo Tito e Vespasiano tantte chorpora morte d'uomini e'ddi femmine per la'ccittade, che perssona non si poteva porre a'ssedere se'nnone in sulle chorpora morte, e tutte le vie e'lle piaççe della cittade chorrevano sanghue⁷⁰ per la ghrande uccisione, allora chomanddarono che'ffussono presi e'lleghati tutti quantti quelli, li quali erano vivi, che nonne aveano anchora ricevuto morte. Ed eccho inmanttanente furono presi e'lleghati tutti quegli che'ffurono trovati, maschi e'ffemmine, e piccholi e ghranddi.

⁶⁵ Cfr. Fn11, 54: «Allora messer lo re si diede a credere al consiglio di questi tre tiranni», γ^5 (Sc4, 54): «Alora misser lo re si die' a credere questo chonsiglio di questi tre tiranni» e γ^6 (Vm3, 54): «Allora messer lo re si diede al consiglio di questi tre tiranni».

⁶⁶ Ms.: *portto*.

⁶⁷ La lezione «maestra» è comune a Fn2 e Fn11, al cui testo si rinvia.

⁶⁸ Integrazione sulla base di Fn11, 55: «videno»; cfr. anche γ^6 (Vm3, 55): «vidono».

⁶⁹ Integrazione sulla base di Fn11, 55: «s'appiatarono»; cfr. anche γ^5 (Sc4, 55): «s'apiatarono».

⁷⁰ Cfr. Vm3, 56 e nota corrispondente.

⁵⁷E 'n chapo de cinque giornni non v'era anckhora arsse⁷¹ la quartta parrtte delle chasc della cittade, né disfatte; e'ttrovarono gli uomini e'lle femmine e ' fancciugli per le tonbbe e per le chavernne e per le spiloncche naschosi e piatti. E'll'oro e'll'argiento e'llo ghrande tesoro che trovarono non si potrebbe chonttare né schrivere. Ed eccho in chapo de .xxx. giornni la'ccittade fue chonpiuta d'ardere e di disffare; e'lla giente dentro tutti furono ritrovati e presi, e'lleghati e inchatenati duramente.

⁵⁸E'ppoi all'ultimo trovarono una torre alta .c. braccia e ghrossa .xv. braccia, tutta di marmo lavorata, la quale era tutta soda. Allora disse Tito e Vespasiano: «Sançça ghrandde chagione non fu ella fatta questa torre in tal maniera». E inmanttanente la feciono disffare e trovaronvi nel fondamento uno vecchierello vivo e'ssano e'ssalvo, e alleghro e ghaio e giochondo. Allora Tito e Vespasiano moltto forte si maravigliarono e dissono: «Questo <è> ⁷² miracolo divino». E'ddomandarono questo uomo che egli era e chom'egli era in questo fondamento entrato di questa torre, e chom'egli aveva nome.

⁵⁹Rispuose quello uomo et disse: «Messere, io sono giudeo, nato di questa cittade di Gierusalemme disolata, e abbo nome Giuseppe di Bramazia, lo quale richiesi lo chorpo di Cristo a Pilato di poi che'ffu transsito, pendendo nella chrocie. Poi ch'io ebbi la parola da Pilato, io lo schiavellai della chrocie e'ssopellillo nel munimentto mio nuovo ch'io aveva fatto per me, e involsselo in uno çendado, e unssilo chon cientto libre d'unghuentto pretioso. ⁶⁰E' Giudei, e ' principi e ' ministri e ' dottori della leggie, e Pilato e Anna e Chaifaso mi murarono sotto lo fondamento di questa torre: e vedete chrudelitate e ostinata chosa, ché'ffeciono chosì terribile e mirabile fondamento e muramento sopra a'mme. E quello Cristo è veracie salvatore del mondo, ed è venuto a'mme e stato mecho, ed ò avuto senpre maggiore lume e magiore lumiera⁷³ che'vvoi di sopra; ed abbo avuto ciò che m'è stato di bisogno alla vita del mio chorpo».

⁶¹Allora Tito e Vespasiano furono moltti alleghri facciendo [176v] ghrande festa a Giusepo⁷⁴, e poi gli dissono: «Noi vogliamo che'ttu ci mostri Pilato <ed Anna>⁷⁵ e'cChaifas». E andarono ciercchanddo tra ' prigionni e'ttrovarono Pilato, ma Chaifas ed Anna morirono, cioè erano morti; allora Pilato fu dato a ghuardia a dieci chavalieri .x. e questi chavalieri lo'ttennono inchatenato duramente.

⁷¹ La lezione «arsse» dipende da «case» che segue; cfr. anche, per la stessa ragione, «disfatte».

⁷² Lacuna di Fn2; si integra sulla base di γ^5 (Sc4, 58): «è»; cfr. Fn11, 58: «ene».

⁷³ La lezione «magiore lumiera», dittologia di «magiore lume» che precede, è inserzione di Fn2; cfr. Fn11, 60: «one avuto lume chome se io fosse stato di fuori», γ^5 (Sc4, 60): «agio auto sempre magiore luminare che voi di sopra» e γ^6 (Vm3, 60): «ò avuto maggior lume che voi di fuori».

⁷⁴ Ms.: segue *faccienddo ghrandde festa e ghrande onore a questo Giusepo*, non annullato.

⁷⁵ Probabile lacuna in Fn2; si propone l'integrazione sulla base dello stesso Fn2, per cui cfr. poco oltre nella stessa pericope: «E andarono ciercchanddo tra ' prigionni e'ttrovarono Pilato, ma Chaifas *ed Anna* morirono». Cfr. anche Fn11, 61: «Noi vogliamo che tu ci mostri Pilato *e Anna* et Caifas», γ^5 (Sc4, 61): «Noi vogliamo che tu ci mostri Pilato *e Ana* e Chaifaso» e γ^6 (Vm3, 61): «Noi vogliamo che tu ci mostri Pilato, *Anna* e Chaifas».

⁶²Disse Giusepo a tTito e a Vespasiano: Io abbo veduto inchatenato uno, lo⁷⁶ quale à nnome Nicchodemo, lo quale fu mecho a schiavellare Cristo della chrocie: moltto amava Cristo di naschoso». Rispuose Tito a vVespasiano: «Vae e scioglilo, e llibera lui e qualuncche tu chredi e ssai che fusse amicho di Cristo». Rispuose Giusepo: «In tutta questa cittade nonn' à piue». Anddoe Giuseppo e lliberò Nicchodemo, e lliberollo di chatena e ddi prigione, «e menollo»⁷⁷ a ssalute e a ssalvagione.

⁶³Allora Tito e Vespasiano mandarono uno messo a messer lo nperadore inffino a rRoma, significhando la vittoria e l grande onore ch' avieno avuto della cittade di Gierusalemme. Et mandarono domandando quello che ffacciessono della giente ch' avieno presa, inpercciò che nonne aveano tantta gente⁷⁸ potuto uccidere solamentte che nonne potevano tantti sopellire, e ttantti ne furono mortti all' entrata della cittade che tutte le vie e lle piaççe e lle chasora erano piene delle chorpora mortte. E mandarono diciendo ch' aveano trovati due uomini ch' erano amici di Cristo, e che llo schiavellarono della chrocie e ssopellironllo, e dichonne di quello Cristo ghrande maraviglie.

⁶⁴E quando Tiberio inperadore udie la vittoria che avevano avuta Tito e Vespasiano, inmanttanente chiamò a ssé uno suo chavaliere, ch' aveva nome Velosiano, lo quale era lo più drudo⁷⁹ chavaliere che llo inperadore avesse ed era savio e ddotto e amaestrato. Disse lo nperadore a llui: «Vane tantto tosto e prendi armmi e cchavalli, e oro ed argiento al tuo piacere, e nnon soggiornare in alchuna partte; e anderai in Giudea in Gierusalemme e dirai a tTito e a Vespasiano che cciercchino diligentemente s' eglino avessono preso alchuno de' disciepoli di Cristo. ⁶⁵E sse ve ne avesse alcchuno, prendetelo e ghuardatelo bene, se vi chale di me, e menatelomi qua a mme sano e ssalvo, inpercciò che alchuna medicina od alchuno rimedio mi saperanno dare a questa malattia ch' io abbo nelle charnni mie. Tantte ghrande e maravigliose chose abbo udite di quello Cristo. E sapi, Velosiano, mio chavaliere seghreto⁸⁰, che mmi mandano diciendo Tito e Vespasiano ch' eglino àno presi due, i quali erano moltti amici di quello Cristo, ghrande profeta⁸¹. E ssapi, Velosiano, ch' io abbo tantta fede in quello ghrande profeta, lo quale era chiamato Cristo, che, s' io avessi pur solamentte⁸² delle sue chose, io chrederrei sanare». Rispuose Velosiano: «Signiore [177r] mio, non dubitate che, se ve ne averà de' disciepoli o del parenttado suo o delle chose sue, voi l' averete».

⁷⁶ Ms.: *la*.

⁷⁷ Lezione lacunosa; si integra sulla base di Fn11, 62: «*e menollo a salvatione*». Cfr. anche γ^5 (Sc4, 62): «E andò e liberò Nichodemo di chatena e di prigione, *e menolo a salute e a salvagione*».

⁷⁸ Ms.: *gente* inserita nell'interlinea.

⁷⁹ Cfr. *supra* il paragrafo II.5.c. «Il ramo γ^7 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁸⁰ A proposito della lezione «chavaliere seghreto» cfr. *supra* il paragrafo II.5.c. «Il ramo γ^7 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁸¹ Ms.: segue *ed alcchuno alttro rimedio*, non annullato, per errata ripresa.

⁸² Ms.: segue *pure*, non annullato, per errata ripresa.

⁶⁶Eccho Velosiano a'cchavallo e ghuernito a ghrande onore. E'cchavalccha die e notte e'ffue in Giudea in Gierusalemme; e'ffue chon Tito e'cchon Vespasiano, suo figliuolo, e'ffeciono insieme ghrandde festa e ghrande gioia ed aleghreçça. Disse Velosiano a'tTito e a Vespasiano: «Sappiate che ghrande onore voi avete fatto a'rre⁸³ e⁸⁴ al chomune di Roma. E mandavi dicienddo che'vvoi facciate <a>⁸⁵ vostro senno di questi prigionì chome a'vvoi piacìe. E moltto mi preghoe, e disse e inpuose ch'io ispiassi se ci avesse alchuno de' disciepoli di Cristo». Rispuose Tito e Vespasiano: «Eccho qui Giuseppe a Bramatia e'nNichodemo, moltto amici di Cristo, i quali vi diranno di'cciò che'vvoi volete spiare e di sentire di Cristo». Allora Velosiano si trasse a'cchonsiglio chon questi due amici di Cristo et moltto diligenttemente gli domandoe degli apostoli e de' disciepoli di Cristo.

⁶⁷Rispuose Giuseppe e disse: «Non cie n'à alchuno». Rispuose Velosiano e disse: «Saprestemi voi inssegniare alcchuna delle chose di quello Cristo che'lliberasse lo 'nperadore di quella malattia ch'egli ane nelle sue charnni?».

⁶⁸Rispuose Giuseppe e'ddisse: «Messer, una fiata andava quello Cristo per la via, e moltto era sudato: venne una femmina, ch'à nome Veronicha, e'rrecchogli uno pannolino ché'ssi rasciughasse e'fforbisse lo voltto; e Cristo prese quello panno e'ffreghollosi al voltto, e'ddichovi in veritade che vi rimase la formma e'lla immagine a'ssimigliançça del voltto di Cristo. E'ddichovi che quella femmina teme e adora quello drappo pe' richordançça di quello Giesu Cristo; e quella è molta divota a quello Giesu Cristo».

⁶⁹Rispuose Velosiano: «Vane tantto tosto, Giuseppe, e menami quella femmina». Eccho, Giuseppe anddoe e ritrovolla, e menolla a Velosiano. E Velosiano, quando vidde quella femmina, moltto le fecie ghrande onore, e poi parllamenttò moltto cho'llei delle opere di quello ghrande profeta, lo quale era chiamato Cristo. E quella Veronicha ne disse moltte ghrande chose, delle quali questo vichario dello inperadore, ch'aveva nome Velosiano, molto è inebriato e'cchonpreso del suo amore. E'ppoi l'adimandoe di quello panno ch'ella aveva, e quella Veronicha lo volle schonfessare. Allora Velosiano la minacciò duramente della perssona, e presela e nolla lascioe partire da'ssé.

⁷⁰E andò egli medesimo cho'llei per quello drappo. E ella lo menoe in una chasellina picchola, la quale ella l'aveva schanpata e'ddifesa Giuseppe a Bramatia. E, intrato denttro, [177v] la femmina anddoe cholle ginochia ingniude per terra alla chassa nella quale era quello drappo involtto, ed era in uno altro drappo di seta. E Velosiano volle vedere il suo voltto, e Veronicha⁸⁶ lo

⁸³ Ms.: *re* inserito nell'interlinea.

⁸⁴ Ms.: segue *recherete*, non annullato, per probabile errata collocazione; cfr. infatti Fn11, 66: «Sappiate che grande onore avete reccato al comune di Roma» e γ^5 (Sc4, 66): «Sapiate che grande honore voi avete rechato e fato al chomune di Roma».

⁸⁵ Integrazione su Fn11, 66.

⁸⁶ Ms.: *Veronicho*.

svolsse. Quando Velosiano lo vidde, moltto forte si maravigliò: «Tu à' viso d'uomo inccharnato vivo. Et chredo⁸⁷ fermamente che quello Cristo fosse e' ffue chriatore del cielo e della terra».

⁷¹E inmantanente s'inginocchio a mano⁸⁸ giunte⁸⁹ e' ffeciegli riverençça ghrande. E' ppoi disse a questa Veronicha: «Eccho, io voglio del fermo portare questa immagine e questa figura a'rRoma a messer lo 'nperadore». Rispuose la Veronicha: «Sapiate, bello messere⁹⁰, che questa figura santta non si dipartirà da'mme». Rispuose Velosiano: «O dunque v'aparecchiate voi medesima di venire chon mecho».

⁷²Eccho, Veronicha si misse in chanmino chon Velosiano, e andaronne a'rRoma; e missono questa santta immagine in una chassettina di invorio. E preseno chonmiato da Tito e'dda Vespasiano⁹¹, suo figliuolo, e disse: «Eccho, io ne vado ratto a'rRoma innanççi a messere lo 'nperadore, inpercciò ch'io abbo trovato quello perch'io ci venni per sì lontana via. Venitene voi a vostra posta, e mettete a essegħuione e a vostro piacere di questa giente».

⁷³E prese chonmiato e' ffue in mare; e' ggijnsse, chome piaque a'dDio di gloria, a'rRoma dinançi a messere lo 'nperadore. E quando messer lo 'nperadore vidde questa santta figura, feciesi inchonttro e' ggittossi in terra chon ghrande riverençça, et fecie ghrande piantto; e inchonttanente fue sanato e ghuarito e alleghro più che' ffusse giammai. Allora lo 'nperadore puose nome a questa santta figura “sudario”, inpercciò che' ssi fecie di sudore di Cristo. E per amore di Giesu Cristo si batteççoe e' ffeciesi cristiano.

⁷⁴E diede in serbança questo sudario, per maggiore riverença, al papa, lo quale stava naschoso per le chavernne, e dissegli: «Palese»⁹². Tutti gl'infermi, ' malatti⁹³, e ' çoppi e ' ciechi e ' ratratti vennero a vedere questo sudario: tutti furono sanati. E questa Veronicha rimase poi in Roma e' ffu'ssantta, inpercciò ch'ella vivette santtamente.

⁷⁵Vespasiano e'tTito, suo figliuolo, ebbono chonssiglio inssieme e puosono inssieme⁹⁴ di rittornnare a'rRoma. E ordinarono di fare prima giusticia ghrandissima della giente presa⁹⁵ di

⁸⁷ Segue termine illeggibile, annullato da un tratto orizzontale.

⁸⁸ Cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 367.

⁸⁹ La lezione «a mano giunte» è inserzione individuale di Fn2; cfr. infatti Fn11, 71: «Inmantenente si inginocchiò a ginocchia ingnude e feceli grande riverença», γ^5 (Sc4, 71): «Inmantanente s'inginocchiò a ginocchia inude e fecieli grande onore e riverença» e γ^6 (Vm3, 71): «Et incontanente s'inginocchiò a ginocchie igniude et fecegli grande riverença».

⁹⁰ La lezione «bello messere» è comune a Fn2-Fn11; cfr. infatti γ^5 (Sc4, 71): «Sapiate, miser, che questa santa figura non si partirà giamai da me» e γ^6 (Vm3, 71): «Questa figura non si partirà da me».

⁹¹ Ms.: *Velosiano*, per lettura imprecisa o per errata ripresa.

⁹² Cfr. almeno Fn11, 74: «e' gli disse che istesse sicuramente e palese» e γ^6 (Vm3, 74): «disseli: “Va' palese per Roma”».

⁹³ Lezione individuale di Fn2; in tutti i testimoni della tradizione di γ^2 che tramandano il passo si ritrova infatti «malsani».

⁹⁴ Ulteriore caso di duplicazione per cui cfr. anche *supra*.

⁹⁵ Ms.: segue *della giente ghrandissima presa*, non annullato.

Gierusalemme. Ed ebbono allora Giuseppe a' bBramatia⁹⁶ e domandarono llo chome fue mortto Cristo e percché.

⁷⁶Rispuose Giusepo: [178r] «Io vi dichò in verità, in verità i' vi dichò⁹⁷, che gli Giudei lo chonperarono .xxx. danari d'argientto, li quali diedono a Giuda 'Schariotto che 'llo tradieno; e' ppoi lo legharono ingniudo ad una cholonna, e' ffortte lo batterono. E' ppoi lo puosono in chrocie, e' cchonfficcharollo nella chrocie chogli aghuti; e' ppoi, quando chiese bere⁹⁸, gli diedono acieto puro e' ffiele chon esso mescolato. E' ppoi gli diedono d'una lancia per lo chostato. E tutto questo gli feciono a' ttortto ed a pecchato».

⁷⁷Allora Tito e Vespasiano, suo figliuolo, diedono la senttencia: come i Giudei chonperarono Cristo .xxx. danari d'ariento, chosì fossono toltti .xxx. migliaia di Giudei, e tutti venduti e dati .xxx. Giudei per uno danaio d'ariento; e' ffussono menati per...⁹⁹

^{77.1}Qui finisce la vendetta di Giesu Cristo Salvatore.

⁹⁶ Possibile anche la lettura «ab Bramatia».

⁹⁷ Probabile caso di dittografia; non si interviene in quanto non si esclude che possa trattarsi di uno stilema di chiara origine evangelica.

⁹⁸ Cfr. Sc4, 76 e nota.

⁹⁹ Segue lacuna delle dimensioni di mezza carta circa, dovuta a guasto materiale, che rende mutilo il codice nella parte finale; per il recupero della lezione mancante cfr. γ^5 (Sc4, 77-80).

IV.9. Fn11

[48v] ¹Nel tempo di Tiberio imperadore fu la grande vendetta di Christo. Et, per la morte di Christo, fu la grande distruczione¹ della città di Gerusalem² per Pilato et per Anna et Caifas, e' principi et ' ministri della legge; della quale cosa feceno alla morte di Christo de' Giudei di Gerusalem, et avieno temenza di Romani che no' l'avesseno per male³.

²Raunaronsi insieme Pilato et Anna et Caifas et mandarono uno savio huomo a Roma per ambasciadore a parlamentare con messere lo 'mperadore Tiberio, e col Senato e Consolato popolo di Roma, a tastare e a sentire e a cognoscere l'animo et⁴ la intentione che avevano verso la città di Gerusalem. Impuoseno al detto ambasciadore, il quale avea nome Natam, che prendesse ogni accordo et ogni pace, et no' lasciasse né per poco né per assai⁵.

³Et Natam intrò in mare per venire a Roma. Lo vento l'ebbe portato alla città di Libia⁶, alla quale città era uno re, lo quale avea nome Tito, che regnava in quella provincia di Contonia per li Romani. Questo Tito avea una infermitate che sempre mai, die et nocte, gl'inscrivevano le vespe delle fora del naso⁷, e no' si trovava medico che llo potesse deliberare, et sempre era febricoso.

⁴Immantinente che Natam fue giunto al porto, fu cognosciuto ch'egli era giudeo; tanto tosto fue preso⁸ «et mena»⁹ dinanzi a Tito, re di 'Guitania. Quando Tito lo vide ch'era di sì lontano¹⁰ paese, si llo conobbe al diverso modo dello vestimento¹¹, et domandolo della sua venuta et dello suo nome.

¹ Ms.: *iscruczione*.

² I due testimoni di γ^{11} si distinguono dagli altri esponenti della famiglia di γ^2 per l'anticipo, nell'*incipit*, del tema principale della vicenda, ossia la vendetta del Signore e la distruzione di Gerusalemme.

³ La seconda parte della prima pericope, e in particolare la lezione «per Pilato et per Anna et Caifas, e' principi et ministri della legge; della quale cosa feceno alla morte di Christo de' Giudei di Gerusalem, et avieno temenza di Romani che no' l'avesseno per male», costituisce un passo complesso di γ^{11} ; cfr. a tale proposito anche Fr3, 1.

⁴ Ms.: segue *int*, annullato.

⁵ La lezione «et no' lasciasse né per poco né per assai» è congiuntiva di γ^{11} ; cfr. infatti Fn2, 2: «e'nnon lasciasse per avere né per chosto». Cfr. inoltre almeno γ^5 (Sc4, 2): «et che non lasase né per avere né per chosto» e γ^6 (Vm3, 2): «et non lasciasse per avere né per cosa veruna».

⁶ Lezione lacunosa di γ^{11} , probabilmente per omeoteleuto («al» / «alla»); cfr. Fr3, 3: «Lo vento l'ebe portato alla città del Bebia», Fn2, 3: «Lo ventto l'ebbe a portare *al porto di 'Quintania; e ffu arivato* alla cittade di Linbbia». Cfr. pure γ^5 (Sc4, 3): «E 'l vento l'ebe portato *al porto di 'Quintania; e fu arivato* a la città di Linbia», γ^6 (Vm3, 3): «Lo vento à pportato et posto *al porto di 'Quintania; et fu arrivato* alla città di Limbia».

⁷ Cfr. Fn2, 3 e nota corrispondente.

⁸ Inversione di «fu cognosciuto» e «fue preso», per ravvicinata presenza di «fu» / «fue», condivisa anche da Fr3, 4: «Et inmantanente che Nata' fu giunto a' porto, fu chonosciuto ch'era giudeo; tanto tosto fue preso...»; cfr. Fn2, 4: «E inmanttanente che Anatan fu giunto al porto *fue preso, inperciò che fue subito chonosciuto* ch'egli era giudeo». Cfr. pure γ^5 (Sc4, 4): «E imantanente che Anatam fu giunto al porto *si fu preso, inperò che fu conosciuto che era giudeo*», γ^6 (Vm3, 4): «Et incontanente che Annatan fu giunto al porto *fu preso, perché fu conosciuto ch'egli era giudeo*» e Fn4, 4: «E inmantanente che Natam fu giunto al porto *fue preso, perch'elli fue conosciuto ch'egli era giudeo*».

⁹ Integrazione sulla base di Fr3, 4.

¹⁰ Ms.: *lontado*.

¹¹ Cfr. Vm3, 4 e nota.

⁵Rispuose Natam: «Io sono giudeo e sono di Gerusalem, e sono ambasciadore de' principi [49r] e di ministri di Gerusalem, e vo a Tiberio imperadore e ò¹² nome Natam». Rispuose Tito: «Io voglio sapere la cagione per che tu vai».

⁶Rispuose Natam: «Messer, i principi e ministri della legge del populo di Gerusalem dubitano alquanto che i Romani non sieno dolenti della morte di Christo, lo quale uccisero i Giudei; e vo i' a sapere et a tastare se i Romani ànno alcuna indegnatione cho' Giudei. Per quella cagione, et se ' cuori de' Romani¹³ ne fossero turbati, io farò pace et concordia e raconcerolgli insieme»¹⁴.

⁷Rispuose Tito re¹⁵: «Chi fue questo Christo?»¹⁶. «Fu Figliuolo di Dio vivo e vero; chi dice che fu huomo profeta¹⁷ et chi dice che fu messia».

⁸Rispuose Tito: «E voi di Gerusalem¹⁸, che dite voi ch'egli fosse? Et per quale lo teneste?». Rispuose Natam: «Noi di Gerusalem crediamo ch'egli fosse Christo, figliuolo di Dio vivo et vero, salvatore del mondo¹⁹. Ma io ne fu' dolente della sua morte».

⁹Rispuose Tito: «Che aveva facto?». Rispuose Natam: «No' avea facto alcuna cosa per la quale dovesse morire».

¹⁰Rispuose Tito: «O tu, perché ne fusti dolente della sua morte?». Rispuose Anatam: «Io gli volea molto bene et molte volte andava a udirlo predicare; assai volte lo seguitai due o tre migla là lunge solamente per udirlo parlare et per udire lo suo grande sapere: tanto era dolce il suo parlare che, udendolo, mai non mi vorei esser partito et non vorei che fosse mai restato. ¹¹Ed dicovi ch'egli era lo più savio huomo che mai fosse e mai debbia essere in questo mondo; ed era lo migliore medico che mai fosse o che mai debbia essere. E sapiate ch'egli medicava e guariva ogni infermità solamente colle parole e solamente col toccare».

¹²Rispuose²⁰ Tito: «Avrebbimi guarito di questa infermità?». Rispuose Anatam: «Messer, incontanente che aveste [49v] solamente isguardatolo, sareste guarito tanto tosto».

¹² Ms.: *co*, per probabile errata lettura (*e ò > co*); si emenda sulla base di Fr3, 5: «et ò nome Natam». Cfr. anche Fn2, 5: «e abbo nome Anatam».

¹³ Cfr. Fn2, 6 e nota corrispondente.

¹⁴ Lezione congiuntiva di γ^{11} : cfr. infatti Fr3, 6: «se i quori de' Romani ne fossono turbati, io farò pacie e *chonchordia et richoncilierogli* insieme». Cfr. Fn2, 6: «s'io troverò che ' chuori de' Romani fussono turbati, io farò pacie insieme», γ^5 (Sc4, 6): «se io truovo che i Romani fusero indegnati o turbati, io farò pacie cho' loro» e γ^6 (Vm3, 6): «se io troverò che li Romani sieno turbati, io farò fare la pace insieme».

¹⁵ La lezione «Tito re» è di γ^{11} .

¹⁶ Lacuna per omeoteleuto («questo Christo» / «quello Christo»), anche in Fr3, 7: «“Chi ffu questo Cristo?”». Rispuose Natam: “Fu figliuolo di Dio vivo e vero; chi dicie che ffu huomo profeta, chi dicie che ffu messia”; cfr. infatti almeno Fn2, 7: «“Chi ffue quello Cristo *che uccisono e' Giudei?*”. Rispuose Anatam: “*Quello Cristo* fue figliuolo di dDio vivo; che ddicie che fue profeto e cchi dicie che fue messia» e γ^5 (Sc4, 7): «“Chi fu quelo Cristo *il quale ucisero e' Giudei?*”. Rispose Anatam: “*Quelo Cristo* fu figliuolo di Dio vivo e vero; chi dicie ch'egli fu profeta e chi dicie ch'eli fu mesia”».

¹⁷ La lezione «huomo profeta» è di γ^{11} .

¹⁸ Lacuna probabilmente dovuta a omeoteleuto («che» / «chi»), per cui cfr. pure Fr3, 8: «E voi di Gierusalem, che dite voi che e' fosse?»; cfr. Fn2, 8: «Voi di Gierusalemme, *che llo uccideste*, chi dite voi ch'egli era? Per quale lo tenete voi?» e γ^5 (Sc4, 8): «Voi di Gierusalem, *che lo ucideste*, chi dite che fuse?».

¹⁹ Ms.: *mando*.

¹³Rispuose Tito re: «Sapresti tu dire alcuna cosa delle sue opere?». Rispuose Ananiam: «Messer, io vi dico che nella città di Galilea si fece una stagione grandi noççe, alle quali noççe fue invitato questo Christo; et mangiando ivi allora venne meno il vino: questo Christo fece dell'acqua vino colla sua sancta parola²¹. ¹⁴Et una donna di Gerusalem, che avea nome Veronica, aveva²² una infermità che si chiamava filosanguine²³: ed erale bastata dodici anni, e tucti ' medici di Giudea nolla aveano potuto guarire. E quella donna sanò inmantenente toccando i panni da' piedi di quello Christo. ¹⁵Anche vi dico maggiore meraviglia: che una fiata predicava egli in su il monte Sinai, di lunge a Gerusalem bene trenta stadi, alla quale predica erano cinque milia huomini, e le femine et fanciulli erano bene altretanti, e durò la predica quasi meçço il giorno, et questo Christo saciò et satollò tucta questa gente, huomini e fanciulli e femine, di cinque pani d'orço e due pesci; e mai non s'asaggiò migliore cibo e sì buona vivanda²⁴. Et sapiate ch'io in persona fui²⁵ di quella gente e manicai di quello panne e di quello pesce; e superchione .xij. isorte piene dello speçcato. ¹⁶Anche sapiate che <fu>²⁶ uno huomo di Gerusalem, che aveva nome Laççaro, lo quale si morì e fu sopellato: in capo di quatro giorni venne questo Christo, andò al monimento, e questo morto putiva forte, e chiamollo²⁷. <Et egli si levò>²⁸ suso vivo et sano e lieto, e visse grande tempo. Anche un'altra volta vennero a' llui i llebrosi e dissero: "Christo, figliuolo di Dio vivo e vero, abbia misericordia di noi". Incontanente furono mondati et deliberati. ¹⁷Anche una altra volta ivi era stata facta una condanagione d'una fe[50r]mina d'avolterio a lapidare; e vennero a questo Christo per tentarlo e menarono la femina dinançi a lui. E Christo puose la mano in terra e scripse col dito; e quella gente puosero mente in terra e videnò che diceva: "Chi è di voi sença peccato incominci a lapidare questa femina"²⁹. ¹⁸E fu per quella scripta di tanta virtude che incontanente ogni huomo si partì l'uno da

²⁰ Ms.: segue *tol*, annullato.

²¹ Segue lacuna comune a γ^{11} (assenza della cacciata dei demoni dalla narrazione dei miracoli di Cristo) ascrivibile a probabile omeoteleuto provocato dalla presenza ravvicinata del sintagma «santa parola»; cfr. γ^5 (Sc4, 13-14): «e, mangiando e' noçatori, vene meno el vino: *cho' la sua santa parola fe' de l'aqua vino. Ed ebe tanta virtù quello Cristo, che chaciava tuti li dimoni cho' la sua parola*. E una dona, che era di Gierusalem, che avia nome Veronica...». Cfr. inoltre Fn2, 13-14: «venne chaso che venne meno el vino: ed e' fecie enpiere le tinora d'aqua e'ssegniolle e benedise, e inchonttanente fu'ffatto vino. *E chacciava via tutti quanti e' dimoni cholla sua santta parola*. Ed una <donna> di Gierusaleme, ch'aveva nome Veronicha...». Il miracolo, come già rilevato, è in Vs (cfr. *supra* II.7. «Tavola di presenza dei miracoli»).

²² Ms.: segue *nome*, annullato, per errata ripresa.

²³ Cfr. *supra* il paragrafo II.5.b. «Il ramo γ^6 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

²⁴ La lezione «migliore cibo e sì buona vivanda» è congiuntiva di γ^{11} (Fr3, 15: «mai non si assaggiò *miglior cibo e'ssì buona vivanda*»); cfr. Fn2, 15: «e' mmai non s'assaggiò *migliore vivanda di questa*» e γ^5 (Sc4, 15): «mai non s'asagiò *sì buona vivanda*».

²⁵ Ms.: *fia*; correzione sulla base di Fr3, 15 e Fn2, 15.

²⁶ Lacuna di Fn11; integrazione effettuata sulla base di Fr3, 16.

²⁷ Lezione congiuntiva di γ^{11} (Fr3, 16: «in chapo di quatro di venne questo Cristo, *e andò al munimento, e questo morto già putiva forte, e chiamollo*»); cfr. Fn2, 16: «in chapo di .iiij. giornni venne questo Cristo al munimento; e' putia fortemente, e chiamollo» e γ^5 (Sc4, 16): «e in tempo di quatro di vene questo Cristo al monimento; e putiva già e' fortemente, e chiamolo».

²⁸ Lacuna di Fn11; integrazione sulla base di Fr3, 16.

²⁹ La lezione «E Christo puose la mano in terra e scripse col dito; e quella gente puosero mente in terra e videnò che diceva: "Chi è di voi sença peccato incominci a lapidare questa femina"» dimostra tratti individuali di Fn11; cfr. infatti

l'altro, e rimase la femina sola co' llui; e que' disse a questa femina: "Vae et no' peccare più". E tanti ne fece de' miracoli che io avre' assai che dire di qui a .x. giorni. ¹⁹E ' Giudei lo presero e fortemente lo baterono, e poi lo crocifissono, e poi li diedeno a bere fiele e aceto, e poi li ficaro una lancia per lo fianco e uscine aqua et sangue. Quando transì si fece del die nocte, l'aque correnti³⁰ ristecteno di correre, e tucti i monti mughiarono, e tucti i monumenti di Gerusalem s'aprirono, e il tempio di Gerusalem si fesse³¹, e molte saete³² caddono³³, e tuoni e baleni furono ' maggiori che mai fosseno uditi. E poi che fue sepelito, risuscitò al terço die da morte a vita, et istecte co' discipoli suoi, et manicò e bevè in carne et in ossa. Io lo vidi poi alquante volte; e stecte coi discepoli suoi .xl. die, e poi se n'andò in cielo».

²⁰Rispuose Tito, e incominciò a lagrimare, e disse: «Molto mi duole di quello Christo, e grandemente ne fu' dolente³⁴ della sua morte». E decte queste parole, Tito fu di bocto guarito e sano meglio che fosse mai. Allora disse Tito: «Io giuro che per lo mio Idio ch'io sença dimoro n'anderò a Tiberio inperadore, e voglio impromectere³⁵ la gratia di fare la vendecta di quello Christo». Rispuose Ananias: «Messer, se voi volete l'amore di quello Christo³⁶, fatevi batteççare al suo nome»³⁷.

Fr3, 17: «E Cristo pose la mano in terra e scrisse: "Chi è di voi senza peccato inchominci a lapidarla"», Fn2, 17: «E Cristo puose mente in terra e scrisse chol dito; quella schrittura diceva: "Chi è di voi sança peccato chomincci a llapidarlla"» e γ^5 (Sc4, 17): «Cristo pose mente in tera e iscrise chol dito questa iscritura, e dicea: "Chi è di voi sença peccato, colui gli dia e inchominci a lapidare questa femina"». I tratti innovativi di Fn11 non si trovano in Io VIII, 1-11, da cui l'episodio proviene.

³⁰ Cfr. Fn2, 19 e nota relativa.

³¹ La lezione «Quando transì si fece del die nocte, l'aque correnti ristecteno di correre, e tucti i monti mughiarono, e tucti i monumenti di Gerusalem s'aprirono, e il tempio di Gerusalem si fesse» è congiuntiva di γ^{11} (Fr3, 19: «Quando transì si fecie del di notte, l'aque correnti ristettono di chorrere, et tutti ' venti chinaron, et tutti i munimenti di Gierusalem s'apersono, et 'l tenpio di Gierusalem si fesse») per l'anticipo di «l'aque correnti ristecteno di correre» e il posticipo di «e tucti i monumenti di Gerusalem s'aprirono»; cfr. infatti Fn2, 19: «E quando fu transito si fecie del di notte, e tutti e' munimenti s'apersono, et tutte l'aque chorrenti ristettono di chorrere, e tutti e' monti mughiarono, e 'l tenpio di Gierusalem si fesse dal chapo al piè» e γ^5 (Sc4, 19): «Quando transì si fe' del di note, e tuti li munimenti s'apersero, e tute l'aque si ristetero di corire, e tuti li monti mughiarono, e 'l velo del tempio di Gierusalem si divise per meço». Per la lezione «et tutti ' venti chinaron» di Fr3 cfr. passo e nota corrispondenti.

³² Ms.: *saetoe*.

³³ Segue lacuna («da(l) cielo» *om.*) comune a γ^{11} , per cui cfr. almeno Fn2, 19: «molte saette chaddono da 'ccielo» e γ^5 (Sc4, 19): «molte saete chadero da' cielo».

³⁴ Lezione congiuntiva di γ^{11} (Fr3, 20: «grandemente ne sono dolente della sua morte»); cfr. Fn2, 20: «ghrande danno ne fu della sua morte», γ^5 (Sc4, 20): «fune grande dano de la morte sua», γ^6 (Vm3, 20): «grande danno fu della sua morte» e Fn4, 20.1.: «per certo che grande danno fue della sua morte».

³⁵ Probabile errore congiuntivo di γ^{11} (Fr3, 20: «inpromettere»), forse per imperfetta lettura; cfr. infatti Fn2, 20: «inpetrare», γ^5 (Sc4, 20): «inpetrare», γ^6 (Sc3, 20): «impetrarò» e Fn4, 20.2.: «inpetrare».

³⁶ A proposito della lezione «l'amore di quello Christo» cfr. *supra* il paragrafo II.5.c. «Il ramo γ^7 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

³⁷ Segue lacuna comune a γ^{11} ; cfr. infatti almeno Fn2, 20-21: «Rispuose Ananias: "Messere, se vvoi volete la morte di quello Cristo vendicare, fatevi batteççare, e poi chosa vi verrà diritta e bene fatta". Rispuose Tito: "Eccho, io mi voglio batteççare al suo nome. Or, chi mmi batteççerebbe?"» e γ^5 (Sc4, 20-21): «Dise Ananias: "Se voi volete fare la vendeta di Cristo, fatevi bateççare, e poi ogni chosa vi verà drita e bene fata". Rispose Tito: "Echo che io mi voglio bateççare al suo nome. Or, chi mi bateççarebbe?"».

²¹«Chi`mmi bacteççarà?». Rispuose Anatam: «Io sono cristiano e sono bacteççato». Allora Tito fece venire [50v] l'acqua et mantenenente si ispogliò; Anatam si lo batteççò»³⁸.

²²Allora Tito andò dinançi a Tiberio imperadore³⁹ e disse: «Messer, voi siete malesano ed avete tucte le generatione della malicia nelle carne vostre; pensando, sono dolente della pena vostra, e io della mia pena e della mia infermitade sono deliberato et sano, e sono qui davanti a voi perché voi saniate come io». Rispuose Tiberio imperadore a Tito: «Se tu mi insegnassi medicina⁴⁰ che io potesse guarire, ecco l'anima e il corpo⁴¹; e ciò che io posso in questo mundo sia in tua balia».

²³Rispuose Tito: «Messer, voi avete facto e mandato uno vicario in Gerusalem, lo quale aveva nome Pilato, che à morto lo Padre celestiale⁴², il più sovrano maestro che mai fosse e che mai debbia essere, lo quale sanò .x. huomini della infermità vostra solo colle parole. E voglio che voi udiате <dire a>⁴³ questo giudeo di Gerusalem le meraviglie di questo⁴⁴ maestro, lo quale era chiamato Christo: chi lo chiama profeta e chi lo chiama messia».

²⁴Allora Tiberio disse a Natam: «Facti di capo e incomincia a dirmi ciò che tu sai di questo profeta». Allora Anatam molto suavemente⁴⁵ disse ciò che sapea di Christo, e decte per ordine sì chome huomo savio e acorto, e diceva sì allegramente come persona che amava⁴⁶ Christo con tucto il cuore.

²⁵Rispuose lo 'mperadore e disse: «Sarebevi rimaso alcuna cosa delle sue che mi deliberasse?». Disse Anatam: «Messer, una donna ch'à nome Veronica, la quale io vi contai, ch'aveva uno panno: con quello si rasciugò Christo il volto, e <vi rimase>⁴⁷ la forma di quel Christo; io si vi rapromecto veracemente che, se voi aveste quello panno, voi dilibereste tanto tosto pure della ve[51r]duta».

³⁸ Segue lacuna comune a γ^{11} , forse per omeoteleuto («Anatan»); cfr. Fn2, 21: «Allora Tito fecie venire l'aqua e immantanente si spoglie; e Anatan lo batteççoe *nel nome di Cristo*. E poi tantto tosto Tito fue a`cchavallo e menò secho Anatan» e γ^5 (Sc4, 21): «Allora Tito fe' venire l'aqua e immantanente si spogliò inudo; Anatam il bateççò *nel nome di Cristo*. E poi imantanente Tito tantosto fu a chavallo e menò seco Anatan».

³⁹ Cfr. Fn2, 22 e nota corrispondente.

⁴⁰ Ms.: segue dittografia di *medicina*.

⁴¹ Ms.: segue *ciò*, annullato.

⁴² Lezione congiuntiva di γ^{11} (Fr3, 23: «lo quale à nome Pilato, che à morto *lo Padre cielestiale*, el più sovrano maestro che mai fosse o che mai debia essere»); cfr. Fn2, 23: «lo quale à`nnome Pilato, ch'«a»ne mortto lo più sovrano maestro che mai fosse e`cche mai debbia essere in questa vita» e γ^5 (Sc4, 23): «il quale avia nome Pilato, il quale à morto uno, lo più escielente medico e`l più soverano maestro che mai fuse o che mai deba esare in questa vita».

⁴³ Lacuna di γ^{11} ; integrazione sulla base di Fn2, 23; cfr. anche γ^6 , 23 e Fn4, 23.

⁴⁴ Ms.: *questro*, per attrazione di «maestro» che segue.

⁴⁵ Lezione individuale di Fn11, per probabile errata lettura; cfr. infatti Fr3, 24 e Fn2, 24: «saviament(t)e», in accordo con i restanti testimoni di γ^2 .

⁴⁶ Ms.: *aveva*; si propende per l'emendamento sulla base di Fr3, 24 e Fn2, 24.

⁴⁷ Lacuna di Fn11; si integra sulla base di Fr3, 25: «vi rimase»; cfr. pure Fn2, 25 «rimasevi».

²⁶Rispuose allora Tito e disse: «Misser, io⁴⁸ lagrimai di pietà e puosimi in cuore di farne vendecta, se voi mi deste licentia; tanto tosto ch'io ebbi⁴⁹ questo proponimento fui sanato». Allora rispuose Tiberio imperadore: «Eccho, io ti do parola e darocti cavalieri⁵⁰ quantunque tu vorrai. E fanne sì grande vendecta ch'io n'oda novelle infino qua».

²⁷Rispuose Tito: «Io voglio da voi .xvj.⁵¹ milice di cavalieri» (e la milicia era .mlxij. cavalieri). E comandò al maestro delle milicie che gli desse e mandasse co'llui .xvj. militie di cavalieri. E mandò «ambasciadori»⁵² allo re Vespasiano, figliuolo di Tito⁵³, lo quale era di 'Quintonia posto per lo populo romano. E mandogli a dire che incontanente raunasse quanta gente potesse raunare armata e venisse tanto tosto al padre; e mandogli dicendo allegreçça dello suo padre ch'era guarito⁵⁴.

²⁸Egli fu il più allegro huomo che mai fosse in questa vita, e molto si meraviglià di questa gente che mandava chegiendo. Inmantenente raunò tucto suo isforço, e venne al padre e menò .xiiij.⁵⁵ milicie di cavalieri molto⁵⁶ bene armati et provati di conbattere. E giunse a' piedi del padre con grande pianto per allegreça e gaudio della sua salute e della sua sanitate.

²⁹E 'l padre, per grande tenereçça d'amore, pre' il figliuolo per mano e ricçollo suso e disse: «Vespasiano, figliuolo mio benedecto, i Giudei e ' cittadini di Gerusalem uccisero uno profeta che aveva nome Christo, lo quale sanava tucte le infermitadi solamente colle parole sue e collo toccare; e quando l'ebbero morto e sopellito, questo profeta risuscitò al terço die, e stette .xl. die in questo mondo e poi se n'andò in cielo⁵⁷. E sappi, figliuolo mio, che questo Christo [5/v] fu figliuolo di Dio vivo et vero, il quale fece il cielo et la terra e 'l mare, et huomini et femine, et bestie et ucelli e pesci, et ogni animale fa nascere e morire.³⁰ Inmantinente ch'io fui doloroso et conpunto⁵⁸ della sua morte, tanto tosto fui sanato; et per questo dono che m'à facto, io, per lo suo amore, voglio fare vendecta della sua morte. E andai a Tiberio imperadore per allegreçça⁵⁹ et per aiuto, ed egli m'à dato .xvj.

⁴⁸ Segue lacuna comune a γ^{11} , per omeoteleuto («io»), per cui cfr. Fn2, 26: «Io, intendendo queste chose ch'avete intese voi, lagrimai di piatade», γ^5 (Sc4, 26): «Io, intendendo questo che voi avete inteso, lagrimai duramente» e soprattutto γ^6 (Vm3, 26): «Messer, intendendo io queste cose che voi avete intese, io incominciai a volere lagrimare di pietade».

⁴⁹ Ms.: *abbia*; correzione sulla base di Fr3, 26 e Fn2, 26.

⁵⁰ La lezione «cavalieri», per «aiuto» di γ^2 , è congiuntiva di Fn11-Fr3.

⁵¹ La lezione «.xvj.», per «quindici» di γ^2 (cfr. ad es. Sc4, 27), è congiuntiva di Fn11-Fr3. Ma cfr. anche Fn2, 30: «ammi dati .xvj. milicie di chavalieri».

⁵² Lacuna di γ^{11} ; integrazione sulla base di Fn2, 27; cfr. anche γ^6 , 27 e γ^6 , 27.

⁵³ Ms.: segue *e*, annullato.

⁵⁴ Segue lacuna comune a γ^{11} , per omeoteleuto («guarito»), per cui cfr. almeno Fn2, 27-28: «mandogli a'ddire l'aleghreçça, cioè diciendo l'aleghreçça della sua sanitate. E inteso Vespasiano la novella, chome el padre era ghuarito, fue el più alleghro huomo che mmai fosse in questa vita».

⁵⁵ La lezione «.xiiij.», per «dieci» di γ^2 (cfr. ad es. Sc4, 28), è congiuntiva di Fn11-Fr3.

⁵⁶ Ms.: segue dittografia di *molto*.

⁵⁷ Ms.: segue *sapi*, annullato.

⁵⁸ Ms.: *conpianto*; correzione sulla base di Fr3, 30 e Fn2, 30.

⁵⁹ Lezione individuale di Fn11, per probabile errata lettura (cfr. Fr3, 30: «dicienza»).

miliçie di cavalieri; et io farò di mia amistate e di mio isforço .x. militie di cavalieri e cento .xxj. cantare di populo» (ciaschuno cantare era .mlxij. di pedoni).

³¹Rispuose Vespesiano, figliolo di messer lo re Tito: «Messer, molto ne sono alegro di quello che volete fare. Eccho, io sono venuto e one menato .xiiij. militie di cavalieri; et messer lo 'mperadore dae .xvi. militie di cavalieri, e voi ne fate .xiiij. militie e .xxi. cantare di populo⁶⁰. Movianci al nome di vitoria. Avegnia ch'io non so quanta gente si possa fare Gerusalem». Rispuose Tito: «Figliuolo mio, quello Idio che mi rendé sanitade ci darà vitoria contro a' suoi nimici, inperciò ch'egli ene tutto pieno di vitoria e di vertudi».

³²Allora Vespasiano chiamò Anatam: «Dimi la verità, quanto isforço può fare Gerusalem più di noi?». Rispuose Anatam⁶¹: «Io parlerò virtudiosamente per divina spiratione: sappiate che come i Giudei uciseno Padre et Figliuolo, così la divina potenzia⁶² à ordinato che i Giudei siano morti da padre⁶³ et da figliuolo; sappiate che il Padre et il Figliuolo gli àno aspectati più e più tempo e s'egli si volesseno ricognoscere et tornare a penitenzia o dire solamente: [52r] "Idio padre, o vero figliuolo di Dio, perdonaci". ³³Sono ostinati nello peccato, non vogliendosi pentire dello peccato né dire: "Mia colpa". E perciò voi vedete asempro: io era mandato da' pontefici di Gerusalem a Roma, e uno vento mi menò e puosemi in porto di Libia. E però la divinità ane promesso questo, messer Tito⁶⁴; tucto questo enne factura di Dio, onde sappiate ch'egli non ne avranno vigore né força né virtude contro a voi. Mae'mmi pare che voi vi bacteçate come ane facto il vostro padre, se voi volete che la divina virtude sia con voi». E cotanto tosto Vespasiano fu bacteçcato; molto gli piacque' le parole che Anatam avea decto.

³⁴E mossonsi il padre et lo figliuolo coll'oste, e colle militie di cavalieri e colla gente grande. E come piacque a Dio del cielo, Tito e Vespasiano giunseno quasi di sicuro intorno alla città di Gerusalem. E tucti i contadini⁶⁵ erano ridocti et fuggiti nella città di Giudei. E ' grandi pontefici e ' maestri della sinagoga avevano quasi a beffe e per nulla questo asedio; e feceno consiglio dentro e' parlamento et deliberarono⁶⁶ di mandare a Tito et Vespasiano che infra il terço die si doveseno partire, e levare l'asedio della città.

⁶⁰ I dati numerici contenuti nella lezione «Eccho, io sono venuto e one menato .xiiij. militie di cavalieri; et messer lo 'mperadore dae .xvi. militie di cavalieri, e voi ne fate .xiiij. militie e .xxi. cantare di populo» costituiscono un tratto congiuntivo di γ^{11} ; per un raffronto si rinvia ai passi corrispondenti dei singoli testi.

⁶¹ Segue lacuna comune a Fn11-Fr3, non giustificabile per omeoteleuto; cfr. infatti Fn2, 32: «Rispuose Anatan e disse: "Assai più di voi. Ma io vi parllerò virtudiosamente per divina spirazione"», γ^5 (Sc4, 32): «Assai più di voi. Ma io vi parlo virtuosamente e per divina ispirazione» e γ^6 (Vm3, 32): «Rispuose Annatan: "Assai più di voi. Ma io vi parlerò per divina spiratione"».

⁶² La lezione «potenzia», per «providenzia» di γ^2 (cfr. ad es. Sc4, 32), è congiuntiva di Fn11-Fr3.

⁶³ Ms.: *padra*.

⁶⁴ La lezione «E però la divinità ane promesso questo, messer Tito» è congiuntiva di Fn11-Fr3; cfr. almeno Fn2, 33: «E poi la divina <potentia> sanò lo re messere Tito», cui si possono rapportare le lezioni dei restanti testimoni di γ^2 .

⁶⁵ Ms.: *ncontadini*. Cfr. Fn2, 34 e nota.

⁶⁶ Ms.: *deliberararono*.

³⁵Et Tito e Vespasiano rispuoseno ch'egli erano venuti da Roma infino a Giudea per fare la vendecta di Christo, lo quale eglino aveano morto, e che mai non se ne leverebbero d'asedio se inprima no' avesseno la città. E udito i Giudei et ' principi et ' ministri e ' doctori della legge la rigogliosa et grande risposta ardita di Tito et di Vespasiano, le grande beffe e le grandi dilegioni ch'egli se ne faciano e poco le tennero a capitale⁶⁷. Et inmantenente venero e fecero la mostra generale di cavalieri che [52v] erano⁶⁸ dentro per mandare dicendo a Tito e a Vespasiano la grande loro mactecça.

³⁶La decta loro mostra⁶⁹ si penò a fare tre die, e trovarono in tucto, dentro dalla città di Gerusalem, .xlv. legioni di cavalieri di bactagla⁷⁰ (.vi^m. .lxij. migliaia di⁷¹ cavalieri), e ' pedoni non si anoverrebbero. Facta questa mostra, mandaro comandando a Tito e a Vespasiano che inmantenente si dovessero levare d'asedio, sappiendo che la mostra loro⁷² era facta di .xlv. legioni di cavalieri, e uscirono fuori contro a loro. Rispuose Tito e Vespasiano e dissero: «Noi siamo venuti per conbactere e non per levarci d'asedio, e maie non ci partiremo d'assedio; o noi conbacteremo con voi, o nuoi averemo la citade».

³⁷Allora i principi e ' ministri della sinagoga fuorono a consiglio segregato⁷³ e ordinarono la bactagla con grande allegreçça. Fecero le schiere de' cavalieri et di pedoni e uscirono fuori alla bactagla, et feceno di tucta la gente cinque schiere di cavalieri, li quali erano insieme .cclxij^m. e .vij^c. .lxij. cavalieri, e fecero .xij. schiere di pedoni di cinque ligioni l'una; in somma egli erano in tucto e dodici schiere, .lxij. et .vij. .xluij. pedoni. Et più di due intanti ne rimasero nella terra alla guardia.

³⁸Quando furono di fuori e Tito e Vespasiano colla loro gente schierati, et erano .xlv. militie di cavalieri che erano in tucto .xlvij^m. miliara et .vij^m. .xl. cavalieri, e feceno tre ischiere della loro gente e trassonsi a fedire. E quando i Giudei videnno questi Roma[53r]ni che non fuggiano, ançi si trasseno più innançi al presso a'lloro, inconmenciarono ad avere temença e a tremare di paura e incominciarono a fuggire dentro alla citade. E Tito e Vespasiano fediro loro adosso e uccisone et presonne assa'.

⁶⁷ Lezione non ottima di Fn11, per cui cfr. Fr3, 35: «E udito i Giudei e' principi e ' ministri e ' dottori della leggie l'argogliosa et la grande risposta e ardita di Tito et di Vespasiano, fecionsene beffe e grande diligione e pocho le tenono a chapitale».

⁶⁸ Lezione preceduta da *ch'*, probabilmente errata ripetizione del *che* che conclude il *recto*.

⁶⁹ Ms.: segue dittografia di *generale di cavalieri ch'erano dentro per mandare dicendo a Tito e a Vespasiano la grande loro mactecça. La decta loro mostra*.

⁷⁰ Segue lacuna di Fn11, per cui cfr. almeno Fn2, 36: «trovarono in somma .xlv. legioni di chavalieri da'bbattaglia (*era la legione* .vj. migliaia di chavalieri); cfr. anche Fr3, 36.

⁷¹ Ms.: segue dittografia di *di*.

⁷² Ms.: segue *e*, annullato.

⁷³ Probabilmente per *segreto*.

³⁹E molti n'afogarono alla porta, al fugire⁷⁴, per la⁷⁵ grande calca e pressione che feceno a fuggire; et serrarono la porta. E l'asedio ve stecte fermo septe anni et cinque mesi e due die; durò l'asedio alla città che non vi poteva entrare né uscire persona. E non aveano che manicare, e 'l pianto e lamento e le strida ch'erano dentro, per la mia fede⁷⁶, che gli⁷⁷ pareva che le boci e gli urli delli huomini e delle femine andassero infino a cielo; e quegli del campo <udivano il pianto degli uomini e delle femine e de' fanciugli; ma Idio gli avea dimentichati>⁷⁸ per li loro peccati, e ancora no' dicevano «Idio perdonaci», et non si pentevano.

⁴⁰Ed avevano manicate tucte le bestie, e cani et gacte e topi, e cuoia di coreggie e di calçari. E tanta era la gente che moria dentro di fame, che no' ne potevano tanta seppeliri, ançi gli gittavo' a terra delle mura; e tanta era già la moltitudine de' morti ch'erano ripieni i fossi, et agiungnevano le corpora de' morti infino a' merli delle mura della città.

⁴¹Avenne ch'una gentile donna vedova, et aveva oro et ariento sança misura, e 'veva uno suo figliuolo di tre anni, e non ne aveva di che vivere per suo oro né per suo ariento, e non trovava da mangiare, pensò di no' volere morire di fame: e prese questo suo figliuolo, e poi puose una caldaia a fuocho, e misevi entro questo suo figliuolo.

⁴²E quando fu cocto, maniconne uno poco con grande pianto e dolore; e, manicando, vennono i scarafaldoni⁷⁹ della sina[53v]goga colla⁸⁰ famiglia di principi e di ministri, e andavano cercando per le case per trovare da manicare. E questa donna corse piangendo alla caldaia dov'era lo suo figliuolo cocto. E quelli scarafaldoni entrarono dentro⁸¹; allora ebbero ritrovata la caldaia: inmantenente furono commossi a pietate ed a piangere⁸². E andarono a' principi et a' ministri et disseno loro questa cosa che avevano trovata.

⁴³Et ' principi mandarono per questa donna. Et la donna venne dinançi a'lloro, iscapigliata, e disse: «Per voi io ò meno lo mio figliuolo». Rispuoseno i principi: «Madonna, perché per noi?». La donna, la quale avea nome 'Polica, disse: «Voi siete miei ministri che dovete ministrare la citade et reggere e governare li cittadini: e come voi ci avete ministrati e governati! Per le vostre opere i

⁷⁴ Cfr. Fr3, 39.

⁷⁵ Ms.: segue *gu*, annullato.

⁷⁶ Lezione individuale di Fn11 (Fr3 *om.*) per probabile errata lettura di «per la fame», per cui cfr. almeno Fn2, 39.

⁷⁷ Soggetto grammaticale, per cui cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 446.

⁷⁸ Ampia lacuna di Fn11; si integra sulla base di Fr3, 39.

⁷⁹ Cfr. *supra* il paragrafo II.5.c. «Il ramo γ^7 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁸⁰ Lezione congiuntiva di γ^{11} (cfr. Fr3, 42: «cholla famiglia de' principi e de' ministri»), per probabile errata lettura (cioè *la > c(h)olla*); cfr. Fn2, 42: «cioè la famiglia della sinighogha, cioè la famiglia de' principi e di' ministri», γ^5 (Sc4, 42): «cioè la famiglia de' principi e ministri» e γ^6 (Vm3, 42): «cioè la famiglia de' principi». L'errore è tanto più evidente se si confronta con quanto tràdito dai due testimoni poco oltre nella medesima pericope; si veda infatti Fn11, 42: «E andarono a' principi et a' ministri et disseno loro questa cosa che avevano trovata».

⁸¹ Cfr. *supra* il paragrafo II.5.c. «Il ramo γ^7 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁸² La lezione «ed a piangere» è congiuntiva di γ^{11} (Fr3, 42: «furono chomossi a grande piatà e a piangiere»); cfr. Fn2, 42: «E questi scharafaldoni andarono dietro all'odore ed ebbono trovata questa chaldaia: mossonssi a piatade», γ^5 (Sc4, 42): «Chorsono questi scharadoni e andarono drieto al fiato e a l'odore ed ebbono trovato questa chaldaia, e mosersi a pietae» e γ^6 (Vm3, 42): «Et questi scorridori andarono dentro all'odore et trovarono la chaldaia, et mossonsi a piatade».

Romani ci sono venuti adosso ad asedio e sonci stati .vij. anni e .v. mesi, e catuno ci muore di fame».

⁴⁴E' ministri disseno: «Madonna, già mai noi non facemo ingiuria a' Romani, ançi sempre honore et cortesia». Rispuose la donna: «Deh, ciechi, ostinati nel peccato, i Romani non ci fanno questa ingiuria, ançi ce la fa colui lo quale voi avete diservito et facto ingiuria; e così anne facto questa pistolença, e questo fragello ci fa Idio vivo e vero⁸³, lo quale voi crocefigeste».

⁴⁵Rispuoseno i ministri: «'Polica, vero dici⁸⁴: acci rimedio alcuno?». Rispuose 'Polica: «Voi siete tanto istati, e non vi siete ricognosciuti di tornare a penitencia, che Idio ane condanati questa città a distructione e a disolatione della nostra terra e delli habitanti. Ma io, misera Ipolica, ostinata nel peccato e ciecha co' voi insieme, ma io credo ancora iscanpare».

⁴⁶I principe et mini[54r]stri domandaro: «'Polica, se voi avete per voi iscampamento, amaestratene noi che faremo il simigliante». Rispuose 'Polica: «Eccho rimedio per voi e per me: che noi ci pentiamo e rendianci in colpa de' nostro peccato che noi comectemmo nella morte di Christo, figliuolo di Dio vivo e vero, lo quale noi crocifigemmo. Et se noi questo faremo, egli è di tanta cortesia che cesserà lo suo giudicio».

⁴⁷Rispuoseno i principi: «Idio non ci fa questo asedio, ançi suono i Romani». E non si possono ricognoscere il loro peccato, e tucti erano ciechi ne' llozo peccati et ostinati. Allora rispuose 'Polita ad alta boce e d'alto grido e incominciò a chiamare: «Gesù Naçareno, Christo, figliuolo di Dio, perdona a me e no'mmandare il tuo giuditio sopra me, e non prendere vendetta sopra me de' peccati de' Giudei di Gerusalem».

⁴⁸E questa bocie, di sì grande alteçça, venne nelli orecchi⁸⁵ ad Arcolaio, re di Gerusalem, e tucto ispaurì e molto isbigutì; e chiamò il figliuolo suo e poi ragunò molta baronia di Gerusalem e disse: «Signori, ecco, io voglio ire in⁸⁶ altro mundo inançi a voi; e apparecchio essere⁸⁷ nel grande luogo: in mio scanbio io lascio che sia vostro re questo mio figliuolo. E io voglio morire per le mie istessi mani ançi che venire alle mane de' nostri nemici».

⁴⁹E tolse la spada sua e puose il pome in terra, e la punta premé e lasciose cadere ivi suso, e fu morto. E grande isbigutimento ne fu a Gerusalem della morte d'Arcolaio re. E incontanente

⁸³ Lezione congiuntiva di γ^{11} (duplicazione verbale: «anne facto», «ci fa», si veda Fr3, 44: «et perciò à fatto questa pestilenza, e questo fragiello *ci fa* Idio vivo e vero»), per cui cfr. almeno Fn2, 44: «e chosì questa pistolença e questo maciello *ci ffa* Iddio padre onipotente», γ^5 (Sc4, 44): «chosì di questa pistolença e questo fragiello *ci fa* Idio padre onipotente» e γ^6 (Vm3, 44): «et così questa pistolença et questo fragello *ci fa* Idio padre onnipotente».

⁸⁴ A proposito della lezione «vero dici» cfr. *supra* il paragrafo II.5.c. «Il ramo γ^7 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁸⁵ La lezione «nelli orecchi» è inserzione di γ^{11} (cfr. anche Fr3, 48: «Et questa bocie fu di grande altezza che venne *negli orecchi* d'Archolaio»).

⁸⁶ Ms.: segue *alto*, annullato.

⁸⁷ Lezione comune a γ^{11} ; cfr. infatti Fn2, 48: «e *aparechierovvi e sserberovvi ghrande luogho*, e in mio schambio, per vostro re, vi lascio questo mio figliuolo», γ^5 (Sc4, 48): «e *aparechiarovi grande luogo*, e nel mio luogo, per vostro re, io laso lo mio figliuolo» e γ^6 (Vm3, 48): «et *apparechierovvi et serberovvi grande luogho*, et per mio scambio io vi lascio per vostro re questo mio figliuolo».

furono i ministri e doctori della leggie e signori della sinagoga raunati, et ebbero incoronato il figliuolo d'Arcolaio re [54v] di Gerusalem⁸⁸.

⁵⁰E quando questo giovane fu facto re, tanto tosto feceno parlamento generale per sapere li animi de' cittadini di Gerusalem; nel quale parlamento fu grande turba di gente e con grande confusione di gente. E tucti a una boce insieme: «Noi vogliamo innanzi morire, per ferir esse' tagliati⁸⁹, che morire di fame e a tanto vituperio».

⁵¹Allora questo re si ristrinse con minore turba di gente e propose loro quello ch'eglino avessero a fare. Rispuoseno in uno volere e in una boce: «Messer, noi moriamo tucti di fame: eccho, noi abbiamo manicato tucti i calçari e ogni animale ch'è contra natura, et habiamo manicate le corpora deli uomini nostri⁹⁰, e' lle madri i figliuoli⁹¹. Rispuose messer lo re: «Andate colla gratia dello nostro Idio a mangiare⁹². E tosto vi risponderò e fareno⁹³ quello che si converà di fare a tale materia e condictione».

⁵²Anche fece messer lo re un'altra congregatione di piccolo numero di gente, alla quale raunati⁹⁴ furono appellati solamente i sacerdoti della sinagoga⁹⁵, e ' principi e li scribi e ' ministri e ' doctori della legge, e propuose tra loro quello che avessero a fare. Rispuoseno tucti a una boce: «Eccho, che noi apriamo⁹⁶ tucte le porte della città e usciamo tucti fuori sança niuna arme; e portiamo loro le chiave della città e presentiale a Tito e a Vespasiano, e andiamo a dimandare loro mercede e misericordia, imperciò che noi non posciamo più vivere, ché noi vegiamo che l'uno mangia l'altro per fame». Rispuose messere lo re: «Andati alle vostri alberghi, e tosto ri[55r]mandrò per voi».

⁵³Incontenente lo re mandò per Pilato e Anna et per Caifas, che condannaro Christo alla morte e che 'l tormentarono⁹⁷; e quando furono venuti tucti tre dinanzi all'uficiale maggiore, e' si

⁸⁸ L'altro testimone di γ^{11} , Fr3, si distingue, dalla pericope 50 al termine, per un dettato individuale; non sarà dunque più utilizzabile, da tale punto in avanti, per focalizzare i tratti peculiari della sottofamiglia cui, assieme a Fn11, appartiene.

⁸⁹ Lezione individuale di Fn11; cfr. Fn2, 50: «Noi vogliamo innanzi morire sbrighatamente che morire di fame e a tanto vitupero», per cui si veda la nota corrispondente, γ^5 (Sc4, 50): «Noi vogliamo inanzi morire per ferir isbrighatamente che morire di fame in tanto vituperio» e γ^6 (Vm3, 50): «Noi vogliamo inanzi morire per ferri sbrighatamente che morire di fame et a tanto vituperio».

⁹⁰ La lezione «nostri» di Fn11 è errata, per probabile inesatta trascrizione (*morti* > *nostri*); cfr. Fn2, 51: «abbiamo manichati le chorppora degli uomini *morti*», γ^5 (Sc4, 51): «abbiamo mangiati le chorpora de l'uomini *morti*» e γ^6 (Vm3, 51): «abbiamo manicate tutte le corpore degli uomini *morti*».

⁹¹ Come alla nota precedente; cfr. Fn2, 51: «e' la madre el figliuolo», γ^5 (Sc4, 51): «e la madre à mangiato el figliuolo» e γ^6 (Vm3, 51): «et la madre à manichato el figliuolo».

⁹² Cfr. *supra* il paragrafo II.3.c. «La sottofamiglia γ^2 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁹³ Per l'uscita in *-eno* della I pers. pl. del futuro, e per la sua diffusione nella lingua scritta di ambito toscano, cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 587.

⁹⁴ Cfr. Fn2, 52 e nota corrispondente.

⁹⁵ Ms.: segue e *propuose*, annullato.

⁹⁶ A proposito di *-n-* per *-m-* in «apriano», cfr. Fl, 27 e nota al testo.

⁹⁷ Ms.: e si *riscrisse*, annullato.

ristrinse co'loro a secreto consiglio⁹⁸. E propuose loro quello ch'eglino avesseno a fare. Rispuoseno li tre grandi tirani e disseno: «Chi no' à de che vivere si s'abbia il danno, e chi vuole morire si moia; tieni la città e no' la dare, imperò che se tu no' la dai, i Romani nolla vinceranno per força d'arme né giamai in perpetua. E sappi che noi dentro possiamo meglio vincere la pruova dell'asedio, noi, che quelli di fuori.

⁵⁴Allora messer lo re si diede a credere al consiglio di questi tre tiranni. In capo di tre die il populo minuto, tucto raunato in sulla piaçça della citade, a grido e a furore corseno alla porta maestra⁹⁹ della citade e tagliarono le porte e aprirono le porte, e gridarono tucti: «Misericordia, ché noi moriamo tucti di fame; eccho noi nelle mani di voi signori romani».

⁵⁵E quando messer lo re, e Pilato e Anna e Caifas videnò aprire la porta a furore di populo, inmantenente s'appiatarono, imperò che none avrebbero potuto resistere al furore del populo. Eccho Tito e Vespesiano con tucta la gente romana, ed entrarono dentro la cictade, e incontanente misono mano alle spade tagliando e metendo a fuoco tucta la citade; e feceno tucte le mura cadere, e rovinare in terra le grande beleççe e ' palagi e ' torre e ' rocche infino ne' fundamenta.

⁵⁶Et veggendo Tito e Vespesiano tante corpora morte [55v] di huomini et di femine per la città, che persona non si potea porre a sedere se non se in sulle corpora morte, e tucte le vie e le piaççe correivano sangue¹⁰⁰ della grande uccisione, allora comandaro che fosseno presi e legati tucti coloro ch'erano vivi, che none avevano ancora ricevuto morte. E incontanente furono presi e legati quanti ne furono trovati tra maschi e femine, e piccoli e grandi.

⁵⁷In capo di cinque die non era anchora arso la quarta parte della citade; e trovaronsi li huomini e le femine e i fanciulli nelle tonbe e per le cave e per le spilonche appiati e nascosti. E l'oro e l'argento e ' grandi tesori che trovarono non si potrebbe dire né scrivere. In capo di .xxx. giorni la cità fue conpiuta d'ardere e di disolare¹⁰¹; la gente dentro tucti furono ritrovati e presi, et legati e incatenati duramente.

⁵⁸E poi all'ultimo punto trovarono una torre alta .c. braccia e larga .xvi. braccia, tucta di marmo lavorata, la qual è tucta a volte¹⁰². E incontanente la¹⁰³ fecero¹⁰⁴ disfare e trovarono nel fondamento uno vecchierello vivo e sano, et allegro e gaio. Allora Tito e Vespasiano forte si

⁹⁸ Ms.: *e quando furono venuti tucti tre dinançi all'uficiale maggiore che condannaro Christo alla morte e ch'el tormentarono e' si ristinse co'loro a secreto consiglio.*

⁹⁹ Cfr. Fn2, 54 e nota corrispondente.

¹⁰⁰ Cfr. Vm3, 56 e nota corrispondente.

¹⁰¹ Da intendere nell'accezione ant. di 'devastare, distruggere, spopolare'.

¹⁰² Segue lacuna, per cui cfr. almeno Fn2, 58: «E'ppoi all'ultimo trovarono una torre altta .c. braccia e ghrossa .xv. braccia, tutta di marmo lavorata, la quale era tutta soda. Allora disse Tito e Vespasiano: «*Sançça ghrandde chagione non fu ella fatta questa torre in tal maniera*». E inmanttanente la feciono disffare e trovaronvi nel fondamento uno vecchierello».

¹⁰³ Ms.: segue *fecce*, annullato.

¹⁰⁴ Ms.: segue *difa*, annullato.

maravigliavano et dissono: «Questo ene miraculo da Dio». E domandaro questo huomo chi egli era e chome era in questo fondamento di questa torre, e come egli ave' nome.

⁵⁹Rispuose quello huomo e disse: «Io sono giudeo, nato di questa città di Gerusalem disolata, e il nome mio si è Giusippo di Bramatia, lo quale richiesi lo santo¹⁰⁵ corpo di Christo a Pilato poi che fu transito¹⁰⁶, pendendo nella croce. E poi ch'io ebbi la parola da Pilato, io lo schiavae della croce e poi lo sepelie nel monimento mio nuovo ch'io aveva facto per me, e involsilo in [56r] uno çendado, e unsilo con .c. libre d'unguento precioso. ⁶⁰E i Giudei, e i principi e ' ministri della leggie, e Pilato et Anna et Caifas mi misseno socto il fondamento di questa torre: e vedete crudeltade e ostinata cosa che feceno, e così è in mirabile muramento e fondamento sopra me. Ma quello Christo, ch'è veracemente salvadore del mondo, è venuto a me e stato ene mecho sempre, e one avuto lume chome se io fosse stato di fuori; e ò avuto ciò che m'è stato abisogno a la vita del corpo».

⁶¹Allora Tito et Vespasiano furono molto alliegri; fecerogli grande onore a questo Giuseppe, et poi dissono: «Noi vogliamo che tu ci mostri Pilato e Anna et Caifas». E andarono cercando tra ' pregioni e trovarono Pilato; Anna et Caifas erano morti. Allora Pilato fu dato a dieci cavalieri, e questi diece cavalieri lo tenevano¹⁰⁷ incatenato duramente.

⁶²Disse Giuseppe a Tito et a Vespasiano: «Io ò veduto incatenato uno, ch'à nome Nichodemo, lo quale fu mecho a ischiavelare Christo della croce, e molto amava Christo di nascoso». Rispuose Tito e Vespasiano: «Vae e sciolglilo, e delibera lui e qualunque tu credi che fosse amico di Christo». Rispuose Giuseppe: «In tucta questa città no' à più niuno». Andò Giuseppe, trovò¹⁰⁸ Nicodemo di pregione e di catena, e menollo a salvatione; ed egli si fece grande meraviglia di lui e dimandollo, ed egli disse ogni cosa.

⁶³E Tito e Vespasiano¹⁰⁹ allora mandarono uno messo a Tiberio imperadore insino a Roma, significando la vectoria e lo grande¹¹⁰ trionfio che avevano ricevuto nella città di Gerusalem. E mandarono domandando¹¹¹ quello che avesseno a fare della citade [56v] e della gente che avevano presa, ché non avevano potuti tanti uccidere solamente perché non se ne può tanta sopellire, ché tanti ne furono morti alla intra-ta¹¹² della cictade che tucte le vie e lle piaççe n'erano pieno di corpora morte, e anche le case. E mandarono dicendo che avevano trovati due huomini ch'erano amici di Christo.

¹⁰⁵ Ms.: *sando*.

¹⁰⁶ Ms.: *tranfito*, per errata lettura o possibile attrazione di un tipo *trafitto*.

¹⁰⁷ Ms.: *tenenevano*.

¹⁰⁸ Lezione probabilmente errata di Fn2 per «liberò» di γ^2 (cfr. ad es. Sc4, 62).

¹⁰⁹ Ms.: segue *alla*, non annullato.

¹¹⁰ Ms.: segue *tro*, annullato.

¹¹¹ Ms.: segue *ql*, annullato.

¹¹² Integrazione sulla base di Fn2, 63.

⁶⁴E grande meraviglia si fe' Tiberio imperadore quando vide la grande vendecta che avevano facta Tito e Vespasiano; inmantenente chiamò a'ssé uno cavaliere che aveva nome Velosiano, lo quale era lo più drudo¹¹³ cavaliere che lo imperadore avesse ed era savio e docto et amaestrato. Et disse lo 'mperadore a'llui: «Vae tanto tosto e prendi l'armi e il cavallo, e oro et argento al tuo piacere, e no' soggiornare in alcuna parte; e anderai in Giudea in Gerusalem a Tito e a Vespasiano e di' loro che cerchino diligentemente s'ellino avessero preso alcuno de' disciepoli di Christo. ⁶⁵E se n'avessero alcuno preso, tenetello e guardatilo bene, come vi cale di me, «e menatelomi qua a'mme»¹¹⁴ sano et salvo, perciò che alcuno rimedio e alcuna medicina mi saprà¹¹⁵ dare a questa mia malitia che i' ò nelle miei carni, ché tante e meravigliose cose one sentite di Cristo. E sappi Velosiano, mio cavaliere secreto¹¹⁶, mi manda a dire Tito et Vespasiano ch'eglie àno presi due, i quali erano amici di Christo; e dimandaragli molto diligentemente di quelli disciepoli di Christo grande profeta o d'alcuno altro rimedio. E sappi, Velosiano, ch'io n'ò tanta fede nell'opere di quello grande profeta, lo quale era chiamato Christo, che se io avesse solamente delle sue cose, io crederei sanare». Rispuose Velosiano: «Signore [57r] mio, non dubitare, s'egli v'averà disciepoli e del parentado suo o delle cose sue, voi l'avrete».

⁶⁶Ecco Velosiano a cavallo, ed è guernito a grande honore. E cavalca die et nocte e fu in Giudea nella città di Gerusalem; e fu collo re Tito e collo re Vespasiano, e fecero inscieme grande festa e gioia e allegreçça. Disse Velosiano a Tito et a Vespasiano: «Sappiate che grande onore avete reccato al comune di Roma e della grande victoria e del grande trionfo ch'abbiamo avuto di Gerusalem, e grande salute e amore vi manda misser lo 'mperadore. E mandavi dicendo che voi facceate a vostro senno di questi prigion¹¹⁷ come vi piace. E molto mi pregò, e disse e inpuose ch'io spiassse s'egli ci avesse veruno de' disciepoli di Christo». Rispuose Tito e Vespasiano e disse: «Ecco qui Giuseppe di Branmantia e Nicodemo, i quali furono molto amici di Christo, e' quali vi diranno ciò che voi vorrete spiare o sentire di Christo». Allora Velosiano si trasse a consiglio con quelli due amici di Christo e molto diligentemente li domandà delli apostoli e de' disciepoli di Christo.

⁶⁷Rispuose Giuseppe e disse: «E non ce n'à alcuno». Rispuose Velosiano: «Saprestimi insegnare di quelle cose di Christo che liberasse messer lo 'mperadore della malicia ch'egli ane nelle sue carni?».

¹¹³ Ms.: *crudo*, per mancata comprensione e banalizzazione di «drudo» 'fedele, leale', per cui cfr. Fn2, 64; cfr. pure *supra* il paragrafo II.5.c. «Il ramo γ^7 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

¹¹⁴ Lacuna nel testo di Fn11; si integra sulla base di Fn2, 65.

¹¹⁵ Ms.: segue *dire*, annullato.

¹¹⁶ A proposito della lezione «chavaliere seghreto» cfr. *supra* il paragrafo II.5.c. «Il ramo γ^7 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

¹¹⁷ Ms.: *principi*, per errata lettura; si interviene sulla base di Fn2, 66.

⁶⁸Rispuose Giuseppe e disse: «Messer, una fiata andava Christo per la via, ed era molto sudato: venne una femina, ch'à nome Veronica, e recolli uno pannolino ché'ssi¹¹⁸ rasciugasse il volto; e Christo prese quello panno e fregollosi al volto, e dicoti la verità, che vi rimase la forma [57v] e la imagine di Christo. E dicovi¹¹⁹ che quella femina tiene et adora quello drappo per ricordança di Christo»¹²⁰.

⁶⁹Rispuose Velosiano: «Va' tanto tosto»¹²¹. Giuseppe andò e trovò quella Veronica e «menolla a Velosiano. E Velosiano, quando vidde quella femmina»¹²², molto grande onore le fé, e poi parlamentò molto co' lle' dell'opere di quello grande profeta, lo quale era chiamato Christo. E quella Veronica ne disse molto grandi miracholi e cose, delle quali cose questo vicario dello imperadore, lo quale avea nome Velosiano, molto ne fu inebriato e compreso del suo amore. E poi l'adomandò di quello panno ch'el'la¹²³ aveano, et ella il voleva isconfessa'. Allora Velosiano incominciò duramente a minacciarla della persona, e presela e nolla lasciò partire da sé.

⁷⁰E andò costei per quello drappo. E quella lo menò in una piccola caselina, la quale ella aveva scanpata e difesa per Giuseppe. Entrando dentro la femina andò colle ginochia per terra alla casa nella quale era quel drappo, et aperse la casetina e trasenelo fuori questo drappo di seta. E Velosiano lo volle vedere isteso, e Veronica lo stese. E Velosiano, quando lo vide, molto si ne meravigliò e disse: «Veramente questo pare viso di huomo incarnato. E credo ora veramente che quello Christo fosse e fu il creatore del cielo e della terra».

⁷¹Inmantenente si inginocchiò a ginocchia ingnude e feceli grande riverença. E poi disse a questa Veronica: «Eccho, io voglio portare¹²⁴ del fermo questa imagine e questa forma a messer lo 'mperadore». Rispuose Veronica: «Sappiate, bello messer¹²⁵, che questa figura non si partirà mai da me». Rispuose Velosiano: «Ora v'aparecchiate di venire mecho».

⁷²[58r] E Veronica fu mossa¹²⁶, e andarono a Roma; e misseno questa santa immagine in una cassetina d'avorio. E preseno comiato da Tito e da Vespasiano, e disse: «Ecco, io ne vo racto

¹¹⁸ Ms.: *sti*.

¹¹⁹ Ms.: *dicaviu*.

¹²⁰ Segue lacuna in Fn11; cfr. almeno Fn2, 68: «E'ddichovi che quella femmina teme e adora quello drappo pe' richordança di quello Giesu Cristo; e quella è moltta divota a quello Giesu Cristo», cui sono accostabili le lezioni di tutti i testimoni di γ^2 che tramandano la pericope.

¹²¹ Come alla nota precedente; in questo caso l'omissione può essere imputata a presenza ravvicinata di «Giusep(p)o»; cfr. Fn2, 69: «Rispuose Velosiano: “Vane tantto tosto, Giusepo, e menami quella femmina”. Eccho, Giusepo anddoe e ritrovolla, e menolla a Velosiano».

¹²² Ampia lacuna di Fn11; si opta per l'integrazione sulla base di Fn2 per mantenere il senso della pericope, che subirebbe diversamente una chiara alterazione.

¹²³ Integrazione sulla base di Fn2, 69.

¹²⁴ Ms.: *pordare*.

¹²⁵ Cfr. Fn2, 71 e nota corrispondente.

¹²⁶ Lezione individuale di Fn11, forse per inesatta lettura/trascrizione di «(si) mis(s)e (in chanmino)», per cui cfr. Fn2, 72 e γ^5 (Sc4, 72).

inançi a messer lo 'mperadore, imperò ch'i' ò trovato quello perch'io venni sì lontana¹²⁷ via; venitene voi a vostro piacere, e fate vostra esecutione¹²⁸ al vostro piacere di questa grande gente».

⁷³E prese commiato e fue in mare; e giunse, come piacque a Dio di Gerosolina¹²⁹, in Roma dinançi allo imperadore. E quando messer lo imperadore vide questa santa figura, fecesi incontro e gittossi in terra ginocchioni con grande riverença, et fece grande pianto; e incontanente fue sanato e guarito più che fossi mai. Allora lo 'mperadore puose nome a questa santa figura¹³⁰ "sudario"¹³¹ di Christo. E per amore di Christo si fece bacteççare e fu cristiano.

⁷⁴E diede in serbança questo sudario, per maggiore riverença, al Papa, il quale istava appiattato per paura ch'avea dello imperio e de' Romani¹³², et e' gli disse che istesse sicuramente e palese. E tucti li infermi e ' malsani e ' çoppi e ' ciechi¹³³ e ' atratti che vennero a vedere questo¹³⁴ sudario, tucti erano sanati. E questa Veronica rimase a Roma e fue santa, inperciò che visse santamente.

⁷⁵Et Tito e Vespasiano feceno consiglio e tractato insieme e impuoserò di tornare a Roma e di fare¹³⁵ inprima justitia grandissima della gente presa di Gerusalem. E chiamò Giuseppe di Bramantia e domandò e' come fue morto Christo e perché.

⁷⁶Rispuose Giuseppe: «In verità vi dico i Giudei il conperano .xxx. dinari d'argento, i quali diedeno a Giuda 'Schariote che'llo tradie; e poi lo legarono ignudo alla colona, e forte lo bacterono. E poi lo puosero in croce colli aguçi; e poi, quando chiese bere, et [58v] eglino li diedeno aceto con fiele mescolato. Et poi li diedeno d'una lancia nel fianco. E tucto questo li fecero a torto et a grande peccato».

⁷⁷Allora Tito e Vespasiano diedeno la sententia: come i Giudei conperano Christo .xxx. denari, che così foseno tolti .xxx^m. di Giudei, e tucti fosseno venduti et fosseno dati .xxx. per uno denaro; e fosseno menati per camino da Gerusalem infino a Roma, e venduti per camino in ogni terra quanto¹³⁶ durasseno di vendere.

¹²⁷ Ms.: *solo tanta*, per errata lettura di «sì lontana»; correzione sulla base di Fn2, 72 e γ^5 (Sc4, 72).

¹²⁸ Ms.: *escusatione*; correzione sulla base di Fn2, 72 e γ^6 (Vm3, 72).

¹²⁹ Lezione individuale per «di gloria», per cui cfr. Fn2, 73 e γ^5 (Sc4, 73).

¹³⁰ Ms.: segue *sudaria*, annullato.

¹³¹ Segue probabile lacuna di Fn11 per omeoteleuto («sudario» / «sudore»); cfr. infatti Fn2, 73: «Allora lo 'nperadore puose nome a questa santta ighura "sudario", *inpercciò che 'ssi fecie di sudore* di Cristo», γ^5 (Sc4, 73): «Alora lo inperadore pose nome a questa santa figura "sudario", *inperciò che si fecie del sudore* di Cristo» e γ^6 (Vm3, 73): «Allora lo imperadore puose nome a questa santa figura "sudario", *però che 'ssi fece di sudore* di Cristo».

¹³² La lezione «per paura ch'avea dello imperio e de' Romani» è inserzione di Fn11.

¹³³ Ms.: segue *a*, annullato.

¹³⁴ Ms.: segue *sl*, annullato.

¹³⁵ Cfr. Fn2, 75: «Vespasiano e 'tTito, suo figliuolo, ebbono chonssiglio inssieme e puosono inssieme di rittornare a 'rRoma. E *ordinarono* di fare prima giusticia», γ^5 (Sc4, 75): «Tito e Vespasiano ebono chonsiglio insieme di tornare a Roma. E *ordinaro* inprima di fare giustizia» e γ^6 (Vm3, 75): «Et Tito et Vespasiano ebbono consiglio et propuosono insieme di ritornare a Roma. Et *ordinarono* inprima di fare giustitia».

¹³⁶ Ms.: *quando*, con successiva espunzione di *-do* attraverso due tratti obliqui e sostituzione con *-to*.

⁷⁸Et sentençarono che altri .xxx^m. di Giudei fossero ispogliati et legati e fragellati, e poi conficti e posti in croce, e poi messo a catuno una lancia per lo fianco. Et poi sentençarono ch'altri .xxx^m. ne fosseno apicati per la gola. Et poi sentençarono che tucta l'altra gente, li quali erano più di due cotanti, maschi e femine et fanciulli, che fossero tucti messi nelli fondamenti delle mura della città, e l'uno sopra l'altro, e fusseno rovesciate le mura sopra loro della cittade e le torri. E facto questo stantiamento, incontanente fu messo a 'secutione.

⁷⁹E facta questa sentença, e prossimati a Roma¹³⁷, messer lo' mperadore, co' tutto il populo romano, si fece loro incontro, a Tito e a Vespasiano; e fu facto loro grande honore per la grande victoria ch'aveano avuta della città di Giudea. Allora si fece grande parlamento dinanci allo inperadore, e udito¹³⁸ il populo di Roma; e Vespasiano aringò e disse e contò loro tucto l'asedio, e'lla vittoria e'lla confusione, e la mortaletà e la fame, e il giuditio di Dio, lo quale avea mandato sopra la città di Gerusalem. E contò molto delle opere e de' miracoli di Christo, il quale fu morto da' Giudei.

⁸⁰Allora molta gente si bacteçcò alla Chiesa¹³⁹, e cominciò a gridare e a'ssaltare; e a boce di populo fue chiamato Vespasiano 'mperadore di Roma per doppo la morte di Ti[59r]berio. Assai ne fu contento egli della volontà delle genti generale e del Comuno¹⁴⁰ romano. *Amen*.

^{80.1}Finito libro *Vindicta Christo. Referamus gratia Christo*.

¹³⁷ Cfr. γ^5 (Sc4, 79): «E fata la 'siguiçione, imantanente si partiro e venero inverso Roma» e γ^6 (Vm3, 79): «Et incontanente si partirono et vennero verso Roma».

¹³⁸ Forse lezione errata per «c(h)on tut(t)o», per cui cfr. γ^5 (Sc4, 79).

¹³⁹ Ms.: *chiasa*.

¹⁴⁰ Uscita in *o* per probabile attrazione di «romano».

IV.10. Fr3

[74v] ⁰Questa è 'lla vendetta di Cristo.

¹Nel tenpo di Tiberio inperadore fu la vendetta grande di Cristo. Et, pe' lla morte di Cristo, fu ' grande 'struzione di Gierusalem per Pilato e per Anna et Chaifas, e' principi et ' ministri¹ della leggie; della² qual chosa feciono alla morte di Cristo, et avieno temenza de' Romani, che noll'avesso' per male³.

²Raunaronsi insieme Pilato e Anna e Chaifasso et mandarono uno savio huomo a Roma per anbasciadore a parlamentare chollo inperadore Tiberio, et chol Sanato e 'l Chonsolato popolo di Roma, a tastare e a sentire et a chonosciere <l'animo>⁴ e' lla 'ntenzione ch'aveano verso la città di Gerusalem. Imponono al detto anbasciadore, il quale avea nome Nata', che pigliasse ogni achordo e ogni pacie, et no' lasciasse né per pocho né per assai⁵.

³Et Nata' entrò in mare per andare a'rRoma. Lo vento l'ebe portato alla città del Bebia⁶, alla quale città era uno re, lo quale avea nome Tito, che regnava in quella provincia di Chontonia per li Romani. Questo Tito avea una infermità che sempre mai, di e notte, gli uscivano le vespe delle fora del naso⁷, et non si trovava medicho che'llo potesse guarire, et senpre era febrichoso.

⁴Et inmantanente che Nata' fu giunto a' porto, fu chonosciuto ch'era giudeo; tanto tosto fu preso⁸ e menato dinanzi da Tito, re di 'Guitania. Qua<ndo>⁹ Tito lo vide ch'era di sì lontano paese, si'llo chonobe allo divisamento del vestimento¹⁰, et domandollo della sua venuta e del suo nome.

⁵Rispuose Anatam: «Io sono giudeo e sono di Gierusalem, et sono anbasciadore de' principi e de' ministri di Gierusalem, et vo a'tTiberio inperadore et ò nome Natam». Rispuose Tito: «Io vo' sapere la chagione perché tu vai».

⁶Rispuose Natam: «Messere, i principi e ' ministri del popolo di Gierusalem dubitano alquanto che ' Romani non sieno dolenti della morte di Cristo, lo quale uccidono li Giudei; e vo

¹ Ms.: *e' principi et ministri* inserito di seguito a «alla morte di Cristo», per errata collocazione; si interviene sulla base di Fn11,1.

² Ms.: *nella*; si emenda su Fr3, 46 e Fn11, 1.

³ Per la particolarità *dell'incipit* di Fr3 rispetto alla tradizione di γ^2 , cfr. Fn11, 1 e note corrispondenti.

⁴ Integrazione effettuata sulla base di Fn11, 2.

⁵ A proposito della lezione «et no' lasciasse né per pocho né per assai» cfr. Fn11, 3 e nota.

⁶ Cfr. Fn11, 3 e nota.

⁷ Cfr. Fn2, 3 e nota corrispondente.

⁸ Cfr. Fn11, 4 e nota.

⁹ Integrazione sulla base di Fn11, 4.

¹⁰ Cfr. Vm3, 4 e nota corrispondente.

a' ssapere e a tastare se i Romani ànno alchuna indegnazione cho' Giudei. Per la quale chagione, se i quori de' Romani¹¹ ne fossono turbati, io farò pacie e chonchordia et richoncilierogli insieme».

⁷Rispuose Tito re: «Chi' ffu questo Cristo?»¹². Rispuose Natam: «Fu figliuolo di Dio vivo e vero; chi dicie che' ffu huomo profeta, chi dicie che' ffu messia».

⁸Rispuose Tito: «E voi di Gierusalem¹³, che dite voi che e' fosse? Et per quale lo tenesti?». Rispuose Natam: «Noi di Gierusalem crediamo che fosse Cristo, figliuolo di Dio vivo e vero, [75r] salvatore del mondo. Ma io ne fui dolente della sua morte».

⁹Rispuose Tito: «Che avea fatto?». «Alchuna chosa per la quale dovesse morire».

¹⁰«E' ttu, perché ne fosti dolente della sua morte?»¹⁴. Rispuose Natam: «Io gli volea molto bene e molte volte andava a udillo predichare; e assai volte lo seguiva due o' ttre miglia solamente per vedello e per udillo parlare e per udire lo suo grande sapere: tanto era dolcie lo suo parlare che, udendolo, non mi vorrei mai essere partito da' llui <et non vorrei che fosse mai restato>¹⁵. ¹¹Et dichovi ch'egli era il più savio huomo che mai fosse e mai debia essere in questo mondo; ed era lo migliore medicho che mai fosse o che mai debia essere. Et sappiate ch'egli medichava e guariva ogni infermità solo cholle parolle o chol tocchare le sue vestimenta».

¹²Rispuose Tito: «Averebem'egli guarito di questa infermità?». Rispuose Natam: «Messere, inchontanente che aveste solamente guardatolo, saresti guarito tantosto».

¹³Rispuose Tito: «Saprestimi dire alchuna chosa delle sue opere?». Rispose Nata': «Messere, io vi dichò che nella città di Galilea si fecie¹⁶ grandi nozze, alle quali nozze fu invitato questo Cristo; e mangiando allora venne meno il vino: e questo Cristo fecie dell'acqua fine vino cholla sua santa parola¹⁷. ¹⁴E una donna, che ave' nome Veronicha, avea una infermità che'ssi chiamava filosanguine¹⁸: ed erale bastato dodici anni, e tutti i medici di Giudea noll'avevano potuta guarire. E quella donna sanò inmantanente tocchando i panni da piè di Cristo. ¹⁵Ancho vi dichò maggiore meraviglia: che una fiata predichava in sul monte Sinai, di lungi a Gierusalem ben tranta stadii, alla quale predichazione erano mille cinque ciento¹⁹ huomini, e' lle femine e ' fanciugli erano bene altrettanti, et durò la predicha quasi mezzo giorno, et questo Cristo saziò e satollò tutta questa giente, huomini e femine e fanciugli, di cinque pani d'orzo e di due pesci; e mai non si assaggiò miglior

¹¹ Cfr. Fn2, 6 e nota corrispondente.

¹² Cfr. Fn11, 7 e nota.

¹³ Cfr. Fn11, 8 e nota.

¹⁴ Ms.: le tre battute dei due personaggi risultano, nel testo, unite; anche sulla base della lezione di Fn11 si ovvia nel modo proposto.

¹⁵ Integrazione effettuata sulla base di Fn11, 10.

¹⁶ Ms.: segue *nella*, non annullato; cfr. inoltre Fn11, 13: «una stagione».

¹⁷ Cfr. Fn11, 13 e nota corrispondente.

¹⁸ Cfr. *supra* il paragrafo II.5.b. «Il ramo γ⁶» del capitolo «Questioni ecdotiche».

¹⁹ Evidente lezione erronea di Fr3 (per *cinquemila*), per cui cfr. almeno Fn11, 15.

cibo e ssi buona vivanda²⁰. Et sappiate ch'io in persona fu' di quegli che manichai di quel pane e di que' pescie; superchionne dodici sporte piene dello spezzato. ¹⁶Ancho sappiate che ffu uno huomo in Gierusalem, che avea nome Lazzero, lo quale si morì e soppellì: in chapo di quattro dì venne questo Cristo, e andò al munimento, e questo morto già putiva forte, e chiamollo. Et egli si levò suso vivo e sano, e vivette gran tenpo. Anch' un'a[75v]ltra volta vennero a'llui dieci leprosi et dissero: "Cristo, figliuolo di Dio vivo e vero, abi miserichordia di noi". Inchontanente furono mondati e diliberati. ¹⁷Anche un'altra volta ivi avea fatto uno chomandamento: si era trovata in avolterio²¹; e venono a questo Cristo per tentarlo e menorono la femina dinanzi a'llui e dissono: "La leggie vuole ch'ella sia lapidata. Giudichala tu"²². E Cristo pose la mano in terra e scrisse: "Chi è di voi senza peccato inchomincii a lapidarla". ¹⁸Et fu di tanta virtù quella scrittura che inchontanente ogni uomo si partì l'uno dopo l'altro, et rimase la fenmina sola cho'llui; et Cristo disse a questa femina: "Ove sono coloro che'tti accusarono?". Et quella disse: "Niuno m'ha chondannata". E Cristo disse: "Né io ti chondannerò. Va' e più non peccare"²³. Et tanti ne fecie de miracholi ch'io avere' assai che dire di qui a dieci giorni. ¹⁹E ' Giudei lo preso' e forte lo batterono, e poi lo crocifissero, et poi gli dierono bere fiele e acieto, et poi gli ficcharono una lancia per lo fianco e uscinne acqua e sangue. Quando transì si fecie del dì notte, l'acque correnti²⁴ ristettono di chorrere, et tutti ' venti chinaron²⁵, et tutti i munimenti di Gierusalem s'apersono, et 'l tenpio di Gierusalem si fesse²⁶, et molte saette chadero, e tuoni e baleni <furono>²⁷ ' maggiori che mai fossero uditi. Et poi che ffu soppellito, risucitò il terzo dì da morte a vita, e stette cho' disciepoli suoi, e mangiò e bevve in charne e in ossa. E io lo vidi alquante volte; e stette cho' disciepoli suoi quaranta giorni, e poi se n'andò in cielo».

²⁰Rispuose Tito, e cominciò a lagrimare, e disse: «Molto me ne duole di questo Cristo, et grandemente ne sono dolente²⁸ della sua morte». Et dette queste parole, Tito si ffu inchontanente guarito e sano meglio che fosse mai. Allora disse Tito: «Io giuro ch'io n'andrò a Tiberio inperadore,

²⁰ Cfr. Fn11, 15 e nota.

²¹ Lezione di ardua interpretazione, per probabile errore («chomandamento» per «condanagione» / «condannamento» o forma analoga) e lacuna nel testo; cfr. almeno Fn11, 17: «Anche una altra volta ivi era stata facta *una condanagione d'una femina d'avolterio a lapidare*».

²² Inserzione individuale rilevata nel solo Fr3 sulla base del dettato evangelico; cfr. Io VIII, 3-5: «Adducunt autem scribae et Pharisei mulierem in adulterio deprehensam et statuerunt eam in medio et dixerunt ei: "Magister, haec mulier modo deprehensa est in adulterio. *In lege autem Moses mandavit nobis huiusmodi lapidare. Tu ergo quid dicis?*"».

²³ Come alla nota precedente; cfr. Io VIII, 10-11: «Erigen autem se Iesus dixit ei: "Mulier, ubi sunt? Nemo te condemnavit?". Quae dixit: "Nemo, Domine". Dixit autem Iesus: "Nec ego te condemnabo; vade et amplius iam noli peccare"».

²⁴ Cfr. Fn2, 19 e nota relativa.

²⁵ Lezione individuale di Fr3; in tutti i restanti codici della famiglia, in accordo con la fonte evangelica, si ritrova infatti «tutti i monti mughiarono» (Fn11, 19).

²⁶ Cfr. Fn11, 19 e nota corrispondente.

²⁷ Integrazione effettuata sulla base di Fn11, 19.

²⁸ Lezione congiuntiva di γ^{11} , per cui cfr. Fn11, 20 e nota.

e voglio inpromettere²⁹ di fare la vendetta di questo Cristo». Rispuose Anata': «Messere, se voi volete l'amore di quello Cristo³⁰, fatevi battezzare al suo nome»³¹.

²¹Disse Tito: «Chi mi battezzerà?». Rispuose Anatam: «Io sono cristiano e sono battezzato». Allora Tito fecie venire l'acqua e inmantanente si spogliò; Anatam si llo battezzò³².

²²Allora Tito andò dinanzi a Tiberio inperadore³³ e disse: «Messere, voi siete malesano e avete molte infermitadi, donde ne sono molto dolente; sono venuto qui dinanzi da voi guarito e sano della mia infermità, e chosì ne sareste voi chome io³⁴». Rispuose Tiberio: «Se'ttu m'insegnassi me[76r]dicina ch'io potessi guarire, eccho l'anima mia e 'l chorpo; e'ccidò ch'io posso fare in questo mondo sia in tua balia».

²³Rispuose Tito: «Voi avete fatto e mandato uno vichario in Gierusalem, lo quale à nome Pilato, che à morto lo Padre cielestiale³⁵, el più sovrano maestro che mai fosse o che mai debia essere, lo quale sanò dieci huomini della infermità vostra solo cholla parola. Voglio che voi udiате <dire a>³⁶ questo giudeo e cittadino di Gierusalem le maraviglie di questo maestro, lo quale era chiamato Cristo: chi llo chiamava profeta e'cchi lo chiamava messia».

²⁴Allora Tiberio inperadore disse a Natam: «Fatti di chapo e dimi ciò che'ttu sai di questo profeta». Allora Anatam molto saviamente disse ciò che sapea di Cristo, et dette per ordine sì chome uomo savio ed acchorto, et diciea sì allegramente chome persona ch'amava Cristo chon tutto il cuore.

²⁵Rispuose³⁷ lo inperadore e disse: «Sarebevi rimaso alchuna chosa delle sue opere che mi liberasse?». Disse Anatam: «Messere, una donna ch'à nome Veronicha, la quale io vi chontai, ch'avea uno panno chol quale si rasciugò Cristo il volto, e'lla forma di quello³⁸ Cristo vi rimase in quello panno; io v'inprometto che'sse voi aveste quello panno, voi diliberesti tantosto pure della veduta».

²⁶Rispuose allora Tito e disse: «Messere, io³⁹ lagrimai di piatà e posimi in cuore di farne vendetta, se voi mi dessi licienza; tantosto ch'io ebbi questo proponimento inmantanente fu'

²⁹ Lezione congiuntiva di γ^{11} per cui cfr. Fn11, 20 e nota relativa.

³⁰ A proposito della lezione «l'amore di quello Christo» cfr. *supra* il paragrafo II.5.c. «Il ramo γ^7 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

³¹ Segue lacuna comune a γ^{11} per cui si rinvia al passo corrispondente di Fr3 e alla nota relativa.

³² Cfr. Fn2, 21 e nota corrispondente.

³³ Cfr. Fn2, 22 e nota corrispondente.

³⁴ La lezione «avete molte infermitadi [...] chome io» è individuale di Fr3; cfr. Fn11, 22.

³⁵ Lezione congiuntiva di γ^{11} per cui si rinvia a Fr3, 23.

³⁶ Lacuna di γ^{11} ; integrazione sulla base di Fn2, 23; cfr. anche γ^6 , 23 e Fn4, 23.

³⁷ Ms.: segue *al*, annullato.

³⁸ Ms.: dittografia di *di quello*.

³⁹ Cfr. Fn11, 26 e nota.

sanato». Allora rispuose Tiberio inperadore: «Eccho ch'io ti do parola e darotti chavalieri⁴⁰ quantunque tu vorrai. E fanne sì grande vendetta ch'io n'oda novelle insino qua».

²⁷Rispuose Tito: «Messere, io voglio da voi sedici milizie⁴¹ di chavalieri». Et lo 'nperadore disse che volentieri. Et chomandò al maestro delle milizie che desse e mandasse cho'llui sedici milizie di chavalieri. Et mandò <ambasciadori>⁴² allo re Vespesiano, figliuolo di Tito, lo quale era in Pontania posto pel popolo romano. Et mandogli a dire che inchontanente ragunasse quanta gente potesse <raunare>⁴³ armata e venisse tantosto al padre; e mandogli <dicendo allegreçça dello suo padre ch'era guarito>⁴⁴.

²⁸Fu lo più allegro uomo che fosse mai⁴⁵ in questa vita, e molto si maravigliò di questa gente che mandà chieggendo. Inchontanente ragunò tutto suo sforzo, e venne al padre et menò quattordici melizie di chavalieri molto bene armati e provati di chombattere. E giunse a piè del padre chon grande pianto per allegrezza e gaudio della sua salute e della sua sanità.

²⁹E 'l padre, per grande tenerezza d'amore, [76v] prese il figliuolo per mano et rialzolo suso e disse a Vespesiano: «Figliuolo mio benedetto, i Giudei et ' cittadini di Gierusalem uccisono uno profeta ch'avea nome Cristo, lo quale sanava tutte le 'nfermità cholle parole sue e chol tocchare; et quando l'ebono morto e soppellito, questo profeta risucitò il terzo dì, e fue quaranta dì in questo mondo et poi se n'andò in cielo. Et sappi, figliuolo mio, che questo Cristo fu figliuolo di Dio vivo e vero, il quale fecie il cielo e'lla terra e 'l mare, e uomini e femine, e bestie e ucciegl e pesci, e ogni animale fa nasciere e morire. ³⁰Et inmantanente ch'io fu' doloroso e chonpunto della sua morte, tantosto fui guarito e sanato; et per questo dono che m'à fatto, io, per lo suo amore, voglio fare vendetta della sua morte. Et andai a Tiberio inperadore per la licienza e per aiuto, ed egli m'à dato sedici milizie di chavalieri; ed io farò di mio sforzo dieci milizie di chavalieri e [...]ntuno⁴⁶ chantare di popolo» (ciaschuno chantare era mille sesanta due di 'ppopolo, cioè di pedoni).

³¹Rispuose Vespasiano, figliuolo di Tito: «Messere, molto ne sono allegro di quello che volete fare. Etcho ch'i' sono venuto e ò menato quattordici milizie di chavalieri; e messere lo 'nperadore ci dae sedici milizie, e voi ne fate quattrordici milizie e ventuno chantare di popolo. Movianci al nome di Dio e di vettoria. Avegnadio ch'io non so quanta gente si possa fare Gierusalem». Rispuose Tito: «Figliuolo mio, quello Idio che mi rendé sanità ci darà vettoria chontro a' suo' nimici, però che tutt'è pieno di vettoria e di virtudi».

⁴⁰ Lezione congiuntiva di Fn11-Fr3 per cui cfr. Fn11, 26.

⁴¹ A proposito dei dati numerici sulle truppe che seguono, cfr. i corrispondenti passi e le note relative in Fn11.

⁴² Lacuna di γ^{11} ; integrazione sulla base di Fn2, 27; cfr. anche γ^5 , 27 e γ^6 , 27.

⁴³ Integrazione sulla base di Fn11, 27.

⁴⁴ Lacuna di Fr3: integrazione su Fn11, 27.

⁴⁵ Ms.: segue *fosse*, per errata ripresa.

⁴⁶ Cfr. Fn11, 30: «cento .xxj.».

³²Allora venne Vespasiano e chiamò Anatam e disse: «Dimi la verità, quanto isforzo può fare Gierusalem?». Rispuose Anatam⁴⁷: «Io parlerò virtuosamente per divina spirazione: sappiate che chome i Giudei uccisono Padre e Figliuolo, chosì la divina potenza⁴⁸ à ordinato che i Giudei sieno morti da padre e da figliuolo; e sapiate che il Padre e il Figliuolo gli ànno aspettati et più tenpo e s'eglino si volessono richonoscie' e ritornare a penitenzia e dire solamente: "Idio padre e figliuolo di Dio perdonaci". ³³Ma sono ostinati nel pecchato, non vogliendosi pentere del pecchato né dire: "Mia cholpa". Et perciò voi vedete⁴⁹ assenpro: io era mandato da' prencipi di Gierusalem a Roma, e uno vento mi menò et posemi in porto di Beladia. Et però la divina potenza ae promesso questo; e tutto ene fattura di Dio, onde sappiate ch'egli non aranno vigore né fortezza né virtude chontro a voi. Mae mi parrebbe che voi vi battezzassi chome à fatto il vostro padre, se voi vole[77r]te che'lla divina potenza sia chon voi». Et chotanto tosto Vespasiano si battezzò, et molto gli piacque' le parole che Natan gli avea dette.

³⁴Et mossesi il padre e 'l figliuolo choll'oste, e cholle milizie de' chavalieri et cholla gente grande. Et chome piacque a Dio, Tito e Vespasiano giunsono quasi di sichuro intorno alla città di Gierusalem. Et tutti i chontadini⁵⁰ erano ridotti e fuggiti nella città de' Giudei. Et ' grandi e ' pontefici e ' maestri della sinagoga aveano quasi a beffe e a nulla questo assedio; et feciero chonsiglio dentro e parlamentarono, e deliberarono di mandare a Tito e a Vespasiano che infra 'l terzo dì si dovesse' partire, e levare l'assedio della città.

³⁵Et Tito e Vespasiano rispuosono ch'egli erano da Roma infino a Giudea per fare la vendetta di Cristo, lo quale eglino aveano morto, e che mai non si partirebano d'assedio se prima non avessono la città. E udito i Giudei e ' principi e ' ministri e ' dottori della leggie l'argoglio<sa>⁵¹ et la grande risposta e ardita di Tito et di Vespasiano, fecionsene beffe e grande diligione e pocho la tenono a chapitale. Et immanentemente feciono la mostra gienerale di chavalieri ch'erano dentro per mandallo diciendo a Tito e a Vespasiano la grande loro mattezza.

³⁶La detta loro mostra si penò a'ffare tre dì, et trovarono in tutto, dentro alla città di Gierusalem, <xlvi. legioni di cavalieri>⁵² da battaglia ([...]⁵³ xij. migliaia di chavalieri), e ' pedoni non si potrebono anoverare. Fatta questa mostra, mandarono chomandando a Tito e a Vespasiano che immanentemente dovessero levare l'assedio, sapiendo che'lla mostra loro era fatta di quaranta cinque legioni di chavalieri ch'usciranno fuori chontro a'lloro. Rispuose Tito e Vespasiano e dissono: «Noi

⁴⁷ Lacuna comune a Fn11-Fr3, non provocata da omeoteleuto, per cui cfr. Fn11 e nota relativa.

⁴⁸ Cfr. Fn11, 32.

⁴⁹ Ms.: *vodete*.

⁵⁰ Cfr. Fn2, 34 e nota.

⁵¹ Integrazione su Fn11, 35.

⁵² Integrazione effettuata su Fn11, 36.

⁵³ Una macchia rende illeggibile la lezione; cfr. Fn11, 36.

siamo venuti per chonbattere e non pe' llevare l'assedio, et mai non ci partiremo d'assedio; o no' chonbatteremo chon voi, o noi averemo la città».

³⁷Allora i principi e ' ministri della sinagoga furono a chonsiglio, ed a segreto ordinarono la battaglia. Et feciono le schiere de' chavalieri e de' pedoni et uscirono fuori alla battaglia, e feciono di tutta la giente sei schiere de chavalieri, i quali erano insieme .cclxij. di chavalieri e .ccxliij. di pedoni, e feciono dodici schiere di pedoni di cinque ligioni l'una; in somma eglino erano in tutto tra tutti e dodici [...] ⁵⁴ tra chavalieri e pedoni. E più d'altrettanti [77v] ne rimase nella città alla guardia.

³⁸Et quando furono di fuori et Tito e Vespesiano cholla loro giente schierata, erano quaranta milizie di chavalieri .xliij. e .ccxliij. ⁵⁵ di pedoni, e feciono tre schiere della loro giente e trassonsi a fedire. Et quando i Giudei vidono questi Romani che non fuggivano, anzi s'erano più inanzi fatti, inchominciarono ad avere temenza e a tremare di paura e inchominciarono a fugire dentro alla città. Et Tito e Vespesiano fediro loro adosso e uccisonne e presonne assai.

³⁹E molti n'affogarono alla porta, al fuggire, per la grande chalcha e pressa che facieano al fuggire; e serrarono le porta. E l'assedio vi stette <sette> ⁵⁶ anni e cinque mesi e due dì; durò l'assedio che non vi poté entrare né uscire nella città persona. E non aveano che mangiare, e non vi avea niuno che non piangesse e stridesse, che pareva che'lle boci e gli urli n'andassono infino al cielo; e que' del chanpo udivano il pianto degli uomini e delle femine e de' fanciugli; ma Idio gli avea dimentichati per li loro pecchati, e anchora non dicevano «Idio perdonaci».

⁴⁰E aveano divorate tutte le bestie, e chani, gatte e topi, e chuoia di choreggie e di chalzari ⁵⁷. E tanta era la giente che moria dentro di fame, che no' ne poteano tanti soppellire, anzi gli gittavano in terra delle mura; e tanta era già la moltitudine de' morti ch'erano ripieni i fossi, e agiugneva' i chorpi de' morti presso alli merli delle mura della città.

⁴¹Avenne che una gentile donna vedova, ed avea oro e ariento senza misura, ed ave' uno suo figliuolo di tre anni, e non ave' di che vivere per suo oro né per suo argento, e non trovava di ⁵⁸ che mangiare, pensò di non volere morire di fame: e prese questo suo fanciullo, e poi pose una chaldaia a fuocho, e misevi dentro questo suo fanciullo.

⁴²Et quando fu chotto, mangione un pocho chon grande pianto e dolore; et, mangiando, venono ' scarafaldoni ⁵⁹ della sinagoga cholla ⁶⁰ famiglia de' principi e de' ministri, e andavano per le chase per trovare da mangiare. Et questa donna chorse piangendo alla chaldaia dov'era lo suo

⁵⁴ Ms.: spazio bianco delle dimensioni di una riga; cfr. Fn11, 37: «erano in tucto e dodici *schiere*, .lxij. et .vij. .xliij. pedoni».

⁵⁵ Ms.: segue *cavalieri*, annullato da un tratto orizzontale.

⁵⁶ Lacuna di Fr3 verosimilmente provocata da «sette» che precede; integrazione su Fn11, 39.

⁵⁷ Ms.: e *chani, gatte, e chuoia di choreggie e di chalzari e topi*; correzione sulla base di Fn11, 40.

⁵⁸ Ms.: dittografia di *e non trovava di*.

⁵⁹ Cfr. *supra* il paragrafo II.5.c. «Il ramo γ⁷» del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁶⁰ Cfr. Fn11, 42 e nota corrispondente.

figliuolo. Et quegli scharafaldoni entrarono dentro⁶¹; allora ebono ritrovata la chaldaia, e inchontanente furono chomossi a gran[78r]de piatà e a piangiere⁶². E andarono a' principi ed a' ministri et dissero loro questo ch'aveano trovato.

⁴³E ' principi mandarono per questa donna. Et la donna venne dinanzi a' llo, schapigliata, et disse: «Per voi ò io meno il mio figliuolo». Rispuosono i principi: «Madonna, perché <per>⁶³ noi?». La donna, la quale avea nome 'Polita, disse: «Voi siete miei ministri che dovete ministrare la città e reggiere e governare i cittadini: et chome voi avete ministra' e governati! Per le vostre <opere>⁶⁴ i Romani ci sono venuti adosso ad assedio e sonci stati sette anni e cinque mesi, e ognuno ci muore di fame».

⁴⁴Et ' ministri dissono: «Madonna, giamai non facienmo ingiuria a' Romani, anzi senpre onore e chortesia». Rispuose la donna: «O, ciechi, ostinati nel pecchato, i Romani non ci fanno questa ingiuria, anzi cce la fa colui lo quale voi avete distrutto⁶⁵ e fatto ingiuria; et perciò à fatto questa pestilenza, e questo fragiello ci fa Idio vivo e vero⁶⁶, lo quale voi crocifiggiesti».

⁴⁵Rispuosono i ministri: «Polita, vero dici⁶⁷: acci rimedio veruno?». Allora rispuose 'Polita: «Voi siete tanto istati, e non vi siete richonosciuti di tornare a penitenza, che Idio à chondotta⁶⁸ questa città a distruzione e disolazione degli abitanti. Ma io, misera Ipolita, ostinata nel pecchato chon vo' insieme, io credo anchora schanpare».

⁴⁶I principi e ' ministri domandarono: «Ipolita, se voi avete per voi ischanpamento, amaestratene noi e faremo il simigliante». Rispuose Ipolita⁶⁹: «Eccho i' rimedio per voi e per me: che noi ci rendiamo in cholpa del nostro pecchato che noi chomettemo della morte di Cristo vivo e vero, lo quale noi crucifiggiemo. Et se questo faremo, egli è di tanta chortesia che ciesserà il suo giudicio».

⁴⁷Rispuosono i principi: «Idio non ci fa questo assedio, anzi sono i Romani». E non si possono richonosciere i' loro pecchato, et tutti erano ciechi e ostinati nel loro pecchato. Allora rispuose Ipolita, gridando ad alta bocie, e inhominciò a chiamare: «Giesu Nazzareno, Cristo, figliuolo di Dio, perdona a me e non mandare il mio giudicio sopra me, et non prendere vendetta sopra di me de' peccati de' Giudei di Gierusalem».

⁶¹ Cfr. *supra* il paragrafo II.5.c. «Il ramo γ^7 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁶² Cfr. Fn11, 42 e nota corrispondente.

⁶³ Integrazione su Fn11, 43.

⁶⁴ Integrazione sulla base di Fn11, 43.

⁶⁵ La lezione «distrutto» è banalizzazione di «diservito», per cui cfr. Fn11, 44.

⁶⁶ Cfr. Fn11, 44.

⁶⁷ A proposito della lezione «vero dici» cfr. *supra* il paragrafo II.5.c. «Il ramo γ^7 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁶⁸ La lezione «chondotta» è probabile banalizzazione di *chondannata* o forma simile; cfr. ad es. Fn11, 45.

⁶⁹ Ms.: segue *vero dicesti*, per errata ripresa di «vero dici».

⁴⁸Et questa bocie fu di grande altezza che venne negli orecchi⁷⁰ d'Archolaio, re de' Giudei, ed egli impaurì e molto [78v] sbigottì; et chiamò il figliuolo suo e poi ragunò molta baronia di Gierusalem e disse: «Signori, i' voglio in altro mondo ire inanzi a voi; aparecchio essere⁷¹ nello grande luogo: in mio schambio lascio che'ssia vostro re questo mio figliuolo. Ed io voglio morire per le mie mani proprie inanzi che venire a le mani di questi nostri nimici».

⁴⁹Et tolse la spada sua e pose il pome in terra, e la punta premé⁷² al bellico e lasciovisi chadere suso, e morì. Et grande sbigottimento ne fu in Gierusalem⁷³.

⁵⁰Et vegiando che Archelaio era morto, dissono i principi e ' sacerdoti: «Egli è meglio che noi ci arrendiano che morire di fame». Et inchontanente portarono le chiavi a Tito e a Vespasiano.

⁵¹Ed eglino le presono, ed entrarono a grande furore dentro alla città; e presono tutti gli uomini e femine e fanciugli, ed arso' e disfeciono tutta la città infino ne' fondamenti.

⁵²E poi vide Tito una torre di marmo i' su la piazza, ch'era alta ciento braccia e sedici grossa de mura⁷⁴. Disse Tito: «Disfate quella torre infino a' fondamenti»; e chosì fu fatto. Et trovarono nel fondo di questa torre Giuseppe di Bramattia .

⁵³Quando lo vidono, fecionsi grande maraviglia, e domandarono la chagione perché era quivi. Disse: «I principi e ' sacerdoti di Gierusalem mi feciono mettere in questo luogo perché io sopellì' Cristo, figliuolo di Dio vivo e vero, e misilo in uno mio monimento nuovo». Et Tito et Vespasiano lo menarono al palagio et feciogli grande onore⁷⁵.

⁵⁴E stando Giuseppe nel palagio, vide Nicchodemo, ch'era inchatenato. Disse a Tito: «Io veggio uno amicho di Cristo, il quale à nome Nicchodemo, il quale fu mecho a disporre⁷⁶ Cristo della crocie». Disse Tito: «Va' pe'llui e fallo sciogliere; et sappi se'cci fosse più niuno che fosse amicho di Cristo». Disse Giuseppe: «Non cie n'è più niuno». Andò inchontanente Giuseppe e fecielo sciogliere.

⁵⁵E quando Nicchodemo vide Giuseppe, feciesi grande maraviglia, e domandò chome era stato sotto quel fondamento della torre⁷⁷. Et Giuseppe disse: «Cristo mi diede un bossolo⁷⁸ che m'à dato ciò che m'è bisognato». Et, dette queste parole, ritornarono a Tito ed a Vespasiano.

⁷⁰ Cfr. Fn11, 48 e nota corrispondente.

⁷¹ Cfr. Fn11, 48 e nota corrispondente.

⁷² Ms.: *per me*.

⁷³ Dalla pericope 50 al termine Fr3 dipende complessivamente, come è stato mostrato *supra* nel paragrafo II.5.c. «Il ramo γ^7 » del capitolo «Questioni ecdotiche», da una redazione riconducibile a γ^1 , seppur con numerosi tratti individuali per i quali si rinvia alle note al testo che seguono.

⁷⁴ La lezione relativa alle misure della torre tramandata da Fr3 non proviene da γ^1 ; si ritrova invece nei testimoni di γ^2 , tra i quali cfr. in particolare Fn11, 58: «E poi all'ultimo punto trovarono una torre alta .c. braccia e larga .xvi.».

⁷⁵ La lezione «Et Tito et Vespasiano lo menarono al palagio et feciogli grande onore» è innovativa di Fr3; il riferimento al *palagio* non è reperita in alcuno dei testimoni di γ^1 .

⁷⁶ Da intendere nell'accezione antica di 'deporre'.

⁷⁷ Tutta la pericope 54 e questa prima parte della 55, relative al ritrovamento di Nicodemo, dipendono da γ^2 ; cfr. a tale riguardo il solo Fn11, 62: «Disse Giuseppe a Tito et a Vespasiano: "Io ò veduto incatenato uno, ch'à nome Nichodemo, lo quale fu mecho a ischiavelare Christo della croce, e molto amava Christo di nascoso". Rispuose Tito e Vespasiano:

⁵⁶Et Tito disse: «Andate e cierchate di Pilato»; e die' loro chavalieri e pedoni. Et Giuseppo e Nicchodemo andarono e trovarono Pilato dentro [79r] in una spiloncha; eglino lo presono e legarono e menarollo a Tito ed a Vespasiano.

⁵⁷Quando Tito il vide disse: «Tu sia il male venuto, ché fusti tanto ardito che 'ttu giudichasti a morte Cristo, figliuolo di Dio vivo e vero». Et Pilato disse: «La giente sua stesso lo tradirono e menarollo ad Anna ed a Chaifasso, ed eglino lo mandarono a 'mme; et per paura che eglino non mi uccidessono, me lo chonvene fare, e fecilo malvolentieri». E Tito disse: «E io ti prometto ch'io ti farò morire di mala morte e della più crudele ch'io potrò».

⁵⁸E feciegli mettere una chatena nella gola e una nelle ganbe, e fecielo mettere in una⁷⁹ schura prigione, e chomandò che no' gli fosse dato né mangiare né bere⁸⁰. Et quando Pilato si vide chosì chondotto, tolse un choltello e diessi pella gola ed uccisesi.

⁵⁹Et quando Pilato fu morto, fu detto a Tito: fune malchontento, ché 'l volea menare a Roma e farli fare una crudele morte⁸¹.

⁶⁰Quando Tito e Vespasiano seppono da Giuseppo tutto il fatto della morte di Cristo, mandarono un'ambasciata a Tiberio inperadore, significhandogli la grande vittoria ch'aveano avuta chontro i Giudei, ed avevagli tutti presi e morti, e quello che volea che'ssi facesse di quegli ch'aveano in prigione.

⁶¹Et quando Tiberio vide le lettere della grande vittoria, fue molto chontento, e inchontanente fece chiamare uno suo chavaliere, chui molto amava et fidandosi molto di lui. E disse: «Valusiano, chon quella chonpagnia che 'ttu vuogli, e toglì oro ed argento et chavagli forti da chaminare, ed andrai a Tito ed a Vespasiano, li quali sono in Gierusalem. ⁶²E saprai se que' lettere sono leali, le quali mi sono venute, e domanderai se n'avesse niuno de' disciepoli di Cristo o delle sue chose, ch'elle facciamo venire a Roma, acciò che mi guarischano di questa infermità e malsania. Et de' Giudei ch'anno presi ne facciano quello che piace loro».

⁶³Et quando Velosiano ebe ricevuto il chomandamento dal suo signore Tiberio, inchontanente fu mosso, e, chome fu piacere di Dio, giunse in Gierusalemme, sano e salvo, con tutta la sua chonpagnia.

⁶⁴Et inchontanente n'andò dove dimorava Tito e Vespasiano, e inginocchiassi reverentemente, e salutogli. Et poi, reverentemente, chontò a motto a motto quello che 'l suo

“Vae e sciolo, e delibera lui e qualunque tu credi che fosse amico di Christo”. Rispuose Giuseppo: “In tucta questa cità no' à più niuno”. Andò Giuseppo, trovò Nicodemo di pregione e di catena, e menollo a salvatione; ed egli si fece grande meraviglia di lui e dimandollo, ed egli disse ogni cosa».

⁷⁸ Vale 'urna, piccolo vaso', per cui cfr. γ^1 (Fl, 38): «E diedemi questo *vasello* acciò ch'io avessi in questa carciere ongni mio bisongnio».

⁷⁹ Ms.: *nua*.

⁸⁰ L'episodio relativo alla cattura e all'interrogatorio di Pilato, pur dipendendo nel complesso da γ^1 , è tratto peculiare di Fr3; cfr. almeno Fl, 57-58.

⁸¹ La vicenda riguardante la morte di Pilato è inserzione registrata, in questa sede, nel solo Fr3.

signore gli avea detto. Et sopra tutte l'altre chose: «Se'cci avesse niuno de' disciepoli di Cristo, che voi [79v] gliele mandassi, acciò ch'egli della sua infermità potesse guarire. I Giudei che voi avete presi ne facciate quello che feciono di Cristo».

⁶⁵Allora Giuseppe e Nicchodemo erano ivi presenti, e Tito gli domandò se sapeano niuno de' disciepoli di Cristo. Allora Giuseppe di Bramattia e Nicchodemo disse: «Non cie ne sapiamo niuno. Sappiamo una buona donna, ch'à nome Veronicha, quella à la 'magine di Cristo, e diedegliela quando passava da chasa sua⁸²; e tiella in una chassettina d'avorio, ed àlla molto chara». Allora mandarono pe' llei.

⁶⁶Et quando ella fu venuta, ella la neghò, che noll'aveva. Allora Tito chomandò ch'ella fosse battuta duramente; per paura ella chonfessò, e disse che'llo recherebbe. Inchontanente l'ebbe rechato, e Tito e Vespasiano lo si fecciono mostrare; ed adorarollo cho' molta veneranza et divozione.

⁶⁷Quando l'ebono veduto ed adorato, eglino dissero: «Buona donna, questo sudario chonviene che vada a Roma a Tiberio inperadore». Allora disse la Veronicha: «Messere», disse la Veronicha, «io nollo lascierei senza me per tutto questo mondo, però che'llo mio Signore Gieso Cristo me lo donò, e diemelo cholle sue mani quand'egli passava da chasa mia; io verrò chon esso insino a Roma. Et quando Tiberio inperadore l'aurà veduto, e io ne 'l vorrò rechare nella mia chontrada».

⁶⁸Allora Tito e Vespasiano s'acchordarono ch'ella lo rechasse a Roma, poiché 'l nostro Signore Gieso Cristo gliel'aveva dato cholle sue mani.

⁶⁹Tito e Vespasiano chiamarono Giuseppe e domandarono⁸³ quello che ' Giudei aveano fatto di Cristo.

⁷⁰Allora Giuseppe disse: «I Giudei lo chonperarono trenta danare, et poi lo legarono ad una cholonna e batterollo duramente; et posogli in chapo una chorona di spine, che gli entravano infino all'osso⁸⁴. Poi lo ponno in crocie e chonficcharogli i piedi e' lle mani; poi gli ficcharo una lancia pel chostado, et chosì morì».

⁷¹Et Tito et Vespasiano diedono la sentenza, che trenta mila de' Giudei fossono posti in crocie, ed a ognuno fosse messa una lancia nel chostato; et tren[80r]ta mila ne fossono inpichati, et trenta mila venduti trenta a danaio. E tutto l'avanzo fossono morti e messi nel fosso della città, e rovesciate loro le mura adosso.

⁸² Cfr. γ¹ (Fl, 51): «E cholei so per veritade ch'ella ae la forma del volto suo, il quale le diede Christo passando *per la chontrada*».

⁸³ Ms.: segue *Giuseppe*, annullato da un tratto orizzontale.

⁸⁴ La lezione «et posogli in chapo una chorona di spine, che gli entravano infino all'osso» è individuale di Fr3.

⁷²Quando tutte queste cose furono fatte, Vespasiano disse a Tito: «Voi, cholla Veronicha e cholla giente che vi pare di menare presi a Roma, e chon tutta l'altra giente, rimanete, e prieghovi che'lla Veronicha vi sia racchomandata; ed io, chon questi miei chonpagni, n'andremo inanzi e porteremo novelle al nostro signore del vostro avvenimento. Et io torrò un legno che non sarà charicho, che'cci porterà prestamente». E chosì s'achordarono a fare.

⁷³Al nome di Dio e della Vergine Maria, Valusiano e tutta la sua chonpagnia si mossono e andarono verso Roma; chome fu piasciere di Dio, giunsono sani ed allegri nelle piaggie di Roma. E chome fu giunto, mandò a lo 'nperadore a fargli a sapere lo suo avvenimento.

⁷⁴Quando lo 'nperadore Tiberio seppe chome Valusiano era tornato, chomandò che inchontanente li fosse andato inchontro. Quando Valusiano fue giunto al palagio dove stava Tiberio⁸⁵, quando Tiberio lo vide, disse: «Tu'ssia il benvenuto».

⁷⁵Poi lo prese per la mano e menollo secho in chamera⁸⁶, e domandollo se'lle lettere⁸⁷ che Tito e Vespasiano gli avea mandato erano vero quello che chontavano. Rispuose Valosiano: «Ciertamente sono vere, e sapiate che gli⁸⁸ è maggiore la vittoria ch'egli àno avuta che quello che'lle lettere chontavano».

⁷⁶Allora Valosiano chontò a motto a motto ogni chosa chome era fatto. «Sapiate che Tito e Vespasiano si ne vengono qui a voi, et cho'lloro viene la Veronicha, quella ch'à lo sudario, cioè la immagine e la figura di Cristo; e sia certo che tosto saranno nel paese».

⁷⁷Et quando lo 'nperadore udì quella novella, fu il più allegro huomo che mai fosse. Et inchontanente che seppe che Tito e Vespasiano erano giunti nelle piaggie di Roma, inchontanente andò loro incontro chon tutta la sua baronia.

⁷⁸Quando lo 'nperadore vide Tito e Vespasiano, fu molto allegro, ché gli vide sì sanati delle loro infermità⁸⁹; et fecie loro grandissimo onore. E cho' molta allegrezza se ne venono a Roma; quando furono giunti al palagio di Laterano⁹⁰, riposaronsi tutto quello giorno⁹¹.

⁷⁹Et quando venne l'altro giorno, Tiberio inperadore si fe' menare dinanzi la Veronicha e feciele [80v] grande onore. Et poi le disse ch'ella dovesse rechare la immagine e'lla figura di Cristo, ché'lla volea vedere ed adorare; ed ella inchontanente la rechò nella chassettina dell'avorio dov'ella la teneva.

⁸⁵ Cfr. γ^1 (Fl, 62): «(Tiberio) fue molto allegro e mandò a'llui due chavalieri, lo quale gli menassero a'llui *al palagio del Latenaresi*».

⁸⁶ Lezione individuale di Fr3 non reperita in γ^1 e in γ^2 .

⁸⁷ Ms.: segue *cha*, annullato da un tratto orizzontale.

⁸⁸ Cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 446.

⁸⁹ Cfr. γ^1 (Fl, 63): «dichovi ch'io trovai Tito e Vaspasiano sani e salvi e liberati d'ongni loro infermitadi».

⁹⁰ Cfr. *supra*.

⁹¹ Lezione individuale di Fr3 non reperita in γ^1 né in γ^2 .

⁸⁰Allora disse lo 'nperadore a Tito: «Chi è più degno di mostrare questo santissimo sudario?». Allora Tito e Vespasiano dissono: «A noi pare di chiamare Natam, però ch'è giusto uomo et è cristiano». Allora lo 'nperadore gli chomandò che llo dovesse mostrare, et Natam, cho' molta divozione e riverenzia, lo mostrò⁹².

⁸¹Quando Tiberio lo vide, si gittò in terra ginocchione; cho' molte lagrime lo chominciò ad adorare e disse: «Cristo, figliuolo di Dio vivo e vero, benedetto sia il ventre che tti portò e le mammelle che ti alattarono. ⁸²Priegoti che ttu mi diliberi di questa mia infermità chome tu diliberasti Daniello de' lago de' lioni et Giona profeta dal ventre del pescie; et chome ài liberato Tito e Vespasiano delle loro infermità, et chosì libera me d'ogni mia infermità, acciò ch'io misero peccatore conoscha la tua grandissima potenza, e ch'io lasci la stoltezza d'adorare gl'idoli – sono da niuno bene, anzi chonoscho e veggio veramente ch'esso è operamento di diavolo – li quali io ò⁹³ adorato e creduto. Etcho ch'io torno alla fede cristiana chon tutta la mia baronia e chon tutto il mio popolo⁹⁴».

⁸³Mentre che diciea queste parole, piangiea molto piatosamente; quando ebe chonpiuta la sua orazione e la sua preghiera chon buon cuore, tutta la sua malatia gli chadde in terra chome schaglie di pescie⁹⁵, e lla sua charne divenne netta e bella chome d'un giovane di trenta anni.

⁸⁴Et vegiando Tiberio la grazia e 'l dono che Idio avea fatto et mostrato per lui, lodò Idio e la sua potenza.

⁸⁵Sentendo gl'infermi ch'erano in Roma questo grandissimo miracholo che 'l nostro Signore Gieso Cristo avea mostrato e fatto a Tiberio inperadore, tutti trassono al palagio di Laterano, mutoli, ciechi, atratti e zoppi ed ogn'altra infermità.

⁸⁶Et gridavano ad alte voci et dicieano: «Messere, per Dio e per nostro onore, fateci mostrare la immagine del Salvatore e la sua figura, acciò che cci diliberi delle nostre infermità». Allora Tiberio lo fecie mostrare loro; et sì chome fu piacere di Dio, ciaschuno per sé fu guarito et sanato della sua infermità.

⁸⁷Quando Tiberio inperadore vide il grande miracholo che lo nostro Signore avea fatto per lui e pegli altri infermi di Roma, salì in su la sedia⁹⁶ imperiale e levò le mani al cielo, et lagrimando chominciò a di[81r]re: «Laudato e benedetto et magnifichato senpre sie tu, Signor mio Gieso Cristo, del dono e della grazia chosì magnificha che ttu ci ài fatta, per infinita *sechula sechuloro, amen*».

⁹² Il contenuto della pericope 80 è tratto singolare di Fr3: il riferimento all'ostensione da parte di Natan dell'immagine per decisione di Tiberio, Tito e Vespasiano, quasi un anticipo e uno sdoppiamento dell'episodio del battesimo di Tiberio che segue (cfr. *infra*, 88-90), non è infatti stato reperito in alcuno dei testimoni della leggenda esaminati.

⁹³ Ms.: ò inserito nell'interlinea con segno di richiamo.

⁹⁴ La lezione «et chome ài liberato Tito e Vespasiano delle loro infermità [...] chon tutta la mia baronia e chon tutto il mio popolo» è individuale di Fr3.

⁹⁵ Cfr. *supra* il paragrafo II.5.c. «Il ramo γ⁷» del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁹⁶ Ms.: segue *in*, non annullato.

⁸⁸Et dette queste parole, egli chiamò Valosiano e disse: «Io vorrei sapere in che modo si battezzano i cristiani». Rispuose Valosiano: «Non cie n'è niuno sofficiente chome Anatam, però ch'egli è huomo giusto, ed è cristiano, e fu grande amicho di Cristo: chostui vi può bene battezzare».

⁸⁹Et lo 'nperadore mandò pe'llui e disse: «Io voglio prendere per tua mano lo santo battesimo»; et Natam disse: «Io lo farò molto volentieri».

⁹⁰Et tantosto lo battezzò al nome di Dio e del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Ed appresso di lui tutta la sua giente [...] ⁹⁷. In quello tenpo, per li pochi sacierdoti, potea battezzare l'uno cristiano l'altro ⁹⁸.

⁹¹Quando lo 'nperadore chon tutta la sua giente fu battezzato, e'llo 'nperadore fecie rechare lo santo sudario dinanzi da'llui e tutto il popolo. Quando egli fu venuto, egli chominciò a dire: «Padre mio santissimo, che creasti il cielo e'lla terra, e 'l mare, e'cciò che'ssi può vedere e non vedere, tu mi creasti alla immagine e alla tua similitudine, e richonperastimi del tuo prezioso sangue, me e tutta l'umana gienerazione, a'tte chiamo mercié e pietade, ché'ttu mi dia grazia ⁹⁹ ch'io non faccia né dica chosa che'tti dispiaccia; e di ciò ch'i'ò detto o fatto, operato per lo tenpo passato, io ne sono dolente et pentuto, et dichone mia cholpa. ⁹²Et chome tu liberasti Susanna da due falsi testimoni che gli ¹⁰⁰ aponevano lo pecchato dell'avolterio, e chosì guardame d'ogni angoscia spirituale e tenporale, e fami adenpiere tutti gli tuoi chomandamenti, a ciò ch'io non vada in quello luogo, ché noi possiamo venire ¹⁰¹, io chon tutti i fedeli cristiani, et possiamo chon voi abitare et chogli altri benedetti santi, e senpre istare, *in sechula sechuloro, amen*».

⁹⁷ Ms.: segue spazio bianco delle dimensioni di una riga; cfr. γ^1 (Fl, 80): «Allora Natan si'llo prese e batteççolo chon tutta la giente ch'era cho'llui, e Tito e Vaspasiano si tennero la chorona di Tiberio imperadore».

⁹⁸ L'indicazione a riguardo del ridotto numero di sacerdoti e del battesimo tra cristiani è inserzione rilevata nel solo Fr3.

⁹⁹ Ms.: *grazi*.

¹⁰⁰ Ms.: dittografia di *che gli*.

¹⁰¹ Segue probabile lacuna di Fr3; cfr. infatti γ^1 (Fl, 83): «e possa pervenire *al tuo santo rengnio* chon tutti li fedeli cristiani».

IV.11. Fn4

[68v] ⁰Incomincia la legenda come fue fatta la vendetta della passione di Gesu Cristo contro alli perfidi cani Giudei per Tito e Vespasiano, grandi re e principi della città di Roma, come si dirà.

^{1.1}Al tenpo che rengnava Tiberio, inperadore di Roma, fue crocifisso il nostro Signore Gesu Cristo e morto dalli perfidi e sconoscenti cani Giudei, in Gerusalem, per Anna e Chaifasso e per Pilato; li quali Anna e Caifas erano ' maggiori e ' principi della legge giudaica, e Pilato era vicario e ufficiale per lo 'nperadore di Roma. ^{1.2}Per la qual morte di Gesu Cristo li Giudei aveano paura e grande temença delli Romani; con ciò sia cosa che, bene che non lo volessono dimostrare di fuori, pure nelli loro chuori pareva loro avere fatto male, com'elli aveano e pensavano: «Se questa cosa viene alli orecchi allo 'nperadore di Roma e alli prencipi della città di Roma, e' sono sì fatti huomeni di giusticia e dirittura ch'elli ci ghashigheranno»¹.

^{2.1}E per la grande gelosia² e paura, li detti Pilato, Anna e Chaifasso feciono raunare uno grande consiglio de' principi di Gersalem, li quali furono grandissimo numero di gente; e nel detto consiglio fue ordinato e diliberato di mandare ambasceria a'rRoma, le quali dovessono trattare ongni accordo e pace e con ciò tra li Romani e'lloro. ^{2.2}Di che di subito chiamarono ed elessono per anbasciadore, che dovesse andare a Roma, uno savio huomo, il quale era appellato Natam; al quale inposono c'andasse a'rRoma³ a parlamentare co' lo 'nperadore Tiberio e al Sanato, popolo comune romano, e dovesse tastare e'ssentire la 'ntentione e'll'animo che elli aveano loro⁴ adverso la città e gente [69r] di Gerusalem. E inposono al detto Natam anbasciadore ch'elli prendesse ogni accordo e pace ch'elli potesse, e non lasciasse per oro né per argento né per veruno grande chosto⁵.

³Natam di subito fue mosso ed entrato in mare per venire a'rRoma. E 'l vento gli fu contrario, e capito e al porto di Cucchania; e'ffue arrivato alla città di Libbia, nella quale cittade era uno re c'avea nome Tito, il quale era grande prencipe di Roma⁶, e'rrengnava in quella città di

¹ A proposito dell'*incipit* cfr. *supra* il paragrafo II.5.d. «Il ramo γ^8 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

² Lezione individuale di Fn4, da intendere nell'accezione antica di 'paura, timore'.

³ Cfr. «che dovesse andare a Roma [...] c'andasse a'rRoma»; la ripresa di elementi (singoli termini o intere frasi) all'interno di un periodo rappresenta una peculiarità del codice, per cui cfr. anche *infra*.

⁴ Per la lezione «elli [...] loro» cfr. la nota precedente.

⁵ Per un riscontro della disposizione di Fn4 all'ampliamento attraverso inserzioni di particolari descrittivi cfr. la pericope 2 con la corrispondente di γ^5 (Sc4): «E raunarorsi insieme Pilato, Anna e Chaifaso e mandarono uno savio huomo a Roma per inbasciadore a parlare cho' miser lo inperadore Tiberio, chol Sanato e chol Consolato e populo di Roma, a sentire e a chonosciare l'animo che avieno e la intencion verso la cetà di Gierusalem. E inposero al deto inbasciadore, il quale avia nome Anatam, che prendese ogni achoncio e pacie, et che non lasase né per avere né per chosto».

⁶ La lezione «grande prencipe di Roma» è individuale di Fn4; cfr. infatti almeno γ^5 (Sc4, 3): «fu arivato a la cità di Linbia, ne la quale era *uno re* che avia nome Tito, e regieva in alquante parti di quella provincia di 'Quintania per li Romani» e Vs, I: «In diebus illis erat Titus *regulus* sub Tiberio in regione Equitaniae in civitate Libiae quae dicitur Burgidalla».

Libbia e'pprovincia di Cucchania per la città di Roma. E avea questo re Tito una infermità che sempre, di dì e di notte, gli uscivano vespe dal naso, e non si trovava né medicina né rrimedio⁷ che gli guarisse, e'ssenpre era febricoso.

⁴E inmantanente che Natam fu giunto al porto fue preso, perch'elli fue conosciuto ch'egli era giudeo, e fue menato dinançi a Tito, re di Cucchanea. E quando Tito lo vide che era di sì lontano paese, lo conobbe dond'elli era per lo divisamento del vestire⁸, e domandollo Tito della sua conditione e'ddel suo istato, e'ddella sua venuta e del suo nome.

⁵Rispose Natam a'tTito: «Messere, io sono giudeo e'ssono anbasciadore delli prncipi e maggiori di Gerusalem, per li quali io sono anbasciadore, e'vvo a'rRoma a'tTiberio inperadore, e'llo mio nome è'nNatam. E'lla fortuna de' venti, venend'io per mare, m'à portato qui, e non so laddov'io mi sono⁹». Disse Tito a'nNatam: «Io voglio sapere quello per che'ttu vai a'rRoma».

⁶Disse Natam: «Li principi e ' maggiori della legge di Gerusalem e Pilato dubitano alquanto che'lli Romani non siano dolenti della morte di Gesu Cristo, il quale crocifissono e uccisono li Giudei; e vado a'ssentire e tastare se'lli Romani àno alcuno indegnamento contro alli Giudei per la sopra detta cagione. E'ss'io trovassi che i Romani fossono / indengnati, io cercherò accordo e pace tra'lloro e quelli di Gerusalem».

⁷Udendo Tito così parlare Natam, parve che fosse spirato da'dDio¹⁰, e disse a'llui: «Dinmi¹¹, Natam, chi fu questo Gesu Cristo che'lli Giudei ucciso'?».

Rispose Natam e disse: «Quello Gesu Cristo era figliuolo di Idio padre vivo e'vvero; e sono molti che dicono che fue profeta, e chi dice che e' fu messia».

⁸Allora Tito disse: «E'vvoi di Gerusalem, che'llo uccideste, che dite che fosse?». Rispose Natam: «Noi di Gerusalem crediamo veramente che fosse figliuolo di'dDio vivo e'vvero, criatore del cielo e'ddella terra. Ma io ne fui molto dolente della sua crudelissima morte».

⁹Disse Tito: «Che avea fatto Gesu Cristo?». Disse Natam: «None avea fatto alcuna chosa per la quale dovesse morire», disse Natam¹².

¹⁰Tito disse: «E tu, Natam, perché ne fusti dolente della sua morte?». Disse Natam: «Io gli volea molto bene e molte volte l'andai a udire predicare; e assai volte <lo>¹³ seguitai due o tre miglia

⁷ Ms.: *rimechdio*, con annullo di *ch*.

⁸ Cfr. Vm3, 4 e Fn2, 4 e note corrispondenti.

⁹ La lezione «E'lla fortuna de' venti, venend'io per mare, m'à portato qui e non so laddov'io mi sono» non è attestata in γ^2 ma riflette Vs, IV: «Et missus sum ut irem ad Tiberium imperatorem Romanum ad portandum pactum de Iudaea. *Et irruit validus ventus in mari et adduxit me in terram quam nescio*»; cfr. anche γ^1 (Fl, 7): «Esendo me in mare, si venne uno vento contra di me ed ammi menato e condotto qui a voi; non so in quale parte io mi sia».

¹⁰ Lezione di Fn4 non riscontrata altrove in γ^2 ; cfr. almeno γ^5 (Sc4, 6-7): «“Per la quale chosa, se io truovo che i Romani fusero indegnati o turbati, io farò pacie cho' loro”. Rispose Tito: “Chi fu quello Cristo il quale ucisero e' Giudei?”».

¹¹ La grafia *-nm-* per *-mm-*, possibile vezzo del copista, è rilevata anche altrove nel testo; cfr. infatti «dinmi», 32 e, almeno, i casi di «gianmai», 10, 44, «inmantanente», 12, 21, 28.1, «facenmo», 44, «fianma», 51, ecc.

¹² Non si interviene in quanto la ripetizione viene reputata uno stilema ricorrente del testimone, come già notato (cfr. *supra*).

solo per udirlo predicare e parlare e per udire lo suo grande sapere; tanto era dolce e benigno e utile e santo lo suo bello e buon parlare¹⁴ che, udendolo, gianmai no' mi vorre' essere partito da' llui e non vorrei che fosse mai ristato. ¹¹E dicovi ch'egli era lo più savio huomo che mai fosse o che debba essere¹⁵. E sappiate che, colle sue sante parole, e' medicava e guariva e sanava tutte maniere d'infermità, solamente colla sua parola e col toccare»¹⁶.

¹²Disse Tito: «Avrebbe mi sanata questa mia infermità ch'io ò sopra di me nelle mie carni e dentro?». Disse Natam: «Messere, inmantanente ch'egli avesse pure parlato solamente, sareste istato guarito d'ogni malattia».

^{13.1}Disse Tito: «Saprestimi tu dire alcuna cosa delle operationi sue?». Rispose Natam a Tito e disse: «Eccho che io vi dirò di lui assai chose, di sengni e miracoli che 'l detto Gesu Cristo [69v] fece nella città di Gerusalem e in quelli paesi¹⁷. Or sappiate, messere lo re, che in Ghalilea si feciono una stagione grandissime noçe alle quali fue invitato quello Gesu Cristo; e ora, mangiando, venne meno lo vino alli servidori per le tavole delle noçe: il quale Gesu Cristo, ciò sentendo, fece enpiere tutti li vasi¹⁸ grandissimi, o vero orciuoli, d'acqua, e sengnolli e benedisce colla sua santa parola, e di subito fu convertito e' savoroso vino¹⁹. ^{13.2}E colla sua santa parola cacciava tutte le dimonia, e mondava i lebroso, e diriçcava gli atratti, e 'lluminava i ciechi, e faceva li mutoli parlare e udire i sordi²⁰. ¹⁴E una donna di Gerusalem, c'avea nome Veronicha, avea una infermità che'ssi chiama flusso di sangue²¹, la quale infermità l'era durata dodici anni, e tutti li medici di Giudea non la aveano potuta guarire; la quale donna, con gran fede et divotione, tocchando li panni di Gesu Cristo di subito fue guarita e rimase libera. ^{15.1}Ancora un'altra maggior meraviglia di lui²²: che,

¹³ Probabile lacuna di Fn4; si integra su γ^5 (Sc4, 10): «asai volte lo seguitai due o tre miglia solamente per udirlo parlare». Cfr. anche γ^6 (Vm3, 10): «assai volte lo seguitava due o tre miglia solamente per udirlo predichare» e γ^7 (Fn2, 10): «e assai volte lo persseghuitai due o ttre miglia alla lunga solamente per uderllo parlare».

¹⁴ La lezione «tanto era dolce e benigno e utile e santo lo suo bello e buon parlare» risulta significativa per esemplificare, in Fn4, la tendenza all'impiego di un'aggettivazione ricca; cfr., per un riscontro, γ^5 (Sc4, 10): «e tanto era dolcie il suo parlare», γ^6 (Vm3, 10): «et tanto era lo suo dolce parlare» e γ^7 (Fn2, 10): «e tatto era dolcie lo suo parlare».

¹⁵ Probabile lacuna per omeoteleuto; cfr. infatti γ^5 (Sc4, 11): «E dicovi ch'eli era il più savio huomo che mai fuse o che mai deba esare in questo mondo; e oltre a ciò eli era il migliore medico che mai fuse o che mai deba esare» e γ^7 (Fn2, 11): «E dichovi ch'egli era lo più savio uomo che'mmai fusse in questo monddo; ed era lo migliore medico che mai fosse e'mmai debbia essere». Ma cfr. pure γ^6 (Vm3, 11): «Et dichovi ch'egli era lo più savio medico che fosse a questo mondo; et dichovi ch'egli era lo migliore medico che mai fosse e che mai debba essere» e nota corrispondente.

¹⁶ A proposito della lezione «colle sue parole [...] colla sua parola» cfr. *supra*.

¹⁷ La lezione «di sengni e miracoli che 'l detto Gesu Cristo fece nella città di Gerusalem e in quelli paesi» costituisce un caso di ampliamento della corrispondente della tradizione di γ^2 rilevato nel solo Fn4.

¹⁸ Ms.: *vasasi*, con annullo di *sa*.

¹⁹ A proposito dell'episodio delle nozze di Cana cfr. Fn2, 13 (e nota al testo) e Io II, 1-11.

²⁰ Inserzione evangelica, per cui cfr. Mt XV, 30-31: «Et accesserunt ad eum turbae multae habentes *secum mutos, clodos, caecos, debiles et alios multos*; et proiecerunt eos ad pedes eius, et curavit eos. Ita ut turbae mirarentur videntes *mutos loquentes, clodos ambulantes, caecos videntes*. Et magnificabant Deum Israhel».

²¹ Cfr. *supra* il paragrafo II.5.b. «Il ramo γ^6 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

²² L'intero episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci è tramandato da Fn4 con larghezza di particolari sconosciuta alla tradizione di γ^2 di cui fa parte; i tratti distintivi traditi dal codice derivano tutti, a eccezione di alcuni casi che verranno presentati nelle note seguenti, dai dettati evangelici (Mt XIV, 13-21; Mr VI, 30-44; Lc IX, 12-17; Io VI, 5-13), fonti dell'episodio, cui si rinvia. Per un confronto con γ^2 cfr. almeno Sc4, 15: «E ancho vi dico magiore

essendo el detto Gesu Cristo in sue uno monte²³, che è di lungi da Gerusalem sessanta istadia²⁴, dove lui seghuitò grandissima turba di gente, cioè d'uomeni et di femine, a udire le sue sante prediche e dottrine, ed essendo già ora passata del mangiare, a'llui venne piatade di tanta gente, e con ciò sia che era in luogho foresto e dischiesto²⁵ di vivande. ^{15.2}Fece cercare allora e sapere Gesu Cristo se alcuno avesse del pane, dove non ne fue trovato altro che cinque pani d'orço e due pesci²⁶; il quale pane e due pesci fece Gesu Cristo recare a'ssé. E poi elli disse alli discepoli suoi che facessono sedere la gente tutta in sul fieno, per terra, o vero sue l'erba; e poi sengnò e benedisce quelli cinque pani e due pesci e speççolli, e disse alli discepoli: "Togliete questo pane e datene alla gente". ^{15.3}E'lli discepoli feciono sì come comandò Gesu; onde, per la provedença e potentia del detto Gesu Cristo, uscie tanto pano²⁷ che saziò tutta quella turba e grande gente, e ancora avançoe di / rilievo²⁸ pieno dodici cestoni; e furono il numero della gente cinque milia huomeni, sança le femine e ' fanciulli che furo altrettanti o più. E questo sancto miracolo vi so io dire di veritade, con ciò sia cosa ch'io vi fui presente e mangiai del detto pane. ^{16.1}Ancora²⁹ un'altra volta venne a questo Gesu Cristo uno huomo che erra nato cieco, e preghollo ch'elli vedesse lume; di che il Singnore Gesu ebbe piatà di lui e sputò in terra e ffece fangho, ponendolo agli occhi a'llui, e disseli: "Va', lavati gli occhi alla tale acqua". E come fu lavato vide lume di subito³⁰. ^{16.2}Ancora un'altra volta troveo uno attratto di tutte le sue menbra, e non poteva andare, ançi si stava «a» accattare le 'limosine³¹ in uno suo lectuccio; il quale preghoe Gesu che'llo facesse sano, il quale era stato attratto trentotto anni. Il quale Gesu Cristo lo sengnò e benedisce, e disse: "Leva suso e toglilo letto

maraviglia: che una fiata, predicando eli in sul monte Sinai, di longa da Gierusalem bene trenta stadi, a la quale predica erano cinque milia homini, sença le femine e ' fanciulli che erano più d'altrimenti, e durò la predica quasi meço dì, e questo Cristo saziò tutta questa gente, huomini e femine e fanciulli, di cinque pani d'orço e due pesci; e mai non s'asagiò sì buona vivanda. E sapiate che io vi fui in persona e mangiai di quello pane e di quello pescie; e oltre al mangiare si ne superchiò e avançone dodici sporte piene da munizione».

²³ Lezione individuale di Fn4; in tutti i restanti testimoni di γ^2 , alle cui lezioni si rinvia, viene infatti specificato che si tratta del monte Sinai.

²⁴ Come alla nota precedente; cfr. infatti γ^5 (Sc4, 15): «di longa da Gierusalem bene *trenta stadi*» e γ^7 (Fn2, 15): «di lunggi a'gGierusalemme bene .xxx. stadi». Cfr. però γ^6 (Vm3, 15): «di lungi di Gerusalem ben *venti miglia*» e nota al testo.

²⁵ Vale 'scarso; privo, mancante'; *dischiesto* è infatti agg. denominale di *dischiesta* 'scarsità, penuria; bisogno, mancanza' (<dis- privativo + *chiesta* / *chesta* 'ricerca, domanda, richiesta', a sua volta dal lat. QUAESTA, femm. di QUAESTUS 'chiesto'); per la diffusione del termine nei testi antichi cfr. TLIOCorpus s.v.

²⁶ Ms.: *pani*.

²⁷ Per metaplasmo; cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 353.

²⁸ Vale 'avanzi (di pane)'; si tratta di francesismo da *relief*, di norma al pl., 'ciò che resta di un pasto', deverbale di *relever*, dal lat. RĒLĒVĀRE.

²⁹ L'insieme dei miracoli raccolti nella pericope 16 (16.1: guarigione di un cieco; 16.2: guarigione di un attratto; 16.3: guarigione del figlio del centurione; 16.4: risurrezione di un giovane morto della città di Naim;) costituisce un ampliamento di Fn4 per cui cfr. anche *supra* il paragrafo II.5.d. «Il ramo γ^8 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

³⁰ Cfr. Io IX, 1-7: «Et praeteriens vidit hominem caecum a nativitate [...]. Expuit in terram et fecit lutum ex sputo et linuit lutum super oculos eius. Et dixit ei: "Vade, lava in natatoria Siloae [...]". Abiit ergo et lavit et venit videns». Cfr. Vs, VI: «Nato caeco oculos illuminavit»; γ^2 *om.*

³¹ La locuzione «accattare le 'limosine», che non proviene dalla fonte scritturale da cui l'episodio, la guarigione dell'attratto, dipende, è variamente registrata in testi fiorentini e senesi a partire dal principio del sec. XIV; per una ricca documentazione a riguardo cfr. LEI s.v. *accaptare* e TLIO s.v. *accattare*.

tuo, e vattene a'ccasa"; il quale fue di subito sanato e guarito, e andavasene ritto portandosene lo letto suo a'ccasa³². ^{16.3} Anche un'altra volta venne a Gesu Cristo uno centurione, preghandolo ch'egli gli guarisse uno suo figliuolo, ch'era paralitico; al quale Gesu Cristo disse: "Io verrò teco e guarirottelo". E ' centurione disse: "O Singnior mio, non son dengno che' ttu entri nella casa mia e duri tanta fatica al venire, ma di' la tua santa parola solamente e sarà sanato lo mio garçone". Allora disse Gesu Cristo: "Grande fede veggio che' ttu ài in me; e però vattene a'ccasa, e troverai guarito il tuo figliuolo". E, tornato a'ccasa, il centurione trovoe il suo figliuolo sano e' llieto come Gesu Cristo gli avea detto³³. ^{16.4} Ancora un'altra volta, andando il detto Gesu Cristo a una città chiamata Naim, trovò uno giovane morto in uno cataletto, ch'era portato a sotterrare; e' lla madre none avea più figliuolo niuno. La quale madre, veggendo Gesu Cristo, gli si gittò a' piedi preghandolo [70r] ch'egli le facesse vivo il suo figliuolo; e Gesu Cristo, mosso a piatade, tocchò il cataletto in che era il gharçone morto e disse: "Leva su". E di subito fue fatto vivo e sano; e'rrendello alla madre³⁴. ^{17.1} Ancora un'altra volta i Giudei aveano presa una³⁵ femina trovata in avolterio, la quale aveano condannata ch'ella fosse lapidata; e menaronla dinançi a Gesu Cristo per provarlo e tentarlo, dicendo: "Costei abbiamo trovata in avolterio, la quale secondo la legge dee essere lapidata: che' nne di' tu di lei?". E Gesu Cristo, conoscendo la loro falsa adimanda e ' malvagi pensieri, si chinò in terra³⁶ e scrisse col dito in terra dicendo: "Qualunche è di voi sança peccato tolgha le pietre e comincila a' llapidare". ^{17.2} E fu quella iscriptura di tanta potentia che tutti si partirono l'uno dopo l'altro sança dire parola, e quella femina rimase sola con Gesu Cristo; il quale disse alla donna: "Dove sono coloro che ti voleano condannare?". La quale li disse: "Non ce n'è niuno; tutti se ne sono andati". Disse Gesu a' llei: "Né ancora io non ti voglio condannare, ma vattene a'ccasa e non volere più pecchare". E così fue liberata quella femina per la virtù di Gesu Cristo³⁷. ^{17.3} Ancora³⁸

³² Cfr. Mt IX, 1 sgg.; Mr II, 1-12; Lc V, 17-26 e soprattutto Io V, 5-9: «Erat autem quidam homo ibi triginta et octo annos habens in infirmitate sua. Hunc cum vidisset Iesus iacentem et cognovisset quia multum iam tempus habet dicit ei: "Vis sanus fieri?". Respondit ei languidus: "Domine, hominem non habeo ut cum turbata fuerit aqua mittat me in piscinam. Dum venio enim ego alius ante me descendit". Dicit ei Iesus: "Surge, tolle grabattum tuum et ambula". Et statim sanus factus est homo et sustulit grabattum suum et ambulabat».

³³ Cfr. Mt VIII, 5-13: «Cum autem introisset Capharnaum accessit ad eum centurio rogans eum et dicens: "Domine, puer meus iacet in domo paralyticus et male torquetur". Et ait illi Iesus: "Ego veniam et curabo eum". Et respondens centurio ait: "Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo et sanabitur puer meus [...]". Audiens autem Iesus miratus est et sequentibus se dixit: "Amen dico vobis non inveni tantam fidem in Israhel [...]". Et dixit Iesus centurioni: "Vade, et sicut credidisti fiat tibi". Et sanatus est puer in hora illa». Cfr. anche Lc VII, 1-10 e Io IV, 46-53.

³⁴ Cfr. Lc VII, 11-15: «Deinceps ibat in civitatem quae vocatur Naim et ibant cum illo discipuli eius et turba copiosa. Cum autem adpropinquaret portae civitatis, et ecce defunctus efferebatur, filius unicus matri suae et haec vidua erat; et turba civitatis multa cum illa. Quam cum vidisset Dominus misericordia motus super ea dixit illi: "Noli flere". Et accessit et tetigit loculum huius, autem qui portabant steterunt. Et ait: "Adulescens, tibi dico, surge". Et resedit qui erat mortuus et coepit loqui. Et dedit illum matri suae».

³⁵ Ms.: *un*.

³⁶ Tratto individuale di Fn4 all'interno della tradizione di γ^2 ; cfr. infatti γ^5 (Sc4, 17): «Cristo pose mente in tera», γ^6 (Vm3, 17): «Cristo pose mente in terra» e γ^7 (Fn2, 17): «Cristo pouose mentte in terra».

³⁷ L'episodio della liberazione della donna adultera risulta, in Fn4, amplificato rispetto al resto della redazione γ^2 , per cui cfr. Sc4, 17-18; alla base dell'ampliamento si riconosce chiaramente Io VIII, 3-11: «Adducunt autem scribae et

un'altra volta Gesu Cristo s'abbattè a uno ch'era mutolo e sordo e avea il dimonio addosso, il quale gli faceva fare molte diversitadi³⁹ e male a'ssé e ad altrui; il quale Gesu Cristo diliberò e cacciòli quello dimonio d'addosso, il quale rimanendo libero favellò e disse: "Tu'sse' Gesu Cristo, figliuolo di dDio vivo e vvero". E così fue libero e più ebbe il parlare e llo udire⁴⁰. ^{18.1}Ancora un'altra volta s'abbatté il detto Gesu Cristo a diece lebroso, li quali feciono riverença a Gesu Cristo e dissono: "Figliuolo di dDio vivo e vvero, abbi misericordia di noi". Li quali incontanente furono fatti / sani. ^{18.2}Ancora⁴¹ un'altra volta, essendo Gesu Cristo a mensa, venne a'llui uno ritruopico⁴², tutto enfiato e giallo, e inginocchiossi dinançi a'llui, e preghollo che'llo facesse sano; al quale Gesu Cristo pose la mano in capo, e fu fatto sano subitamente⁴³. ^{18.3}Ancora fue huno huomo di Gerusalem, il quale avea nome Laçero di Beitania, il quale morì e fue seppellito; e in capo di quatro dì ch'era morto venne questo Gesu al monimento di quello Laççero, il quale già putiva forte, e Gesu Cristo, chiamandolo, gridò forte: "Levati su, Laçero". Il quale di subito si levò del monimento vivo et sano e salvo, e vivecte poi grande tenpo. Tanti miracoli fece questo Gesu Cristo in tre anni e di ch'egli predicò⁴⁴ che io avrei assai di dirgli in dieci dì. ^{19.1}E⁴⁵ per la grande invidia che'lli principi de' sacerdoti e ' magiori del tenpio gli portavano per suo ben fare, montati in rabbiosa ira e superbia, sommossono molta gente del popolo facendo loro credere che Gesu era uno sovvertitore e ingannatore⁴⁶. I quali feciono pigliare il detto Gesu Cristo e'llui per grande ispaçio⁴⁷ ischernirono e stratiarono⁴⁸, e fecionlo sedere come re⁴⁹, dandogli ghotate e maççate e sputandogli nella faccia⁵⁰,

Pharisei mulierem in adulterio deprehensam et statuerunt eam in medio et dixerunt ei: "Magister, haec mulier modo deprehensa est in adulterio. In lege autem Moses mandavit nobis huiusmodi lapidare. Tu ergo quid dicis?". Haec autem dicebant temptantes eum ut possent accusare eum. Iesus autem inclinans se deorsum digito scribebat in terra. Cum autem perseverarent interrogantes eum erexit se et dixit eis: "Qui sine peccato est vestrum primus in illam lapidem mittat". Et iterum se inclinans scribebat in terra. Audientes autem unus post unum exiebant incipientes a senioribus. Et remansit solus et mulier in medio stans. Erigens autem se Iesus dixit ei: "Mulier, ubi sunt? Nemo te condemnavit?". Quae dixit: "Nemo, Domine". Dixit autem Iesus: "Nec ego te condemnabo; vade et amplius iam noli peccare".

³⁸ L'episodio della guarigione del sordomuto posseduto dal demonio è tràdito dal solo Fn4.

³⁹ Nell'accezione di 'malvagità, perversità'.

⁴⁰ Cfr. Mt IX, 32-33: «Egressis autem illis ecce obtulerunt ei hominem mutum daemonium habentem. Et eiecto daemone, locutus est mutus». Cfr. anche Mr VII, 31 sgg.

⁴¹ Miracolo tramandato dal solo Fn4.

⁴² Forma attestata con frequenza, anche nella variante non dittongata, in testi letterari toscani coevi, per cui cfr. TLIOCorpus s.v.; per la sua diffusione odierna in Toscana e in genere nell'area mediana cfr. inoltre ALI, II, *Il corpo umano. Funzioni principali, malesseri e affezioni patologiche comuni, malattie principali*, c. 188, pp. 536, 617, 633, 640.

⁴³ Cfr. Lc XIV, 1-4: «Et factum est cum intraret in domum cuiusdam principis Phariseorum sabbato manducare panem et ipsi observabant eum. Et ecce homo quidam hydropicus erat ante illum. Et respondens Iesus dixit ad legis peritos et Phariseos dicens si licet sabbato curare. At illi tacuerunt. Ipse vero adprehensum, sanavit eum ac dimisit».

⁴⁴ La lezione «in tre anni e di ch'egli predicò» è nel solo Fn4; cfr. infatti γ^5 (Sc4, 18): «E tanti ne fe' de miracholi che avrei asai a dire di qui a dieci giorni di quello che io ne so», γ^6 (Vm3, 18): «Et tanti ne fece de miracholi ch'i' n'arei assai di dire per di qui a dieci dì» e γ^7 (Fn2, 18): «E'ttanti ne fecie de' miracholi ch'io avrei assai a ddiere di qui a .x. giornni».

⁴⁵ A proposito dell'episodio della passione e della morte di Cristo cfr. *supra* il paragrafo II.5.d. «Il ramo γ^8 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁴⁶ Cfr. Mt XXVI, 59-65; Mr XIV, 53-62; Lc XXII, 66-71.

⁴⁷ Vale 'a lungo'. Non si esclude tuttavia, per «ispaçio» un'errata lettura di «istraçio», per cui si rinvia alla pericope 62.

⁴⁸ Cfr. Mt XXVII, 28; Mt. XXVII, 41 sgg.; Mr XV, 20, 31; Lc XXIII, 11; Lc XXIII, 35.

mettendoli una corona di spine che tutto lo 'nsanguinava⁵¹, ponendoli una peçça dinançi agli occhi⁵²; e cornavangli negli orecchi, e alcuno gli dava una mascellata e diceva: “Profetiçça chi t'à ddato”⁵³. ^{19.2}E poi lo spogliarono, e 'llegaronlo a una colonna, e tutte le sue benedette carni lacerarono e rruppono con molte battiture. E poi che 'll'ebbono molto battuto e fragellato si lo posono conficto in su la croce e 'ssi l'uccisono; e diedergli a bere in su la croce aceto mescolato con fiele. E quando e' fu morto, si gli ficcaro una lancia per lo costato e uscinne sangue e acqua. ^{19.3}E quando e' fu transito [70v] e morto, si fece tenebre e fecesi del dì notte, e tutti i monimenti s'apersono, e scurò 'l sole e 'lla luna⁵⁴, e tutte l'acque ristettono di correre, e li monti mughiavano di tremuoti, e 'l tenpio di Gerusalem si fesse per meço, e molte saecte e folgore caddono dal cielo, e furono tuoni e baleni gli maggiori che mai fossono. ^{19.4}E poi che Gesu fu seppellito, il terço di risuscito, e più volte apparve e stette colli discepoli suoi, e mangiò e bbevve con loro in carne e in ossa. E io il vidi poi alquante volte colli suoi discepoli; e stette quaranta dì nel mondo, e poi se n'andò in cielo al Padre suo celestiale, e mandò la virtù dello Spirito Santo alla Vergine Maria e a tutti li discepoli suoi».

^{20.1}Tito, avendo ascoltate e intese le parole di Natam, di grande tenereçça e piatade incominciò a infisimare⁵⁵ e 'llagrimare e disse a'nNatam: «Molto mi duole e incresce di quello che 'ttu ài detto di quello Gesu Cristo, e per certo che grande danno fue della sua morte». E come Tito ebbe dette queste parole, subito fue libero della sua infermitade. ^{20.2}Di che allora Tito, veggendo e conoscendo la grande gratia che Iddio gli avea fatta⁵⁶, disse: «Io giuro per quello Iddio che m'à diliberato e data la sua gratia ch'io andrò a'rRoma allo 'nperadore Tiberio sança soggiorno, e v'voglio inpetrare la gratia di fare la vendetta di Gesu Cristo, figliuolo di dDio vivo e vero». Allora disse Natam: «Messere, se v'voi volete fare ciò, di vendicare la morte di quello Gesu Cristo, fatevi in prima batteççare, e poi vi verrà ongni cosa bene fatta».

²¹Rispose Tito: «E io mi voglio fare batteççare nel suo nome benedetto. Ma ora, chi mi batteçcherà per lo suo amore?». Rispose Natam e disse: «Io sono cristiano / batteçcato e, se a v'voi piace, io vi batteçcherò». E 'llo re Tito rispose ch'era molto contento, e molto gli piaceva e molto gl'era a grado⁵⁷. E fece venire l'acqua e poi inmantanente si spogliò; e batteççossi nel nome di Gesu

⁴⁹ Cfr. Mt XXVII, 29.

⁵⁰ Cfr. Mt XXVI, 67; Mt XXVII, 30; Mr XIV, 65.

⁵¹ Cfr. Mt XXVII, 29; Mr XV, 17; Io XIX, 1.

⁵² Cfr. Lc XXII, 64; Mr XIV, 65.

⁵³ Cfr. Mt XXVI, 68; Mr XIV, 65; Lc XXII, 64.

⁵⁴ Cfr. Mt XXIV, 29; Mr XIII, 24-27; Lc XXI, 25-27.

⁵⁵ Vale 'emozionare, commuovere', non attestato nei lessici italiani, denominale da *fisima* nell'antica accezione di 'intensa emozione dello spirito'.

⁵⁶ La lezione «veggendo e conoscendo la grande gratia che Iddio gli avea fatta» è glossa rinvenuta nel solo Fn4.

⁵⁷ Per la locuzione avverbiale «a grado» 'di gradimento' cfr. G. D'AREZZO, *Canzoniere. I sonetti d'amore del codice Laurenziano*, a c. di L. Leonardi, Torino, 1994, p. 69 e CELLA, *op. cit.*, p. XXXIII, n. 33.

Cristo benedetto. E a poco istante montò Tito a'ccavallo e menò con seco Natam, e cavalcò inverso la città di Roma.

^{22.1}E⁵⁸ quando Tito fue giunto a'rRoma, andò dinançi a Tiberio inperadore; e ginocchiossi dinançi a'llui e disse: «Messere, voi siete malesano e avete tutte le generazioni della malattia della carne vostra; e con ciò sia cosa che io sia ghuarito e'lliberato della mia malvagia e penosa infermitade: io mi sono ricordato di voi ed oe avuto compassione di voi, e'ssono venuto qui dinançi ad voi per annuntiarvi e dirvi che, come Iddio à'ffatto gratia a me di farmi libero e'ssano, così io credo e sono certo che farà sano voi chome sono io». ^{22.2}Tiberio inperadore, quando elli udie così parlare Tito e vide com'elli era libero di sua infermitade, rispose a Tito e disse: «O'tTito, mio caro amico, se'ttu m'insengnassi alcuna <medicina>⁵⁹ ch'io potessi avere guarigione e'ssanitade, eccho l'anima mia e 'l corpo mio. Carissimo amico⁶⁰ che'ttu se', quanto io posso fare in questo mondo sia in tua balia: fa' tue di trovare ongni modo che io sano sia, come tu di' che ài fatto tu per te⁶¹».

²³Disse Tito: «Santa corona, voi avete mandato e fatto uno vicario in Giudea nella città di Gerusalem, il quale ae nome Pilato Pontio, il quale, come huomo crudele e iniquo disperato⁶², à'ffatto morire lo più eccellente e'llo più sovrano huomo e maestro che mai fosse o che mai dee essere in questa vita, il quale liberò a un'ora dieci infermi de la vostra infermità solo colle sue parole, solo in uno punto. E voglio che voi lo udiате dire a questo giudeio, il qual è cittadino di Gerusalem, le meraviglie e'lli grandi sengni e miracoli di quello [71r] maestro, il quale era chiamato Gesu Cristo, e chi lo chiamava profeta e chi lo chiamava messia».

²⁴Allora Tiberio inperadore disse a'nNatam: «Fatti in qua e'rridimmi da capo tutto ciò che dire mi sai di quello nostro profeta, o'vvero messia, o vero Gesu Cristo, secondo che'ttu ài detto e'nnarrato a Tito». E Natam molto saviamente tutto narrò ciò'cche ne sapeva interamente, siccome huomo savio, e allegramente, sì chome huomo che Gesu amava con tutto lo suo cuore; ed era istato nel segreto suo divoto e caro discepolo e benigno.

²⁵Ancora disse Natam a Tiberio inperadore: «Santa corona, ancora voglio che voi sappiate che nella città di Gerusalem ae una donna, la quale à nome Veronicha, della quale di lei io v'ò contato; e questa Veronicha ae uno panno col quale Gesu Cristo, una volta ch'era lasso e sudato, si rasciughò il volto, e, come piacque alla sua virtù e potença, nel detto panno rimase la forma propria del detto volto di Gesu Cristo: di che io ispero che, se voi avesse questo panno, voi sareste subitamente libero e guarito veggendo voi pure la sua santa faccia che'vv'è dentro».

⁵⁸ La pericope 22 è indicativa del processo di ampliamento rilevabile in Fn4; per un raffronto con gli altri testimoni della tradizione di γ^2 si rinvia ai rispettivi testi.

⁵⁹ Lacuna di Fn4; si integra sulla base di γ^5 (Sc4, 22), γ^6 (Vm3, 22) e γ^7 (Fn2, 22).

⁶⁰ Duplicazione di «mio caro amico» che precede, per cui cfr. *supra*.

⁶¹ La lezione «fa' tue di trovare ongni modo che io sano sia, come tu di' che ài fatto tu per te» non conosce corrispondenze in altri testimoni di γ^2 .

⁶² La lezione «come huomo crudele e iniquo disperato» è individuale di Fn4.

^{26.1}Avendo parlato Natam, Tito disse a Tiberio inperadore: «Santa corona, intendete queste parole e abbiatevi la fede, inperò ch'io vi dico e fovvi certo che, com'io l'udii ragionare, a me venne una tenereçça e una piata⁶³ nel cuore e'nnell'animo sì forte, ch'io non mi pote' tenere di lagrimare; e, per questa contritione che mi venne, di subito mi sentii libero e sano e guarito. Di che, per questo, io mi posi in cuore di fare la vendetta di Gesu Cristo, in quanto da'vvoi io possa avere licença»⁶⁴. ^{26.2}Allora Tiberio inperadore disse a'tTito: «Eccho che io sono potente e di ciò ti do piena licença e albitrio; e darotti quello aiuto di gente e d'avere, cioè pecunia, che'ttu vorrai menarne. E fanne sì alta e sì aspra ven/detta che io n'oda novelle in Roma».

^{27.1}Rispose Tito a Tiberio inperadore: «Messere, io voglio da'vvoi quindici militie di cavalieri» (e'lla militia era mille cinquanta due cavalieri). E'llo 'nperadore rispose a'tTito che molto volentieri. E comandò al maestro delle militie che dovesse dare a'tTito, al suo piacere, quindici militie di cavalieri, e'sse poi più ne volesse gliene desse. E Tito ringratiò lo 'nperadore onorevolmente. ^{27.2}E poi mandò a Vespasiano suo figliuolo, il quale era re di 'Quittania e chiamato per lo 'nperadore di Roma, e mandolli⁶⁵ a dire che inmantinente reunasse gente di'ppie' e da cavallo da conbattere armati e venisse tantosto a Tito, suo padre; e mandolli dicendo della sua liberatione, e com'egli era guarito della sua infermitade.

^{28.1}E quando Vespasiano intese le novelle, come 'l padre era libero e'ssano, d'allegreçça fu il più contento huomo e contento che fosse mai in questa vita; ma molto si maravigliò della gente che 'l padre mandava chieggendo, perché non sapeva la cagione né la bisongna. Ma, per essere ubidiente al suo padre, inmantanente fece reunare tutto ' suo isforço tantosto. ^{28.2}E'vvenne al padre suo a Roma e menò seco dieci militie di cavalieri, molto nobile gente, armati e parati da conbattere. Giunse a'rRoma al padre e 'nginocchiassili a' piedi con grande pianto di letitia e d'allegreçça ch'ebbe quando vide la sua sanitate e della salute d'esso suo padre.

^{29.1}Per grande tenereçça e amore, paternalmente Tito prese il figliuolo per la mano e'rriççolo suso, e disse Tito al suo figliuolo, il quale era venuto a'llui: «Vespasiano, figliuolo mio benedetto, i Giudei, cittadini di Gerusalem, ucisono uno santo profeta c'avea nome Gesu Cristo, il quale era il più savio, diritto, buono huomo [71v] che mai venisse in questo mondo, e di più santa vita, il quale sanava tutte le 'nfermitadi solamente colle parole sue e col toçhare⁶⁶. ^{29.2}E quando l'ebbono morto e'sseppellito, questo profeta risuscitò il terço dì, e stette quaranta dì in questo mondo, e vicitò e

⁶³ Per la distinzione tra *pieta* e *pietà* cfr. almeno ROHLFS, *op. cit.*, § 344.

⁶⁴ Lezione soggetta a evidente ampliamento in Fn4; cfr. con γ^5 (Sc4, 26): «Io, intendendo questo che voi avete inteso, lagrimai duramente e posimi in cuore di fare la vendeta di Cristo, se voi mi deste la liciençia; e chome io ebi questo proponimento subito fui sanato».

⁶⁵ A proposito della lezione «E poi mandò [...] e mandolli» cfr. *supra*.

⁶⁶ Ulteriore caso di lezione caratterizzata da chiaro ampliamento; cfr. γ^5 (Sc4, 29): «i Giuderì e i citadini di Gierusalem ucisono uno profeta, il quale avia nome Cristo, il quale sanava tute le infermità solamente cho' le parole sue e chol toçhare».

stette e mangiò e bevve colli discepoli suoi e con più altri suoi divoti più volte; e poi se n'andò in cielo al Padre celestiale, inperò che molti dissono ch'egli era figliuolo di Dio⁶⁷. E però sappi, figliuol mio, che così tengho che sia vero e certo che quello profeta, nominato Gesu Cristo, fue figliuolo di dDio vivo e vvero, il quale formoe il cielo e lla terra, e gli uomeni e lle femine, e lle bestie e uccelli e pesci, e ongni altro animale e' fa nascere e morire a suo piacere e si gli piace.³⁰E incontanente ch'io fui doloroso della sua penosa morte e compunto nel cuore mio, io tantosto fui sanato e guarito; e però, figliuol mio, sentend'io avere ricevuta tanto grande e nobile gratia e dono di Gesu Cristo benedetto, per lo suo amore mi posi in cuore et voglio mettere a sseghuitudine di fare la sua vendetta, cioè della morte. E andai a Tiberio inperadore per la licença e per aiuto di gente, il quale gratiosamente mi die' la licença, e oltre a questo m'à dato quindici militie di cavalieri e venti cantari di popolo» (e catuno cantare è mille .lxij. pedoni).

^{31.1}Rispose Vespasiano a Tito, suo padre: «Padre mio, molto mi sa di buono questo che voi ave' pensato di fare e di seghuitare. Eccho ch'io sono venuto e abbo menati diece militie di cavalieri e venti cantari di popolo; e messer lo 'nperadore ci darà quindici militie di cavalieri et venti cantari di popolo, e voi fate diece militie di cavalieri e quindici cantari di popolo, sì che noi avremo in tutto quaranta militie di cavalieri et cinquanta cantari di popolo⁶⁸. ^{31.2}Di che, a ongni vostra voluntade, ci moviamo al nome di Dio e di vettoria. Advengna Iddio ch'io non sappia quanta gente puote fare Gerusalem». Rispose Tito: «Figliuolo mio, quello Iddio che mi / rendé sanitade ci darà vittoria contro alli suoi nimici, inperciò ch'egli è tutto pieno di vertù e di misericordia».

³²Allora Tito chiamò a ssé Vespasiano, suo figliuolo, e Natam, e disse a nNatam: «Dinmi 'l vero: quanto isforço puote fare Gerusalem?». Rispose Natam: «Messere, assai più di voi. Ma io vi parlerò vertudiosamente per divina ispiratione: sappiate che, come li Giudei uccidono Padre e Figliuolo, così vid'io una speriença ordinata, che li Giudei siano morti e presi da padre e da figliuolo. E sappiate che Padre et Figliuolo gli ànno aspettati più tenp<o>, s'ellino si volessono riconoscere, cioè tornare a penitentia e dire solamente a dDio padre, o vero Figliuolo: “Iddio, perdonaci”⁶⁹. ^{33.1}Li quali, non volendosi pentere né dire: “Mia colpa”, Iddio à permesso che siano puniti e ghashighati come egli ànno meritato; e, inperciò che voi farete per virtù della sua santa e piena provedença e potençia, avrete grandissima vittoria. E di ciò ne vedete l'essenplo: che io, Natam, era mandato da' pontefici e principi di Gerusalem a rRoma, e, venuto uno vento contrario,

⁶⁷ Cfr., per la medesima ragione di cui alla nota precedente, γ^5 (Sc4, 29): «e quando l'ebero morto e sepolito, questo profeta risucitò il terço dì, e istete quaranta dì in questo mondo e poi se ne andò in cielo».

⁶⁸ A proposito dei dati numerici di Fn4 presenti in questa e nelle successive pericopi, e per un confronto con i corrispondenti degli altri esponenti della tradizione di γ^2 , si rinvia ai singoli testi e alle note relative.

⁶⁹ Cfr. γ^5 (Sc4, 32): «se esi si volesero richonosciare e pentarsi e tornare a penitençia e dire solamente “Dio padre, o veramente Idio, perdonaci”».

m'`a porto e posemi al porto di Libbia; per la volontà di `dDio io sono salvo⁷⁰; e tutto questo è stato volontà e provvedimento di `dDio, onde sappiate ch'ellino none aranno né valore né forza né veruna potença né virtù contro di voi». ^{33.2}E poi che Natam ebbe parlato e confortato Tito e Vespasiano, si volse verso Vespasiano e disse con reverença: «Io vi dico così che, poi che Iddio fatta v'`a e data grandissima gratia, acciò che per lo innançi ve lo acresca e mantenga, a me pare che voi vi dobbiate batteçare sicchome ae fatto il vostro venerabile padre, se`vvoi volete che`lla virtù divina sia con esso voi». ^{33.3}E Vespasiano tantosto [72r] rispose e disse: «Molto volentieri e' m'acconcio di ciò fare e`ricevere», e`cche molto gli piaceva. Allora Natam batteçcò Vespasiano, il quale era molto confortato nel cuore suo per le parole ch'avea dette Natam a`llui sante e buone⁷¹.

^{34.1}Ora al nome di Gesu Cristo si muove ` padre et ` figlio, cioè Tito e Vespasiano, con l'oste e colle militie e colla gente grande et bella. E`ssì come piacque a`dDio padre del cielo benedetto, Tito e Vespasiano con tutta loro gente giunsono sani e salvi, e con buono tempo e in brevi giorni alla città di Gerusalem, alla quale d'intorno con tutta loro franca gente posono l'assedio. E sentendo li Gerosolimitani che`ll'oste de' Romani andava loro addosso, tutto il loro contado feciono isgonbrare e misono dentro alla cittade, e tutti li loro cittadini⁷². ^{34.2}Ma ffue l'assalimento si`ssubito, che poco avere o vettuvaglia poterono iscanpare o mettere dentro nella cittade, essendo così posta l'oste d'intorno a Gerusalem. E`lli grandi pontefici e ` maestri della sinagogha aveano quasi a beffa e per niente questo assedio de' Romani; e feciono consiglio e grande parlamento⁷³ dentro di mandare comandando a Tito e Vespasiano che infra `l terço di si dovessero partire, et levare l'assedio d'intorno a Gerusalem.

³⁵E Tito e Vespasiano, udito il comandamento, risposono ch'erano venuti da`rRoma per fare la vendetta di Cristo, il quale eglino aveano tradito et morto, e che mai elli non si partirebbono dall'assedio per il loro comandamento se inprima none avessero la cittade. E udito li Giudei, principi e maestri della legge, l'argogliosa e`ll'ardita risposta di Tito e di Vespasiano, grande diligione e`bbeffe se ne fecero tutti li pontefici, e poco l'ebbero a`ccapitale. E inmantenente feciono la mostra generale / de' cavalieri c'aveano dentro per mandare a dire a Tito e Vespasiano la grande loro matteçça.

^{36.1}La detta mostra si penò a`ffare tre die, e trovarono in somma quaranta legioni di chavalieri da battaglia (e`lla legione era semila secento sessanta sei cavalieri), e i pedoni non si annoverebbono. E fatta questa mostra, mandarono comandando a Tito e Vespasiano che

⁷⁰ Lezione individuale di Fn4, per possibile fraintendimento; cfr. infatti γ^5 (Sc4, 33): «E vedetene esenplo: io era mandato da' pontifici di Gierusalem a Roma, e uno vento vene e posemi in el porto di Linbia. *E poi la divinità sanò e liberò miser lo re Tito*; e tuto questo fu fatura di Dio», cui si rapportano le lezioni dei restanti testimoni di γ^2 .

⁷¹ L'intera pericope 33 si segnala per un dettato assai espanso; per un cfr. si rinvia al passo corrispondente degli altri esemplari della redazione γ^2 .

⁷² Cfr. Fn2, 34 e nota corrispondente.

⁷³ Ms.: segue *de Romani*, annullato da un tratto orizzontale.

inmantanente dovessono levare l'assedio e partirsi da Gerusalem, perché la mostra loro era fatta, e trovaro quaranta legioni di cavalieri da battaglia, e tutti uscirebbono fuori a'ffurore contro a'lloro s'elli di presente non si partono. ^{36.2}Risposono Tito e Vespasiano: «Noi siamo venuti qui per combattere e per mettere a 'seghuitione e in affetto⁷⁴ la nostra intentione; e non siamo venuti per paura di minacce temere né per fuggire, ançi abbiamo preso per partito di combattere e di stare tanto all'assedio ché noi avremo la città per noi».

³⁷Allora i principi e maestri della sinaghogha e'ddella legge furono raunati a consiglio segreto e ordinarono la battaglia con grande allegreçça. E feciono le schiere de' cavalieri e de' pedoni, e uscirono fuori a petto alli Romani per combattere con loro. E feciono di tutta la lor gente cinque ischiere di cavalieri, li quali erano dugento sessanta due migliaia e sette cento novanta due cavalieri; di pedoni furono sei ischiere (ed era ciascuna schiera cinque legioni). E assai più rimasono dentro alla città alla guardia.

^{38.1}E quando furono tutti li Giudei fuori dalla città di Gerusalem assenbrati, e Tito e Vespasiano colla loro gente, che'ssi trovarono in tutto quaranta sette migliaia e dugento novanta cavalieri, de' quali feciono tre schiere (e in ciascuna ischiera misono il terço de' pedoni loro, che farà in tutto quaranta sette migliaia e cinque cento, e di tutta loro gente, come detto è di sopra, tre schi[72v]ere), e poi si trassono innançi a'fferire. ^{38.2}E quando i Giudei vidono che questi Romani non fuggirono, ançi si distesono più innançi presso a'lloro per ferire e combattere, incontanente incominciarono a dubitare e a tremare di paura, e none aspettarono tanto che'lli Romani fossero loro sì presso che si potessono ferire, ma dierono volta indietro e tutti si rifuggirono e ricolsono nella città di Gerusalem. E Tito e Vespasiano fedivano loro addosso, e uccisonne e presonne grande quantità di loro.

^{39.1}E molti di loro Giudei affogharono di spasimo alla porta per la grande pressa che feciono al fuggire, ché ciascuno voleva essere il primo dinançi per iscanpare; e poi che'lli Giudei furono dentro alla città tutti, si raunarono e serrarono le porte. E'lli Romani rimasono di fuori intorno alla città di Gerusalem; al quale assedio li Romani istettono sette anni e cinque mesi e due dì. E circundarono sì forte la città, che non vi poteva enntrare né uscire alcuna persona che non fosse preso. E venne' a'ttando li Giudei dentro che manicarono ciò che aveano. ^{39.2}E mancharono loro le vivande; ed era lo pianto e'llo lamento, e'lle strida e ' mughì, e ' dolori sì orribili e corali e forti dentro, <della>⁷⁵ fame che pativano, che parevano che'lle boci e gli urli degli uomeni e delle donne e'ffanciulli andassono al cielo. E'lli minori si dolevano infra loro medesimi, e bestemmiavano i maggiori, dicendo la loro superbia e'lla loro nequitia [...] ⁷⁶così condotti. ^{39.3}Ma Iddio avea

⁷⁴ Per *effetto*; cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 130.

⁷⁵ Integrazione sulla base di γ^5 (Sc4, 33).

⁷⁶ Ms.: lezione illeggibile per guasto materiale del codice.

dimenticati li Giudei per la loro superbia e peccati; con tutte l'angostie e tribulationi e persecutioni ch'elli aveano avute e aveano, mai ancora non dicevano: «Iddio perdonaci», e per niuno modo non si pentevano né niuno sengno facevano di volersi pentere o' rendersi in colpa a'dDio, / nostro criatore.

^{40.1}E aveano mangiate per nicistà di grande fame tutte loro bestie, cioè buoi, asini, cani e ghatte e topi, e alberi, coame, corregge e calçamenti. Ed era tanta la gente che morivano di fame dentro nella città che non se ne poteva tanti seppellire, ançi gli gittavano fuori delle mura della città; e tanta era la moltitudine delli morti, ch'erano li monti di fuori sì grandi e alti che giungnevano insino apresso a' merli delle muri della città. ^{40.2}E nota, lettore, che al fine guatavano li ricchi huomeni dell'acri di riserbarsi li loro cavagli, per la qual cosa, non avendo loro da dare che rodere, convenne per grande nicistà e fame tutti fossono morti e manichati inf<ino> alle loro pelli⁷⁷.

⁴¹E'nnota ancora, lett<ore>, avvenne che una grande e gen<tile>⁷⁸ donna della città di Gerusal, la quale era vedova e molto <bella>⁷⁹ della sua persona, e molto ricca d'oro <e> d'argento, e di possessioni sança miseria, ed avea ella uno suo figliuolo masch<io> di tre anni, e none avea di che ella <po>tesse vivere, né per sé né per lo figliuo<lo> poteva trovare, né per suo oro né per s<uo> argento, non potendo trovare da man<giare>, pensossi di non volere morire di fame: prese questo suo fanciullo, ucciselo; e poi pose la caldaia a' ffuoch<o>, e misevi dentro questo suo figliuolo.

^{42.1}E poi, quando fu cotto, con grande pianto e dolore manicandolo, vennero ' ministri della sinaghogha⁸⁰, che andavano cercando colla famiglia de' principi per le case di Gerusalem se'n niente vi trovassono da mangiare; e ciò che trovavano si prendevano e portavano al palagio de' principi. E come questa donna sentì li principi, o vero ministri⁸¹, tanto tosto corse ad appiattare la caldaia dov'era lo figliuolo cotto. ^{42.2}E questi ministri entrarono dentro e'ssi andarono dietro allo odore della carne chotta, [73r] ed ebbono trovata questa caldaia. Li quali, mossi a piatade, e' non la tolsono, ma andaronsene a' principi di Gerusalem e dissono loro di questa cosa ch'elli aveano trovata, e come ellino, per la grande piatade, non la aveano recata né a'lloro voluta presentare innançi.

^{43.1}Allora li principi, udiendo dire sì fatta crudeltà, mandarono per quella donna che dovesse venire dinançi a'lloro. Ed eccho che la donna fue venuta dinançi a'lloro, nella sinaghogha, con

⁷⁷ Cfr. *supra* il paragrafo II.5.d. «Il ramo γ^8 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁷⁸ Integrazione effettuata su γ^6 (Vm3, 41).

⁷⁹ Integrazione effettuata su γ^6 (Vm3, 41).

⁸⁰ *Lectio singularis* di Fn4 (gli esecutori sono in γ^2 i soldati dei *ministri*), per cui cfr. anche *supra* il paragrafo II.5.c. «Il ramo γ^7 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁸¹ Cfr. la nota precedente.

grandissimo lamento e pianto, e, scapigliata, <disse>⁸² alli principi: «Or che volete voi da me? Non basta elli che io per voi abbo morto lo mio dolce e caro figliuolo?». Dissono li principi: «Madonna, perché l'avete voi morto per noi? Che v'è istato fatto per noi?». ^{43.2}E' lla donna, ch'avea nome Ipolita, disse: «Perché voi siete ministri e principi che dovete aministrare e'rreggere e ghovernare li cittadini di Gerusalem: echo come voi li avete aministrati e corretti⁸³ e ghovernati! Per le vostre inique e malvage opere li Romani ci sono ad assedio, e sonci istati omai sette anni e cinque mesi, e ongni persona ci muore dentro di fame. ^{43.3}E io, misera, trista, con tutto il mio grande avere non ò potuto ispendere alcuna cosa per avere che mangiare, perché niuna cosa ci si truova né'cc'è rimasa. Io soleva avere la grande famiglia, e de' servi e'sserve, ed era abundante di tutti i beni da vivere, e ora sono rimasa sola e'nnon posso vedere altro che pietre e'llengno; e comuommi, per la grande nicistà di fame, essere condotta a cotanta crudeltà»⁸⁴.

⁴⁴Risposono li ministri a Ipolita: «No' non facenmo gianmai ingiuria alli Romani, ançi sempre abbiamo fatto'lloro onore e cortesia». Disse allora Ipolita: «O ciechi, miseri, oi ostinati nel peccato, li Romani non ci fanno questa ingiuria, ançi la ci fa colui lo quale voi / avete diservito e fattoli ingiuria; e chosì questa pistolença e questo flagello ci fae Iddio padre vivo e'vvero per vendetta di quello benedetto profeta che voi crudelmente martoriaste e crocifiggeste, il quale s'appellava figliuolo di'dDio vivo e vero».

⁴⁵Risposono li ministri a Ipolita e dissono: «Vedici tu alcuno rimedio a questa pistolença?». Rispose Ipolita: «Voi siete sie indurati intra voi, ché non vi siete riconosciuti di pentervi e di tornare a penitencia, e però Iddio à condannata questa città a distrutione e disolatione della terra e delli abitanti che dentro ci sono. E io, misera Ipolita, ostinata nel pecchato, con esso voi insieme mi credo ancora iscanpare».

⁴⁶Risposono li principi e maestri della sinaghogha a Ipolita: «Donna, se'ttu à' alcuno iscanpo o'rrimedio per te, mostralo a'nnoi che faremo il simigliante». Rispuose a'lloro Ipolita: «Quello rimedio buono per voi e per me si è che noi torniamo a penitencia e'rendianci in colpa delle nostre peccata che noi commettemmo della morte di Gesu Cristo salvatore, figliuolo di'dDio onnipotente, il quale noi crocifiggemmo. E'sse noi questo facciamo, elli è di tanta cortesia e misericordia ch'elli cesserà lo suo giudicio sì che saremo liberi».

⁴⁷Dissono li principi a Ipolita: «Questo non ci fa Iddio, ançi sono li Romani». Ed erano accecati e non sapevano conoscere lo loro peccato tanto erano ciechi ed ostinati. Allora Ipolita incominciò a gridare ad alte boci, e cominciò a chiamare: «Gesu Cristo Naççareno, figliuolo

⁸² Integrazione effettuata su γ^6 (Vm3, 43).

⁸³ Vale 'retti'.

⁸⁴ Cfr. *supra* il paragrafo II.5.d. «Il ramo γ^8 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

di 'dDio vivo e vero, perdonami, per la tua piatade e misericordia, il tuo giudicio sopra di me». E allora si partì da 'lloro e andossene a 'ccasa, tutta isconsolata e apenata e piena di tristitia.

⁴⁸Essendo⁸⁵ raunati tutti li principi e li maggiori della sinaghogha, e udito il parlare d'Ipolita, si conturbarono molto infra loro; tra 'lli quali si levò uno ch'era re, il quale avea nome Archilao, e disse: «Così, inperciò che noi uccidemmo Gesu Cristo onnipotente, sono venuti li nimici sopra noi e vogliono disfare e distruggere tutto questo nostro reame».

⁴⁹Chiamò questo Archilao [73v] il suo figliuolo e disse: «Figliuolo mio, toglì lo rengno mio e sia singnore tu da oggi innançi; e va', e abbi consiglio cogli altri re delli Giudei, sì che tu possa canpare delle mani delli nimici nostri».

⁵⁰E, detto questo, tolse il coltello⁸⁶ suo medesimo e ficcollo in terra e disse: «Innançi ch'io non voglio venire⁸⁷ alle mani de' nimici, io voglio morire di mia propria morte». E gittossi corporone sopra la punta del coltello suo, il quale avea fitto in terra colla punta di sopra; e fatto questo di subito fu morto.

⁵¹Per la qual cosa, ciò sentendo, gli altri furono tutti isbighottiti e dissono: «Megli' è che noi vegnamo a mano degli nimici che noi moriamo così malamente di fame e di sète». Allora tutti li principi, veggendo che non poteano più sostenere né durare, incontanente tolsono le chiavi e apersono le porte, e diedono le chiavi a Tito e Vespasiano; li quali, con loro isforço, entrarono nella cittade e presono tutti quanti quegli che dentro v'erano, e tutta la cittade distrussero e misono a ffuoco e fianma, et tutta l'arsono infino a' fondamenti di sotto.

⁵²E 'nnel meço di questa città era fondata una fortissima torre e grossa, la quale era fondata sopra Giusep da Barimatia. Dissono Tito e Vespasiano intra loro: «Che è ciò che questa torre è così grossa e forte? Non puote essere altro che grande fatto di qualche grande tesoro e però non ci sia nascoso».

⁵³E feciorla cavare infino nel fondamento, e 'nnel fondo trovarono Giusep da Barmatia con uno vaso, il quale Gesu Cristo gli aveva dato acciò ch'egli avesse, in quello luogho dov'elli fu messo dalli Giudei, ciò cch'elli volesse adomandare.

⁵⁴E veggendo costui, Tito e Vespasiano sì ssi maravigliarono molto di lui e domandarono chi egli fosse. Giusep rispose e disse loro: «Io sono Giusep da Barimatia, il quale chiese lo corpo di Gesu Cristo a Pilato e misilo nel mio sipolcro nuovo; e poi ch'io ve l'ebbi messo entro⁸⁸, elli si apparve ad me e disse: “Inperciò che tu fusti dolente della morte mia, la quale mi feciono fare gli

⁸⁵ Nelle pericopi 48-76, il dettato di Fn4 dipende, come è stato mostrato *supra* nel paragrafo II.5.d. «Il ramo γ^8 » del capitolo «Questioni ecdotiche», dalla redazione γ^1 .

⁸⁶ Cfr. γ^4 (Rv1, 51): «Allora tolse il *coltello* et ficchollo sotto terra».

⁸⁷ Cfr. γ^3 (Fl, 33): «Ançi ch'io vengnia a mano de nimici miei» e γ^4 (Rv1, 51): «Innançi ch'io vegnia a mano de' nostri nimici».

⁸⁸ Ms.: dittografia di *entro*.

Giudei, e servivimi di nascoso da Pilato, inperciò son io venuto a'tte / in questo luogho". ⁵⁵E diemmi questo vasello acciò ch'io avessi ongni cosa la quale io volessi in questa carcere⁸⁹. E dicovi per veritade ch'io abbo avuto senpre maggior lume di sole sotterra che non è questo di sopra a'tterra, e none abbo avuto difetto niuno. E fu' io messo qui da questi Giudei pessimi acciò ch'io non dicessi alla gente quello ch'elli feciono a Gesu Cristo».

⁵⁶Tito rispose e disse: «Dunque sai tu bene quello che questi pessimi Giudei feciono di Gesu Cristo, il quale fu ed è salvatore del mondo?». Rispose Giusep a Tito: «Bene vi dico per veritade che io so ongni cosa che egli gli fecero, cioè a Gesu Cristo».

⁵⁷E incontanente Tito e Vespasiano mandarono lettere⁹⁰ a'rRoma a Tiberio inperadore singnificando la grande vittoria ch'elli aveano avuta e com'elli aveano presa la città di Gerusalem e distrutta; e scripsono a Tiberio inperadore che dovessono mandare a'ddire quello che voleva che facessono della grande moltitudine de' Giudei pregioni ch'elli aveano presi.

⁵⁸E furono giunti i messi a Tiberio inperadore; e incontanente chiamò Tiberio uno suo cavaliere, huomo molto valoroso, il quale avea nome Velusiano ed era il più nobile cavaliere e barone de la corte sua. E disse a'llui Tiberio inperadore: «Velusiano, togli quella conpangnia per te che'ttu vuoli, e togli tanto avere quanto tu'vvogli per te e per la tua conpangnia. E va' tostamente in Giudea a Tito e Vespasiano, e sappi per veritade quanto che dicono questi messi s'elli è vero come e' m'anno porto. ⁵⁹E domanda diligentemente che se'lli vi fosse niuno discepolo di Gesu Cristo, menatelo qua ad me, acciò che'nnel suo nome mi ghuarisca, acciò ch'io potessi avere sanitade nella mia persona. E di' a Tito e Vespasiano che facciano di coloro ch'egli àno presi ciò'cche feciono di Gesu Cristo».

⁶⁰E inmantanente che Velusiano ebbe inteso il comandamento, il quale avea comandato a'llui Tiberio inperadore, sie entrò in nave con quella conpangnia che volle menare, e'ffue [74r] giunto a Tito e Vespasiano; e incontanente domandoe se niuna persona v'era che fosse istato alla morte di Cristo.

⁶¹E Tito mandoe per Giusep da Barimatia, il quale avea trovato nella torre sotterra; e Tito e Velusiano cominciarono a domandare Giusep e con lui un altro, c'avea nome Nicchodemo, che'ffu quello che ischiavellò Cristo⁹¹ redentore del mondo d'in su la croce, e dissono: «Diteci, per veritade, quello che fecero questi pessimi Giudei a Gesu Cristo».

⁸⁹ Cfr. *supra* il paragrafo II.5.d. «Il ramo γ^8 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁹⁰ Cfr. *ibid.*

⁹¹ L'individuazione del solo Nicodemo quale autore della deposizione di Cristo dalla croce è condivisa da γ^4 (Rv1, 88): «Et Tito appellò Giuseppo, et inchominciarono a dimandare lui et un altro, il quale avea nome Nicchodemo, *il quale ischiavelloe Cristo d'in sulla crocie*» e da Vm1, 44: «Et allora i mandò per Joseph a Barimatia e felo vegnire ala sua prexentia e domandolo; anchora vene ala sua presentia uno che avea nome Nicodemo, *el quale deschiodà miser Ihesu Christo zoxo dela croxe*»; cfr. inoltre *supra* il paragrafo II.4.b. «Il ramo γ^3 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁶²E Giusep e Nicchodemo risposono e dissono: «Questo diciamo per forma di veritade: è vvero che questi Giudei conperarono Gesu Cristo da Giuda Iscariotto traditore, suo discepolo, trenta danari d'ariento; e llui legharono ingnudo a una colonna molto istretto, e llui batterono e fragellarono duramente e con grande istraçio e scherni che feciono di lui, dandoli ghotate e maççate e sputandoli nella faccia, fasciandoli una peçça alli occhi. ⁶³E puosonlo in sedia a modo di re, e misongli in testa una corona di spine che tutto lo 'nsanguinarono perciò che si ficcavano insino all'osso; e stratiandolo gli dicevano: "Iddio ti salvi, re dei Giudei". E davangli le mascelate e dicevano: "Profetiçça chie t'à dato". Poi così fragellato e rrotto e battuto, el conficcarono in su la croce e diedorgli crudelissima morte»⁹².

⁶⁴E accordati Tito e Velusiano e Vespasiano: «E noi così facciamo di costoro: essi conperarono Gesu Cristo .xxx. danari, e noi diamo di costoro trenta Giudei a ddanaio; elli lo presono e llegharono, e noi togliamo i più belli giovani e meniamgli presi e lleghati nella terra nostra».

⁶⁵Disse Tito: «Costoro fragellarono Gesu Cristo, e noi fragelliamo loro. E questi che sono rimasi, elli conficcarono Gesu Cristo nella croce, e nnoi inpicchiamo costoro. E un'altra parte che cci sono fediti e non possono andare, si ardiamo col fuoco li corpi loro, e tutti gli altri si uccidiamo a ghiadi, cioè tagliare in peççi, e siano gittati ne' / fossi della città».

⁶⁶E Giusep disse: «Elli feciono delle vestimenta di Gesu Cristo quattro parti e misono sopra quelle le sorte⁹³». E Tito disse: «E noi facciamo di costoro che sono rimasi quatro parti e dividiangli tra nnoi: la prima parte sia di Tiberio inperadore, la seconda mia, la terça di Vespasiano, la quarta di Velusiano».

⁶⁷E fatto ch'ebbono questa divisione, si vollono fare cercare d'altre chose. Racconta la leggenda che, facendo Tito cercare certi luoghi nascosi fatti in Gerusalem, che cercando trovarono Pilato in una spilonca ch'elli avea fatta sotterra⁹⁴. E di presente lo presono e menarlo leghato istrettamente, e miserlo in prigione, e diederlo in guardia a due cavalieri che 'l dovessono bene guardare.

⁶⁸E, fatto questo, Velusiano volle adenpiere il comandamento fattoli per Tiberio inperadore, e disse a Giusep: «Sapresti tue niuno discepolo di Gesu Cristo il quale sanasse Tiberio inperadore della sua infermitade nel nome di Gesu Cristo, figliuolo di dDio, o vero alcuno huomo che avesse alcuna chosa di quelle di Gesu Cristo, o vero alcuno unguento, che nnoi potessimo mandare allo 'nperadore acciò ch'elli potesse guarire?».

⁹² A proposito delle pericopi 62-63 cfr. *supra* il paragrafo II.5.d. «Il ramo γ^8 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

⁹³ Cfr. Mt XXVII, 35; Lc XXIII, 34; Io XIX, 24.

⁹⁴ Cfr. *supra* il paragrafo II.5.d. «Il ramo γ^8 » del capitolo «Questioni ecdotiche».

^{69.1}E Giusep rispose e disse: «Io non so alcuna persona che abbia alcuna cosa di Cristo se'nnone una femmina che à nome Veronica, che tocchò le vestimenta di Gesu Cristo e incontanente fue guarita della infermità sua, la quale avea sopra sé, che l'era durata dodici anni, frusso di sanghue. ^{69.2}E colei so io in veritade ch'ella ae il volto di Gesu Cristo, il quale volto esso Gesu Cristo lasciò a' llei, ché passando elli per la contrada⁹⁵ sua era molto sudato e disse alla Veronica ch'ella gli prestasse qualche panno ch'elli si asciugasse; ed ella subitamente gli diede uno pannolino bianco, e come Gesu Cristo s'ebbe asciutto il volto, come fu piacere di lui, lascioe tutta la propria faccia sua nel detto panno e'rrendello alla detta Veronicha, la quale l'adornò e involselo in uno panno dorato, [74v] e tienlo nella sua cassa, e senpre l'adora».

⁷⁰Et Velusiano comandò ch'ella fosse trovata e menata dinançi a'llui; e di presente chosì fue fatto. E quando Velusiano la vide, le disse: «Se'ttu ài il volto di Gesu Cristo nella cassa tua, va' e'ssì llo recha qui dinançi ad me et a Tito e a Vespasiano, acciò che'nnoi lo possiamo vedere ancora noi colli nostri occhi». Allora Veronica, essendo dinançi a Tito e a Vespasiano e a Velusiano, a'lloro neghò al tutto che 'l santo volto di Gesu Cristo ella none avea.

⁷¹E, udendo questo, Tito e Velusiano e Vespasiano si comandarono che ella fosse battuta duramente insino a tanto ch'ella mostrasse il santo volto del Salvatore. E quella, tremando, si disse: «Singnori miei, io l'abbo in casa il santo volto, rinvolto in un pallio dorato, e continovamente io l'adoro».

⁷²E Velusiano disse: «Va' e rechalo, a ciò che io e Tito e Vespasiano e io lo possiamo vedere e adorare, e che noi lo portiamo a vedere a Tiberio inperadore, acciò ch'elli possa avere sanitade e ch'elli si possa mondare della malattia sua, e ch'elli creda veramente ch'elli sia Gesu Cristo, figliuolo di Iddio vivo e'vvero, e'cche nel suo nome riceva 'l battesimo, e possiamo essere suoi discepoli».

⁷³E allora si andò la Veronicha alla cassa sua, là dove nella quale era lo volto santo del Salvatore, e gittossi in terra e adorò il santo volto di Gesu Cristo. E poi ch'ella l'ebbe adorato, sie lo tolse con grande tremore e con puro cuore e co' divota fede, e'ssì lo rechò dinançi a Velusiano serrato in una cassetta di vivorio serrata e suggellata col suggello dello anello suo, ch'ella portava nel suo dito.

⁷⁴E quando Tito e Velusiano e Vespasiano vidono il detto sudario nella cassetta, di subito si gittarono in terra e adorarono quella santissima figura di Gesu Cristo, e vollono torre alla Veronicha il santo volto del Salvatore. E'lla Veronicha il contradiceva loro; e per non fare dispiacere alla detta donna, tanto che Iddio l'avesse per male, da'lloro si presono per partito di

⁹⁵ Cfr. *ibid.*

menare lei, cioè la Veronica, con esso loro / a'rRoma col detto santo volto, acciò che Iddio facesse gratia di sanitate a Tiberio inperadore.

⁷⁵E poi feciono comandare Tito e Vespasiano e Velusiano che Pilato fosse menato dinançi a'lloro. E, veggendo Velusiano Pilato, li disse: «Oi, enpio e crudele Pilato, per che cagione facesti tue uccidere Gesu Cristo, salvatore del mondo?». Disse Pilato: «La gente sua, Caifasso e Anna si me lo diedono a me».

⁷⁶Ed elli disse: «Oi, enpio e crudele Pilato, tu'sse' dengno di morire di pessima e di vituperosa morte». E comandò che fosse leghato istrettamente con catene di ferro nelle braccia e'n nelle ghanbe e confitto a uno lengno della pregione, e fosseli dato male da mangiare e male da'bberere, e fosse guardato bene senpre insino alla morte sua⁹⁶.

⁷⁷E quando Tito e Vespasiano e Velusiano ebbono messo in ordine e in assetto tutte quante le cose ch'erano a'ffare, e ordinato chi rimanesse alla guardia e a' governo della distrutta città e del paese, sie si misono in ordine di tornare a'rRoma a Tiberio inperadore; e menarono con loro la Veronica col santo volto di Cristo.

⁷⁸Seguendo, la storia dice che, come Velusiano fue tornato a Roma, avendo seco la Veronica col santo sudario di Gesu Cristo, essendo giunti dinançi a Tiberio inperadore, che il detto Tiberio divotamente e con grandissima fede adorò e'ssi raccomandò allora a questa santa e pretiosa faccia di Gesu Cristo.

⁷⁹Per la quale cosa, di subito fue sanato e libero e guarito della lebra e mala infermitade ch'elli aveva avuta grandissimo tenpo. Per la qual cosa il detto Tiberio inperadore si fece batteççare sicchome fedele cristiano, e'ssenpre ch'elli vivette, lodava e'rringratiava Iddio faccendo astinentia e molti orationi. E costui li suoi giorni finì santamente, e andò l'anima sua in vita eterna.

⁸⁰E Pilato, essendo in pregione, si disperò, e tolse uno coltello e con esso ello istesso s'uccise. E Tito e Velusiano e Vespasiano finirono [75r] li loro giorni santamente. E'lla Veronica rimase in Roma conservando seco il santo sudario; e dopo la morte di lei'rimase la santa faccia in santo Pietro a Roma.

⁹⁶ Cfr. *ibid.*

V. La Vindicta Salvatoris e la Legenda Aurea

V.0. Premessa

All'interno dell'elenco dei codici fornito in apertura rientrano tre testimoni, Fp, Fn9 e Fn10, latori di altrettanti volgarizzamenti di capitoli (o parti di essi) della *Legenda Aurea* dipendenti dalla *Vindicta Salvatoris*¹. Tali esemplari non sono evidentemente utilizzabili al fine della ricostruzione dello *stemma codicum* della tradizione volgare dell'opera, essendo maggioritarie, nel complesso dei tre rispettivi impianti narrativi, le sezioni derivanti dalla silloge iacobeo. Si ritiene tuttavia utile riprodurre in questo studio i testi, sebbene in posizione defilata, in quanto senza dubbio rappresentativi della trasmissione indiretta e della fortuna dell'apocrifo in ambito italiano².

V.1. Fp

V.1.a. Introduzione al testo

Il codice Fp tramanda un singolare rimaneggiamento, mutilo in conclusione, inerente in parte, ma non solo, le vicende della leggenda apocrifa oggetto di questo studio, titolato *Vendetta della passione di Cristo*. La struttura narrativa del testo trådito dal codice Palatino 97 si fonda infatti sull'intreccio continuo, e non sempre coerente, di tre diversi scritti: il capitolo LI, «De passione domini», della *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze, il capitolo LXIII, «De Sancto Iacobo apostolo»³, del medesimo leggendario, e la *Vindicta Salvatoris*.

È possibile individuare, sulla base delle fonti sulle quali si sviluppa la trama di Fp, cinque diverse sue parti; questa, in via preliminare, la loro scansione:

1. pericopi 1-18: «De passione domini»;

¹ Sui complessi rapporti tra lo scritto agiografico e la letteratura apocrifa nel suo insieme, cfr. R. GOUNELLE, *Sens et usage* cit., pp. 189-210 e B. FLEITH, *Die «Legenda Aurea» und ihre dominikanischen Bruderlegendare. Aspekte der Quellenverhältnisse apokryphen Gedankenguts*, in «Apocrypha», VII, 1996, pp. 167-191.

² Tale ambito di ricerca, come precedentemente dichiarato (cfr. *supra* il paragrafo I.6. «Considerazioni preliminari sulla tradizione italiana» dell'«Introduzione») debitore di ulteriori e approfonditi studi, sarà oggetto di future indagini da parte di chi scrive.

³ A corredo di quanto segnalato in precedenza (cfr. *supra* la nota al paragrafo I.6. «Considerazioni preliminari sulla tradizione italiana» dell'«Introduzione»), per ulteriori volgarizzamenti del solo capitolo LXIII della *Leg. Aurea* si veda BAI, pp. 302-306. Cfr. inoltre A. MIOLA, *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Bologna, 1878, p. 172; E. PÈRCOPO, *Laudi e devozioni della città di Aquila*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XV, 1890, pp. 168-170; BHL, 4098.

2. pericopi 19-35: *Vindicta Salvatoris*;
3. pericopi 36-68: «De sancto Iacobo Apostolo»;
4. pericopi 69-80: *Vindicta Salvatoris*;
5. pericopi 81-87: «De passione domini».

1. Il primo segmento narrativo di Fp deriva con certezza dalla seconda parte del capitolo LI, «De passione domini», della *Legenda Aurea* e riguarda, nello specifico, il racconto dell'infanzia e della vita di Ponzio Pilato⁴.

Questa, in sintesi, la vicenda: un re di nome Tiro e una giovane donna, Pila, generano un figlio, chiamato da quest'ultima Pilato, antroponimo composto dall'unione del nome di lei e di quello di suo padre, Ato. Il giovane, cresciuto nella corte paterna assieme al fratellastro, figlio legittimo del re e della regina, uccide quest'ultimo per l'invidia; Tiro, contravvenendo alla risoluzione dell'assemblea del regno, invia il figlio come ostaggio a Roma al fine di preservarlo dalla condanna a morte. A Roma Pilato, per la stessa ragione che lo aveva spinto al fratricidio, toglie la vita al figlio del re di Francia: viene per tale motivo inviato come governatore presso l'isola di Ponto; qui vive una popolazione feroce, intollerante verso ogni forma di amministrazione, che Pilato riesce tuttavia, con l'astuzia, a soggiogare. Erode, compiaciuto della perfidia del giovane, gli affida il governo di Gerusalemme, nominandolo suo vicario. Dopo la morte di Cristo, temendo per sé a seguito dell'ingiusta condanna, il governatore della Giudea invia a Roma un suo messaggero; contestualmente giunge a Gerusalemme Velosiano, ambasciatore romano, istruito da Tiberio affinché trovi un medico in grado di sanare la grave infermità dalla quale è colpito. Velosiano, venuto a conoscenza, grazie all'incontro con Veronica, della passione e della morte del Salvatore e dell'immagine miracolosa conservata dalla donna, fa rientro alla corte imperiale per informarne l'imperatore.

In *Leg. Aurea* la vicenda di Pilato prosegue con la narrazione della sua morte; in Fp si interrompe invece, temporaneamente, con il ritorno del messo a Roma: verrà tuttavia ripresa e sviluppata, come si mostrerà, all'interno della sezione 5.

Nello scritto di Iacopo da Varazze vengono premesse alla narrazione le ragioni della presenza della storia di Pilato nel capitolo relativo alla passione del Signore:

Leg. Aurea, LI, 183-185: Et quia Christum in mortem tradiderunt Iudas per avaritiam, Iudei per invidiam, Pylatus per timorem, ideo videndum esset de pena a deo hiis inflicta merito huius peccati; sed de pena et origine Iude invenies in legenda sancti Mathie, de pena et excidio Iudeorum in legenda sancti Iacobi minoris. De pena autem et origine Pylati in quadam hystoria licet apocrypha sic legitur...

⁴ Cfr. *Leg. Aurea*, LI, 186-228.

Come rilevato da Maggioni, il testo che sta alla base dell'opera dell'agiografo ligure è rappresentato da «una leggenda nata nella seconda metà del X secolo e che è conosciuta in più di 45 versioni o rielaborazioni, per la maggior parte realizzate in Italia o in Germania meridionale. Iacopo da Varazze qui fa riferimento a una di queste, la cosiddetta *Hystoria apocrypha*⁵, un testo particolare del XII secolo che, utilizzando come fonti diversi testi della letteratura apocrifa, raccoglieva, oltre alla fine di Pilato, anche la tragica fine dei peggiori nemici che avevano avversato il Cristo e la cristianità, ovvero Nerone, Giuda e i Giudei»⁶.

Per quanto concerne l'esemplare italiano, invece, è già stata anticipata la derivazione dalla silloge agiografica realizzata dal domenicano; si riproducono di seguito, a sostegno dell'asserzione, alcuni passi di Fp preceduti dai corrispondenti del modello:

- *Leg. Aurea*, LI, 186-188: Fuit quidam rex nomine Tyrus qui quandam puellam nomine Pylam, filiam cuiusdam molendinarii nomine Atus carnaliter cognovit et de ea filium generavit. Pyla autem ex nomine suo et nomine patris sui, qui dicebatur Atus, unum nomen composuit et nato puero imposuit nomen Pylatus. Cum autem Pylatus tres annos haberet, ipsum Pyla ad regem transmisit.

Fp, 1: Fu in quello tempo uno re che <ave>va nome Tiro et avea usato carnalmente con una fancella, la quale aveva nome Pila et era figliuola d'uno mugnaio che avea nome Atus. Questa Pila, per lo nome suo e per lo nome del padre suo, conpuose insieme uno nome di due e, nato lo fanciullo, si 'llo apellò per nome Pilato. Et avendo questo fanciullo tre anni, la sua madre Pila si 'llo mandò al padre.

- *Leg. Aurea*, LI, 198-199: Sed cum Romani quid de eo faciendum esset inquirerent, dixerunt: «Hic si supervixerit, qui fratrem necavit, obsidem iugulavit, reipublice plurimum utilis erit et colla ferocium hostium ferox ipse domabit».

Fp, 6: E, ricercando li Romani che di costui fosse da fare, disseno alquanti savi: «Se costui vive che à morto lo fratello e 'llo stadico, elli potrebbe essere alla comunità di Roma molto utile, e la fortessa de' nimici esso crudele potrà molto domare».

- *Leg. Aurea*, LI, 206: Qui cum pecuniam innumerabilem congregasset, nesciente Herode, Romam adiit, infinitam pecuniam Tyberio imperatori obtulit et ab eo sibi dari quod ab Herode tenebat muneribus impetravit.

Fp, 10: Et avendo costui innumerabile pecunia raunata, non sapendolo Erode, a Roma se n'andò et, infinita pecunia a Tiberio donata, inpetrò da lui d'avere a signoria quello che Herode teneva.

- *Leg. Aurea*, LI, 216: Cum autem ille ad Pylatum venisset et mandatum imperatoris exposuisset eidem, territus Pylatus XIV dierum inducias postulavit.

⁵ Cfr. B. DE GAIFFIER, *L'«Historia apocrypha» dans la Légende Dorée*, in «Analecta Bollandiana», XCI, 1973, pp. 263 sgg.

⁶ Cfr. MAGGIONI, *op. cit.*, p. 1534.

Fp, 16: Et giungendo questi a Pilato, lo detto dello 'mperadore avendoli contato, e Pilato di ciò essendo molto inpauro, quattordici di domandò termine.

La fedeltà di Fp a *Leg. Aurea* viene meno in un numero limitato di circostanze; questo il caso più evidente:

- *Leg. Aurea*, LI, 214: Dixit itaque Volusiano sibi privato: «Vade citius trans partes marinas dicesque Pylato ut hunc medicum mihi mittat qui me pristinae sanitati restituat».

Fp, 15: Allora egli si disse a *Nathan*, suo privato: «Vattene tostamente nelle parti di Gerusalem e di' a Pilato che mi mandi quello medico che sana tutte infermità, e lo tributo che de' dare ongni anno per fedeltà».

Il testimone volgare si distingue da *Leg. Aurea* per la sostituzione di Velosiano, ambasciatore di Tiberio, con Natan: si tratta di un'incongruenza di rilievo poiché, come più volte osservato, quest'ultimo, personaggio tra i più ricorrenti nella *Vindicta Salvatoris*, è un messaggero ebreo inviato dai governatori di Gerusalemme a Roma per stringere patti di amicizia con l'impero dopo la morte di Cristo. Si assiste dunque a un'importante inversione nel ruolo esercitato da Natan, necessaria tuttavia, come si vedrà, per mantenere una connessione narrativa con la sezione che segue⁷. La figura di Velosiano, invece, viene esclusa dall'intera narrazione del testo tradito dall'esemplare.

Un ulteriore elemento di discrepanza tra Fp e *Leg. Aurea* si rileva ancora nella pericope finale di questa prima partizione, in cui il testimone volgare si caratterizza per l'esposizione di un dettato che sintetizza in maniera evidente quello della fonte:

- *Leg. Aurea*, LI, 217-227: Infra quod spatium dum Volusianus quandam matronam que fuerat familiaris Ihesu, nomine Veronica, ubinam Christus Ihesus inveniri posset interrogasset, ait: «Heu, dominus meus et deus meus erat, quem Pylatus per invidiam traditum condempnavit et crucifigi precepit». Tunc ille nimis dolens ait: «Vehementer doleo quia quod mihi dominus meus iusserat explere non valeo». Cui Veronica: «Dominus meus cum predicando circumiret et ego eius presentia nimis invite carerem, volui mihi ipsius depingi ymaginem ut, dum eius privarer presentia, mihi saltem prestaret solatium ymaginis sue figura. Cumque linteum pictori deferrem pingendum, dominus mihi obviavit et quo tenderem requisivit. Cui cum vie causam aperuissem, a me petiit pannum et ipsum mihi venerabili sua facie reddidit insignitum. Ymaginis ergo huius aspectum si dominus tuus devote intuebitur, continuo sanitatis beneficio potietur». Cui ille: «Estne huiusmodi ymago auro vel argento comparabilis?». Cui illa: «Non, sed pio affectu devotionis. Tecum igitur proficiscar et videndam cesari ymaginem deferam et revertar».

Fp, 17: Infra lo quale spatio si trovò quella femina famigliare di Jesu Cristo, Veronica, et adomandola dove egli potesse Jesu Cristo trovare. Questa si li venne tutta la passione e ' morte di Cristo contando, come per ordine era stata, e dello sudario del suo volto che appo sé aveva;

⁷ Cfr. Fp, 19 sgg.

lo quale, se con grande divotione lo suo signore Tiberio lo righuarda, subitamente sarebbe sanato.

2. Il secondo segmento di Fp, compreso tra le pericopi 19-35, va ricondotto, sebbene in presenza di alcuni tratti distintivi che verranno segnalati, alla *Vindicta Salvatoris*; questa la sequenza delle parti che lo compongono:

- Arrivo di Natan a Burgidalla (19);
- Descrizione della malattia di Vespasiano (20);
- Accoglienza di Vespasiano e presentazione di Natan (21-22);
- Richiesta di Vespasiano circa il reperimento di cure o di un medico che lo possano guarire (23);
- Descrizione dei miracoli compiuti da Cristo e della sua passione, morte e risurrezione (24-31);
- Invocazione di Vespasiano a Tito (32-33);
- Guarigione di Vespasiano (34);
- Viaggio di Vespasiano e Natan a Roma e autorizzazione di Tiberio a compiere la vendetta contro gli Ebrei (35).

Da tale schematica rassegna appare evidente l'aderenza del dettato di Fp a quello della leggenda apocrifa. Si riscontrano però, già a livello generale, alcune divergenze: la più rilevante riguarda senza dubbio il reggente di Burgidalla; tutte le redazioni latine della *Vindicta* conosciute, così come i volgarizzamenti indagati, individuano in Tito il governatore della città libica. In Fp questi viene sostituito da Vespasiano:

Fp, 19-20: E, tornando a Roma, si levò uno vento contrario settentrionale, il quale feritte in delle sue vele e menollo al porto di una città di Libia, la quale è detta Burgidalla, nel regno di 'Quitania, che era in quello tempo sotto lo 'mperio di Roma. E ghovernava uno re, lo quale v'era per Tiberio messo, et aveva nome Vespasiano.

La ragione del cambio si giustifica prendendo in considerazione lo sviluppo delle sezioni successive della narrazione contenuta in Fp, e in particolare, come si vedrà, di quella centrale, la più ampia, che dipende da *Leg. Aurea*, LIII, in cui è descritto l'assedio della Giudea da parte di Vespasiano.

Venendo ai rapporti con la tradizione italiana della *Vindicta Salvatoris* si può asserire con certezza che Fp, in merito al segmento considerato, non manifesta peculiarità tali da consentire l'individuazione di parentele con α e β , le due redazioni più aderenti a Vs⁸.

Al contrario si riconoscono numerosi tratti distintivi di Fp che consentono di dimostrare la sua indipendenza da α e β ; accanto al particolare appena rilevato, si segnalano almeno i seguenti casi:

- Vs, 4: Et dixit Ego sum Nathan [...]. Et missus sum ut irem ad Tiberium imperatorem Romanum ad portandum pactum de Iudaea.

α (Fc, 4): Io sono Natham, fiolo de Naun [...], lo quale son mandato a portare li pacti a Thiberio imperatore de Roma.

β (Fr4, 4): Io sono Natam [...], sono di Giudea sottoposto a Pilato, il quale mi manda a lo 'nperadore.

Fp, 22: Io sono Natan [...], *mandato da Tiberio Cesare in Giudea per fare tractati e patti con ' Giudei, e che Pilato li mandi lo tributo che è usato di mandarli.*

Si rileva la ripresa di quanto esposto nella sezione dipendente da *Leg. Aurea*⁹: diversamente da quanto tramandato da Vs e dalle redazioni volgari α e β , infatti, Natan è in Fp messaggero di Tiberio, inviato a Gerusalemme; la lezione «li mandi lo tributo che è usato di mandarli» recupera nella sostanza il precedente ordine imperiale al messo (Fp, 15: «Di' a Pilato che mi mandi quello medico che sana tutte infermità, e lo trebutto che de' dare ongni anno per fedeltà »). Di tale messaggio, tuttavia, viene meno la ragione fondamentale: Natan infatti non espone a Vespasiano l'esigenza del ritrovamento del medico in grado di curare Tiberio quale fondamento del suo viaggio; questo motivo viene sostituito dalla necessità della stipula di accordi con gli Ebrei («per fare tractati e patti con ' Giudei»), per probabile, parziale influsso di Vs, IV («ad portandum pactum de Iudaea»).

In Fp, come detto, Vespasiano sostituisce Tito; diversa è anche la descrizione della sua malattia, in accordo con la già citata tradizione che individua il morbo dell'imperatore sulla base di un'errata interpretazione etimologica del suo nome¹⁰:

- Vs, I: Titus namque vulnus habebat in nare dextra propter cancrum, et habebat faciem dilaceratam usque ad oculum.

α (Fc, III): Capitò nel porto de la citade de Libia, in la quale era Tito signore de epsa, lo quale havea lo cancro in lo naso sì grande che li havea consumato tuto lo volto da lato drito infino a lo ochio.

⁸ Non si prende in considerazione il ramo rappresentato da γ poiché, come visto, latore di una redazione profondamente ampliata e rimaneggiata della leggenda.

⁹ Cfr. *supra*.

¹⁰ Cfr. *supra* il paragrafo I.3. «Fonti e struttura narrativa» dell'«Introduzione»

β (Fr4, I): Aveva questo Tito una ghotà nera e mangiata insino all'orecchio.

Fp, 20: E ghovernava uno re, lo quale v'era per Tiberio messo, et aveva nome Vespätiano, il quale *avea una infermità dentro le nare del naso, cioè vermi a modo di vespe, che gl'avevano mangiato tutto lo volto, e da nullo medico poteva essere curato.*

Di conseguenza Fp si differenzia da Vs, α e β anche in riferimento alla descrizione della guarigione del re:

- Vs, IX: Et cum hoc dixisset, *statim cecidit vulnus de facie eius Titi*, et restituta est sanitati caro et facies eius. Et omnes infirmi qui ibidem erant salvi facti sunt in illa hora.
α (Fc, IX): Ma quando lui have cossì dicto, *subito li cascò quella piaga dal volto* et fo liberato et sanisimo, lui et quanti infirmi erano in quella citade in quella medesima hora.
β (Fr4, IX): Et come Tito ebbe detto questo *gli si levò il male dal viso suo*, ché non vi rimase niuno segno. E tutti e' malati ch'erano in quella terra furono in quel punto guariti.

Fp, 34: E, dicendo queste cose, *le vespe caddeno del suo naso* e incontenente ricevetteno sanità.

Fp inoltre mostra, nelle pericopi considerate, alcuni punti di convergenza con la redazione latina della *Vindicta Salvatoris* cui appartiene O, in opposizione a Vs e α; è a questo proposito significativo rilevare che laddove il testimone concorda con O, Fr4, unico rappresentante di β, che, come visto, segue talvolta la lezione trädita da O, se ne allontana. Di seguito i punti più rappresentativi:

- Miracoli di Cristo:

	Fp	O	Vs
1	Lebbrosi	Lebbrosi	Nozze di Cana
2	Ciechi	Ciechi	Lebbrosi
3	Morti	Morti	Cieco nato
4	Lazzaro	Lazzaro	Paralitici
5	Risurrezione di una giovane	Risurrezione di una giovane	Demoni
6	<i>Risurrezione di un giovane</i> ¹¹		Tre morti
7	Donna adultera	Donna adultera	Adultera
8	<i>Samaritana</i> ¹²		Veronica
9	Veronica	Veronica	Pani e pesci
10	Pani e pesci	Pani e pesci	

Altri esempi significativi in tale prospettiva sono i seguenti:

¹¹ Inserzione di Fp che richiama con evidenza l'episodio del figlio della vedova di Naim, per cui cfr. Lc VII, 11-15: «Deinceps ibat in civitatem quae vocatur Naim et ibant cum illo discipuli eius et turba copiosa. Cum autem adpropinquaret portae civitatis, et ecce defunctus efferebatur, filius unicus matri suae et haec vidua erat; et turba civitatis multa cum illa. Quam cum vidisset Dominus misericordia motus super ea dixit illi: "Noli flere". Et accessit et tetigit loculum huius, autem qui portabant steterunt. Et ait: "Adulescens, tibi dico, surge". Et resedit qui erat mortuus et coepit loqui. Et dedit illum matri suae».

¹² Ulteriore inserzione di Fp, per la quale cfr. Io, 1-42; la vicenda della Samaritana, cui Cristo promette la vita eterna, viene evidentemente assimilata, in Fp, a un evento miracoloso.

- O, IV: Ego sum Nathan, filium Nau, *de regno Grecorum*.
Fp, 22: Io sono Natan, figliuolo di Nau', *di generatione grecha*.

Vs, 4: Et dixit Ego sum Nathan filius Naum *de genere Ismaelitarum*.

α (Fc, IV): Io sono Natham, fiolo de Naun, *de la generatione de Ismaelita*.

β (Fr4, IV): Io sono Natam, figliuolo di Miri, *del legniaggio d'Isdrael*.

- O, VIII: Vae tibi Tyberii, ulceratus a lepra circumdatus ad scandalum qui *misisti regibus tuis in terram nativitatis domini mei, qui occiderunt regem, liberatorem et gubernatorem omni populo* et non dimiserunt ei licentiam a nobis uenire ut curaret te a lepra et nobis curaret a vulnera.
Fp, 32: Ghuai a te Tiberio, inperadore lebbroso, *che mandasti li tuoi re nella terra dove nacque a messer Gexu Cristo, figliuolo di Dio vivo, li quali dispregiorono lo santo re liberatore e governatore dello suo popolo et ucciselo*, e non diedeno licenzia a'llui di potere venire a curare e sanare le nostre infermità.

Vs, VIII: Vae tibi Tiberi imperator, plenus ulceribus et a lepra circumdatus, quia tale scandalum commissum est in regno tuo; quod tales leges in Iudaea fecisti, in terra nativitatis domini nostri Iesu Christi, qui apprehenderunt regem et gubernatorem populorum occiderunt, et non fecerunt eum venire ad nos ut te curaret a lepra et me mundaret ab infermitate mea.

α (Fc, VIII): Guai ti, Thiberio, imperatore de Roma, che hai molte piage adosso, tu hai de molte febre et hai de nove generatione de lepra per lo dorso, et tale scandalo è commissio nel tuo regno, che uno cossì facto re per invidia sia stato morto da li Judei; questo male è facto dove è nascuto el Signore nostro Jesù Christo. Loro presono lo re liberatore et gubernatore de tuti li populi et hanolo morto, che non lo hano facto venire a ciò che lo havesse liberato lo imperatore et noi de le nostre infirmitade.

β (Fr4, VIII): Guai a'tte, inperadore Cexere, pieno di miseria, che sì grande male è advenuto nel tuo imperio, che gli Giudei pieni d'invidia ànno fatto del mio Signore Jesu Cristo, nella terra ov'egli fu nato, e uccison quello che eglino doveano tenere per governatore, e nollo lasciarono venire in questa terra acciò ch'egli guarisse te della lepra e me della mia ferita.

- O, III: Veditque eum Tyrus navigium venientem et cognovit que de Iudea erat, admirans, omnes dicentes: «*Numquam talia vidimus aliquando*».
Fp, 21: Donde egli e tutta sua gente si meraviglionno, con ciò sia cosa che *non avevano mai vedute queste cotali cose*.

Vs, III: Videns autem Titus navem venientem cognovit quod de Iudaea esset: et admirati sunt omnes et dixerunt quod *nunquam viderant aliquod lignum sic inde venisse*.

α (Fc, III): Quando Tito sepe de la nave arivata, non mediocre admiratione ne prese, perché *non era consuetudine che nave de Judea arivasse lì per la lungissima via*.

β (Fr4, III): Quando quegli della terra sepono che quella nave era di terra di Giudea, maravigliaronsi molto, però che *mai no' avevano veduto gente di quella terra*.

3. Il terzo segmento di cui si compone Fp, il più ampio, dipendente da *Leg. Aurea*, LXIII, può essere ulteriormente suddiviso così:

- a. pericopi 36-38: «De sancto Iacobo Apostolo», 118-121;
- b. pericopi 39-48: «De sancto Iacobo Apostolo», 76-91;

c. pericopi 49-68: «De sancto Iacobo Apostolo» 122-161.

La prima parte (3.a.), assai breve, si innesta sulla vicenda precedente attraverso il riferimento a Tiberio: viene riportata brevemente la notizia della morte dell'imperatore, la successione di Nerone, la rivolta degli Ebrei (pericope 36); la missione di Vespasiano in Giudea e l'assedio della città (37); l'ammonimento dello Spirito Santo rivolto ai fedeli affinché si rifugino nella città di Pella (38)¹³.

Al di là del particolare della morte di Tiberio, non presente in *Leg. Aurea*, l'atteggiamento di Fp nei riguardi della fonte è sempre caratterizzato, nel complesso, dalla fedeltà; si veda almeno l'esempio che segue:

Leg. Aurea, LXIII, 121: Fideles qui ibi erant a spiritu sancto admonentur ut inde recedant et in quodam oppido trans Iordanem quod Pella vocatur secedant ut, ablatis ab urbe sanctis viris, celesti vindicte fieret locus tam de urbe sacrilega quam de populo scelerato.

Fp, 37: Li fedeli, li quali erano in Jerusalem, funno ammoniti dallo Spirito Santo che si dovessero partire d'ella et andasseno di là dal fiume Giordano in uno castello che si chiama Pella, acciò che, partiti li santi di quella citade, alla celestiale vendetta fosse quello luogho dato e fosse fatto vendetta così della città come dello populo smemorato.

A partire da questo punto, però, il testo di Fp riporta una vasta digressione (3.b.) che riprende un esteso passaggio antecedente, corrispondente alle pericopi 76-91 di *Leg. Aurea*, LXIII. Viene dunque temporaneamente interrotta la descrizione dell'assedio della Giudea al fine di ribadire la ragione della missione di Vespasiano; tuttavia, essendo l'attacco della pericope 38 lacunoso, si rileva nell'occasione un passo privo della necessaria coesione con la fase conclusiva della parte che precede:

Fp, 39: [...] acciò che s'adenpiesse quello che aveva profetato Dio, che non vi rimarebbe pietra sopra pietra, perché non aveva conosciuto lo tempo della sua visitatione.

Il ricorso al passaggio corrispondente di *Leg. Aurea*, LXIII ne consente il parziale recupero:

Leg. Aurea, LXIII, 75-77: Refert Iosephus quod propter peccatum mortis Jacobi iusti factum sit excidium Iherusalem et dispersio Iudeorum; sed non solum ob mortem Iacobi, sed etiam ob mortem domini precipue hec destructio facta est, secundum quod dominus dicit: «Non relinquent in te lapidem super lapidem, eo quod non cognoveris tempus visitationis tue».

¹³ Per il riferimento alla città di Pella Iacopo da Varazze attinge certamente da Giuseppe Flavio; cfr. a tale proposito almeno *Bellum Jud.*, III, 3, 3 sgg.

Segue un ampio *excursus* relativo ai ripetuti moniti del Signore, nell'arco di un quarantennio, finalizzati alla persuasione al pentimento degli Ebrei tramite l'intercessione apostolica (pericopi 40-41) e soprattutto attraverso una serie di prodigi: l'apparizione, sopra la città, di una stella dalla parvenza di un coltello che produce fiamme nefaste (42); l'improvviso bagliore del tempio e dell'altare della città durante la festa degli azzimi (43); il parto di un'agnella da parte di una vitella (44); la comparsa notturna di carri carichi di soldati per la volta celeste che circondano la città (45); la percezione, da parte dei sacerdoti, di voci che ingiungono l'abbandono del luogo (46); l'avvento di un uomo di nome Gesù portatore di immagini malauguranti, ferocemente torturato (47-48).

Anche in questa circostanza il dettato di *Leg. Aurea*, LXIII, che riprende, come segnalato dallo stesso Iacopo da Varazze¹⁴, il *Bellum Judaicum*¹⁵, viene mantenuto con apprezzabile fedeltà nel testimone volgare. Si vedano i due brani qui sotto riportati:

- *Leg. Aurea*, LXIII, 83: In eadem festivitate vitula ad immolandum adducta inter ministrorum manus agnam subito est enixa.

Fp, 44: Lo terzo segno fu che in quella medesima festività una vitella, essendo menata per farne sacrificio infra le mani de' ministri, incontenente parturìte una agnella.

- *Leg. Aurea*, LXIII, 85-86: In alio die festo qui pentecostes appellatur, noctu sacerdotes in templum ingressi ad ministeria ex more complenda motus quosdam strepitusque senserunt ac voces subitas audierunt dicentes: «Transeamus ab hiis sedibus».

Fp, 46: Nell'altro dì della festa di Pentecoste, la notte, entrando li sacerdoti nel tempio a dire loro officio seghondo l'usanza, movimenti alquanti con grandi romori subbiti udittono con voci dicendo: «Partiamoci da queste sedie».

Nell'ultima sottosezione del segmento centrale di Fp (3.c., pericopi 49-68) si torna alla descrizione delle operazioni militari compiute in Giudea da Vespasiano, sospesa al termine di 3.a.: è il testo dello stesso testimone a riferirlo (Fp, 49: «Or ritorniamo allo assedio»).

Tale porzione, che corrisponde alle pericopi 122-161 di *Leg. Aurea*, LXIII, riporta i seguenti avvenimenti: Vespasiano attacca la città di Gionapata (pericope 49), dalla quale il principe Giuseppe, dopo una lunga resistenza, tenta la fuga cercando riparo, assieme a undici Ebrei, in un'abitazione sotterranea (50). Dopo essersi difeso dall'ira dei suoi compagni e averne uccisi dieci (51-52), Giuseppe trova il modo di essere condotto presso Vespasiano (53), cui predice l'imminente nomina di imperatore (54-55). Vespasiano torna perciò a Roma, affidando al figlio Tito la campagna di Gerusalemme: questi, per l'eccessiva gioia conseguente alla notizia riguardante la

¹⁴ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 80: «Nam in hiis XL annis sibi ad penitentiam datis multa monstra et prodigia, sicut refert Iosephus, evenerunt».

¹⁵ Cfr. *Bellum Jud.*, VI, 5; cfr. anche – come segnalato in MAGGIONI, *op. cit.*, 504, n. 80 – *Spec. Hist.*, IX, 12 e *Hist. Eccl.*, III, 8, 1.

nuova carica paterna, contrae una paralisi (57). Riconosciuta la causa dell'infermità, Giuseppe guarisce Tito con un espediente che prevede la cura attraverso l'induzione di un sentimento opposto a quello portatore del male (58-64). Nella parte conclusiva si descrive la distruzione della città e la tragica sorte riservata ai propri abitanti (65-68).

Per la descrizione dell'assedio di Gionapata Iacopo da Varazze attinge ancora una volta allo scritto di Flavio; a tale opera va ricondotto anche lo stratagemma che permette a Giuseppe di sopravvivere ai suoi soldati. Il *Bellum Judaicum* specifica tuttavia che gli Ebrei assieme a Giuseppe non sono undici ma quaranta; essi, contro il parere del principe, rifiutano di arrendersi e lo minacciano di morte. Il reggente propone allora l'uccisione generale a catena secondo l'ordine fissato dalla sorte: sopravvissuto assieme a un solo compagno, tratta la resa con i Romani ottenendo la salvezza¹⁶.

La narrazione dell'improvvisa infermità di Tito e della successiva guarigione operata da Giuseppe proviene invece, come ricorda Maggioni, da un ulteriore scritto apocrifo denominato *De ortu Pilato*¹⁷.

Come di consueto Fp si segnala per la una sostanziale aderenza alla fonte; di seguito alcuni esempi:

- *Leg. Aurea*, LXIII, 127-129: Tunc Iosephus homo strenuus et agilis gladium illi abstulit et quid magis eligeret, vitam scilicet aut mortem, requisivit et ut sine dilatione eligeret precepit. Et ille timens respondit: «Vivere non recuso, si gratia tui vitam conservare valeo».

Fp, 52: [Josepo] sì come huomo saputo et ingegnoso et aitante, tolse lo coltello al compagno et adomandolo quale volesse piotosto eleggere tra la morte o la vita, e comandolli che tostamente dovesse dirlo. E quello, temendo, rispuose: «Non ricuso di vivere, ma per la tua gratia posso conservare la vita».

- *Leg. Aurea*, LXIII, 150-153: · Dixit itaque Tito: «Si curari desideras, omnes qui in meo comitatu venerint salvos efficias». Cui Titus: «Quicumque in tuo comitatu venerit, securus habeatur et salvus». Tunc Iosephus cito prandium fieri precepit et mensam suam mense Titi oppositam locavit et servum a dextris suis sedere fecit.

Fp, 62-63: E disse Josefo a Tito: «Se tu vuoi guarire, tutti quelli che verranno in mia compagnia si li fa' salvi». Al quale rispuose Tito: «Chiunque sarà in tua compagnia sia sano e salvo». Allora Josepo fece fare uno grande convito, e'lla sua mensa puose contra quella di Tito, sì che fosse bene veduta da'llui, e quello servo nimico di Tito si puosse a sedere dallo suo diritto lato.

4. Nella quarta parte della leggenda trādita da Fp (pericopi 69-80) si riconosce nuovamente la derivazione dalla *Vindicta Salvatoris*; raccordandosi alla descrizione dell'assedio di Gerusalemme che conclude 3.c., il testo di 4. prende avvio dal racconto delle uccisioni di massa avvenute

¹⁶ Cfr. *Bellum Jud.*, VIII, 1 sgg.

¹⁷ Cfr. MAGGIONI, *op. cit.*, p. 508, n. 121.

all'interno della città e si sviluppa secondo una sequenza narrativa aderente a quella dell'apocrifo latino che può essere schematicamente rappresentata nella maniera che segue:

- Suicidio di quindicimila Ebrei (69-70);
- Consiglio dei re di Gerusalemme e resa ai Romani (71-73);
- Distruzione della città da parte dei Romani (74-76);
- Ritrovamento di Veronica (77);
- Arresto di Pilato (78);
- Incontro tra Tito e i testimoni della passione, morte e risurrezione di Cristo (79);
- Ritorno di Tito a Roma, incontro con Vespasiano (80).

Come già rilevato al punto 2., anche in questa sezione non mancano casi di divergenze, anche significative, con la fonte; questi i più rilevanti:

- Sulla scia di quanto esposto in 3., il solo Tito porta a termine la missione contro gli Ebrei:

- Vs, XVI: Statimque ascenderunt muros civitatis et clamaverunt omnes voce magna dicentes: «Tite et Vespasiane, accipite claves civitatis».

Fp, 72: Allora dilibberonno di inchinarsi e dare le chiavi delle porti a' Romani. E, saglendo in sulle mura della città, con grandi voci dissono: «Intendi a noi, consolo di Roma, Tito, figliuolo di Vespaziano, e tutti gl'altri Romani: prendete le chiavi di questa misera città».

- Vs, XVII: Tunc tradiderunt se in manibus Titi et Vespasiani.

Fp, 73: E incontenente, discendendo delle mura si veneno alle mani de' Romani, cioè di Tito e degl'altri.

- Vs, XVII-XVIII: Et cum hoc fecissent, apprehenderunt omnes terras Iudaeae et Jerusalem. Tunc inquisitionem miserunt de facie sive vultu Christi.

Fp, 76: Allora fece Tito disfare tutta la città e lo tempio fino alle fondamenta, e poi cominciò a' ffare la inquisitione dello sudario del volto dello nostro Signore Jesu Cristo.

- Sempre per influsso di 3., Vespasiano è imperatore in luogo di Tiberio:

Fp, 80: Allora Tito ritornò a Roma colla sua gente e con questi testimoni, e disse a Vespasiano: «Noi t'abbiamo menato Pontio Pilato, lo quale fece uccidere Cristo, e molti testimoni della sua morte e delle sue grandi meraviglie e della sua resurrezione, la quale à appo sé la immagine dello volto di Jesu Cristo».

A tale proposito si rileva anche la difformità rispetto a Vs per quanto riguarda le notizie che vengono riferite all'imperatore: nel testo latino, infatti, Velosiano riporta a Tiberio un ampio resoconto delle vicende occorse in Giudea, dalla passione di Cristo all'arresto di Pilato¹⁸; nel testimone volgare, diversamente, al di là dell'alterazione degli interlocutori, il rapporto fornito risulta notevolmente compendiato.

- Ponzio Pilato, arrestato, viene condotto a Roma:

Vs, XVIII: Tunc apprehenderunt Pilatum et miserunt eum in carcerem custodiendum a quatuor quaternionibus militum ad ostium carceris.

Fp, 78: Allora fue preso lo malvagio Pilato e mandato a Roma, in uno scrigno bene serato, per grande gente di cavalieri armati.

Il testimone Fp si differenzia da Vs anche per la presenza di alcune significative omissioni e riduzioni: andrà qui per lo meno rilevata l'omissione dell'esteso passaggio relativo all'invio, da parte di Tiberio, di Velosiano a Gerusalemme, e della conseguente missione di quest'ultimo, assenza dovuta al particolare sviluppo della narrazione tradata da Fp, e l'estrema concisione con cui vengono riferite le vicende legate a Veronica, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo.

Di contro, peculiare di Fp è la seguente inserzione, proveniente con certezza dal *Bellum Judaicum*¹⁹, come peraltro specificato in apertura di passo:

Fp, 75: E, seghondo che conta Josefo, novanta sette miglaia funno li Giudei venduti et undici volte cento migla funno quelli che di fame e di coltello peritteno.

Tutti questi tratti distintivi di Fp, oltre a individuare significative discrepanze con Vs, sono allo stesso modo utili per dimostrare, come già avvenuto per il segmento 2., l'indipendenza di tale testimone dalle altre redazioni volgari, in particolare α e β , della *Vindicta Salvatoris*.

A latere si segnala il riscontro, anche per questa parte, del certo, sebbene non sistematico, rapporto di Fp con la redazione latina della *Vindicta Salvatoris* cui appartiene O; alcuni esempi:

- O, XIX-XV: Milites ergo, qui fuerunt *de octo regiones*, fecerunt sibi consilium intra se²⁰.
Fp, 69: Allora tutti gli cavalieri che erano *d'otto provincie*, deliberato lo consiglio infra loro, disseno...

Vs, XIV: Tunc omnes milites qui fuerunt *de quatuor regibus* apprehenderut consilium intra se.

¹⁸ Cfr. Vs, XXVIII-XXXI.

¹⁹ Cfr. *Bellum Jud.*, VI, 9, 3.

²⁰ Cfr. in questo caso anche Fr4, XV: «Quivi s'era raunata la giente *di otto reami*».

- O, XVIII: Et apprehenderunt Pilato et miserunt eum *in scrinio* ferreo in Damasco in carcere²¹.
Fp, 78: Allora fue preso lo malvagio Pilato e mandato a Roma, *in uno scrigno* bene serato.

Vs, XVIII: Tunc apprehenderunt Pilatum et miserunt eum in carcerem.

5. L'ultima parte del testo di Fp (pericopi 81-87) dipende, come la prima, da *Leg. Aurea*, LI; e come nella prima la materia narrata concerne in particolare Ponzio Pilato, il cui trasporto a Roma è annunciato già nella sezione 4.: dopo aver adorato l'immagine di Cristo (81), elemento di giuntura con il segmento precedente, l'imperatore (Tiberio nel leggendario, Vespasiano in Fp) ordina che Pilato venga condotto al suo cospetto (82). Indossando la tunica inconsutile del Signore, tuttavia, non può ricevere condanne e punizioni (83-84); spogliato successivamente della veste viene condotto in carcere (84-85). Pilato si toglie la vita e il suo corpo viene gettato nel Tevere (86); violente tempeste abbattutesi sulla città inducono tuttavia al recupero del cadavere e al suo trasferimento (87)²².

Il testimone si mantiene nel complesso fedele alla lezione della fonte:

- *Leg. Aurea*, LI, 231: Cesar igitur pannis sericis viam sterni fecit, et ymaginem sibi presentari precepit.

Fp, 81: Allora comandò lo inperadore che la via fosse tutta di drappi coperta, e la imagine di Cristo fossegli apresentata.

- *Leg. Aurea*, LI, 234-235: Nimio furore contra eum repletus eum ad se adduci fecit. Pylatus autem tunicam domini inconsutilem secum detulit quam indutam coram imperatorem portavit.

Fp, 82: Allora fue di grande forore ripieno contra Pilato, e comandò che dinanzi a lui fosse menato. E Pilato, avendo apo sé la tonicha inconsuntile del Salvatore arecata indosso, la portò dinanzi allo inperadore.

Rispetto alle altre parti provenienti dall'opera di Iacopo da Varazze, tuttavia, questa si dimostra, soprattutto nel finale, più compendiata:

- *Leg. Aurea*, LI, 238-242: Cumque eum licentiasset, mox contra eum terribiliter excandescit, se miserum clamitans quod ei furorem sui pectoris minime ostendisset. Statimque eum revocari fecit, iurans et contestans quod filius mortis est nec fas sit eum vivere super terram. Qui ut eum vidit, continuo eum salutavit et omnem animi ferocitatem abiecit. Mirantur omnes, mirabatur et ipse quod sic contra Pylatum dum abesset excandesceret et dum presens esset nihil ei aspere loqui posset. Tandem divino nutu vel forte alicuius christiani suasu ipsum illa tunica expoliari fecit et contra eum pristinam ferocitatem animi mox resumpsit.

²¹ Cfr. Fr4, XVIII: «Et poi misono el maladetto Pilato *in una gabbia di ferro* e misollo in prigione in Damasco».

²² La narrazione, interrotta in Fp in questo punto, continua in *Leg. Aurea* con il racconto di ulteriori peregrinazioni della salma tra Vienne e Losanne. Viene inoltre presentato nel solo leggendario un epilogo alternativo della vita di Pilato, tratto da *Hist. Schol.* (cfr. *Leg. Aurea*, LI, 258), secondo cui il console venne condannato, per un atroce assassinio, all'esilio nella città di Lione, luogo in cui, stando a *Hist. Schol.*, egli nacque.

Fp, 84: E quando Pilato si partia dinanzi da lui, incontenente lo inperadore montava nello primo forore contra lui, e rimandando per lui, e riguardandolo, si lo placava lo suo animo, e questo per più fiate avenutoli per volontà di Ddio; e per manifestamento d'alcuno cristiano, la detta tonica gli fece spoglare e, subitamente, nello primo furore contra lui fu montato.

- *Leg. Aurea*, LI, 246-250: Audiens hoc Pylatus cultello proprio se necavit et tali morte vitam finivit. Cognita cesar morte Pylati dixit: «Vere mortuus est morte turpissima, cui manus propria non pepercit». Mole igitur ingenti alligatur et in Tyberim fluvium immergitur. Spiritus vero maligni et sordidi corpori maligno et sordido congaudentes et nunc in aquis nunc in aere raptantes mirabiles inundationes in aquis movebant et fulgura, tempestates, tonitrua et grandines in aere terribiliter generabant, ita ut cuncti timore horribili tenerentur.

Fp, 86: Et intendendo questo, Pilato sé medesimo collo coltello uccise; lo cui corpo fue nello Tevere gittato con grande macina a' collo, lo cui spirito le demonia prendendo, per l'aere e per l'acqua grande tempesta con esso faceano.

V.1.b. Il testo

⁰Comincia la vendetta della passione di Cristo¹.

[266v] ¹Fu² in quello tempo uno re che <ave>va nome Tiro³ et avea usato carnalmente con una fancella, la quale aveva nome Pila et era figliuola d'uno mugnaio che avea nome Atus. Questa Pila, per lo nome suo e per lo nome del padre suo, conpuose insieme uno nome di due⁴ e, nato lo fanciullo, si'llo apellò per nome Pilato. Et avendo questo fanciullo tre anni, la sua madre Pila si'llo mandò al padre.

²In quello punto si aveva lo re uno figliuolo della sua mogle che quasi era simigliante a Pilato e dimostrava d'uno tempo⁵. Et questi, essendo in perfetta etade, spesse volte combattevano insieme alle pugna et colle frombole. Ma lo figliuolo del re, essendo legittimo e ritraendo allo naturale, si vinceva in tutte le cose Pilato; della quale cosa Pilato, essendo molto e di invidia costretto, questo suo fratello occultamente uccise.

³La qual cosa lo re udendo, e duramente di ciò condolendosi, convocato lo consiglio domandò che fosse da fare di questo malvagio omocida; lo quale consiglio rispuose che egl'era dengno di morte.

⁴Ma lo re, infra sé pensando, non volve⁶ sopra la iniquità radoppiare iniquità, ma mandollo per istadico a Roma invece del tributo che ogn'anno doveva dare a' Romani, desiderando di quello tributo essere libbero.

⁵E in quello punto si era similmente in Roma per questa medesima cagione mandato lo figliuolo del re di Francia. Et essendo con Pilato acompagnato⁷, e Pilato vedendo⁸ come lo passava di nobiltà e di costumi, d'invidia costretto, similmente l'uccise.

⁶E, ricercando li Romani che di costui fosse da fare, disseno alquanti savi: «Se costui vive che à morto lo fratello e'llo stadico, elli potrebbe essere alla comunità di Roma molto utile, e la fortessa de' nimici esso crudele potrà molto domare».

¹ Appare evidente, fin dal titolo, la connessione al capitolo LI della *Legenda Aurea*, «De passione domini».

² Le pericopi 1-18 dipendono da *Leg. Aurea*, LI, 186-228.

³ Cfr. *Leg. Aurea*; LI, 186: «Fuit quidam rex nomine Tyrus».

⁴ Cfr. *Leg. Aurea*, LI, 187: «Pyla autem ex nomine suo et nomine patris sui, qui dicebatur Atus, unum nomen composuit».

⁵ Cfr. *Leg. Aurea*, LI, 189: «Habebat autem rex filium de regina coniuge sua qui fere Pylato coetaneus videbatur».

⁶ Forma ipercorretta o dissimilata per *volle*.

⁷ Cfr. *Leg. Aurea*; LI, 197: «Huic Pylatus associatus, cum se ab eo moribus et industria precelli videret...».

⁸ Ms.: segue *Pilato*, espunto.

⁷Et allora disseno: «Con ciò sia cosa che egli sia degno di morte, nell'isola di Pontio⁹ lo mandiamo a quella gente la quale è tanto dura e malvagia che nullo signore possano patire¹⁰, a vedere se costì potesse la loro malitia domare; e se non, si abbia quello che gli à servito».

⁸E messo Pilato a quella gente feroce e di loro / signori perditori¹¹, non essendo costumato di quello a che egl'era mandato, ma, pensando lo grande pericolo al quale egli poteva pervenire, et avendo volontà della vita conservare, tanto si seppe comportare con quella malvagia gente per doni, lusinghe e promesse e minacce, che egli vi signoreggiò più che nullo altro signore. Però che egli fue vittorioso signore apo tanta malvagia gente, da quella iso¹²la¹³ nominata Ponsio Pilato¹³.

⁹E lo re Herode, la sua nominanza udendo e della sua astuzia gaudendo, per lui mandò, e sopra Judea e Jerusalem li diede la sua podestà, e la sua¹⁴ vicenda¹⁵ li concedette.

¹⁰Et avendo costui innumerabile pecunia raunata, non sapendolo Erode, a Roma se n'andò et, infinita pecunia a Tiberio donata, inpetrò da lui d'avere a signoria quello che Herode teneva.

¹¹E per questa medesima ragione furono fatti nimici Pilato e Herode fine¹⁶ allo tempo della passione di Cristo; et allora si riconciliò con lui, imperò che a'llui lo Signore mandò¹⁷.

¹²Il¹⁸ quale si faceva figliuolo di Dio, e che molti di quelli di Gallilea aveva sedutti, et avendoli menati in monte Gariz, quine ove egli dicea di montare in cielo. Sopravenne Pilato: tutti gli prese et uccise, temendo che in simile modo a'llui inducesse li Giudei sì come avea fatto di quelli di Gallilea¹⁹.

¹³Et avendo Pilato Jesu Cristo dato a' Giudei a crocifiggere, temendo per questo Tiberio inperadore, ché avea condannato il sanghue giusto et innocente, uno suo famigliare per sua schusa mandò a Tiberio.

⁹ Si tratta dell'isola di Ponza, nell'arcipelago delle Isole Ponziane.

¹⁰ Cfr. *Leg. Aurea*, LI, 201: «Cum reus mortis habeatur, in Pontos insulam gentibus illis que nullum patiuntur iudicem iudex preficiatur».

¹¹ Da intendere 'omicidi dei loro governatori'; cfr. infatti *Leg. Aurea*, LI, 203: «Missus igitur Pylatus ad gentem ferocem et suorum iudicum peremptricem».

¹² Si integra sulla base di *Leg. Aurea*, LI, 204: «insula».

¹³ Cfr. *Leg. Aurea*, LI, 204: «Quia igitur tam dure gentis victor extitit, a Pontos insula Pontius Pylatus nomen accepit». Per maggiori dettagli cfr. almeno C. HALLER, *Tableau topographique et historique des isles d'Ischia, de Ponza, de Vandotena, de Procida et de Nisida, du Cap de Misène et du Mont Pausilipe*, Napoli, 1822 (trad. it.: *Topografia e storia delle isole di Ischia, Ponza, Ventotene, Procida, Nisida e di Capo Miseno e del Monte Posillipo*, Napoli, 2005) e L.M. DIES, *Ponza, perla di Roma. Guida storico-turistica dell'isola di Ponza nel Tirreno*, Roma, 1950.

¹⁴ Ms.: dittografia di e la sua.

¹⁵ Vale 'governo vicariale, provvisorio'; cfr. *Leg. Aurea*, LI, 205: «super Iudeam et Iherusalem potestatem et vicem suam tradidit» e 206: «infinitam pecuniam Tyberio imperatori obtulit et ab eo sibi dari quod ab Herode tenebat muneribus impetravit».

¹⁶ Cfr. anche «infine», 22.

¹⁷ L'episodio richiama chiaramente Lc XXIII, 1-24.

¹⁸ Omissione di parte di testo di *Leg. Aurea*, corrispondente con l'indicazione della fonte da cui proviene il passo dello scritto di Iacopo da Varazze (peculiarità di Fp, per cui cfr. anche *infra*); cfr. infatti *Leg. Aurea*, LI, 208-209: «Alia causa inimicitie assignatur in hystoriis scholasticis. Quidam enim se filium dei faciens multos de Galileis seduxerat...».

¹⁹ Viene omessa, in Fp, la sezione di *Leg. Aurea*, LI corrispondente alle pericopi 210-211: «Ob hoc facti sunt inimici quia Herodes presidebat Galileis. Et utraque causa potuit esse vera».

¹⁴Infra questo, essendo infermato Tiberio di grave morbo²⁰, gli fu detto che in Jerusalem era uno medico che [...] ²¹tutte infermità con la sua parola, non sapendo che Pilato e' lli Giudei ancora l'avessono morto.

¹⁵Allora egli si disse a Nathan²², suo privato: «Vattene tostamente nelle parti di Gerusalem e di' a Pilato che mi mandi quello medico che sana tutte ' infermità, e lo trebuto che de' dare ongni anno per fedeltà».

¹⁶Et giungendo questi a Pilato, lo detto dello 'mperadore avendoli contato, e Pilato di ciò essendo molto inpaurito, quattordici di domandò termine.

¹⁷Infra lo quale spatio si trovò quella femina famigliare di Jesu Cristo, [267r] Veronica, et adomandola dove egli potesse Jesu Cristo trovare. Questa si li venne tutta la passione e ' morte di Cristo contando, come per ordine era stata, e dello sudario del suo volto che appo sé aveva; lo quale, se con grande divotione lo suo signore Tiberio lo righuarda, subitamente sarebbe sanato²³.

¹⁸Allora Natam occultamente si misse a ritornare adrieto per anuntiare a Tiberio inperadore l'opere di Pilato e le grandi meraviglie di Jesu Cristo.

¹⁹E²⁴, tornando a Roma, si levò uno vento contrario settentrionale, il quale feritte in delle sue²⁵ vele e menollo al porto di una città di Libia, la quale è detta Burgidalla, nel regno di 'Quitania, che era in quello tempo sotto lo 'mperio di Roma.

²⁰E ghovernava uno re, lo quale v'era per Tiberio messo, et aveva nome Vespasiano²⁶, il quale avea una infermità dentro le nare del naso, cioè vermi a modo di vespe, che gl'avevano mangiato tutto lo volto, e da nullo medico poteva essere curato.

²¹Incontenente che Vespasiano vidde la nave, cognobbe che venia di Giudea; donde egli e tutta sua gente si meraviglionno, con ciò sia cosa che non avevano mai vedute queste cotali cose.

²²E mandò de' suoi messi alla nave, e fece a'ssé venire questo Natam, allo quale disse: «Chi se' tu et onde vieni?». E quello rispose: «Io sono Natan, figliuolo di Nau', di generatione grecha, mandato da Tiberio Cesare in Giudea per fare tractati e patti con ' Giudei, e che Pilato li mandi lo tributo che è usato di mandarli²⁷. E venendo per lo mare, uno vento fortissimo si m'ha condotto infine a queste vostre parti».

²⁰ Cfr. *Leg. Aurea*, LI, 213: «Interea cum Tyberius morbo gravi teneretur...»; cfr. inoltre *infra* Fp, 32, in cui, per influsso di Vs, viene specificata la malattia dell'imperatore: «Ghuai a te Tiberio, inperadore lebbroso».

²¹ Una macchia offusca la lezione, rendendola illeggibile; cfr. *Leg. Aurea*, LI, 213: «Medicus esset qui omnes morbos solo verbo curaret». Si potrebbe integrare con *sanava* sulla base di Fp, 15, 17, 24, ecc.

²² Cfr. *Leg. Aurea*, LI, 214: «Dixit itaque Volusiano sibi privato»; a proposito della sostituzione di Velosiano con Natan cfr. *supra* il paragrafo V.1.a. «Introduzione».

²³ Evidente caso di sintesi, in Fp, della lezione di *Leg. Aurea*, LI, 217-227, per cui cfr. *ibid*.

²⁴ Le pericopi 19-35 dipendono, come dimostrato *supra*, da Vs.

²⁵ Ms.: alla *u* di *sue* segue una lettera, illeggibile, espunta.

²⁶ In Vs, come già ricordato, è Tito.

²⁷ Inserzione di Fp, assente in Vs, per chiara ripresa di «di' a Pilato che mi mandi [...] lo trebuto che de' dare ongni anno per fedeltà», 15.

²³A queste cose rispuose Vespasiano: «Tu sei lo benvenuto, e volesse Dio che io trovasse alcuno homo che di quelle parti venisse, là onde vieni tu, e mi menasse uno medico, lo quale con unguenti e radice d'erbe, o con alcuna altra medicina, mi potesse medicare di questa infermità che io ò nella faccia».

²⁴Al quale disse Natam: «Io per me non ò nulla medicina, ma se tu fossi venuto in Giudea a questi tempi passati arestivi trovato uno medico profeta, lo quale aveva nome Jesu Cristo; quelli era sì grande medico e profeta che t'arebbe solamente sanato colla sua parola. ²⁵Et colla sua parola li lebroso à curati, e'lli ciechi / à' illuminati, e'lli mor<ti>²⁸ suscitati, et altri molti s<egni>²⁹ à fatti in presentia de' suoi discepoli. ²⁶E Lazaro, che per quatro dì era stato nel monimento, suscitò; et ancora, una donzella in casa del padre suscitò, e uno altro giovane fuori della porta della città. ²⁷Et una femina, la quale fue in adulterio presa et giudicata a essere lapidata, egli si' lla vendicò³⁰, dicendo davanti a quelli che l'avevano presa: “Chi è senza peccato, primieramente a' lei gitti le pietre”, onde l'uno dopo l'altro si fugginno. Et a un'altra femina samaretana l'acqua le domandò a bere, et vita eterna le promesse. ²⁸Et una altra femina, che Veronicha era chiamata, avendo portato lo frusso del sangue per .xij. anni, acostandosi dirieto a' llui infra la turba della gente, toccando la benda de' suoi panni solamente, incontenente fue fatta salva. E di cinque pani e due pesci satiò cinque migliaia d'omini. Et in Cana Gallilea dell'acqua fece vino al convito. ²⁹Tutte queste cose e molte altre adempiette inanzi alla sua passione, per la quale³¹ cosa li Giudei, mossi da expressa invidia, si lo puoseno in croce, sì come egli inprima aveva manifestato a' suoi discepoli dicensi: “*Ecce ascendimus Jerosolimam*”, et cetera³². Così, messere, è stato avenuto in tutte le cose».

³⁰Rispuose Vespasiano: «Chome resuscitò se egli era morto?». Disse Natam, con grandi juramenti che, essendo morto in croce sospeso e della croce disposto, tre dì nello molimento giacque et inmantenente risuscitò, e discese al limbo e' llo diavolo leghò, e lo inferno spoglò, e tutti li suoi profeti di quine trasse, e la humana generatione fece salva. ³¹E, doppo quaranta dì, in cielo se n'andò, e siede dalla diritta parte del suo padre; e lo Spirito Santo a' suoi apostoli promise e mandò, lo quale gli fece parlare di settanta due linguaggi³³. Tutte queste cose a te, buono Vespaziano, veramente manifesto».

²⁸ Integrazione sulla base di O, VI: «*mortuos suscitabat*».

²⁹ Integrazione sulla base di O, VI: «*et alia multa signa et virtutes faciebat in conspectu discipulorum suorum*».

³⁰ Vale 'riscattare, liberare'.

³¹ Ms.: segue *per le quali*, non annullato.

³² Cfr. Mt. XX, 18; cfr. pure Mc X, 33 e Lc XVIII, 31.

³³ Inserzione rilevata, tra i testimoni volgari riconducibili alla *Vindicta*, nel solo Fp. Si tratta del numero tradizionalmente attribuito alle lingue della torre di Babele (cfr. Gen XI, 1 sgg.); nel passo di Fp, tuttavia, si fa chiaramente riferimento ai linguaggi con cui gli apostoli parleranno in seguito all'effusione dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste (per cui cfr. At II, 1 sgg.): è probabile che vada qui riconosciuta una commistione dei due episodi. Il numero settantadue ricorre inoltre più volte, in altri contesti, nelle Scritture (cfr. almeno Es XIV, 19-21; Lc X, 1 sgg., ecc).

³²Allora, credendo Vespaziano tutte queste cose, si incominciò a dire: «Ghuai a te Tiberio, inperadore lebbroso, che mandasti li tuoi re nella terra dove nacque messer Gexu Cristo, figliuolo di Dio vivo, li quali dispregiorono lo santo re liberatore e governatore dello suo popolo et ucciselo, e non diedeno licenzia a llui di potere venire a curare e sanare le nostre infermità. ³³Per la quale cosa, se io fosse quine stato quando [267v] queste cose furono fatte, io l'arei aitato col mio coltello e loro arei condutti in dura morte, perché essi ucciseno lo mio Signore. Dunque li miei occhi non funno degni di vederlo».

³⁴E, dicendo queste cose, le vespe caddeno del suo naso e incontenente ricevetteno sanità³⁴. Allora Vespaziano fue ripieno di grande gaudio e disse: «Certo sono che'llo figliuolo di Dio fue quello che mi potete sanare».

³⁵Et inmantanente se n'andò con Natam³⁵ a Roma a Tiberio inperadore, e contoli tutte queste cose e domandò licenzia da lui d'andare in Jerusalem, e tutti li traditori e 'micidiali che Jesu Cristo avevano morto, d'ucciderli, e la città disfare. Allora Tiberio questo gli concedette, e grande sforzo di sua gente e cavalieri li promise di mandare, e per molti dì Vespasiano si apparecchiò la sua oste.

³⁶Infra³⁶ lo quale tempo moritte Tiberio imperadore e succedette Nerone imperadore³⁷, al cui tempo li Giudei si avevano ribellato allo imperio di Roma tutte le loro terre³⁸.

³⁷Sì che Vespaziano, avuta la vittoria, dallo imperadore con grandissima oste passò di là da' mare e' le dì della Pasqua di marzo, quando tutti li Giudei veniano da tutte le parti alla festa dello tempio³⁹; allora si puose lo assedio dintorno alla città di Jerusalem e fece lo grande fossato dintorno, acciò che nullo ne potesse uscire.

³⁸Ma inanzi che questo assedio fosse posto, li fedeli, li quali erano in Jerusalem, funno ammoniti dallo Spirito Santo che si dovessero partire d'ella et andasseno di là dal fiume Giordano in uno castello che si chiama Pella⁴⁰, acciò che, partiti li santi di quella citade, alla celestiale vendetta fosse quello luogho dato e fosse fatto vendetta così della città come dello populo

³⁴ Lacuna di Fp; cfr. infatti VS, IX: «Cum hoc dixisset, statim cecidit vulnus de facie eius Titi, et restituta est sanitati caro et facies eius. Et omnes infirmi qui ibidem erant salvi facti sunt in illa hora».

³⁵ Per Natan, quindi, a differenza che in Vs, si tratta di un ritorno in patria.

³⁶ Le pericopi 36-38 seguono il dettato di *Leg. Aurea*, LXIII, 118-121.

³⁷ Anacronismo probabilmente indotto dalla confusione tra Tiberio Giulio Cesare Augusto (l'imperatore romano in Vs, che regnò dal 14 al 37 d.C.) e Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico (41-54 d.C.), predecessore di Nerone.

³⁸ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 118: «Per annos igitur plures exercitum congregavit, tempore scilicet Neronis imperatoris, cum Iudei imperio rebellassent». Segue, in *Leg. Aurea*, LXIII, una breve pericope relativa alla fonte (cfr. *Chron. Mart. Opp.*, p. 445; ed. consultabile anche on-line al sito <http://www.dmgh.de/>) da cui il passo riguardante Nerone proviene (*Leg. Aurea*, LXIII, 119: «Unde secundum *chronicas* non fecit hoc zelo Christi, sed quia a dominio recesserant Romanorum»); il particolare risulta, in Fp, omissio.

³⁹ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 120: «in die pasche».

⁴⁰ Città della Palestina, situata nella parte settentrionale del territorio. Cfr. *Leg. Aurea* LXIII, 121: «fideles qui ibi erant a spiritu sancto admonentur ut inde recedant et in quodam oppido trans Iordanem quod Pella vocatur secedant».

smemorato⁴¹, ³⁹acciò⁴² che s'adenpiesse quello che aveva profetato Dio, che non vi rimarebbe pietra sopra pietra, perché non aveva conosciuto lo tempo della sua visitatione.

⁴⁰Ma perciò che llo Signore non vuole la morte dello peccatore, et ancora perché non avesseno schusatione, per quaranta anni la loro penitentia aspettò, e per li suoi apostoli, e specialmente per santo Jacopo, fratello dello Signore⁴³, continovamente predicava tra l'loro provocandoli a peniten/tia.

⁴¹Ma, con ciò sia cosa che la predicatione non valea, volseli por forti segni spaventare, inperò che, intra questi quaranta anni dati loro a penitenzia, molte cose maraviglose et inaudite, seghondo Josep, apparveno loro⁴⁴.

⁴²Inprimamente una stella chiarissima, simigliante a uno coltello acuto⁴⁵, si apparve sopra la citade e per tutto l'anno con fiamme mortali pareva che ardesse⁴⁶.

⁴³Lo seghondo segno fu in una festa di marzo⁴⁷: nell'ora della notte tanto splendore l'altare e llo tempio intorneò che tutti li popoli e quelli che v'erano credevano che fosse di chiaro.

⁴⁴Lo terzo segno fu che in quella medexima festività una vitella, essendo menata per farne sacrificio infra le mani de' ministri, incontenente parturitte una angnella.

⁴⁵E dopo alquanti dì, presso alla notte funno veduti carri di due ruote, et di tre, et di quatro⁴⁸, in ongni contrada di Judea andare per l'aria pieni di cavalieri armati et atorneare la città⁴⁹.

⁴¹ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 121: «populo scelerato».

⁴² Le pericopi 39-48 dipendono da *Leg. Aurea*, LXIII, 76-91. Non viene riportato, in Fp, il seguente, ampio passo di *Leg. Aurea* LXIII, 75-77, nel quale Iacopo da Varazze indica la fonte dell'episodio di cui le suddette pericopi tratteranno: «Refert Iosephus quod propter peccatum mortis Jacobi iusti factum sit excidium Iherusalem et dispersio Iudeorum; sed non solum ob mortem Iacobi, sed etiam ob mortem domini precipue hec destructio facta est, secundum quod dominus dicit: "Non relinquent in te lapidem super lapidem, eo quod non cognoveris tempus visitationis tue"».

⁴³ È uno dei dodici apostoli, indicato nei Vangeli sinottici e negli Atti come Giacomo d'Alfeo (cfr. Mt X, 3; Mr III, 18; Lc VI, 15; Ac I, 13), e tradizionalmente considerato fratello di Cristo (cfr. Mt XIII, 55; Mr VI, 3; XV, 40-41; Gal I, 19). Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 13-22: «Frater quidem domini dicitur ex eo quod simillimus sibi fuisse perhibetur, adeo ut plerique in eorum speciem fallerentur [...]. Hoc etiam testatur Ignatius in epistola ad Iohannem evangelistam sic dicens: "Si licitum est mihi apud te, ad Iherosoline partes volo ascendere ut videam illum venerabilem Iacobum qui cognominatur iustus, quem referunt Christo Ihesu simillimum facie, vita et modo conversationis ac si eiusdem uteri frater esset gemellus [...]". Vel dicitur frater domini, quoniam Christus et Iacobus, sicut a duabus soribus discenderant, sic a duobus fratribus, scilicet Iosephus et Cleopha, descendere putabantur. Non enim dicitur frater domini quia fuerit filius Ioseph sponsi Marie de alia uxore, sicut aliqui voluerunt dicere, sed quia erat filius Marie filie Cleophe [...]. Iudei ergo fratres vocabant qui se ex utraque parte sanguinis contingebant. Vel dicitur frater domini propter prerogativam et excellentiam sanctitatis, ob quam pre ceteris apostolis Iherosolimis est episcopus ordinatus». Le fonti del passo iacobeo sono: *Epist. Iohann.*, pp. 319 sgg.; *Liber Interpr.*, pp. 57 sgg.; *Comm. Evang.*, pp. 1 sgg.; *Hist. Schol.*, 47. Per maggiori approfondimenti sul personaggio di Giacomo Alfeo e sulla presunta parentela col Nazareno cfr. almeno RICCIOTTI, *op. cit.*, § 264.

⁴⁴ La fonte delle «molte cose maraviglose et inaudite» che segue (pericopi 42-48) è *Bellum Jud.*, VI, 5, 3 sgg., che talvolta riprende e rielabora, come si segnala in alcune note che seguono, passi dell'Antico Testamento.

⁴⁵ Cfr. almeno Gen III, 24 e Ez XXXIII, 3 sgg.

⁴⁶ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 81: «per totum annum exitialibus flammis ardere».

⁴⁷ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 82: «In quodam festo azimorum».

⁴⁸ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 83: «currus et quadrigae».

⁴⁹ Cfr. Is LXVI, 15; Ger IV, 13 sgg.; Dn, XI, 40.

⁴⁶Nell'altro dì della festa di Pentecoste, la notte, entrando li sacerdoti nel tempio a dire loro officio seghondo l'usanza, movimenti alquanti con grandi romori subbiti udittono con voci dicendo: «Partiamoci da queste sedie».

⁴⁷E inanzi lo quarto anno della battaglia uno uomo, lo quale aveva nome Jesu, figliuolo d'Anania⁵⁰, nella festa dello tabernacolo cominciò a gridare dicendo: «Voce da levante, voce dal ponente, voce da' quatro venti, e voce sopra Jerusalem e sopra lo tempio, voce sopra li sposi e sopra le spose e sopra tutto lo popolo!»⁵¹.

⁴⁸E questo cotale huomo fue preso, battuto e ferito, ma non perché egli potesse già dire altro che avesse detto⁵²; da poi fu dal signore⁵³ della città gravemente tormentato, intanto che tutte le carne aveva dell'ossa spartite, e quelli non pregava nullo per sé e non lagrimava, ma con grande ullulato diceva pure le dette parole: «Guai, guai, guai a Jerusalem!»⁵⁴.

⁴⁹Or ritorniamo allo assedio⁵⁵. Et inprimamente Vespasiano si assediò una città di Giudea colla sua oste, la quale aveva nome Ginopata, nella quale Josep⁵⁶ era principe e signore, il quale con sua gente fortemente si difendea.

⁵⁰Ma alla fine, vedendo come la città non si poteva tenere, prese undici Giudei et entrò in una casa sotto terra, con loro, per paura [268r] di venire alle mani di Vespasiano, nella quale stettero per quatro dì senza mangiare o bere.

⁵¹E così aflitti, contra la volontà di Josefo voleano inprimamente uccidere lui, acciò che, per lo spandimento de' suo sanghue, Dio si movesse piotosto a pietà. Ma Josepo, come huomo savio e che mal volentieri moria, giudice della morte e dello sacrificio sé medeximo, ordinoe chi prima dovesse essere morto: misse le sorte tra due et due, le quali così messe venivano quando all'uno e quando a l'altro⁵⁷.

⁵²E così advenne infino a l'ultimo, sì che non vi rimase altri che Josepo: sì come huomo saputo et ingegnoso et aitante, tolse lo coltello al compagno et adomandolo quale volesse piotosto eleggere tra la morte o la vita, e comandolli che tostamente dovesse dirlo. E quello, temendo, rispuose: «Non ricuso di vivere, ma per la tua gratia posso conservare la vita».

⁵³Adlora Josepo segretamente adunò ' familiare di Vespasiano, parlò et adomandò che gli fosse perdonato la vita, e questa domanda gli fo conceduta.

⁵⁰ Cfr. *Bellum Jud.*, VI, 5, 3.

⁵¹ Cfr. almemo Ger XVI, 9; XXV, 10 sgg.; XXXIII, 11, ecc.

⁵² Probabile caso di travisamento; cfr. infatti *Leg. Aurea*, LXIII, 89: «Predictus igitur vir capitur, ceditur, verberatur, sed ille aliud dicere nequiens quanto plus verberabatur tanto eadem fortius clamitabat».

⁵³ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 90: «iudicem».

⁵⁴ Cfr. almeno Ger XIII, 27.

⁵⁵ Come esplicitato nella glossa, dalla pericope 49 alla pericope 68 Fp torna alla descrizione dell'assedio di Gerusalemme; tali passi dipendono da *Leg. Aurea*, LXIII, 122-161.

⁵⁶ Si tratta di Giuseppe Flavio; tutto l'episodio che lo riguarda risente di *Bellum Jud.*, VIII, 1 sgg.

⁵⁷ L'avvenimento richiama inoltre *Bellum Jud.*, IX, 1, in cui Giuseppe Flavio descrive il suicidio dei sicari di Eleazaro all'interno della fortezza di Masada.

⁵⁴Or questo Josepo, essendo menato davanti a Vespaziano, gli disse: «Degno saresti stato di morte se non fossi stato liberato per le tue petitioni». E Josepo disse: «Alcuna cosa posso valere, e colla mia bocca dirò cosa che ti fi'⁵⁸ grande diletto audire, e ciò che è stato fi' per lo meglio».

⁵⁵E Vespasiano disse: «Siatì conceduto di dire ciò che tti piace, e pacificamente sarà lo tuo detto inteso». E Josepo disse: «Lo inperadore⁵⁹ di Roma si è morto e lo senato ha fatto te inperadore».

⁵⁶E Vespasiano disse: «Se tu se' propheta, perché non annuntiasti a questa tua città che ella dovea essere sottoposta alla mia signoria?». E Josepo disse: «Per quaranta dì l'ò loro continovamente detto, inanti che tu venissi».

⁵⁷In questo mezo li leghati di Roma venneno con le novelle come Vespaziano era fatto inperadore, e menorolo a Roma. Allora lassò Vespaziano Tito, suo figliuolo, allo assedio di Jerusalem, et intendendo come suo padre era fatto inperadore, ebbe di ciò tanta allegressa che subito diventò atratto e paralitico.

⁵⁸La quale cosa, intendendo Josepo la cagione della infermità, e'llo tempo, e'llo mo/do d'essa, diligentemente ri<cer>chò⁶⁰, ma la cagione non si sa, né la infermità, ma del tempo⁶¹.

⁵⁹Come intese le novelle del padre, sì gl'era questo advenuto, et egli, sì come savio et aveduto, per poche cose molte comprese, e per lo tempo la infermità e la cagione della infermità.

⁶⁰E trovò, sapendo che per grande letitia questo gl'era adivenuto, et poi considerò che le cose contrarie si curano per lo contrario, e quello che s'acapita per amore per grande dolore si perde.

⁶¹Incominciò a domandare se Tito avesse niuno nimico mortale, e fugli detto che aveva uno servo che senza grande turbatione non lo poteva cogli occhi riguardare, né udire lo suo nome.

⁶²E disse Josefo a Tito: «Se tu vuoi guarire, tutti quelli che verranno in mia compagnia si li fa' salvi». Al quale rispuose Tito: «Chiunque sarà in tua compagnia sia sano e salvo».

⁶³Allora Josepo fece fare uno grande convito, e'lla sua mensa puose contra quella di Tito, sì che fosse bene veduta da'llui, e quello servo nimico di Tito si puosse a sedere dallo suo diritto lato.

⁶⁴Lo quale servo, Tito guardando, fu conturbato di grande anghoscia, et incominciò tutto a fremire; e colui che inprina per allegressa era raffreddato, per grande forore rischaldò, sì che li nerbi si distesero, e fue sanato⁶². Doppo queste cose, Tito lo servo in gratia ricevè, e Josefo alla sua amistà congiunse.

⁵⁸ Cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 592.

⁵⁹ Secondo la sequenza del testo, dovrebbe trattarsi di Nerone. Tra questi e Vespasiano, tuttavia, si succedettero Galba, Otone e Vitellio.

⁶⁰ Si integra su *Leg. Aurea*, LXIII, 144: «inquiri».

⁶¹ Lezione complessa di Fp; cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 145-146: «Causa nescitur, morbus ignoratur; de tempore autem quoniam audita patris electione hoc sibi acciderit aperitur».

⁶² Ms.: dittografia di *e fue sanato*.

⁶⁵Et essendo per due anni Jerusalem da Tito assediata, infra gl'altri grandi mali che costringea gl'assediati, si era la fame sì grande che non perdonava⁶³ allo figliuolo né lo figliuolo al padre, né la moglie allo marito, né l'uno amico e parente all'altro, che non tollesseno per forza delle mani e della bocca lo mangiare⁶⁴.

⁶⁶E'lli giovani della più forte età, per la grande fame parevano statue di marmo, e andando cadevano morti per la via. E quelli che seppellivano li morti si cadevano morti sopra li morti.

⁶⁷E la puzza de' morti non potendo patire, si ordinono che della entrata comune fosseno li morti seppelliti, e venendo meno l'entrata comune per la moltitudine de' morti, si gli gittavano a terra delle mura.

⁶⁸E Tito, vedendo che tutti li fossi erano pieni d'omini morti, cominciò a dare grande battaglie alla città.

⁶⁹Allora⁶⁵ tutti gli cavalieri che erano d'otto provincie, deliberato lo consiglio infra loro, [268v] disseno: «Noi siamo pure moritori e la nostra vita già non può essere più, inperò che questi Romani desiderano di togliere lo nostro luogo e la gente, sì che egl'è meglo di noi medeximi uccidere che alle loro mani pervenire, e vadansi vantando dicendo che per vittoria ci abbiano vinti e presi».

⁷⁰Allora traendo fuore le loro coltella si si percosseno infra loro e morti ne funno fine a quindici migla.

⁷¹Allora li loro re, cogli altri che erano rimasi di grande paura costretti, gridando e piangendo, diceva' l'uno all'altro: «Che faremo?».

⁷²Allora dilibberonno di inchinarsi e dare le chiavi delle porti a' Romani. E, saglendo in sulle mura della città, con grandi voci dissono: «Intendi a noi, consolo di Roma, Tito, figliuolo di Vespaziano, e tutti gl'altri Romani: prendete le chiavi di questa misera città, la quale v'è conceduta dalla divina potentia di sopra, e a noi è manifesto che questo regno non fie giammai più nostro, ma a voi s'è dato per ' messia, lo quale voi dite Cristo».

⁷³E incontenente, discendendo delle mura si veneno alle mani de' Romani, cioè di Tito e degl'altri dicendo: «Nelle vostre mani ci mettiamo; fate di noi ciò che vi piace».

⁷⁴Allora li Romani gli preseno et molti ne lapidonno et arsono, et inpicconno colli piedi di sopra e 'l capo di sotto, e di molti altri diversi tormenti, e diedeno trenta Giudei a denaio secondo ch'egl'aveano conprato Cristo trenta denari.

⁶³ Si ipotizza qui una possibile lacuna: ci si aspetterebbe, come soggetto di «perdonava», *il padre*, lezione necessaria per conservare la contrapposizione tra genitori e figli; cfr. infatti *Leg. Aurea*, LXIII, 157: «tanta fames omnes tenuit quod parentes filii et filii parentibus, viri uxoribus et uxores viris cibos [...] rapiebant».

⁶⁴ Cfr. *Bellum Jud.*, V, 12 sgg.

⁶⁵ Nelle pericopi 69-80 il dettato di Fp dipende da Vs.

⁷⁵E, seghondo che conta Josefo⁶⁶, novanta sette miglaia funno li Giudei venduti et undici volte cento migla funno quelli che di fame e di coltello peritteno.

⁷⁶Allora fece Tito disfare tutta la cità e lo tempio fino alle fundamenta, e poi cominciò a ffare la inquisitione dello sudario del volto dello nostro Signore Jesu Cristo.

⁷⁷Et incontenente, per la gratia di dDio, fue trovata quella femina, che Veronica era appellata, appo la quale fue la detta imagine trovata.

⁷⁸Allora fue preso lo malvagio Pilato e mandato a Roma, in uno scrigno bene serato, per grande gente di cavalieri armati.

⁷⁹Allora fece Tito dinanzi a'ssé venire tutti quelli che funno nello tempo della passione di Jesu Cristo. E vene Giosep a Baramatia e Nicodemo, e Simeone Vecchio⁶⁷ e molti centorione, e Veronica et / molti altri testimoni, rendendo fede e testimonianza delle grandi meraviglie che aveano di Jesu Cristo vedute.

⁸⁰Allora Tito ritornò a Roma colla sua gente e con questi testimoni, e disse a Vespasiano: «Noi t'abbiamo menato Pontio Pilato, lo quale fece uccidere Cristo, e molti testimoni della sua morte e delle suoi⁶⁸ grandi meraviglie e della sua resurrezione, la quale⁶⁹ à appo sé la immagine dello volto di Jesu Cristo».

⁸¹Allora⁷⁰ comandò lo inperadore⁷¹ che la via fosse tutta di drappi coperta, e la immagine di Cristo fossegli apresentata, la quale, adorando, d'ogni infermità fue liberato.

⁸²Allora fue di grande foreore ripieno contra Pilato, e comandò che dinanzi a lui fosse menato. E Pilato, avendo apo sé la tonicha inconsuntile del Salvatore arecata indosso, la portò dinanzi allo inperadore.

⁶⁶ Cfr. *Bellum Jud.*, VI, 9, 3.

⁶⁷ Cfr. O, 21: «Venit autem et Symeon et dixit ei: “Ego autem infantem eum vidi et novi, et in templo eum suscepi, et in cruce adoravi, et post corpore resurrexit. Postea enim agnovi eum et vidi illum acsendentem in caelum et sedentem ad dexteram Dei patris. Et ego scio vero quia ipse est Deus verus et per suam voluntatem homo perfectus”». Simeone il Vecchio è personaggio evangelico: uomo “giusto e timorato di Dio” (cfr. Lc II, 25-26: «Homo erat in Hierusalem cui nomen Symeon, et homo iste iustus et timoratus, expectans consolationem Israhel; et Spiritus Sanctus erat in eo, et responsum acceperat ab Spiritu Sancto non visurum se mortem nisi prius videret Christum Domini»), è ricordato in particolare per la profezia pronunciata durante la presentazione di Cristo al Tempio (cfr. soprattutto Lc II, 27-35: «Venit in Spiritu in templum; et cum inducerent puerum Iesum parentes eius ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo, et ipse accepit eum in ulnas suas et benedixit Deum et dixit: “Nunc dimittis servum tuum Domine secundum verbum tuum in pace; quia viderunt oculi mei salutare tuum, quod parasti ante faciem omnium populorum, lumen ad revelationem gentium et gloriam plebis tuae Israhel”. Et erat pater eius et mater mirantes super his quae dicebantur de illo. Et benedixit illis Symeon et dixit ad Mariam matrem eius: “Ecce positus est hic in ruinam et resurrectionem multorum in Israhel, et in signum cui contradicetur, et tuam ipsius animam pertransiet gladius ut revelentur ex multis cordibus cogitationes”»). Viene similmente presentato in alcuni testi apocrifi sull'infanzia di Cristo (per cui cfr. almeno MORALDI, *op. cit.*, I, pp. 139, 365, 636, 661 sgg.) e in *Evangel. Nic. II*, I, 2. Non si fa accenno, tanto nella fonte testamentaria quanto negli scritti extracanonici, alla sua presenza durante la passione di Cristo. Per ulteriori informazioni si rinvia a RICCIOTTI, *op. cit.*, § 249.

⁶⁸ Cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 427.

⁶⁹ Chiaro riferimento a Veronica, della quale tuttavia, in precedenza, non si dà notizia per probabile lacuna testuale.

⁷⁰ Da qui al termine la lezione di Fp segue *Leg. Aurea*, LI, 231-251.

⁷¹ Si tratta di Vespasiano; secondo il dettato di Vs, tuttavia, dovrebbe essere Tiberio.

⁸³Et immantenente che lo inperadore lo vidde, tutta l'ira da lui si partì, e contra lui levato nulla villania gli potete dire, e non era nella essentia tanto turbato contra lui che nella sua presentia non fosse per virtù di quella tonica più benigno.

⁸⁴E quando Pilato si partia dinanzi da lui, incontenente lo inperadore montava nello primo forore contra lui, e rimandando per lui, e riguardandolo, si lo placava lo suo animo, e questo per più fiate avenutoli per volontà di dDio; e per manifestamento d'alcuno cristiano, la detta tonica gli fece spoglare e, subitamente, nello primo furore contra lui fu montato.

⁸⁵Adunque lo 'mperadore si fece di questo miracolo grande maraviglia, et inmantenente lo fece incarcerare infine che deliberata fosse la sua morte per li savi dello imperio, e dato fue per sentenza che di mala morte morisse.

⁸⁶Et intendendo questo, Pilato sé medesimo collo coltello uccise; lo cui corpo fue nello Tevere gittato con grande macina a' collo, lo cui spirito le demonia prendendo, per l'aere e per l'acqua, grande tempesta con esso faceano.

⁸⁷Per la qual cosa gli Romani dell'acqua lo corpo cavonno e in altra parte lo portorono; ma dovunque questo diavolo portava, grande rovina menava, sì che gli abitanti...⁷²

⁷² Il codice, come rilevato in sede introduttiva, è mutilo nella conclusione.

V.2. Fn9, Fn10

V.2.a. Introduzione ai testi

I codici Fn9 e Fn10 sono latori di due diversi volgarizzamenti della seconda parte del capitolo LXIII¹, «De sancto Iacobo Apostolo», della *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze.

La sezione del capitolo iacobeo tramandata dai testimoni in esame concerne nello specifico il racconto dell'assedio di Gerusalemme, elaborato sulla base del *Bellum Judaicum* di Giuseppe Flavio², dell'*Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea³ e dello *Speculum Historiale* di Vincent de Beauvais⁴. Dopo la descrizione dei prodigi rivolti agli Ebrei come ammonimento (pericopi 80-91), viene inserito il racconto, proveniente dal *De ortu Pilati*, della missione di Vespasiano contro la città della Giudea (93 sgg.). La sua vicenda riprende per larghi tratti quella di Tito tramandata dalla *Vindicta Salvatoris*: Vespasiano, reggente della Galazia, viene raggiunto da Albano, messo di Pilato diretto a Roma per stringere accordi di pace con l'impero dopo la morte di Cristo (94-97); grazie all'ascolto delle vicende del Salvatore offertegli dall'ambasciatore ebreo viene sanato da un'infermità che lo colpiva fin dall'infanzia (98-111). Dispone allora, dopo aver ottenuto l'autorizzazione di Tiberio, la distruzione della Giudea e di Gerusalemme (112-118). Segue la narrazione dell'assedio della città di Gionapata, in cui trova ampio spazio la vicenda di Giuseppe Flavio⁵, suo reggente, che, salvatosi, preannuncia a Vespasiano la sua prossima nomina a imperatore (119-141). Il racconto procede con l'episodio relativo alla malattia di Tito conseguente all'eccessiva gioia per la sorte toccata al padre (143-156), di cui s'è già detto⁶, e l'esposizione dell'eccidio degli Ebrei di Gerusalemme (157-177). Nella parte finale si collocano, su influsso di *Evang. Nic. I*, il ritrovamento di Giuseppe di Arimatea all'interno di un muro (178-183), l'elezione a imperatore di Tito dopo la morte di Vespasiano (184-186) e i vani tentativi di riedificazione della città da parte degli Ebrei (187-189).

Il testo di Fn9 si apre con una breve introduzione (pericopi 1-4) riconducibile all'apostrofe del Signore a Gerusalemme⁷ e soprattutto al discorso escatologico che lo stesso Cristo pronunciò di fronte ai suoi discepoli uscendo dal tempio, e successivamente sul monte degli Ulivi, all'interno del

¹ Si tratta delle pericopi 75-189 del testo secondo la numerazione che di esso dà Maggioni.

² Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 75-76: «Refert Iosephus quod propter peccatum mortis Iacobi iusti factum sit excidium Iherusalem et dispersio Iudeorum; sed non solum ob mortem Iacobi, sed etiam ob mortem domini precipue hec destructio facta est»; cfr. *Bellum Jud.*, VI, 5.

³ Cfr. *Hist. Eccl.*, III, 8, 1; cfr. inoltre, per maggiori dettagli a riguardo, MAGGIONI, *op. cit.*, pp. 504-513 e 1550-1551.

⁴ Cfr. *Spec. Hist.*, IX, 12.

⁵ Cfr. *Bellum Jud.*, III, 3, 6 sgg.

⁶ Cfr. *supra* Fp, 57-64.

⁷ Cfr. Mt XXIII, 37-38.

Vangelo di Matteo, e che attiene all'annunciazione della rovina della città e della fine dell'antica alleanza⁸. Non va tuttavia esclusa un'eventuale, simile influenza degli altri Vangeli sinottici, i quali presentano, in merito alla tematica in esame, un andamento nella sostanza conforme a quello qui focalizzato⁹.

Si suppone inoltre che tale prologo costituisca un ampliamento, sulla base della lezione scritturale, di quanto esposto nella parte iniziale della sezione riguardante l'assedio romano alla città giudea in *Leg. Aurea*, LXIII:

Leg. Aurea, LXIII, 76-77: Sed non solum ob mortem Iacobi, sed etiam ob mortem domini precipue hec destructio facta est, secundum quod dominus dicit: «Non relinquent in te lapidem super lapidem, eo quod non cognoveris tempus visitationis tue».

Dalla pericope 5 al termine il testimone segue nel complesso il dettato del suddetto capitolo agiografico¹⁰; se ne allontana in tre circostanze:

1. Nella descrizione dell'attacco di Tito a Gerusalemme (pericopi 55-58) si riconosce una probabile interpolazione della redazione γ^1 della tradizione italiana della *Vindicta Salvatoris* o del suo modello:

Fn9, 55-58: Ma in sulla giunta che feciono, i Giudei uscirono fuori con grandissima moltitudine di gente di chavalieri e pedoni tucti bene armati e schierati e apparecchiati a chonbattere. E vengiendo Tito tanta gente armata e apparecchiata a conbattere contro a'ssé, non si sbighottì, però, ançi, si confortò e prese confidanza in Jhesu Christo, la chui morte egli era venuto per vendichare, che gli darebbe aiuto e vittoria. E auto suo consiglio, disse così: «Sengnianci nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Sancto, e prendiamo el sengnio della Sancta Crocie». E chome consigliati così feciono, così perchossono tra'lloro ordinatamente e tucti quanti gli schacciarono; e uccisono molti di loro, e quegli che rimaseno si fuggirono drento nella ciptà. E poi Tito si arse ed bruciò intorno a Gierusalem, e assediò la ciptà, sì che veruna persona non poteva uscirne né intrare, e non potevano avere vettovaglia veruna, e tucti quanti chasschavano e morivano di fame.

γ^1 (Fl, 26-29): E vengniendo loro chon questa grande oste, si uscirono fuori li Giudei con grande cavalleria e chon molte ischiere di pedoni, e stettero fermi contra a'lloro; e, chombattendo, presono i chavalieri e presono i pedoni. E, vegiando questo, Tito e Vespasi«a»no si si consigliarono e dissero intra'lloro: «Sengnianci al nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, e pigliano il sengnio della santa crocie e fediamo intra'lloro, e dischacciami e espeççagli tutti col sengnio della santa crocie». E dicendo questo, si tolse Tito e Vespasiano il ghonfalone dov'era il sengnio della santa crocie e fediro intra'lloro; tutti quanti gli schacciarono ed uccisero, e quelli che rimasero si fugarono nella cittade di Gierusalem. E fatto questo si arsero e dibruciarono intorno a Gierusalem ed asediarono la cittade, sicché niuno non

⁸ Cfr. Mt XXIV, 1 sgg.

⁹ Cfr. perciò pure Mr XIII, 1 sgg. e Lc XXI, 1 sgg. A tale riguardo si ricorderà ancora che la fonte della seconda parte del discorso di Gesù contenuta in Fn9 (pericopi 3-4) va riconosciuta certamente nel Vangelo di Luca, e in particolare nel lamento su Gerusalemme (cfr. Lc XIX, 42-44) che precede la narrazione della passione.

¹⁰ Corrispondente alle pericopi 78-187 del testo.

ne poteva uscire né entrare. E istando ellino all'asedio intorno alla cittade, non poteano avere che manichare né che bere quelli dentro, e tutti quanti moriano di mala fame; e ragualgliavano le mura della cittade.

Leg. Aurea, LXIII: *om.*

I tratti condivisi da Fn9 e γ^1 riscontrabili dal confronto dei due passi corrispondenti sono assenti tanto in *Leg. Aurea* (e nel *Bellum Judaicum*, fonte del leggendario per l'episodio bellico) quanto nella *Vindicta Salvatoris*, quanto nelle restanti redazioni volgari dello scritto apocrifo recuperate.

2. Una verosimile incidenza della stessa redazione γ^1 è inoltre ravvisabile in almeno due casi inerenti l'episodio della madre che si ciba del figlio; a dimostrazione di tale peculiarità si riportano di seguito, nell'ordine, i relativi passaggi di Fn9, γ^1 , da *Leg. Aurea* e *Bellum Jud.*:

- Fn9, 63: E piangendo dirottamente si agiunse e disse: «S'io ti lasciassi dopo me, questi cani Giudei si'tti mangierebbono; meglio è dunche ch'io abbia di te qualche bene che altri».

γ^1 (Fl, 30.2): Tenea questo suo figliuolo im braccio e dicea: «Se'ttue rimanessi dopo me, questi cani si'tti mangeranno e divoreranno, onde meglio è ch'io di te abbi qualche bene».

Leg. Aurea, LXIII, 164-166: Parvulum lactantem tenens in manum ait: «Infelicitis matris infelicio filii, in bello, in fame, in direptione, cui te reservabo? Veni ergo nunc, o mi nate, esto matri cibus, prebonibus furor, seculis fabula».

Bellum Jud., VI, 3, 4: «Miserum te», ait infans, «in bello et fame et seditione cui te servavero? Apud Romanos etiam si vixeris, serviturus es: fames autem praevenit servitutem: his vero seditiosi saeviores sunt. Esto igitur mihi cibus, et seditiosis furia, et humanae vitae fabula, quae sola deest calamitatibus Iudaeorum».

- Fn9, 64: E infra quel tenpo ch'ella lo chocieva, adivenne che'llo re di Jerusalem aveva mandati messi per la ciptà che andassono ricierchando per la ciptà e andasando se trovassono veruna cosa da mangiare.

γ^1 (Fl, 30.3.): In che ella ne chocieva, lo re avea mandato per la cittade huomini, li quali traevano molto a naso, ed andavano cierchando per la terra se trovassero neuna chosa da mangiare.

Leg. Aurea, LXIII, 168: Et ecce, confestim predones odorem carnis cocte sentientes in domum irruunt et nisi carnem prodat mortem minantur.

Bellum Jud., VI, 3, 4: Ecce autem aderant seditiosi, et contaminatissimi nidons odore capti, mortem ei statim, nisi quod parasset, ostenderet, minabantur.

3. Dalla pericope 69 alla 75 il testo di Fn9 presenta un'ampia digressione che ha quale oggetto la reazione del re di Gerusalemme all'episodio appena esposto; egli, nel corso di un proclama alla popolazione, riconosce le responsabilità ebraiche per la morte di Cristo (69), riprende sommariamente

alcuni episodi del processo di Pilato al Signore (70-71), quindi preannuncia la vendetta dei Romani (72-73). Questa estesa parte, inedita in *Leg. Aurea*, LXIII, costituisce un compendio delle analoghe vicende tramandate dalla *Vindicta Salvatoris*¹¹ e, in parte, da *Evang. Nic. I*¹²; la sintesi che la contraddistingue, tuttavia, non permette l'individuazione di ulteriori e più precisi rimandi. Nella seconda parte (pericopi 74-75) si descrive il suicidio del re e la resa degli Ebrei; anche questi avvenimenti sono estranei al testo di *Leg. Aurea* e rappresentano dunque un'innovazione di cui Fn9 è portatore. Tuttavia, a tale riguardo pare nuovamente possibile riconoscere, almeno parzialmente, l'influenza esercitata, sul testimone indagato, dalla redazione γ^1 della *Vindicta Salvatoris* in volgare:

- Fn9, 74: E allora si chiamò uno suo figliuolo e disse: «Io si'tti innunzio il reame di Gierusalem e'ssi faccio re te; toglì la singnoria e abbi consiglio chome ti pare, ch'io, per me, voglio innançi morire che vivere alle mani de' nimici». E dette queste parole subitamente tolse una spada e fichò il pomo in terra; egli stesso si gettò chol petto in sulla punta della spada e morì.

γ^1 (Fl, 32-33): Allora chiamò il re il figliuolo e disseli: «Tolgli lo rengnio mio e sie singniore; e abbi chonsiglio cho' gli altri Giudei, sì che'ttue possi campare delle mani de' veri nemici». Allora lo re tolse la spada sua e puose lo pome in terra e poi disse: «Ançi ch'io vengnia a mano de' nimici miei, si voglio morire di mia prop<v>ia voluntade». E gittossi chol corpo in sulla punta della spada e morio.

Vs, XII: Tunc Archelaus est turbatus in sermonibus suis et dixit filio suo: «Fili, accipe regnum meum et iudica illud, et apprehende consilium cum aliis regibus qui sunt in terra Iuda, ut possitis evadere de inimicis nostris». Et cum hoc dixisset, evaginavit gladium suum et incubuit super eum, et flexit gladium suum acutissimum et inseruit in pectore suo, et fuit mortuus.

Leg. Aurea, LXIII: om.

- Fn9, 75: Morto che e' fu questo re, lo figliuolo e gli altri Giudei si chonsigliarono insieme e dileberarono che era meno male di dare la terra e di mettersi tucti nelle mani loro, cioè di nimici, che morire tucti quanti della maledecta fame.

γ^1 (Fl, 34): E allora lo figliuolo e gli altri, quando videro questo, si dissero: «Melglio è che'nnoi vengniamo a mano de' nostri nemici che noi moriamo di fame e di sète».

Vs, XIII: Filius autem coniungit se cum aliis regibus qui sub ipso erant, et acceperunt consilium intra se et conduxerunt intra Jerusalem cum optimatibus eorum qui fuerunt in consilio suo, et steterunt ibidem annis septem.

Leg. Aurea, LXIII: om.

La struttura narrativa di Fn10 è più lineare: il testimone contiene infatti una versione della medesima porzione¹³ di *Leg. Aurea*, LXIII seguito da una breve appendice finale (pericopi 64-65) sulla nuova distruzione e definitiva riedificazione di Gerusalemme.

¹¹ Cfr. Vs, XII sgg.

¹² Cfr. *Evang. Nic. I*, XV sgg.

¹³ A differenza di Fn9 il testo di Fn10 tramanda anche le pericopi 75-77 di *Leg. Aurea*.

S'è detto in apertura di capitolo che Fn9 e Fn10 non tramandano lo stesso volgarizzamento; esempi utili alla dimostrazione sono anzitutto rappresentati dai tratti caratteristici di Fn9 discussi in precedenza, mai condivisi da Fn10; si offrono di seguito ulteriori casi di lezioni separative dei due testimoni:

1. Lezioni separative di Fn9:

- *Leg. Aurea*, LXIII, 89: Predictus igitur vir capitur, ceditur, *verberatur*, sed ille aliud dicere nequiens quanto plus verberabatur tanto eadem fortius clamitabat.

Fn10, 9: Fu preso costui, *battuto* durissimamente, et quanto più era battuto, tanto più gridava.

Fn9, 14: Per la quale cosa questo huomo fu preso da' Giudei e'ffu minacciato e ripreso e *bestemmiato*, e fulgli dato di molte busse perché egli non dicesse più quelle parole, ma non potendo fare altro, quanto più era minacciato e battuto, tanto più gridava e diceva le predette cose, o veram<en>te boci.

- *Leg. Aurea*, LXIII, 78: Per quadraginta annos penitentiam eorum expectavit et per apostolos, maxime *per Iacobum* fratrem domini inter eos continue predicantem, eos ad penitentiam revocabat.

Fn10, 2: Si gli aspectò a penitentia anni quaranta, essendo sempre predicati pe' discepoli di Cristo et maximamente per l'apostolo *Sa' Iacopo Alpheo*, chiamato "giusto".

Fn9, 7: E non solamente Christo indugiò la sententia, ma anchora mandò loro molti savi predicatori, chome furono gli appostoli, *Sancto Stefano* e molti altri, per rivochargli a penitentia, e non valse niente.

- *Leg. Aurea*, LXIII, 92: *Post quadragesimum annum* dominus Vespasianum et Titum Iherusalem adduxit qui ipsam civitatem funditus destruxerunt.

Fn10, 10: *Dopo i quaranta anni* Vespasiano e Tito, suo figliuolo, il Signore gli condusse con grandissimo exercito a Gerusalem, la quale disfeciono infino a' fondamenti.

Fn9, 17: *Mandò dopo cinquanta anni* e fecie venire Vespasiano e Tito in Gierusalem, i quali la sdisfeciono infino alle fondamenta.

- *Leg. Aurea*, LXIII, 95: Eo autem tempore Vespasianus monarchiam in *Galatia* a Tyberio cesare tenebat.

Fn10, 13: In questo tenpo Vespasiano teneva la signoria in *Galatia* per Tiberio Cesare.

Fn9, 19: E di quel tenpo Vespasiano si teneva dallo inperadore *la quarta parte di Ghaliçia*.

- *Leg. Aurea*, LXIII, 106: Ille qui cecos illuminavit, demones effugavit, mortuos suscitavit, *ille novit quia medendi artem ignoro*.

Fn10, 19: Colui il quale risuscitò i morti, raluminò i ciechi, liberò gl'indemoniati *sa ch'i' non so arte di medicina*.

Fn9, 25: Cholui che alluminò i ciechi e che schacciò e' dimoni, che sucitò e' morti, che mondò e' lebbrosi, *quello ti può churare*.

2. Lezioni separative di Fn10:

- *Leg. Aurea*, LXIII, 87: Quidam vir nomine *Ihesus* Ananie filius in festo tabernaculorum repente clamare cepit...

Fn9, 13: Uno che aveva nome *Giesu*, figliuolo d'Anania, subitamente chominciò a dire ad alta boce...

Fn10, 8: Uno sancto huomo, el quale ebbe nome *Johanni*, figliuolo d'Anania, nella festa del tabernacolo, cioè pella [...] sacra, incominciò per ispirito divino a gridare...

- *Leg. Aurea*, LXIII, 90: Ad iudicem igitur adducitur, tormentis duris afficitur, *usque ad patefactionem ossium laniatur*.

Fn9, 15: Ond'egli fu menato dinançi al giudicie e fue crudelmente tormentato, e *infino allo schoprire dell'ossa furono le sue charni straçiate*.

Fn10, 9: Fu menato al podestà, datogli grandissimi flagelli.

- *Leg. Aurea*, LXIII, 123: Tandem videns Iosephus imminere excidium civitatis assumptis undecim Iudeis *subterraneam domum* intravit, ubi *quadriduana fame afflicti* Iudei [...] malebant ibidem mori quam Vespasiani se subicere servituti.

Fn9, 34: Si ssi chonsigliò chon undici Giudei e richoverarono *in una volta soterra* dove, *essendo afflicti di fame quatro di*, volevano innançi morire quivi che sottomettersi alla singnoria di Vespasiano.

Fn10, 30: Josepho, con undici baroni, si nascon<don>o *sotto una cattiva duna* et ivi si diliberano di morire inanzi che di venire alle mani di Vespasiano.

- *Leg. Aurea*, LXIII, 126: Missis itaque sortibus sors nunc unum nunc alium morti tradidit, donec ventum est ad ultimum, *cum quo Iosephus sortes missurus fuit*.

Fn9, 36: E chosì, per via di sorte, s'uccidevano ora l'uno ora l'altro, tanto che vennono a l'ultimo, *chol quale Gioseffo dovè mettere le sorte*.

Fn10, 32: Et così venne che s'ucisano l'uno l'altro et l'ultimo con Gesepho, *et di subito Gesepho gli tolse il coltello et uciselo, et rimase libero*.

Ulteriori casi di lezioni separative dei due codici verranno segnalate nelle note ai rispettivi testi.

V.2.b. Fn9

[80r] ¹«S»echondo che narra messer Santo Matteo Evangelista¹, andando lo nostro Signore Giesu Christo in Gierusalem pochi dì innançi la sua passione, et conoscendo e sappiendo i grandissimi pericholi che dovevano avvenire sopra a quella ciptà per gli pechati de' Giudei e spezialmente per la loro ingratitudine e schenosciença, si si mosse a pietade e chonpaxione, et turbò sé medesimo dentro nell'animo, e pianse sopra alla ciptà². ²Veggiendo, e' disse così: «O tu ciptà di Gierusalem, molto stai alegra e'sse' piena di molta vana letiça, ma'sse tu chonosciessi i grandi pericholi che debbono venire sopra a te [...]»³ chonoscho io, tu non rideresti, ançi piangieresti, quantunche ti paia avere ora in te molta pacie e molta gloria. ³Ma quello che de' in te venire è ora cielato e naschoso agli ochi tuoi, ma acciò che tu'tti chonoscha c'abbi chagione e materia di piangere e non di ridere, si'tti faccio a sapere, et manifestotelo dinançi, che verrà tenpo sopra a'tte che ' tuoi nimici ti verranno adosso chon grandissimo essercito di gente e si'tti assedieranno intorno intorno⁴ sì che tu non potrai avere sochorso né [80v] for«ni»mento di vettovaglia né rimedio veruno. ⁴E metterannoti a'tterra te e figliuoli tuoi e tucta la gente tua, e manderanno a terra tucte le mura tue e ' tuoi idificii, e tucte le forteççe e tucte le chase, e non lascieranno pietra sopra pietra in te; e sarete tucti presi e venduti, e morti di fame e di choltello. E questo t'interverrà perciò che tu non ài chonosciuto il tenpo della tua visitatione»⁵.

⁵E chome Christo disse loro dinançi a queste cose, così intervenne loro secondo che qui si pone per ordine⁶.

⁶E inperciò che Iddio paçientissimo e non corrente in punire né in fare giustiça né vendecta de' suoi nimici, perciò che egli non vuole la morte de' pechatori, ançi che si chonvertano e vivano, poiché e' Giudei ebbono commesso quello smisurato peccato, cioè d'uccidere Christo, il quale fu sopra tucti gli altri pechati, si distese anchora la mano della sua misericordia e però lunghò e indugiò la detta sentença, che egli aveva preducto loro, quaranta anni, acciò che eglino avessino spaçio di pentersi e di tornare a penitença.

⁷Ma eglino non solamente non si pentirono del male che gli avevano facto, ma eglino, per hodio e dispiacença di Christo, si perseguitavano e uccidevano [81r] tucti gli amici di Christo. E

¹ Cfr. Mt XXIII, 37-38 e XXIV, 1 sgg.

² Cfr. Lc XIX, 41: «ut adpropinquavit videns civitatem flevit super illam».

³ Lezione parzialmente coperta da una macchia e difficilmente leggibile, probabilmente *che*.

⁴ Cfr. pure «intorno intorno», 31.

⁵ A proposito delle pericopi 3-4 cfr. in particolare Lc XIX, 42-44: «Si cognovisses et tu et quidem in hac die tua quae ad pacem tibi nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis quia venient dies in te et circumdabunt te inimici tui vallo et circumdabunt te et coangustabunt te undique ad terram prosternent te et filios qui in te sunt et non relinquent in te lapidem super lapidem eo quod non cognoveris tempus visitationis tuae».

⁶ Dalla pericope seguente prende avvio la narrazione sulla base di *Leg. Aurea*, LXIII, 78 sgg.

non solamente Christo indugiò la sententia⁷, ma anchora mandò loro molti savi predicatori, chome furono gli appostoli, Sancto Stefano⁸ e molti altri, per rivochargli a penitentia, e non valse niente⁹.

⁸Onde, infra questi quaranta anni dati loro per ispaçio di penitençia, si mostrò Iddio loro questi segni maravigliosi: che una stella più risplendente che ll'altre¹⁰, la quale era tucto simigliante a uno choltello, apparve sopra alla ciptà di Gierusalem e per tucto anno pareva che ardesse come una fiamma di fuocho ardente¹¹.

⁹Anche l'altro sengnio: che in una grande festa de' Giudei¹², nella nona ora della notte, aparve subitamente tanto splendore intorno all'altare e intorno al tenpio che tucti quanti credecono che fusse fatto chiarissimo di¹³.

¹⁰Anche l'altro sengnio: che in quella medesima festa, essendo menata una vitella al tenpio per ucciderla [81v] e per farne sacrificio, subitamente, essendo fra lle mani di choloro che lla tenevano, si partorì una angniella femina.

¹¹Anche l'altro sengnio: che doppo alquanti di fatto la festa¹⁴, presso al tramontare del sole, furono veduti nell'aria andare charri chon quatro ruoti, e anche furono veduti nell'aria schiere d'uomini armati mescolare tra nugoli¹⁵, e intorniare la ciptà¹⁶ schiere armate non provvedute onde si venissono.

¹²Anche l'altro sengnio: che un'altra festa de' Giudei che ssi chiamava la Pentichosta¹⁷, entrando la notte i sacerdoti nel tenpio a fare i loro misteri secondo l'usança, si furono sentiti grandi

⁷ Ms.: segue ripetizione di *Ma eglino, non solamente non si pentirono del male che gli avevano facto, ma eglino, per hodio e dispiacença di Christo, si perseguitavano e uccidevano tucti gli amici di Christo. E non solamente Christo indugiò la sententia.*

⁸ Dato assente nello scritto iacobeo; cfr. infatti *Leg. Aurea*, LXIII, 79: «Maxime per Iacobum fratrem domini»; cfr. pure Fn10, 2: «Maximamente per l'apostolo Sa' Iacopo Alpheo, chiamato "giusto"». Non si esclude, come ipotesi, che lo scambio tra Giacomo e Stefano sia generato dalla confusione dei rispettivi martiri.

⁹ Già dalla lettura di questa parte iniziale si rileva la chiara tendenza all'ampliamento di Fn9; le pericopi 6-7 costituiscono infatti lo sviluppo di *Leg. Aurea*, LXIII, 78: «Sed quoniam dominus non vult mortem peccatoris et ut ipsi excusationem non haberent, per quadraginta annos penitentiam eorum expectavit et per apostolos, maxime per Iacobum fratrem domini inter eos continue predicantem, eos ad penitentiam revocabat»; cfr. pure Fn10, 2: «Ma il Signore, il quale non vuole la morte de' peccatori, ma ch'eglino si convertano et vivano, si gli aspectò a penitentia anni quaranta, essendo sempre predicati pe' discepoli di Cristo et maximamente per l'apostolo Sa' Iacopo Alpheo, chiamato "giusto", el quale sempre istette co' loro a predicargli».

¹⁰ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 81: «Stella prefulgens».

¹¹ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 81: «Per totum annum exitialibus flammis ardere». Cfr. la pericope con Fn10, 3: «Imprima aparve una stella, la quale risplendeva sopra tutte l'altre et sempre stava sopra la città di Gerusalem, la quale gittava fiamma, et stette per tutto l'anno come fosse nel sole estivo; et era detta stella in figura di coltello, la quale ardeva come fosse una faccellina di fuocho».

¹² Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 82: «In quodam festo azimorum».

¹³ La pericope 9 si dimostra, a eccezione di quanto segnalato nella nota precedente, molto fedele alla lezione della fonte; cfr. infatti *Leg. Aurea*, LXIII, 82: «Hora noctis nona tantus fulgor aram templumque circumdedit ut omnes diem clarissimum factum putarent»; cfr. pure con Fn10, 4.

¹⁴ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 84: «Post aliquot dies»; la lezione «fatto la festa» potrebbe essere stata indotta da errata ripresa o erroneo anticipo; cfr. infatti Fn9, 9, 10, 12.

¹⁵ A proposito di «mescolare tra nugoli» cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 84: «Misceri nubibus», passo tradotto da Maggioni con «entrare nelle nubi».

¹⁶ Possibile caso di lacuna o di non perfetta resa di *Leg. Aurea*, LXIII, 84: «Urbes circumdare agminibus improvisis».

¹⁷ Ms.: *Pentichosta*.

movimenti e grandi stropicci¹⁸ nel tenpio, e furono udite boci sùbite¹⁹ che dicievano: «Partianci, partiancci di queste sedie»²⁰.

¹³ Anch'altro sengnio, il quarto²¹ anno innançi che fusse la battaglia²²: adivenne in un'altra festa de' Giudei²³ che uno che aveva nome Giesu, figliuolo d'Anania, subitamente chominciò a dire ad alta boce: «Voce da oriente, voce da occidente, vocie da quatro venti della terra, vocie sopra [82r] Gierusalem e sopra il tenpio, vocie sopra gli sposi e sopra le spose, vocie sopra tutto quanto il popolo!».».

¹⁴ Per la quale cosa questo huomo fu preso da' Giudei e'ffu minacciato e ripreso e bestemmiato²⁴, e fulgli dato di molte busse perché egli non dicesse più quelle parole, ma non potendo fare altro, quanto più²⁵ era minacciato e battucto, tanto più gridava e diceva le predette cose, o veramente boci.

¹⁵ Ond'egli fu menato dinançi al giudicie e fue crudelmente tormentato, e infino allo schoprire dell'ossa furono le sue charni straçiate; ma egli per tucto questo non preghava e non piangieva, ançi, chon alegra faccia stava. Pur così diceva e anchora diceva: «Più ghuai, ghuai a Gierusalem!»²⁶.

¹⁶ E altri grandissimi sengni mostrò loro Iddio acciò che'ssi convertissino a'llui; ed eglino [...] ²⁷ senpre duri e malvagii²⁸.

¹⁷ Veggiendo dunche il Singniore che i Giudei erano così ostinati nello pechato, che per amunizione non si convertivano né per sengni terribili non si spaurivano e non temevano, mandò dopo cinquanta anni²⁹ e fecie venire Vespasiano e Tito in Gierusalem, i quali la sdis[82v]feciono infino alle fundamenta che no' vi rimase pietra sopra pietra³⁰.

¹⁸ El loro avenimento e persecuzione, per giudicio di Giesu Christo, fu in questo modo³¹: chongniosciendo Pilato che egli aveva chondanato Christo sança cholpa, perciò che sentiva di lui e

¹⁸ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 85: «Quosdam strepitusque».

¹⁹ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 85: «Voces subitas».

²⁰ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 86: «Transeamus ab hiis *sedibus*».

²¹ Ms.: segue *di*, annullato.

²² Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 87: «Ante quartum etiam annum belli».

²³ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 87: «In festo tabernaculorum»; cfr. pure Fn10: «Nella festa del tabernacolo».

²⁴ Per probabile influsso di un tipo *verbo* o suo derivato, oppure per confusione con esso; cfr. *supra* il paragrafo V.2.a. «Introduzione».

²⁵ Ms.: segue dittografia di *più*.

²⁶ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 91: «Ve, ve, Iherosolimis».

²⁷ Una macchia offusca la carta in corrispondenza della lezione sottostante rendendola illeggibile.

²⁸ La pericope 16 tramanda una lezione non contenuta in *Leg. Aurea*. Di quest'ultimo risulta omissso, nel volgarizzamento, come di consueto, il riferimento a *Bellum Jud.*; cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 91: «Hec Iosephus».

²⁹ Cfr. *supra* il paragrafo V.2.a. «Introduzione».

³⁰ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 92: «Ipsam civitatem funditus destruxerunt»; la lezione di Fn9 *no' vi rimase pietra sopra pietra* è stilema di provenienza evangelica ricorrente nel testo (Lc XIX, 43); cfr. anche Fn9, 4 e 77.

³¹ Ms.: *mondo*. Segue, come di norma, l'omissione della lezione di *Leg. Aurea*, LXIII, 93 relativa alle fonti da cui attinge Iacopo da Varazze: «Sicut in quadam hystoria invenitur, licet apocrypha»; cfr. a tale riguardo Fn10, 11: «Secondo che'ssi truova in alcuna cronica».

de' suoi seguaci molte maravigliose chose³², e temendo l'offesa di Tiberio inperadore, mandò uno suo inbasciadore a Tiberio, il quale aveva nome Albano, per fare sua³³ schusa.

¹⁹E di quel tenpo Vespasiano si teneva dallo inperadore la quarta parte di Ghaliçia³⁴.

²⁰Entrando dunche questo Albano in mare e navichando, per fortuna di tenpo³⁵ si approdò in Ghaliçia, e inchontanente fu preso e menato dinançi a Vespasiano, il quale singnioreggiava in queste parti; perciò che era in quello paese questa leggie, che qualunque persona che vi chapitasse per fortuna di mare si dovesse egli, con tucte le sue cose, rimane' servo di quello singniore.

²¹Domandò dunche Vespasiano questo messo chi egli [83r] era, e donde venia e dove andava. E quelli rispuose: «Io sono Albano, della ciptà di Gierusalem, e di là vengho, e a'rRoma andavo».

²²Vespasiano disse: «Tu'sse'³⁶ di terra dove è molti savi; tu debbi sapere l'arte del medichare, e credo che'ttu fia medicho, e inperciò voglio che'ttu mi ghuarisca».

²³Aveva questo Vespasiano una gieneraçione di vespe ingienerate nel naso infino da fanciullo, le quali gli davano molta noia et molto tormento, onde di queste vespe fu nominato e chiamato Vespasiano; e non trovava medicho che 'l ne 'l ghuarisse.

²⁴Rispuose questo Albano e disse: «Messere, io non sono medicho, e inperciò non ti posso guarire».

²⁵Disse Vespasiano: «Se'ttu non mi guarisci, io ti farò uccidere». Albano disse: «Cholui che alluminò i ciechi e che schacciò e' dimoni, che sucitò e' morti, che mondò e' lebbrosi, quello ti può churare»³⁷.

²⁶Vespasiano disse: «E chi è cholui che'ttu narri sì grande cose?». Dixe Albano: «Iesu Naçareno, lo quale i Giudei uccisono per invidia; e se'ttu crederai a'llui sarai inchontanente guarito».

²⁷Dixe Vespasiano: «Credo che s'e' suscitò e' morti, che puote guarire me della infermità mia»; e detto questo subitamente chaddono [83v] le vespe del naso e inchontanente fu guarito³⁸.

²⁸E allora Vespasiano, maravigliandosi fortemente di tanta potença et virtù, disse: «Cierto sono che non è altro che Iddio³⁹ vero quello che m'ha potuto guarire; voglio adunche⁴⁰ chiedere la licençia dallo inperadore e andare a Gierusalem chon tucto lo mio sforzo e voglio fare vendetta di tucti choloro che consentirono nella sua morte».

³² L'incidentale che precede è aggiunta di Fn9.

³³ Ms.: *sua* inserito nell'interlinea.

³⁴ Cfr. *supra* il paragrafo V.2.a. «Introduzione».

³⁵ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 96: «A ventis contrariis».

³⁶ Ms.: segue dittografia di *tu'sse'*.

³⁷ Cfr. *ibid.*

³⁸ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 111: «Et hec dicendo vespe de eius naribus ceciderunt et continuo sanitatem recepit».

³⁹ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 113: «Filius dei»; cfr. pure Fn10, 22, più corretto: «Figliuolo di Dio».

⁴⁰ Ms.: *adunghe*.

²⁹E poi disse ad Albano: «Sano e salvo tu e lle tue chose; alla tua contrada, di mia licentia, si ritorna».

³⁰Andò poi Vespasiano a rRoma chon grande fervore et inpetrò la licentia dallo imperadore ad andare a disfare Gierusalem⁴¹.

³¹E raunata una grandissima oste si venne in Gierusalem lo dì della Pasqua, quando v'era venuta molta gente alla solennità della Pasqua, e tucti quanti ve gli ringhiuse dentro, e puose l'oste intorno intorno.

³²Ma innançi che ll'oste vi venisse, per alchun tenpo i fedeli christiani che v'erano furono amoniti dallo Spirito [84r] Sancto che ssi dovessero tucti quanti partire di Gierusalem e andare di là dal fiume Giordano⁴² acciò che, partiti quindi e' sancti⁴³ huomini, la cielestiale vendetta⁴⁴ avesse luogo sì della cipttà sagrilegha⁴⁵ chome del popolo sciellerato⁴⁶.

³³Ma innançi che Vespasiano giungniese a Gerusalem si truovà un'altra cipttà di Giudea, che ssi chiama Ginopata, nella quale era principe e ducha⁴⁷ uno savio huomo che aveva nome Gioseffo⁴⁸, e quivi si puose Vespasiano prima ad oste⁴⁹.

³⁴Ma questo Gioseffo, [...] ⁵⁰il pericolo della ciptade e che eglino non si potevano difendere, si ssi chonsigliò chon undici Giudei e richoverarono in una volta soterra dove, essendo afflicti di fame quatro dì, volevano innançi morire quivi che sottomettersi alla singnoria di Vespasiano.

³⁵E volevansi uccidere insieme e 'l sangue loro offerire a dDio in sacrificio. E perciò che Gioseffo era el più dengnio tra'lloro volevano inprimamente uccidere lui acciò che, per lo spargimento del suo sangue, Iddio più tosto si pacifichasse cho'lloro.

³⁶Ma Gioseffo, sì come savio, non vogliendo [84v] morire, si fecie⁵¹ della morte e del sacrificio e inprima l'uno che ll'altro dovesse morire si mettesono la sorte tra due e due⁵². E chosì,

⁴¹ In *Leg. Aurea*, LXIII, 118-119 segue la seguente lezione, omessa in Fn9: «Per annos igitur plures exercitum congregavit, tempore scilicet Neronis imperatoris, cum Iudei imperio rebellassent. Unde secundum chronicas non fecit hoc zelo Christi, sed quia a domimo recesserant Romanorum»; cfr. invece Fn10, 25: «In questo tenpo i Giudei si ribellarono da' Romani, et al tenpo di Nerone fu la disfazione di Gerusalem, onde per alcuna cronica si legge che nollo fecie per zelo della morte di Cristo, ma perché s'erano partiti dalla signoria de' Romani».

⁴² *Leg. Aurea*, LXIII, 121: «Per aliquod autem tempus, antequam Vespasianus Iherusalem adveniret, fideles qui ibi erant a spiritu sancto admonentur ut inde recedant et in quodam oppido trans Iordanem quod Pella vocatur secedant»; cfr. anche Fn10, 27: «Inanzi che Vespasiano venisse ad Gerusalem, alquante sante persone ch'erano in Gerusalem fu loro revelato dallo Spirito Sancto che uscino della terra et andassono in uno paese i' quale si chiamava Pella».

⁴³ Ms.: segue *hou*, annullato.

⁴⁴ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 121: «Celesti vindicte».

⁴⁵ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 121: «Urbe sacrilega».

⁴⁶ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 121: «Populo scelerato».

⁴⁷ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 121: «Princeps et dux erat».

⁴⁸ Cfr. Fp, 49 e nota al testo.

⁴⁹ Manca, in Fn9, la lezione corrispondente a *Leg. Aurea*, LXIII, 122: «Sed Iosephus cum suis viriliter resistebat»; cfr. Fn10, 30: «Avendo facta grande resistentia Giosepho».

⁵⁰ Lezione di ardua lettura per via di un guasto materiale del codice, forse *vedendo*.

⁵¹ Lacuna di Fn9 non ascrivibile a guasto materiale del codice; cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 125: «At Iosephus vir prudens et mori nolens iudicem mortis et sacrificii se constituit».

per via di sorte, s'uccidevano ora l'uno ora l'altro, tanto che vennono a l'ultimo, chol quale Gioseffo dovè mettere le sorte⁵³.

³⁷Allora Gioseppo, huomo valente e' lleggieri e schaltrito, tolse el coltello al conpagnio e richieselo qual'egli volesse⁵⁴ innançi tra vivere o morire. Onde cholui, temendo, si rispuose chosì: «Non rehuso di vivere se per tua gratia io posso conservare la vita»⁵⁵.

³⁸Allora Gioseffo uscì fuori e segretamente favellò a uno famigliare di Vespasiano e preghollo che 'l gl'inpetrasse di potere venire a' llui; salva la vita ebbela⁵⁶.

³⁹Et venuto dinançi disse Vespasiano: «Tu avevi meritato la morte se questo mio famigliare non avesse adomandato per te sichurtà». Disse Gioseffo: «Se 'ttu m'ài fatto gratia potrà esser che 'tti gioverà»⁵⁷.

⁴⁰Vespasiano disse: «Io ti conciedo che 'ttu dica [85r] ciò che 'ttu sai che possa giovare e sarai udito paçientemente»⁵⁸. Allora disse Gioseffo: «E io si 'tti dico e annunçio buone novelle: che 'llo 'nperador di Roma si è morto e senatori di Roma si t'anno chiamato te inperadore».

⁴¹Vespasiano disse: «Se' tu profeta? Chome non profetasti e anunçiasti a questa ciptà che 'ssi dovesseno dare alla mia singnoria?». Disse Gioseffo: «Per quaranta dì lo dissi loro dinançi e non mi vollono credere».

⁴²Dopo queste cose pocho stette che l'inbasciadori de' Romani vennono e anunçiorono a Vespasiano chome egli era fatto inperadore⁵⁹.

⁴³Allora Vespasiano, fatta la letiçia e' lla sollennità grandissima delle buone novelle, si lasciò⁶⁰ e fecie Tito, suo figliuolo, suo vichario nell'oste sopra l'assedio di quella ciptà di

⁵² Tutta la sezione relativa alla vicenda di Giuseppe è resa qui, a differenza di Fn10, in maniera assai letterale; cfr., come esempio, a proposito di questa pericope, *Leg. Aurea*, LXIII, 125: «Quis prior alio occidendus esset inter binos et binos sortem mittere iussit».

⁵³ Cfr., per la stessa ragione di cui sopra, *Leg. Aurea*, LXIII, 126.

⁵⁴ Ms.: segue *fare*, annullato.

⁵⁵ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 129: «Vivere non recuso, si gratia tui vitam conservare valeo»; cfr. pure Fn10, 32.

⁵⁶ Passo complesso di Fn9, per cui cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 130: «Tunc Iosephus uni familiari Vespasiani et sibi etiam familiari latenter locutus est et ut sibi vita donaretur petiit et quod petiit impetravit»; cfr. pure Fn10, 33.

⁵⁷ Viene omessa la pericope 135 di *Leg. Aurea*, LXIII: «Et Iosephus: “Aliquid facere potero si dictis meis aures tuas demulsero”».

⁵⁸ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 136: «Et Vespasianus: “Concedatur ut verbis inhereas et quidquid boni dicturus es, pacifice audiatur”».

⁵⁹ Ancora una volta sono assenti, in Fn9, i riferimenti alle fonti segnalate da Iacopo da Varazze; cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 141: «Hoc quoque Eusebius in *chronica testatur*, quod scilicet Iosephus Vespasiano predixit tam de imperatoris morte quam de sua sublimatione».

⁶⁰ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 142: «Reliquit autem Vespasianus Titum filium suum in obsidione Iherusalem».

Gionapata⁶¹ e di Gierusalem, ed egli se n'andò a Roma per lo inperio⁶² e preselo con grande trionfo e chon grandissimo honore e magnificiència⁶³.

⁴⁴Odendo Tito che 'l padre suo era fatto inperadore, si fu ripieno di tanto ghaudio e allegreçça che, per la troppa frigideçça, [85v] i nerbi si chorruppono e ratrapporono e diventò dell'una ghanba paraleticho e scianchato⁶⁴.

⁴⁵Sentendo Gioseffo che Tito era così infermato, domandò diligentemente della infermità e della chagione, del tenpo quando gli adivenne, e non fu veruno che gliele sapesse dire che infermità né che chagione si fosse. Del tenpo gli fu risposto che, udita⁶⁵ la salutatione⁶⁶ del padre, si gli intervenne quella infermità.

⁴⁶Onde Gioseffo, sì chome huomo provido e savio⁶⁷, in quello intese e 'lla sua infermità e 'lla chagione, e chogniobbe che sopra abundancia di gaudio e di letitia fosse debilitato⁶⁸.

⁴⁷E «sa»pendo⁶⁹ saviamente che 'll'uno contrario si chura cho 'll'altro contrario, e sappiendo che quello che 'ssi aquista per amore spese volte si perde per dolore, chominciò a domandare et a cierchare se fosse niuno a chui questo Tito principe volesse grande male e che fosse grande suo nimicho⁷⁰.

⁴⁸E fugli risposto che v'era uno fante a chui Tito voleva grande male e che fusse grande suo [86r] nimicho, e, quando lo vedeva o udiva ricordare⁷¹, tucto quanto si conturbava.

⁴⁹Allora andò Gioseffo a Tito e si gli disse: «Messer, molto m'increscie della grande maghangnia del tuo corpo e occi assai pensato su se 'cci potessi trovare rimedio o medicina veruna, e ò pensato che 'ttu potrai ghuarire se 'ttu mi vorrai credere e attenerti al mio consiglio».

⁵⁰Rispuose Tito e disse: «Non sarà cosa niuna ch'io non facci per guarire». Disse Gioseffo: «Questo ti domando: che qualunque persona io menassi in veruno atto di mia conpagnia, che egli

⁶¹ Il riferimento alla città di Gionapata, non presente in *Leg. Aurea*, LXIII, può forse essere frutto di confusione con Gerusalemme.

⁶² La lezione «Egli se n'andò a Roma per lo inperio» è posticipo di *Leg. Aurea*, LXIII, 140: «(Legati romanorum) eumque Romam deducunt»; cfr. pure Fn10, 39: «(Gli anbasciadori romani) menarollo a Roma con grande honore».

⁶³ Anche la sezione che segue, relativa alla malattia e alla guarigione di Tito, corrisponde fedelmente al testo di *Leg. Aurea*.

⁶⁴ Anche in questa circostanza Fn9 omette la fonte citata da Iacopo da Varazze; cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 143: «Titus autem, ut in eadem hystoria apocrypha legitur, audiens patrem suum in imperium sublimatum...».

⁶⁵ Ms.: segue *la sul*, annullato.

⁶⁶ Vale 'annuncio, notizia'; non si esclude tuttavia una possibile errata lettura, per cui cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 146: «Electione».

⁶⁷ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 147: «Vir providus et sapiens».

⁶⁸ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 147: «Sciens quia gaudio et letitia superabundanti debilitatus fuit».

⁶⁹ Si integra sulla base di *Leg. Aurea*; LXIII, 148: «sciens».

⁷⁰ La pericope 47 rappresenta un esempio di traduzione quasi letterale di Fn9; cfr. infatti *Leg. Aurea*, LXIII, 148: «Animadvertens itaque quoniam contraria contrariis curantur, sciens etiam quia quod amore conqueritur, dolore frequenter amittitur, querere cepit an aliquis esset qui principis inimicus obnoxius teneretur».

⁷¹ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 149: «Nomen eius audire».

sia sichuro e salvo dell'avere e della persona». Rispuose Tito e disse: «Piaciemi et volgio che chiunque verrà in tua compagnia sia sichuro e salvo»⁷².

⁵¹Allora Gioseffo ordinò che'ssi faciesse un bello desinare e puose la mensa sua dirinpetto alla mensa di Tito⁷³, e 'l fante, che era nimicho di Tito, si 'llo fecie sedere a'llato a'ssé.

⁵²E veggendo Tito quel fante dirinpetto a'ssé, ebbene sì grande ira et turbaçione che cominciò tucto quanto a rischaldare e a infiammare, e quasi a piangiere, e cholui che [86v] prima era infragidito per troppa allegreçça, tucto quanto si rischaldò⁷⁴ per accidimento di fuorore e chosì, per força di chaldo, distendendo e' nerbi, si fu guarito.

⁵³Per la qual chosa Tito, veggendosi per lo detto modo guarito, ricievette quel servo in graçia, e Gioseffo si 'l fecie grandissimo suo amico⁷⁵.

⁵⁴Poi che Tito ebbe conquistato quella ciptà di Gionopata, si andò poi a Gierusalem e giunsevi lo dì della Pasqua grande de' Giudei, nella quale Pasqua v'era entrata molta gente di diverse contrade, e tucti quanti ve gli rinchiuse dentro⁷⁶, e stettevi assedio due anni⁷⁷.

⁵⁵Ma in sulla giunta che feciono, i Giudei uscirono fuori con grandissima moltitudine di gente di chavalieri e pedoni tucti bene armati e schierati e apparecchiati a chonbattere.

⁵⁶E vengiendo⁷⁸ Tito tanta gente armata e apparecchiata a conbattere contro a'ssé, non si sbighottì, però, ançi, si confortò e prese confidança in Jhesu Christo, la chui morte⁷⁹ egli era venuto per vendichare, che gli darebbe aiuto e vettoria.

⁵⁷E auto suo [87r] consiglio, disse così: «Sengniansi nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Sancto, e prendiamo el sengnio della Sancta Crocie». E chome consigliati così feciono, così perchossono tra'lloro ordinatamente e tucti quanti gli schacciarono; e uccisono molti di loro, e quegli che rimaseno si fuggirono drento nella ciptà.

⁵⁸E poi Tito si arse ed bruciò intorno a Gierusalem, e assediò la ciptà, sì che veruna persona non poteva uscirne né intrare, e non potevano avere vettovaglia veruna, e tucti quanti chasschavano e morivano di fame.

⁷² Le pericopi 49-50 costituiscono un evidente ampliamento di *Leg. Aurea*, LXIII, 150-152: «Dixit itaque Tito: "Si curari desideras, omnes qui in meo comitatu venerint salvos efficias". Cui Titus: "Quicumque in tuo comitatu venerit, securus habeatur et salvus"»; cfr. pure Fn10, 40: «Onde Giosepho disse a Tito: "Se'ttu vuogli riavere la sanità, fa' che qualunque venga meco sia sicuro"».

⁷³ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 153: «Mensam suam mense Titi oppositam locavit».

⁷⁴ Ms.: segue *discendo*, annullato.

⁷⁵ Viene omessa la pericope 156 di *Leg. Aurea*, LXIII: «Utrum autem hec hystoria apocrypha narranda sit, lectoris iudicio relinquatur».

⁷⁶ La lezione compresa tra «giunsevi» e «rinchiuse dentro» non deriva da *Leg. Aurea*, LXIII, ma è chiara ripresa di Fn9, 31: «E raunata una grandissima oste si venne in a Gierusalem lo dì della Pasqua, quando v'era venuta molta gente alla solennità della Pasqua, e tucti quanti ve gli ringhiuse dentro».

⁷⁷ Le pericopi 55-59 mostrano l'interpolazione di γ^1 (si veda nello specifico Fl 26-29); cfr. *supra* il paragrafo V.2.a. «Introduzione».

⁷⁸ Lezione probabilmente errata per anticipo della nasale; non si esclude tuttavia un episodio di dissimilazione, che ne giustifica il mantenimento a testo.

⁷⁹ Ms.: *mente*.

⁵⁹E tanta fu la fame che ' padri e 'lle madri arappavano i cibi non solamente a' figliuoli loro di mano, m'ancora loro di bocha, e chosì e' feciono i figliuoli a' llo, e gli mariti alle moglie, e 'll'uno fratello all'altro, e 'll'una⁸⁰ sirochia all'altra; e anchora i giovani forti per etadi andavano tucti sbalorditi chaschandosi di fame per le vie⁸¹.

⁶⁰Choloro che 'ssotteravano e' morti spesse volte chaschavano morti sopra alle fosse, e tanti ne morivano, [87v] per la detta fame, che non si potevano sotterrare, e perché non potevano sofferire lo puçço si gittavano e' chorpi fuori delle mura della ciptà e rinpievanne e' fossi della ciptà.

⁶¹E chondussosi a tanta miseria che per la maladetta fame mangiavano non solamente ongni animale, ma anchora i chalçari e 'lle chorreggie⁸², et tucti quanti piangnievano e lamentavansi fortemente di tanta fortuna e miseria, a quanto eglino erano venuti per gli loro pechati da 'dDio giudicati.

⁶²Adunche⁸³ in que' dì che una gentile donna di Gierusalem, la quale aveva uno suo figliuolo a' ppetto, ed erale stato tolto ciò che ella aveva da mangiare, e avendo la fame grandissima e tenendo questo suo figliuolo tra 'lle mani, si diceva così: «O figliuolo mio sventurato, figliuolo di sventurata madre, nato se' in tenpo di rubberia, a chui ti riserverò⁸⁴? Vien dunche, o mio figliuolo, ché sia cibo della madre tua, sia fuore⁸⁵ de' ladroni, [88r] sia favola e proverbio di cosa sciellerata».

⁶³E piangiendo dirottamente si agiunse e disse: «S'io ti lasciassi dopo me, questi cani Giudei si'tti mangierebbono; meglio è dunche ch'io abbia di te qualche bene che altri». E dette queste parole si 'llo uccise e 'lla metà chosse e 'll'altra metà si riserbava.

⁶⁴E infra quel tenpo ch'ella lo chocieva⁸⁶, adivenne che 'llo re di Jerusalem aveva mandati messi per la ciptà che andassono ricierchando per la ciptà e andasando se trovassono veruna cosa da mangiare⁸⁷.

⁶⁵E quando giunsono⁸⁸ l'uscio di costei, si sentirono l'odore della charne chotta e inchontanente entrarono dentro e disseno: «Noi abbiamo sentito che qui è charne chotta, inperciò trala fuori inchontanente, altrimenti t'uccideremo». Allora quella schoperse le menbra del fangiullo che 'll'erano soperchiate e disse: «Togliete questo, ch'io v'ò serbato la migliore parte».

⁸⁰ Ms.: *uno*.

⁸¹ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 158: «Iuvenes etiam etate fortiores velut simulacra per vias oberrando pre fame exanimis cadebant».

⁸² La prima parte della pericope 61 non deriva da *Leg. Aurea* ma risente con evidenza di *Bellum Jud.*, VI, 9, 3, forse per tramite della redazione γ della *Vindicta Salvatoris* volgare; cfr. a tale riguardo il seguente passo di γ^2 (Sc4, 40): «Erano a tanto venuti *che avevano mangiate le bestie bone e rie, e chani e gate e topi, e choiame e choregie e chalçari*».

⁸³ Probabile errata lettura di «Adivenne», per cui si veda *infra*, 64.

⁸⁴ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 165: «Cui te reservabo?» 'per chi ti risparmiarò?'.

⁸⁵ Lezione errata per *furor*; cfr. infatti *Leg. Aurea*, LXIII, 166: «predonibus *furor*». Si veda anche Fn10, 54: «*furori* di sacardi».

⁸⁶ Ms.: *checieva*.

⁸⁷ A proposito delle pericopi 63-64 cfr. *supra* il paragrafo V.2.a. «Introduzione».

⁸⁸ Vale 'raggiungere'.

⁶⁶E choloro domandorono: «Che è questo?». Ed ella rispuose e disse: «Queste sono delle carni d'uno mio figliuolo le quali io, per la mia mala fame, s'ill'ò morto, e chotto, e mangiato». [88v] Onde choloro, tucti sbighottiti, si maravigliarono fortemente e non ne volsono tohare né mangiare.

⁶⁷Ed ella disse: «Toglietene sichuramente, di mia licençia, ch'egli è mio figliuolo e di mia charne nato, e io sono quella che prima n'ò mangiato, e se pechato ci è, s'è mio, ch'io l'ò morto, io e non voi. Non vogliate esser più religiosi né più piososi né più carnali di me che ssono sua madre; e sse pure piata vincie, che avete l'opera in orore⁸⁹, echo ch'io me lo mangierò tutto quanto chom'io ò mangiato l'altra parte».

⁶⁸Onde choloro, tucti sbighottiti e timorosi, tucti si partirono e non ne vollono mangiare, e poi se n'andorono allo re e dissongli tucta questa opera chome fu, della qual cosa lo re e tucti gli principi de' sacerdoti molto si conturbarono ed ebbonne grande dolore⁹⁰.

⁶⁹Intanto⁹¹ che llo re disse queste parole: «De', chome bene ci sta questo e di peggio, e non si è d'ogni pena e ssiamo dengni di questo e di peggio, e non si potrebbe fare [89r] di noi giusta vendetta perciò che noi uccidemo Christo sanç'a cholpa e sanç'a⁹² chagione. ⁷⁰Onde quando Pilato l'ebbe examinato diligentemente, ebbe udite l'achuse e testimoni chontro a'llui, troppo bene congniobbe la ridice dell'achuse, che tucte procedevano da astio e da invidia, e chonobbe che Christo non aveva colpa veruna, e inperciò disse che non lo voleva uccidere. ⁷¹Onde che noi, affeghatati chontro a'llui, e volendo pure che morisse o chon cholpa o sança colpa, e nollo potendo uccidere noi, perciò che non ci era licito, diciemo a Pilato che noi volevamo pure al postutto che ll'uccidesse egli, e non temesse pericholo né vendetta veruna perciò che, se pericolo o vendetta nessuna n'uscisse mai, volgiamo che 'l sangue suo sia sopra e' nostri figliuoli⁹³. ⁷²Eccho dunche che noi ci demo la sentençia noi stesso adosso, echo ora chosì ci adiviene⁹⁴, inperciò che questa giente non ci è venuta⁹⁵ [89v] se non per vendichare la morte di Christo. ⁷³E vedete quanto e a che punto noi siamo già conducti per gli nostri pechati, e aspectiamo che di noi faranno questi nostri nimici grandissimo straçio e grandissima vendetta quando noi verremo alle loro mani, e chonverrà pure che noi ci vengniamo, o vogliamo noi o non. Onde io, non veggendoci riparo né consiglio né sochorso veruno, si me ne dispero al tucto».

⁸⁹ Ms.: *orare*.

⁹⁰ Le pericopi 66-68 rappresentano un adattamento di *Leg. Aurea*, LXIII, 171-175: «At illos tantus horror invasit quod ncc loqui potuerunt. Et illa: “Meus est, inquit, hic filius, meum est peccatum, securi edite, quia prior ego comedi quem genui. Nolite fieri aut matre religiosiores aut feminis molliores; quodsi vincit vos pietas et horretis, ego totum comedam que dimidium iam comedi” Illi vero tremantes et terri discesserunt»; cfr. pure Fn10, 56.

⁹¹ A proposito delle pericopi 69-75 cfr. *supra* il paragrafo V.2.a. «Introduzione».

⁹² Integrazioni sulla base di «sança colpa», 71.

⁹³ Cfr. Mt XXVII, 25.

⁹⁴ Ms.: segue *echo che ora ci adiviene così*, per errata ripresa.

⁹⁵ Ms.: segue *inperciò che questa non ci è venuta*, per errata ripresa.

⁷⁴E allora si chiamò uno suo figliuolo e disse: «Io si'tti innunzio il reame di Gierusalem e'ssi faccio re te; toglì la singnoria e abbi consiglio chome ti pare, ch'io, per me, voglio innanzi morire che vivere alle mani de' nimici». E dette queste parole subitamente tolse una spada e fichò il pomo in terra; egli stesso si gettò chol petto in sulla punta della spada e morì.

⁷⁵Morto che e' fu questo re, lo figliuolo e gli altri Giudei si chonsigliarono insieme e dileberarono che era me[90r]no male di dare la terra e di mettersi tucti nelle mani loro, cioè di nimici, che morire tucti quanti della maledecta fame⁹⁶.

⁷⁶E allora si portarono le chiave delle porti a Tito ed egli entrò con tucta la giente sua. Entrò nella ciptà lo sichondo anno e'llo 'nperio di Vespasiano, e inprima se ne pigliò e'lleghò una grandissima moltitudine di giovani più forti; e perché e' chonperarono Christo trenta denari, così egli, per vendetta di lui, ne vendette trenta di loro a denaio, tanto che furono novantasette migliaia così venduti.

⁷⁷E tucti gli altri misse alle choltella e 'lle spalle e tucti gli uccisono, sì che non ve ne rimase veruno e'ffurono morti, fra di fame e di choltello, undici volte ciento migliaia. E po misse fuecho nella ciptà e arsela tucta quanta, e poi disfecie e mandò a'tterra tucte le mure e tucte le forteççe infino alle fundamenta, e non vi lasciò pietra sopra pietra sì chome Christo aveva loro profetato dinanzi.

⁷⁸Salvo che'cci era rimaso un peçço di muro sì grossissimo che non [90v] si vide mai sì grosso, della cui grosseçça maravigliandosi, Tito pensò che vi fosse drento rinchiuso qualche gran tesoro, e perciò si'llo fecie forare chon grandissima fatica.

⁷⁹E trovaronvi drento rinchiuso uno huomo molto vechio, vivo e sano e, domandato chi egli era, rispuose: «Io sono Giuseffo a Barimattia, il quale fu' qui rinchiuso e murato da' Giudei perch'io adomandai Christo morto da Pilato e missilo in uno sepolcro nuovo di pietra, e da quel tempo infino a ora sono pasciuto di cibo spirituale e celestiale, e sono confortato dal lume di Dio ch'è mandato».

⁸⁰Ma nel *Vangiello di Nichodemo* si dicie che e' Giudei misseno Nichodemo⁹⁷ in una torre molto forte, e che Christo gli apparve lo dì che egli risucitò e trassenelo fuori e rimenollo a chasa sua in Barimattia; ma puotesi dire che, essendone lui tratto, non si rimaneva di predichare Christo, per la qual cosa fu anche poi murato e rinchiuso in quel muro così fortissimo.

⁹⁶ La parte che segue, dalla pericope 76 alla conclusione, è ampliamento di *Leg. Aurea*, LXIII, 176-189.

⁹⁷ Cfr. *Evang. Nic. I*, I, 15; il particolare della torre, tuttavia, come già rilevato (cfr. *supra* il paragrafo II.3.a. «La redazione γ» del capitolo «Questioni ecdotiche»), non appartiene allo scritto apocrifo, ma è inserzione posteriore riconducibile al *Joseph d'Arimatea*; cfr. a tale proposito anche *Leg. Aurea*, LXIII, 182, in cui il dato è significativamente assente: «In evangelio tamen Nychodemi dicitur quod cum Iudei ipsum reclusissent, Christus resurgens eum inde eripuit». Cfr. infine Fn10, 60: «Legesi nel Vangelo di Nichodemo che, essendo richiuso da' Giudei, Christo, risuscitando, ve 'l trasse».

[91r] ⁸¹Dopo cierto tenpo Vespasiano inperadore si morì e 'tTito, suo figliuolo, socciedette a 'llui nello inperio, il quale fu huomo molto piatoso, e molto liberale e di molta virtute.

⁸²Onde si narra⁹⁸ di lui che non n'era mai verun dì che egli non faciesse qualche bene e buona operacione, ma solamente adivenne che una sera, ripensandosi com'egli s'era usato quello che aveva fatto il dì e non trovando che egli avesse fatto veruno bene, si'sse ne dolse et ramarichossene molto cholla famiglia sua e disse: «Oimè, amici miei, molto mi duole e rincresce ch'io ò perduto oggi questo».

⁸³Passati che furono certi et lunghi dì tenporali dopo la distruçione di Gierusalem, si'ssi levarono alquanti Giudei che erano chanpati in altra ciptà, e venono per volere rifare Gierusalem.

⁸⁴E vengniendo la prima mattina si trovarono, in quello luogho dove lo volevano rifare, molte crocie di rugiada, e perciò che eglino erano nimici della crocie di Christo, veggendo quelle croci, inchontanente furono tucti spaventati e spauriti e 'nchon[91v]minciarono a fuggire.

⁸⁵E ritornarono anchora la seconda volta: subitamente trovarono fatte nelle vestimenta loro crocie di sangue, per la qual cosa forte sbighottirono e anchora si fuggirono.

⁸⁶Ma perciò che 'l loro cuore duro e ostinato e 'l loro odio velenoso mai non si poté mutare né umiliare per veruno divino giudicio, senpre ànno voluto ançi aspettare la finale sentençia di Dio sopra a 'l loro, che eglino si sieno voluti pentere e chonvertire, e inperciò, nonostante le due minaccie predette, si attentarono anchora di venire la terça volta.

⁸⁷Onde la finale sentenzia di Dio gli giudichò dingniamente, e subitamente uscirono fuori della terra vapori di fuocho, e tucti quanti gli divorò e arse sechondo che meritò la loro ostinata presunçione.

⁹⁸ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 185: «Sicut ait Eusebius Cesariensis in chronica et testatus Ieronimus»; le fonti del leggendario, dalle quali dipende la parte finale di Fn9, sono *Chron. Eus. Caes.*, p. 271; *Comm. IV Epist.*, p. 3; *Brevis Temp.*, f. 76r.

V.2.c. Fn10

[54r] ^{0.1}Incomincia la vendetta la quale fecie Vespasiano et Tito di Christo, imperadori di Roma.

^{0.2}Incomincia la vendetta la quale fecie Vespasiano et Tito sopra Jerusalem, prencipi di Roma.

¹Dice Sancto Iosepho, doctore della lege di Giudei¹, che dopo la morte di Sa' Iacopo Alpheo² fu fatto l'escidio di Gerusalem, secondo che Christo aveva predecto quando pianse sopra Jerusalem, et dixit: «Jerusalem, Jerusalem, tu non sai quello che tti interverrà, che non rimarrà in te pietra sopra pietra imperò che tu non ài conosciuto il tempo³ che Dio t'ha visitata»⁴.

²Ma il Signore, il quale non vuole la morte de' peccatori, ma ch'eglino si convertano et vivano, si gli aspectò a penitentia [54v] anni quaranta, essendo sempre predicati pe' discepoli di Cristo et maximamente per l'apostolo Sa' Iacopo Alpheo, chiamato "giusto"⁵, el quale sempre istette co' loro a predicargli, el quale, non potendogli ammaestrare et convertire, Iddio, per divina dispensatione, cominciò a dimostrare loro molti et grandi miracoli da cielo.

³Imprima aparve una stella, la quale risplendeva sopra tutte l'altre et sempre stava sopra la città di Gerusalem, la quale gittava fiamma, et stette per tutto l'anno come fosse nel sole estivo; et era detta stella in figura di coltello, la quale ardeva come fosse una faccellina di fuoco⁶.

⁴Nella festa della azima, nella mezza nocte⁷, aparve nel tenpio, e dentro et di fuori, uno lume sì chiaro che ciaschuno gli pareva di mezzo dì chiaro⁸.

¹ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 75: «Refert Iosephus»; la fonte citata va riconosciuta in *Bellum Jud.*, VI, 5 sgg.

² Sull'interpretazione del nome si veda *Leg. Aurea*, LXIII, 11-12: «Alpheus interpretatur 'doctus' vel 'documentum' vel 'fugitivus' vel 'millesimus'; dicitur ergo Iacobus Alpei quia fuit doctus per scientie inspirationem, documentum per aliorum eruditionem, fugitivus de mundo per despectionem et millesimus per humilitatis reputationem».

³ Ms.: *tenpio*. Si emenda sulla base di Lc, XIX, 44: «non cognoveris tempus visitationis tuae».

⁴ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 77: «Secundum quod dominus dicit: "Non relinquent in te lapidem super lapidem, eo quod non cognoveris tempus visitationis tuae"»; cfr. pure Lc XIX, 42-44.

⁵ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 9: «Iacobus iste apostolus vocatus est Iacobus Alpei, scilicet filius, Iacobus frater domini, Iacobus minor et Iacobus *iustus*» e 25-31: «Dicitur etiam Iacobus *iustus* propter meritum excellentissime sanctitatis; nam secundum Ieronimum tante reverentie et sanctitatis in populo extitit ut fimbriam vestimenti certatim tangere cuperent. Unde et de eius sanctitate sic scribit Egesippus apostolorum vicinus, sicut in *Hystoriis Ecclesiasticis* legitur et Ieronimus in libro *De viris illustribus* attestatur: "Suscepit, inquit, ecclesiam frater domini Iacobus, qui ab omnibus nominatus est iustus, ab ipsis domini temporibus perdurans usque ad nos" [...]. Pro hac incessabili et summa iustitia appellatus est iustus et abba, quod est interpretatum 'munimentum populi' et 'iustitia'». Le fonti citate da Iacopo da Varazze nel passo riprodotto sono le seguenti: *Comm. Evang.*, p. 331; *Viris. Illustr.*, II, 15; *Hist. Eccl.*, II, 23, 3.

⁶ Cfr. Fn9, 8: «Pareva che ardesse come una fiamma di fuoco ardente».

⁷ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 82: «In hora noctis».

⁸ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 82: «Ut omnes diem clarissimum factum putarent»; cfr. pure Fn9, 9: «Tucti quanti credecono che fusse fatto chiarissimo di».

⁵In questa medesima festa una vitella, essendo menata per fare el sacrificio et essendo nelle mani de' sacerdoti, subito uscì delle mani de' sacerdoti et doventò una agnella⁹.

⁶Dopo alquanti dì della festa, una sera in sul tramontare del sole, furono veduti in aria carri, carrete molte piene di gente armate¹⁰, et queste non funo vedute solamente in Jerusalem, ma per tutti i paesi di' Giudei, con gente armata conbattere, mescolarsi con nugoli et circondare tutto il paese improvviso¹¹.

⁷Nell'altra festa della Pentecosta, la nocte, essendo i sacerdoti all'ora del mattotino a compiere l'ora hordinata¹², di subito sentirono tutto il tenpio muovere et sentirono uno grandissimo strepito, et in questo udirono boci: «Partianci da' cqueste sedie, partianci da' cqueste sedie».

⁸Inanzi a quattro anni alla ossedione uno sancto huomo, el quale ebbe nome Johanni, figliuolo d'A/nania, nella festa del tabernacolo, cioè pella [...] ¹³ sacra, incominciò per ispirito divino a gridare: «Voce viene dall'oriente, voce viene dall'occidente, voce a quattro venti, voce sopra il tenpio, voce sopra Gerosolima, voce sopra gli sposi, voce sopra le spose, voce sopra tutto il popolo universo!».

⁹Fu preso costui, battuto durissimamente, et quanto più era battuto, tanto più gridava. Fu menato al podestà, datogli grandissimi flagelli¹⁴; mai altro non diceva. Lasciato per morto tutto dilaniato, altro non diceva col pianto, colle strida: «Guai, guai, guai a' tte Gerusalem, guai ad te Gerusalem, guai ad te Gerusalem!».

¹⁰Et advenga che per tutti questi segnali non s'amendassono né facessono penitentia. Dopo i quaranta anni Vespasiano e Tito, suo figliuolo, il Signore gli condusse con grandissimo exercito a Gerusalem, la quale disfeciono infino a' fondamenti, secondo che noi vedremo.

¹¹Et questa fu la cagione pella quale si mossono a disfalla, secondo che'ssi truova in alcuna cronica¹⁵.

¹²Vegendo Pilato ch'egli aveva morto Gesu, il quale era senza niuna colpa, et temendo l'ofesa di Tiberio Cesare, per iscusarsi, mandò uno nobile huomo, el quale aveva nome Albano, ad Roma allo inperadore, el quale, avendo armata una nobilissima nave et fornita di molta vetuaglia, co' molta conpagnia entrò in sulla nave et di subito ebbe il vento contrario.

¹³In questo tenpo Vespasiano teneva la signoria in Galatia per Tiberio [55r] Cesare.

⁹ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 83: «Agnam subito est enixa»; cfr. Fn9, 10: «Si partorì una angniella femina».

¹⁰ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 84: «Visi sunt currus et quadrigae».

¹¹ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 84: «Misceri nubibus et urbes circumdare agminibus improvisis»; cfr. pure Fn9, 11.

¹² Da intendere nell'accezione liturgica di 'ora canonica', quindi 'preghiera recitata in tale ora'. Meno persuasiva è l'ipotesi di un'errata lezione per attrazione di *ora*. Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 85: «Noctu sacerdotes in templum ingressi ad ministeria ex more complenda motus»; cfr. pure Fn9, 12: «Entrando la notte i sacerdoti nel tenpio a fare i loro misteri secondo l'usanza».

¹³ Lezione illeggibile, forse *festa*.

¹⁴ Cfr. *supra* il paragrafo V.2.a. «Introduzione».

¹⁵ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 93: «Hec autem fuit causa adventus ipsorum in Iherusalem, sicut in quadam hystoria invenitur, licet apocrypha»; il riferimento alla «cronica», in cui va riconosciuta l'*Hist. Apocr.*, è omissso in Fn9.

¹⁴Onde che Albano, avendo il vento contrario, arrivò colla nave al porto di Galatia, et di subito fu presa la nave et Albano con tutta la sua compagnia, et menati a Vespasiano; l'usanza era che qualunque persona arrivasse a quel porto per fortuna, perdesse ciò ch'egli aveva et rimanesse ivi per servo del signore.

¹⁵Et essendo Albano dinanzi a Vespasiano, il domandò chi egli era, e donde veniva et dove andava. Rispose Albano: «Io sono di Gerusalem et vo ad Roma».

¹⁶Disse Vespasiano: «Delle parti dove sono i savi vieni; tu se' medico et debbimi medicare».

¹⁷Vespasiano aveva una infermità di vermini nel naso a modo di vespe, la quale aveva avuta infino dalla sua fanciullezza et era cosa incurabile¹⁶; niuno medico mai si trovò il quale la potesse curare.

¹⁸Rispose Albano: «Io non sono medico et non so arte di medicina, et imperò io non ti posso medicare».

¹⁹Onde Vespasiano gli disse: «Se'ttu no' mi medichi, io ti farò di subito morire». Albano rispose et disse: «Colui il quale risuscitò i morti, ralignò i ciechi, liberò gl'indemoniati sa ch'i' non so arte di medicina».

²⁰Onde Vespasiano: «Chi è costui del quale tu di' tante cose?». Disse Albano: «Gesù Nazareno, il quale e' Giudei, per invidia, l'uccisero, nel quale, se tu penserai, tu riceverai la sanità».

²¹Allora Vespasiano disse: «Io credo che colui che risuscitò i morti mi possa liberare di questa infermità».

²²Et dicendo queste parole gl'uscirono molte vespe del naso et di subito ricevette la sanità, onde fu tanta la letitia ch'ebbe che non si potrebbe contare; et di subito disse: «Io sono certo¹⁷ veramente che colui che m'ha curato è figliuolo di Dio et veramente, ricevuta ch'io avrò la licentia da Cesare, io andrò in Gerusalem co' mano armata¹⁸ et tutti i traditori et coloro che furono cagione di questa morte io ne pagherò et disfarò».

²³Et disse ad Albano, factogli grande honore: «Le cose tue et la vita¹⁹ sia licentato, et va' e torna a chasa tua».

²⁴Vespasiano si mosse et andonne ad Roma et chiese la licentia a Cesare di disfare Jerusalem, et ricevuta la licentia ritornò in Galitia, et per molti anni ragunò infinita moltitudine di gente.

¹⁶ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 101: «Vespasianus enim quoddam genus vermium naribus insitum ab infantia gerebat, unde et a vespis Vespasianus dicebatur».

¹⁷ Ms.: segue *certo*, annullato.

¹⁸ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 114: «Iherusalem cum mano armata pergam».

¹⁹ Probabile lacuna di Fn10, per cui cfr. *Leg. Aurea*; LXIII, 116: «Rebus et vita sanus et incolumis domum tua mei licentia revertaris».

²⁵In questo tempo i Giudei si ribellarono da' Romani, et al tempo di Nerone fu la disfazione di Gerusalem, onde per alcuna cronica si legge che nollo fecie per zelo della morte di Cristo, ma perché s'erano partiti dalla signoria de' Romani.

²⁶Vespasiano, con grandissimo exercito, venne in Gerusalem, et nel dì della Pasqua assediò intorno intorno Gerusalem, et ivi richiuse infinita moltitudine di gente, la quale era venuta alla festa.

²⁷Inanzi che Vespasiano venisse ad Gerusalem, alquante sante persone ch'erano in Gerusalem fu loro revelato dallo Spirito Sancto che uscino della terra et andassono in uno paese i' quale si chiamava Pella sì che, levate le sancte persone, abbiano la vendetta celestiale coloro che rimasono nella terra, et così di tutto il popolo come degli scelerati.

²⁸Onde i Giudei, il secondo dì, fecero la mostra di tutta la gente ch'era dentro nella terra et trovarono ch'erano tanta moltitudine di gente a piede et a cavallo ch'era cosa incredibile; tanta gente aveva con tutti quegli ch'erano venuti alla festa.

²⁹Mandarono a' ddire a Vespasiano che si partisse, imperò ch'erano più che lle formiche. Rispuose Vespasiano che si confidava Iddio però ch'era venuto per fare la vendetta di Christo, el quale era vero profeta, el quale eglino avevano morto²⁰.

[55v] ³⁰Assediata intorno la città di Gerusalem, intorno stecata, mandò alquanti a una città di Giudea, la quale si chiamava Jonapa, della quale era Josepo singnore et duca, la quale, essendo forte istretta da' Romani, et avendo facta grande resistentia Giosepho, et vedendo non potere resistere alla loro potentia, essendo per avere la terra, Josepho, con undici baroni, si nascondono sotto una cattiva duna²¹ et ivi si diliberano di morire inanzi che di venire alle mani di Vespasiano.

³¹Et stati quattro dì senza mangiare e bere, diliberarono di fare sacrificio del loro sangue et d'ucidere inprima Josepho, el quale era fra loro il più nobile, acciò che Dio più tosto facesse loro gratia et perdonasse loro fare di lui sacrificio.

³²Et Jesepho, huomo prudente et savio et non volere morire²², ordinò colloro che'ssi mettessono le sorte a' ddue a' ddue et egli fosse il mettitore delle sorte²³; et così venne che s'ucisono l'uno l'altro et l'ultimo con Gesepho, et di subito Gesepho gli tolse il coltello et uciselo, et rimase libero²⁴.

³³Et uscì della cantina et acostossi a uno famiglo di Vespasiano, el quale aveva già avuta la terra, et disse: «Io direi al tuo signore alcuno secreto utile et buono pe' llui s'egli mi canpasse la vita;

²⁰ Le pericopi 28-29 tramandano una lezione assente in *Leg. Aurea*, LXIII, che dipende verosimilmente dalla *Vindicta Salvatoris* o da *Bellum Jud.*

²¹ Cfr. *supra* il paragrafo V.2.a. «Introduzione».

²² Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 125: «Mori nolens», che suggerirebbe l'emendamento in *non volendo*.

²³ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 125: «Mortis et sacrificii se constituit et quis prior alio occidendus esset inter binos et binos sortem mittere iussit».

²⁴ Cfr. *supra* il paragrafo V.2.a. «Introduzione».

priegoti che tu mi faccia donare la vita, imperò che avie²⁵ noi atnessa tutta la terra al taglio delle spade»²⁶.

³⁴Et facta la relatione a Vespasiano, lo sicurò et feceselo venire dinanzi. Et essendogli venuto dinanzi, disse Vespasiano: «Tu se' huomo degno di morte, se non che noi t'abbiamo sicurato. Ora, per questa tua adomandita non se' però libero». «Signore, tu puoi rimutare la sententia / et io ti posso dare consiglio di tu' grande honore et utile»²⁷.

³⁵Dixe Vespasiano²⁸: «Che può fare l'uomo ch'è preso? Nondimeno siagli data la licentia et, se dice alcuna cosa di pace²⁹, sia udito pacificamente»³⁰. Et Iosepho dice: «Lo 'mperadore romano è³¹ istato cacciato³², et tu se' facto imperadore».

³⁶Dice Vespasiano: «Se' tu profeta? Come non ài tu prophetato di questa terra ch'ella sia venuta alla mia singnoria?». Dice Iosepo: «Quaranta dì l'ò predicato et decto».

³⁷In questo tempo, sopra astando alquanti mesi³³, vennono gli anbasciadori romani et recharono a Vespasiano come egli era facto imperadore di Roma, et menarollo a Roma con grande honore. Infino qui predixè Iosepho³⁴.

³⁸Lasciò Vespasiano Tito, suo figliuolo, capitano maggiore dell'oste grande sopra Jerusalem.

³⁹Tito, udito il padre suo fatto imperadore, tanta letitia ebbe et exultatione che tutta le menbra si ratrapparono.

⁴⁰Onde Giosepho disse a Tito: «Se'ttu vuoi riavere la sanità, fa' che qualunque venga meco sia sicuro».

⁴¹Et avendo la licentia, Giosepho fecie aparecchiare uno grande convito et menò seco uno famiglio el quale era grande et nimicho di Tito, sì che nullo poteva soferire d'udire racordare, e poselo a'llato alla mensa a Tito.

²⁵ Per *avia* 'aveva'; cfr. ROHLFS, *op. cit.*, § 550.

²⁶ Passo di complessa interpretazione; la pericope 33 è infatti libero adattamento di *Leg. Aurea*, LXIII, 130: «Tunc Iosephus uni familiari Vespasiani et sibi etiam familiari latenter locutus est et ut sibi vita donaretur petiit et quod petiit impetravit»; cfr. Fn9, 38.

²⁷ Tutta la pericope riproduce in maniera non letterale *Leg. Aurea*, LXIII, 131-133: «Dixit ei Vespasianus: "Mortem meruisses si huius petitionibus liberatus non esses". Et Iosephus: "Si quid perperam actum est, in melius commutari potest"»; cfr. pure Fn9: «Et venuto dinanzi disse Vespasiano: "Tu avevi meritato la morte se questo mio famigliare non avesse adomandato per te sichurtà". Disse Gioseffo: "Se'ttu m'ài fatto gratia potrà esser che'tti gioverà"».

²⁸ Ms.: *Vespasianuo*.

²⁹ Per probabile errato anticipo di *pacificamente* che segue.

³⁰ La prima parte della pericope 35 è sintesi di *Leg. Aurea*, LXIII, 134-136: «Et Vespasianus: "Qui victus est, quid facere potest?". Et Iosephus: "Aliquid facere potero si dictis meis aures tuas demulsero". Et Vespasianus: "Concedatur ut verbis inhereas et quidquid boni dicturus es, pacifice audiat"».

³¹ Ms.: *et*.

³² Lezione errata di Fn10; cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 137: «Imperator Romanus interiit»; cfr. pure Fn9, 40: «Llo 'nperador di Roma si è morto».

³³ La specifica temporale è aggiunta di Fn10.

³⁴ Cfr. infatti *Leg. Aurea*, LXIII, 143: «Titus autem, ut in eadem hystoria apocrypha legitur, audiens patrem suum in imperium sublimatum...».

⁴²Pella qual cosa, avendo Tito grandissima rabbia d'ira, et pella promissione facta nullo poteva nuocere, si riebbe la sanità.

⁴⁸Et poi Tito el servo riebbe nella sua gratia et Giosepho nella sua amicitia³⁵.

⁴⁹Stato Tito già due anni assedio ad Gerusalem et aveva su stretta che niuno poteva né entrare né uscire³⁶.

⁵⁰Fra l'altre gravità ch'era nella terra era sì orribile fame che andavano come fossono fantasme et cadevano morti adosso l'uno all'altro; mangiarono le cuoia, le suola delle scarpette et vennaro a tanto che ll'uno mangiava il padre il figliuolo, [56r] l'altro el marito la moglie, et così arrabiati l'uno l'altro, et mangiavansi le mani.

⁵¹Pella fame cadevano morti, andando pella via parevano a modo di simulacra, andando pella via sotterando l'uno l'altro cadevano adosso'ssì morti pello grande puzzo; né per prezzo né per niente si trovava chi gli sotterasse, non potendo, né per prezzo né per altro, gli gittavano a'tterra delle mura. Et era tanta la moltitudine de' corpi morti e v'erano ripieni i fossi infino al pari de' merlli delle mura, et era tutta corrotta l'aria et tutto il paese pello grande puzzo.

⁵²Et andando Tito et non potendo trovare dove sí riposare altro che in su' corpi morti, et vegendo tanta pietà, levò gli occhi a'dDio et disse: «Signore, tu sai ch'io non sono io quegli che fo questo».

⁵³Legessi³⁷ che una gentil donpna, andando ' soldati cercando di che mangiare, entrando per forza nella casa sua, et rubato ciò che v'era, trovarono la donna col fanciullo, al quale dava la poppa, piangendo diceva: «O isventurata madre, isventurato figliuolo, in guerra, in fame, in disfacimento t'ò riservato³⁸».

⁵⁴Et decte le parole ucise il figliuolo et coxelo: «Ora sarai cibo di me et³⁹ furori di sacardi». Mangiò la metà; l'altra parte nascose.

⁵⁵Et ecco questi soldati intrare⁴⁰ nella casa: sentirono l'odore. Sono alla donpna et minaccialla, s'ella non insengna loro la carne, d'ucciderlla.

⁵⁶Et ella tolse alcuno menbro del figliuolo et poselo loro inanzi: «Ecco la parte optima del mio figliuolo, la quale io v'ò serbata. Mangiate sicuramente: mio figliuolo è, mio è 'l peccato. Io n'ò mangiato prima di voi, io che'llo generai. Non fate come cuori vili di femina o pietà di madre;

³⁵ L'intera vicenda dell'infermità e della guarigione di Tito è qui fornita in versione assai compendiata rispetto a *Leg. Aurea*, LXIII, 143-156 e a Fn9, 44-53, cui si rinvia.

³⁶ Le pericopi 49-61, che corrispondono alla parte finale della leggenda contenuta in *Leg. Aurea*, LXIII, risultano nel complesso più aderenti al modello rispetto a Fn9.

³⁷ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 164: «Legitur in hystoria ecclesiastica».

³⁸ Lezione imprecisa o lacunosa; cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 165: «Infelicis matris infelicior fili, in bello, in fame, in direptione, cui te reservabo?».

³⁹ Ms.: segue *favola*, annullato, per cui cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 166: «Veni ergo nunc, o mi nate, esto matri cibus, prebonibus furor, seculis fabula» e Fn9, 62: «Vien dunche, o mio figliuolo, che sia cibo della madre tua, sia fuori de' ladroni, sia favola e proverbio di cosa sciellerata».

⁴⁰ Ms.: segue *le*, annullato.

se voi nol mangerete voi, io mangerò ancora questa parte che ò serbata». / Costoro, stupefatti, si partirono senza dire niente.

⁵⁷Et il secondo anno dello inperio di Vespasiano, Tito, per forza d'arme, intrò nella città di Gerusalem et disfece tutta la città e 'l tenpio di Dio di Salamone⁴¹ cacciò in terra, et disfecie le mura infino ne' fondamento.

⁵⁸Et come i Giudei⁴² conperarono Christo .xxx. danari, così vendé trenta di loro a' ddanaio a' nemici de' Giudei; narra Giosepho, novantasette miglia di Giudei furono venduti et *undecies centena milia*⁴³ di fame et di coltello ne furono morti.

⁵⁹Leggessi che Tito, intrando in Gerusalem⁴⁴, disffecie⁴⁵ uno muro grossissimo⁴⁶ nel quale e' trovò uno huomo venerabile, vecchio, canuto⁴⁷, al quale, domandato chi egli era, rispuose ch'era Joseph a Barimattia, il quale⁴⁸ era stato murato et rinchiuso da' Giudei perch'egli aveva sotterato Gesu, et disse che da quel dì infino ad ora era cibato di celeste dono et di lume divino confortato⁴⁹.

⁶⁰Legesi nel Vangelio di Nichodemo⁵⁰ che, essendo richiuso da' Giudei, Christo, risuscitando, ve 'l trasse e menollo nella città sua a Barimattia; dopo questo i Giudei lo ripresono pella molta predicatione la quale faceva et richiusollo in questo muro, inperò che molti credevano in Gesu pella sua predicatione.

⁶¹Morto Vespasiano, Tito fu fatto inperadore, el quale fu tanto liberale, et tanto benigno, et tanto pieno d'ogni bene che, essendo una sera ricordatosi che non aveva facto gratia a persona, disse a' suoi baroni: «Amici carissimi, perduto ò questo dì»⁵¹.

⁶²Dopo alquanto tenpo vennono alquanti Giudei et vollono rifare Jerusale'. Essendo una mattina molte croci di rugiada, ritornando trovarono queste croci tutte tornate in croce di sangue, e' quali, per paura, tutti fuggirono.

⁶³Dopo alquanti dì tornarono et uscirono vapori di fuocho, i quali tutti gli divorò et arse.

⁶⁴Dopo alquanto tenpo si levaro alquanti Giudei e rifecero una cittadella.

⁶⁵Mandarono i Romani uno barone, el quale [56v] ebbe nome Helia, el quale la disfecie tutta et disperse di nuovo tutti i Giudei et poi, a petitione de' Romani, la rificie là dov'ella è hora.

⁴¹ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 176: «Titus Iherusalem cepit et captam subvertit templumque funditus destruxit».

⁴² Ms.: segue *venderono Christo*, annullato.

⁴³ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 177: «Undecies centena milia».

⁴⁴ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 178: «Legitur quoque quod Titus intrans Iherusalem...».

⁴⁵ Ms.: *diffecie*, con inserzione di *s* nell'interlinea superiore.

⁴⁶ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 178: «Murus densissimus».

⁴⁷ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 179: «Senem aspectu et canitie venerabilem»; cfr. Fn9, 69: «Uno huomo molto vechio, vivo e sano».

⁴⁸ Ms.: *al quale*, per attrazione di *al quale* precedente.

⁴⁹ Cfr. *Leg. Aurea*, LXIII, 181: «Usque nunc celesti sit cibo pastus et divino lumine confortatus».

⁵⁰ Cfr. Fn9, 80 e nota al testo.

⁵¹ Le pericopi 62-63 sono sintesi di *Leg. Aurea*, LXIII, 184-189; cfr. anche Fn9, 83-87.

Indice

Ringraziamenti	4
Presentazione	5
I. Introduzione	8
<i>I.1. Studi sulla Vindicta Salvatoris</i>	8
<i>I.1.a. Edizioni</i>	8
<i>I.1.b. Altri studi</i>	10
<i>I.2. Studi sulle redazioni italiane della Vindicta Salvatoris</i>	11
<i>I.3. Fonti e struttura narrativa</i>	20
<i>I.4. I personaggi</i>	29
<i>I.5. La fortuna</i>	36
<i>I.6. Considerazioni preliminari sulla tradizione italiana</i>	37
<i>I.7. Sintesi descrittiva dei codici oggetto di pubblicazione</i>	39
II. Questioni ecdotiche	50
<i>II.1. La redazione α</i>	50
<i>II.2. La redazione β</i>	50
<i>II.3.a. La redazione γ</i>	55
<i>II.3.b. La sottofamiglia γ^1</i>	59
<i>II.3.c. La sottofamiglia γ^2</i>	63
<i>II.4.a. Rapporti interni tra i testimoni di γ^1</i>	77
<i>II.4.b. Il ramo γ^3</i>	87
<i>II.4.c. Il ramo γ^4</i>	92
<i>II.4.c¹. Rapporti di γ^4 con Jos. d'Arim. 1 e Jos. d'Arim. 2</i>	93
<i>II.5. Rapporti interni tra i testimoni di γ^2</i>	96
<i>II.5.a. Il ramo γ^5</i>	96
<i>II.5.a¹. Il ramo γ^9</i>	100
<i>II.5.b. Il ramo γ^6</i>	102
<i>II.5.b¹. Il ramo γ^{10}</i>	105
<i>II.5.c. Il ramo γ^7</i>	108
<i>II.5.c¹. Il ramo γ^{11}</i>	111
<i>II.5.d. Il ramo γ^8</i>	114
<i>II.6. Stemma codicum</i>	121
<i>II.7. Tavola di presenza dei miracoli</i>	122
III. Criteri di edizione e di trascrizione	123
IV. I testi	126
<i>IV.1. Fr4</i>	126
<i>IV.2. Fl</i>	138

<i>IV.3. Rv1 (Fn6)</i>	153
<i>IV.4. Sc4 (Sc2)</i>	186
<i>IV.5. Fn12</i>	207
<i>IV.6. Vm3 (Rc)</i>	225
<i>IV.7. Sc3</i>	250
<i>IV.8. Fn2</i>	264
<i>IV.9. Fn11</i>	280
<i>IV.10. Fr3</i>	297
<i>IV.11. Fn4</i>	311
V. La Vindicta Salvatoris e la Legenda Aurea	330
<i>V.0. Premessa</i>	330
<i>V.1. Fp</i>	330
<i>V.1.a. Introduzione al testo</i>	330
<i>V.1.b. Il testo</i>	345
<i>V.2. Fn9, Fn10</i>	356
<i>V.2.a. Introduzione ai testi</i>	356
<i>V.2.b. Fn9</i>	362
<i>V.2.c. Fn10</i>	374